







AVV. LUIGI LUCCHINI

---

IL  
**CARCERE PREVENTIVO**

ED IL MECCANISMO ISTRUTTORIO CHE VI SI RIFERISCE

NEL PROCESSO PENALE

**STUDIO**

DI LEGISLAZIONI COMPARATE ANTICHE E MODERNE

SEGUITO DA UNO

**SCHEMA - PROGETTO DI LEGGE**

DELL'AUTORE

Un colpevole punito è un esempio per  
la cataglia; un innocente condannato è la  
preoccupazione di tutti gli uomini onesti.

LA BRUYÈRE.

---

Venezia, Ottobre 1872.



IL  
CARCERE PREVENTIVO  
ED IL MECCANISMO ISTRUTTORIO

CHE VI SI RIFERISCE

NEL PROCESSO PENALE

---



# IL CARCERE PREVENTIVO

ED IL MECCANISMO ISTRUTTORIO CHE VI SI RIFERISCE

NEL PROCESSO PENALE

STUDIO

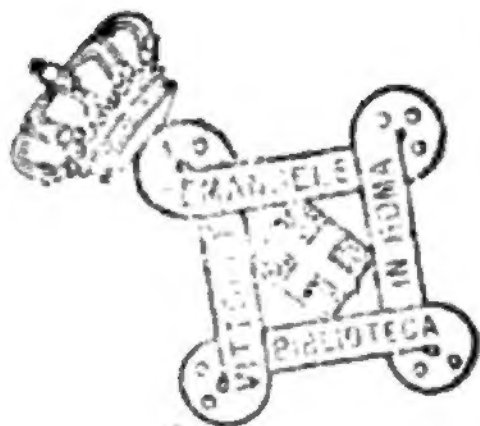
DI LEGISLAZIONI COMPARATE ANTICHE E MODERNE

SEGUITO DA UNO

SCHEMA-PROGETTO DI LEGGE

PER L' AVVOCATO

LUIGI D.<sup>R</sup> LUCCHINI



Un colpevole punito è un esempio per  
la canaglia; un innocente condannato è la  
preoccupazione di tutti gli uomini onesti.

LA BRUYÈRE.

---

VENEZIA

DAL PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH

1872.

---

*La proprietà letteraria della presente opera s' intende posta sotto la salvaguardia delle leggi e dei trattati. Si avrà per contraffatto ogni esemplare che non porterà in fronte il nome dell' autore.*

---

*Hubert*



A  
FRANCESCO CARRARA

CON AFFETTO E REVERENZA  
DI DISCEPOLO  
UMILMENTE INTITOLA  
L'AUTORE.



## PREFAZIONE.

---

I popoli che ci precedettero e ci lasciarono in patrimonio più larga messe di scienza, e molti illustri uomini per essi, ci insegnarono doversi ripetere maggiore importanza dalle istituzioni giuridiche che non dalla costituzione politica della società. L'Italia, di cui un tempo la sapienza delle leggi formò gloria imperitura, di quelle leggi che da quindici secoli sono di base al governo del mondo, miseramente s'adagiò in trascurato abbandono, nè il soffio della libertà che prese a correre a un tratto le sue belle contrade, valse a scuotere le sue fibre e ridestarla a vita civile. Eppure il progresso d'una nazione non consiste unicamente nella riforma del meccanismo costituzionale. Ma gli è alle varie istituzioni che ci reggono nella civile società che dovremmo del continuo rivolgere attenta cura, derivando precisamente dalla buona organizzazione di esse il nostro benessere. Noi cerchiamo in questo secolo, dicea VOLTAIRE, di perfezionar tutto; eh, cerchiamo di perfezionare le leggi, dalle quali dipendono le nostre vite e le nostre fortune.

Il regno della giustizia è l'essenziale e primiero bisogno d'ogni politica aggregazione <sup>1</sup> — dalla sua retta amministrazione dipende la guarentigia che la ragion pubblica, creazione del diritto politico, assicura ai diritti dell'uomo.

La parte più importante e più sacra della universale legislazione è certamente quella che ha di mira la libertà, l'onore e la sicurezza dei cittadini. Da essa dipendono il mantenimento e l'esecuzione di tutte l'altre giuridiche istituzioni.

L'alto interesse e le difficoltà estreme del *processo penale* non sono in generale esattamente apprezzate — onde avviene che mentre le altre scienze procedono da lunga pezza con passo sicuro, prosperano e si perfezionano, questa si puntella tuttodi sulle macerie del passato, nè i nobili sforzi di qualche gigante approdano a buon porto, chè la veggiamo talora camminare perfino a ritroso.

Nel lungo giro dei secoli la procedura criminale è ita variando a seconda dei costumi, delle dottrine, dei governi e delle leggi. Uscì prima dal caos in cui trovavasi sepolta per ammantarsi delle forme più belle e più lusinghiere. Poi le lasciò per avvilupparsi nel mistero e celarsi nelle tenebre. Successivamente fu vista fare qualche sforzo per rinascere a nuova vita, e poco dopo risommergersi più che mai nel primitivo caos, da cui invano tentò a sbalzi quà e là uscire.

Non avvi alcun svolgimento sociale il quale non abbia recato una riforma nel processo. Il passaggio della patriarcale giustizia alle sottigliezze dei giureconsulti romani, alle misteriose inquisizioni del santo uffizio, alle torture, al duello giudiziario, alle colonne infami, all'accusa per mestiere, allo spionaggio prezzolato, accompagna l'umanità attraverso le sue lotte, le sue conquiste, i suoi patimenti ed i suoi sforzi alla difficile ricerca del bene <sup>2</sup>. Ma i frammenti della criminale procedura, tramandatici dalla memoria dei tempi, ci ammaestrano, che i soli governi forti e per la loro costituzione e per la confidenza dei popoli, seppero conservar nella istruzione criminale principi e forme liberali e conservatrici della pubblica libertà.

---

<sup>1</sup> CARMIGNANI — *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*.

<sup>2</sup> AVV. DOMENICO GIURIATI — *Pref. al Commento teorico pratico del Codice di proc. pen.* Milano 1866, 2. ediz.

I vizi della procedura criminale ed i funesti loro risultati derivano, o dalla mancanza di forme giudiziarie, o dalla eccessiva loro molteplicità, od infine dalla cattiva scelta ed inopportuna applicazione delle medesime. I governi barbari, trascurandole, promossero l'anarchia, il dispotismo, l'arbitrio, la violenza, la superstizione. I governi dispotici, assoluti, o monopolizzati da una classe privilegiata, le di cui mire furono sempre quelle di spargere dappertutto obbietti e difficoltà, riservandosene lo scioglimento per farsi arbitri della prosperità e della vita dei cittadini, estendendole a dismisura, generarono la tortura e l'inquisizione. †

^ L'inopportuna applicazione di quelle forme generò il vizio speciale del nostro sistema. \

\ Ai nostri padri non parve vero trovare i materiali già belli e apprestati dagli avi — e non badando alle relazioni cui si riferivano quei materiali ed alla loro fallacia, accattando il noto, trascurando d'indagare l'ignoto, lasciando intatte le immense lacune formatesi dalle totali cambianze di tempi e di costumi, combinarono un ibrido sistema, senza coesistenza, destinato a rappresentare la lotta continua fra il principio politico e quello filosofico. Ad occhi chiusi, o si accolse il vecchio tal quale, malamente accomodandolo ai nuovi usi, o introducendo del nuovo, non si fece che plasmarlo sulle antiche foggie di popoli e di leggi barbare e assurde. \

Quali sieno state pertanto le ragioni che produssero la totale decadenza della penale legislazione, per cui veggiamo tante tenebre e tanti arruffamenti là dove non dovrebbe essere che luce, chiarezza e semplicità; quali sieno stati i motivi che contribuirono alla formazione ed al mantenimento del processo inquisitorio, al di cui solo nome inorridito rifugge l'animo mio; or è forza riconoscere che ad un sistema vizioso nella sua generalità fa di mestieri sostituire un sistema affatto nuovo.

Da lunga pezza s'è fatto sentire questo vivo bisogno. I sentimenti di libertà soffocati nel cuor degli uomini, ma non estinti giammai, andarono ognor reclamando i propri diritti — le voci della umanità secondate dai voti della saggia filosofia non lasciarono in alcun tempo di alzarsi prepotenti sin nel più fitto della barbarie. Non mancarono uomini generosi e benefici, eroi del pensiero

e della scienza, che in mezzo al frastuono di sociali rivolte, o dal quieto ritiro de' loro studi, fecero suonar alta la parola del riscatto — uno strepito quasi universale mormorando va da lunga stagione contro i vizi della moderna procedura. Ma . . . . . la politica, le leggi fondamentali del governo, alcune massime contrarie alla libertà dell'uomo e distruttive i diritti più preziosi del cittadino, l'interesse di alcune classi privilegiate, la stupida venerazione degli antichi errori, le cieche abitudini, i vecchi pregiudizi, sono tanti ostacoli che concorrono a contrariare gli ardenti voti di umanità e di filosofia per la desiderata innovazione.

Molte riforme si sono andate operando in pressochè tutti i paesi d'Europa; ma, ohimè! lungi dal riparare i difetti dell'antico sistema, per nostra mala fortuna corressero alcune parti e lasciarono intatti i principi; e quindi, con tutta buona pace dei riformatori, è forza asserire che se non aumentarono, non diminuirono per certo colla confusione e col disordine i vizi e gli abusi di una tirannica procedura. Imperocchè gli abusi non si correggano con dei parziali cangiamenti, quando il vizio sta nell'essenza della cosa. E là dove pareva che talune riforme avessero a recare un vero e reale progresso, la mano de' governanti e de' legislatori fu presta a renderne illusoria l'applicazione, a lasciare il nome, ma tórre la sostanza.

« Si cede all'onda del progresso, ma non si à fede nei principi che promulga il progresso; si dà, ma con mano trepidante, e preparata a ritogliere, simili al fanciullo descritto da Dante — *che se la madre ai suoi trastulli il fura, col piè va innanzi, e l'occhio torna indietro*. Si accorda la guardia nazionale; si ammette la giuria; si riconosce il diritto della difesa; ma poi si à paura della guardia, della giuria e della difesa; e di quì un'altalena che fa imbastardire appo noi quelle libere istituzioni, le quali altrove prosperano rigogliose, perchè le libere istituzioni ànno bisogno di libero sole per non cadere in una mortale atrofia. Quei principi sono veri o non sono veri. Se non si tengono per veri, bisogna respingere ogni loro applicazione; se si tengono come veri, bisogna obbedirli in tutte le loro deduzioni, anzichè proclamarli per poi sommergerne lo svolgimento fra i geli di esagerate paure. <sup>1</sup> »

<sup>1</sup> CARRARA, *Foglio di lavoro per la Commissione sulla riforma carceraria*.



Lorchè si vede vicino o lontano il vero, ma si teme la novità e si ricorre a palliativi, a transazioni, a secondi mezzi, si sfrutta anche la buona intenzione, e per non fare il salto a piè pari, si cade nel precipizio. La novità spesso pericolosa, ancor spesso si rende necessaria — senza ricorrere ad essa niun popolo sarebbe uscito dalla barbarie.

Il tempo della menzogna passò — le misure arbitrarie devono sparire del tutto: la menzogna abbrutisce gli animi — la verità li purifica, li rialza, li rigenera. Alla verità sola spetta ormai governare tutte le istituzioni dei popoli, ed affermare i diritti e gli obblighi che si manifestano nel civile consorzio. — Io non mi dolgo neppure delle violenze della verità, disse un giorno E. OLLIVIER. La verità, io lo so, à un linguaggio brusco, amaro talvolta; ma essa non si mostra giammai sciolta le vesti e la schiuma alla bocca; essa è bella a contemplarsi perfino nella sua collera.

Ormai i mezzi termini, li inganni della politica e della opportunità non sono creduti. Or che si discutono e si negano i misteri delle religioni, dovremo noi inchinarci innanzi ai misteri della giustizia?

Fortunatamente, se il regno della politica non è peranco cessato, il libero influsso della filosofia e della morale non è più un sogno, e ad esse fu concesso l'assidersi fra le scienze sorelle regolatrici del progresso dell'umanità.

Non si creda però che in base a queste generali premesse, sia mio pensiero di sciogliere il volo a dorate chimere, vagando inconsultamente pei campi dell'ideale. Non mi lasciai punto sedurre dalle dottrine dell'assoluto, le quali non sono in relazione colla natura delle umane istituzioni, stabilendo assiomi filosofici ispirati al più perfetto dettato della scienza e della verità, ma che sfumano come nebbia quando si vogliano accomodare allo stato imperfetto della nostra civiltà. Io però tenni sempre siccome massima e norma, doversi avere innanzi agli occhi l'archetipo del dritto ed i principi fondamentali ed immutabili della giustizia, non per ricercarne la loro piena ed impossibile attuazione, ma per la coordinazione loro con le esigenze ed i bisogni ad una volta degli uomini, della società, e dei popoli.

La giustizia assoluta è un sogno che non poté nè potrà mai

aver vita fra noi — il governo degli uomini e la tutela dell'ordine subordinati soltanto alla politica di principi estranei alla giustizia menano da un altro lato alla rovina del dritto e della società. Fa dunque mestieri fissare sì la politica necessità, ma regolarla alla stregua della vera giustizia.

Il lavoro ch'io presento qui al lettore, frutto di pazienti fatiche e di attente cure, è basato precipuamente sulla ricerca di fatti e di notizie storiche, e raccoglie le osservazioni e gli studi degli ottimati della scienza, e l'esperienza de' principali popoli della terra. Cercai di ammassare tutti gli elementi del problema ricorrendo alla statistica, all'esame comparato delle varie legislazioni, alla giurisprudenza teorica e pratica, ed alle scienze affini; valendomi sempre del metodo deduttivo, siccome il più sicuro ed il più pratico nelle argomentazioni scientifiche. Così, vagliate tutte le questioni che si possono riferire al tema principale dell'opera, formulai alcune brevi proposte, per le quali prenderebbero vita molte di quelle riforme che la scienza ed il progresso invocano sì ardentemente e che possono armonizzare coi nostri costumi e colle altre nostre leggi.

Lo ripeto: ebbi sempre di mira il lato pratico delle istituzioni e delle riforme, e posso ben dire con soddisfazione — feci talora sacrificio delle personali convinzioni a vantaggio dell'attuabilità dei principi più essenziali all'immegliamento del giure penale. —

Chè, se ad onta di tanto buon volere, ad onta di tanti sforzi, non vedessi accolte con premura quelle dottrine cui da secoli fecero omaggio i popoli più culti del mondo, nella persuasione che ciò sarebbe da imputarsi esclusivamente alla povertà del mio lavoro, nutro fiducia che almeno esso valga a scuotere le menti e ad ispirare ad altri più valorosi di me la brama di proseguire e completare questi studi tanto splendidi e così importanti, avendo per obbietto gli interessi più vitali dell'uomo e del civile consorzio.

---

# Dichiarazione dell' argomento

---

Dobbiamo attaccare di fronte, e a viso scoperto  
combattere le esorbitanze tiranniche della legge  
data all' Italia intorno alla custodia preventiva.

CARRARA.

## I.

L' articolo 26 dello Statuto fondamentale del Regno dice. —  
*La libertà individuale è guarentita. Niuno può essere tradotto in  
giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme ch' essa  
prescrive.*

Sta bene. Il godimento della libertà individuale è per l' uo-  
mo vivente in società il primo di tutti i beni, di là pigliando par-  
tenza la libertà politica ed ogni altra libertà sociale; esso è perciò  
il bene più sacro d' ogni cittadino. La libertà di culto, la libertà  
dei commerci, la libertà dell' istruzione, l' eguaglianza civile in-  
nanzi la legge, il rispetto alla proprietà non ne sono che spe-  
ciali rampolli, destinati a perire, lorchè al tronco si tolga la vita.

✕ Senza la libertà individuale, le altre non sono che finzioni  
di libertà. Essa è la madre del diritto pubblico di tutti i popoli.  
Ne li private, ed eglino cadranno nell' ignominia e nella schia-  
vità — menomatela, e porrete a continuo repentaglio il loro  
benessere. ✕

Il governo e la legge devono dunque con religiosa cura  
proteggerla e preservarla da qualunque attacco arbitrario che

procedesse, non solo da privati cittadini, ma eziandio dagli agenti ed ufficiali pubblici, <sup>1</sup> in omaggio al principio che ormai tutti i popoli hanno proclamato — essere inviolabile la libertà individuale — principio consono ai più elementari precetti di dritto naturale, ai più sacri e nobili interessi della umanità e del civile consorzio.

Ma lo Statuto patrio avrebbe dovuto essere più chiaro e più esplicito, mentre l'allinea dell'art. 26 è un fatale addentellato a troppo ampie eccezioni di leggi posteriori, che, fuorviando lo spirito del Patto nazionale, ponno giungere a tanto, come difatti avvenne, di ridurre la libertà individuale ad una vuota parola priva d'ogni pratica sanzione. L'art. 26 è una di quelle elastiche proposizioni che racchiudono in sè stesse il germe della propria negazione, non avendo di mira che di gettare la polvere negli occhi a chi pel momento vi crede.

## II.

« Niuno può essere arrestato e tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme ch'essa prescrive. »

Eccoci precisamente al compito della procedura penale, colla quale sono stabiliti i casi e le forme in cui il cittadino può essere tratto in arresto e consegnato alla giustizia. Non già quindi dalle enfatiche frasi degli Statuti, ma dalla bontà delle leggi criminali, come ben avvertì MONTESQUIEU, dipenderà in principal modo la libertà del cittadino.

Allato della libertà individuale sta infatti il pubblico interesse. Dalla protezione efficace dovuta all'una e dalle sollecitudini dovute all'altro emerge la sicurezza generale dei cittadini. Il giure penale che si ripromette la tutela del dritto, minacciando un castigo da infliggersi a chiunque lo violi, è posto in moto dagli ordinamenti di procedura punitiva, che deggiono essere sempre informati alla stregua di quei due interessi, il privato ed il pubblico. Poichè la società à bisogno ad una vol-

---

<sup>1</sup> Rapporto al Corpo Legislativo 15 febr. sul lib. III, tit. I del Codice dei delitti e delle pene.

ta — che sia mantenuto l'ordine, esercitando l'azione repressiva verso i trasgressori — che sia mantenuto l'ordine rispettando il dritto di coloro che l'osservano. Gli è quanto avvertiva LABOULAYE « essere cioè la giustizia in apparenza un limite della libertà, mentre in effetto è la protezione della libertà e la garanzia del pieno sviluppo d'ogni individuo. »

Da ciò derivano alcuni corollari — Gli ordinamenti processuali hanno per iscopo di ricercar i colpevoli, sceverandoli dagli innocenti; applicando ai primi la legge penale per quanto ne provocano col fatto proprio la sanzione, assicurando ai secondi il libero esercizio degli inviolabili diritti naturali e civili. Le leggi punitive mirando ad una repressione del disordine ed al ristabilimento dell'ordine, minacciano al colpevole una sottrazione di diritti in proporzione a quella ch'esso operò verso i consociati — le leggi processuali guidano alla scoperta del vero colpevole, affinché l'azione penale sia esercitata, ma nello stesso tempo non avvenga una ingiusta sottrazione di diritti a danno degli innocenti, la quale produrrebbe precisamente quel disordine cui la legge penale è intesa invece a riparare. Laonde, magnificamente disse lo illustre BONACCI che « in ogni giudizio penale non si agita solo la causa di questo o di quello accusato, ma sì la causa di ogni cittadino e della intera società, » di cui si ristabilisce o si turba l'ordine a seconda che si applica la criminale sanzione a riguardo del vero o del falso colpevole.

### III.

La procedura muove il primo passo dalla *prevenzione*.

In diritto naturale, la prevenzione com'è intesa dalle nostre leggi è una misura iniqua, arbitraria; poichè in fatti essa si traduce in questi termini: — ogni cittadino innocente o colpevole può essere arrestato, posto sotto custodia, e processato per l'unico motivo d'essere imputato di un crimine o di un delitto.

Che nell'interesse della società s'arresti un reo colto in flagrante, è di stretto diritto: la sociale necessità non è punto contraddetta dalla giustizia. Ma che in base ad una semplice denunzia si strappi un individuo alla famiglia, a' suoi affari, alle



sue occupazioni, per gettarlo preventivamente in una prigione — ciò che avviene ad ogni istante — in questo caso la ragione ed il buon senso si rivoltano contro le leggi positive.

Perchè si punisce un uomo innanzi di giudicarlo, prima ancora d'udire le sue ragioni? — Il cittadino designato come autore di un misfatto da privati o pubblici, segreti o palesi accusatori, può essere tanto reo quanto innocente, sino a definitiva sentenza, dalla quale sola noi sappiamo potersi ricavare il legittimo convincimento della sua colpeabilità — Nel frattempo parrebbe che le leggi dovessero aver sovvenuto l'imputato di tutti i mezzi possibili per potersi giustificare, ove ne sia il caso; e che non soltanto s'avesse a presumere l'accusato innocente, ma farlo sicuro eziandio contro il timore che lo potrebbe turbare, e procacciargli la maggior latitudine alla sua difesa.

Non passa giorno invece che il carcere preventivo non infranga molte e molte esistenze — ad esso si ricorre con la più incredibile indifferenza e col più sconfinato arbitrio. Un individuo è arrestato sopra semplici presunzioni, lo si chiude in un carcere: e abbiamo già un abuso di forza — vi si tiene rinchiuso per un tempo illimitato: e abbiamo il più crudele rifiuto di giustizia. Così non è raro vedere degli imputati che subiscono tre, sei, nove mesi, un anno, degli anni interi di prigione preventiva fino al giorno in cui, gli uni sono liberati con ordinanza di non luogo, gli altri con sentenza d'assoluzione, molti con sentenza di condanna a pena minore del tempo in cui durò la detenzione. Chi potrà far restituire a queste vittime del carcere preventivo il tempo, il danaro, l'onore e la vita ch'esse anno logorato nel carcere?

In Inghilterra, della quale noi dobbiamo invocare tuttodì la saggia esperienza ogni qualvolta si tratta di libertà, in Inghilterra la libertà individuale è ben altrimenti rispettata che non sia nel nostro Paese. Gli statuti inglesi stabiliscono il limite massimo della prevenzione a 14 giorni <sup>1</sup>. Durante questo tempo l'istruzione del processo dev'essere compiuta, e l'imputato tradotto al giudizio. Al di là di questo termine e in difetto di prove, egli è

---

<sup>1</sup> BURN *Justice of peace*, vol. II.



immediatamente rilasciato, poichè la legge inglese, in questo caso, piglia partenza dall'assioma — nel dubbio la presunzione sta in favore dell'accusato: *in dubio, pro reo*.

La cosa non corre egualmente appo noi. Se non si possedono sufficienti prove di reità per tradurre immantinente l'imputato al giudizio, niun pensiero assi perciò della sua triste condizione, e mentre egli geme fra le torture del carcere, il giudice si dà a nuove e lente investigazioni alla stregua soltanto del suo arbitrio e molte volte del comodo suo. Frattanto la vita privata dell'incolpato è posta a soqquadro frugando per entro a tutti i suoi antecedenti, spesso financo violando i suoi affetti, i suoi più intimi pensieri — Lo si perseguita materialmente e moralmente senza tregua, per ogni dove. Il tempo, lo spazio, il dubbio, nulla vale ad arrestare e far argine alle ricerche. È un vero accanimento, per cui si direbbe che la giustizia, la quale ci si dipinge sì calma e sì temperata, abbia invece sete di sangue umano.

#### IV.

In materia d'istruzione criminale noi ci troviamo ancora a quel vecchio sistema delle informazioni segrete, contemporanee della tortura, dei supplizi del fuoco, della mutilazione e dei duelli giudiziari. Al pari dell'Inquisizione noi copriamo il processo istruttorio di un velo nero e denso, di sotto al quale una lunga tela d'insidie vien tramata contro l'imputato. ✓

Indarno filosofi e giureconsulti protestano altamente contro l'orribile sistema — indarno s'invocano i lumi della civiltà e del progresso — indarno le costituzioni dei popoli proclamano i più sacri principi sociali ed umanitari — indarno si toccano con mano le fatali conseguenze dei nostri ordinamenti processuali, di cui una folla di errori giudiziari ce ne addimosta la fallacità — le plebi non se ne danno per intese, ed i nostri reggitori tirano via per lo stesso cammino, correggendo tutt' al più lo intonaco e puntellando lo edificio, già sfasciato all'interno, affinchè gli animi più arditi si acquetino e lascino fare. Il regime inquisitorio è rigoglioso di laida vita, ed il carcere preventivo è il diritto comune nel processo penale, a dispetto di tutti

gli Statuti che guarentiscono l'inviolabilità della libertà individuale.

Ad ogni alzata di voce si ammaniscono dei provvedimenti, delle riforme, ma sono vane ed effimere, come vedremo nel corso di questo lavoro. Le cautele comandate dalle nostre legislazioni non valgono — un cittadino, benchè innocente, può trovarsi ad un tratto in qualità di prevenuto fra le mani della giustizia, e costretto a subire tutti gli orrori del carcere e dell'isolamento.

## V.

Come si applica il carcere preventivo secondo le nostre leggi?

Il carcere preventivo *può* essere imposto a qualsiasi imputato per crimine, fatta eccezione soltanto di quelli punibili colla pena dell'interdizione dei pubblici uffici, e per delitto, eccettuati quelli punibili con pena inferiore ai tre mesi di carcere — lo *deve* poi essere a riguardo degli oziosi, vagabondi, sospetti, ecc. e per quelli incorsi in crimine punito colla morte e coi lavori forzati a vita od a tempo, mentre per gli altri prevenuti vi è il pallido beneficio della libertà provvisoria di diritto o potestativa, ma *con cauzione*.

✓ Come ognuno vede, il carcere è un mezzo ordinario di procedura. All'infuori delle lievissime trasgressioni, che la legge chiama contravvenzioni, ogni altra colpa per quanto lieve, col fatto solo della imputazione porta con sé la preventiva custodia. Così non solo è punito il delitto, ma è punito l'obbiettivo del sospetto per cui il delitto sembri essere stato commesso. E siccome un'accusa si fabbrica con poca spesa e senza correre alcun rischio, ed è all'arbitrio del magistrato valutarne la consistenza, ne deriva che non v'è cittadino il quale possa dire: — non avendo mai trasgredito la legge o violato il diritto de' miei simili, io me ne sto sicuro da qualunque attacco della giustizia.

Voi vivete quieto e tranquillo nel seno della vostra famiglia, la vostra coscienza vi pone al coperto da ogni rimprovero; ma a vostra insaputa, ecco vien costrutta un'accusa la qual è destinata a turbare tutto il riposo dell'animo vostro, e spezzare il vostro avvenire. Mentre voi sognate la pace e la calma, tutto ad un tratto

vi si affacciano due sconosciuti, che in simil guisa, e com'è di loro uso, vi apostrofano;

— Il sig Valentini? — Gli è qui — Abbiamo forse l'onore di parlare a lui stesso? — Precisamente: in cosa posso servire le loro signorie? — Noi siamo venuti a pregarla, sig. Valentini, di volerci accompagnare sino all'ufficio del giudice istruttore. — E così parlando, i due sconosciuti tiran fuori con assai garbo un foglio mezzo stampato e mezzo scritto, in testa al quale si legge in grossi caratteri: *mandato di cattura*.

— Ma, signori, chi sono essi e che significa questo scritto?

— Noi siamo agenti di pubblica sicurezza, e v'invitiamo a venire dal giudice istruttore per qualche spiegazione ch'egli desidera; del resto non sarà affare lungo. Ma, spicciatevi, signor Valentini....

Fa d'uopo cedere a forza maggiore e decidersi ad *accompagnare* gli agenti secondo il fatto invito. Chi crederebbe che il signor Valentini sia in potere della giustizia per essere indi a poco gettato nel fondo di un carcere?

All'inganno che presiede molte volte l'esecuzione dei mandati di cattura spesso si sostituisce anche la forza brutale, senza distinguere la qualità degli individui, e senza por mente alle conseguenze. — Non è molto, per esempio, che un onesto agente di negozio a motivo di calunniosa querela fu arrestato e condotto di contrada in contrada, di quartiere in quartiere, fra due note guardie di pubblica sicurezza nel centro più popoloso della città di M., dove egli era molto conosciuto, — Che ne avvenne? In capo a 15 giorni di carcere preventivo fu posto in libertà per ordinanza del magistrato, che riconobbe la piena innocenza dell'imputato — ma egli subì egualmente gli effetti della cattura, la memoria della quale non si potè cancellare dallo spirito della pubblica opinione. Vittima d'una falsa denuncia, quel giovane disgraziato perdette il proprio impiego, nè gli fu possibile ritrovarne un altro nella propria città. Quanti cittadini non furono vittime di egual genere di errori?

Ecco ancora un altro fatto d'arresto, in seguito a mandato di cattura spiccato da un giudice istruttore della città di P.

Un tale porge querela per tentato omicidio contro più per-

sone. Una delle designate dimorava da più che dieci anni a 300 chilometri lungi dalla residenza del procuratore del re, cui s'era sporta la querela. Era un uomo bennato che occupava brillante posto in una compagnia di assicurazioni. In base alle requisitorie del pubblico ministero, il giudice istruttore rilascia mandato di arresto sotto questa qualifica : *imputato di omicidio mancato*.

Si eseguisce la cattura, strappando l'infelice alla famiglia ed agli affari, facendolo tradurre di stazione in stazione, senza preoccuparsi dell'*alibi* che s'avrebbe potuto facilmente constatare, sino alla sede del Tribunale. Per *venti* giorni di marcia forzata, confuso con banditi, con ladri ed altri surfanti, egli provò tutte le angosce dell'umiliazione e dell'infamia. Oltre gl'insulti e i sarcasmi dei suoi compagni di viaggio, egli ebbe a soffrire in aggiunta la severità dei gendarmi che lo riguardavano siccome un pericoloso malfattore, e tutte le torture fisiche che soglionsi infliggere ad un vile scellerato. Arrivato finalmente alla meta, spossato dalle fatiche e dalle morali sofferenze, per buona fortuna il giudice procedette ad un confronto col querelante, e fu riconosciuto ch'egli era stato accusato per un errore grossolano — fu posto in libertà con ordinanza di non farsi luogo, che si fece però attendere ancor *otto* giorni.

È inutile aggiungere siccome il pover uomo per effetto di sì scandalosa detenzione perdesse l'impiego, e fosse costretto ritornarsene a casa a sue spese. — Perchè la giustizia quando commette abbagli non à punto costume d'indennizzare coloro che ne subiscono le tristi conseguenze!

Ed io, mi sono limitato a ricordare fatti di arresti e di carcerazioni legali, chè se volessi perdermi nell'esposizione dei sciagurati arbitri degli agenti dell'ordine <sup>1</sup>, arbitri previsti, permessi o

---

<sup>1</sup> Ecco un esempio fornitoci da un'interpellanza Crispi del 6 Giugno 1870: Verso la metà del maggio (di quell'anno) furono fatti parecchi arresti in Siena contro persone le quali erano ritenute come implicate negli ultimi avvenimenti politici. Istituito il processo, la Camera di Consiglio del Tribunale di Siena dichiarò per gli arrestati non esservi luogo a procedere. Il procuratore regio firmò subito il mandato di scarcerazione conformemente agli ordini del Tribunale. Il 2 giugno, quando le rispettive famiglie si preparavano a ricevere i quattro individui assoluti, seppero che la mattina essi

non permessi dalla legge, riportandomi solo a questi dodici anni dacchè il regno è costituito, lungo e penoso sarebbe il mio compito nell'enunciare fatti del resto già noti pur troppo a quanti leggeranno questo libro.

## VI.

E la statistica ci porge il doloroso convincimento, essere le garanzie dalla legge accordate a presidio della libertà individuale affatto illusorie, mentre a migliaia e a centinaia di migliaia sono i cittadini annualmente violentati nella persona coll'arresto e colla prigione. †

Spaventevole è il numero di questi infelici che costantemente passano e ripassano per la triste dimora delle nostre carceri giudiziarie, costretti da una forza brutale che non rispetta nè la voce della umanità, nè i diritti degli uomini. La Francia con una popolazione maggiore di quasi un terzo della nostra, custodisce nelle sue

---

erano stati ammanettati, messi in mezzo ai carabinieri e mandati a Livorno. Seppero poscia che da Livorno erano stati spediti a domicilio coatto in un isoletta della Sicilia.

All'esposizione di questo fatto il ministro rispose riconoscendone la verità in tutti i particolari. L'autorità politica si credette necessitata, disse egli, a prendere delle precauzioni in vista d'un nuovo e temuto movimento sovversivo — e per ciò credette essere il luogo di applicare l'art. della legge sulla sicurezza pubblica che riguarda gli oziosi. Il ministro conchiudeva: io non dico che l'interpretazione non sia un poco forzata (!).

Al che il Crispi replicava, che se realmente i quattro individui avessero preso parte nei movimenti politici, se la popolazione di Siena li avesse indicati come istigatori, la Camera di Consiglio di Siena non avrebbe dichiarato che per essi non v'era luogo a procedimento. L'interpellante poi dimostrò che l'autorità di pubblica sicurezza in base all'art. 70 accennato dal ministro non può permettersi che una semplice ammonizione, in seguito alla quale il solo giudice può infliggere una pena agli oziosi e vagabondi, e dimostrò come i quattro di Siena non fossero mai stati nè oziosi nè vagabondi. Ed in proposito l'onorevole oratore ricordava due rescritti sovrani di Napoli, 1838, 1841, per cui era data ampia balia all'autorità politica sugli individui imputati di reati politici — per cui la polizia aveva potestà non solo di sostenere in prigione i cittadini senza regolare giudizio, ma di catturare eziandio quelli



prigionieri poco più della metà di questa massa d' uomini che geme sotto il tetto delle carceri italiane. Facendo un parallelo tra la Francia e l' Italia, il di cui termometro della pubblica moralità segna pure lo stesso grado, dove si deve rintracciare la causa di questa così grande diversità di risultati se non nell' insufficienza dei nostri ordinamenti processuali che lasciano tanto campo all' arbitrio dei pubblici funzionari?

Ecco una tabella, tolta all' ultima *Statistica delle carceri* del Regno <sup>1</sup>, colla quale si fanno palesi gli effetti del regime che attualmente ci governa.

---

che avessero espiata la pena inflitta dai tribunali, e quelli ancora che dai medesimi fossero stati assolti.

Cotesti atti di arbitrio enormi, eccessivi, si chiamavano con una parola mezza francese e sempre barbara *empara*, perchè si dava facoltà alla polizia d' impadronirsi degli individui che l' autorità giudiziaria aveva ritenuti innocenti.

L' onorevole interpellante conchiudeva in tal modo il suo dire:

Or io domando come nel nuovo regno italiano si attenti a ripetere tali atti senza una legge e senza l' autorità del Parlamento . . . : . . . . .

Io non ò nulla a domandare al Parlamento. Dichiaro però che non solo non credo di dovermi ritenere soddisfatto dalle risposte dell' onorevole Ministro, ma che ne sono addolorato, addolorato per lui, addolorato per il paese.

Nella tornata poi dell' 11 Giugno il Dep. Nicotera deponeva sul banco della presidenza dei documenti ufficiali, dai quali risultava che due dei quattro sienesi suddetti erano affatto incensurabili, uno condannato a lievissima pena di polizia, e un altro sotto processo per ingiurie e lesioni.

Di tal modo rimane spiegato l' ordine per iscritto di un' autorità legittima di cui parla l' art. 807 del Cod. di Proc; Pen., e intorno al quale fanno tante meraviglie i giuristi (V. *Giuristi* in commento all' articolo suddetto).

<sup>1</sup> *Statistica pubblicata dal Ministero dell' interno* (Direzione generale delle carceri) *del regno d' Italia*. IV (anni 1868-1869-1870).



## Movimento della popolazione detenuta nell' anno 1869.

	UOMINI	DONNE	Totale
Popolazione esistente al 1.° Gennajo . .	40,967	3,014	43,981
<b>Entrati nell' anno.</b>			
Provenienti dallo stato di libertà maggiori di anni 16 . . . . .	154,917	24,911	179,828
Provenienti dallo stato di libertà minori di anni 16 . . . . .	4,254	769	5,023
TOTALE dei provenienti dallo stato di libertà . . . . .	159,171	25,680	184,851
Provenienti da altre carceri . . . . .	116,322	7,540	123,862
Ricuperati dopo evasione . . . . .	91	—	91
» dagli ospedali fuori delle carceri. . . . .	27 9	72	351
TOTALE degli entrati. . . . .	275,863	33,292	309,155
TOTALE degli esistenti al 1.° Gennajo. più gli entrati nell'anno	316,830	36,306	353,136
<b>Usciti nel corso dell'anno.</b>			
Per rilascio . . . . .	79,037	14,407	93,444
Per espiamento di pena . . . . .	82,966	12,257	95,223
Per passaggio in altre carceri giudiziarie . . . . .	93,680	5,714	99,404
Per passaggio negli stabilimenti penali o a domicilio coatto . . . . .	20,807	750	21,557
Per passaggio negli ospedali fuori carcere. . . . .	419	365	784
Per morte naturale . . . . .	1,124	35	1,159
Giustiziati . . . . .	4	—	4
Evasi . . . . .	61	2	63
TOTALE degli usciti . . . . .	278,098	33,530	311,628
Popolazione rimasta in carcere al 31 Dicembre . . . . .	38,732	2,776	41,508

Le due cifre che maggiormente richiamano l'attenzione sono: quella dei 184, 851 detenuti, che rappresenta il totale degli entrati in carcere nell'anno 1869 provenienti dallo stato di libertà, e l'altra dei 93, 444 usciti nel corso dell'anno per rilascio, cioè per ordinanza di non luogo, o per sentenza di non luogo o d'assoluzione, o per *ordine d'altra autorità legittima*.

Centottantaquattro mila ottocento e cinquantuno furono adunque i cittadini che nel 1869 per semplice fatto di una imputazione o pel capriccio degli agenti dell'ordine furono per un tempo maggiore o minore sequestrati dalla società ed assoggettati al penoso tirocinio del carcere. Riportandoci anche agli anni precedenti e posteriori, troviamo mantenersi sempre superiore a 180,000 la media annuale di questi infelici; onde proporzionatamente alla popolazione del Regno, si ha che 1 cittadino per ogni 155 dà il suo tributo al carcere preventivo!!...<sup>1</sup> Fatto enorme che non à mestieri di commenti e che ampiamente dimostra la condizione spaventevolmente depressa del nostro paese — fatto incredibile, ma che sviluppa tutte le sue fatali conseguenze in ogni ramo delle sociali esplicazioni, nel deprezzamento della giustizia e delle altre istituzioni dello Stato, nel ribasso continuo e progressivo del livello della pubblica moralità, e che giustifica l'apprensione e lo avvilitamento dei cittadini, innanzi a questo micidiale attentato ai loro più sacri ed inviolabili diritti.

Ma forse alcuno crederà che le leggi non ci abbiano qui punto a che fare; forse taluno, non già dello strabocchevole numero dei detenuti per sè stesso, ma piuttosto d'una presunta smisurata demoralizzazione e facilità a delinquere nelle masse, farà le meraviglie. — Non è vero che il delitto abbia tanta presa nel nostro popolo; non sono già rei tutti quei 180,000 cittadini che annualmente si cacciano nelle prigioni. Poniamoci sotto gli occhi il numero immenso dei detenuti usciti dal carcere per rilascio. (Questa parola *rilascio* nel nostro caso, significa errore ed aberrazione — errore da parte degli agenti della pubblica forza o dei pri-

---

<sup>1</sup> Calcolando a 35 anni la media della vita, s'avrebbe che un quinto per lo meno d'ogni generazione toccherebbe le soglie del carcere!!!

vati denunciatori; aberrazione nella legge e nella applicazione di essa da parte dei magistrati, che giovandosene fan gravare la mano della giustizia sul capo d'innocenti e pacifici cittadini.)


*Novantatremila quattrocentoquarantaquattro* furono nel 1869 i cittadini catturati per sospetto di reità, e poscia liberati, essendosi giudizialmente o *stragiudizialmente* provata l'insussistenza di quel sospetto. La media di questi disgraziati ascende annualmente a 90 mila, la metà cioè di tutti quelli i quali vengono carcerati durante l'anno per imputazione di reato. Che, se vogliamo detrarre dal numero dei detenuti provenienti dallo stato di libertà quelli entrati in carcere sia in seguito a sentenza d'accusa, sia per esecuzione di sentenza di condanna, fra i quali figura gran parte dei 52, 356 condannati dai pretori a pena affittiva, la proporzione fra i condannati ed i rilasciati cresce a vista d'occhio, per giungere ad un risultato che dimostra — ammontare il numero degl'imputati liberati dal carcere senza aver soggiaciuto a sanzione penale a *quattro volte* la somma dei prevenuti imprigionati e constatati rei dell'imputato delitto.

Se volessimo anche qui fare un parallelo colle altre nazioni civili, esso tornerebbe di bel nuovo a grandissimo disonore delle nostre istituzioni. In nessuno Stato vi è una tale sproporzione fra condannati e liberati, massime fra quelli che subiscono la preventiva detenzione. In Francia stessa sopra 48, 185 processi istruiti dal giudice, soli 12,806 finirono nel 1868 con ordinanza di non farsi luogo. (È da avvertirsi che in questi soli può essere stato usato il carcere, imperocchè negli altri 330,426 portati a giudizio colla citazione diretta o in via sommaria, sappiamo non potersi dal pubblico ministero trattenere gl'imputati sotto custodia<sup>1</sup>.)

Epperò, dinanzi ad uno stato di cose tanto deplorabile, vedendo l'abuso che si fa della prigione a danno di cittadini incensurabili, togliendole il carattere essenziale di pena cui le nostre leggi la destinarono, non è a stupirsi se alcune nobili provincie italiane sono quasi trascinate a negare il beneficio della unità e della indipendenza del paese pagate a prezzo della individuale libertà:

---

<sup>1</sup> *Statistique Criminelle 1868, table CXIX et CXXIV.*

mentre noi del Lombardo-veneto ci troviamo in condizioni poco dissimili da quelle che tanto lamentavamo sotto il cessato dominio austriaco. 

## VII.

Nè si creda essere stato in generale di breve durata il carcere preventivo. Ecco un' altra tabella levata alla medesima fonte ufficiale, che ci porge nuova e triste rivelazione — coll'avvertenza che li seguenti dati hanno per oggetto soltanto i detenuti delle carceri centrali e succursali aventi sede nei maggiori centri di popolazione, esclusi quelli delle carceri mandamentali, di cui non si ha notizia.

CATEGORIE DEI Detenuti	ERANO IN CARCERE AL 31 DICEMBRE 1880 DA									
	sei mesi o meno		1 anno		2 anni		3 anni		4 anni e più	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Imputati. . . . .	5,175	443	1,707	140	715	19	379	1	242	—
Accusati . . . . .	2,206	159	1,378	78	581	27	131	—	50	—
Condannati ricorsi in Cassazione . .	1,028	41	1,051	46	829	43	301	4	155	2
• ai lavori forzati . . . . .	243	7	244	4	232	2	160	4	129	7
• alla reclusione . . . . .	468	15	590	24	416	14	370	4	505	11
• alla relegazione . . . . .	141	5	127	1	99	—	14	—	77	1
• al carcere . . . . .	2,336	208	801	55	834	11	203	10	102	11
• a morte . . . . .	19	1	13	2	1	—	—	—	9	—

Son troppo eloquenti anche queste cifre perchè noi le sottoponiamo ad esame. Al paragone degli altri Stati noi ci troviamo sempre nella condizione più triste e più umiliante. Nella Scozia, dove pur si lamentano lunghissime detenzioni, non ve n'è mai stata una che abbia superato l'anno <sup>1</sup>. Nel Belgio, di cui teniamo sotto gli occhi una relazione, e dove pure si fanno gravi lagni su questo

<sup>1</sup> *Justiciary Court*, — Scotland, 1880.

rapporto, nel periodo di cinque anni non si ebbe a lamentare che un sol caso di detenzione oltre l'anno<sup>1</sup>.

Non parlo della Francia, dove si dà assai maggior celerità alla procedura; non parlo dell'Inghilterra in cui raramente si protrae il carcere preventivo oltre a pochi giorni.

Noi invece abbiamo cittadini che sotto il titolo di una imputazione o di un'accusa si fanno stare in carcere non solo per giorni, non solo per mesi, ma per intieri anni . . . .

Ed è opportuno aggiungere le notizie circa l'esito dei processi che riguardavano questo popolo di detenuti. Poichè molti potrebbero credere essere state assai brevi le detenzioni di coloro che furono poi rilasciati, e le detenzioni assai lunghe, essere ordinariamente seguite da sentenza di condanna. La seguente tavola<sup>2</sup> tolga ogni dubbio:

CARCERE PREVENTIVO		DURATA DEL CARCERE PREVENTIVO					
sofferto durante l'anno 1869.		minore di un mese	da 1 mese a 3.	da 3 mesi a 6.	da 6 mesi ad 1 anno	oltre 1 anno.	Totale
dagli imputati liberati nel periodo istruttorio	dalle Camere di Consiglio e dai Tribunali Veneti	5637	3608	1325	667	172	11409
	dalle Sezioni d'accusa . .	51	289	521	474	323	1658
dagli imputati liberati nel giudizio	dai Tribunali . . . . .	1436	1729	630	138	23	3956
	dalle Corti d'Assise . . .	409	286	671	958	834	2858
Totale degli imputati liberati . . . . .		7233	5911	3147	2232	1352	19876
dagli accusati e imputati condannati	dai Tribunali . . . . .	4885	8263	3449	1338	478	18413
	dalle Corti d'Assise . . .	92	452	1797	3168	2676	8185
Totale generale . . . . .		12210	14627	8393	6738	4506	46474

<sup>1</sup> *Exposé de la situation du Royaume*, t. II. pp. 235, 236.

<sup>2</sup> *Statistica giudiziaria penale del Regno d'Italia per l'anno 1869*, Firenze, 1871.

\* Non si sa in vero comprendere come dai dati della *Statistica delle carceri* il numero di detenuti che dimorarono nelle medesime (e notiamo



Generalmente la società si forma una strana idea della giustizia e dei giudicabili — si è troppo assoluti per l'una, troppo esclusivi per gli altri. Tutti concepiscono il carcere quale un luogo infame, ed hanno ragione; ma i più, confondendo il contenente col contenuto, sono ingenuamente persuasi, ch'essa non racchiuda se non esseri al di là di colpevoli, indegni di ogni pietà e d'ogni commiserazione. Ecco là un errore, un gravissimo errore; poichè in tal modo giudicando gli è vedere il carcere attraverso un prisma ingannatore. La statistica ci fa dotti di quanto veniamo asserendo.

✱ — Se nel carcere pena v'è la presunzione che tutti i detenuti sieno veramente colpevoli, nel carcere preventivo la cosa è ben diversa.

— *Dicianove mila ottocento settantasei*<sup>1</sup> furono nell'anno 1869 i cittadini perseguitati dalla giustizia, strappati alla famiglia e alla società, chiusi in carcere preventivo, quali per uno, quali per tre, per sei mesi, quali per un anno, quali ancora per più anni, e poi liberati, sia nel periodo istruttorio dalle Camere di Consiglio o dalle Sezioni di accusa, sia nel giudizio dai Tribunali o dalle Corti d'assise — tutti, o almeno per la maggior parte, vittime degli errori giudiziari, vittime di una improvvida legge che colpisce colla pena, la quale non dovrebbe applicarsi che al colpevole, il cittadino che la giustizia non à per anco riconosciuto reo. Davvero che varrebbe meglio esporsi a vedere cento e mille colpevoli, sfuggire al meritato castigo piuttosto che vedere punito un innocente. « Se avesse ad accadere tale sventura, esclamava un celebre filosofo, sia un

---

che sono comprese soltanto le carceri Centrali e le Succursali) per un tempo superiore ad un anno sia di molto più ingente di quello fornitoci dalla presente tabella che è tolta alla *Statistica giudiziaria*. O vi è errore, o vi è inganno. Questi dati non si accordano punto, e taluno potrebbe pensare che si fossero commesse delle trascuranze per palliare gli effetti delle improvide istituzioni. Ciononostante, siccome questi ultimi dati si collegano cogli altri dell'amministrazione della giustizia penale dei quali mi sarà d'uopo spesso occuparmi, e per tenermi alle notizie più miti, e che non siano perciò sospette d'esagerazione, così ad essi mi riporterò ordinariamente nelle mie osservazioni, valendomi degli altri a solo titolo di illustrazione.

<sup>1</sup> Sotto questa cifra sono contemplati soltanto, come si avvertirà appresso, quei soli imputati detenuti passati per le mani dei magistrati collegiali.

lutto per la Repubblica, e ch'essa s'affretti ad esaminare e correggere i suoi codici! » ✕

✕ Ed a que' 19, 876 sventurati, la metà circa dell'intero numero dei detenuti passati per le mani de' magistrati collegiali, si devono aggiungere i detenuti liberati con ordinanza del giudice istruttore di non farsi luogo, e quei molti rilasciati in giudizio dal pretore, o dal procuratore del Re, nei casi di citazione diretta, ed il totale rappresenterà il vero frutto che noi ricaviamo dal regime inquisitorio. ✕

Qui giova osservare, che sotto l'egida d'una sociale necessità « il carcere preventivo aggrava non di rado la sorte di coloro, i quali, scevri di colpa nell'istante in cui subirono una dannevole imputazione, caduti nella rete penale, scontano avanti, senza rivalsa, una pena maggiore di quella che, costante il reato, non avrebbero meritato. » ✕ E giova osservare, che a molti di quelli i quali sono condannati a pena corporale temporaria non si computa o tutta o in parte la prigionia sofferta prima della sentenza condannatoria. E giova osservare ancora, che vi sono alcuni detenuti, massime ne' giudizi de' pretori, ed in ispecie nei casi di rinvio, condannati a pena minore del carcere sofferto preventivamente.

E ciò valga a dimostrare quanto sieno funeste le risultanze di ordinamenti processuali, per cui si permette e talora s'ingiunge a riguardo del prevenuto un trattamento, il quale viola e contraddice il principio, ch'è pur riconosciuto dalla legge nostra — doversi presumere innocente l'imputato.

## VIII.

È davvero incredibil cosa che in pieno secolo XIX, con una civiltà inoltrata come la nostra, dopo tanto sangue sparso per guadagnare le garanzie costituzionali, mentre tuttodi si proclama e si grida libertà, giustizia, umanità, si possano contare a migliaia i cittadini, che senza alcun demerito gemono nel fondo di un carcere per mesi e per anni. Chi vi presterebbe fede, se le statistiche ufficiali nol confermassero, che, non ostante l'azione direttiva d'una filosofia senza posa umanitaria, correggendo ad ogni tratto e rifor-

mando leggi, provvedendo senza dubbio l'amministrazione della giustizia d'una magistratura leale ed integerrima, s'avesse a fin d'anno a ritrovare sì deplorabile negazione di giustizia? Chi lo crederebbe, che in una sola annata ben 3147 incolpevoli fossero liberati dopo aver subito iniqua prigionia d'oltre a tre mesi, ben 2232 d'oltre a sei, 1352 d'oltre ad un anno?!

La libertà dei cittadini, questa santa libertà, che tanto appassionava i padri nostri, è tuttavia confidata all'arbitrio di un magistrato istruttore, inutilmente e non sempre controllato dalla non sempre eletta dei tre, il cui ufficio non garantisce punto la tutela degli individuali diritti, ed è troppo spesso guidato da passioni malnate, dallo stimolo di una vecchia e cupa abitudine di scorgere un reo in ogni imputato, falsando lo scopo degli ordinamenti processuali e nuocendo sì da presso l'osservanza della giustizia, che si è in diritto di pretendere. « Epperò le ripetute querimonie, i dolori di molte famiglie, i palpiti di tanti esseri degradati ingiustamente, e quella illiade vergognosa di sciagure e di detenzioni, che offendono perfino la maestà delle istituzioni, e, quasi diremmo, le scalzano »<sup>1</sup>.

Per evitare la impunità del delitto e ristabilire l'ordine da quello manomesso, fa dunque mestieri trattare da reo convinto il cittadino semplicemente accusato? Perché la giustizia abbia il suo corso, bisogna dunque privare un uomo della luce del giorno, e torturarlo in ogni guisa, pria che su di esso sia caduta una regolare condanna? E tutto questo è un conciliare la libertà del cittadino colla pubblica sicurezza? O non è piuttosto, dico io, un abusare iniquamente della seconda, per sacrificare tutt'affatto la prima?

Un cittadino è accusato — il carcere si spalanca per inghiottirlo. — Gl'indizi di reità sono di nessun valore — un rapporto, un sentito dire, od una denuncia anonima. Egli è strappato improvvisamente alle braccia della famiglia, spogliato della sua condizione sociale, gettato in dura prigionia. Scorrono mesi e mesi d'ineffabili patimenti, durante i quali nel più fitto mistero va com-

---

<sup>1</sup> A. LO PRESTI, *il carcere preventivo* (*Rivista nazionale di scienze, arti e lettere*, anno 1<sup>o</sup> vol. II. Palermo 1866).

piendosi l'istruzione a suo carico, senza ch'egli possa muovere lamento, senza potersi difendere dagli insidiosi attacchi della parte accusatrice, solo, in balia d'un giudice non sempre onesto, non sempre imparziale nelle sue ricerche. E molte volte l'istruttoria che si potea fare in pochi giorni, subito dopo la carcerazione dell'imputato, è protratta al comodo del magistrato o per le molte cure che l'assediano e gl'impediscono di por mente a tutto e a tutti i detenuti, a tempo indeterminato, raggiungendo il solo scopo di tener sospeso in carcere per lunghi mesi l'innocente. Quando non interviene un'ordinanza di non farsi luogo durante il periodo istruttorio, anch'essa non sempre informata a severi principi di giustizia, arriva il giudizio. Se il pubblico ministero è leale, o se le sue arti maligne non approdano, è forza assolvere il prevenuto dall'imputazione. Ma pel misero, che à già sofferto tanti guai senza avere alcuna colpa, non è peranco finita la serie dolorosa de' mali. A che giova il lavacro della sentenza che lo dichiara innocente? Il carcere per sua natura imprime a chi ne fu vittima anche per poche ore un marchio d'infamia, che niuna dichiarazione d'innocenza vale a cancellare per intero. — È questa la storia di migliaia e migliaia di cittadini. —

Che fa la società, che dicono i responsi della legge, che pensano i saggi governanti di fronte a questi fatti che formano il disdoro delle istituzioni e del paese, innanzi ad uomini ingiustamente condannati a immeritata pena, sepolti per mesi e per anni in tetro carcere, dove non son loro dati a compagni se non il disonore, l'infamia, i bisogni, le malattie, la corruzione, e talvolta la disperazione e la colpa?

Il bene pubblico, e la pubblica sicurezza lo esigono — ecco la gran parola!

Che la società, sotto il nome di giustizia, abbia il diritto d'accusa e d'attacco, sta bene — ma che coloro sui quali pesa un'imputazione, e che sono minacciati nel loro onore, nella loro libertà e nel loro stato di famiglia e di fortuna, abbiano almeno, come naturale compenso, il diritto di difendersi. Lungi dall'accordar loro un tal diritto, voi invece li carcerate, fors'anco li condannate al supplizio della segreta, isolandoli da ogni civile consorzio, privandoli d'ogni comunicazione con avvocati non solo, ma eziandio con

parenti ed amici — voi usate verso di loro un trattamento quale si conviene soltanto a colpevoli, non a cittadini che ponno risultare innocenti — voi infine, calpestando nel fango il dovere di tutela che la società deve esercitare verso i suoi membri siccome tenera madre verso i suoi figli, non vi armate che della spada repressiva, e arrogandovi una suprema dittatura proseguite freddamente e con inaudita crudeltà la vostra opera nefasta, senza punto piegarvi, non dico innanzi a' sacri principi del dritto e dell'umanità, ma neppure a quelli su cui posano gli interessi più materiali del civile consorzio.

Dov' è il bene pubblico, che scaturisce da questo barbaro sistema?

« Che tra miseri mortali arrotino i denti ingordi lupi non io contrasto; pure rivestono lo stesso pelame delle pecore; prima di accoppiare il brigante, è d' uopo smascherarlo, impresa, ch' esige assai maggiore avvedutezza, che non quella del cacciatore. La giustizia e tutt' una cosa colla società, madre comune ai cittadini, e prima di definitive condanne, crede nella innocenza de' propri figli » <sup>1</sup>

## IX.

Il carcere preventivo è perciò ingiusto.

*Nullus in carcerem, priusquam convincatur, omnino vinciatur* <sup>2</sup> fu una delle massime più comuni della romana giustizia a' bei tempi della repubblica, e così era sacro il principio, che neppure il dispotico governo imperiale valse a cancellarlo dalle pagine della legge.

A niuno può essere imposta una pena, se non consta essersi egli reso meritevole di quella pena commettendo un' azione vietata dalla legge — La prigionia non è una semplice custodia, ma una vera pena — nè la pena si può infliggere quando non sia effettivamente preceduta dal delitto e dalla dichiarazione di esso — la prigionia è una pena, e non si deve, imporre pena a chi non è ancora convinto. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> LABOULAYE, *Parigi in America*, trad. del dep. LIOT — cap. XXIII.

<sup>2</sup> L. 2, C. Iust., IX, 3. de exhib. et transm. reis.

<sup>3</sup> BRISSOT DE WARVILLE, *Théorie des Lois criminelles*, vol. 2°, chap. XV.



FILANGIERI, che scagliò tanto fuoco di eloquenza contro la sciagurata istituzione della preventiva custodia e della segreta, altamente proclamava che un uomo il quale è accusato d'un delitto, finchè non è convinto d'averlo commesso, non deve perdere il diritto all'opinione pubblica. <sup>1</sup>

L'arresto ed il carcere, esclama NICOLINI, sono per sè stessi un danno grave ed una pena, e se fino alla condanna ogni uomo à diritto d'essere tenuto innocente, niuno, qualunque sia la causa, dovrebbe essere pria della condanna arrestato. <sup>2</sup>

Lo stesso BECCARIA che pur trovava legittimo il carcere, in altro luogo dichiara, che la privazione della libertà essendo una pena, essa non può precedere la sentenza, se non quando la necessità lo chieda. <sup>3</sup>

La prigionia che precede il giudizio, e che non è il risultato d'una condanna, non è una pena nel senso della legge, poichè non è punto la punizione d'un delitto riconosciuto costante e tale dichiarato dai tribunali istituiti per pronunciare in questo oggetto; ma essa si risolve in una pena per colui che la subisce. Il carcere è un male reale per l'individuo arrestato, poichè esso lo attacca ad una volta nella sua riputazione, pel sospetto che il medesimo fa pesare su di lui; nella sua fortuna, per l'impossibilità in cui lo pone di curare i suoi affari e le sue proprietà, s'egli ne à come di trar profitto dalla sua industria; finalmente nella sua persona, per la perdita della libertà, e per tutte l'altre privazioni che amareggiano lo stato del prigioniero. Così press'a poco s'esprimeva LEGRAVEREND <sup>4</sup>, che pur non è nel novero de' giureconsulti più liberali ed umanitari.

CARRARA non è meno esplicito. — Siffatta custodia preventiva, egli dice <sup>5</sup>, considerata meramente rispetto ai bisogni della procedura, non potrebbe essere che brevissima: tanta quanta è necessaria per interrogare il reo, ed aver dalla sua viva voce tutti

---

<sup>1</sup> *La scienza della legislazione*, lib. III, cap. VII.

<sup>2</sup> *Procedura penale*, Parte III, § 539.

<sup>3</sup> *Dei delitti e delle pene*, § 19.

<sup>4</sup> *Traité de la législation criminelle*, chap. VIII. sect. II, 71.

<sup>5</sup> *Programma*. — Parte generale, Sez. III, cap. 12, § 897.



quelli scbiarimenti che la istruzione può desiderare. Dopo di ciò non vi sarebbe per questo lato ragione di ritenerlo. Laonde il suo prolungamento in faccia alla rigorosa ragione sarebbe ingiusto, perchè pecca di petizione di principio.

Ma che vado io riproducendo sentenze di sommi giureconsulti e filosofi? Interminabile ne sarebbe l'enumerazione, dacchè quasi niuno seppe negare il carattere d'ingiustizia ad una misura che non solo è condannata dalla scienza, ma ripugna financo al più comune buon senso.

« Il carcere preventivo, diceva non à guari un egregio rappresentante del pubblico ministero <sup>1</sup>, è per l'infelice che vi sta rinchiuso un luogo di desolazione e di squallore: le ansie dell'aspettazione del giudizio sono per lui un vero supplizio; *quod antecedit tempus, maxime supplicii pars est*, disse il Filosofo greco. Né questo è solo esame di compassione, ma di vera giustizia sociale. Ed invero è la sola necessità sociale che può autorizzare l'arresto del cittadino durante il processo, ma questa debb'essere una *necessità giustificata*, non fittizia, che non risponde ai fini della giustizia, ed ai rapporti fra l'imputato e la società. » A queste generose parole io potrei far tener dietro altre molte di chiari magistrati, le quali attestano così l'efficacia e la prepotenza del principio giuridico, come la liberalità e la conscienziosa sapienza della nostra magistratura. È bello veder talora gli ufficiali della legge e del governo adoperare nobile eloquenza a prò della giustizia e della umanità, ed in questo l'Italia è certo d'esempio alle nazioni. <sup>2</sup>

## X.

Lo scopo del legislatore in questa parte della procedura criminale che sovra ogni altra regola e tutela la libertà dell'uomo è

---

<sup>1</sup> Cav. V. NOCE, sost. proc. gen., discorso letto alla Corte d'Appello di Palermo nell'assemblea generale del 2 gennaio 1871.

<sup>2</sup> Non mancano però, osserva il CARRARA, certi spiriti eccentrici i quali, genuflessi ai due terribili altari della ferocia e della paura pretendono farsi patroni dello illimitato diritto di carcerare i sospetti.

Non mancano coloro i quali vorrebbero dimostrare essere il carcere preventivo un mezzo d'istruzione imposto dalla più stretta giustizia. HARDUIN



la sicurezza del cittadino, dovrebbe esser quello di metter d'accordo entrambi gli enunciati interessi, facendo in modo che il bene universale niuna violenza recar debba ai diritti particolari degli individui. Questo d'altronde è precetto comandato dalla natura stessa delle cose e dell' umano consorzio, è condizione essenziale d' una società bene costituita, dove il rispetto ai diritti dell'individuo non deve nè può arrecare alcun danno alle esigenze del corpo sociale.

La nostra procedura segreta, la nostra preventiva detenzione, a vero dire, sono le ultime vestigia della tortura — giunse il tempo di abolirle alla lor volta.

Neppure i fautori della *necessità sociale*, si nascondono le funeste conseguenze che sono attaccate a tali istituzioni. — La procedura inquisitoria, dice FAUSTIN-HELIE (che è pure uno de' suoi difensori), « turba in fatti nella loro riputazione, nel loro onore, cittadini che non sono che semplici incolpati, essa li addita alla pubblica riprovazione, mentre più tardi essa riconoscerà forse la loro innocenza. Essa li offende nella loro libertà, se la prevenzione è per obbietto un fatto punibile di prigionia; ne' loro interessi per conseguenza, strappandoli al lavoro, all'industria, agli affari; nella loro famiglia ancora, poichè essa sopprime le risorse d'onde la famiglia trae la sua vita. Essa riveste le forme e la severità della pena, senz' averne nè il carattere, nè lo scopo; e, allorquando ebbe per risultato l' infamia e la rovina, essa non può disporre di veruna riparazione, nel caso che siasi ingannata, per riparare i suoi errori. »

È giunto il tempo di rimpiazzare questa procedura inquisitoria, plasmata quasi per intero sopra i perfidi e falsi principi del-

---

(*de la détention préventive*), dopo avere a torto e a traverso tentato mostrare contro la storia che nella prisca Roma la carcerazione degli accusati era la regola, e la custodia libera la eccezione, ed avere sostenuto che dove si carceravano i *debitori*, è impossibile credere che non si carcerassero i *delinquenti* (quasichè corresse parità fra il debito certo e il delitto incerto), propugna la sua tesi con un esercito di sofismi, dei quali basti ricordare uno: « se è legittimo, egli dice, il diritto di punire il delitto, è legittimo il catturare per sospetto; perchè dove il giudice sospetta che trovisi un delinquente si deve presumere che vi sia un delinquente. » Quale progressol

l'antico sistema, con ordinamenti più equi, più logici, più umani e più conformi ai bisogni, ai costumi ed alle aspirazioni dell'attuale società, più in armonia cogli immutabili precetti del dritto e della giustizia. Egli è tempo che l'istruzione penale cessi d'essere una pena arbitraria per gl'imputati che ne sono le vittime, accasciandoli sotto il peso di una informazione misteriosa, segretamente elaborata nell'impenetrabile gabinetto del giudice istruttore o del procuratore del re. Egli è tempo che si sappiano cancellati dalle statistiche penali quelle migliaia di cittadini *senza colpa* condannati alle dure sofferenze del carcere preventivo.

Allorchè il legislatore fece della prigionia una pena legale ebbe per iscopo di rinchiudervi gli esseri dannosi alla società, di cui era necessario eseguirne il sequestro. Ma arrogandosi di tal guisa il diritto di privar un uomo di ciò ch'egli à di più prezioso al mondo, la libertà individuale, à egli mai posto mente che al disopra di questo diritto affatto condizionato sonvi de' doveri ancora più sacri che la natura e la società gl'impongono, doveri d'umanità e d'alta moralità?

In uno Stato qualunque, nessuno à la potestà di punire il delitto, s'egli non s'è dato a tutt'uomo affine di prevenirlo. E che si dirà quando i reggitori degli Stati non solo non pensano a prevenire i misfatti, ma con improvvidi ordinamenti porgono ai cittadini l'incitamento a commetterli, apprestando loro nelle case di custodia la più iniqua corruttela?

## XI.

Lasciamo per un istante le cure politiche ed il frastuono delle lotte sociali per affollarci tutti intorno a questo vitale argomento.

Badate, o cittadini, che ognuno di voi, che forse fin oggi balanzosi e noncuranti reputaste cosa di poco momento lo interessarsi alla sorte dei perseguitati della giustizia sociale, ognuno di voi, che oggi ancora respirate a pieni polmoni l'aura della libertà, domani può cadere nei ceppi d'una imputazione falsa e calunniosa, per essere chiuso fra le immonde mura d'un carcere, con-

dannato a subire tutte le conseguenze del terribile sistema che ci regge. — Badate che in tal modo la spada della giustizia può convertirsi in un'arma insidiosa nelle mani del potere, poichè molto spesso non sono i malsupposti interessi dei governati che necessitano il carcere preventivo, bensì quelli de' governanti. Non sono le paure personali degli amministrati, osservava PELLEGRINO ROSSI, che fanno ritardare l'immegliamento della giustizia penale; sono le paure degli uomini del potere, che vogliono, dietro la cortina dell'interesse generale, nascondere quanto v'è in essi d'egoistico e d'ignobile ». Ciò non potrà essere fatto costante per noi che siamo retti da sistema rappresentativo; ma chi ci guarentirà dal fatto eventuale? — L'uomo non vede chiaro che in ciò che più lo tocca dappresso — degli oggetti che gli sembrano lontani non si cura. Ma badate che se domani il potere farà uso delle armi di cui lo lasciaste padrone, saranno inutili i vostri lagni e le vostre proteste, e v'accorgerete di avere invocato troppo tardi le salutari riforme. ✕

✕ La legge deve rappresentare in ogni suo svolgimento la vera giustizia, a sola base della quale il governo dei popoli può stabilirsi fortemente ✕ ditelo ai vostri reggitori. Il trionfo della legge dev'essere puro e senza macchia. Non bisogna ch'esso sia fondato dal sangue e dal lutto degli innocenti; non bisogna che la coscienza pubblica abbia ad essere spaventata dalle detenzioni ingiuste, enormi ed arbitrarie, da que' rigori dai quali il senso morale si rivolta esterrefatto.

So bene che alcuni beffardamente mi ripeterebbero le parole ed il pensiero di quel tal giurato, figlio di donna francese, in cui s'abbattea il dottor Smith dopo le sue prodezze alla Corte di giustizia sotto le spoglie di pubblico accusatore — dicendola a quattro occhi, qui pare di trovarsi tra un'accozzaglia di ladri; qui ognuno teme di dovere la domane bazzicare coi Tribunali, epperò gelosamente difende l'altrui libertà onde gli approdi — ricordiamoci essere più dolce spettacolo veder ciondolare dalle forche un pajo di innocenti piuttosto che svignarsela venti scellerati.

✕ A chi mi venisse a dire sogghignando che io sono su falso terreno, patrocinando una causa disperata, la causa dei malfattori, risponderò con LA BRUYERE — Un colpevole punito è un esempio

per la canaglia ; un innocente condannato, è la preoccupazione di tutti gli uomini onesti.

---

Infinita è la serie delle rimostranze fatte al nostro Parlamento nazionale sul regime vigente di prevenzione criminale, sull'uso e sull'abuso dell'imprigionamento degli imputati e sulle condizioni delle carceri giudiziarie, sia in occasione della discussione del bilancio del ministero dell'interno, sia suscitando appositi incidenti ed interpellanze, e formulando financo dei progetti di legge.

Io però mi passerò dal riportare tutti i discorsi di onorevoli deputati e senatori, che propugnarono i principi della scienza e della civiltà, altamente protestando contro gli ordinamenti attuali che infrangono i più sacri diritti del cittadino, allo stesso tempo che pongono a serio pericolo il benessere e la sicurezza della società, demoralizzando funestamente le masse.

In una Relazione presentata alla Camera dal deputato *Pianciani*, noto propugnatore di liberali ed umanitarie istituzioni, sul bilancio del ministero dell'interno (29 Marzo 1870) si avanzavano delle proposte e delle riforme molto radicali sull'argomento.

L'onor. Relatore si esprimeva in questi termini:

« Se parlando delle carceri penali abbiamo dovuto augurarci una riforma nel sistema penitenziario, che, meglio graduando le pene e meglio misurandone la espiazione, potesse accrescerne la efficacia diminuendone la spesa e la durata ; per le carceri giudiziarie dobbiamo sperare nella riforma della nostra procedura penale per ottenere maggior rispetto alla libertà dell'individuo, minor aggravio per lo Stato. »

E dopo aver fatto confronti fra le cose nostre e quelle della Francia, e aver discorso dell'attività dei nostri funzionari, ponea fine così al suo dire: « Vi sarebbe però modo di sorpassare i risultamenti, che si ottengono dalla nostra vicina, solo che si adottassero due provvedimenti: la soppressione del processo secreto, che prolunga oltre misura i procedimenti penali, e che è, a mio credere, un'anomalia, colla pubblicità, fondamento dell'attuale procedura ; accettare

la massima che la prigionia preventiva può essere un'eccezione reclamata dall'interesse della difesa sociale, ma che la libertà durante il processo deve essere la regola che rappresenta, a mio avviso, un diritto assoluto del cittadino. Con queste due massime si vuoterebbero le prigioni giudiziarie, e a vece della spesa di lire 13,138,000, che oggi si domanda, prenderà il luogo quella di qualche centinaio di mille lire. »

Rimarchevole poi fu il *progetto di legge* degli onorevoli deputati MORELLI CARLO e BARAZZUOLI, presentato alla Camera addì 30 Luglio 1870, col quale si proponeva fosse abolita la detenzione preventiva per tutti i reati punibili con pene correzionali e potesse accordarsi la libertà provvisoria anche agli accusati di crimine punibile a pena inferiore della morte e dei lavori forzati a vita. <sup>1</sup>

Non è a negarsi la liberalità a cui era ispirata questa proposta, intorno alla quale molti giureconsulti discorsero appoggiandola ed altamente lodandola, <sup>2</sup> anzi la è increbbevole cosa, che la sa-

---

<sup>1</sup> Ecco le importanti disposizioni di questo progetto di legge:

« È abolita la detenzione preventiva pei reati punibili con pene correzionali. Gli arrestati nella flagranza o quasi flagranza d'un reato dovranno essere immediatamente rilasciati, appena il procedimento sia iniziato per titolo correzionale. Del pari gl'inquisiti per crimine saranno immediatamente rilasciati dall'autorità competente appena per le risultanze dell'istruzione sia dichiarato che il reato è punibile con pena correzionale. »

« Può per altro ordinarsi l'arresto dell'accusato quando egli sia fondatamente sospettato di voler sottrarsi colla fuga all'inquisizione contro di lui iniziata; e citato a comparire presso il giudice d'istruzione non abbia obbedito senza legittimo impedimento all'ordinanza di comparizione, e quando vi sia ragione di ritenere ch'egli abusi della libertà per fuorviare le ricerche della giustizia investigatrice. In questi casi la ordinanza di arresto deve essere motivata. Gli arrestati potranno bensì domandare la libertà provvisoria, da darsi secondo i casi, e nei modi e colle condizioni stabilite dalle vigenti leggi. »

« Potrà essere domandata e concessa la libertà provvisoria agli accusati di crimine nei modi ed alle condizioni stabilite dalle vigenti leggi. Si fa eccezione pei reati punibili colla pena capitale e colla prigionia perpetua. »

<sup>2</sup> Noto fra gli altri: il dott. G. MANFREDINI, che ne fece materia di studio in un articolo assai pregiato inserito nell'*Archivio giuridico* di Giugno anno corr.:

e l'illustre comm. BALDASSARE PAOLI, che pure lo lodò grandemente in un recente bellissimo scritto presentato al Congresso Internazionale di Lon-



pienza del Parlamento italiano non vi abbia per anco meditato sopra, mentre il *Morelli* non lasciò nel frattempo di tenerla viva alla sua memoria e confortarla spesso con dotte e nuove considerazioni in proposito.

Recentemente il deputato *Asproni* nella seduta del 16 gennaio del corrente anno, essendo in discussione il bilancio dell'entrata pel ministero dell'Interno, moveva interpellanza sulle carceri e sulla libertà provvisoria.

« La detenzione preventiva, egli diceva, è una delle piaghe più profonde alle quali noi abbiamo il dovere di porre un rimedio sollecito. L'onorevole ministro sa che in queste carcerazioni preventive, che durano per anni, si consumano molti milioni.

« Signori, è vergognoso per noi l'esempio che abbiamo nella vicina Malta (terra italiana soggetta ad un dominio straniero), dove non si à esempio di un carcerato che aspetti più d'un mese il suo giudizio; mentre qui l'aspettano per anni. Io credo che vi sia un vizio intrinseco nella legislazione; e se non è nella legislazione, vi sarà nell'applicazione pratica della legge.

« È un bisogno sentito da tutti che questa carcerazione preventiva cessi. Non parlo dei condannati; coloro che sono condannati àno subito un giudizio e devono correre la loro sorte a termini di legge; ma vi è una categoria di migliaia e di decine di migliaia di uomini, che attendono nelle carceri la liberazione o una sentenza . . . . . Si, sì, signor Ministro: purtroppo è vero: aspettano due, tre, quattro e cinque anni l'esito della loro sorte. E questi uomini carcerati sono un danno per la società, perchè improduttivi, sono un danno per il Governo che è obbligato a mantenerli, sono una rovina per i contribuenti e per le loro disgraziate famiglie. »

Al che, dopo evasive parole di risposta del Ministro di grazia e giustizia, soggiungeva l'onorevole *Minervini*: — Io ritengo che la legge che ci governa à l'inconveniente di concedere un po' troppo all'arbitrio del giudice. Ed è per questo che, per esempio, vediamo obbligato a prestare 5000 lire di cauzione uno che sia im-

---

dra (*Note di Legislazione e di Giurisprudenza* — la carcerazione preventiva, la libertà provvisoria, il computo della carcerazione preventiva in sconto di pena. Firenze 1872).

putato di un reato di stampa, mentre si vede senz'altro passeggiare libero provvisoriamente per le strade chi à commesso un delitto di furto. Ora ciò non avverrebbe se la libertà provvisoria fosse direttamente concessa dalla legge. Invece che nella legge fossero espressi i casi eccezionali, io vorrei che ci fosse la regola e che le eccezioni soltanto fossero lasciate alla prudenza dei magistrati.

Nella tornata del 23 Maggio 1872, discutendosi il bilancio definitivo pel ministero dell'Interno, al solito capitolo delle carceri i deputati *Alippi* e *Cencelli* parlarono diffusamente sul carcere preventivo, sui fabbricati carcerari e sulle spese per la giustizia, facendo eziandio un confronto fra queste e quelle dell'istruzione pubblica, per la quale, incredibile a dirsi, ne figura una assai minore, e pronunciarono entrambi parole liberali e umanitarie. Il deputato *Billia A.* avvertiva, discorrendo in via finanziaria del carcere preventivo, che la sua abolizione porterebbe allo Stato un economia di oltre 10 milioni: aggiungeva che « il carcere preventivo non è universalmente riconosciuto quale una necessità, anzi necessità assoluta noi ritengono nemmeno in Italia le patrie leggi », e concludeva che, avendosi già fatto un passo nel codice di procedura vigente coll'ampliare l'istituto della libertà provvisoria, è a sperarsi che dal primo passo, che è sempre il più difficile, abbia a tener dietro il secondo, e via di seguito; lamentando poi come ad ogni discussione di bilancio s'oda ripetere la stessa giaculatoria in favore del progresso dai banchi dei deputati, e le stesse dichiarazioni d'impotenza per cagione di difficoltà insuperabili da parte del ministero.

Nella stessa tornata della Camera del 23 maggio il Ministro per l'interno annunciava il prossimo Congresso Internazionale che si dovea tenere a Londra per istudiare e risolvere le questioni importanti del sistema carcerario; e riferiva come fosse stata nominata dal governo una Commissione di eminenti giureconsulti, di amministratori distintissimi, di persone insomma competenti in questo argomento, per preparare e studiare le questioni che doveano trattarsi nel Congresso, dagli studi del quale il Ministro si attendeva efficaci risultamenti <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La Commissione era composta del Senat. Cav. *Desambrois* pres. e



• Il *Congresso Penitenziario internazionale, per la prevenzione e la repressione dei delitti* <sup>1</sup> (*International Congress on the prevention and repression of crime, including penal and reformatory treatment*) ebbe luogo difatti in Londra dal 3 al 13 dello scorso mese di luglio sotto la presidenza del Conte *Carnarvon*, assistendovi quali delegati italiani il Conte *De Foresta*, procuratore generale della Corte di Ancona, e il Sig. *Beltrani-Scalia*, ispettore delle Carceri del Regno. Il Congresso si divise in tre sezioni, distribuendosi la materia col seguente ordine: Sez. I.<sup>a</sup> Legislazione penale, procedura penale, polizia preventiva. — Sez. II.<sup>a</sup> Pene. — Sez. III.<sup>a</sup> Provvedimenti relativi ai condannati liberati. Le sezioni trattarono nel proprio seno tutte le questioni più vitali delle discipline carcerarie; ma per quanto ci consta dalla stampa periodica e specialmente dalla Relazione ufficiale stesa dai delegati italiani e diretta al Presidente del Consiglio dei ministri addì 23 Luglio p. p., nè si aggiunse alcun risultato pratico in generale, nè degli argomenti, che doveano in ispecialità occupare la prima sezione, prese il Congresso alcun esame.

« Una utilità molto secondaria, dice la detta Relazione, ebbe la discussione delle questioni. In generale esse venivano presentate all' Adunanza quasi per sorpresa, e passavano, o, diremo meglio, si dileguavano senza lasciare alcuna traccia, quando due o tre oratori avevano detto il loro modo di vedere. Soventi la discus-

---

*Mancini, Messedaglia, Carrara, Bocchi, Cardon, De Foresta, Ambrosoli, Lavini, Pessina, Canonico, Peri, Valpolicella, Giannelli, Girolami, Minghelli-Vaini, Beltrani-Scalia.*

<sup>1</sup> Questo Congresso era stato promosso dalla *Società delle Carceri* di New-York dopo un convegno preparatorio nell'ottobre 1870 a Cincinnati (Stato d'Ohio), nel quale si decise d'invitare il Rev. *B. C. Wines* in Europa a promuovere l'adesione dei diversi governi: ciò che facilmente s'ottenne. Gli argomenti dapprima fissati eran così divisi: 1 — riforma della legislazione penale, 2 — polizia, 3 — istituzioni preventive e riformatori, 4 — disciplina delle carceri.

La Commissione Italiana tenne più sedute e si occupò seriamente delle questioni sottomesse al di lei studio. Fra gli scritti pubblicati nel frattempo e indirizzati al Congresso noterò i seguenti: Prof. FRANC. CARRARA, *foglio di lavoro per la Commissione sulla riforma carceraria*, Pisa 10 febr. 1872 — *Un pensiero presentato al Congresso ecc.* — COMM. BALD. PAOLI, *Note ecc.*

sione si perdeva nel vago ; più soventi ancora si ripetevano cose già dette o scritte nelle risposte date ai quesiti del D.<sup>r</sup> *Wines* ; e se ci è lecito esporre tutto intero il nostro concetto, noi crediamo che nessuno di coloro i quali presero parte diretta o indiretta a quelle adunanze ebbe a sentire l'efficace influenza degli oratori che si succedevano, ed a modificare anche in parte le idee colle quali era venuto ».

Io sono d'avviso che l'insuccesso di quel convegno internazionale si deve attribuire massimamente al suo programma troppo vasto e troppo indefinito, da un lato, e, dall'altro, assai malinteso, allorchè si volle sottomettere all'esame ed al voto di un congresso penitenziario questioni eterogenee usurpate alla competenza delle discipline giuridiche. E così la pensava il Sig. *Beltrani-Scalia*, come apparisce nella sua lettera 12 Marzo 1872 in risposta ad altra del conte *Sullohub*<sup>1</sup>, nella quale bene avver-

---

<sup>1</sup> Tra i quesiti che il Co. *Sullohub*, ch'era uno dei membri del Comitato centrale, proponeva per lo studio della riforma penitenziaria stavano i seguenti: —

Non credete voi che le carceri preventive debbano essere l'oggetto di cure speciali, per non infliggere ai detenuti in esse le umiliazioni e gli obblighi che solo possono essere imposti a coloro che furono già condannati dai Tribunali ? (n. 12) — Credete voi strettamente necessario di stabilire un termine per l'arresto preparatorio prima dell'invio al carcere preventivo ? (n. 14) — Credete voi necessario di stabilire un controllo severo alla procedura dei giudici d'istruzione per abbreviare quanto è possibile la detenzione preventiva ? (n. 17) — Ammettete voi la equità dei seguenti principi; qualunque detenuto in prevenzione à diritto: a) ad una camera per lui solo, b) a ritenere i suoi vestiti, e continuare nelle sue abitudini, per quanto è possibile, c) ad acquistarsi a proprie spese un vitto migliore di quello somministrato nel carcere, d) a fumare, leggere, occuparsi di lavori manuali, senza essere sottoposto ad alcuna ritenzione, e) a ricevere visite coll'autorizzazione del giudice d'istruzione, f) a godere dell'aria libera, ammenochè egli non debba stare in isolamento, nel qual caso bisognerebbe avere dei cortili cellulari, g) di non essere sottoposto a privazione alcuna, ad alcuna umiliazione, eccetto quelle che richiedono l'ordine interno del carcere, ed i bisogni della procedura giudiziaria ? (n. 22) — Non credete voi che sarebbe utile di paralizzare la trista influenza che i detenuti potrebbero esercitare gli uni sugli altri ? (n. 23).

tiva — non doversi perdere di vista che il Congresso di Londra era un Congresso *penitenziario* — che molti di coloro i quali vi erano invitati rappresentavano precipuamente le discipline carcerarie — e che si sarebbe entrati in un campo molto vasto se si avesse voluto trattare questioni delle quali il Congresso non sarebbe stato giudice esclusivo e competente.

Bensì io nutro fiducia nel prossimo Congresso giuridico italiano, che si raccoglierà in Roma al venti del p. v. Ottobre, e nel programma del quale compilato a cura del Comitato promotore, di cui tiene la presidenza l'illustre Avvocato *Giuseppe Marchetti*, figura al N.º 2 delle tesi la questione importantissima dell'istruttoria processuale e del carcere preventivo <sup>1</sup>, ch'io cercherò qui di sviluppare sotto tutti i rapporti, della procedura, della pubblica moralità, della economia e della ragione politica.

---

<sup>1</sup> La tesi è del seguente tenore :

« Ricerche intorno ad una maggior brevità del processo penale, conciliante il rispetto alla libertà individuale con la garanzia dell'ordine sociale.

« Studiare segnatamente le imperfezioni dell'odierno ordinamento e delle relazioni fra l'istruttore e la Camera di Consiglio; nonchè se possano ed in qual misura, introdursi le garanzie della oralità e del contraddittorio degli imputati, anche nello stadio della istruzione preparatoria. »

---

# PARTE PRIMA

---

## INTRODUZIONE STORICA

---

2

3



# PARTE PRIMA

---

## INTRODUZIONE STORICA

---

L' uomo è un vecchio abitante della terra — esso à condotto la sua esistenza attraverso molti secoli e molte civiltà, traendone esperienza e dottrina. Prima d' esaminare l' uomo attuale, esaminiamo dunque l' uomo storico.

Non per trarre le regole e la ragione di quanto dovremo fare per rinnovare il nostro processo, ma per osservare i risultati ottenuti coi diversi sistemi presso i vari popoli antichi e moderni, io m' accingo anzitutto a studiarne le istituzioni giudiziarie. La storia, censura dei secoli passati e norma insieme dell' avvenire, se non ci ammaestrerà chiaramente intorno a ciò che sarà bene, almeno ne farà dotti di quanto ci potrebbe essere funesto, e ci porrà in guardia dagli scogli .

Andremo dunque per sommi capi a scorrere le pagine dell' antichità prima, e poi delle moderne nazioni, e vedremo a seconda dello spirito delle istituzioni come fosse e sia nel rito penale rispettata la libertà personale del cittadino; e se talvolta le mie indagini parranno darsi a campo più vasto, ciò non accadrà per vanità di dire, ma perchè questo sguardo alla storia mi giovi per

tutte le questioni che si collegano coll'argomento principale di questo lavoro, e che forse saranno destinate ad avere un più ampio sviluppo in altre opere seguenti.

## CAPITOLO PRIMO

### **Legislazioni antiche**

#### I.

#### **A T E N E.**

In Atene, che unica al mondo fin qui ebbe costituzione politica assolutamente democratica, risiedeva ancora la vera giustizia democratica. Come ognuno avea il suo posto nella vita civile senza aristocrazia di caste, senza privilegi, ma con una perfetta eguaglianza; così tutti sedevano nell'assemblea, tutti poteano far parte del senato, tutti elevarsi alle maggiori funzioni politiche e giudiziarie dello Stato.

Atene contava vari tribunali. L'Areopago, ch'era il più antico ed il più celebre <sup>1</sup>, quello degli Effeti, scelto a sorte nel senato, <sup>2</sup> e quello degli Eliasti (Ηλιαία). Quest'ultimo era però la giurisdizione comune degli Ateniesi <sup>3</sup>, mentre per gli altri due la competenza era ristretta agli omicidi ed agli incendi <sup>4</sup>. Sei mila cittadini fra tutti quelli che aveano compiuto i trent'anni sedevano nel tribunale degli Eliasti suddivisi in sezioni più o meno numerose secondo l'entità dei processi <sup>5</sup>.

La constatazione dei delitti si faceva mediante libera accusa, alla quale erano di freno vincoli di grave responsabilità <sup>6</sup>. Ciò in riguardo ai delitti pubblici, di quelli che interessavano la pubblica cosa; mentre pei privati l'accusa non era libera a chiunque, ma soltanto spettava all'offeso o ai parenti della vittima — È importante però ricordare che, a detta di DEMOSTENE, eravi un magistrato

<sup>1</sup> PLUTARCO in *Sol.* e *Pericle*.

<sup>2</sup> POLIBIO, lib. VIII, cap. X.

<sup>3</sup> DEMOSTENE in *Arist.*

<sup>4</sup> PLUTARCO in *Solone* e *Demostene*.

<sup>5</sup> SIGONIUS, lib. III, cap. 14.

<sup>6</sup> PLUTARCO in *Solone*.



ch' esercitava sorveglianza e facea taluna volta la denuncia ai tribunali degli attentati che poneano in pericolo la patria, quando cittadini accusatori non si presentassero con la necessaria prontezza — erano i *Tesmoteti*.

Il cittadino accusato dovea presentarsi al giudizio; e qui v' è chi sostiene potesse venir imposto quest' obbligo colla forza. Ma nulla si trova nelle memorie di quella repubblica, che possa far supporre l' uso del carcere preventivo come mezzo d' istruzione. Esso sarebbe stato un assurdo nella perfetta eguaglianza di diritti e di doveri che si accordavano ad ambe le parti, accusatore ed accusato <sup>1</sup>.

FAUSTIN HELIE <sup>2</sup> pone in dubbio se fosse costume assicurarsi della persona dell' accusato, asserendo esservi degli esempi che attestano l' affermativa. Ma PUTTER <sup>3</sup> ci dice che i magistrati nel prender possesso delle loro cariche s' impegnavano con giuramento di far rispettare la libertà individuale in ogni frangente, fatta soltanto eccezione del caso di condanna per delitti contro l' indipendenza dello Stato o la libertà del popolo. Anche FAUSTIN HELIE sulla fede di DEMOSTENE conclude poi essere stata la libertà dell' accusato il diritto comune appo gli Ateniesi. Del resto, negli scrittori di quei tempi troviamo soltanto che talora veniva richiesta all' imputato una cauzione; ma ciò non succedeva già perchè in tal modo s' intendesse supplire alla preventiva custodia. Se l' accusatore, era tenuto a depositare una certa somma, affine di dar corso alla causa <sup>4</sup>, è molto probabile che se ne richiedesse eguale importo all' accusato, almeno quando se ne conoscea il prospero stato di fortuna. Poichè, se al giudizio poco importava l' assicurarsi della persona del reo, avvegnachè l' esiglio fosse considerato la più dura fra tutte le pene, agli Elliasti tornava assai comodo decretare pagamenti di somme di denaro, le quali, cangiando il più delle volte

---

<sup>1</sup> DUBOIS A., *Histoire du droit criminel des peuples anciens, depuis la formation des sociétés jusqu'à l'établissement du christianisme*, lib. II, chap. IX.

<sup>2</sup> *Traité de l' instruction criminelle*, liv. I, chap. 2.

<sup>3</sup> *Archæol. grec.*, lib. I, cap. 18.

<sup>4</sup> POLIBIO, lib. VIII, cap. 6.

il titolo di cauzione in quello di pena, veniano poi ripartite fra di essi. Il carcere non dovea essere usato che a mo' di tortura per costringere l'accusato creduto dovizioso allo sborso della cauzione imposta. Quest'obbligo però sembra fosse invece per regola ingiunto all'accusatore, perchè dal momento ch'egli formulava l'accusa innanzi ad uno degli Arconti non desistesse fino al giudizio <sup>1</sup>. Provvida legge che toglieva modo a' malvagi di molestare un cittadino nella fama e nell'onore con accusa infondata, e che allo stesso tempo impediva l'impunità del delinquente per venali transazioni coll'accusatore nel corso della causa.

Designato il giudizio, i membri che lo componeano si raccoglievano tosto per giurare solennemente che avrebbero giudicato secondo le leggi <sup>2</sup>. Nell'intervallo da questa solennità al definitivo giudizio, niun altro atto pubblico che attestasse un'ingerenza qualsiasi del magistrato nel processo.

HELIE asserisce che non esisteva procedura preliminare. Ciò è inesatto. Esisteva benissimo, ma ell'era pienamente affidata alle parti. L'accusatore avea già in mano le prove, chè altrimenti non avrebbe azzardata l'accusa — Egli esponeva nella piazza una tabella con sopravi scritto e descritto il fatto addebitato al reo, e da DEMOSTENE ricaviamo che si esigeva minuta analisi delle circostanze imputate e chiara esposizione, affinchè vi si potessero porre a fronte le prove e le testimonianze in difesa, come in un ben ordinato contraddittorio.

V'era poi un fatto che ripeteva l'origine dalla schiavitù <sup>3</sup>: l'uso della tortura siccome mezzo di prova. Ma presso i popoli antichi il costume era meno barbaro e inumano, che non fosse poi ne' tempi a noi più vicini. La tortura non era un atto d'istruzione o d'inquisizione — si adoperava soltanto nel giudizio, e pubblicamente, come attesta AYRAULT. Le due parti, i giudici e i testimoni erano presenti, accusatore ed accusato raccoglievano le di-

---

<sup>1</sup> Leggi citate da *Eschine* — Orat. advers *Timarch* — DEMOSTENE in *Midiam*.

<sup>2</sup> SIGONIUS, lib. III, cap. XIV.

<sup>3</sup> RETEMEIER — *De origine et ratione quæstionis per tormenta apud Græcos et Romanos*.

chiarazioni <sup>1</sup>, ed essa si usava regolarmente per i soli servi, come quelli che erano tenuti inabili a deporre liberamente, ma doveano farlo colla sanzione dei tormenti <sup>2</sup>.

Tutt' altro che incensurabile è il processo usato dagli Ateniesi. Le commedie di ARISTOFANE, e meglio ancora le arringhe degli oratori ci provano le critiche frequenti cui andavano soggetti quei giudizi. L' eloquenza v' avea troppo impero — Il popolo che giudica nella repubblica democratica è come il re che giudica nella monarchia assoluta — Era una giustizia variabilissima a seconda delle passioni, delle opinioni, dei partiti politici che dominavano il paese. Era una giustizia che facea continuamente la guerra ai ricchi, e l' essere povero era già una raccomandazione, come l' essere ricco un' indizio di colpeabilità — Quante cauzioni perdute con artifici, quante confische, quante pene pecuniarie per impinguare l' erario che dovea passar tre oboli al giorno a ciascuno dei sei mila giudici!

Ma non è certo la mancanza di preliminare istruzione, il difetto della procedura ateniese — nè istruttoria ufficiale poteva darsi in un sistema, nel quale non si riconosceva ingerenza alcuna del magistrato — Anche nel giudizio definitivo il magistrato che presiedeva, non avea facoltà veruna, sia d' interrogare parti o testimoni, sia di accogliere o rigettare mezzi di prova.

Ed ecco i tre grandi principi che plasmavano la procedura Ateniese: 1. la pubblicità impressa a tutti i suoi atti; 2. il diritto di accusa conferito a tutti i cittadini; 3. la perfetta eguaglianza di trattamento verso accusatore ed accusato.

E tale è la forza dei principi che si posano sulla verità, conchiude FAUSTIN HELIE, che noi li veggiamo brillare d' uno splendore sempre giovane attraverso queste istituzioni invecchiate, e noi salutiamo con riconoscenza la legislazione nella quale sono nati <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> AYRAULT — *Inst. judic.*, T. III.

<sup>2</sup> RETEMBIER, *Op. cit.*, pag. 189.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, lib. I, cap. 2.

È cosa increbbevole che *Mario Pagano* non siasi dato pensiero di questo ammirevole sistema processuale degli Ateniesi.

II.

R O M A .

Parrebbe impossibile cosa, eppure la maggior parte de' criminalisti che scrissero intorno al processo usato dai Romani, svisarono fatti e storia, benchè una ricchissima falange di commentatori n'abbia in tutti i tempi esposti i principî ed il tessuto. E duolmi fra coloro dover annoverare *Gaetano Filangieri*, *Mario Pagano*, *Nicola Nicolini* e *Faustin Helie*, i quali, anche discordi fra di loro, non rilevarono con esattezza il nesso fra le costituzioni giudiziarie dei Romani nel principio, nel fiorire, nella decadenza della repubblica e nell'impero.

Trascurando occuparci della giustizia criminale sotto i re, tanto più che della forma della procedura niuna traccia è stata conservata, nei primi tempi della Repubblica troviamo come ne fosse tenuta l'amministrazione dai *consoli* <sup>1</sup>, e per lo meno dai *magistrati* in generale <sup>2</sup>.

Ma nel secondo anno del consolato fu promulgata una *lex Valeria*, la quale proclamò il diritto dei cittadini d'interporre appello al popolo dalle sentenze dei magistrati: *Ut si quis magistratus civem Romanum necare, verberare, multare vellet, privatus eum ad populi judicium vocare posset; interea vero a magistratu damni nihil accipere, nisi ubi populus statuisset* <sup>3</sup>. Questo diritto del reo di appellarsi al popolo, venne probabilmente molto spesso esercitato, subordinando in tal modo e limitando d'assai la giurisdizione consolare; e agli sforzi della parte regnante per ritorre il popolare diritto risposero una seconda, una terza, una quarta legge Valeria *ne possent magistratus in caput civis romanus animadvertere injussu populi*. È a supporre che ciò abbia molto preoccupato l'ordine

---

<sup>1</sup> *Consules constituti sunt duo, pones quos summum jus uti esset, lege rogatum est.* (L. 2, § ff de Orig. juris.).

<sup>2</sup> CICEO, *de republica*, II, 31. — TITUS LIVIUS, II, 8.

<sup>3</sup> L. Val. a P. Val. Publicola cons. — Sigonius de antiq. jure civ. rom., lib. I, cap. VI, de jur. lib.

dei magistrati, ridotti in tal modo a compiere in materia criminale funzioni subordinate. In una repubblica soltanto in apparenza democratica o a fuggevoli intervalli, i partecipi della sovranità non poteano tollerare una siffatta condizione di cose; onde fu giuoco-forza decidersi ad abbandonare la omai divenuta effimera funzione di *giudici*, per riservarsi invece il diritto di *provocare* que' giudizi, che, proferiti in appello, doveano tôrre tanto prestigio alla loro autorità, e porli sempre al pericolo d'una popolare censura.

Ed ecco che l'intervento del popolo dalla primiera forma di *appellazione* vediamo cangiarsi in un diretto *giudizio di prima istanza*, a somiglianza di quello usato in Atene, ma *inappellabile* e provocato sempre da *magistrati accusatori* <sup>1</sup>.

Teniamo ben ferme in mente l'origine e la natura di questa organizzazione giudiziaria, mercè la quale il magistrato era accusatore, il popolo giudice. E tanto più è a ritenersi che i soli partecipi della sovranità avessero la potestà di portar l'accusa al popolo, che lo storico ne attesta doversi incoare codesto giudizio mediante il tramite del senato <sup>2</sup>.

Il console, il pretore, il questore, il tribuno, gli edili, non più come giudici, ma tramutati in accusatori, pubblicavano l'accusa al popolo dai rostri. Essi denunciavano il reo atrovarsi presente per sentire l'accusa colla *rei dictio* — ed il reo doveva *adesse jussus* <sup>3</sup>. Fatta la denuncia in tal forma, il denunciato era tenuto a dare garanti di stare in giudizio; se nol faceva si metteva in *carcere* fino al termine del processo. — Venuto il giorno intimato, l'accusatore con tre arringhe, una al di, accusava il reo ed insieme produceva i testimoni ed i documenti, nonchè le proposte della pena

---

<sup>1</sup> V. LABOULAYE, *Flores, Juris ante justinianei*, 1839. — R. G. POTHIER, l. XLVII, tit. II, art. V, § 2.

<sup>2</sup> *Nullum plebiscitum nisi, ex auctoritate senatus* (Livius XIV, 49) — *Tribuni plebis, ex auctoritate Senatus ad populum tulerunt* (XXVI, 21) — *Ex auctoritate patrum latum in plebem est* (XXVII, 5).

<sup>3</sup> LIVIO (II) dice: *Quæstores Sp. Cassio ob affectatam tyrannidem diem dixerunt*. — Anche i magistrati minori poteano agire in giudizio sotto le spoglie di accusatori — così, Marcello Edile Canale intimò il giorno d'innanzi al popolo a Scantinio Tribuno della plebe onde accusasse di stupro suo figlio (*Val. Max.*, VI, 17).



o della multa. Poi scriveva l'accusa, e per tre di rimaneva esposta nel foro. Toccava quindi al reo trattare la causa. In seguito, il popolo diviso per comizi tributi o centuriati, secondo che l'imputato era reo di delitto importante pena pecuniaria o pena capitale, dava il suo verdetto colla tabella *U* (*uti rogas*) condannatoria, o coll'altra *A* (*absolvo*) assolutoria <sup>1</sup>.

Questi giudizi probabilmente durarono soli per qualche tempo <sup>2</sup>, allorchè i *delitti pubblici* erano racchiusi in breve schiera, quelli cioè che interessavano unicamente e direttamente la cosa pubblica. Ma quando si fece sentire vivo il bisogno di estendere l'azione penale a riguardo di fatti che dianzi importavano soltanto l'azione civile per la riparazione dei danni, sorsero o si estesero i *giudizi innanzi al pretore*, che si regolavano alla stregua di quelli civili, e si dissero anch'essi *pubblici*, perchè ogni cittadino vi si potea costituire accusatore ed avevano per oggetto reati d'ordine pubblico <sup>3</sup>.

In questi abbiamo la libera accusa affatto simile a quella degli Ateniesi. — L'accusatore presentava il libello chiedendo *ut sibi liceret nomen deferre* <sup>4</sup>, e quando l'accusa veniva accolta, ei prestava giuramento *perseveraturum se usque ad sententiam*, e si obbligava alla pena del taglione in caso di calunnia <sup>5</sup>. In seguito si procedeva alla *delatio nominis* in pubblico giudizio, ch'era consimile alla *intentio litis* nel privato. Appellato il reo, rispondeva: *Ecce me, sisto me, et tu siste te; quid ais?* — Cui rispondeva l'accusatore: *Ajo te pecare contra legem hanc vel illam* <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> POTHIER, loc. cit.

<sup>2</sup> DUBOIS, op. cit., liv. III.

<sup>3</sup> *Non omnia judicia, in quibus crimen vertitur, et publica sunt, sed ea tantum, quæ ex legibus publicorum veniunt: ut Julia majestatis, Julia de adulteriis, Cornelia de testamentis et veneficiis, Pompeja parricidi, Julia peculatus, Cornelia de testamentis, Julia de vi privata et publica, ambitus, repetundarum, annonæ.*

SIGONIUS ne insegna « *hæc autem (judicia populi) non aliter ac superiora et privata et publica fuerunt.*

<sup>4</sup> L. 2. Dig. de accusationibus (XLVIII - 2).

<sup>5</sup> L. 7. Dig. cod. tit.

<sup>6</sup> È notevole la somiglianza di questa colla procedura inglese, specialmente nelle udienze innanzi il *judge of peace*.

Trascorso il termine che separava la *delatio nominis* dal giudizio, termine non mai maggiore di trenta giorni <sup>1</sup>, si procedeva alla trattazione della causa. Di solito questa terminava colla *prima actio* — talvolta si rendea necessaria la *comperendinatio*, ossia seconda azione, specie di riconvenzione da parte del reo. Pronunciata da ambe le parti la parola solenne *dixi*, seguiva la sentenza del fatto espressa colle tavolette *C* (*condemno*), *A* (*absolvo*), *NL* (*non liquet*) <sup>2</sup>.

Questi erano precisamente i due sistemi ordinari di procedura seguiti dai romani della repubblica <sup>3</sup>.

Nel primo era il magistrato che accusava, e perciò vediamo più ampie le prerogative dell'accusatore, più ristrette quelle dell'accusato. Costui era tratto a forza sotto i rostri, esposto alle derisioni ed alle mordaci contumelie della gioventù: *Dum autem accusator agebat, reus sub rostris adolescentum conviciis expositus stabat* (Tit. Liv.). La condizione sua era triste. Lo si considerava quale un *sospetto*, dappoichè il magistrato avea osato sottoporlo a pubblica accusa, durante lo sviluppo della quale egli non potea aspirare a cariche maggiori. Soltanto a riguardo di cotesto accusato si deve riferire la pittura che ne fa Cicerone, *horrentem, tremementem, adulantem omnes*, cercando *precibus, lacrimis* di smuovere la giustizia <sup>4</sup>. Così Tito Livio ci racconta di *Caio Quintius*, processato per accusa capitale, fatto arrestare e messo nei ferri dal *tribuno accusatore* <sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> SIGONIUS, cap. X.

<sup>2</sup> È da rimarcarsi in singolar modo questo giudizio *non liquet*, per cui il giudice pronunciava la formula sacramentale: *amplius cognoscendum*, ed era rinovellato il processo. La legislazione romana non ammetteva in qualsiasi procedura che due sentenze siccome chiusura di causa -- condanna o assoluzione. Le moderne scappatoie del *not probate*, del *non farsi luogo*, o del *prosciolto per insufficienza di prove*, non poteano trovare amista colla severa giustizia ed equità romana.

<sup>3</sup> V'erano poi dei tribunali così detti *permanentis* — il *senato* — il *tribunale domestico*, il peggiore ed il più iniquo dei tribunali — *quello dei pontefici* — il tribunale militare, — ed in seguito quello dei *pretori* e *proconsoli* in provincia.

<sup>4</sup> CICERO in *Pisone*, *pro Flavio*, *pro Flacco*, etc.

<sup>5</sup> III, 13.



Le leggi restrittive la libertà dell'accusato si legavano unicamente a questo genere di giudizi nei quali era costituito un privilegio a pro' de' *magistrati accusatori*. Gli esempi che la storia ci tramandò attestano la verità del mio asserto <sup>1</sup>. — Eccettuato poi l'ordine d'arresto del reo, non c'è legge o ricordo che ci provi aver mai il magistrato proceduto ad alcun atto istruttorio d'*ufficio*, avente carattere inquisizionale, come ci vorrebbe far supporre NICOLINI <sup>2</sup>.

Nel secondo sistema, ogni cittadino, salve alcune esclusioni rispetto alla qualità della persona, era accusatore. Il magistrato in tal processo non avea altra ingerenza che per ragioni d'ordine: *Accusatoris officium esse inferre crimina, defensoris diluere, testis dicere, quae scierit, quaesitoris unumquemque eorum in officio continere* <sup>3</sup>. Accusatore ed accusato godeano de' medesimi diritti ed erano soggetti agli stessi obblighi. Il primo era solo incaricato di tutte le indagini, di tutti gli atti d'istruzione; e quantunque fosse investito d'un carattere pubblico, potendo raccogliere documenti, fare ispezioni, interrogare testimoni, l'accusato avea il diritto di seguire l'accusatore e di controllare i di lui atti, ed ove avesse creduto, potea porre al suo fianco un *custode* che seguisse ogni suo passo, assistesse agl'interrogatori ed alle investigazioni, e sottoponesse tutti i carichi ad un esame contraddittorio <sup>4</sup>. Ciò è importantissimo sia rilevato, siccome il punto nel quale maggiormente trionfò la giustizia presso i Romani, allontanando qualsiasi sospetto di *processo inquisitorio*, intorno alla remota origine del quale tanto si affanna NICOLINI, e attestando invece il carattere di *pubblicità* impresso a tutti gli atti processuali, l'*eguale trattamento* accordato dalla legge ed anche le parti, e la piena e libera *difesa* facoltizzata allo accusato per tutto il corso della causa.

Ma l'accusato, chiede FAUSTIN HELIE dovea egli essere posto necessariamente in *carcere*? Ecco una proposizione assurda, co-

---

<sup>1</sup> V. CICERO, *de republ.*, II, 36 — LIV., XV, 2.

<sup>2</sup> DUBOIS particolarmente insiste in questo fatto.

<sup>3</sup> *In Rhetoricis ad Herennium*.

<sup>4</sup> FAUSTIN HELIE, lib. I, cap. 3, sez. 3, § 14, — POLETTI *hist. Fori Rom.*, lib. IV, cap. 7. — FILANGIERI, *Op. cit.*, lib. III, cap. 2.

nosciuto una volta che si abbia il sistema del processo innanzi al Pretore. — Come potea venir messo in ferri l'accusato che *dovea* godere i medesimi diritti dell'accusatore, e controllare tutte le sue operazioni processuali? Come s'avrebbe potuto pensare a togliere la libertà ad un cittadino che *dovea* per legge conservare ed esercitare i suoi diritti di città, le sue funzioni di magistrato, ad onta dell'accusa <sup>1</sup>?

La regola adunque nel processo innanzi al Pretore fu la piena libertà individuale dell'accusato. Un'eccezione sola potea aver luogo — quando il reo nel comparire innanzi al Pretore confessava il suo misfatto. *Si confessus fuerit reus, donec de eo pronuntiaretur, in vincula publica conjicendum est*; nel qual caso egli era tradotto in carcere fino al dì del giudizio; avvegnacchè noi sappiamo tenersi il reo confesso presso i Romani per reo convinto <sup>2</sup>. Come d'altronde si potrebbe dare alle disposizioni del *Digesto*, dalle quali risulta — niuno può essere posto in carcere prima che confessi il delitto — *ante confessionem in liberas custodias tradere conjicerunt* <sup>3</sup>, significato coerente coll'altre che, stabilito il carcere come regola, non lo si dovesse usare per chi offeriva fideiussori <sup>4</sup>?

I legislatori Romani pensavano che il bando, che volontariamente incontrava colui che sfuggiva alla giustizia, i disagi e gl'incomodi d'una vita errabonda e penosa ch'egli andava a soffrire lungi dalla sua patria, e la perdita della famiglia e de' beni, equivalessero alla pena che avrebbe dovuto scontare qualora fosse stato regolarmente condannato, ritenendo che la società nulla perdesse in questo scambio <sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> L. 18, § 12. Dig. ad municipalem.

<sup>2</sup> *Confessio in jure pro judicata haberi placet* (L. I, cot. VII, 69, de confessis).

<sup>3</sup> Dig. de cust. et exhib. reor.

<sup>4</sup> *Divus Pius ad epistolam Antiochensium Graecae rescripsit, non esse in vincula conjicendum, qui fidejussores dare paratus est* (ULPIANUS — ad tit. III, lib. XLIII. Dig.).

<sup>5</sup> Di ciò abbiamo prove luminose nelle leggi 3. ff. de' cust. et exhib. reor., 4, § ult. ff. pen. 16 e 17. Cod. de dignit., 13 ff. ad leg. aquil., e 6 § 3, Cod. de apell.

Il solo caso nel quale cotesto scambio non era possibile avveniva quando si trattava di delitti che offendeano la cosa pubblica, la forma di governo, l'economia dello Stato, ecc., reputandosi necessaria in allora una pena reale e visibile che fosse veramente esemplare; e questi delitti appunto erano per regola denunziati dal magistrato innanzi al giudizio popolare.

Al sesto secolo dell'era romana comincia un rivolgimento nell'organizzazione della giustizia, massime per l'introduzione dei *questori*. *Quemquam post annum DCIV praetores primum quatuor, deinde sex perpetui singularium quaestionum quaesitores sunt constituti*<sup>1</sup>.

Ad essi soggiunsero i *judices questionis* i quali, presieduti dal questore, *ex lege ad judicandum adhibiti sunt*. DIONISIO e POLIBIO provano che dapprincipio ai soli senatori fu demandata l'autorità di giudicare, e ciò fino alla legge di *C. Gracco*, che vi unì i cavalieri. D'allora cominciò il bailamme nell'amministrazione della giustizia, essendo continua lotta fra una classe e l'altra affine di averne esclusivamente il monopolio<sup>2</sup>. La procedura rimase però la medesima a riguardo delle parti, e benchè si fosse d'assai ampliata la competenza dei nuovi tribunali, è a notarsi come pur sempre si reggesse al loro fianco l'istituto dei *giudici popolari*. — *Populus Romanus judicandi potestatem jam inde a Romulo rege receptam usque ad Augustum Imperatorem retinuit*<sup>3</sup>. E chi non fosse persuaso di ciò io rimando alle opere di SAVIGNY e di SIGONIUS, dove sta esposta una quantità di esempi, tratti dagli storici e dagli oratori, da Coriolano a Sp. Cassio, sino a Metello Numidico e Cicerone, da M. Camillo a T. Milo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> SIGONIUS, *de judic.*, lib. II, cap. IV.

<sup>2</sup> *Graccus Senatui iniquus, equestri ordini judicia tradidit, ac bicipitem civitatem fecit, discordiarum civilium fontem* (SIGONIUS, *de antiq. jur. civ. Rom.* lib. II, cap. XVIII).

Lunga contesa si agitò fra dotti sulla composizione di questi giudizi, quali asserendo essersi mantenuto il privilegio fra soli senatori, quali fra soli cavalieri, e quali, e sono i più attendibili, fra senatori e cavalieri a seconda delle vicende politiche.

<sup>3</sup> SIGONIUS, *ibid.*, lib. III, cap. I. — POTHIER, l. XLVIII, V, XXVI.

<sup>4</sup> V. anche DIONISIUS, lib. VII → TIT. LIV., lib. XXXVII e XLIII -- dove è raccontato — *P. Scipionem sub rostris stare ad praebere aures ado-*

Agli ultimi anni della repubblica le cose andarono in Roma di male in peggio, e non ultimo fu il guasto portato al governo dalla giustizia. Le proscrizioni, i giudizi arbitrari, la compravendita del verdetto dei giudici, erano già all'ordine del giorno quando gl'Imperatori assunsero il potere. La pubblica accusa si cangiò nella fatale denuncia, e se ne fece mercato <sup>1</sup> — la odiosa legge *Julia majestatis* compì l'opera e pose a soqquadro tutto l'edificio del dritto. — Vennero i Cesari, i quali, trovandosi rivestiti dello *imperium*, e raccogliendo in sè quasi tutte le magistrature dello Stato, *legalmente* se ne prevalsero per esercitare il diritto di *citazione* e d'*accusa* a riguardo dei cittadini, quel diritto che dianzi era stato sperimentato dai magistrati nei *giudizi popolari*. Nulla di più naturale e di più logico che gl'imperatori sopprimessero una foggia di giudizi che non s'attagliava punto al nuovo sistema civile e politico, serbando della relativa procedura quella parte che potea favorire le loro mire di dispotismo e addattandola e fondendola col sistema del giudizio innanzi al pretore. Così s'ebbe l'origine dell'accusa pubblica fatta a nome del principe, colla presunzione di colpeabilità a carico dell'accusato, coll'istituzione della polizia giudiziaria, e per ultimo col carcere preventivo. Si deferì ai prefetti di città e del pretorio la cognizione delle cause, come nelle provincie a' presidi ed a' proconsoli <sup>2</sup>. — Ai legati, ai prefetti dei vigili, agli irenarchi, ai curiosi, ai stazionari, venne

---

*lescentum conviciis, populo Romano magis deformè, quam ipsi esse — ex quo apparet, soggiunge SIGONIUS, magistratus non minus accusationi, quam citationi intercedere potuisse.*

<sup>1</sup> *Delatores, genus hominum publico exitio repertum, et pœnis quidem numquam satis coercitum, per praemis eliciebantur* (Ann. lib. IV, 30).

Sotto il regno di Tiberio e di Sejano furono ammesse tutte le accuse segrete, e qualsiasi delitto era punito capitalmente - *nemini delatorem fides abrogata. Omne crimen pro capitali receptum etiam paucorum simpliciumque verborum* (SVETONIO, nella *Vita dei 12 Cesari* l. 3. n. 16).

<sup>2</sup> L. 1. *de off. praes. urb. — de off. praes. pret.* — l. 3, 4, 6. *de off. praes.* L. 9, *de off. proc.*

assegnata l'inchiesta dei delitti <sup>1</sup>. — La tortura divenne un mezzo ordinario d'istruzione <sup>2</sup>. —

Due fatti però rimasero a confermare la potenza delle primitive liberali istituzioni giuridiche da una parte, l'efficacia dei sentimenti del dritto dall'altra.

Smarrito il principio fondamentale della giustizia romana — *Salus populi suprema lex esto* — a misura che s'andava rafforzando ed ingigantendo il principio politico autocratico, si sviluppava il principio filosofico — siccome è consentaneo alla natura delle cose e delle idee, ad un estremo crearsi ed opporsi tosto l'altro, e in ogni male trovarsi il germe del rimedio. E quindi, come ben nota FAUSTIN HELIE, vediamo a quel tempo manifestarsi un antagonismo fra quei principi, e troviamo continuamente in quella criminale procedura l'obbiettivo di quella lotta. Il pensiero umanitario ch'era latente nella vecchia repubblica, stimolato dalla tirannia delle nuove istituzioni, sbuca fuori per ogni dove.

La ragione di governo che avea investito gli agenti giudiziari della facoltà di procedere agli arresti è raffrenata dal precetto che a colui che si manda a chiamare e che deve presentarsi innanzi al magistrato si debbano concedere trenta giorni per provvedere a suoi affari di famiglia <sup>3</sup>. — Aboliti completamente i giudizi popolari, se ne serbò la massima nella *custodia del reo*, ch'era una delle conseguenze dell'*accusa del magistrato*. Ma così è manifesta l'influenza della verità filosofica e giuridica, che si trova una infinità di disposizioni moderatrici la iniquità del carcere preventivo, quasi fossero dettate ad invocarne scusa all'umanità. — *Carcer enim*, ne dice la legge 8 ff. *de pœnis*, *ad continendos li-*

---

<sup>1</sup> L. 1. *cod. de off. proc. et leg.* — 5, 1, *cod. de def.* — l. 7, *cod. de curtos. et station*, (XII, 23).

<sup>2</sup> L'uso della tortura presso i Greci e presso i Romani in origine fu il medesimo, limitata cioè nel giudizio e fatta pubblicamente. — Sotto l'impero, come dice HELIE, fu eccezione l'esserne esente, ed anche il privilegio accordato pel delitti comuni ai senatori, ai militi, ai chiarissimi, ed ai decurioni, cessava di fronte al delitti di lesa maestà: *excepta majestatis causa, in qua sola omnibus aequa conditio est* (*cod. Theod. L. 1 et 2, de quaestionibus*).

<sup>3</sup> L. 2, *cod. de exhib. et transmit. reis*.



*beros homines, non ad puniendos haberi debet* (immane paradosso che compendia tutta la raffinata crudeltà del sistema!). GRAZIANO proibisce di prolungare soverchiamente la detenzione preventiva, *ut, aut convictos velox pœna subducat, aut liberandos custodia diuturna non maceret*; — e in altro luogo del Digesto troviamo sancito il diritto allo scomputo: *si diutino tempore aliquis in reatu fuerit, aliquantenus pœna ejus sublevanda est*<sup>1</sup>. Si cercarono poi mille modi per ottenere la custodia del reo fuori carcere, e si usarono più che dianzi quella militare, quella de' fidejussori, e quella di sè stessi.

Ma neppure poteasi ritenere spento l'antico sistema accusatorio, ch'egli esercitava del continuo il suo benefico influsso anche frammezzo alle prevaricazioni imperiali.

Il costume di agitarsi il giudizio senza il misterioso arcano, non erasi ancora cangiato dalla feroce ignoranza<sup>2</sup>. Il reo e gli avvocati suoi doveano essere presenti al tormento dei servi, ed aveano eziandio la facoltà d'interrogarli<sup>3</sup>. Ambe le parti doveano essere presenti alle deposizioni dei testimoni, o farvi assistere altri per essi<sup>4</sup>. Vigeva ancora l'eguale trattamento per l'accusatore e per l'accusato, e non solo era tenuto il primo, *trepidante stylo*, ad obbligarsi in *pœnam reciproci*, ma gli era mestieri entrare in carcere col reo, il quale si doveva *pari cum accusatore fortuna retinere, donec reperere cognitio celebrata discrimen*.

Concludiamo.

Il carattere speciale della giustizia romana riposava nella massima — *Salus populi suprema lex est!* — e intorno ad essa convergevano tutti gli sforzi dei cittadini; poichè a Roma non esistevano uomini — tutti cittadini, e null'altro: e noi ricordiamo con orrore le conseguenze funeste di un principio sì brutale, d'un principio che generò tutta la iniquità di que' sciagurati delitti di *lesa maestà*. Onde per la sicurezza e stabilità dell'impero s'immolavano in Roma migliaia di cittadini, ed era persuasione che il

---

<sup>1</sup> *De pœnis*, lib. XLVIII, tit. 9.

<sup>2</sup> PAGANO, op. cit., cap. IX.

<sup>3</sup> L. 27, *Dig. de leg. Jul. de adult.*

<sup>4</sup> L. 15, *de pœn. c. de test. c. 18, l. de fidei. inster. Novel. 90. c. ult.*



tronco si rinvigorisse: e in provincia per la sicurezza d'un cittadino romano si distruggeva un intero paese; chè la giustizia contro i provinciali, ebbe a dire NICOLINI, vi era più che turea <sup>1</sup>.

A Roma l'amministrazione della giustizia non uscì mai dalle mani di quelli uomini ch' erano alla testa dello Stato — fu un privilegio dei partecipi del governo; così, in repubblica senza libertà, variò a seconda delle costituzioni dello Stato, non avendosi mai tentato di darle un cammino fuor dalle brighe della politica. Fu di questa condizione di cose che abusarono i partecipi del governo per creare le *quaestiones perpetuae*, non aventi alcun carattere di giuri popolare, come tanti scrittori ci vorrebbero far credere, ma l'essenza di un monopolio fondato sull'aristocrazia del potere prima, del denaro poi. Gl'Imperatori, trovata già corrotta la giustizia, senza alcuna fatica legaronla al proprio carro, d'allora in poi schiava perpetua di politica barbarie. È ammirevole però come nella metamorfosi ch'essa andava subendo, curvandosi sotto il giogo inquisitorio, serbasse tuttavia il carattere della *pubblicità*, sì negli atti del giudizio che in quelli dell'istruttoria.

Talchè, quando noi vogliamo considerare la giustizia romana a sè e all'infuori delle peripezie per le quali il principio politico soventi la trascinò, siamo costretti confessare che per entro ad essa si celavano que' grandi principi di dritto, di equità e di umanità, che comandano: — l'eguale trattamento ad accusato ed accusatore — la legge scevra d'ogni presunzione a carico del reo — la

---

<sup>1</sup> Così furono pronunciati i famosi giudizi di *Postumio*, che condannò i settemila dei *baccanali*; quello censorio di *Catone il Vecchio*; l'altro di *Q. Necio*, che, per usare la frase di *Nicolini*, condannò a morte d'*ufficio* duemila cittadini (TIT. LIV.) — NICOLINI che vede processo inquisitorio per ogni dove, alludendo a questi fatti, asserisce averne essi per fondamento. Egli non iscorge in quei giudizi sommarî altrettante applicazioni arbitrarie del giudizio avanti al popolo, messo in moto dai partecipi del governo. — « Senonchè, aggiunge NICOLINI, il principio che l'animava era grandissimo e magnanimo, ed ottenuto l'effetto era vietato l'andar più oltre. » — Barbaro elogio tributato ad una giustizia da forsennati! — « I Romani, osserva MONTESQUIEU, usi a conculcare la natura umana in persona dei loro figli e dei loro servi, non poteano affatto conoscere questa virtù che noi diciamo *umanità*. »

pubblicità impressa a tutti gli atti processuali — il rispetto all'individuale libertà sino a definitiva condanna. Se vi furono precetti degradanti la dignità dell'imputato o restrittivi la libertà della sua persona, ciò soltanto ebbe origine dalla prevalenza del principio politico, e dai privilegi che i partecipi della sovranità s'arrogarono a moderare gli effetti dei giudizi popolari prima, del sistema accusatorio poi.

### III.

#### GERMANIA.

Bella fu l'organizzazione della giustizia presso gli antichi Germani; non perchè rispondesse degnamente alle esigenze del dritto, ma per la armonica corrispondenza che passava fra tutte le sue parti, per la meravigliosa semplicità del rito, e soprattutto perchè la giustizia presso quelli uomini gagliardi non era arma di governo o strumento di politica, come fu presso gli altri popoli dell'antichità. Le foreste della Germania celavano delle istituzioni grossolane, ma che respiravano l'indipendenza e la fierezza della razza.

Affatto diverso da quello dei Romani era il principio che informava il loro reggimento giuridico — e per viemmeglio rendercene conti, e' conviene gettare uno sguardo sulla costituzione civile di quel nobile popolo.

FUSTEL DE COULANGES<sup>1</sup> opina che lo spirito di disciplina presso i Germani fosse sempre più forte che non lo spirito di libertà. Noto l'errore. Le nazioni Normanne non si devono considerare quali società d'uomini, ma siccome federazioni di *famiglie*, che rappresentavano i veri membri del civile consorzio, ed erano il solo obbietto delle sociali preoccupazioni. Che la famiglia fosse male costituita e governata è altro affare; ma una volta ch'essa sola rappresentava l'individualità innanzi allo Stato, apparirà manifesto come lo spirito di libertà governasse sovranamente quelle genti.

---

<sup>1</sup> *L'organisation de la justice dans l'antiquité et les temps modernes* — (*Revue des deux Mondes*, 1<sup>er</sup> fevr. 1871).

La soggezione che opprimeva la famiglia dei Romani era ancor più grave ed odiosa appo i Germani. Il detto *munt* o *mundium* esprimeva tale soggezione, di qualsiasi natura ella fosse, del figlio verso il padre, del servo a riguardo dell'uomo libero, del milite verso il capitano. Con una singolare energia quella parola dinotava la dipendenza d'ogni inferiore verso il superiore. Tutti che si trovavano per diversi titoli sotto il *mundium* d'un medesimo uomo formavano un sol gruppo, una sola *famiglia*, di cui quest'uomo era il padre, era il capo, era il sovrano onnipotente <sup>1</sup>.

Ma la libertà, bandita dalla famiglia, regnava sovrana nella tribù. I Germani non erano schiavi del principe, come i sudditi delle monarchie pure, o schiavi dello Stato, come i cittadini delle repubbliche di Grecia e di Roma. È ad ammirarsi l'onnipotenza e la dignità di cui godeva l'individuo in quella società germanica.

I barbari delle nordiche selve erano più umani e socievoli, che non i civilizzati delle contrade latine <sup>2</sup>. Fra questi le sfrenate pazzie per una patria scellerata e crudele — fra quelli la pacifica e naturale emancipazione dell'individuo.

Gloria ai liberi Germani che nella loro selvaggia civiltà custodirono il germe dell'ultimo progresso dell'umana società — la teoria dell'individualesimo, la religione dell'individuo; sulle quali posano le basi delle costituzioni dei popoli Anglo-Sassoni, per quanto rigettarono le assurdità del dritto romano.

Il sistema giudiziario dei Germani era conforme al loro stato sociale e politico. Esistevano presso di loro due sorta di giustizia — la *privata* e la *pubblica*. Alla pubblica non competeano che i reati interessanti l'intera società, tradimento, diserzione in guerra, etc. — alla privata, tutti i delitti che offendevano l'uomo. La giurisdizione quindi dei misfatti di diritto comune o naturale era generalmente affidata alle *famiglie* cui appartenevano offeso ed offen-

---

<sup>1</sup> V. F. WALTER, *Corpus juris Germanici antiqui* — cap. II.

<sup>2</sup> DAVOUD-OGHLOU, *Histoire de la Législation des anciens Germains* — Berlino 1845 — nella qual'opera con molto ordine sono raccolti tutti gli statuti e costumi dei Visigoti, Alemanni, Longobardi, Ripuari, Tauringi, Sassoni etc., e spiegati con rara maestria il nesso, le origini ed i caratteri più salienti delle istituzioni.

sore <sup>1</sup>. Non è, come osserva FUSTEL DE COULANGES, che dai Germani fosse misconosciuto il principio di repressione, dominante nella costituzione giuridica di Roma; ma, impotente la società informe di quel popolo a dargli una sanzione pubblica, ne affidava tacitamente il compito alla potenza sicura degli individui, e rispettivamente delle famiglie — Vizio funesto per una società incolta — meta infallibile dell'umanità, lorchè sarà giunta al maggior perfezionamento.

Però TACITO racconta che in ogni cantone esisteva un tribunale composto di cento giudici. FUSTEL DE COULANGES asserisce ch'essi funzionavano a richiesta soltanto delle parti, in qualità più d'arbitri che di giudici. Questa è pure l'opinione di SAVIGNY. Essi non giudicavano dell'offesa recata alla società, come avviene a' di nostri. Non reputandovela interessata, non le attribuivano alcun diritto di giudicare, di condannare e di reprimere, e pertanto quei tribunali si frapponeano fra i belligeranti come pacieri, affine d'ottenere la conciliazione. Presa cognizione della causa, imponeano all'offensore un'indennità a pro dell'offeso, detta *wehrgeld*, ossia denaro della guerra, o meglio, del diritto di guerra, più un *fredum*, o denaro della pace, quale competenza dovuta a giudici.

Mercè tale sistema giudiziario è naturale che tanto l'*arresto* quanto il *carcere preventivo* punto non vi trovassero posto. Spettava all'accusatore presentare ai giudici l'accusato, del quale essi non si prendeano alcun carico — spettava ad ambe le parti prodursi sulla base di una invocata conciliazione e produrre, ciascuno per sè, le prove e le testimonianze dei fatti addotti. L'azione della giustizia non era necessaria nè imposta. Franca, leale magnanima, essa non avea ragione alcuna di perseguitare il supposto colpevole, essa non avea verun motivo per assicurarasi preventivamente della sua persona. D'altronde, pene di privazione di libertà non esistevano, e l'accusato in virtù dei principi esposti era assolutamente eguale all'accusatore. Entrambi apparivano liberi

---

<sup>1</sup> *Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam amicitias necesse est . . . . Luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem universa domus* (TACIT. *de mor. germ.*, XII.).

siccome conveniva a due uomini — il tribunale, semplice arbitro, non dovea a priori sviluppare la sua preferenza sia per l'uno sia per l'altro <sup>1</sup>.

I due sistemi dei Germani e dei Romani erano dunque in opposizione. I primi ebbero per principio cardinale in materia di giustizia, la *conciliazione* <sup>2</sup>, i secondi la *repressione*. Quale dei due possa reputarsi migliore, quale più in accordo coi diritti innati nell'uomo, quale si presti maggiormente alla tutela in uno dell'individuo e della società, io non impendo a dimostrare. — Questo solo si para innanzi a deprezzare il sistema dei generosi popoli germanici: la pena pecuniaria <sup>3</sup>. Col pagamento del *wehrgeld*, il colpevole era sciolto da ogni vincolo giuridico verso la vittima e la società, lavato da ogni macchia verso la giustizia e verso la morale. Così ora si fa rimprovero a'sistemi emanati da questo dei Germani di aver conservato la caratteristica speciale della pena pecuniaria come sovrastante a tutte le altre sanzioni penali.

Non si deve però dire con FUSTEL DE COULANGES essere stata la giustizia dei Germani negazione di giustizia per il principio che la dominava, la conciliazione. Il principio all'incontro era nobilissimo, destinato a perpetuarsi nelle legislazioni più liberali, e certamente ad essere il cardine delle future universali istituzioni giudiziarie.

---

<sup>1</sup> WALTER anzi opina che il più delle volte era per i buoni uffizi della famiglia del reo che veniva chiesto l'intervento dei tribunali, onde rattenere l'esercizio della privata giustizia da parte dell'offeso.

<sup>2</sup> FUSTEL DE COULANGES dice, che il principio dei Germani era la *mediazione*. Trovo più opportuno sostituire questo col vocabolo *conciliazione*, siccome quello che esprime più d'avvicino il concetto germanico della giustizia; mentre l'altro è più generico e potrebbe racchiudere in sé anche il significato della repressione, mediazione tra la sicurezza sociale e l'archetipo del dritto. — Non nascondo che questo pensiero mi è eziandio suggerito dal DAVOUD-OGHLOU nell'op. cit.

<sup>3</sup> Ecco come MONTESQUIEU interpreta questo costume. « I Germani, questi uomini guerrieri e liberi, stimavano che il loro sangue non dovesse essere versato che coll'armi alla mano — essi non ammettevano che pene pecuniarie, » (*Esprit des Loix* — VI — chap. XVIII).



## CAPITOLO SECONDO

### Legislazioni moderne

#### I.

#### INGHILTERRA.

I nostri legislatori furono troppo usi a copiare le leggi d'oltr'alpe, persistendo a mantenere le nostre sul modello francese; perciò avvenne che isfuggi loro l'alta importanza delle leggi inglesi, di cui non vollero comprendere nè lo spirito nè l'applicazione. Ma siccome in queste appunto riposano i più sacri principi di giustizia, di equità e di sociologia, quei principi di cui menarono vanto imperituro le leggi dettate dalla sapienza romana e che informarono sotto altro aspetto i costumi delle nazioni germaniche, principi e costumi trasfusi poi nella razza Anglo-Sassone, così chiunque s'interessa davvero al progresso della legislazione criminale, non può rimanere indifferente innanzi allo studio della procedura inglese, la quale io pongo in capo perciò alle legislazioni moderne, assegnandole quel posto d'onore che pur cronologicamente le spetterebbe.

Il *common law*, o diritto comune, è fondamento alle libertà inglesi. Esso non deriva da questa o da quell'altra legge scritta, esso fu trapiantato in Inghilterra dagli Anglo-Sassoni, che il trasfusero nei Normanni, loro conquistatori; esso fu succhiato col latte dagli abitanti dell'Isola per mille e più anni, esso è la coscienza del paese e la base delle sue franchigie <sup>1</sup>.

Epperò la *Magna Charta* <sup>2</sup>, strappata il 19 Giugno 1215 dai baroni brittanici a Giovanni Senzatterra, dice all'art. 48: *Nessun*

---

<sup>1</sup> RICORRI. *Storia della Costituzione Inglese*. Torino, Loescher, 1871.

<sup>2</sup> *Le libertà degli Inglesi riposano negli atti: — la Magna Charta, l'Habeas Corpus, il Bill of rights del 1238, et il Settlement dato dalla Casa d'Hannover.*



uomo sarà preso, imprigionato, privato di ciò che tiene liberamente, o della sua libertà, o dei suoi liberi costumi, messo fuori della legge, esigliato, spogliato di qualunque cosa in alcun luogo, processato o tenuto prigioniero, che per il legale giudizio de' suoi pari, e per la legge del paese = *Nullus liber homo, aliquo modo destruetur, nisi per legale iudicium parium suorum, aut per legem terræ* — e questa *lex terræ* è precisamente il dritto comune, il quale, a maggiormente cauzionare l'individuale libertà, si esplicò nell'atto susseguente *Habeas corpus* approvato nell'anno 31° del regno di Carlo II. — Per esso ogni buon inglese sa essere perfettamente al sicuro la propria libertà, ed a ragione lo riguarda come una seconda Magna Charta. —

Queste sono le pure fonti da cui deriva l'organizzazione della giustizia in Inghilterra. Intorno ad esse, dacchè BLAKSTONE coi suoi Commentari ne fece popolare il meccanismo all'estero, scrissero molti, e quasi tutti fra loro discordi, quali le dissero il *non plus ultra*, quali fecerle apparire perfino una derisione di giustizia — e fra gli altri PELLEGRINO ROSSI, duolmi il ricordarlo, giunse a dire « che in Inghilterra senza il diritto di grazia e la pia menzogna del giuri, l'amministrazione della giustizia sarebbe un orribile assurdo. » — Egli evidentemente confondeva il dritto penale colla relativa procedura.

Sulle basi del principio germanico costituita la società anglosassone, anche la procedura ugualmente vi s'informò, per dirozzarsi mano mano e fissare gradatamente l'esser suo colla lentezza e perduranza proprie di quel popolo calmo e continuamente progressivo — Molta analogia esiste fra il processo inglese e quello che abbiamo esaminato dei Romani, ma qui la forma non danneggiò certo l'essenza, essendosi fatto tesoro assai più dei pregi che dei difetti della romana legislazione, in ciò appunto per cui si combinavano cogli usi germanici.

Anche gl'inglesi ebbero a soffrire i mali della monarchia assoluta, e la influenza delle ecclesiastiche lordure; ma essi furono i primi a ribellarsi dalla inquisitoriale procedura,<sup>1</sup> stabi-

<sup>1</sup> Essi però furono gli ultimi ad abbandonare il vieto costume di fare il processo in latino.

lendo un processo che « riposa *a priori* sulla partecipazione tanto attiva che possibile della nazione intiera nella persecuzione criminale, e implica nell'informazione preparatoria l'introduzione della pubblicità e del principio dell'accusa. » <sup>1</sup>

Ecco in breve il sistema processuale inglese —

BLAKSTONE credette ravvisare due specie di procedura nella legislazione inglese; ma ciò, se non è falso, è per lo meno inesatto. Ogni causa penale può <sup>2</sup> cominciare nell'istesso modo, colla traduzione dell'imputato, cioè, innanzi al giudice singolo, il quale procede tosto e in ogni caso all'istruttoria. Il termine di questa è poi diverso secondo che il reato cade o meno nella competenza del giudice. Nel primo caso, istruttoria e giudizio si svolgono innanzi la stessa giurisdizione e vi si confondono; nel secondo invece, la causa è rimandata al maggior giuri per la posizione in accusa, e al minore poi per l'ulteriore giudizio. L'istruttoria dunque è una sola: per una certa qualità di reati soltanto la procedura è troncata con un giudizio, che si può dire *sommario*, mentre per gli altri à luogo uno sviluppo più lento, seguito da un giudizio più rigoroso che i giureconsulti ritennero più regolare e dissero *formale*.

Ogni individuo legalmente arrestato nella campagna, è subito condotto innanzi al *giudge of peace* (*court of petty sessions*); nelle città, innanzi il *police magistrat* (*police court.*) <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> MITTERMAIER, *Traité de la procédure criminelle en Angleterre, en Écosse et dans l'Amérique du Nord*, envisagée dans l'ensemble de ses rapports avec les institutions civiles et politiques de ces pays, et dans les détails pratiques de son organisation - traduit de l'allemand par A. CHAUFFARD; Paris 1868 — Preface de l'Auteur.

È questa una delle opere più splendide del celebre Professore di Heidelberg, e si raccomanda particolarmente agli studiosi per la forma schiettamente pratica dell'esposizione e per la copiosa raccolta dei documenti.

<sup>2</sup> Dissi *può*, avvegnachè molte cause si possano portare anche direttamente al maggior giuri, unico caso nel quale di regola si istruisce a porte chiuse.

<sup>3</sup> Accenno qui all'autorità giudiziaria speciale del *coroner* nei casi di morte non naturale o violenta, nei quali l'informazione preparatoria è sottratta ai giudici ordinari per essere demandata a questo magistrato, assistito da dodici giurati. Il *coroner* procede col massimo arbitrio, permettendo o

Il giudice procede immediatamente ad una *preliminary examination*, dopo la quale l'imputato è rilasciato in libertà, se risultano dissipate le imputazioni a suo carico; altrimenti è posto in carcere o dimesso con sicurezza a norma dei casi, s'è ritenuto colpevole; e gli atti passano alla corte che deve giudicarlo — Un membro della corte redige allora l'*indictment*, atto d'accusa contenente i fatti attribuiti all'imputato senz'alcuna chiosa.

L'*indictment* è trasmesso al *gran giuri*, composto di un numero di cittadini non maggiore di ventitré, ne minore di dodici, presentati dallo *sceriff* a ciascuna delle quattro Sessioni di pace ed a ciascuna Commissione incaricata di votare le carceri <sup>1</sup>.

Il *great jury* decide a maggioranza di dodici voti se l'accusa abbia sufficiente fondamento, acciò il prevenuto, mediante l'accusa strettamente regolare, venga rimesso alle *assise*, o s'è il caso di rilasciarlo libero; in seguito a che il presidente scrive sotto l'atto d'accusa il verdetto *true bill*, ovvero *not true bill* <sup>2</sup>.

Il processo segue poi il suo corso colla *cross-examination* e relativo giudizio innanzi al *piccolo giuri*, il quale, secondo l'espressione della legge inglese, rappresenta il paese dell'accusato — *wich country you are*.

Esaminiamo le varie parti di questa preliminare procedura e vediamo se il torto stia dalla parte di Rossi, di BERTRAND, di CLOUS, di BERTIN, e degli altri detrattori francesi, o da quella di MONTESQUIEU, di VOLTAIRE, di PAGANO, di FILANGIERI, di MITTERMAIER, di DESSALES, e degli ammiratori del sistema inglese — I punti principali che dobbiamo toccare sono — il sistema dell'*arresto* —

---

meno la pubblicità delle udienze, procedendo agli arresti ex ufficio, ammettendo a deporre quei testimoni che meglio crede. Del resto, la stampa e i giureconsulti, nonchè le relazioni ufficiali inglesi (V. *Fifth report of her majesty's commission on criminal law*), lamentano grandemente l'istituzione pericolosa del *coroner*, e ne propongono la soppressione. (V. MITTERMAIER, op. cit., add. a § 6, p. 126).

<sup>1</sup> BLAKSTONE, Op. cit., t. IV, chap. III. -- PISANELLI. *Della istituzione dei giurati* — Sez. II, § 2.

<sup>2</sup> Per lo passato i giurati poteano chiedere maggiori informazioni colla formula *ignoramus*. Come attesta HORSEMAN, fu abolito questo verdetto (Leggi fondamentali dell'Inghilterra, c. XII).

*l'examination* — il sistema della *cauzione* — il *carcere preventivo* — *l'istruttoria* e *l'accusa* in generale. —

L'istruttoria del processo inglese non sarà ben compresa che facendo partenza da questo principio: avere il principe, nel quale si concentra la maestà sovrana dello Stato, il diritto di perseguire ogni sorta di delitti prevenendone la repressione a mezzo de' suoi agenti. Ma siccome i costumi e le idee inglesi vogliono che ogni cittadino abbia il dovere di difender l'interesse pubblico; e per ciò il dovere eziandio di promuovere la repressione dei delitti, si è ammesso che ogni cittadino il quale abbia ragioni plausibili per sospettare altri colpevole d'alto tradimento o di grave crimine (*felony*) possa e debba impadronirsi della persona di quest'ultimo ed intentare nelle dette circostanze un'accusa contro la persona sospetta <sup>1</sup>.

L'*arresto legale* avviene: 1. *per ordine*, generalmente, dei giudici di pace, e, come opinano BLAKSTONE e MATTEO HALE, può essere rilasciato anche per solo sospetto di delitto comunicato da terze persone <sup>2</sup>; 2. *senz'ordine*, a mezzo degli *ufficiali di giustizia* in caso di flagrante o quasi flagrante; 3. *senza ordine* a mezzo d'ogni cittadino testimone d'una fellonia <sup>3</sup>. L'arresto si compie con massima facilità presso gl'Inglesi. — Non soltanto vi è data

---

<sup>1</sup> V. MITTERMAIER, op. cit., additions au § 10, I.

<sup>2</sup> L'ordine d'arresto vale per il solo territorio di giurisdizione del giudice, e per essere valevole altrove deve portare la firma del giudice d'ogni altro territorio. L'ordine della corte della regina vale invece per tutto il regno. (BLAKSTONE. *Comment.* ecc.).

<sup>3</sup> Obbligo che va soggetto a sanzione penale anche per sospetto d'una grande probabilità (Ibidem).

È rimarchevole lo *Statuto di Winchester* 13 d'Odoardo I. — c. 1 o 4, dove si dispone per l'arresto in forza di *pubblico clamore*. — Si richiede venga inseguito il malfattore colle grida, collo schiamazzo, di città in città, di campagna in campagna, finchè il medesimo sia preso e tradotto innanzi lo sceriffo; ed affine di conseguire più facilmente l'intento, tutto il distretto è responsabile del furto sino a tanto che il ladro non sia arrestato, e la persona derubata à il diritto di agire giudizialmente contro l'intero distretto. Vi sono multe e pene per gli uffiziali di polizia che non vi ottemperino; vi sono ricompense ed immunità d'imposte per chi arresta i ladri inseguiti dal pubblico clamore.

facoltà ai particolari, ma v'è imposto l'obbligo sotto sanzione penale per alcuni casi di flagrante e quasi flagrante.

Il giudice di pace o di polizia può spiccare tanto il mandato di comparizione, *summon*, quanto l'altro d'arresto, *warrant*, in tutti i casi nei quali esso à giurisdizione sull'offeso<sup>1</sup>. Non vi è necessità di una anteriore citazione; il giudice à potestà di spiccare mandato di comparizione o d'arresto contro ogni persona imputata d'un fatto preveduto dalle leggi penali: basta che il querelante o l'accusatore affermi sotto giuramento l'esistenza dei fatti importanti l'arresto<sup>2</sup>. L'estensione di questa facoltà nel giudice di pace o di polizia è garantita dall'obbligo imposto al medesimo di enunciare nel mandato il motivo dell'arresto, senza di che il mandato sarebbe illegale e nullo<sup>3</sup>.

Anche la facoltà o l'obbligo imposto ad ogni persona di arrestare il reo di flagrante non à limiti, sia per i modi di procedervi<sup>4</sup>, sia per la qualità del delitto<sup>5</sup>.

Presentatosi volontariamente l'imputato, o tradotto per forza innanzi al giudice di pace o di polizia, siegue la *preliminary examination*. I detrattori del sistema inglese non si sono punto azzardati di esporre il dettaglio di questo importante atto.

In ogni caso, tanto il prevenuto che il querelante possono sin da questo momento essere accompagnati da un avvocato<sup>6</sup>. — Il

---

<sup>1</sup> BLAKSTONE — Op. cit., libr. IV, chap. XXI.

<sup>2</sup> *Victoriae Reginae* cap. XLIII, sec. 2, e cap. LVII, sec. 21.

<sup>3</sup> BERTRAND e CLOUS che dissero tanto male dell'amministrazione della giustizia in Inghilterra, trascurarono di ricordare questa importante garanzia della libertà individuale contro l'arbitrio del giudice.

<sup>4</sup> . . . . per arrestarlo, egli può scassinare le porte ed ucciderlo pur anco, s'egli non avesse altro mezzo d'impadronirsene -- BLAKSTONE, Op. cit., libr. IV, cap. XXI).

<sup>5</sup> « *Any person found committing . . . . . a misdemeanor upon summary conviction* » (6 3. Vict. reg. cap. XVII, sec. 66).

BERTRAND aggiunge che vi sono *misdemeanors* che presso noi varrebbero per semplici contravvenzioni.

<sup>6</sup> PRINS et PERGAMENI — *Instruction criminelle. Réforme de l'Instruction préparatoire en Belgique* — Deuxieme partie — Chap. II -- XIII Angleterre — § 5.



giudice chiede nome e cognome dell'imputato, e gli chiede s'egli si dichiara *guilty or not guilty*, colpevole o non colpevole. Nel secondo caso comincia l'*examination*.

L'accusa porge le proprie ragioni ed i suoi testimoni, separatamente e con giuramento. L'accusato è presente assieme a' suoi avvocati, e sì quello che questi possono interrogare i testimoni avversari, per presentare in appresso i propri colle stesse norme<sup>1</sup>. Il giudice rimane affatto passivo, ed i testimoni ed ogni altra prova sono prodotti a cura delle parti, anche allora che l'accusatore fosse un ufficiale pubblico, ossia un giudice della corte. È principio delle leggi inglesi che ciascuna parte interroghi i testimoni da essa medesima presentati<sup>2</sup>. Tutto l'interrogatorio del giudice limitasi a questa formula ch'egli dirige al prevenuto alla fine dell'esposizione accusatoria: *Voi avete intesi i testimoni, desiderate replicare qualche cosa?*<sup>3</sup> — Un interrogatorio avente il carattere inquisizionale, quale si fa subire in Francia, in Italia ed in Germania, rimase sempre sconosciuto in Inghilterra, nè v'è giudice in questo paese, che s'azzardi valersi d'un simile interrogatorio.

L'imputato è libero di parlare o di tacersi, e per un eccesso di precauzione, il giudice avverte ancora l'accusato, che s'egli avesse a parlare, ogni sua dichiarazione potrà essere invocata contro di lui nel giudizio<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> I testimoni a difesa che l'accusato offre perchè siano sentiti all'udienza non sono citati dal giudice, come avviene per quelli dell'accusa, e per conseguenza, ove si rifiutino a comparire, non vi possono essere astretti colla forza (BURN, *Justice of peace*, vol. II, p. 646) — Negli ultimi tempi però si propose d'estendere il beneficio della citazione anche a vantaggio dei testimoni dell'accusato. (V. MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim.*, etc — §. 10).

<sup>2</sup> BURN, *ib.* p. 453.

<sup>3</sup> Nella pratica, è fatta raccomandazione ai giudici, nei modi più espliciti, d'astenersi da qualsiasi domanda all'accusato, la quale fosse di tal natura da indurlo perfidamente a una dichiarazione, che sarebbe per sé stessa annullata alla assise siccome illegittimamente ottenuta. (MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim.* etc., § 10, IV.).

<sup>4</sup> Legge 1848 — BURN, *Justice of peace*, p. 445 — *Fifth report from the commission on criminal law* — Vedere per i dettagli MITTERMAIER, *op. cit.*



Le udienze sono pubbliche. Non vi à legge che determini questa pubblicità, ma essa è imposta dalle tradizioni e dalla costumanza. — V'è una speciale tribuna per la stampa, la quale veglia senza posa perchè le istruttorie procedano colla massima regolarità e secondo i costumi del paese <sup>1</sup>.

Tuttavia una legge del 1848 <sup>2</sup>, nello stesso tempo che consacra il principio della pubblicità, dispone che il giudice possa ordinare *l'a porte chiuse* quando « a lui sembrasse che il fine della giustizia avesse ad esser meglio raggiunto con questa misura » — BERTIN, BERTRAND e CLOLUS menano scalpore di questa disposizione, ch'essi dicono presa in omaggio alla superiorità della nostra procedura inquisizionale. A tempo e luogo ne riveleremo le ragioni e i torti. Frattanto, sulla fede di MITTERMAIER e di PRINS e PERGAMENI, noteremo che molto raramente si fa uso dai giudici di questo diritto — e se l'esercitano per l'audizione d'un testimonio, essi costumano poi alla riapertura delle porte, di render conto sommariamente al pubblico di quanto vi s'è fatto prima. Oltre a che, bisogna tener presente la regola comune della procedura inglese sanzionata maggiormente dalla stessa legge 1848, per cui niun testimonio può essere inteso senza la presenza delle parti, accusatore, accusato e suo consiglio di difesa <sup>3</sup>.

Chiude l'udienza l'ordine del giudice che libera l'imputato, s'è riconosciuta l'innocenza, pronuncia la pena, se trattasi d'un lieve fallo, e s'è questione di fellonia, indice il *commitment*, ossia rinvio innanzi il giurì d'accusa, sottoponendo il prevenuto al carcere preventivo, o accordandogli la libertà provvisoria mediante cauzione.

Abbiamo veduto che l'arresto preventivo in Inghilterra è il dritto comune, così la libertà provvisoria mediante cauzione è il dritto comune e il carcere l'eccezione. — Il ricusare o il dife-

---

<sup>1</sup> *Revue de législation étrangère*, vol. XXII, n. 7.

<sup>2</sup> Legge 14 agosto 1848, *Act to facilitate the performance*, art. 19.

<sup>3</sup> La legge dell'agosto 1848 al contrario fu tacciata dai pratici inglesi di soverchia liberalità, come quella che fra le altre disposizioni a tutto favore dell'imputato, comandava al giudice di fare ad esso prima che depone l'avvertimento che abbiamo sopra ricordato.

rire la cauzione a quegli che può prevalersene, dice BLACKSTONE, è un' offesa, un' ingiustizia per parte del magistrato contro la libertà del cittadino.

La cauzione può essere ricevuta da una Corte di giustizia, dall'ufficiale della corona, dallo sceriffo, ecc.; ma più comunemente dal giudice di pace. — Ne sono esclusi: 1. i prigionieri *convinti* (poichè sappiamo che il confesso anche per la giustizia inglese è convinto); 2. gli imputati di delitti assai gravi <sup>1</sup>.

Nel tempo di ferie del parlamento, le corti possono ammettere a cauzione anche i gravi delinquenti, purchè godano buona fama.

Quando poi, o il delitto non è suscettibile di cauzione, o l' accusato non può trovarla, il carcere attende la sua vittima, ed un ordine del giudice di pace v' invia il prevenuto.

Non vi è alcuna restrizione al libero discernimento del giudice, sia nell'accordare la libertà provvisoria, sia nel determinare la somma della cauzione. — Soltanto, pel primo punto vi è il diritto in ogni cittadino trattenuto in carcere preventivo per oltre a poche ore di appellarsi alla suprema Corte di Londra, o alle Corti di contea in provincia, ciò che si dice chiedere un *writ of habeas corpus*. L'appellante è subito tradotto alla sbarra del tribunale, da cui è immediatamente determinato il suo trattamento. — Per la cauzione v' è il principio: *Excessive bail shall not be requested*.

Tutta questa procedura è semplicissima e pronta. — Ammessa la cauzione durante l'udienza innanzi al giudice di pace, l'imputato unitamente a' fidejussori non fa che apporre la sua firma ad una cedola stampata, per la quale esso si obbliga di pagare una data somma ove non si presenti in giudizio alla tal ora del tal giorno, nel tal luogo <sup>2</sup>. Nel caso di mancanza all'obbligo

---

<sup>1</sup> BLACKSTONE enumera i reati, ossia le fellonie, che non ammettono libertà provvisoria, e sono: l'assassinio, l'omicidio, il tradimento, il furto flagrante, la tentata evasione, l'incendio.

<sup>2</sup> Ecco la traduzione letterale d'una tal formula, che rilevo dall'opuscolo del BERTRAND, *De la détention préventive, et de la célérité dans les procédures criminelles en France et en Angleterre*.

Essa si intitola: *Recognizance for the appearance of the defendant*

assunto senza sufficienti scuse, l'imputato e i suoi garanti sono obbligati soddisfare la somma portata dalla *recognizance*, e ciò senza dilazione e irremissibilmente. Se l'imputato o i garanti non sono solvibili, la cauzione viene supplita colla prigione proporzionata alla somma da pagarsi.

Tanto i *bails of recognizance* quanto i *warrants* sono annullati ad ogni comparsa dell'imputato in giudizio, e rifatti o scambiati colla medesima facilità e prontezza.

Si è avvertito che la cauzione può essere accordata anche da altri magistrati — così i *constables* possono rilasciarla per gli arrestati senza *warrant*, purchè sia per leggeri delitti.

È importantissimo ricordare il sistema della giustizia preventiva mediante cauzione per *incondotta*.

Ogni giudice di pace, d'ufficio, o ad istanza di una parte <sup>1</sup>, sotto giuramento, può chiedere una cauzione ad un terzo, in persona propria o mediante fidejussore, d'una migliore condotta o di

---

*where the case is adjourned, or not at once proceeded with* (Obbligazione per la comparsa dell'imputato, lorchè il processo è dilazionato, o non vi si procede all'istante).

« Constatiamo che il giorno , . . . . . il nominato . . . . .  
» (*imputato*), e li nominati . . . . . (*fidejussori*), comparvero  
» in persona innanzi il sottoscritto . . . . . e si professarono, ciascuno  
» per sè, debitori verso la regina, nostra sovrana, delle somme seguenti:  
» cioè, il detto (*imputato*) la somma di . . . . . e i detti (*fidejussori*)  
» le somme di . . . . . in buona e legale moneta della Gran Bretagna,  
» da realizzarsi e pagarsi sopra tutti i loro beni e mobili, terre e case ri-  
» spettive, a profitto della nostra signora regina, e suoi eredi e successori,  
» nel caso che il detto (*imputato*) manchi alla condizione scritta sul dorso  
» della presente; fatto e riconosciuto, etc. »

Sul dorso poi della cedola sta scritto: — « La condizione dell'obbligazione qui inclusa è, che il detto (*imputato*) comparisca personalmente il  
» . . . . giorno, del . . . . corrente, a . . . ore pom., nel . . . . innanzi  
» . . . . . per rispondere (alla delazione o alla querela) del  
» nominato . . . . . sporta contro il detto . . . . . onde procedere poi  
» in conformità di legge ».

<sup>1</sup> BLACKSTONE ci avverte che le informazioni private devono venir approvate dalla corte, ed ogni denunciante o querelante deve dare cauzione di lire 20 per lo mena.

non commettere un dato delitto <sup>1</sup>. Ciò avviene allorquando il delitto non possa essere materialmente provato nel giudizio, per cui la corte condanna l'imputato *to find surety on recognizance* di buona condotta per l'avvenire <sup>2</sup> e spesso per premunirsi contro la recidiva <sup>3</sup> BLAKSTONE nel suo commentario annovera molti casi d'*incondotta* — Nel caso che l'imputato non possa dare cauzione si traduce in prigione finchè la dia <sup>4</sup>.

Non si deve chindere questo rapido cenno della procedura inglese senza tener parola della Polizia, la di cui organizzazione si collega così direttamente all'amministrazione della giustizia. Il carattere principale di questo istituto è di essere indipendente da ogni potere dello Stato; gli inglesi sono di ciò gelosi, ed a ragione ne menano vanto, avvegnachè la polizia inglese non fu nè sarà mai strumento di governo.

Così torna assai facile lo immaginare la forza di una tale istituzione, la rapidità della sua azione e la molteplicità delle sue risorse. L'attività dei constabili è senza limiti. Esercitare la sorveglianza sulle persone sospette, procedere all'arresto dei colpevoli colti in flagrante, o scoprirne le tracce a richiesta dei privati cittadini, raccogliere le prove del delitto, le prove di reità o d'innocenza, impedire la fuga degli accusati, vegliare insomma continuamente alla conservazione della pubblica tranquillità, sono le numerose mansioni affidate a questi bravi campioni dell'ordine — i quali, nel mezzo delle loro occupazioni, devono tener ben d'occhio di non oltrepassare la linea del dritto, e di non commettere atti arbitrari, soggetti come sono all'incessante controllo del pubblico.

---

<sup>1</sup> BLAKSTONE, op. cit. pag. 13.

<sup>2</sup> CHARLES DE FRANQUEVILLE — *Les Institutions de l'Angleterre*, p. 203 —

<sup>3</sup> ERNEST BERTRAND ricorda una sentenza, inserita nel N. 213 del *Galignani's* 31 luglio 1862, la quale condannava un marito che aveva battuto la moglie, oltre che a sei mesi di lavori forzati, a presentare, dopo espiata la pena, due garanti per la somma di 500 lire l'uno, obbligandosi esso stesso sotto cauzione di 1000 lire a stare in pace (*to keep the peace*) per sei mesi — (p. 25, in nota).

<sup>4</sup> BLAKSTONE, op. cit., p. 13.

Ma così eccellenti sono gli ordinamenti, e tanta cura si è di scegliere al delicato incarico persone oneste, esperte e probe, che ben di rado si lamentano angherie dalla parte della polizia; onde essa gode della piena fiducia de' cittadini, dai quali riceve continuamente soccorso morale e materiale. « Noi stessi ci siamo fatti persuasi, dice MITTERMAIER <sup>1</sup>, che questo concerto d'azione fra i particolari interessati e la polizia produce i più felici risultati. »

Questo sistema di organizzazione della polizia inglese, si efficace per la scoperta dei crimini, trova poi il suo principale appoggio nell'istituzione dei magistrati di polizia inaugurati nell'anno 1839, i quali hanno le stesse attribuzioni dei giudici di pace ne' luoghi dove sono istituiti. Niuno, osserva ancora MITTERMAIER, si diparti da una delle loro udienze senza il convincimento che questi uomini zelanti, vera immagine dei censori romani, non disimpegnino la loro missione con coscienza, non aiutino potentemente alla scoperta della verità, al consolidamento della pubblica moralità, al progresso dello stato sociale <sup>2</sup>.

Sempre all'uopo di tutelare meglio che sia possibile la ragione degli imputati e abbreviare la sciagura della preventiva detenzione vi è una corte criminale, la quale si sparge per tutto il reame due volte l'anno a giudicare chiunque trovisi in prigione per qualsiasi imputazione, vuotando in tal modo le carceri di quei detenuti che le assise ordinarie e le corti inferiori non ebbero il tempo di

---

<sup>1</sup> *Traité de la proc. crim.*, etc., § 57, p. 137.

<sup>2</sup> Ibid. p. 139 — Lo stesso Giureconsulto seguita dicendo: — « I giudici istituiti presso i tribunali di polizia son ben lungi dall'essere giovani magistrati che cercano d'accaparrarsi il favore de' loro capi per assicurarsi una promozione. Neppure sono commissari di polizia, ignari affatto del diritto, e solo preoccupati di mostrare un certo talento ed una certa attitudine nel modo con cui eseguiscano gli ordini de' loro superiori. Scelgonsi invece uomini d'un'età matura, che, nella loro lunga carriera d'avvocati, sieno attirati nel pubblico grande reputazione per la loro dottrina, e per l'onoratezza negli affari; dei valenti giureconsulti che non s'arretrino innanzi il sacrificio di considerevoli vantaggi pecuniari, per ottenere una posizione indipendente, accompagnata da una pensione che non sorpassa le 1,000 o le 1,200 sterline (25,000 o 30,000 franchi!). »



giudicare. Costituzione singolare per la sua eccellenza! esclama BLAKSTONE <sup>1</sup>.

Molti difetti, non c'è a che dire, si riscontrano nella procedura inglese, allato alle magnifiche doti di cui si circonda. Si degli uni che delle altre avrò frequente occasione di far materia di esame in questo lavoro. Ma ciò che rende veramente efficace il risultamento di queste e corregge straordinariamente quelli, è la lunga secolare pratica, il paziente costume, e quel segreto delle istituzioni inglesi che risiede nel fenomenale rispetto per la legge, nella leale osservanza del dritto comune, e nel progresso non mai interrotto della civiltà.

## II.

### AMERICA.

Generata dall'inglese, girando su medesimi cardini, informata agli stessi principi, concepiti forse con maggior e più rozza larghezza di vedute, ci si fa avanti la legislazione americana <sup>2</sup>, baldanzosa di sua prepotente libertà. (E quando noi parliamo di America in generale, intendiamo specialmente gli Stati del Nord).

La procedura americana s'accorda pienamente coi principi del dritto inglese, ma essa implica un altro sistema d'organizzazione giudiziaria più semplice <sup>3</sup>, le attribuzioni d'un pubblico uffi-

---

<sup>1</sup> Nelle quattro contee del nord la Corte si reca una sola volta, come eccezionalmente nelle città di Londra e di Middlesex si raduna otto volte per anno.

<sup>2</sup> Le leggi dell'America sono in generale codificate; meno che le procedure di alcuni Stati, le quali, fermi i principi generali, sono elaborate nel dettaglio dalla giurisprudenza delle corti superiori.

<sup>3</sup> L'organizzazione giudiziaria agli Stati Uniti non è dappertutto la medesima, avvicinandosi però sempre, più o meno, a quella dell'Inghilterra. La magistratura ordinariamente viene eletta direttamente dal popolo.

Nello Stato di *Wisconsin*, per esempio, tanto in materia di dritto che di equità, il potere giudiziario è nelle mani della Corte Suprema, ch'esercita anche le funzioni della Cassazione. Essa è composta di tre membri, il *chief justice* e due *associates*, durevoli in carica per 6 anni, eletti dal popolo —



ziale incaricato della persecuzione dei delitti, ed una sollecitudine molto estesa per il diritto di difesa.

L'arresto de' rei siegue colle stesse norme. Il constabile non può eseguirlo senza mandato del giudice che pel solo flagrante, nel qual caso ogni cittadino à il diritto di procedervi; e nessun giudice può staccare mandato d'arresto se non à seri motivi di credere che un determinato crimine sia stato commesso da una persona determinata <sup>1</sup>.

Subito arrestato, l'individuo è condotto innanzi al giudice di pace o di polizia. — Le udienze presso questi magistrati sono pubbliche, nè il magistrato può far chiudere le porte in niun caso, fatta eccezione soltanto che ciò venga chiesto dallo stesso imputato <sup>2</sup>. Le medesime norme usate in Inghilterra regolano le udienze. — I testimoni depongono alla presenza d'ambe le parti, dalle quali possono rispettivamente essere interrogati. Non soltanto l'accusato à il diritto di menar seco un consiglio di difesa, ma il giudice à l'obbligo di porlo a giorno di questo diritto, e dargli

---

essa giudica della costituzionalità o della incostituzionalità delle leggi emanate dalla legislatura, e regola la procedura propria e quella delle altre Corti. Sieguono le Corti Provinciali, composte di un solo giudice, scelto dagli elettori, durevole in carica per due anni: esse controllano gli atti delle Corti inferiori, e ne prescrivono, subordinatamente alla Corte suprema, la procedura, occupandosi ancora delle contestazioni amministrative. Poi vi sono i Giudici di pace, che sotto norme ben fisse giudicano di quanto può turbare l'ordine pubblico — il giudice di pace è unico ed è eletto per la durata di due anni. — Per ultimo v'anno le Corti di Contea o *Probate*, che più specialmente s'occupano d'affari testamentari, vedove, pupilli, etc. — (V. GUSTAVE E. MATILE, avvocato al banco di Wisconsin ed alla Corte degli Stati Uniti, *Revue de droit international* etc. (an. 1870, XII, pag. 473).

<sup>1</sup> — In quest'occorrenza fa duopo ricordare i vincoli di grave responsabilità, ai qual sono sottomessi i funzionari americani ( V. in proposito TOCQUEVILLE, *de la démocratie en Amérique*, vol. II, p. 56), per cui è davvero assicurato il rispetto e l'osservanza delle garanzie accordate dalla legge all'accusato.

DAVIS, p. 393. — *Revised statutes of Massachusset*, p. 751 — Cod. New-York, art. 148 — 181.

<sup>2</sup> Massachusset, legge del 6 marzo 1850 — Cod. New-York 1850, art. 202.

anche il tempo di procurarsi un avvocato <sup>1</sup>. Il prevenuto è invitato a dare spiegazioni, ma può tacersi, ed il suo silenzio non può adoprarsi come arma contr' esso. — Questo v' è di speciale nella procedura americana — che il magistrato è obbligato a citare i testimoni a difesa e udirne le deposizioni — e che niun testimone può essere presente alle deposizioni dell'imputato.

È importante notare il seguente precetto che si ritrova nella procedura di parecchi Stati. — Se, chiusa la *preliminary examination*, il giudice trova necessarie ulteriori indagini, e perciò intende di rimetter la causa ad altra udienza, la legge gli vieta frapporvi intervallo maggiore di due giorni, nè il rinvio può essere ordinato più di sei volte <sup>2</sup>.

A tutela poi della libertà individuale, la libertà provvisoria mediante cauzione può sempre essere accordata, qualunque sia il fatto costituente l'imputazione. — Nel caso di crimine capitale in alcuni Stati il giudice di pace o di polizia non è competente ad accordarla — ma in allora la facoltà risiede nei tribunali superiori, senza eccezione di sorta, e per tutti i crimini <sup>3</sup>. — Il modo spedito di accordare la cauzione è affatto simile a quello usato in Inghilterra.

In ogni frangente poi l'accusato ha un'altra tavola di salvezza — l'*Habeas corpus*, ch'è in vigore anco in America — Ogni cittadino arrestato e preventivamente detenuto può appellarsene e chiederne un *writ*, non soltanto alla corte suprema, ma eziandio ai tribunali locali <sup>4</sup>.

Una istituzione che non esiste punto in Inghilterra, e che fa parte del processo penale, vuol essere qui ricordata.

Lo spirito liberale e indipendente che domina quei generosi puritani, si ribellò al sistema della polizia inglese, la quale come

---

<sup>1</sup> *Penal Code of Rhode-Island*, chap. 9 — *Cod. of Virginia*, p. 762, cit. da PRINS ET PERGAMENI in nota (5) a pag. 149.

<sup>2</sup> PRINS ET PERGAMENI, op. cit. — *Cod. New York*, art. 190. — CHEVALIER, *Lettres sur l'Amerique du Nord*.

<sup>3</sup> *Cod. New-York*, art. 285 — 290 — *Review of social sciences* — 1885.

<sup>4</sup> DAVIS, *A treatise on criminal law*, p. 417. — *Revue Britannique*, Correspondance de l'Amerique 1868.

accennammo è il necessario complemento del principio d'accusa in Inghilterra, ma, pur volendo garantirsi d'una efficace persecuzione dei malfattori, unitamente alla libera accusa privata, diè luogo ad un funzionario che ponga in moto anche l'accusa pubblica — L' *Attorney general* nelle città, il *district Attorney* nei distretti, adempiono a quest'ufficio.

Ma non conviene confondere l' *Attorney* americano col nostro Pubblico Ministero — Quello non è un magistrato permanente, senza del quale non si possa perseguire il delitto — ma egli è un semplice avvocato privato, il quale, pur esercendo liberamente la sua professione, entra a far parte della magistratura in quanto solo è tenuto a intervenire nei giudizi definitivi onde sostenere l'accusa autorizzata dal gran giuri; o, secondo alcuni statuti, prendendo l'iniziativa dell'azione penale in quelli affari che specialmente gli sono deferiti dal governo <sup>1</sup>. L'attribuzione più importante però dell'*attorney* americano sta nell'assistere co' suoi consigli i privati accusatori che per l'esercizio dell'azione penale a lui si dirigono; e specialmente a redigere le denunce e gli altri atti occorrenti nell'istruttoria e nel procedimento <sup>2</sup>.

Ai privati cittadini incombe il maggior compito dei lavori nell'informazione preparatoria, obbligati come sono di raccogliere le prove, di riunirle e preparare gli elementi di convinzione. Secondati però dagli ufficiali di polizia, essi fanno ogni sforzo per iscoprire le tracce dei reati, e la loro speciale conoscenza delle persone, delle cose e delle località li pone in grado di saper dirigere le ricerche meglio che gli stessi agenti <sup>3</sup>.

Del resto, per apprezzare convenientemente l'informazione preparatoria nel processo americano, fa d'uopo aver presenti i due grandi principi proclamati dalla costituzione dell'America — doversi cioè presumere innocente ogni imputato — nessun poter

---

<sup>1</sup> PRINS ET PERGAMENI, op. cit., P. II, chap. II, IV — LIWINGSTONE, *Introductory report*, p. 7.

<sup>2</sup> V. MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim. ecc.* § 12, p. 231 — LIWINGSTONE, *Introductory report*, p. 7.

<sup>3</sup> MITTERMAIER narra qui la storia del processo Webster di Boston, dal quale si rilevano i vantaggi ottenuti con questo sistema.

essere sforzato a deporre contro sè stesso. Ciò spiega, dirò con MITTERMAIER, come agli Statuti-Uniti si abbia ancor maggiore sollecitudine che in Inghilterra a proteggere la libertà dei cittadini contro gli attacchi che le si potessero portare dagli agenti dell'ordine giudiziario e amministrativo <sup>1</sup>.

### III.

#### SCOTIA <sup>2</sup>.

L'organizzazione della giustizia punitiva nella Scozia tiene una linea di mezzo fra quella dei popoli anglo-sassoni e l'altra delle nazioni latino-germaniche, benchè in taluni punti molto s'accosti alla prima, ed in altri manifesti un carattere ancora più inquisitoriale della seconda; ciò forse per la maggior coerenza fra tutte le sue parti.

Della maggiore importanza è l'istituzione del pubblico accusatore. La legge 15 luglio 1850 prescrive (§ 346) che ogni giudice deve investire un avvocato delle funzioni di *procurator fiscal*. Questi riceve le denunce, i rapporti, la querele, procede a tutte le investigazioni di polizia giudiziaria, provoca l'arresto dei rei, raccoglie le prove ed esercita l'azione penale. Il *procurator fiscal* è nominato a vita, dipende dal *lord advocat*, che determina per ogni caso la procedura da seguirsi, e riceve una contribuzione in ragione di ciascun affare a lui deferito <sup>3</sup>.

E però il ministero pubblico scozzese si distingue essenzialmente dal nostro, inquantochè il primo agisce con una piena indi-

---

<sup>1</sup> V. in proposito LIEBER, *On civil liberty*, Philadelphie, 1859, chap. VII.

<sup>2</sup> Le notizie della legislazione scozzese avrebber dovute esser poste prima della legislazione americana, ma per ragioni d'ordine nella progressione della materia, credetti meglio appigliarmi al presente sistema.

<sup>3</sup> BURTON, *Manual of the law of Scotland*, I, p. 289 — MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim.*, § 11, p. 212. —

Egli riceve 10 scellini per la prima ora, tre scellini per ogni ora seguente il primo giorno — e gli altri giorni, 30 scellini per la prima ora, e 24 scellini per le seguenti.

pendenza, e non è punto un istrumento fra le mani del potere. Esso non à tutte le discordanti attribuzioni del secondo, riducendosi la sua missione a quella di pubblico accusatore. E tale è la sua responsabilità, ch' egli è tenuto a dar conto de'suoi atti innanzi al Parlamento; nè potrebbe avere la sua azione alcuna efficacia, quando l' opinione pubblica nutrisse diffidenza a suo riguardo <sup>1</sup>.

Non sono d'accordo in generale i nazionali nell' apprezzare l' opera del pubblico accusatore, ma tutti riconoscono la necessità di conservar unito nello stesso funzionario il potere istruttorio e l' esercizio dell' azione pubblica <sup>2</sup>.

Si procede agli arresti con regole poco dissimili da quelle vigenti in Inghilterra, e a garanzia dell' individuale libertà vi è una legge 1701 simile all' *habeas corpus* inglese, per la quale ogni delitto non passibile di pena capitale può dar luogo a libertà provvisoria mediante cauzione.

L' istruttoria comincia coll' interrogatorio dell' accusato <sup>3</sup>. « Il *procurator fiscal*, premesso l' avvertimento circa le conseguenze delle sue deposizioni, con abili domande cerca di strappare dalla vittima la confessione del suo misfatto, o per lo meno d' imbarazzarlo, e condurlo a contraddizioni inestricabili, tali da potersi ritorcere poi contro di lui nel dibattimento finale <sup>4</sup>. » L' informazione preparatoria (*precognition*) è in ciò assolutamente diversa da quella inglese. L' imputato non à diritto alla difesa; esso non può essere presente all' audizione dei testimoni, ai quali perciò non può fare alcuna questione; è bandita ogni pubblicità, per dar luogo alle mene della istruttoria segreta; e per giunta il magistrato non à obbligo di sentire i testimoni a discarico <sup>5</sup>.

I testimoni sono intesi dal giudice, ciascuno separatamente e sotto il vincolo del giuramento, ma il *procurator fiscal* fa loro

---

<sup>1</sup> MITTERMAIER, op. cit., § 2, add., II. — V. la relazione del *solicitor general* scozzese al Congresso di Glasgow (*Transactions of the association*) 1860, p. 70.

<sup>2</sup> *Westminster Review*, jannary 1855.

<sup>3</sup> ALISON, *Practice*, p. 133.

<sup>4</sup> MITTERMAIER, *ib.*, p. 221.

<sup>5</sup> ALISON *ib.* — MITTERMAIER, *ib.*, p. 219.



delle domande nell'interesse dell'accusa <sup>1</sup>. Il giudice pronunzia sentenza di condanna o di rilascio, od ordinanza di aggiornamento, a seconda che reputa compiuta l'istruttoria, o v'è bisogno di ulteriori ricerche, salvo il rinvio alle corti superiori quando la materia esce dalla sua competenza — Avviene sovente, avverte MITTERMAIER, che l'istruzione preparatoria si protrae a lungo in Iscozia, poichè si spera sempre, col mezzo di nuovi interrogatori, di giungere ad ottenere la confessione del reo.

Così la detenzione preventiva si prolunga oltre misura, diversamente da quanto succede in Inghilterra; e vi sono imputati che gemono in carcere, dall'epoca del rinvio a quella del giudizio, per tre, per sei, per nove e fin per undici mesi. Non si riscontra detenzione minore di un mese <sup>2</sup>.

Convien accennare eziandio al potere che à il *lord advocate* di ordinare il rilascio dell'imputato ad istruzione compiuta, quando v'è insufficienza di prove, o il fatto non rivesta i caratteri di crimine o di delitto. L'esperienza insegna ch'egli fa uso molto spesso di questo potere <sup>3</sup>, che le nostre leggi demandano al giudice istruttore ed alla camera di consiglio.

Secondo MITTERMAIER, lo sviluppo proprio ed originale della procedura scozzese si spiega col fatto che quel popolo si era strettamente legato pel passato colla Francia e coll'Italia, mentre la gioventù veniva a fare i suoi studi nella università dei nostri paesi, dove era in vigore di fatto un sistema di diritto penale molto simile a quello attuale di Scozia.

Se poi nella Scozia non si lamentano gravi danni per il sistema inquisitorio della procedura, gli è soltanto per lo spirito d'ordine che vi regna alla foggia inglese, e perchè la scelta degli uffiziali del pubblico ministero è fatta appunto in quella classe di persone che, continuando nell'esercizio della professione, rimangono in contatto ed in incessante rapporto colla gran parte del

---

<sup>1</sup> MITTERMAIER asserisce che nei processi verbali della udienza non si fa punto menzione delle domande.

<sup>2</sup> *Iusticiary Court-Scotland*, 1850, cit. da MITTERMAIER. —

<sup>3</sup> ALISON, *ib.*, p. XXXVIII. —



popolo, di cui già s'acquistarono la stima ed il rispetto pel sapere e per l'onestà, requisiti essenziali per essere eletti alle funzioni di *procurator fiscal*.

#### IV.

#### F R A N C I A <sup>1</sup>.

Parlare della legislazione francese gli è lo stesso che parlare della legislazione, che, salvo poche modificazioni, governa da sessant'anni tutto il continente europeo.

I caratteri più salienti dell'organizzazione della giustizia in Francia e presso le altre nazioni che ne copiarono la legislazione, son questi: — 1. L'autorità sovrana copre sempre gli atti de'suoi diversi agenti d'ogni ordine fino agli ultimi della scala gerarchica, ricoverandoli sotto il manto della garanzia costituzionale, e rendendo assolutamente illusoria la loro civile responsabilità; per cui tutti gli atti e le decisioni giudiziarie non subiscono alcun controllo; contrariamente di quanto avviene in Inghilterra, dove il controllo è massimo, dove gli agenti del potere una volta eletti agiscono fuori d'ogni tutela e d'ogni dipendenza, sottomessi soltanto alla propria solenne responsabilità. — 2. Si fa credere che i cittadini, affidando all'autorità il governo della cosa pubblica, esigano dagli ottimati il mantenimento dell'ordine e l'applicazione delle leggi di sociale giustizia, e s'intendano spogliati di qualsiasi dovere, di qualsiasi diritto a cooperare coll'autorità nell'attiva sorveglianza della pubblica sicurezza. — 3. Il processo penale tende alla scoperta ed alla convinzione de' rei, avendo l'autorità sola il diritto di promuovere l'azione penale, il dovere di raccogliere le prove e rintracciare i colpevoli — mentre in Inghilterra la persecuzione dei delitti, come bene si espresse REY, fu sempre considerata, anche da suoi peggiori tiranni, sotto il rapporto d'un fardello ch'essa impone ai cittadini, piuttostochè sotto quello d'una forza

---

<sup>1</sup> Facendo capo dalla Francia, mi limito ad esporre delle diverse legislazioni soltanto ciò che interessa più da vicino l'argomento principale di questo lavoro.

terribile ch'essa concederebbe al governo; ragione per cui i cittadini inglesi rimasero in possesso d'una gran parte del potere giudiziario. — 4. L'istruttoria processuale à lo scopo di ottenere dagli imputati una confessione del supposto delitto, senza conceder loro nè la risorsa d'un consiglio di difesa, nè il vantaggio che in Inghilterra ogni accusato possiede di far subire un interrogatorio ai testimoni.

Il Codice del 1808 è la base di questa legislazione, e la parte preparatoria della procedura che vi si riferisce è precisamente da per tutto informata al principio inquisitorio combinato con manchevoli provvedimenti del sistema accusatorio, per cui ne derivò quello strano amalgama che prudenti giureconsulti hanno pietosamente voluto dire processo *misto*.

La Rivoluzione dell'89 portò, non è a negarsi, de' cangiamenti notevoli nel processo anteriore ed è a dessa che si devono gli sforzi fatti per uscire dalle tenebre fitte in cui si trovava prima la giustizia. Pochi mesi innanzi però che scoppiasse la tremenda riscossa, l'Assemblea nazionale, vivamente interessata della condizione degli accusati, avea strappato a Luigi XVI un decreto di *reformes de quelques points de la jurisprudence criminelle*, nonchè altre leggi susseguenti — gloria forse maggiore di quante l'altre mai ciecamente arrogarono alla rivoluzione i suoi ubbriachi ammiratori.

Per l'art. 6 di questo decreto, era ingiunto alle comuni di nominare dei *notables* che doveano assistere, sotto il titolo di *adjoints*, all'istruzione criminale, per facilitare, come espressamente dice il preambolo del decreto, la giustificazione dell'accusato, e assicurare e garantire l'innocenza. L'accusato a termini dell'art. 10, potea *confirmer liberamente*, in ogni stadio del processo, col suo consiglio di difesa, e l'adito alla prigione per parte de'suoi avvocati e procuratori era sempre permesso. D'allora che l'imputato era costituito prigioniero, tutti gli atti dell'istruzione doveano essere fatti *in contraddittorio* con esso, *pubblicamente*, dovendo sempre restare aperte le porte della camera d'istruzione (art. 11) <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Bulletin annoté de lois, décrets et ordonnances* (1789), t. 1, 1 livraison.

Fra i primi atti dell'Assemblea Costituente sono le leggi che assegnarono al giuri la competenza delle azioni penali, che ordinarono la pubblicità dei dibattimenti, il pubblico accusatore, un presidente eleggibile <sup>1</sup>.

Relativamente al carcere preventivo ed alla libertà provvisoria v'anno quattro leggi che successivamente se ne occuparono dal 1789 al 1808 <sup>2</sup>.

La prima, in data de' 22 luglio 1791, disponeva che in materia correzionale il carcere potesse venire sempre scambiato in libertà provvisoria mediante cauzione, di cui il *minimum* era fissato a 3000 lire, il *maximum* a 20000.

La seconda, in data 29 settembre dello stesso anno, che CLOUS dice la più generosa e la più ardita che giammai siasi compilata in questa materia, aboliva il carcere preventivo per tutti i delitti correzionali, e, ciò che più importa, *senza richiedere cauzione*. — Riguardo ai crimini poi, distingueva quelli importanti pene soltanto infamanti dagli altri, e pei primi concedeva la libertà provvisoria mediante idonea cauzione da prestarsi da terza persona.

Il Codice del 3 brumajo anno IV, ch'è la terza delle leggi accennate, abrogando completamente l'antecedente, stabiliva essere di diritto comune il carcere preventivo anche in materia correzionale, dando facoltà al presidente del giuri di concedere la libertà provvisoria, in caso di reato importante pena infamante o meno, mediante cauzione di 3000 lire (art. 222).

La quarta legge, ch'è in data del 29 termidoro anno IV, faceva tre distinzioni — pei ladri, scroccatori e truffatori era possibile la libertà provvisoria, sotto cauzione non minore di 3000 lire, e d'una somma tripla del valore degli oggetti rubati — pei prevenuti di delitti punibili con pena soltanto infamante si accordava colla cauzione fra 2000 e 6000 lire — in materia correzionale la cauzione non potea essere minore di 1000 lire <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Loix 16 — 20 sept. 1791.

<sup>2</sup> V. EMILE COLUS, *De la détention préventive, et de la mise en liberté provisoire sous caution*, Paris. 1865. IV.

<sup>3</sup> Ben giustamente osserva CLOUS che in tal modo era rendere impossibile la cauzione per la maggior parte dei delinquenti, tenuto calcolo

Seguì a queste leggi fatte e disfatte, or provvide ora inique, sempre alla mercè dell'abuso, il *Code d'instruction criminelle* del 1808 — Appena pubblicato, i giureconsulti dell'epoca lo salutarono come il vangelo, ed in esso trovarono accomodati a meraviglia gli interessi della società coi diritti del cittadino: e forse a molti parrà sacrilegio il collocarlo, come fecero PRINS et PERGAMENI, allato alle ordinanze francesi del 1670, che prime sancirono la legittimità del sistema inquisizionale.

Quivi la istruttoria scritta e segreta; il monopolio di un giudice istruttore; il P. M. rappresentante ad una volta la legge, l'accusa, la polizia ed il potere esecutivo; il giuramento; l'interrogatorio; il carcere preventivo; la tortura dell'isolamento: negato al prevenuto il consiglio di difesa: inutili rigori, deplorabili lenenze.

Il capitolo VIII stabilisce le norme della libertà provvisoria — siccome eccezione alla regola generale della detenzione preventiva. — Quando il reato è punibile con pena afflittiva o infamante, la libertà provvisoria non può esser mai accordata<sup>1</sup>. In materia correzionale è data *facoltà* al giudice di accordarla mediante cauzione non minore di 500 franchi, non maggiore del doppio dell'ammenda minacciata al reato, salvo i vagabondi ed i ripresi dalla giustizia<sup>2</sup>. — Una quantità poi di pedanti formalità nella ammissione della cauzione, nel costituire la medesima, nella sua distribuzione in caso di contumacia, etc., privano quasi interamente d'efficacia anche quel pò di risorsa accordata al prevenuto<sup>3</sup>.

Un decreto 23-24 Marzo 1848 tolse il limite alla cauzione del

---

anche della crisi monetaria di quei tempi, e della vile condizione delle private fortune.

<sup>1</sup> *Code d'instruction criminelle* 1808, liv. I, chap. VIII, art. 113.

<sup>2</sup> Art. 114, 115, 119 — Parecchie decisioni della Corte di Cassazione contrariamente disponeano circa la facoltà e l'obbligo di accordare la libertà provvisoria in materia correzionale, onde il punto rimase controverso e favorito l'arbitrio del giudice, sino al 1844, in cui con decreto 23 febr. fu stabilito essere facoltativo l'accordarla o meno.

<sup>3</sup> Tutte queste disposizioni le troveremo pressochè eguali nelle nostre leggi vigenti.

minimo di 500 franchi, serbandone però sempre il principio siccome condizione *sine qua non* nell'accordare la libertà provvisoria.

La legge 17 Luglio 1856, abolendo la camera di consiglio, delegò al Giudice istruttore la facoltà di accordare la libertà provvisoria, e questa fu resa possibile nel corso del processo anche senza cauzione, per qualsiasi imputato, purchè vi acconsentisse il pubblico ministero.

Convien avvertire che per chiedere la libertà provvisoria mediante cauzione è necessario trovarsi nelle strette d'un mandato d'arresto o di deposito. L'offerta della cauzione non può precedere questi mandati, ovverossia prevenirli <sup>1</sup>.

Nun mandato d'accompagnamento, secondo la detta legge, d'arresto o di deposito può essere staccato se non dal competente giudice, eccettuati i flagranti ed i *quasi flagranti*, pei quali può procedere ogni ufficiale di polizia giudiziaria ed ogni altra persona, eccettuato un'altro cumulo di reati per cui è libera l'azione della stessa polizia, come il vagabondaggio pei gendarmi, ecc. Pei crimini il giudice istruttore deve sempre spedire il mandato d'accompagnamento; in materia correzionale la scelta è lasciata al suo arbitrio <sup>2</sup>.

I principi inaugurati colla legge 14 luglio 1868, sulle orme di quella del Belgio 18 febbrajo 1852, sono: ammissione della libertà provvisoria in qualunque materia senza riguardo se trattisi di delitto o di crimine, di vagabondi o di persone che già violarono gli obblighi inerenti alla libertà provvisoria — resa questa di diritto in materia correzionale, cinque giorni dopo l'interrogatorio, a favore del prevenuto domiciliato, se il maximum della pena è inferiore a due anni di carcere e non sia in istato di recidiva da far aumentare questo maximum — libertà provvisoria, in massima senza cauzione, e, soltanto nei casi in cui non è di diritto, facoltà al giudice di vincolarla alla cauzione <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> BERTRAND, op. cit., IV, pag. 18.

<sup>2</sup> Cod. d'instr. crim., art. 40 e 91.

<sup>3</sup> Vedasi l'eccellente lavoro dell'avv. LUIGI CASORATI inserito nell'*Archivio Giuridico* del chiaro prof. FILIPPO SEBAFINI, 1869-70: *Di alcune principali riforme introdotte dalla vigente procedura penale italiana*, e preci-



Per la medesima legge la cauzione è bipartita presso a poco nel senso medesimo della legge belga, che vedremo qui appresso, e l'ordinanza che accorda la libertà provvisoria determina le somme rispettive.

Tutto considerato però, e data una scorsa alla giurisprudenza, il frutto di queste disposizioni tanto decantate non è molto dissimile dal risultato ottenuto da noi del Veneto colla legge austriaca sulla libertà provvisoria del 27 Ottobre 1862.

## V.

### BELGIO.

Il Belgio, fratello legittimo della Francia per nazionalità, costumi, lingua e istituzioni, è retto in materia di processo penale dal medesimo codice, che è il napoleonico del 1808. Più avido però di progresso e di giustizia della Francia, esso si occupò con più interesse ancora della condizione del prevenuto durante l'istruttoria, ed i suoi legislatori diedero alla luce una legge 18 febbraio 1852 sulla preventiva detenzione, di cui fa mestieri tener parola. — Eccone i punti principali:

Il giudice istruttore rilascia un mandato di comparso, o di accompagnamento a seconda dei casi. Seguito l'interrogatorio non può staccare un mandato d'arresto se il fatto imputato non importi una pena afflittiva od infamante — non può spiccare un mandato di deposito <sup>1</sup> in materia correzionale quando non concorrano circostanze gravi ed eccezionali, e l'individuo sia senza domicilio, ed anche in questo caso perchè sia mantenuto il mandato si richiede l'assenso entro cinque giorni della Camera di consiglio

---

samente la Memoria quinta: *Libertà provvisoria* (Vol. IV, fasc. 4, genn. 1870), che avrò più volte l'occasione di citare.

<sup>1</sup> *Le mandat de dépôt* produit à peu près la même effet que le *mandat d'arrêt*; cependant, comme il n'est pas revêtu des mêmes formalités, et qu'il n'enonce pas la nature de la prévention, on peut considérer qu'il tient le milieu entre le *mandat d'amener* et le *mandat d'arrêt* (LEGRAVENEND, op. cit. Tome I, chap. VIII, § IV, 121).



(chap. 1, art. 1, 2, 3 e 4). — Dal che si deduce essere la libertà dell'imputato la regola in materia correzionale, essere regola in materia criminale il carcere. S'aggiunga che il giudice può lasciare in libertà l'imputato anche in caso di crimine, purchè non importi che pena infamante (la reclusione o i lavori forzati a tempo), e vi concorrano le conformi conclusioni del procuratore regio (art. 3).

Il mandato d'arresto è irrevocabile e non ammette libertà provvisoria. Quello di deposito all'incontro può essere rimosso in due modi, o d'ufficio per parte del giudice istruttore sulle conformi conclusioni del procuratore del re, o sulla dimanda dell'imputato, per parte della Camera di consiglio, sentito il P. M. (Chap. II. art. 5 e 6) — Lo stesso beneficio può essere accordato o tolto in corso d'istruzione colle stesse norme, dai medesimi magistrati, o in corso di giudizio dalle corti competenti (art. 7 e 8.) È da osservarsi ch'è dritto comune la libertà provvisoria pura e semplice, senza il vincolo della cauzione — soltanto all'art. 9 essendo detto: La libertà provvisoria potrà, in tutti i casi, essere subordinata all'obbligo di fornire una cauzione. —

I modi di presentare la cauzione sono i medesimi che in Francia e in Italia — cauzione anticipata, in ispecie o mediante ipoteca, colle solite formalità e le solite lungherie interminabili. Due cose s'anno a osservare — Che la cauzione è divisa in due parti conformemente a quanto è disposto dalla legge francese 14 Luglio 1865, garantendo l'una la presentazione dell'imputato a tutti gli atti della procedura e per l'esecuzione della sentenza, tosto che ne sia richiesto — l'altra il pagamento delle spese, ammende, e, si vi à luogo, riparazioni dovute alla parte civile sino alla concorrenza della somma stabilita (art. 13.) — Che l'ammontare della cauzione e la solvibilità della medesima sono discusse non soltanto dal P. M. e dalla parte civile, ma eziandio dall'imputato (art. 14.) Ciò è importante a notarsi, essendo una disposizione che non à riscontro nelle altre legislazioni e afferma in qualche modo il principio dell'eguale trattamento dovuto all'accusatore e all'accusato.

La legge poi non dice se la cauzione debba essere prestata dall'imputato o da terze persone, ma parrebbe sottintesa la pre-

ferenza che si deve dare ai fidejussori, disponendo all'art. 17, doversi *ammettere anche* l'imputato a fornire cauzione.

Da quanto si è detto emergono due considerazioni. Primo, che nelle disposizioni riguardanti il carcere preventivo e la libertà provvisoria non vi sono tutte quelle eccezioni ingiuste ed assurde per oziosi, vagabondi, persone sospette, etc. Soltanto per coloro che sono privi di domicilio si fece un'eccezione, dovendo essi soggiacere al mandato di deposito anche in materia correzionale, libero poi il magistrato di accordare anche a costoro la libertà provvisoria — Poi, che il giudice può comandare i provvedimenti principali riguardanti la persona dell'imputato lorché il P. M. vi acconsenta — La Camera di consiglio conservata dalla legge belga è essenzialmente istituita a salvaguardia dei diritti dell'imputato, ad essa dovendo spettare soltanto validare il mandato di deposito in materia correzionale, intervenire sulla domanda dell'imputato che non fu ammesso dal giudice alla libertà provvisoria, stabilire l'ammontare della cauzione e la solvibilità di chi la presta.

Con questo sistema, che, a quanto mi pare, sarebbe quello vagheggiato dal CASORATI e dal CESARINI, si credono ovviati in parte i danni ed i vizi della Camera di consiglio, stabilendo la massima, essere sufficientemente garantite le operazioni del giudice istruttore quando vi concorrono le conformi conclusioni del P. M. (1).

Colla stessa legge 18 febbrajo 1852 si pensò porre carte in tavola anche relativamente all'*interdizione di comunicare*, voluta, si dice, dai bisogni dell'istruttoria; provvedimento che le nostre legislazioni ipocritamente affermarono ma non chiarirono. La segreta per la legge belga non può essere imposta per oltre a dieci giorni. Qualora questa terribile cura venisse continuata, gli amici ed i parenti del detenuto ponno farvi opposizione innanzi alla Camera di consiglio, che anche in questo caso interviene a favore dell'imputato (art. 30.) Volendo rinnovare una tale misura, il giudice deve darne comunicazione al procuratore generale (art. 31).

L'ingiustizia delle istituzioni non può portare che l'assurdità di provvedimenti. A parte l'intervento della Camera di consiglio, che sarà quasi sempre inefficace di fronte alla compartecipazione del giudice che n'è il relatore ed alle sollecitazioni del P. M., qual

vantaggio rimane all'istruttoria, la quale dev'essere subordinata ai termini dei dieci giorni, ed ai perditempi delle opposizioni?

Ad ogni modo è incontrastabile che la legge belga, preconizzatrice dell'altra francese del 1856, recò dei miglioramenti nella troppo triste condizione dell'imputato e in parte semplificò, in parte schiarì, denudandone talora i difetti capitali, il meccanismo della penale procedura. — Forse al Belgio, dove lavorano indefessamente per la santa causa insigni giureconsulti, spunterà la prima aurora del rinnovamento nella organizzazione della giustizia.

## VI.

### I T A L I A .

Ecco un breve riassunto delle varie leggi che dal principio del secolo governarono le sparse membra dell'Italia sino ad oggi, in cui il Codice di procedura penale 1865 regge tutta la penisola.  
Incomincio dal

#### **A. — Regno Italico.**

L'organismo processuale era il seguente:

Presso i Tribunali, il Cancelliere rimetteva al Presidente ed al Procuratore la notizia delle denunce, querele, ecc. — Il Giudice istruttore, nominato dal Presidente, compiva i primi atti, ad istanza del P. M. o del querelante, rilasciava atto d'*accompagnamento* per l'imputato. Questi dovea essere sentito entro le 24 ore! (Gli atti d'accompagnamento precedenti non poteano essere annullati). Finito l'interrogatorio, veniva data lettura al prevenuto della querela, denuncia, ecc., poscia egli rimaneva provvisoriamente in deposito. Gli atti concernenti l'interrogatorio doveano essere comunicati entro le solite 24 ore al P. M., che pur entro 24 ore faceva la sua requisitoria relativamente alla detenzione preventiva, *sempre rinnovabile in seguito*, qualora non fosse ammessa dapprincipio, *poichè non si trattava che di una misura di polizia giudiziaria*. Se il P. M. ed il Giudice istruttore non

fossero stati d'accordo, il pubblico ministero dovea richiedere, ed il giudice istruttore rilasciare, il mandato di deposito.

Nel termine massimo di cinque giorni dal dì che il P. M. avea ricevuto gli atti dell'istruzione, dovea il medesimo stendere la citazione, e far le sue conclusioni, trattandosi di materia correzionale. — Per l'alto criminale, entro lo stesso termine potea far requisizioni per atti manchevoli o ricerca di nuovi mezzi di prova, ed entro tre giorni poi procedea all'atto d'accusa, previa richiesta acciò fosse spedito il mandato d'arresto, quando già non esisteva, o a diverse conclusioni.

Contro gli imputati si spedivano: il *mandato di comparsa*, per i delitti che la legge puniva con pene pecuniarie o colla detenzione sino a tre mesi — il *mandato d'accompagnamento*, quando non s'avesse obbedito a quello di comparsa, o l'imputato fosse ozioso, *sospetto*, vagabondo, o tentasse la fuga, nei reati d'alto criminale, o quando occorresse una pena superiore ai tre mesi di carcere — il *mandato di deposito*, allorchè il reo nell'interrogatorio non avesse saputo dissipare i motivi che aveano provocato il mandato d'accompagnamento — il *mandato di cattura*, rilasciato dal Presidente, quando il Tribunale raccolto in Camera di consiglio avesse ammessa l'accusa <sup>1</sup>.

Si potea concedere il *piede libero* all'imputato che non fosse gravato dall'accusa di crimine, mediante *sicurtà* di presentarsi al Tribunale ad ogni richiesta. Il piede libero era accordato dietro domanda rivolta al Giudice istruttore, la quale veniva notificata alla parte civile ed al P. M., e contro la quale poteano i medesimi fare opposizione. Non si ammetteva a cauzione minore di lire 200, nè a maggiore di 6000. — Spettava infine al tribunale l'accogliere o meno la domanda del piede libero, e il determinare l'ammontare della cauzione.

---

<sup>1</sup> Le case di deposito, d'arresto e di giustizia devono essere costrutte in modo che i detenuti non vi soffrano altri incomodi fuori di quelli che importa la necessità della loro custodia (art. 251) — Nelle dette case non si può far scontare la pena ai rei, eccettuati quelli condannati a meno di tre mesi di carcere (art. 253).

**II. — Toscana.**

Importantissime sono le disposizioni del Codice dato da Pietro Leopoldo alla Toscana addì 30 novembre 1786, il più liberale dei codici che s'informino al sistema inquisitorio, e contenente il germe delle più desiderate riforme nella penale processura.

Il codice, ispirato al principio della pubblica vendetta, conservava naturalmente l'odiosa impronta dei sistemi antecedenti colle basi del sistema inquisitorio. Ma sono palesi gli sforzi di quel legislatore che tende or qua or là a sbarazzarsi di quest'ultimo per accostarsi al sistema accusatorio; onde, a mo' d'esempio, si trova stabilita l'azione *per calunnia* così contro l'accusatore o querelante privato, come a riguardo del querelante pubblico per calunnia espressa, e contro quelli che a quest'ultimo avessero date le false notizie (art. 2) <sup>1</sup>.

È solennemente proibita l'iniqua tortura del *giuramento* pel reo e per la parte offesa — *neppure i testimoni devono giurare se non a richiesta del reo* (art. 6 e 7). Le deposizioni di questi debbono al reo esser *tutte* comunicate.

S'impone agli esecutori, che, arrestando un reo *sul fatto*, conducano *immediatamente* al Tribunale.

Il giudice deve ritenere in carcere l'imputato quando vi sieno delle *prove* contro di esso — nel caso di soli indizi, può rilasciarlo, tosto ch'è il medesimo presenti un *mallevadore*, il quale, esclusa ogni sorta di giuramento, prometta sui beni suoi, sulla sua persona e sotto precetto penale, di presentarlo in giudizio ad ogni richiesta — *rimanendo espressamente abolita la cauzione* (art. 11). Maravigliosa disposizione, la quale, avanzando le leggi inglesi e americane, raccoglie il seme della riscossa contro la prepotenza del denaro nei sereni campi della giustizia!

Molto si occupa il legislatore della necessaria celerità nella procedura, e, vietando le vane e dannose formalità, energicamente

---

<sup>1</sup> La calunnia è punita colla frusta in pubblico e l'esilio in perpetuo, sì pel querelanti privati e pubblici, che pei testimoni (art. 66).



raccomanda la maggior sollecitudine nel disbrigo delle informazioni; e riguardo alle carceri *cellulari* dà le più rigorose istruzioni acciò servano esse di custodia e non di pena (art. 17, 29, 30, 31, 32).

Ordina doversi rispettare in ogni caso la piena buona fama dei congiunti del reo, e sancisce il principio umanitario, che il reo dopo scontata la pena debba essere pienamente riabilitato in faccia alla legge ed alla società (art. 57) <sup>1</sup>.

Negli anni successivi seguirono leggi non meno ispirate a sani e liberali principi. Così il motu-proprio 2 agosto 1838 stabilisce che la carcerazione dell'imputato non potesse mai essere ordinata allo scopo di sperimentarlo per ottenerne un mezzo di prova. (E noi abbiamo lo sperimento del carcere anche per testimoni!).

Le istruzioni 9 novembre 1838 annoverano (art. 297) i casi nei quali si può dar luogo alla custodia preventiva: 1. in tutti i delitti di furto semplice o qualificato; 2. negli altri delitti che per le leggi penali e per le osservanze giudiziali esistenti fossero punibili con la pena esemplare dei pubblici lavori e della reclusione nelle case di forza; 3. nei ferimenti con pericolo di vita avvenuti per dolo, fino a che esiste il pericolo; 4. in tutti i delitti d'inosservanza di pena; 5. nelle trasgressioni commesse dai forestieri e contemplate dalle leggi speciali, che comandano l'arresto, mentre ed insino a tanto che i detti trasgressori forestieri non abbiano prestata la cauzione richiesta dalle leggi predette. — Ed in questi ristretti casi col Regolamento 22 novembre 1849 il legislatore provvedeva eziandio alla difesa dell'imputato, comandandone l'interrogatorio prima di cominciarne la custodia; così l'art. 84: Questo mandato (d'arresto) si spedisce, ognorachè gli imputati d'un delitto, che ammetta la custodia preventiva . . . . ., interrogati dal Giudice, non riescano a purgarsi dell'addebito dato loro.

---

<sup>1</sup> E veramente strano che allato a questi generosi precetti, preconizzatori del maggior progresso nella scienza della legislazione, si trovassero disposizioni contraddittorie e barbare. Agli art. 20, 21 e 22 si ammetteva lo sperimento del carcere, anche *tormentoso*, per testimoni. All'art. 55 troviamo annoverati fra le pene lo staffile, la frusta e la gogna, e l'infame usanza degli inacerbimenti financo per i condannati ai lavori forzati a vita.



Venne poi il codice del 1856, ed ancor meglio si determinarono le misure da usarsi a pro della libertà individuale del prevenuto.

In Toscana, è un luminare della scienza penale che scrive, si aveva come principio e precetto legislativo *l'eccezionalità* del carcere preventivo. Non si poteva (per letterale disposto della legge) arrestare preventivamente un cittadino che fosse imputato d'un delitto (salve poche speciali eccezioni), il quale non potesse portare ad una pena superiore a due anni di prigionia: ed ogni arresto dovea eseguirsi per decreto di magistrato, e non per arbitrio di un birro <sup>1</sup>. Ed agli art. 69 e 70 è sancita la massima del

---

<sup>1</sup> Prof. FRANCESCO CARRARA, *Ulteriori osservazioni nel carcere preventivo e l'applicazione della pena* (Lettera all'avv. G. SANGIORGI (*Arch. Giur.* vol. IV, fasc. 4, genn. 1870).

L'illustre Professore continua in questi termini: « Sotto questa legge vissero tranquilli i due milioni di uomini che popolano la Toscana, ed era legge di Governo dispotico. Noi non eravamo felici perchè infelici si rendevano le piaghe dei nostri fratelli e la nazionale aspirazione compressa dal giogo straniero: ma eravamo tranquilli in quanto alla libertà individuale che non poteva venirci tolta menochè per gravi delitti, e con forme prudentemente ordinate.

« Venne il nuovo ordine di cose ed esultammo per la indipendenza della Nazione e per la grandezza d'Italia. Ma questa a noi Toscani costò il sacrificio della libertà individuale, giacchè ci trovammo esposti per la nuova legge di procedura ad essere carcerati ad arbitrio di un uomo anche per il sospetto di lievissima colpa, ed anche per una trasgressione di polizia; e ci trovammo esposti ad essere sostenuti in carcere per sei e dieci mesi per dar conto di un fallo che incontra dopo la sua verificaione appena un mese di carcere. Visita le carceri d'Italia e vedrai che questa è storia contemporanea.

« Derisoria ed ipocrita è stata la formola con la quale siamo stati condotti a questa condizione pericolosa, poichè si è detto che a noi si portava una nuova e generosa guarentigia introducendo il sistema della *scarcerazione provvisoria* mediante *cauzione*. Quando ad un uomo al quale ieri la legge diceva: tu non potrai essere carcerato se non a titolo di pena, dopo una condanna definitiva, si è detto: tu dovrai subito andar prigioniero, ma io ti concedo il diritto di chiedere d'essere scarcerato, se così piacerà ai Superiori e previo il deposito di quella somma, che ai medesimi piacerà di ordinare; dimmi tu se può essere sincero il vanto di aver migliorato la condizione di quell'uomo in quanto al prezioso diritto della libertà individuale.

*computo a sistema eclettico del carcere preventivo nell'applicazione della pena.*

**C. — Napoli.**

Dal Codice napoletano del 26 marzo 1819, trassero i nostri legislatori le principali riforme introdotte nel codice italiano del 1859, copiato del resto su quello di Francia.

La giustizia criminale era amministrata nel Regno delle Due Sicilie dai giudici regi, di *circondario*, in materia correzionale e di polizia ammonitiva. — dalle *Grandi Corti Criminali*, dove aveano residenza, pei crimini — dalla *Corte Suprema di giustizia*, pei ricorsi d'annullamento — Ecco in succinto le principali disposizioni riguardanti il periodo istruttorio del processo:

Nun pubblico agente potea eseguire l'arresto di una persona, se non possedeva in iscritto il mandato corrispondente (art. 593) — eccettuato il caso di flagrante pei reati importanti almeno la prigione. Ogni depositario di forza pubblica era tenuto ad arrestare l'imputato colto in flagrante o sorpreso con oggetti appartenenti al misfatto, coll'obbligo di condurlo immediatamente innanzi all'uffiziale di polizia giudiziaria competente, dal quale dovea essere tosto interrogato (art. 101, 102) — È notevole la cura presa dal legislatore perchè si facessero e si ripetessero ad ogni occasione *gli interrogatori* all'imputato, sia dagli uffiziali di polizia giudiziaria, sia dai giudici competenti. — La facoltà di arrestare fuori del caso di flagrante gli oziosi, vagabondi, sospetti ecc. conferita dal nostro codice, dall'austriaco e dal toscano alla polizia, manca nel cod. napoletano.

Il mandato di deposito veniva spedito così dal procuratore generale e dal giudice istruttore, come dal giudice regio, corrispondente al nostro pretore — quello d'arresto, dal giudice regio e dai presidenti delle Corti.

L'uffiziale di polizia giudiziaria legalmente procedente per un misfatto, poteva fare tutte le visite domiciliari e perquisizioni di carte, effetti ecc., a suo beneplacito (art. 61 e 62).

Notevole è la disposizione dell'art. 7 del R. Decreto 28 sett. 1822, che statuiva essere espressamente vietato a tutte le Autorità

giudiziarie ed amministrative di ricevere e dar corso alle denunce anonime, salvi i casi di flagrante reato, o di fatto permanente.

All'art. 82 era fatto obbligo a chiunque di comparire lorchè fosse citato per far testimonianza o perizia — non si conosceva punto la *reticenza*.

La polizia giudiziaria nei misfatti apparteneva al giudice istruttore (art. 13) — la citazione diretta non era conosciuta.

In tutti i delitti potea l'imputato arrestato chiedere al giudice competente di essere posto in libertà provvisoria. Il giudice determinava *solamente* se questa dovesse accordarsi sotto mandato per la residenza del giudice, o sotto consegna, o sotto cauzione (art. 132, 133) <sup>1</sup>. Col presentarsi spontaneamente nei misfatti portanti a pena minore del quarto grado dei ferri, l'imputato aveva diritto d'essere rilasciato in *custodia fuori carcere*. Anche arrestato per misfatto che non portasse a pena maggiore della relegazione, potevano essere concessi al prevenuto gli accennati modi di libertà provvisoria, (art. 130) <sup>2</sup>. Cessavano questi, tosto che il pubblico ministero avesse prodotto in cancelleria l'atto d'accusa.

#### **D. — Lombardo-Veneto.**

Secondo il Regolamento Austriaco 29 luglio 1853 l'opera istruttoria era sotto la continua ed immediata sorveglianza del pubblico ministero, il quale seguiva ogni passo del giudice inquirente, quanto o peggio che da noi.

Molte cure sembra essersi preso il legislatore per conciliare

---

<sup>1</sup> Quando in giudizio vi fosse parte civile, o il fatto portasse al terzo grado di prigionia, la libertà provvisoria non poteva accordarsi che sotto cauzione. Dal beneficio di questo articolo erano esclusi gli imputati di furto e di asportazione d'armi vietate.

<sup>2</sup> I mezzi di *custodia fuori carcere* erano: 1. il *mandato per la residenza* della Gran Corte; 2. la *consegna*, che potea essere — *a sè stesso*, mediante o senza clausola penale — *semplice ad altri*, senza penalità, solchè fosse garantita la probità del consegnatario — o *a persona sicura*, mediante fidejussione materiale di un terzo; 3. la *cauzione semplice*.

i diritti dell'imputato colle esigenze della pubblica sicurezza, ma lo scopo, trattandosi appunto quasi sempre di transazioni e di mezzi termini, non è mai raggiunto, e ad ogni tratto sbuca fuori chiara ed evidente la ragion di governo, mentre il principio inquisitorio vi è prodigato senza ritegno, e, quasi vorrei dire, senza simulazione. Per dirne una, nello stesso tempo che veniva stabilito, niuno poter essere imputato di crimine o delitto se non militassero contro di lui indizi gravi e legali, era ammessa la deposizione di un solo teste a costituire un tale indizio.

Era distinto l'*arresto semplice* dall'*arresto formale*. Il primo aveva luogo nei casi: 1. di fuga o tentata fuga, o per mancanza di recapiti; 2. di flagrante o quasi flagrante; 3. per fondata tema di concerti dell'imputato con terze persone implicate nel processo, o con testimoni, ovvero per temuta distruzione delle tracce del reato, sicchè si rendesse vano o difficile il procedimento. — Ognuno può persuadersi come a queste condizioni l'arresto fosse possibile in ogni caso.

L'arresto formale d'inquisizione non si potea ordinare che dopo l'interrogatorio, ed avveniva ricorrendo il 1º ed il 3º dei casi suaccennati, quando il reato avesse cagionato grave scandalo pubblico, e, senz'altro riguardo, pei crimini punibili col carcere maggiore di 5 anni (§ 156). Anche per le contravvenzioni poteano aver luogo l'arresto e la custodia, allorchè: 1. l'imputato non si fosse presentato in giudizio; 2. vi fosse sospetto di fuga; 3. o timore ch'essendo a piede libero il reo avesse ad intralciare il cammino del processo; 4. e quando *la contravvenzione avesse cagionato grave scandalo pubblico* (§ 424) — Affatto illusoria però era la condizione richiesta del costituito entro 24 ore per addivenire alla formale carcerazione preventiva, ch'era invece applicabile ad ogni delinquente, ed in ogni caso, rimanendo in fatto distrutta ogni distinzione fra arresto semplice ed arresto inquisizionale.

Così erano lettera morta i § 164, 165, 166, 167, che stabilivano: la separazione dei detenuti per sesso, età, specie di reato e grado di coltura — il rispetto alle comodità ed alle occupazioni consuete — la corrispondenza personale ed epistolare con parenti ed amici. Tutto era subordinato allo arbitrio del giudice inquirente e del procuratore di Stato.

La durata del carcere preventivo potea essere calcolata fra le circostanze attenuanti, ed il computo nella pena era facoltativo<sup>1</sup>.

Il processo scritto e segreto era poi non solo l'esclusiva regola nell'istruttoria, ma eziandio si usava nel giudizio, lorchè, dopo un illusorio dibattimento orale, seguivano i giudizi in appello a porte chiuse, presente il solo procuratore superiore, esclusi l'imputato e la difesa.

« Ma ciò non è ancor tutto. — Nel 1862 quei buoni Austriaci, che sedeano al Consiglio dell'Impero, vollero far atto energico di liberi rappresentanti della loro nazione, e vollero avere la loro legge dell'*habeas corpus*, che guarentisse la libertà individuale dei cittadini. Il ministero d'allora però diede loro l'offa, a farli tacere, colla legge che fu sancita il 27. ottobre di quell'anno. Per quella legge è data facoltà all'imputato, che trovisi in arresto, od abbia ad essere arrestato per timore ch'ei fugga, d'ottenere la libertà provvisoria prestando cauzione, e ciò se trattisi di crimine che porti pena non maggiore di cinque anni d'arresto.

« Che cosa ne venne? — Che i tribunali austriaci, ogniqua volta un accusato chiedeva la libertà provvisoria, in base a quella tal legge sulla libertà personale, gli rispondeano con ragioni che si risolvono in questo discorso: Noi non vi abbiamo arrestato perchè supponessimo in voi l'intenzione di fuggire, nè è per questo che vi tratteniamo in prigione, sibbene per l'altro dei motivi previsti dalla legge, perchè non abbiate cioè colla libertà vostra ad intorbidare il buon andamento del processo<sup>2</sup> ».

E tali sono la natura e la sorte dei temperamenti adottati per alleviare i tristi effetti d'un'assurda ed ingiusta istituzione, creati poi sempre nella lusinga di legittimarne viemmeglio la necessità, rendendone in apparenza meno dura l'applicazione.

---

<sup>1</sup> Oltre alla rifusione delle altre spese deve il condannato rifondere le spese di mantenimento nello stato d'arresto durante il processo — e le spese di esecuzione della pena di morte (!) (§ 332):

<sup>2</sup> AVV. CAV. MARCO DIENA, *Della unificazione legislativa nel Veneto*, lettere al Direttore della *Nazione*, Firenze, 1869.



# PARTE SECONDA

---

IL CARCERE PREVENTIVO IN SÈ STESSO,  
NE' SUOI FONDAMENTI, NE' SUOI EFFETTI  
E NELLE SUE APPLICAZIONI.

---



## PARTE SECONDA

---

### CAPITOLO PRIMO

#### **Il nostro sistema processuale.**

Compiuta la rapida scorsa attraverso la storia delle più importanti legislazioni antiche, esposti i punti principali delle leggi vigenti o testè abbandonate, sempre nei limiti dell'argomento che mi prefissi trattare e svolgere, cerchiamo trarne gli opportuni ammaestramenti, ed ajutati dalla filosofia, dalla statistica, dalla economia e dalla morale, dimostrare i vizi ed i difetti, che nella penale processura ci si parano innanzi, specie nei riguardi delle garanzie dovute alla individuale libertà.

---

Non è sufficiente l'essere *accusato* per dover essere *punito*. Bisogna proprio che taluno sia *reo* del delitto imputatogli, perchè la società abbia la potestà di procedere al suo diritto di repres-

sione verso di lui. La procedura adunque è fatta innanzi tutto per *non confondere* l'innocente col reo, ed in seguito *punire* colui che veramente reo si manifesti. Perciò ROMAGNOSI avea ragione di dire: — la procedura esser fatta primieramente per la sicurezza della gente onesta — poichè se in natura si fosse certi che ogni accusato avesse ad essere reo, sarebbero inutili e irragionevoli tante indagini per non compromettere l'innocente, e per non far tremare ogni uomo onesto.

*La procedura* è stata per tali motivi definita — un metodo per iscoprire la verità giuridica — <sup>1</sup>.

Or ne dovrebbe venire di conseguenza ch'essendo una sola dappertutto la verità, anche il metodo per ottenerla dovrebbe essere il medesimo presso tutti i popoli. Come va dunque che noi vediamo tante diversità e tante opposizioni nel sistema processuale delle varie legislazioni? — È pur troppo la storia degli umani istituti governati perennemente dalle contraddizioni e dall'assurdo. La giustizia sociale à un ideale a sè davanti che popoli ed individui vagheggiano, e che non arrivano mai ad affermare; allo stesso tempo che gli sforzi dei filosofi e il progresso della civiltà lor ne additano i mezzi.

La conservazione, la tranquillità e la sicurezza sono i motivi che hanno determinato gli uomini ad unirsi in società, e ne sono egualmente le condizioni. A ciò aggiungere serve in singolar modo il dritto punitivo, principio fondamentale del quale non è la privata o la pubblica vendetta, non è la soddisfazione dell'offeso, non la correzione del malfattore, non la repressione pura e semplice, ma la severa religione del dritto, per cui ad un male lesivo dell'ordine si oppone un male purgativo del disordine, affine di ristabilire l'opinione della pubblica sicurezza e del libero esercizio dei diritti di tutti gli associati. — Il dritto punitivo non è che un mezzo di pubblica utilità per impedire l'abuso della libertà da parte d'ogni individuo, e guarentirne l'uso regolato di tutti.

Questa esigenza naturale ed innata dell'uomo socievole alla

---

<sup>1</sup> P. Rossi, *Trattato del diritto penale*, Introduzione. —

riparazione dal male per la propria conservazione trasmoda sovente, ed allora egli non trova necessario limitare la severità delle leggi protettrici la sua persona ed i suoi beni — egli non fa più distinzione fra ciò ch'è giusto ed ingiusto — l'iniquità e la violenza perdono a' suoi occhi i loro odiosi colori. Egli dimentica il fine sacro del dritto e della procedura — non s'accontenta più d'aver nella legge penale un'egida, egli vuol usarne come d'un'arma offensiva. E, traviata una volta la meta, la penalità non è che uno spediente al servizio d'un interesse — il principio della giustizia è sparito — non rimane ormai che un mezzo <sup>1</sup>.

Guai, se per soprassello il principio della sovranità trionfa nel civile consorzio, sotto forma di teocrazia, di monarchia assoluta, di casta, di privilegio — la sovranità uccide la giustizia!

Gli è da questo stato di cose, che fra le tenebre della barbarie sorse quella mostruosa istituzione che porta il nome di *processo inquisitorio*.

Diocleziano ne gittò le basi. — Nel secolo XII con Bonifazio VIII ebbe il suo primo ordinamento; e sordamente sviluppatosi mercè l'afa dei tempi e l'ajuto potente della teocrazia, dal bujo della notte uscì con singolare impudenza alla luce del giorno, inaugurato da Luigi XII e confermato da Luigi XIV in Francia; in Germania trapiantato colla costituzione criminale Carolina. — Fra i mali che l'ordine degli Ecclesiastici regalò all'umanità, non è questo secondario — essi seppero dissotterrare il germe dai tempi della tirannia di Roma imperiale, non appena la potestà di giudicare si trovò rifugiata nelle mani loro.

Il principio accusatorio riconosce eguaglianza di diritti e di doveri fra accusatore ed accusato, fra il cittadino ch'è imputato di delitto, ma la di cui colpeabilità non è per anco accertata, e la società, che, tendendo alla conservazione dei diritti di tutti i suoi membri, adempie il compito della riparazione, invocando l'azione penale. — Il principio inquisitorio parte da questa considerazione: — trovarsi, cioè, l'accusato di fronte alla società in una

---

<sup>1</sup> P. Rossi, *Ibid.*



posizione sommessata pel fatto solo che la società sospetta aver a riconoscere in esso un reo. Guidato da questo principio il processo, diffidente di tutto e di tutti, pauroso che un misfatto vada impunito, sordo ad ogni voce del dritto e dell'umanità, muove i primi passi fondandosi sulla presunzione di colpeabilità e non riconosce limiti al rigore da usarsi verso l'imputato. Niun diritto perciò gli concede — un sol dovere gl'impone: quello di confessare la sua colpa.

Secondo il principio accusatorio, la giustizia non fa alcuna presunzione circa l'imputato, ed ammette tanto ch'egli sia colpevole quanto ch'egli sia innocente. — Secondo l'inquisitorio, la giustizia, che tosto ne presume la colpeabilità, mediante l'istruttoria s'impromette soltanto di raccogliere, valendosi d'ogni mezzo, quel numero di prove legali necessarie a costituire la regolare condanna. — A norma del primo perciò, accusato ed accusatore vanno soggetti al medesimo trattamento, e l'imputato è posto nella possibilità di provare da sè stesso la propria innocenza, avendo a sua disposizione gli stessi mezzi accordati all'altra parte — sotto il regime del secondo, l'imputato non può usare di que' mezzi, e la sua innocenza non può risultare che dal beneplacito dell'accusatore, o per la prepotenza di fatti, che fossero sfuggiti al monopolio di quest'ultimo. — Così il principio accusatorio non impone al prevenuto il suicidio nel debito di riconoscere il proprio misfatto, nè lo sottopone a formale interrogatorio, ma fa spettare alla società che si presume lesa il dovere di provare la sua colpeabilità — mentre il principio inquisitorio esige la confessione dell'imputato, e non tien conto nè di giustizia, nè di umanità innanzi alle misure che reputa adatte ad ottenerne il convincimento.

Non è punto vero, come asserisce NICOLINI, che *Tommasio* e *Boemero*, ammirando con sì *filantropica gioja* l'antico processo accusatorio romano, s'ingannassero nel dire un raffinamento di recente atrocità il processo inquisitorio, nè che al vivo rimprovero fossero mossi più da sdegno contro i tempi loro che da verità nel descrivere gli antichi. Non è punto vero che *usu exigente et humanis necessitatibus* abbiano avuto e debbano avere vita sì l'uno che l'altro, quant'è a dire che le speciali e variabili condizioni di

civiltà or legittimino l'accusatorio, or l'inquisitorio processo — ma rettore ed effetto d'illuminata e libera società fu mai sempre il primo, conseguenza inevitabile di teocrazia, di oligarchia e di qualsiasi monopolio politico fu il secondo.

Mostruoso aborto di equivoca e manchevole civiltà fu quello che si appellò *processo misto*, destinato a servire di transazione fra l'accusatorio e l'inquisitorio, destinato alla sorte comune delle transazioni, all'atrofia dei principi. Le moderne legislazioni del continente, legate al carro d'un oscuro e tenebroso passato, benchè sospinte dallo stimolo d'una prepotente filosofia, non ardirono rovesciare il primo, non s'attentarono darsi in braccio al secondo, e rimescolando giustizia ad iniquità, umanità a barbarie, s'attennero ad un ibrido partito di mezzo, rovinoso ad una volta pei diritti del cittadino e per la sicurezza sociale. Ciò che ad esse deve rimproverare, non è già d'aver accolto addirittura il sistema inquisitorio, ma d'averlo tacitamente consacrato nel loro silenzio — e l'opinione pubblica à molto rettamente interpretate le leggi, ritenendole plasmate su quel principio. La pratica dei tribunali riesci poi felicissima a confermare questa opinione, nè si saprebbe contestare ch'essi non abbiano riprodotto fedelmente il pensiero del legislatore.

In passato e sino al principio del corrente secolo, la legge istessa, inorridita del fatto suo pel modo di procedere contro gli accusati, stabiliva le immunità e gli asili, ed erano salutati dalle moltitudini come l'unico rifugio contro la tirannia e l'arbitrio. Ora gli asili furono aboliti, e le legislazioni cercarono con mille espedienti di alleviare la oppressione del processo, e renderne meno crudele il regime attuale. A parte le immunità derivanti dalla fortuna del censo e dalle alte aderenze che nel mistero della procedura possono impunemente manovrare, si idearono infiniti provvedimenti più o meno fittizi, onde mantenere la necessità del processo inquisitorio. Ma noi che aspiriamo allo svincolo completo dai secreti penetranti della politica, e vogliamo respirare liberamente l'aura del dritto, or che dal franco rispetto ad esso attendiamo l'unica possibile sistemazione del civile consorzio, siamo ben persuasi che a peritanti e falsi istituti non potremo mai attingere quella tanto invocata pace e tranquillità sociale.

« La procedura criminale è divisa contro sè stessa, fondata sopra principi opposti, e perciò condannata a inevitabili contraddizioni. Esitando fra due idee diverse, essa manca d'unità nella sua direzione e di armonia ne'suoi mezzi. Essa non à quel carattere pel quale si riconoscono le opere giunte al loro punto di maturità e di perfezionamento: la semplicità. Furono infatti due gli elementi che fra loro combinandosi contribuirono a darle vita — l'uno storico, tradizionale e dispotico; l'altro filosofico, razionale e liberale. Il loro avvicinamento non fu già una di quelle felici combinazioni, di cui suol trarre trionfo la verità, ma una di quelle transazioni, innanzi a cui si arrestano gli uomini, lorchè sono affaticati dalla lotta. Posti accanto, ma non confusi, essi si risospingono l'un l'altro, ciascuno seguendo la propria natura — nè correrà lungo tempo, impossibile del resto a determinarsi, in cui l'uno scaccierà l'altro <sup>1</sup> ».

Or facciamoci ad esaminare le parti più importanti della vigente istruttoria processuale, là specialmente ove si reca offesa alla persona dell'imputato, si materialmente che moralmente violentandone lo sviluppo; e ci faremo persuasi, nello studiarne le tristi conseguenze, quanto il vigente processo ritragga da quello inquisitorio. Entrambi plasmati sopra una petizione di principio, mirano nell'applicazione del giure penale, non già a far risultare ordine e sicurezza alla società, sibbene alla persecuzione dei colpevoli per sè stessa, onde la detta applicazione sia assicurata ad ogni costo, senza punto curarsi se la società ne ritragga poi vantaggio o danno.

## CAPITOLO SECONDO

### **La imputazione.**

Al tempo dei Romani i *delitti* erano distinti in *pubblici* e *privati*, ed i primi soli erano quelli alla cui repressione s'interessava tutta la società, benchè in molti altri dei secondi si avessero gli

---

<sup>1</sup> L - C. RENAULT, *De l'influence de la philosophie de XVIII siècle sur les réformes de la procédure criminelle.*

estremi necessari a provocare la pubblica cura. Mano mano che si venne allargando il concetto della giustizia, sparì quella divisione e si stabilì che ogni violazione di un diritto protetto dalla legge penale non lede soltanto l'individuo ma l'intero consorzio civile, dando luogo ad una *azione* verso l'autore, che deve essere essenzialmente *necessaria e pubblica*.

Ma perchè l'azione sia posta in moto fa d'uopo che si accerti l'esistenza del *delitto*, che sia noto il *reo*, e che vi sia un rappresentante della società che in suo nome l'eserciti e formuli l'accusa. A ciò provvedono le leggi processuali e la organizzazione della giustizia.

Il risultato delle operazioni della prima e della seconda ricerca costituisce ciò che in linguaggio giuridico dicesi *imputazione*.

Le diverse costituzioni de' popoli sì antichi che moderni non seguirono l'eguale indirizzo nel delegare colui che deve esercitare l'azione — quali demandandone la facoltà ad ogni cittadino, quali associandovi l'opera di apposito magistrato, quali infine incaricandone esclusivamente quest'ultimo.

Una volta l'accusa entrava nella somma dei diritti dei cittadini. Noi abbiamo veduto come in Grecia ed in Roma non si accusasse impunemente l'incolpevole — la pena del taglione era là a guarentire l'assoluta buona fede nell'accusatore. Presso i Barbari stessi (le leggi dei Visigoti, di Teodorico, dei Longobardi, di Carlo Magno, di Lodovico ce l'attestano) non dissimili norme regolavano l'accusa. Portando la fiaccola della filosofia e della ragione, dice FILANGIERI, in quell'aggregato prodigioso di regolamenti, che pajono i più capricciosi ed i più strani, osservati fuori dalle circostanze e dai tempi nei quali furono dettati, ma combinati collo stato di quella società, colla natura di quei governi, coll'indole di quei popoli, cogli interessi, col carattere, coi pregiudizi, coll'ignoranza, colla superstizione di quei secoli, noi troviamo l'accusa giudiziaria molto meglio regolata e diretta che non la sia presso i popoli colti dell'Europa. <sup>1</sup>

Il diritto d'accusa era inerente allo spirito che animava il

---

<sup>1</sup> *La scienza della Legislazione*. — Lib. III, P. I, cap. 2.

popolo romano. Montesquieu biasima e combatte il principio della libera e pubblica accusa, perchè suole, dice esso, portare come in Roma l'abuso e le funeste conseguenze dei delatori. Forsechè la cancrena delle delazioni segrete e dello spionaggio fu conseguenza della libera accusa? — Forsechè a Venezia, per esempio, la terra classica dei delatori e delle spie, ebbe mai vita una libera e franca procedura criminale? Ma pur allora che la bella regina dell'Adriatico fioriva di vita splendida e gagliarda in tutte le branche di politica attività, e la fama di sua sapienza legale batteva l'ali per le più inospiti contrade, acuta piaga le rodeva il cuore, e dai piombi e dai pozzi e dalle prigioni di Stato e dal canal orfano un tremendo grido di maledizione imprecava alla barbarie ed all'infamia delle istituzioni civili.

Or che alla virtù civile subentrò il freddo calcolo dei più positivi interessi, all'accusa pubblica e libera d'ogni cittadino subentrò l'imputazione maneggiata da un accusatore ufficiale, pel suo tramite soltanto ponendosi in movimento la giustizia. Il nostro codice di procedura penale, siccome la maggior parte dei codici europei dichiara che « ogni reato dà luogo ad una azione penale (art. 1) », e che « l'azione penale è essenzialmente pubblica. Essa si esercita dagli ufficiali del pubblico ministero presso le Corti d'appello e d'assise, i Tribunali ed i pretori (art. 2) » Il procuratore del re promuove specialmente le azioni penali derivanti da crimini o delitti.

E qui fa d'uopo avvertire in proposito una manifesta contraddizione, un assurdo della legge.

È attribuzione esclusiva del pubblico ministero promuovere l'azione penale. Ne dovrebbe venire di conseguenza che niun cittadino potesse essere molestato con penale procedimento senza l'iniziativa e la persecuzione diretta del pubblico ministero. In Inghilterra, tranne i casi di morte violenta, nei quali interviene eccezionalmente il *coroner*, non s'inizia procedura a carico di qualsiasi senza che si presenti solennemente un accusatore. In ogni sistema accusatorio la regola è la medesima.

Coi nostri ordinamenti, in luogo del privato vi è il pubblico accusatore, al quale sono deferite le medesime mansioni, ed anche più ampie, del primo. Ma, tolti i casi di citazione diretta e di pro-



cesso sommario, evvi un altro magistrato che può promuovere l'azione penale (se almeno per azione penale s'intende l'atto pel quale è stabilita giudizialmente un'imputazione o un'accusa contro una determinata persona): il giudice istruttore. Richiesto o non richiesto, esso accoglie tacitamente, ma non meno efficacemente, l'imputazione a carico dei cittadini, d'accordo o in disaccordo col pubblico ministero istruendo la causa, citando testimoni, ricercando prove, catturando eziandio i prevenuti. A quanto mi sembra, questo è promuovere indubbiamente l'azione penale, in odio al principio cardinale delle nostre leggi che ne riconosce esclusivamente il potere nel pubblico ministero. So bene che oggidi non s'intende promossa l'azione penale se non quando viene indetta formale accusa con ordinanza della camera di consiglio o con sentenza della sezione d'accusa, di là solo facendo pigliare principio alla medesima. Ma in tal modo noi ci troviamo su falso terreno — non dando peso che alle formalità, e trascurando affatto i pratici effetti. Eppure non è punto stragiudiziale il periodo istruttorio; ce lo attestano i poteri giudiziali del magistrato inquirente e l'intervento dei magistrati collegiali e del pubblico ministero — e l'azione penale si dovrebbe considerare siccome realmente incoata, una volta che le ricerche giudiziali hanno per obbietto un determinato individuo.

Io vedo in ciò una manifesta contraddizione della legge ed un argomento maggiore a provare come nella nostra procedura trionfi sempre il principio *inquisitorio*, avendo per fondamento l'irresponsabilità del magistrato istruttore e la completa autonomia dell'istruttoria, che talora soltanto va a risolversi nella commedia del giudizio finale. Il nostro processo *misto* cercò soltanto di coprire le apparenze del tristo sistema, e ci precipitò per giunta nella più deplorabile confusione fra istruttoria e imputazione, fra polizia e potere giudiziario, fra azione penale ed accusa, il di cui monopolio si dividono e si contrastano a vicenda giudice istruttore e pubblico ministero.

L'azione penale deve necessariamente intendersi iniziata tosto che innanzi al magistrato giudiziale è costituita l'imputazione, cioè la presunzione che fra un individuo ed un reato interceda un legame, quale di causa ad effetto; in una parola, quando dalla



ricerca della prova generica si passa alla ricerca della prova specifica. L'azione penale esiste allorchè esiste il suo obbietto: l'imputato, e l'argomento della sua persecuzione: il reato. Quando adunque un uomo cade sotto il peso dell'imputazione d'un reato e le relative investigazioni assumono il carattere giudiziario, l'azione penale ebbe cominciamento, e la legge nostra che ne affida l'esercizio all'arbitrio del giudice istruttore viola il principio ch'essa medesima à posto, doversi cioè la stessa esercitare esclusivamente dal pubblico ministero.

Avvertito però questo vizio rilevantissimo del nostro processo, passiamo ad esaminare gli atti ed i modi d'onde traggono origine le imputazioni a carico dei cittadini, sieno poi essi giudiziali o stragiudiziali, fuori o nel dominio dell'azione penale, ma pur sempre producenti i medesimi effetti materiali e giuridici. — Sintetizzando, i modi son tre: — o mediante *iniziativa privata*, sia per querela che per denuncia palese — o mediante *denuncia autentica*, sia ufficiale, sia officiosa — o *ex officio*.

Il primo mezzo non soffre censura — è una più o meno pallida imitazione dell'accusa presso i popoli antichi, ma è pur sempre un mezzo legittimo e generoso; munito della garanzia a favore del prevenuto della controquerela per calunnia. Gli è della seconda e della terza maniera d'incoare il processo che ci è d'uopo toccare brevemente, poichè per esse corrono enorme pericolo la sicurezza e gli interessi del cittadino.

Funeste sono le anonime denunce sulle quali il magistrato inquirente suole basare le proprie operazioni. Questo è uno dei difetti principali del sistema, poichè i giudici ed il pubblico ministero sono molto proclivi ad accogliere le segrete rivelazioni dei misfatti, e credono di adempiere il loro dovere porgendo orecchio a tutti i rumori che rivestono un indizio di colpa. Anzi è pratica dei tribunali di dar corso tanto più facilmente alle anonime denunce, quanto più i reati sono gravi e di difficile prova, e in generale nelle istruttorie fan prevalere la triste massima suggerita dall'abbietta politica del dispotismo; *in atrocissimis leviores conjecturae sufficiunt et licet judicii jura trasgredi*. Forse questa è una delle cause delle numerosissime e lunghe detenzioni, e di quella esorbitante cifra di processi terminati con ordinanza o sentenza

di non luogo, per cui si fa prepotente il bisogno di scemare lo arbitrio inconsulto dei magistrati, di circondarne gli atti con una ben in tesa responsabilità, e di far rientrare ogni imputazione giudiziale nella sfera legittima della azione penale.

Arma terribile poi è quella che la polizia tiene tra mani, azione irresponsabile, spoglia d'ogni garanzia, coperta ancor maggiormente dalla irresponsabilità del pubblico ministero. « Il magistrato accusatore può fare col suo silenzio tacere le leggi in favore di un reo protetto, come può essere l'organo della oppressione — può tacendo accordare impunità, com'ei, non essendo che dell'evidente calunnia per le leggi punito, all'ombra dell'impunità può se vuole turbare l'altrui pace <sup>1</sup>. » In tal modo sotto le sue ali protettrici si celano ad un tempo i buoni uffizi e gli intrighi della giudiziaria polizia di cui egli tiene le redini ed il comando.

Non sono rari gli esempi di sbirri che, o volendosi mostrare necessari, utili e zelanti, o per innata malignità, cercano nel vortice delle loro occupazioni soggetto sul quale esercitare i loro poteri, e che quindi, ora a pretesto di stabilire la pace in una famiglia, stabiliscono una domestica inquisizione delle più odiose, ora col pretesto di ricercare le tracce di un commesso delitto con atti arbitrari ed ingiuriosi iniziano fatale imputazione a carico di onesto cittadino, ed ora sull'appoggio di lontane accuse o di una vaga voce popolare ammorbano con un rapporto la riputazione di un galantuomo.

Ed è perciò che fra i dettati della sapienza romana troviamo delle avvertenze a' magistrati perchè non fosse prestata cieca fede a coloro ch'essendo pubblici agenti dell'ordine costumano dichiarare colpevoli tutti quei cittadini che un malangurato zelo fa loro capitar fra le mani: *Divus Adrianus Julio secundo ita rescripsit: et alias rescriptum est non esse utique epistolis eorum credendum, qui quasi damnatos ad Præsidem remiserint. Idem de Irenarchis praeceptum est, quia non omnes ex fide bona elogia scribere compertum est* <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> M. PAGANO, Principi del Codice penale, cap. XIX.

<sup>2</sup> L. 6 D. *De cust. et exhib. reor.*

Scrivete un anonimo bolognese del secolo scorso: — In una bella e brillante metropoli presso i confini d'Italia ho veduto rendersi più onore ad un birro, che ad un presidente di tribunale. Questi è giudice di ciò che gli danno a giudicare fra mani; ma il primo è quegli che inizia il processo, che prepara gli elementi, che costruisce l'imputazione e l'assorda con mille intricati artifici, fabbricando anche indizi e prove ove manchino. Egli fa catturare un individuo o colla scusa d'un abbaglio, o per sospetti di governo a lui solo noti, e l'infelice rimane imprigionato e reso impotente a difendersi finché luce sia fatta, o sieno tolte le circostanze che necessitavano la sua cattura, o s'abbia già raggiunto lo scopo della diffamazione; se pure, per un'altra serie di errori casuali o combinati colla più nera perfidia, non si renda vittima delle insidie a lui tese. Responsabilità, nessuna. I magistrati ed il Governo se ne lavano le mani — la colpa è degli esecutori. A questi talora si finge dare un rimprovero od un castigo, e le cose riprendono il loro corso.

Ma frattanto chi potrà lavare la macchia recata ad un onesto cittadino? Chi risarcirgli i danni forse gravissimi? Tuttociò, continua l'anonimo bolognese, perchè si commette la sicurezza e la reputazione di onorati e probi cittadini ad una accozzaglia di gente educata nel fango colla più vile ed abietta plebe.

Io non credo che il caso faccia per noi, diretti da sì illuminato e circospetto Governo; ma abbiamo pur troppo tuttodi sotto gli occhi esempi di tanti sventurati, che dopo rigorosa procedura, dopo mesi e mesi di carcere penoso, dopo aver per lungo tempo lottato fra la vita e la morte, pervengono a far riconoscere la loro innocenza, e sono restituiti a quella libertà ch'essi non avrebbero dovuto perdere giammai. E qual'è il più sovente la causa di tuttociò? Quali sono gl'insani accusatori che accagionano sì funeste conseguenze? Non è forse il male da attribuirsi all'abuso di potere degli uffiziali di polizia, cui aprì l'adito l'incoerenza e la fallacia della legge?

Se in Roma nei tempi di sua maggior floridezza, e mentre i costumi vi erano puri ed onesti, accadeva vedere personaggi insigni condotti innanzi al pretore, ed accusati dei più enormi misfatti, immaginati dalla più nera calunnia ed architettati dalla cabala,

dall'impostura, dalla frode, malgrado l'accusatore fosse obbligato di presentarsi egli stesso al magistrato, di constatare l'accusa in faccia all'accusato, e di assoggettarsi alle medesime misure che veniano per questi ordinate, e malgrado severe pene lo attendessero qualora fosse stata rigettata come falsa l'accusa, quanto mai più frequenti e comuni non deggiono essere eglino divenuti siffatti esempi, dappoichè la corruzione dei costumi e dei governi è giunta al colmo, sono accolte le accuse segrete, l'accusatore è stato esonerato da qualsiasi responsabilità, dato l'arbitrio agli agenti di polizia di sorprendere il prevenuto, di addossargli una imputazione inibendogli il sacro diritto alla difesa, stilando segreti ed officiosi verbali<sup>1</sup>, sobillando misteriose informazioni?

Si risponde alla realtà di questi inconvenienti coll'accennare alla legge suprema della sicurezza pubblica. Si aggiunge, che il male particolare non è nulla di fronte al bene generale, che se l'onore è la sola e vera ricchezza del cittadino, se l'imputazione reca uno sfregio alla sua dignità, gliene vien porta riparazione con l'ordinanza che lo rimanda o con la sentenza che l'assolve. Io non m'accingo qui a confutare questi colossali errori di logica, di equità e di giustizia — già essi risaltano chiaramente all'intelletto senza uopo della mia povera parola — rimando però il lettore a quanto esporrò alla parte terza di questo lavoro sulle esigenze della pubblica sicurezza, e nelle mie considerazioni sulla polizia.

Ciò che noi dobbiamo concludere sull'argomento è: — Che il pubblico ministero non è *sufficiente* a promuovere l'azione penale, tanto in riguardo degli interessi sociali, quanto in riguardo dei diritti dell'individuo. — Che l'imputazione infondata o calunniosa è un male reale, rappresentato dalle enormi cifre di 89,373 ordi-

---

<sup>1</sup> Timorosa la legge di accordare sì vasta potenza agli agenti di pubblica sicurezza, ordina che in tutte le loro operazioni essi debbano farsi assistere da due testimoni; ma poi, trascinata dai bisogni del sistema, chiude l'articolo distruggendo il premesso — qualora essi non possano procacciarsi immediatamente i testimoni, procederanno senza la loro assistenza (art. 67 cod. p. p.)!

nanze di non luogo nel corso dell' istruttoria <sup>1</sup>, e di 21,273 imputati dimessi nel giudizio <sup>2</sup>, ai quali converrebbe rivolgersi per sapere quale riparazione abbiano realmente ottenuto colle ordinanze o colle sentenze liberatorie.

Il pubblico ministero e il magistrato istruente ponno ingannarsi benissimo nell' azione loro, anche a loro insaputa, essendo questa talora necessaria e forzata. Ma e' conviene ovviare al pericolo di questi inganni — conviene riformare così la loro sfera d'azione che quella de' loro dipendenti od ausiliari, come in appresso vedremo. I magistrati non possono nè potranno mai essere responsabili de' loro errori, ad essi non potranno essere mai attribuiti, finchè lor perverranno senza alcuna guarentigia, senza verun controllo materiale e morale le informazioni private, ufficiali ed ufficiose.

Dobbiamo ben tenerci fissa nella memoria quella massima che dettava QUINTILIANO, quando ci è forza affidare a mani mercenarie il diritto di aggravare d' un' imputazione un libero cittadino. — È più facile costruire un' accusa che distruggerla, come è più facile fare una ferita che guarirla — *tanto est accusare quam defendere, quanto facere quam sanare vulnera facilius.*

## CAPITOLO TERZO

**Argomenti giustificanti la restrizione dell' imputato durante il periodo istruttorio.**

« *La contestazione dell' accusa viene fatta nel sistema accusatorio avanti qualunque prova con la iscrizione e sottoscrizione del libello accusatorio, e sua notificazione all' accusato — nei sistemi inquisitorio e misto, dopo raccolte le prove, ma in quest' ultimo innanzi che incominci la vera prova efficace, cioè quella orale.* »

---

<sup>1</sup> G. CURCIO, *Studio sopra le Statistiche penali del Regno d' Italia nell' anno 1869.* — Tav. VI, pag. 19.

<sup>2</sup> Ibid. — Tav. X e XI a pag. 30, tav. XV a pag. 38.



« La contestazione dell'accusa niente ripugna che si faccia *pede libero*. Pure, nel sistema inquisitorio e misto prevale la *regola* che nei delitti gravi la contestazione dell'accusa sia preceduta o accompagnata dall'*arresto* del reo e dalla sua sottoposizione a *custodia preventiva* <sup>1</sup>. »

Prima di accingermi a combattere questo sistema, ch'è il nostro, in tutte le sue parti, amo esporre i più o meno saldi criteri giustificativi posti innanzi da' suoi sostenitori.

La restrizione della libertà dell'imputato prima della contestazione dell'accusa dicesi comandata dai bisogni: 1. di *giustizia*, per impedire la fuga del reo; 2. di *verità*, per ben maneggiare le investigazioni; 3. di *pubblica difesa*, per impedire ai facinorosi di commettere nuovi reati.

Lasciando la libertà all'accusato, egli potrebbe abusarne o per rinnovare delitti o per sottrarsi al meritato castigo; potrebbe allontanarsi da un momento all'altro, potrebbe distruggere i mezzi che servir debbono al suo convincimento, e potrebbe di tal guisa compromettere gravemente la pubblica sicurezza. Questo è il ragionamento che si è tenuto fin oggi a giustificazione della necessità di privare della libertà individuale il prevenuto durante il periodo istruttorio — si è detto che tal misura è necessaria come garanzia di sicurezza, garanzia di giustizia, garanzia di repressione.

Inviolabile è il diritto dell'uomo alla libertà, ma *al di sopra* di questo sta il diritto della società all'ordine ed alla sicurezza — di maniera che nel conflitto tra questi due diritti, il primo deve piegarsi al secondo, nella misura necessariamente indispensabile perchè questo abbia attuazione — La società adunque à, insieme al diritto di punire l'*autore* di un reato, anche quello di arrestare il *presunto autore* e detenerlo avanti la sentenza, quante volte ciò si renda necessario, onde prevenire la ripetizione del fatto turbativo la pace pubblica, raccogliere le prove di colpeabilità del prevenuto, ed assicurare l'esecuzione della *presunta condanna* <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> F. CARRARA — *Programma al Corso di Diritto Criminale*. — Parte Generale, sez. III, cap. XII.

<sup>2</sup> V. comm. C. CESARINI (Proc. gen. presso la Corte d'appello di Lucca) — *Discorso d'inaugurazione dell'anno giuridico 1872*, pag. 29.

La gran parte dei giureconsulti attestò in massima la necessità del sistema, sia per uno, sia per due, sia per tutti tre i motivi esposti. Anzi vi fu chi andò più in là, e trovò provvedimento di sicurezza per lo stesso imputato questo di togliergli la libertà, servendo, si disse, a frenare la vendetta popolare contro l'offensore dell'ordine.

Il progresso delle idee compiuto in questa materia si riduce al riconoscimento generalmente fatto della *ingiustizia* di una tal misura. MESNARD e DALLOZ proferirono la gran parola — è una *ingiustizia necessaria*, e tutti, paghi d'aver trovato una buona scappatoja a quietare la loro coscienza d'uomini, e pel momento addormire quella della società, ripeterono in coro — è una necessaria ingiustizia! — Anzi MOLENES, che volle torsi dall'ordinario, in un generoso slancio disse che la preventiva detenzione è *il più enorme dei diritti* dell'autorità sopra i cittadini — Sublimi paradossi, di cui i francesi sono e saranno mai sempre maestri al mondo!

L'arresto e la detenzione preventiva sono dunque un mezzo di pubblica sicurezza.

Un individuo commette un delitto. O gli è scoperto sul fatto, o l'opinione pubblica l'addita per il colpevole, o senz'altro concorrono degli indizi a suo carico che ne lo fanno presumere autore. Che deve fare la società? Lasciargli la possibilità e l'agio di nuocerle di bel nuovo? di continuare, di completare, e probabilmente di rinnovare la sua opera di violenza contro la medesima? La giustizia, che non può all'istante punirlo, essendole prima d'uopo assicurarsi pienamente sulle relazioni passate fra l'individuo imputato ed il misfatto commesso, se ne deve restare immobile ed indifferente innanzi al disordine? Se, come si presume, quell'individuo commise il reato, e potrà danneggiare la società una seconda, una terza, un'infinito numero di volte, quando lo si lasci in balia de' suoi pravi istinti. Dunque, perchè non arrestarlo?

Il diritto della società a procedere a rigorose misure verso i prevenuti di delitti, deriva dal diritto alla legittima difesa ch'essa ha come qualsiasi altro ente, e l'esercizio di questo diritto di difesa è una garanzia necessaria per la generale tranquillità e pel benessere degli associati. Porre il colpevole nella condizione di non poter più nuocere gli è appunto esercitare questo diritto — nè si

potrebbe dire che in tal modo si giunga a recare offesa alla individuale libertà, poichè col fatto della colpa l'individuo è uscito dal campo della libertà per trascinarsi in quello della licenza. Rispettare una tale libertà, sarebbe come l'ubbidire ad un funesto scrupolo, meglio ancora, sarebbe lo stesso che tradire il mandato che gli uomini hanno conferito alla società.

FAUSTIN HELIE ed altri collocano questa argomentazione al primo posto, siccome la più eloquente ed inconfutabile.

Viene in secondo luogo la garanzia di repressione.

*Objectum carceris custodia rei ne impunitus evadat.*<sup>1</sup> — È la certezza della pena, dice HELIE, ch'esercita la sua maggior efficacia; e gli è evidente ch'essa cesserebbe dall'influire, se fosse possibile schivarne l'applicazione.

Lasciate in libertà il prevenuto, egli piglierà la fuga onde sottrarsi ad una condanna che gli toglierebbe tutti i beni della vita. Fra i pericoli e le molestie dell'esiglio, e i pericoli, il disonore e le altre conseguenze di un processo, non sarà certamente dubbia la scelta per il colpevole.

Ormai non s'attacca più questo grand'amore al paese natio, al luogo di stabile dimora — le comunicazioni sono moltiplicate e facilissime — il concetto di patria va sempre più allargandosi e quasi desaparendo. Non è più il caso dei Romani, pei quali l'esiglio, ossia l'interdizione della terra e del fuoco, era la maggior pena pel cittadino — ormai, secondo la felice espressione di CLOUT, ognuno reca la patria nel proprio portafoglio. Non esistono più Alpi, non vi sono più confini — là dove il malfattore potrà liberamente sostare e godere in pace i frutti delle sue spogliazioni, egli formerà una nuova patria, senza punto addarsi della perdita.

Dacchè la proprietà fondiaria, disse bellamente JULES FAVRE, non è più una gelosa sovranità protetta dall'elmo e dal cimiero, essa è divenuta cittadina, l'uomo non è più attaccato all'immobile, e le mutazioni s'operano con una rapidità che gli antichi non hanno punto conosciuto.

Che importa al presente, vivere in Italia, in Francia, in Germania od in Inghilterra? Gli effetti della estradizione s'evitano

---

<sup>1</sup> C. Inst., L. 48 — De cust.

quando si è abili. Si cangia, si taglia o si fa crescere la barba, si va a perdersi in una grande città o per le inospiti contrade dei monti — e sono scongiurate le conseguenze del misfatto.

La fuga del colpevole e l'impunità del delitto nuociono naturalmente agli interessi della società. I malfattori, cui dalla autorità repressiva non fosse irrogata alcuna sanzione penale, si moltiplicherebbero senza ritegno. L'audacia perderebbe perfino il suo carattere, e si commetterebbero i delitti colla sfrontata tranquillità della propria sicurezza. Quanti uomini dominati da perversi istinti non sono tratti nel mal fare che dal timore del castigo e della pronta applicazione della pena? — Favorendo dunque l'inesecuzione dei giudizi viensi a togliere ogni barriera innanzi alla rivolta del male e del delitto.

L'arresto ed il carcere preventivo sono necessari perciò ad assicurare la repressione dei crimini e dei delitti — senza questi provvedimenti sarebbe sviato completamente lo scopo della procedura penale, la quale guida appunto la giustizia a compiere la detta repressione.

La legittimità di tali misure risiede in terzo luogo nella necessità di rendere l'informazione più efficace, più attiva, più pronta e più sicura.

La detenzione preventiva è un mezzo energico d'istruzione. Se la magistratura ne fosse privata, essa non riescirebbe quasi mai a raccogliere gli elementi, le prove della colpevolezza dei rei; l'opera della polizia sarebbe arrestata continuamente nel suo cammino. Restando libero, l'imputato potrebbe distruggere le prove, intimidire i testimoni, corromperli, renderseli favorevoli colle preghiere, colle sollecitazioni, colle minacce, o combinare con essi l'orditura delle deposizioni che fossero chiamati a fare. Egli darebbe moto a tutte le sue influenze morali e materiali, ed, entrando in lotta col giudice istruttore, opporrebbe mille insormontabili ostacoli. Libero l'imputato, egli potrebbe rendere completamente sterili tutte le perquisizioni che si volessero eseguire nel suo domicilio; passar intelligenze con i suoi complici; accumulare incidenti sopra incidenti, contraddizioni sopra contraddizioni; condurre il magistrato attraverso un dedalo di menzogne, di furberie e di macchinazioni, avendo egli solo in mano il bandolo di questa

matassa, della quale indarno il giudice faticherebbe ad aggiustare le fila, mentre l'istruzione perderebbesi confusa, inutilmente agitandosi nel garbuglio di cose e di persone a bella posta suscitato.

Ecco le belle imprese di un imputato lasciato completamente libero della propria azione. Egli sarebbe padrone assoluto del lavoro istruttorio. Non soltanto ne intralcierebbe il corso, ma meglio ancora, imporrebbe dovunque la sua invincibile volontà con odiosa arroganza — Che più? Gli interrogatori, i confronti, le ricognizioni, che sono gli atti essenziali della procedura inquisitoria, e che dovrebbero essere compiuti a tempo debito, preparati con cura e abilmente dedotti, sarebbero impossibili.

Con tale sorprendente ragionamento i sostenitori del carcere preventivo dipingono a vivissimi colori il cumulo delle sciagure che ne deriverebbe alla procedura colla libertà degli imputati, e CLOLUS ne chiude la fantastica enumerazione coll' apostrofe seguente: « L'impunità! ecco a cosa ci trascinerebbe l'abolizione del carcere preventivo. E l'impunità è un male spaventevole, un dissolvente rapido e terribile. Per essa, i costumi andrebbero in isfacelo, si moltiplicherebbero i delitti, e la società sarebbe abbandonata senza difesa allo scatenamento delle malvagie passioni <sup>1</sup>. »

Invero, le ragioni addotte a giustificazione e legittimazione dei provvedimenti privativi l'imputato della sua libertà, sulla chiara, distesa e completa esposizione delle quali niun caldo partigiano del carcere preventivo potrebbe muovermi appunto, sembrano stringenti ed ànno l'apparenza d'incontrastabili verità — talchè dovrebbe parere soverchia audacia la mia di affrontarle per aggiungerne la piena confutazione. Tantopiù che non è contro i sostenitori della stretta giustizia che noi dobbiamo combattere (nel qual caso troppo facile sarebbe la vittoria), ma bensì contro quelli che accettano il carcere preventivo come provvedimento di sicurezza pubblica, e per ragioni di utilità sociale.

« È la necessità sociale, dice FAUSTIN KÉLIE <sup>2</sup>, che lo à stabilito. Qual'è il suo titolo in ultima analisi? — Come misura di

---

<sup>1</sup> EMILE CLOLUS, *De la détention préventive et de la mise en liberté provisoire sous caution* — II, pag. 55. —

<sup>2</sup> *Traité de l'instruction criminelle*, t. V.



sicurezza è il pericolo sociale; come garanzia dell' esecuzione del giudizio, è il pericolo d' una giustizia disarmata; come mezzo d' istruzione, gli è ancora il pericolo d' una procedura impotente. Così è l' urgenza, il danno che sovrasta dalle circostanze, la necessità delle cose, che l' anno istituito. Esso non à altro titolo. Non può invocare il diritto della giustizia, poichè essa non incrudelisce punto contro un colpevole, ma contro un prevenuto; poichè essa non si fonda sopra un giudicato, ma sopra una presunzione; poichè il diritto della giustizia è precisamente quello ch' è tratto in questione. Esso non può neppure invocare il fatto della presunzione, poichè la procedura à per oggetto di verificare se questa presunzione è o non è fondata, e per conseguenza, se la detenzione à un motivo valevole, o non lo à. Gli è certo adunque che questa misura è legittima pel fatto solo ch' è necessaria. Questa è l' unica causa della sua istituzione, il solo titolo della sua esistenza. »

Da questo punto di vista partiranno le mie considerazioni, che per ragioni d' ordine nella disposizione della materia credo dover esporre dopo di aver ragionato sui modi di dar luogo alla preventiva detenzione, sui provvedimenti ed istituti affini e dopo averne enumerati i funesti effetti.

## CAPITOLO QUARTO

### L' arresto.

Essendo la procedura criminale un mezzo necessario al fine della pubblica sicurezza, chiunque dietro legali indizi appaia sospetto d' aver commesso un reato è tenuto a sottoporsi e soffrire tutti quelli incomodi che sono da essa indivisibili. — Così ragionava il signor di SONNENFELS, dal giusto criterio del quale non era sicuramente dettata la logica del processo inquisitorio, ma posto soltanto il principio che regola qualsiasi istituzione sociale, per cui ogni cittadino deesi all' occasione sobbarcare a certe molestie ed a certi sacrifici, affine di concorrere alla maggior garanzia della pubblica tranquillità e a mantener salvi i propri e gli altrui

diritti. Ma il carattere speciale ed essenziale di questi sacrifici sta nel cagionare la minor possibile lesione al diritto e ai diritti che si vogliono con essi tutelare. Tale fu indubbiamente il pensiero dell' egregio Professore e Consigliere, che certo non intendeva racchiudere fra gli incomodi anco la tortura, per la di cui abolizione avea combattuto in sì onorati campi. — La imputazione dei reati e l'eventuale occorrenza dell'arresto sono i veri e reali incomodi che turbar possono la quiete del cittadino. Ma, perchè il civile consorzio ed ogni suo membro non abbiano a risentirne danno, fa mestieri che le norme colle quali essi sono regolati, o abbiano da un canto a colpire soltanto quelli individui che pel fatto proprio ne provocarono l'afflizione, o per chi ne li soffre immeritamente non abbiano ad escire dalla ristretta cerchia degli *incomodi*.

Quanto sono gravi e funesti gli effetti dell'arresto! esclamava quel bravo magistrato che fu il RESTI-FERRARI <sup>1</sup>. Svelto il cittadino dal seno della famiglia, abbandonata la domestica economia, sconvolti i sociali rapporti, l'esercizio degli uffici e dei civili diritti interrotto, della libertà spogliato, a lui si presenta a lacerarlo la idea di un ben tristo avvenire. Io sento, dice l'autore, che la mano mi trema maggiormente se abbia a segnare un decreto di arresto che la stessa sentenza della condanna. Quello percuote colui, che, quantunque sembrar debba colpevole, può nullameno essere innocente; questo colui, la reità del quale dalla raccolta delle prove è dimostrata.

Eppechè il Relatore della legge dice che « . . . le maggiori cure vennero rivolte a far sì che quelle (le regole) concernenti la ricerca dell'autore corrispondessero ai bisogni manifestati dalla pratica e dalla legislazione. Gli è infatti a questo punto che un sistema di procedura penale o può perder di vista l'interesse sociale, per soverchia larghezza, o può convertirsi in una inquisizione pericolosa alla civile libertà. Eppechè diveniva conseguenza necessaria delle libere istituzioni del Regno, adottare un equo temperamento, il quale conciliasse le imperiose esigenze della giustizia circa la scoperta e la punizione de' colpevoli, col rispetto

---

<sup>1</sup> *Dei giudizi criminali*, Mantova 1819, Vol. I. annot. 81.

maggiore pel cittadino *non diffamato*, che può risultare innocente dopo il giudizio <sup>1.</sup>»

Secondo il principio del nostro codice non si deve dar luogo *in massima* ad alcun arresto senza l'ordine del giudice competente, il quale ne verifica e ne riconosce la convenienza. Questa è la regola generale a cui fanno capo tutte le leggi penali del mondo civile. Ma la tirannia delle necessità e del bisogno esige alcune eccezioni; le quali però fan presto a torre ogni ragion d'essere ed ogni prestigio alla regola ove non si badi a fissarle in chiari e ben determinati limiti.

Quando si scopre un grave delitto nell'atto in cui si commette, essendo facile da un lato il convincimento del reo, ed essendo facile dall'altro che questi, conscio dell'impossibilità di schivare altrimenti la sanzione penale, si dia alla fuga dal luogo della delinquenza, occorre il bisogno di assicurarsi della sua persona, almeno per quel tempo necessario perchè egli sia tratto innanzi al giudice, se ne constati la identità o dall'accusa e le prove che si porgono contro di lui, e, ove sia possibile, subisca immediatamente l'applicazione della pena. Ciò è conforme alle sociali esigenze di pubblica sicurezza e a' dettami di giustizia, e ciò si praticò presso tutti i popoli del mondo. Difficilmente si farà subire in questo caso il sacrificio della individuale libertà all'incolpevole, e la legge nostra, trattandosi qui d'una evidente reità, permette l'arresto in flagranza anche dei deputati in tempo di sessione della Camera e dei senatori. X

La legge affida lo incarico dell'arresto in flagrante agli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria, la quale principiando dai membri del pubblico ministero e dal giudice istruttore, scende giù giù sino alli Reali carabinieri ed ai fanti di P. S. <sup>2.</sup>

---

<sup>1</sup> Relazione ministeriale che accompagna il vigente cod. di p. p.

<sup>2</sup> Il procuratore del re à la facoltà di procedere senz'altro all'istruzione ed alla raccolta delle prove, ed è a suo arbitrio troncarla pur anco facendo arrestare i prevenuti e citare i testimoni per dar luogo al processo sommario (art. 46) — ovvero continuarla e compierla esso stesso o col mezzo d'altri ufficiali a tempo indeterminato e colla stessa facoltà di fare arrestare il prevenuto e citare i testimoni, valendosi di quella ibrida forma

Ognuno crederà che in tal guisa gli arresti, sia per mandato del giudice, sia per sorpresa in flagranza, vadano a colpire senza fallo gli autori dei misfatti. Il giudice non s'attenterà a violare il più sacro diritto del cittadino senza avere a sua scorta delle prove o almeno degli indizi assai gravi a farne presumere la colpevolezza, mentre nel secondo caso la reità non potrà essere che evidente.

Ohime! quanto diversa è invece l'applicazione della legge. Apprendemmo dalla statistica esser circa 180,000 i cittadini che annualmente sono assoggettati a formale prigionia, senza contare coloro che soffrono offesa nella persona e nella libertà con arresto seguito da pronta liberazione. Poco più di 40,000, compresi i giudizi de' pretori, sono i detenuti giudicati rei: altri 40,000 supponiamo che siano gli arrestati per sentenza di condanna. Rimangono 100,000 individui, a riguardo dei quali, o vi è abbaglio nel giudice, lorchè valutando gl'indizi di reità si decide a rilasciare il mandato di cattura, o l'evidenza del flagrante non è sempre costante come a prima vista apparirebbe.

Con quali norme procede il giudice istruttore all'ordine di arresto? La Relazione ministeriale così si esprime: « Venne tolto l'obbligo che avea il giudice istruttore di citare avanti a sè un imputato di crimine per interrogarlo, non altrimenti che con mandato di cattura. In non pochi casi, pur sussistendo in un reato la piena apparenza

---

di procedimento ch'è la citazione diretta, della quale in un prossimo capitolo particolarmente ci occuperemo (art. 49, 371, 453).

Gli ufficiali di polizia giudiziaria, fra i quali vanno annoverati i pretori e i giudici istruttori, sono rivestiti de' medesimi poteri istruttori e quindi ancora dell'arresto dei prevenuti. I pretori, i delegati di P. S., gli ufficiali e bassi ufficiali dei reali carabinieri, i sindaci e quelli che ne fanno le veci, devono ordinare e far eseguire l'arresto degli imputati colti in flagrante reato: gli agenti di P. S. devono, ogni altra persona può, eseguirne l'arresto (art. 58 sino al 78).

Si deve avvertire che per tutte queste operazioni fuori della cerchia regolare dell'istruttoria, occorre un reato importante la pena maggiore di tre mesi di carcere o più grave. In ciò è notevole la riforma introdotta nel cod. 1866 su quello del 59, pel quale si potea procedere all'arresto in caso di flagrante qualunque fosse la pena del carcere minacciata al reato. — V'è però chi pretende attestare essere la riforma più in teoria che in pratica!

di crimine, poteva presumersi con fondamento che l'imputato avrebbe saputo dissipare i caratteri o affievolirne la gravità . . . . Il nuovo codice è pertanto in via di regola generalmente abbandonato al savio criterio del giudice decidere se, non solamente per imputati di delitto, ma anche per imputati di crimine, sia necessario il mandato di cattura, o possa bastare quello di comparizione (art. 182), e ne è escluso unicamente alcune categorie d'imputati. »

Il mandato di comparizione <sup>1</sup>, benchè turbi profondamente la libertà del cittadino, getti la sua famiglia nella perplessità di un giudizio penale di esito incerto, e ponga entrambi nella maggior costernazione, reca però minor offesa alla sua dignità, ed un resto di pudore nelle leggi permette e talora ingiunge al giudice di valersi di esso per far comparire innanzi a sè il prevenuto, allato al quale, benchè invisibile, sta la pubblica forza attenta e pronta a ghermirlo colla violenza ogniquale volta l'imputato non ubbidisca all'ordine giudiziale o sia reputata pericolosa la sua libertà.

Per rilasciare sì l'un mandato che l'altro devono, dice la legge, concorrere *indizi di reità*. BECCARIA avrebbe voluto che le leggi determinassero chiaramente la misura e il peso di questi indizi, ma siccome la materia delle azioni e delle cose umane è d'una estensione pressochè infinita, *non possunt omnes articuli sigillatim aut legibus, aut senatus-consultis comprehendi* <sup>2</sup>. Perciò la legge abbandona alla piena balia del giudice la valutazione di questi indizi, costituenti spesso quelle assurde e fallaci imputazioni, di cui in un prossimo capitolo abbiamo discorso. Ma questo apprezzamento che la legge non può sottrarre all'arbitrio del giudice

---

<sup>1</sup> Il Giudice può spedire soltanto il mandato di comparizione pei delitti punibili con pena minore di 3 mesi di carcere e pei crimini importanti la interdizione dei pubblici uffici -- può spedire tanto questo che quello di cattura per tutti gli altri delitti o crimini e per le solite persone menzionate dall'art. 206.

Il giudice deve spedire il mandato di cattura per le persone enunciate nella prima parte dello stesso articolo, imputate di pena maggiore del carcere per 3 mesi e quando trattisi d'imputato di crimine che non ha domicilio nè residenza fissa nello Stato, o che siasi allontanato dalla sua residenza colla fuga.

<sup>2</sup> ULP., L. d. *de legibus*.



porta con sè la ragione di tristissimi effetti, in quanto è in potere del magistrato ordinare lo arresto per qualunque imputato anche di delitto assai lieve punibile con pena maggiore soltanto di tre mesi di carcere, niuna garanzia potendo offrire le conclusioni precedenti del pubblico ministero, dalla conformità delle quali non dipende neppure la determinazione del giudice <sup>1</sup>. Il giudice ordina la cattura di un cittadino senza che alcuno abbia formulato un'accusa, una valida testimonianza, e molto spesso si vede un giudice smanioso di scoprire le traccie e gli autori di un vero o supposto reato, brancicare ciecamente nel vuoto e por la mano sopra un numero sterminato d'individui mentre il misfatto non dovea essere commesso che da uno o pochi autori <sup>2</sup>.

Noi vedremo le tristi conseguenze di questi fatti, mentre già

---

<sup>1</sup> Taluni scrittori come il BONNEVILLE, il CASORATI ed il CESARINI, vedrebbero assai di buon occhio che il giudice non potesse comandare l'arresto senza l'assenso del pubblico ministero. Il voto dei giureconsulti in questo frangente conferma viemmeglio il principio che regge la nostra procedura, l'inquisitorio, la presunzione che a torto è ammessa dalla legge, la colpeabilità dell'imputato. E come altrimenti si giudicherebbe l'aspirazione incessante del pubblico accusatore all'onnipotenza nella penale processura?

<sup>2</sup> Il D. MANFREDINI nell'art. cit. dell'*Archivio giuridico* così si esprime in proposito: « Oggidì il giudice istruttore arresta impunemente il cittadino per agevolare a sè la scoperta del colpevole. È vero che questo è un arbitrio deplorabile che la legge non autorizza, tuttavia essa piuttosto che impedirlo, come avrebbe dovuto fare, vi apre l'adito permettendo la cattura per qualsiasi reato, anche per il sospetto di lievissima colpa, e eziandio per una trasgressione di polizia.

Non essendovi caso in cui sia vietato l'arresto preventivo è ben naturale che questo possa degenerare talvolta in un arbitrio. Il giudice è uomo e può fallire.

Uno di cotali fatti, che del resto non sono rari, si ebbe a lamentare non à guari, ed io lo riporto, perocchè in esso è manifesta l'ingiustizia.

Una sera avvenne un omicidio ed i Carabinieri chiamati sul luogo dalle grida di alcune donne appresero dal morente che quattro furono i suoi assalitori. È accertato dunque che quattro soli sono i colpevoli, quattro soli quelli che devono andare in prigione. Invece ben 15 individui furono catturati, sette dei quali trattenuti in carcere, in quanto che al giudice sembrava, che fra questi vi dovesse essere alcuno del quattro. »

le risultanze delle istruttorie e dei processi, l'enorme quantità delle ordinanze di non luogo e delle sentenze di liberazione a riguardo dei giudicabili detenuti ci ammaestrano sulla improvvidenza della legge, essendo poi non ultima causa la irresponsabilità del magistrato.

Ma se degli arresti seguiti da lunga detenzione è il più sovente autore il giudice, i mandati di cattura non sono la regola, poichè non ne troviamo registrati che 13,400 nello stesso anno nel quale figurano i 182,000 catturati<sup>1</sup>. L'arresto dunque senza mandato si applica nel maggior numero dei casi, nei quali è concesso il potere discrezionale alla giudiziaria polizia.

Or se la causa di questi arresti fosse soltanto il flagrante noi vedremo colpiti da essi i veri colpevoli; mentre la legge pone accanto al flagrante certi casi che dicono *assimilati* ad esso e che prendono nome di *quasi-flagrante*. Tutte le leggi del mondo civile ammisero questa eccezione suggerita dalla necessità delle cose umane, ma la nostra e molte altre si dimenticarono di ricordarle da pubbliche e pratiche garanzie valevoli ad allontanare il pericolo dell'abito e dell'abuso di potere. Se facile è il definire la flagranza, difficile oltremodo è lo stabilire i limiti nei quali la quasi flagranza può chiedere le stesse misure e dare gli stessi risultati nel penale procedimento<sup>2</sup>.

Le eccezioni sovente distruggono la regola, o ne rendono inefficace lo spirito. Ora stanno le cose precisamente come se la legge dicesse ai cittadini: — io voglio che siate tutti galantuomini ed onesti; però vi concedo di rubare quando la miseria vi stringa — A vero dire, un fondamento di giustizia l'avrebbe anche questa

---

<sup>1</sup> V. CURCIO, op. cit., Tav. III, p. 14. Sono 12,009 i mandati originari di cattura e 1,091 i mandati di comparizione convertiti in quelli di cattura.

<sup>2</sup> È flagrante reato il crimine o delitto che si commette attualmente o che è stato poco prima commesso (art. 41) — traduzione più o meno esatta della definizione data dalla legge francese: — *le delit qui se commet actuellement, ou qui vient de se commetre est un flagrant delit.* —

A maggior schiarimento poi il codice enumera i casi di *quasi flagranza*: 1. quando l'imputato viene inseguito dalla parte offesa; 2. quando sia denunziato dal pubblico clamore; 3. quando sia stato sorpreso con effetti, armi, ecc., relativi al reato.

disposizione (!); soltanto, a Venezia, per esempio, all'indomani di una tal legge si avrebbero a contare nientemeno che 40,000 ladri, tanti essendo i miserabili iscritti alla Congregazione di carità!

I quasi-flagranti sono della più agevole fabbricazione per sedurre i malvagi zelanti ed illudere anche il più oculato sulla loro essenza. Quante volte sotto l'apparenza di un pubblico clamore non si cela una calunnia abilmente sparsa tra le masse da uno scellerato qualsiasi? Quante volte il possesso d'armi ed effetti riferentisi al reato non è casuale o simulato per infame fatto altrui? Quante volte le circostanze che sembrano collegare una persona alla prossimità d'un reato non sono affatto apparenti e false o preparate dai veri colpevoli, che in tal guisa arrivano a deludere la giustizia ed a sacrificare ad orribile supplizio una vittima innocente? Quante volte gli stessi agenti di polizia giudiziaria non sono essi complici di siffatte trame!

A questa triste condizione di cose va posto un riparo se non vogliamo vedere gettato a dirittura nel fango l'art. 26 dello Statuto che guarentisce il dovuto rispetto alla libertà individuale, la quale è posta invece oggidì alla discrezione del più infimo depositario della pubblica forza.

Se un agente che non è autorizzato ad arrestarmi mi chiede la mia borsa sarò io obbligato a dargliela? — Ebbene, se io fo tanto caso della mia persona come del mio denaro, accordatemi il diritto di difendere la mia persona. — Queste pungenti parole avea pronunciato BARTHE, difendendo assieme con DUPIN innanzi la Corte Reale l'avv. Isambert, il quale avea voluto dimostrare, che salvo il caso di flagrante delitto, la facoltà d'arresto senza mandato non apparteneva a chicchessia, e che all'occorenza ogni cittadino potea rifiutarsi di obbedire all'agente della pubblica forza che pretendesse arrestarlo senza esibirgli l'ordine relativo<sup>1</sup>. La teoria sa-

<sup>1</sup> E DUPIN soggiungeva colla pittoresca veemenza del suo libero dire: — Si può dunque respingere l'agente, e se nella lotta Malco vi rimette un orecchio, tanto peggio per Malco! — La corte, dice l'autore che riporta il sommario di questo processo, si guardò bene dall'accordare ragione a simili argomenti! (*Revue des deux Mondes* del 15 agosto 1860 — *La liberté individuelle* par LEFÈVRE PONTALIS).

rebbe troppo assoluta: ma a togliere il pericolo di scontri e di vessazioni, fa d'uopo però meglio determinare i casi assimilati al flagrante, e i poteri che perciò si accordano alla polizia e ad ogni persona, per cui *omnis cives est miles*, munendoli di severo controllo, di efficace responsabilità, onde non avvengano quelli enormi atti d'arbitrio, quelle fatali aberrazioni che tuttodi funestano la società.

In Inghilterra l'arresto è di dritto comune, come già osservammo, e l'arresto senza mandato à maggiore estensione che non abbia fra di noi. — « Ogni uomo ch'è presente all'atto con cui vien commessa una fellonia, è punito con multa o prigionia s'egli non s'impadronisce del colpevole; per arrestarlo, egli può sforzare le porte di sua casa, egli può ucciderlo pur anco, quando non avesse altro mezzo di farne preda. Non è nemmeno necessario che il reato sia flagrante e certo; ogni persona può arrestare per fellonia, senza mandato, per un sospetto fondato; soltanto non è permesso in allora sforzare le porte nè uccidere il presunto colpevole<sup>1</sup>. »

Se così estesa è la facoltà concessa ai semplici cittadini, possiamo farci un concetto di quali poche restrizioni sia munito il diritto degli agenti di polizia di arrestare senza mandato. BERTRAND ci annovera una serie di casi, nei quali i constabili ponno procedere di motu-proprio all'arresto dei prevenuti. Non soltanto pel flagrante, ma eziandio per una denunzia, se l'aggressione è così recente, che la persona offesa non abbia avuto la possibilità d'ottenere dal giudice il regolare mandato; eziandio pel maggior numero delle contravvenzioni di polizia; eziandio per un semplice danno cagionato alle persone od alle proprietà, contemplato dalle leggi di polizia<sup>2</sup>.

Non v'è dubbio; la facoltà negli agenti di polizia di arrestare i cittadini in Inghilterra non à limiti legali. Osservi bene il signor

---

<sup>1</sup> BLACKSTONE, Op. cit., lib. IV, cap. XXI.

<sup>2</sup> Vict. reg., cap. XVII, sec. 54, 62, 64 e 65. — BLACKSTONE ci ammaestra essere l'arresto personale il primo anello ordinario di procedura nei casi di *fellonia* o d'*incondotta grave*. — Il contumace dopo cinque formali intimazioni in cinque contee è dichiarato fuori legge, ed i suoi beni sono confiscati.

BERTRAND questa proposizione — non à *limiti legali*, e badi nel paragonare il nostro rito penale con quello degli inglesi di tener d'occhio più all'applicazione sua che all'apparenza delle disposizioni.

Mi sia permesso in proposito di riportare qui alcune parole testè pronunciate da uno de' più insigni nomini di Stato della libera Albione<sup>1</sup>: — Signori, diceva; benchè questa costituzione entrasse in vigore circa due secoli fa, l'Inghilterra non ebbe mai a sperimentare una rivoluzione, quantunque non vi sia paese in cui si verificassero cangiamenti così continui e ragguardevoli. Come avvenne ciò? . . . . Perchè la saviezza dei vostri antenati pose il premio del supremo potere fuori della sfera delle umane passioni. Qualunque sia la lotta dei partiti, qualunque il contrasto delle fazioni, qualunque l'eccitamento e l'esaltazione dello spirito, vi è sempre stato *qualcosa* in questo paese attorno a cui tutte le classi e tutti i partiti si sono stretti (*rally*), *qualcosa* che rappresenta la maestà della legge, l'amministrazione della giustizia, ed involve nel tempo medesimo la sicurezza dei diritti d'ognuno e la fonte dell'onore.

Ecco appunto qual'è il segreto delle istituzioni inglesi, che a noi riescirebbe tanto difficile imitare. Vi è nello spirito di quel popolo *qualcosa* che dai primi dignitari del regno scende giù giù sino agli ultimi rappresentanti del potere e della legge, e ne informa tutta l'attività e ne guarentisce tutte le azioni. I cittadini di quella nazione saggiamente e freddamente controllano il meccanismo della pubblica amministrazione, i di cui agenti non si credono, no, al di fuori della legge o venduti al potere esecutivo, ma sibbene si reputano cittadini dello stesso paese, sanno fin dove può arrivare il loro compito, ed esercitano le proprie attribuzioni colla coscienza del diritto; e guai a loro se per un solo istante tentassero uscire dal seminato della equità e della giustizia.

BERTRAND, CLOUS, BERTIN fanno poi una inesplicabile confusione nel riportare i risultati della *Miscellaneous statistics of the United — Kingdom* relativamente al numero degli arresti seguiti

---

<sup>1</sup> BENIAMINO DISRAELI, discorso pronunziato in occasione della festa popolare offertagli a Manchester nell'aprile 1872.



in Inghilterra, e nel farne un confronto colla Francia. La enorme cifra di oltre a 400,000 rappresenta la media annuale degli arresti puri e semplici, compresi quelli dei vagabondi, degli ubbriachi dei debitori, e di tanta altra canaglia, cui somma il maggior lavoro della polizia, e che non si trovano presi punto in considerazione dalla statistica francese<sup>1</sup>. Ad ogni modo, è indiscutibile che proporzionalmente in Inghilterra si eseguisce un maggior numero d'arresti che non nei nostri paesi; come è indiscutibile ancora che vi si commette assai minor mole di aberrazioni da quella savia, operosa e ordinatissima polizia, e che la maggior parte, quasi la totalità, degli arrestati dopo poche ore consiegue una pronta liberazione, anche constandone la reità.

Io però, che non sono ammiratore sistematico per progetto o per entusiasmo dell'organizzazione della giustizia in Inghilterra, non esito a censurare la moda che colà impera di ricorrere colla massima facilità all'arresto dei cittadini, essendo costume secondo di funestissimi effetti, come attestano anche gli scrittori nazionali<sup>2</sup>.

Essere preso per la persona in un luogo pubblico, o strappato violentemente ai lari domestici, tolto ad un tratto dai propri traffici, dai propri affari, per essere condotto fra due sbirri attraverso le vie d'una intera città all'ispettorato di polizia o all'ufficio del procuratore del re, è l'oltraggio il più sanguinoso che possano soffrire la riputazione, la dignità e l'amor proprio d'un galantuomo. Sieno pur provvisori gli arresti — la sollecitudine della liberazione non compensa interamente il male ed il danno cagionati dalla violenza ufficiale e pubblica. L'arresto inutile, ingiusto ed

---

<sup>1</sup> Soltanto dopo aver tratto a suo modo la logica ed il valore delle cifre riferibili all'anno 1859, CLOLUS dice che dei 434,492 individui arrestati, soli 36,342 ebbero a soffrire una più o meno lunga detenzione preventiva, certo non maggiore in media di poche ore; mentre nello stesso anno in Francia 66,680 individui subirono il carcere preventivo, senza conoscere il numero degli arrestati in massa (CLOLUS, op. cit., I, p. 26). — Giacchè me ne porge il destro, noto la lacuna di questo dato anche nella nostra *Statistica giudiziaria penale del 1869*, l'ultima e la più completa che apparve in Italia.

<sup>2</sup> *Morning-post* del 22 marzo 1869.

arbitrario è un'offesa così grave alla libertà individuale come l'iniquità del carcere preventivo, ogniqualvolta arbitrario, ingiusto, inutile ed impolitico esso si addimostra.

Press'a poco anche in Francia si sieguono le stesse norme che da noi; prescrivendo il § 406 che il depositario della pubblica forza non possa senza mandato d'accompagnamento arrestare il prevenuto che nei casi di flagrante o *assimilati al flagrante*, e quando il fatto importi pena afflittiva od infamante. Ed anche là come da noi, e in virtù di tutte le procedure che si modellarono alla stregua del codice 1808, la ragione del danno che risentono i cittadini e del pericolo che loro sovrasta per l'ampio potere costituito agli ufficiali di polizia <sup>1</sup>, sta nella elasticità della legge, nella mal definita eccezione dei *casi assimilati al flagrante*. Con le solenni disposizioni della regola si fan tacere le giuste esigenze degli amministratori, con questa, che io dirò scappatoja, s'inganna la loro buona fede, onde portar offesa impunemente al buon dritto, non so con quanto vantaggio pel costume, pella dignità sociale, e per la civile virtù <sup>2</sup>.

Non si deve perciò dedurre che la libertà individuale sia maggiormente protetta in Francia od in Italia che in Inghilterra. Sia pur l'arresto regola fra gli anglo-sassoni, sia pur eccezione fra i popoli latini e tedeschi, rimarrà sempre il compito di provare ove la provvisorietà della misura e la natura delle istituzioni affini valgano meglio, non a compensare, ma ad ovviare i necessari effetti perniciosissimi che ne derivano.

---

<sup>1</sup> Addì 27 marzo 1827 la Corte di Parigi decretava potere i gendarmi e gli ufficiali di pace procedere all'arresto personale senza mandato, quando le circostanze ecc. — (CLOLUS, op. cit., I, p. 21).

<sup>2</sup> A corroborare il mio asserto ricordo ancora la Tav. III della Statistica penale del 1869, riguardante gli *Atti d'istruzione eseguiti nei processi*, dalla quale emerge qualmente i mandati di cattura sieno stati 13,100. A pag. 136 della stessa Statistica è detto che la popolazione circolante nelle carceri giudiziarie, esclusi ben inteso i condannati, raggiunge la somma di circa 90,000 persone — deduciamo: — i sette ottavi di questa popolazione è consegnata alle carceri per arresto eseguito dalla polizia giudiziaria senza mandato del giudice istruttore! (Trascuro i dati della *Statistica Carceraria*?).

Nel tenebrore del governo austriaco e in mezzo alle mille politiche cure, il Regolamento 29 luglio 1853 era almeno più schietto più franco e più logico del nostro codice e di quello di Francia. Per esso era fatta una chiara distinzione tra l'arresto provvisorio e l'arresto formale, e noi abbiamo visto <sup>1</sup> quali condizioni si richiedessero per procedere si all'uno che all'altro — poichè, mentre il legislatore dettava disposizioni prettamente inquisizionali, egli mostrava occuparsi vivamente degli interessi della giustizia. Pure (a parte l'odiosità dell'arresto per le contravvenzioni), ad onta di tante paterne premure a garantire i diritti individuali degli amministrati, noi ci ricordiamo come fossero all'ordine del giorno gli arresti più arbitrari ed inconsulti, ed il continuo pericolo cui andava incontro la tranquillità del cittadino.

Or, rivolgiamo un istante la nostra attenzione agli articoli 179 e 312 del Codice di p. p. combinati cogli articoli 364, 365, 369 e 370 del Codice penale.

La legge stabilisce una sanzione penale pei testimoni *falsi* o *reticenti*, e per conseguenza, il giudice istruttore nel corso dell'istruttoria, le corti ed i tribunali nel corso del dibattimento, ponno, sia a richiesta delle parti, sia d'ufficio, ordinarne lo arresto, affine d'incoare contro di essi un regolare processo. Tanto per ciò che riguarda l'istruttoria, benchè la facoltà del giudice entri nella piena de'suoi poteri e sia esercitata col solito mandato, come per quanto riguarda le corti ed i tribunali, questa potestà conferita ai giudici ed ai presidenti riguardo ai testi reticenti assume il vero carattere d'eccezione, e va segnata alla riprovazione della scienza.

V'è, è vero, una scuola che ragiona in questo modo: — Il processo tende alla scoperta della verità giuridica e deve valersi di tutti i mezzi all'uopo. Il testimonio deve essere considerato non altrimenti che come un mezzo di prova. Or, quand'egli alle interrogazioni che gli si fanno dà risposte evasive, non soddisfacenti allo interesse della giustizia, non importanti l'intero valore della testimonianza che da esso si credette richiedere, diviene un documento sospetto; e, come le ordinarie regole della prudenza obbligano a tener custodito un documento scritto di equi-

---

<sup>1</sup> Vedi Parte I, cap. II, D. —

voca fede, così obbligano a tener custodito un documento parlante! — Ma questa argomentazione, ch'io riportai a semplice titolo di curiosità, à troppo saldo fondamento nelle ipocrite dottrine inquisitorie, perchè non ne risalti all'occhio l'iniqua fallacia.

Passa enorme differenza fra obbligo morale ed obbligo giuridico. — Il primo impone ad ogni cittadino di prestare l'opera sua affine di osservare il patto di reciproca assistenza nel quale tutti gli uomini raccolti in società tacitamente convennero — e perciò di prestare testimonianza in giudizio ogniquale volta ne venga richiesto, nell'interesse di ognuno e di tutti gli associati. Ma quale giustizia si arrogherà la potenza ed il dritto di scandaglio nell'animo umano? E quale sarà il criterio del giudice nell'attribuire a questo od a quel testimone questa o quella responsabilità, questo o quel grado di capacità a testimoniare? O non sarà forse l'arbitrio che stabilirà il criterio del giudice?

Ma v'è di più. — L'art. 313 cod. p. p. dispone che l'ordinanza d'arresto a carico del testimone falso o reticente nel corso del dibattimento possa essere revocata ove questi si ritratti o palesi la verità prima che il dibattimento sia dichiarato chiuso, e l'art. 372 cod. pen. analogamente prescrive aversi a valutare come circostanza attenuante questa emenda del testimone incorso nella censura della legge. Chi lo crederebbe? — In pieno secolo diciannovesimo, nel mezzo d'una superba civiltà, non ci accontentiamo d'incrudelire contro il prevenuto, vogliamo pur anco *torturare* il testimone. Furono aboliti gli istrumenti rozzi che l'età del ferro della giustizia avea posti in uso per istrappare la verità dalle labbra dei testi. Alla voce della scienza ed al grido dei popoli non è lecito ribellarsi — l'età dell'oro dovette cancellare da suoi codici la tortura — ma, ohimè! di nome ed in apparenza. Il principio restò — l'ipocrisia si assunse il compito di serbare e raffinare il retaggio degli avi — dalla tortura fisica si passò alla tortura morale ed alle insidie. — Tant'è vero, ripeterò con BECCARIA, che gli uomini più della differenza dei nomi si regolano che da quella delle cose <sup>1</sup>. E si trovarono efficacissimi strumenti l'interrogato-

---

<sup>1</sup> Il VISMARA in commento all'art. 179 cod. p. p. e a corroborare il disposto del nostro codice cita un passo di BECCARIA (Dei delitti e delle pene,



rio, il giuramento, l'arresto, la prigione, a far sì che il testimone *palesi la verità ! !*

Non sia discaro a questo proposito ricordare la splendida disposizione del codice Leopoldino, gloria imperitura d'un principe e d'un popolo, per cui veniva abolita la tortura del giuramento anche pei testimoni e per la parte offesa, riservandolo soltanto pel caso che fosse *richiesto dal reo* <sup>1</sup>.

In Inghilterra, dove il dritto di far arrestare un testimone non si esercita, come da noi, non soltanto quand'esso non abbia ottemperato alla citazione, ma quando eziandio egli non sia stato ancora citato, purchè siavi una dichiarazione giurata della parte interessata asserente — essere probabile che un tal testimone non voglia recarsi a deporre senza esservi astretto — non trovo alcuna misura repressiva a riguardo del testimone reticente, e molto di rado accade una dichiarazione di falsità in corso di giudizio.

Siamo una volta coerenti alle nostre libere istituzioni. È dovere indeclinabile, morale e giuridico, d'ogni cittadino di presentarsi al magistrato ogniqualvolta con regolare citazione ne venga richiesto : in caso d'inosservanza, sono legittimi i mandati d'*accompagnamento* (*d'amener* dei Francesi) a costringervelo. La violenza della giustizia allontana pur anco il pericolo d'una violenza privata. Ma se il cittadino è obbligato a prender cognizione degli affari, dalla partecipazione ai quali può far dipendere l'onore, gl'interessi e la vita de' suoi concittadini, egli non può essere costretto colla violenza a deporre, poichè dal momento ch'esso adempì l'obbligo di presentarsi al giudice l'impero della coscienza e della morale esclude quello della giustizia.

La *reticenza* del resto è una invenzione del codice piemontese,

---

§ X) ma in esso non si dichiara già doversi infliggere una pena delle più gravi al testimone reticente, bensì al reo che rifiuti di deporre. Astrazione fatta della grande riverenza dovuta al sommo filosofo, a provare quanto sia erroneo anche questo suo asserto mi basti osservare ch'egli ammetteva una tal misura *perchè gli uomini non deludino così la necessità dell'esempio che devono al pubblico* (1). -- Del resto, BECCARIA non s'è mai sognato di concepire la reticenza.

<sup>1</sup> Cod. Tos. 30 Nov. 1786, art. 7.



che non à riscontro in alcun' altra legislazione. Quando si guardi bene, la reticenza è un non senso, un assurdo. O il teste dichiara di conoscere una circostanza di fatto o di non conoscerla, e la sua deposizione sarà veritiera o falsa senz'altro.— Se il teste interrogato non risponde, o dà una risposta evasiva, o non vuol ritornare nelle deposizioni dell' interrogatorio anteriore, egli intende celare la verità agli occhi del giudice, e chi cela la verità è falso come colui che la svisa. La reticenza esisterebbe soltanto allora che al teste non si facesse subire interrogatorio: ma una volta interrogato, sia parlando, sia tacendo, il testimonio esprime l'animo suo.

Nel pensiero del legislatore, la reticenza à luogo quando il teste rivela soltanto in parte le circostanze di fatto a lui note, e non parla o divaga sulle altre. Ma quando il giudice lo inviti a rispondere anche in queste, ed egli si taccia o dia risposte ambigue, attivamente o passivamente avrà deposto il falso. Tutto questo però è necessario constatare mediante regolare processo, come per qualsiasi altro reato; altrimenti, quanto è pericoloso l'accusare di falso un teste, altrettanto è a temersi l'insinuazione di reticenza, armi entrambi fatali fra le mani specialmente del pubblico ministero, che talvolta se ne suole valere, per esercitare una pressione sul verdetto dei giurati. Onde non solo a mo' di *tortura*, ma ben anche di *insidia* serve l'arresto de' testimoni dichiarati falsi o reticenti dai giudici nel corso del dibattimento. La solidarietà che tanto si lamenta fra il magistrato accusatore e il magistrato giudicante suole in questo caso tornar ben funesta alla causa della giustizia. E se non vediamo i tribunali ad ogni tratto valersi di questi mezzi abborriti, abbiamo solo a rallegrarci dell'onestà e della rettitudine che governano la maggioranza nella nostra magistratura.

Per me poi torna inutile e viziosa l'indagine minuziosa di questioni su' parziali difetti della legge, avendo di mira la censura del sistema in generale. Così mi passo dal discorrere sulla facoltà attribuita ai Pretori di spiccare il mandato d'arresto nel corso delle informazioni; ciò d'altronde essendo conseguenza naturale della loro estesa giurisdizione e della competenza ad istruire loro delegata dalla legge <sup>1</sup>. Le facoltà di rilasciare il mandato di

---

<sup>1</sup> Mi sembra strana in questo proposito la contestazione sorta fra al-

cattura che anno le Camere di consiglio, ove trattisi di individuo già da esse scarcerato provvisoriamente ed il consigliere della Sezione d'accusa delegato ad istruire il processo giusta l'articolo 449, entrano nella somma dei poteri istruttori.

Mi soffermo soltanto sulla potestà del giudice istruttore e del pretore di spedire il detto mandato senza attendere le conclusioni del pubblico ministero, quando può temersi la *fuga dell'imputato* <sup>1</sup>.

Assurdità e barbarie d'un sistema! — La nostra procedura è un continuo attentato all'individuale sicurezza; le nostre leggi penali spaventano le masse co' tremendi castighi minacciati a' colpevoli; colla più crudele leggerezza facciamo cadere sul capo d'un galantuomo una orribile imputazione, dopo la quale schiudonsi al prevenuto le porte ferrate d'una prigione che deve tenerlo rinchiuso per mesi e mesi, mentre gli si ammanisce la penosa agonia d'una lenta istruzione, d'un lungo processo ordito nelle più fitte tenebre; lo si priva d'ogni appoggio morale, d'ogni legittima difesa; e dopo tutto ciò la società esige l'abbandono e la rassegnazione dei cittadini, esige che l'imputato, il quale scorge innanzi a sè la più sciagurata prospettiva, s'immoli vittima volontaria sull'altare di Temi!

Fuggi Demostene sebbene innocente per salvarsi dall'incertezza del giudizio — fuggi Mosè senza colpa per timore del suo popolo eccitato e furibondo — fuggi Davide dalla persecuzione di Saul e di Assalonne suo figlio . . . . — fuggirono innumerevoli sventurati onesti onde sottrarsi alla persecuzione della umana giustizia; poichè è proprio anche degli innocenti temere la giustizia

---

cuni pretori, avvalorata dalla competente partecipazione del giornale *La Legge* e dall'avv. L. CASORATI circa alla loro potestà di spiccare il *mandato di comparizione*. Gli art. 74 e 75 assieme combinati ne sanciscono senz'altro la competenza. Il pretore può ordinare l'arresto del prevenuto *quando contro il medesimo esistano gravi indizi di reità*; ciò che fa intendere essere delegato a quel magistrato il pieno criterio del potere istruttorio. Perchè non potrà esso ordinare anche la semplice comparizione dell'imputato, mediante la quale questi può offrir modo di dissipare gl'indizi a suo carico? (V. Giornale *La legge* N N 56, 61 e 72 dell'anno 1867 — *Archivio Giuridico*, allo scritto più volte citato del CASORATI, Agosto 1869).

<sup>1</sup> La Statistica ufficiale non ci dice quante volte suole ciò avvenire.

degli uomini. La fuga, disse MONTESQUIEU, è compagna del timor freddo, ma non della colpa; perchè se non vi è fuga senza timore, v'è timore senza colpa. E sino a che non verranno tolti i modi vessatori, l'orribile sistema di perseguitare l'individuo senza la prova della sua delinquenza, non si potrà ritenere la sua fuga od il tentativo di fuga come prova o indizio di colpevolezza.

## APPENDICE

### **Le visite e le perquisizioni domiciliari.**

Nulla inspira più disdegno pei vantaggi della vita sociale che vedere il ritiro della propria donna, l'asilo dei propri figli, il deposito dei propri segreti e dei propri affari invaso, assalito, esplorato da estranei, e talvolta da gente che il più sovente non frequenta che siti sozzi, abitazioni dove alcun uomo onesto non vorrebbe porre il piede. La necessità della giustizia impone al cittadino anche questo sacrificio. — Tutto sta nel fissare le norme per cui le visite e le perquisizioni domiciliari non sieno eseguite che per riconosciuta indispensabilità processuale, e non abbiano ad assumere mai il carattere di vessazioni.

Fu un tempo, e non è molto lontano, di una tale misura istruttoria si fece triste abuso. Ma tosto che le Costituzioni di tutta Europa fra le garanzie accordate al cittadino posero in prima fila anche l'inviolabilità del domicilio, le leggi cercarono di restringere i casi dell'eccezione, tenendo saldo il diritto. Raggiunsero esse lo scopo? Furono esattamente e giustamente determinati questi casi straordinari, in cui è lecito procedere alle perquisizioni?

L'art. 28 dello Statuto dichiara che il domicilio è inviolabile, e niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge e nelle forme ch'essa prescrive.

Il giudice incaricato dell'istruzione, sulla istanza del pubblico ministero, od anche d'ufficio, potrà procedere a perquisizioni sia nell'abitazione o domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo, quando esistano *gravi indizi* che vi si possano tro-

vare oggetti utili allo scuoprimento della verità (art. 142). Questa è la legge che fa eccezione principale alla massima dell'inviolabilità domiciliare. Le perquisizioni sono autorizzate ogniquale volta il giudice crede di ravvisarne il motivo in *indizi*, la di cui *gravità* egli desume alla stregua del suo arbitrio.

Tutti gli abusi possono commettere con una legge così vaga ed elastica — e meglio ancora, come osservano PRINS et PERGAMENI, si possono commettere impunemente.

Perché il giudice istruttore abbia facoltà di trasferirsi nella casa dell'imputato, non vi è bisogno ch'egli abbia raccolto indizi che quivi si trovino oggetti relativi al reato. Basta ch'egli risulti *imputato*, ed a ciò è sufficiente la sola *denunzia* o querela. O vi si esige la *flagranza*, nel qual caso anche una *denunzia anonima* permette l'ingresso alla casa altrui, od è necessario che siasi raccolta qualche prova che giustifichi la imputazione <sup>1</sup>.

Ma basta forse che un cittadino sia imputato perchè si dia il suo domicilio in preda ad una inquisizione giudiziale? Chi assicura un galantuomo dalla denunzia d'una birba che si prevale d'un flagrante per celarsi dietro l'anonimo, e che forse, autore egli medesimo del reato, introdusse con fina astuzia nel domicilio dell'incolpevole oggetti compromettenti?

Che importa a noi che MANGIN ed HELIE ci vengano a dire che il magistrato inquirente non debba estendere le sue ricerche al di là di quanto richieda la missione a lui affidata? Nessuna garanzia, nessun controllo noi gli poniamo a lato — una cieca fidanza dobbiamo in lui riporre — ed egli procede a suo talento, essendo in suo potere tenersi nei limiti imposti dal suo compito od uscirne.

I segreti della vita domestica sono alla balia di questo giudice e di quelli che ne lo devono o possono accompagnare. Per quanto essi non abbiano alcun rapporto col fatto di cui si vogliono constatare le circostanze o si ricerca l'autore, volontariamente od involontariamente saranno posti alla loro discrezione. — E quante volte un oggetto, una carta, uno scritto, che non cadono punto sotto la sanzione della legge penale, e che sono gelosamente custo-

---

<sup>1</sup> AVV. TEONESTO FERRAROTTI — *Commentario teorico-pratico comparato del Cod. di p. p. pel Regno d'Italia* — 1862 — Comm. all'art. 142.

diti da' famigliari, possono turbare la pace d'una intera parentela, e portare in una famiglia la discordia, la desolazione, il disonore, e, fors' anco, fatti di pubblica ragione, preparare un delitto? Nessuno ci guarentisce dalla malignità e dalla perfidia di un giudice che tiene in sua mano la quiete e la tranquillità domestica dei cittadini, in odio allo Statuto che solennemente stabilisce l'inviolabilità del domicilio.

L'arbitrio, la irresponsabilità, la troppo vasta cerchia d'azione del giudice possono poi far degenerare le visite domiciliari in misure di polizia amministrativa, aggiungendo all'illegalità sfrontata, la oppressione, al tedio della perquisizione, le brutture d'un vile spionaggio. — Appare dunque da ciò manifesto come si rendano necessarie delle garanzie ad allontanare ogni pericolo di abuso di potere nell'esecuzione di tali atti. Ognuno è convinto essere talora le visite e le perquisizioni domiciliari un potente e indispensabile mezzo istruttorio, ma ognuno vede con turbamento e trepidazione come sia in potere di un uomo solo e irresponsabile il valersene, e si domanda se non sarebbe miglior consiglio circondare la sua azione con de' freni che assicurassero l'applicazione di tali misure ne' casi soltanto nei quali un vero bisogno processuale la richiedesse.

Occorrendo il flagrante, la facoltà di procedere a visite e perquisizioni spetta al procuratore generale, al procuratore del re, ai reali carabinieri, ai sindaci, ai pretori, ed agli altri ufficiali di polizia giudiziaria (art. 64, 46, 47, 55, 59, 71, 79). Per ultimo, gli agenti di pubblica sicurezza a termini della legge 20 marzo 1865 (art. 108) possono dar luogo *per misura di polizia* alle perquisizioni nel caso di gravi motivi a carico di *persone sospette*.

Discorrendo di sì vasti poteri accordati alla polizia, DUPIN<sup>1</sup>, il celebre avvocato dalla franca e libera parola, esclamava sdegnato: — Che gli ufficiali giudiziari abbiano il diritto d'introdursi nelle case private, è già troppo; ma la polizia . . . giammai! — Questo *jamais* che i francesi pronunciano tanto volentieri e tanto

---

<sup>1</sup> *Observations sur plusieurs points importants de notre Législation criminelle.* Paris 1821.



facilmente è una gran parola, ma la non è però sempre in armonia colle cose di questo mondo.

Non v'è dubbio che la elasticità della legge giustifica l'apprensione del cittadino circa l'arbitrio degli agenti di polizia d'introdursi nel suo domicilio e porlo moralmente e materialmente a soqquadro. Anche qui, come notammo nel discorrere dell'arresto, la chiave di questo arbitrio sta nella definizione del *flagrante*, e l'apprensione eziandio si giustifica per l'opinione di cui si circondano i detti agenti <sup>1</sup>.

L'argomento della polizia è un argomento che abbruccia, un argomento intrincato quanto si può mai dire: prima per la sua costituzione, per le sue relazioni colle diverse amministrazioni dello Stato, per i mezzi ed i poteri di cui può disporre; poi nel riguardo pratico attuale, nelle condizioni personali in cui si trova. Ma se si piglia partenza dal fatto, se si ammette l'esistenza di questa gerarchia che propriamente non è, o non dovrebbe essere nè giudiziaria nè amministrativa, riattaccandosi pure spesso all'una e spesso all'altra; in una parola, se si ammette dover esistere una classe d'impiegati specialmente incaricati di vegliare sulla sicurezza pubblica, di sventare i complotti, ed in generale di prevenire i delitti ed altri guai, gli è difficile stabilire in principio che cotesti funzionari non possano  *giammai*  introdursi in una casa privata. Poichè, se si ammette lo scopo, bisogna ammettere i mezzi; e sarebbe assurdo sostenere una istituzione, i cui vantaggi fossero incontestati, togliendo ad essa i mezzi di fare il bene di cui è suscettibile. Niun dubbio pertanto che in certi casi una visita domiciliare non possa essere il mezzo più efficace di prevenire in tutto od in parte il compimento d'una disgrazia o d'un crimine, o di scoprirne le tracce e gli autori quando il delitto sia stato commesso.

---

<sup>1</sup> In ciò che riguarda le perquisizioni domiciliari, la legge inglese pone la regola ch'esse non si possano eseguire senza un'ordinanza del giudice. In due soli casi il constabile può procedere a visite e perquisizioni — quando egli ha il potere di penetrare in una casa per arrestare un accusato — quando lo stesso proprietario richieda il constabile per eseguire ricerche (BURN — *Justice of peace*, vol. V, p. 840 - MITTERMAIER, *Traité*, etc. § 10, Pag. 188 et seq.). —

La soluzione del problema sta nel fissare i modi e i casi nei quali la polizia può procedere a visite e perquisizioni, e nello stabilire quale possa essere l'organizzazione più propria della polizia e più in armonia cogli interessi sociali <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nell'argomento delle perquisizioni non posso trascurare di accennare alla questione, se sia lecito sequestrare in generale le *carte missive* e quelle depositate nello studio di un Notajo, d'un Avvocato o d'un Procuratore. La Cassazione di Francia con sentenza 12 nov. 1843 decise potersi persino sequestrare e leggere ai giurati le lettere scritte da un figlio al padre suo! DALLOZ, CHAUBEAU ed HELIE rispondono in senso affermativo pel sequestro delle lettere consegnate alla posta, come d'ogni altra in qualsiasi modo depositata. Il Regolamento austriaco (§ 109 e 110) espressamente facoltizza il sequestro dei pieghi postali e l'apertura delle lettere chiuse. I nostri codici conferiscono questo dritto agli ufficiali di polizia nei casi di flagrante, ed all'istruttore nel regolare processo (art. 150).

Turpe sistema che viola un principio, il quale dovrebbe essere scritto nella costituzione d'un libero popolo, e di cui per lo meno dovrebbe essere sottinteso lo spirito allorchè si dichiara inviolabile il domicilio — l'inviolabilità del segreto epistolare.

PRINS et PERGAMENI spendono a questo proposito, nell'op. più volte citata, logiche e nobili parole. Quand'anche, essi dicono, fosse dimostrato all'ultima evidenza che la violazione del segreto delle lettere sia indispensabile talvolta alla scoperta della verità, ci spasseremo noi per la centesima volta a rifiutare quel fatale e detestabile argomento, che tutto ciò ch'è utile sia permesso? Non si comprende, alla buonora, che cotesto sistema mena dritto all'inquisizione e alla tortura? No: tuttociò ch'è utile non è permesso.

La Cassazione di Francia con altro arresto 21 novembre 1853 decise che la lettera è un deposito essenzialmente segreto; che tuttociò che è affidato allo scritto serba il carattere del pensiero, finchè non cessi di essere segreto per un fatto diverso dalla forza maggiore; che, fuori i casi determinati dalla legge, il contenuto della lettera non può divenir base d'un'azione penale, se prima non sia stato pubblicato. —

La lettera non ancora aperta racchiude la confidenza, l'intimo pensiero dell'uomo, e va rispettata siccome facente parte della sua stessa persona morale. Altrimenti saremmo alla teoria che ammette gli artifizi ed i suggeriti per istrappare la confessione del reo.

## CAPITOLO QUINTO

### Conseguenze del carcere preventivo.

#### ARTICOLO I.

##### Il carcere preventivo e l'umanità.

*Mais si ces hommes sont innocents... ô douleur ! ô pitié ! A cette idée, l'humanité pousse du fond du cœur un cri terrible et tendre....*  
SERVAN.

Legislatori d'Europa, gettate gli occhi sopra questi tristi monumenti delle miserie degli uomini e della crudeltà di coloro che li governano, esclamava invaso da sublime sdegno il sommo FILINGIERI <sup>1</sup>. Approssimatevi a queste mura spaventevoli, dove la libertà umana è circondata da ferri, e dove l'innocenza si trova confusa col delitto. Lasciate per un istante la quiete de' vostri studi, le dorate comodità delle vostre abitazioni, fatevi condurre nel labirinto oscuro che mena a quei sotterranei, ove il lume del giorno non penetra giammai, e dove è sepolto, non l'inimico della patria, non il proditore o il sicario, non il violatore delle leggi, ma il cittadino innocente che un occulto accusatore à calunniato. Se le tenebre di quelli antri, se i gemiti cupi e continui che ne partono, se li aliti pestiferi che n'esalano non ve lo impediscono, fate che la porta di questa tomba si apra. Avvicinatevi allo spettro che l'abita. Fate che una fiaccola permetta a' vostri occhi di vedere il pallore di morte che si manifesta sul suo volto, gli insetti schifosi che gli tengono compagnia, quella paglia marcita ch'è stata forse sostituita ad un morbido letto, nel quale egli avea abbracciato una sposa, avea dati più figli alla società, avea passate tranquille le sue

---

<sup>1</sup> Op. cit., Lib. III, p. I, cap. VI.

notti sotto la protezione di quelle leggi che ne lo hanno quindi privato.

*Luctus, et ultrices posuere cubilia curæ.*

*Pallentesque habitant morbi, tristisque senectus,*

*Et metus, et malesuda fames, et turpis egestas* <sup>1</sup>.

Dando una scorsa al bel lavoro del BELLAZZI, *le Prigioni e i Prigionieri in Italia*, si può facilmente persuadersi non essere lo stato delle nostre carceri dissimile da quello che VIRGILIO e FILANGIERI dipingeano a' loro tempi. E intendiamoci bene! — del 1866 in cui l'on. deputato dettava quelle pagine storiche, nulla o ben poco s'è rinnovato o modificato. Quelle carceri che offrivano tema di aspra censura a lord Vernon, lorchè visitava l'Italia nel 1851, sù per giù sono le medesime — *triste relaggio e vergogna tramandati dalla nequizie delle amministrazioni passate*. Laonde si potrebbe ripetere quanto concludeva il Consiglio generale delle carceri subalpine del 1852: — triste e talora spaventevole riuscirebbe il quadro che si volesse abbozzare dei nostri stabilimenti carcerari . . . . . I fabbricati in parte male esposti e mal conservati, tutti nella interna loro struttura mal congegnati; la mancanza di cortili, la intensità del freddo, l'eccesso del calore, la privazione dell'aria, l'umidità delle pareti e dei pavimenti, il fetore della fogné . . . . . I mali e i vergognosi scandali che da tempo immemorabile vi sono vituperevolmente tollerati saranno pur sempre ribelli ad ogni precauzione, ad ogni cautela, ad ogni generazione di rimedi . . . .

E tuttociò è riserbato per la misera classe dei prevenuti, fra i quali si trovano tanti innocenti!

Ma che! Quell'uomo, nato libero, geme sotto il peso dei ferri; quell'uomo, a cui la luce e l'aria sono così indispensabili, respira appena in una orribile prigione? Sì — quel padre di famiglia fu strappato con violenza dalle braccia della moglie e dei figli; il lutto la disperazione e la fame si sono impadroniti della tranquilla sua abitazione; quelle braccia che davano loro la sussistenza, quelle braccia tanto necessarie allo Stato sono indegnamente legate e rese

---

<sup>1</sup> VIRGILIO, *Eneide*, l. VI.

inoperose; quell'anima intemerata abita in que' luoghi macchiati dal rimorso — la innocenza insomma è nel soggiorno del delitto!

Si fa presto a dire — le case di deposito, d'arresto e di giustizia sono luoghi di custodia e non di pena <sup>1</sup> — ma v'è la possibilità materiale di collocare secondo il sesso, secondo l'età, secondo la condizione, il grado, la qualità, le esigenze personali i 22 o 23 mila cittadini imputati che popolano quotidianamente le carceri giudiziarie? — Poniamo anche il caso che lo Stato possa disporre di quelle *centinaja di milioni* occorrenti per collocare ad agio ciascuno dei 22 o 23 mila prigionieri; supponiamo che non esista l'orribile squallore di quelli antri testè descritti, e che i prevenuti sien trattati in modo di non s'accorgere della cangiata vita materiale — è forse meno potente il grido che l'umanità manda esterrefatta dinnanzi allo spettacolo di migliaia e migliaia d'uomini strappati per mesi ed anni alla famiglia, al consorzio civile, alla libertà?

E non son vane queste parole — abbiamo già viste le cifre spaventevoli che ci attestano il terribile vero. *Diciennove mila ottocento settantasei* furono gli innocenti iniquamente carcerati nell'anno 1869 — *diciennove mila ottocento settantasei* cittadini immolati sull'ara della giustizia, resa obbrobriosamente cieca come la fortuna, dispensatrice questa di favori, quella d'infamia — *diciennove mila ottocento settantasei* creature gettate nel fondo di un carcere per uno, per due, per tre, per sei mesi, per un anno, per oltre ad un anno . . . , calunniati, infamati, torturati in ogni verso, spinte forse alla più squallida miseria, alla rovina, alla colpa! — *Duemila duecento trentadue* di questi infelici, ebbero a subire il carcere preventivo per *oltre a sei mesi sino ad un anno*. *Mille trecento e cinquantadue* lo subirono per *oltre ad un anno* ! ! <sup>2</sup>

O giudici umani, che con un tratto di penna decidete la sorte d'uno sventurato caduto sotto il peso d'una imputazione e lo condannate senza giudicarlo all'immonda dimora del carcere, potrete voi nella solitudine del vostro gabinetto gettare gli sguardi su

---

<sup>1</sup> *Regol. per le carceri giudiz. del Regno Italico*, 21 maggio 1811, t. I, art. I.

<sup>2</sup> V. tab. a pag. 15 di questo libro.



quelle carte, monumenti funesti del delitto e dell'innocenza, senza fremere di orrore e di pietà? Non vi sembra forse di ascoltare flebili voci uscire da quelle fatali scritture e sollecitarvi a decidere sulla sorte di un cittadino, di un marito, di un padre, di una famiglia? Qual giudice spietato potrà passare a sangue freddo innanzi ad una prigione? Sono io dunque, dirà egli, che trattengo in questo abbominevole soggiorno il mio simile, forse il mio eguale, il mio concittadino, un uomo alla fine? Sono io che lo incateno tutti i giorni, che dietro a lui chiudo quelle porte abborrite? Le leggi mi gridano di giudicarlo, il pubblico mi gridò di giudicarlo, così mi grida anch'esso lo sgraziato colpevole; ed io differisco, ed io mi abbandono al riposo! — Forse in questo momento la lusinghiera speranza della impunità si apre la strada nel cuore del colpevole. Egli aspettava costernato il castigo del suo complice; ma il ritardo lo rassicura, e rianima i suoi progetti, onde a quest'ora forse egli innalza il coltello sul capo di qualche altra vittima; scellerato, fermati! Le prigioni si aprono, i tribunali si raccolgono; si agita il nefando processo — prima del delitto, vieni almeno ad assistere al suo castigo.

S'è un padre di famiglia, le di cui braccia sieno necessarie alla sussistenza dei figli, a chi potranno questi ricorrere, se una barbara legge li priva ingiustamente del loro sostegno? — Egli è un povero operajo: à moglie, quattro figlioletti e due vecchi genitori impotenti a procacciarsi il necessario mantenimento. Il suo salario, quantunque meschino, giova a tenere in piedi quella famiglia, che altrimenti perirebbe d'inedia — da mane a sera si affatica all'officina, senza avvenire, senza speranza di migliorare il suo stato, vagheggiando soltanto il dì in cui all'opera sua potrà associare quella de' suoi figli. È onesto, e schiva la compagnia dei viziosi e de'fannulloni — perciò à dei nemici. Un bel giorno piglia fuoco ad una casa prossima alla sua. Fu visto, dal timore che l'incendio si espandesse, prendere in braccio i suoi piccini e fuggire a ricovrarli in luogo sicuro. Un uomo maligno ed infame sussurra nell'orecchio de' vicini che il povero operajo possa essere stato l'autore dell'incendio, e ne chiama a prova il suo contegno peritante, la sua fuga dal luogo del disastro, e, se occorre, egli crea delle circostanze false. Il sospetto si sparge, l'un l'altro se'l co-

munica e l'ingrandisce — ingrossa, si generalizza, prende il carattere di *pubblico clamore*. La giustizia che non vede l'ora di porre la mano su qualcuno, se ne impadronisce — è *flagrante* — in pochi istanti l'infelice è tratto in carcere. Son vane le sue proteste, vane le lacrime e le giustificazioni della sposa, vane le affettuose assicurazioni di onesti e integerrimi amici — la giustizia è sorda e cieca — Essa procede inesorabile contro il prevenuto, che per lunghi mesi sarà condannato a dura prigionia, e sepolto forse in una segreta. Infamato nella riputazione e nell'onore, che giova poi ch'egli sia rilasciato con un'ordinanza di non luogo, mandando forse il suo nome al casellario per essere posto nella categoria dei sospetti <sup>1</sup>?

Nel frattempo, la famiglia, orba del suo unico sostegno, sarà gettata in preda alla disperazione ed alla miseria — vecchi e piccini andranno ad accrescere la tanto pericolosa schiera dei vagabondi e dei mendicanti — forse la sposa si lascerà trascinare dalla fame alla turpe prostituzione! — E chi ci dice quanti e quanti di quelli infelici che tuttodi vediamo luridi e cenciosi infestare le vie delle città e delle campagne, quante di quelle sciagurate che fan mercato del proprio onore, non sieno stati spinti alla misera condizione da una disumana giustizia che tolse loro un marito, un padre, un figlio, unica risorsa di lor onesta sussistenza?

La società che perseguita l'imputato ed offende i naturali diritti dell'uomo incolpevole manca al supremo suo dovere di tutela verso i cittadini suoi membri. Perchè l'opinione pubblica condanna a vituperio il suicida? perchè alcune leggi posero il suicidio fra più turpi delitti? Niuno che sia spoglio di religiosi pregiudizi, si sognò mai di negare all'uomo individuo il diritto di togliersi il peso d'un'amara e desolata vita, ch'è cosa originariamente sua. Perchè dunque è fatto criminoso il suicidio? Perciò solo che le conseguenze ne sono terribili e funeste. Di solito, l'uomo che si uccide è legato da vincoli sacri ed indissolubili, di solito egli è marito o padre, e da lui dipende la sorte de' suoi. Col sottrarsi alla vita egli segna una condanna irrevocabile per de'miseri, cui egli deve assistenza ed appoggio. Ma se il suicida si condanna

---

<sup>1</sup> Ciò non avviene per ora: è un voto però di qualche magistrato!

all' obbrobrio, che si dirà della giustizia umana che, per altra via, e creando motivi fittizi ed assurdi, aggiunge lo stesso empio risultato? — che, se vilmente immolando, mena strage e rovina fra onesti cittadini, fra innocenti famiglie, a cui dovrebbe invece tanta somma di cure e di tutela?

## ARTICOLO II.

### Il carcere preventivo e l'opinione pubblica.

Una delle principali ragioni per cui il carcere preventivo è una pena morale, un'onta, un disonore inflitto all'incolpato sta nel criterio che vi unisce l'opinione pubblica.

BECCARIA, il quale faceva voti, che coll'andar del tempo e col progredire della civiltà le leggi si dovessero accontentare d'indizi sempre più deboli per catturare, lamentava le condizioni dell'opinione pubblica così diversa da quella dei Romani, quando agli accusati riconosciuti innocenti si tributavano onori e magistrature. — Un uomo accusato d'un delitto, carcerato ed assoluto, non dovrebbe portar seco nota alcuna d'infamia. — Ma per qual ragione è così diverso ai tempi nostri il contegno della società verso l'innocente? « Durano ancora nel popolo, nei costumi e nelle leggi sempre di più d'un secolo inferiori in bontà ai lumi attuali di una nazione, durano ancora le barbare impressioni e le feroci idee dei settentrionali cacciatori padri nostri. »

Perchè l'opinione pubblica riaccoglie oggidì con diffidenza l'individuo assoluto dai tribunali, ma catturato dalla polizia giudiziaria? Un individuo, che riesci a dissipare la presunzione di colpeabilità che gravitava su di lui, non dovrebbe essere l'oggetto d'alcuna diffidenza da parte della società. Come avviene dunque il contrario? — Lo stesso BECCARIA risponde a questo fenomeno dell'opinione pubblica con ragioni irrecusabili.

Ciò avviene, dice egli, perchè gli uomini sono persuasi che nel presente sistema criminale prevalga l'idea della forza e della prepotenza a quella della giustizia; perchè si gettano confusi nella

stessa caverna gli accusati ed i convinti; perchè la prigione è piuttosto un supplizio, che una custodia del reo <sup>1</sup>.

Il trattamento della giustizia verso i prevenuti è precisamente la precipua ragione di questo male così profondamente lamentato da BECCARIA, da FILANGIERI, da DIDEROT, da ROMAGNOSI, e da tutti i moderni scrittori. È la legge che comincia a contenersi coll'imputato siccome verso un reo convinto, ricercando esclusivamente le prove di colpeabilità là ove dovrebbe imparzialmente procedere alla scoperta della verità sì a carico che a discarico — è la legge che sforzando i diritti della società per comprimere quelli dell'uomo, punisce colla prepotenza prima che la giustizia abbia ardito di punire col dritto. Il pubblico non si perde ad indagare se la pena sia giusta o meno, nè 'l potrebbe sapere in grazia delle fitte tenebre che avvolgono il processo — esso vede un individuo gettato nel carcere, strappato alla famiglia, agli amici, agli interessi, al consorzio civile, alla libertà, e senz'altro corre dietro alla presunzione della legge, presume cioè essere veramente reo quell'individuo. — Esca pure il verdetto d'innocenza — il pubblico cui furono tenuti segreti e misteriosamente celati tutti i precedenti del giudizio, il pubblico che sa quali poteri arbitrari sieno fra le mani della magistratura, e come possano lavorare nelle fila della giustizia l'intrigo, le pressioni ed il privilegio, il pubblico si mostra diffidente di quella assoluzione; non condanna, ma continua a mantenere il sospetto nutrito nel suo seno dalle presunzioni e dalla condotta della giustizia.

A provocare una tale pubblica opinione a carico del prevenuto carcerato, giova eziandio la mistura che si fa nelle prigioni d'ogni sorta d'imputati, e di questi cogli stessi condannati, sia per legge sia per arbitrio delle amministrazioni. Lo sfortunato debitore, l'accusato di lievi delitti, il prigioniero d'otto giorni, sono collocati in una disonorevole vicinanza col crimine. Il parente, l'amico che li visita non giunge ad essi se non col cuore lacerato per l'aspetto dei ferri e dei condannati.

Il popolo non guarda tanto pel sottile — la legge medesima chiama carcere sì quello di pena, che questo di custodia. L'esterno e l'interno degli edifici sono medesimi, come il trattamento e

---

<sup>1</sup> BECCARIA, op. cit. § VI.



le cautele a riguardo dei detenuti. Il pubblico sa bene che la prigione è il soggiorno così del delitto e dell'ignominia, come della sventura e dell'innocenza calunniata — ma dove trovare il criterio per darsi all'una o all'altra persuasione quando le sue porte si spalancano ad ingojare le vittime di un segreto e tenebroso processo ?

Ecco spiegato come nel frattempo che il prevenuto giace nella sua prigione s'esali da quel luogo sulla reputazione dello sciagurato un odore di colpeabilità, che continua a crescere circolando fra la gente, fecondato dal misterioso procedere della inquisizione. Dal nocciolo dell'imputazione si forma in breve una valanga di sospetti. L'opinione che domanda l'espiazione del delitto, s'appiglia a colui che ne fu imputato, il quale sotto l'incubo della presunzione legale perde la sua buona fama e la fiducia che per l'addietro la società avea in lui riposto. — Ecco le conseguenze dell'unire in un sol mazzo colpevoli ed innocenti. — Non valgono poi nè pubblici dibattimenti, nè giudizi assolutori — peggio le ordinanze di non luogo nel periodo istruttorio. — *Justitia quos absolvit notat !* —

E in contrapposto si sviluppano ancora gli effetti dell'opinione pubblica: allorchè è sottoposto a processo un gran delinquente. — Prima era l'uomo onesto che soffriva i riflessi d'una perfida legge, dopo sarà la giustizia stessa che ne risentirà il contraccolpo — il danno portato alla causa dell'innocenza si cangia e si risolve in danno portato effettivamente alle stesse leggi ed all'ordine della giustizia.

Non si à per anco posta la mano sopra un gran colpevole, ed ecco nel pubblico si cerca dimenticare ch'egli è un vile avvelenatore, un infame assassino, per atteggiarlo a vittima della *forza* e della *prepotenza* della *legge*. Il suo nome vola di bocca in bocca, ripetuto dalle mille eco dei pubblici ritrovi e della stampa. Tutti s'interessano di lui, tutti lo circondano di cure e di riguardi. Le sommità del foro si disputano la sua difesa, gli scrittori le sue memorie, i romanzieri la sua apologia. — Il giorno del giudizio è pel grande malfattore un giorno di ovazioni e di trionfo — i nostri funzionari più austeri, i nostri cittadini più rispettabili corrono ad onorare di loro presenza la scandalosa solennità. Il nome del con-



dannato sarà consegnato alla storia che lo scriverà allato a quelli de' più illustri campioni della civiltà. In una parola, il crimine non è punito che apparentemente — in effetto lo si ricompensa coll'incoraggiamento e colla celebrità.

Sì, dice BONNEVILLE, il quale manda fuoco e fiamme nell'avvertire questi scandali <sup>1</sup>, sì, l'onta del nostro secolo giunse a tal punto di cecità e di aberrazione, che la pia compassione retribuita ai colpevoli sembra crescere a misura della atrocità e della sceleraggine de' loro misfatti.

Ma qual' è la causa di tutto questo? — Forse, come asserisce BONNEVILLE, dipende essa da ciò ch'egli chiama *errore fatale* della folla degli uomini filantropi, la quale, accarezzando l'oggetto particolare de' suoi studi, inconsapevolmente s'infatua del bagno o della prigione, e rende commiserabile la sorte dei *poveri condannati*? Forse ne sono causa anche i governi che subirono il contagio di così *strana testardaggine filantropica*? — Io mi perito a credere essere stato un istante d'allucinazione questo che fece concepire al giureconsulto francese le cause del male lamentato. La vera, l'unica causa che suol produrre questo pietoso interessamento del pubblico verso i grandi delinquenti, ripete la sua origine dalla stessa fonte d'onde emana l'opinione pubblica ostile agli imputati assoluti da' tribunali. L'un contrario chiama l'altro. Le masse non hanno tempo di riflettere sulla diversità delle circostanze; esse diffidano così dell'innocente che fu perseguitato dalla giustizia, come della giustizia che ha perseguitato il colpevole. Dapprima sono gli interessi sociali e i pravi istinti degli uomini che trionfano, di fronte ad una giustizia che insinua nella reputazione del galantuomo il verme parassita del dubbio — dappoi è la parte migliore della natura umana, è il sentimento della personale sicurezza che prende il sopravvento in odio alla prepotenza ed alla brutalità della giustizia.

La soverchia severità delle leggi, il sistema inquisitorio della repressione, il segreto dell'istruttoria, l'arbitrio del giudice, il

---

<sup>1</sup> A BONNEVILLE DE MARSANGY *De la récidive, ou des moyens les plus efficaces pour constater, rechercher et réprimer les réchutes dans toute infraction à la loi pénale*, tome premier, P. I, chap. V, I.

carcere preventivo, le false presunzioni legali costituiscono i motivi determinanti l'opinione pubblica in opposizione a giustizia e ad equità. Soprattutto il carcere preventivo, che violando il più sacro diritto dell'uomo, la libertà individuale, segrega l'imputato da ogni comunicazione colla società e giustifica qualsiasi apprensione del pubblico sulla legittimità o meno degli altri mezzi istruttori.

Il fatto poi che le prigioni militari non sono così infamanti come le forensi, non significa punto che l'opinione pubblica là vi sia corretta dalla pompa e dal fasto delle armi e dalla disciplina dei tribunali, come opinarono BECCARIA e DIDEROT. Gli è soltanto che la gente sa, essere la maggior parte de' delitti perseguitati dai codici militari delitti fittizi, colpe create da una artificiale e precaria condizione di cose, misfatti che richiedono la repressione in via disciplinare, ma che non intaccano punto il carattere e l'onoratezza delle persone.

E questa considerazione scema di forza la sentenza di FURLANGIERI, che, cioè, le opinioni popolari s'attaccino più alla forma che alla cosa. L'opinione pubblica è sempre una ragion d'essere basata nella essenza dei fatti e delle cose. Sembreranno esagerate le sue esplicazioni, sembrerà un pregiudizio il suo verdetto — l'illusione non istà dalla parte del pubblico, sibbene da quella di chi lo considera e l'osserva superficialmente. Mai occorre che un effetto si produca senza causa — nè da causa assurda e incompatibile collo stato naturale delle cose e del dritto si può produrre pubblica costumanza retta, imparziale e perspicace. Se noi potessimo rivolgere l'occhio indagatore attraverso i fenomeni morali siccome giungiamo a fare nell'ordine fisico, noi troveremmo indubbiamente che il meccanismo delle cause motrici ed il concatenamento loro coi risultati apparenti, non sono meno indeclinabilmente necessari e fissi.

Se la pubblica opinione getta l'obbrobrio sopra un prevenuto tratto in misterioso modo ai tribunali, se si ribella al buon dritto che colpisce il malfattore, ciò vuol dire che le leggi sono insufficienti a imporre il rispetto dovuto alla giustizia, ciò vuol dire che la prima causa dell'infamia sta ritorta in vero fra quelle catene di cui la giustizia si serve per opprimere ad una volta il reo e l'innocente. « È impossibile infondere nell'uomo la cortezza,

quando il dubbio l'ha sfrondata, l'ha resa impossibile — è più facile all'umana natura di formare e mantenere cattivi giudizi che buoni, e il carcere preventivo infiltra nel cuore umano il sospetto che l'uomo prevenuto sia stato assolto per difetto di prove legali, ma che qualche cosa pur ci dovesse essere se fu inquisito <sup>1</sup>. » E l'infamia procacciata all'innocente sminuisce l'infamia che dovrebbe accompagnare il reo.

Diamo il peso che merita all'opinione pubblica, non soltanto a riguardo dell'uomo che ne subisce il traviamiento, ma a riguardo eziandio delle stesse istituzioni che la fanno nascere. Essa è la coscienza della società la quale si manifesta in uno od in altro modo a seconda che l'educarono i governi e le leggi. L'opinione pubblica, come nota egregiamente lo SBARBARO <sup>2</sup>, è una potenza veramente formidabile e smisurata, la quale di per sé sola basterebbe a farci comprendere l'infinita differenza che corre dal mondo moderno all'antichità, e di quali profonde trasformazioni sieno suscettibili tutti gli ordini della vita pubblica e privata dei popoli e delle nazioni. Ci pensino i legislatori — essa è destinata a risolvere i più scabrosi problemi della libertà e dell'autorità, del progresso e della conservazione, dell'individuo e della società. Essa può tanto edificare quanto distrurre. Stiamo bene in guardia, se non vogliamo vedere distrutto il senso morale e condotti a perdizione i nostri costumi a mezzo delle fallaci istituzioni.

### ARTICOLO III.

#### **Il carcere preventivo e la pubblica moralità.**

Entré innocent en prison, j'en sortirai coupable !  
G. CONDÉ

Evvi il punto di vista della moralità pubblica condotta a pericolo grave oltre ogni dire, da cui dobbiamo specialmente misurare le conseguenze della preventiva detenzione, « la quale, ebbe ad escla-

---

<sup>1</sup> VISMARA prof. A., *Codice di procedura penale del Regno d'Italia spiegato*, Prefaz. alla 2. ediz.

<sup>2</sup> *Della Libertà* — Introduzione, X, pag. 123.

mare il CARRARA, io considerai sempre e considero come una delle grandi cause demoralizzatrici del popolo, e come tale guardandola io vidi nello smisurato allargamento che a lei si è dato dalle nostre leggi una vera calamità pubblica. <sup>1</sup> »

Colla legge 28 Gennaio 1864 si estendeva a tutto il Regno l'altra del 27 Giugno 1857 del Parlamento subalpino, la quale stabiliva che — i detenuti delle carceri giudiziarie avessero ad essere segregati gli uni dagli altri, occupando locali isolati in guisa che rimanesse impedita ogni comunicazione fra di loro tanto di giorno che di notte. —

A parte l'aggravamento maggiore di pena che in tal modo si verrebbe ad infliggere coll'isolamento ad uomini che di pena non sono meritevoli, è innegabile che la legge non fosse animata da principi di buona moralità. S'è naturale ed inevitabile conseguenza che nell'applicazione di un'ingiustizia cercando d'uscire da un male si abbia a ricadere in un altro, certo è però che le più elementari norme di sociologia richiedono codesto provvedimento di separazione continua fra i detenuti.

Or vediamo come venne applicata la legge del 1857.

Da notizie verisimilmente esatte si rileva che il numero delle celle o ambienti disponibili per il carcere giudiziario, ascende a circa 11,000, o 12,000 tutt'al più. Il numero medio dei racchiusi varia fra i 40 ed i 42 mila, numero che sciaguratamente va restando stazionario. Per cui, paragonando il massimo delle celle col minimo dei detenuti, risulta che a distribuzione regolare si dovrebbero contare dieci detenuti per ogni tre celle, più che tre per ognuna — ed ove si rifletta che per parecchie centinaia di essi si usa il provvedimento della segreta, ed ove badiamo a relazioni particolari d'illustri visitatori, risulterebbe che non già tre o quattro sono i carcerati comunemente rinchiusi, ma sibbene quindici o venti per ambiente! — E ciò assume tutta la maggiore importanza, poichè ci rivela essere le nostre carceri, in opposizione al disposto delle leggi, rette dal sistema di *promiscuità*, sistema terribile, e che ci ricorda i più nefandi tempi del medio evo, promi-

---

<sup>1</sup> Foglio di lavoro per la Commissione sulla riforma carceraria, 1872 — I, p. 5.

scuità non solo fra imputati e imputati, senza riguardo alla qualità dei delitti ed alle condizioni sociali, ma fra imputati e condannati, fra coloro che forse saran tradotti alla sbarra del pretore e coloro perfino che una sentenza irrevocabile condannò all'estremo supplizio . . . . .

Spingete il vostro sguardo negli oscuri stanzoni di queste case, nell'interno di queste abitazioni attorniate di ferri e guardate da' soldati, dove s'agitano in un cerchio perpetuo di sofferenze e di privazioni delle centinaia, delle migliaia di detenuti di tutte le età e di tutte le condizioni; che vi scorgete? Un ammasso di tutti i delitti e di tutte le sventure, un miscuglio di cuori onesti e di cuori corrotti, un assieme di tutte le umane miserie. Quale spettacolo? Allato del giovine inesperto, colpevole di un fallo commesso senza riflessione, voi trovate lo scellerato indurito, essere vizioso per natura; un vecchio rispettabile dal quale un giorno forse la giustizia avrà a farsi perdonare la prigionia, cammina a pari col malfattore di professione, per cui l'onore non fu che speculazione, la virtù una cosa ridicola; l'uomo della polizia correzionale è confuso con quello della Corte d'assise, il galantuomo col ladro, l'innocente calunniato coll'infame assassino . . . . .

Nei barbari tempi, osserva il BELLAZZI, la riunione degli imputati e dei condannati non presentava alcun danno, dal momento ch'era prestabilito che tutti doveano essere allontanati per sempre dalla società o privati della vita, ma può durare questo stato di cose ora che la civiltà fece dell'imprigionamento una punizione e un emenda <sup>1</sup> ?

Ecco qui un quadro dal quale si può rilevare a colpo d'occhio « quanta e quanta massa di putridume morale fermenti nelle nostre carceri giudiziarie, e trabocchi poi fuori dalla cerchia di queste a contaminare la società italiana. »

---

<sup>1</sup> *Prigioni e prigionieri nel Regno d'Italia*, p. 40.



## CLASSIFICAZIONE

dei detenuti che si trovavano nelle carceri giudiziarie  
al 31 dicembre dell'anno 1869 <sup>1</sup>.

	Uomini	Donne	TOTALE
Imputati . . . . .	14,338	1,141	15,479
Accusati . . . . .	5,472	351	5,828
Condannati che ricorsero in Cassazione e in appello, pei quali la sentenza è sospesa . . . . .	3,859	136	3,995
Condannati a morte . . . . .	7	—	7
<i>Condannati in attenzione di trasferimento.</i>			
Al lavori forzati ed all'ergastolo . . . . .	855	42	927
Alla reclusione, casa di forza ecc. . . . .	3,031	113	3,144
Alla relegazione . . . . .	505	6	511
Al carcere . . . . .	4,830	300	5,130
Alla custodia . . . . .	193	24	157
Totale dei condannati	9,384	545	9,929
Condannati che { fino a 6 mesi di pena per eccezione } espiano la pe- na in carcere. { a pena mag. di 6 mesi	2,706	266	2,972
	1,812	106	1,918
Detenuti { per debiti . . . . .	49	2	51
{ a dispos. dell'aut. di P. S. . . . .	412	190	608
{ di passaggio . . . . .	693	33	726
Numero totale dei detenuti	38,732	2,776	41,508
Detenuti di età mag- { borghesi o civili giore di 16 anni. { militari	37,717	2,744	40,461
	537	—	537
Detenuti della { imputati, accusati . . . . .	296	22	318
età minore di { condannati . . . . .	155	9	164
16 anni { per correzione paterna . . . . .	27	1	28

<sup>1</sup> Questi dati sono desunti da una tavola della *Statistica delle Carceri* ( pag. LXXXV).

Ora è facile ideare quante malattie sociali simile promiscuità di anime corrotte e corruttrici abbia potuto e possa generare in Italia, inoculandosi reciprocamente fra detenuti le scellerate ispirazioni, e reciprocamente insegnandosi il modo di reclutare i legionari del delitto tra la moltitudine popolana: così non è rotta quella catena di scelleraggini e di scellerati che congiunge l'ultimo condannato dei nostri giorni a quello che saliva sul primo patibolo <sup>1</sup>.

« Le non sono che scuole di delitti e di vizi, esclamava l'onorevole SEYMOUR in un meeting tenuto non à guari a New York sotto gli auspici della Società Americana delle carceri; poichè in esse più che altrove convengono gli esseri depravati; colà più che altrove la natura umana è maggiormente degradata. Talvolta ci vantiamo dell'umanità che abolì la frusta pei rei: ciò sta bene, ma cosa vi abbiamo sostituito? delle abbiette tane ove gli uomini sono esposti agli occhi del pubblico come bestie feroci; dove i giovani sono ammaestrati nel vizio; dove i vecchi e sfrontati delinquenti vanno per ottenere da mangiare e da dormire, e a compiere l'infame apostolato del male <sup>2</sup>. »

Il sommo FILANGIERI non era secondo ad avvertire gli effetti letali di cotesta promiscuità. Un accusato non è sempre un reo, diceva egli, ma può divenirlo con questo contagio pestifero. Racchiuso nell'istessa spelonca coi delinquenti già condannati, egli non vi respira, per così dire, che l'odore del delitto. Un'atmosfera viziosa vi concentra quelle terribili esalazioni, e chi sa fino a qual punto esse possano agire sopra il suo spirito e alterare il suo cuore? Chi sa se l'infelice che è costretto a riceverle per tutti i suoi pori potrà resistere alla loro malignità? Or, l'uomo si avezza a tutto e l'orrore ai delitti si perde sicuramente colla frequenza di sentirne parlare. La scelleratezza istessa à il suo entusiasmo che presto o tardi si comunica. Essa fa dei proseliti come la virtù; e lo spavento non è più un freno bastevole a trattenere il cuore ch'essa riscalda, poichè essa à ancora il suo eroismo.

Tutti riconoscono che le nostre prigioni invece di essere una garanzia per l'ordine sociale sono una piaga divoratrice, un focolare

---

<sup>1</sup> BELLAZZI, *ibid.* p. 41.

<sup>2</sup> V. *Rivista di discipline carcerarie*, anno II fasc. 2 — 3.

di crimini e di contaminazione. Tutti riconoscono che lo aumento progressivo delle recidive proviene per la maggior parte dalla consuetudine di mettere insieme alla rinfusa i prigionieri d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni moralità: agglomeramento imprudentissimo, contatto pericolosissimo e fecondo di ogni sorta di vergognosi abusi; in cui, relazioni ributtanti tolgono al prigioniero gli ultimi sensi della onestà e del pudore: per cui in empio conversare gli adulti istruiscono gli adolescenti, i più malvagi sono tipi da imitarsi ai neofiti della colpa.

È in simili prigioni che si preparano i più orribili delitti; è fra i liberati, i quali si danno appuntamento fuori delle carceri, che si riannodano le orribili e misteriose associazioni, delle quali le manovre e l'abilità sfidano qualunque potere costituito, qualunque sorveglianza.

Se alcuno, dice il BELLAZZI, volesse tessere la storia delle associazioni di malfattori scoperte e condannate recentemente in Italia, inviterebbe forse qualcun altro a provare non esser forse una delle nostre principali prigioni preventive che non sia centro di alcuna di simili associazioni. Però giustamente potrebbe dirsi che la società italiana genera, nutrisce, mantiene e paga nelle sue prigioni dei centri antisociali, asili di malfattori, case pubbliche di condannati, di prevenuti, d'accusati, di mendicanti, di assassini, di ladri, di prostitute, ecc., che associati la stringono d'assedio, solidali tutti nel delitto.

Fra cento che sono riuniti in una sala, basta uno solo profondamente guasto a rovinare compiutamente gli altri novantanove. Ancora ai nostri giorni si è certa notizia d'orribili assassini meditati e diretti da un fondo di prigione, ove il lento corso della giustizia avea adunato da più luoghi un concilio di malvagità fra i travati e gl'innocenti.

Gli infelici ch'entrano nelle prigioni per caso o per errore o calunnia ed escono con giudizio d'innocenza, non solo dunque hanno sofferto danno e dolore, la separazione e l'ansietà del processo e dell'aspettativa, ma contaminati nel nome, destituiti nell'onesta sussistenza, inviluppati da conoscenze infami, degradati dalla compagnia di furfanti che deridono l'inutile loro innocenza o le meschine loro colpe, escono a spandere l'infezione di cui là entro si sono ammor-

bati. — Il carcere riceve il novizio del delitto, reo forse di lieve infedeltà, ansante di vergogna, di spavento, di rimorso, e lo dimette in pochi mesi abbronzato nell'impudenza, dotto nei misteri dell'iniquità, consumato o disperato al pari de'suoi insegnanti <sup>1</sup>.

« Invano onestissimi genitori hanno tenuto il figlio proprio sotto la più amorevole vigilanza domestica, hanno rimosso con ansietà non interrotta ogni germe di depravazione dal suo cuore, lo hanno nutrito col latte di prudenti consigli. Ad un bel giorno quel giovine viene arrestato, o per vani sospetti, o per una contravvenzione di caccia, o per una imprudente parola sfuggita nell'impeto di momentaneo risentimento. Ed eccolo gettato in mezzo ad una comitiva di serpi che con l'alito loro lo circondano di un ambiente pestifero. Là dentro la gerarchia dell'autorità sta in ragione della scelleraggine; il *cameratismo* s'impone dai più riottosi e perduti; dai più onesti si subisce con una passività che lo converte in abitudine e reverenza. L'ordine della supremazia morale è radicalmente rovesciato là dentro, ed è impossibile togliere questo male senza togliere la promiscuità. Sia pur breve la durata di quella carcerazione (ma troppe volte non lo è) chi può calcolare gli effetti che in un anima nuova al male produce quello impuro contatto? Io molti ne conobbi nelle mie pratiche, generati da onestissimi parenti, che, narrando la storia della loro ormai consumata depravazione, ne facevano rimontare la prima genesi ad una accusa ingiusta lanciata contro loro benchè innocenti, alla pedagogia subita nel carcere, alle infauste conoscenze contratte là dentro; e lunghe storie private e dolorosissime avrei da narrare, alcune delle quali finirono miseramente sul palco. La riunione dei già riconosciuti colpevoli in una sola stanza offre un pericolo alla sicurezza sociale per le alleanze che là si contraggono fra i malfattori, e pei delitti che là si preparano, e per gl'insegnamenti che reciprocamente si somministrano nella propedeutica del delitto <sup>2</sup>. »

Il detenuto onesto impara più di male in quei tre o quattro mesi di nefando consorzio, che non ne apprese forse in tutta la sua

---

<sup>1</sup> AVV. A. PERTICA, *Riforma carceraria*, I, nel *Diritto* dell'11 giugno 1872.

<sup>2</sup> CARRARA, *Ibid.*

vita — spesso i germi del male raccolti in una prima ed immeritata carcerazione preventiva, fruttarono irreparabile rovina morale ad individui che senza quel fatto si sarebbero mantenuti integerrimi cittadini per tutta la vita loro. Di chi è la colpa di quella rovina se non dei pubblici ufficiali che per uno zelo convertito in libidine corrono a carcerare ad ogni lieve sospetto; e di chi è la colpa se non delle improvide leggi che accarezzano quel falso zelo e lo forniscono di quella podestà <sup>1</sup>?

Diamo uno sguardo all'Inghilterra, al paese classico pel rispetto a' diritti dell'uomo. Se colà si lamenta la facilità di procedere agli arresti, una volta che l'imputato si presenta al giudice o al constabile, il che avviene immediatamente, la coercizione materiale della sua persona cessa molto sollecitamente, nè si lamenta una media della preventiva detenzione che oltrepassi il tempo di 6 ore. Le prigioni inglesi non sono che semplici stazioni dove i detenuti trattenendovisi brevissimo tempo e con ancor minore contemporaneità, non ponno ammassarvisi siccome succede fra noi, nè comunicarsi quel triste contagio che noi sì altamente deploriamo. Ed è perciò che fra gli Anglo-sassoni impera un maggior rispetto alla maestà della legge e vi è minor frequenza di recidive, appunto pel minore abuso che vi si fa del carcere preventivo, nelle orgie del quale, ben dice il MORELLI, non si estingue ma si moltiplica il fermento tristissimo della immoralità, e si acquista l'abitudine di irridere all'autorità e di offendere la santità delle leggi <sup>2</sup>. Il che, soggiunge l'on. deputato, avviene assai più facilmente in Italia ove la sproporzione grandissima fra il numero e lo stato dei recipienti di questa materia infelice, la qualità e la quantità della materia stessa da contenere, fa che i reclusi, prevenuti e giudicati, ammassati nelle carceri giudiziarie, senza istruzione, senza lavoro e senza vigilanza, vi acquistano purtroppo il cinismo più sfacciato contro la legge e contro la morale; laonde avviene che, per l'espiazione di una lieve colpa o di una trasgressione, nell'aspettativa del giudizio definitivo delle medesime, si apparecchiano e si multipli-

---

<sup>1</sup> CARBARA, *Un pensiero ecc.*

<sup>2</sup> CARLO MORELLI, Dep., *Il nostro regime espiatorio in relazione alle riforme ed alle economie. Firenze 1870.*



cano irreparabili disposizioni ai più gravi misfatti, ai delitti più atroci.

E che questo sconcio sia gravissimo, che questa promiscuità si prolunghi per tempo straordinario, lo prova la statistica che ci dà la durata del carcere preventivo, e ch'io già esposi a pag. 14 e 15. L'innocente, colui che onesto era e virtuoso, trova tempo e modo, non solo di pervertire sè medesimo nei primi tempi della sua prigionia, ma rafforzato nella educazione del male, da neofita si fa apostolo della triste dottrina, riescendo financo a far proseliti. Colla stessa rapidità del pensiero il male serpeggia e scorre velocemente in quelli antri abbominevoli. Sparso il seme, profusovi l'ozio a render più fecondo il terreno, niuno può tener dietro al presto rigoglio della vegetazione — l'albero cresce e si riproduce — ad ogni ramo troncato altri innumerevoli spuntano e prendono vigoria e si riproducono alla lor volta e germogliano senza posa.

Così, più di 100,000 individui esciti o liberati dalle nostre prigioni o dai nostri bagni sono rigettati ogni anno da questi focolari di corruzione nelle nostre campagne, nelle nostre città, nei nostri centri di popolazione, con tutte le abitudini depravate e perverse o imparate o mantenute!

Se non è dunque con la scure che si fanno scemare i delitti, non è nemmeno col carcere preventivo che si rendono migliori i costumi <sup>1</sup>. — E potrebbe dirsi con MIRABEAU — s'egli è vero che la promiscuità degli scellerati esiste nelle prigioni, perchè per questa riunione odiosa, infame, atroce, si commette la colpa la più turpe fra tutte, quella di condurre gli uomini al delitto?

Non nuova ma felicemente riprodotta è l'idea del MORELLI che paragona gli effetti del carcere giudiziario a quelli degli ormai aboliti lazzaretti, creati sullo scorcio del medio evo e funzionanti sino al principio del nostro secolo, e delle discipline quarantenarie. Siccome i lazzaretti e le discipline quarantenarie per le difficoltà insormontabili della loro regolare condotta, anzichè prevenire e mitigare la importazione e lo sviluppo dei mali fisici popolari, giovavano a prolungarne la durata se non l'intensità — così i nostri stabilimenti carcerari, specialmente nei riguardi della preven-

---

<sup>1</sup> MORELLI, op. cit. p. 46. —

zione, coll'impromessa di premunirci contro i malanni della pubblica corruzione riescono all'effetto contrario, a quello per il quale vengono apparecchiati e con forti dispendi mantenuti.

Non è sola parentela che passa tra il fisico ed il morale, è omogeneità di mezzi, d'indirizzo, d'ordine. La storiella delle pere guaste e delle pere buone è vecchia, ma se ne riproduce l'applicazione in molte esplicazioni del civile consorzio, e la scienza e la giustizia e l'arte di governo che de' principi elementari non tiene il più stretto conto è arte di governo, è giustizia, è scienza che vaga nell'indefinito, quando per giunta non s'affratella all'assurdo ed all'iniquità.

Eppure, v'anno taluni che chiamano il nostro un governo di famiglia. Ma cosa di più contrario allo spirito di famiglia di questo inconsulto modo di carceramento? cosa di più estraneo alla paterne sollecitudini?

Speciale interessamento poi ci muove a dire nei riguardi di quella parte del genere umano che reputiamo la più debole e la più nobile ad un tempo. Ad essa pure non è risparmiato il tirocinio della promiscuità, e vediamo in sozze tane chiudersi la fanciulla timorosa, rea d'un primo fallo, vittima della seduzione, a fianco della più abbietta cantoniera.

« Io ebbi testè a difendere scrive il CARRARA <sup>1</sup> una sposa onestissima e tuttora giovane, venuta (per sola cagione di una imprudente ciarla) in sospetto di misfatto gravissimo. Molto lunga era stata la sua detenzione, immeritata però, come venne a mostrarla la sentenza assolutoria della Corte d'Assise. Nei colloqui secolari io la richiamava (come è mio costume) sulle condizioni del carcere dove essa languiva e sulla sua compagnia. Il pudore tratteneva quella donna dal descrivermi e dal ridirmi le oscenità che udiva e vedeva là dentro. Ma nel suo povero linguaggio tutto riassumeva in questo semplice concetto: — io ò marito (riproduco le sue parole) e quattro piccoli figli, ma non avea mai saputo nè mai avrei creduto che vi fossero al mondo tante sudicerie quante ne ò imparate là entro. — E dovea ben essere così, perchè delle

---

<sup>1</sup> *Foglio di lavoro ecc.*

otto o dieci femmine che alternamente passavano i giorni e le notti in quella sentina, essa era la sola non patentata. E se colei invece di essere maritata fosse stata fanciulla, sarebbe stata per necessità di logica inviata alla medesima scuola. »

Con ciò siamo assai meno civili della China, dove il carcere preventivo è assolutamente vietato per le donne, le quali allorchè si presumono cadute in colpa son consegnate a' lor parenti senza più oltre incrudelire sulla fragile loro natura <sup>1</sup>. Quei popoli sanno bene che se generali sono gli effetti demoralizzanti del carcere, se alcuni pur si vogliano ovviare con prudente amministrazione, per la donna ogni provvedimento è vano: troppo delicata è la sua costituzione perchè possa escire incontaminata dall'impuro aere della prigione.

Che volete di meglio inteso e di meglio ordinato delle carceri di Parigi? Lo stabilimento di *Saint-Lazare*, ove stanno racchiuse le donne, è suddiviso in quattro sezioni, affine di separare le prevenute dalle condannate, le ragazze di famiglia affidate alla polizia per correzione dalle meretrici detenute in via amministrativa. A taluno potranno sembrare allontanati di tal modo i pericoli di una funesta demoralizzazione, ottenendo il vero intento della prigionia. Ma sembra che la pratica non risponda sì bene all'impromessa; chè un dotto e brillante scrittore francese ci fa un triste quadro del carcere di *Saint-Lazare*, descrivendone la corruzione e la cancrena, benchè vi siano state profuse somme ingenti ed infinite cure.

« Ogni giovane donna, egli dice <sup>2</sup>, che entrà in correzione a *Saint-Lazare*, n'esce viziata sino al fondo del cuore. Io tengo sotto gli occhi due libri di messa lasciati da una giovinetta di soli 16 anni, che avea passati 3 mesi, dietro domanda di suo padre, in questa prigione maledetta. Sui margini, fra le interlinee, la piccola

---

<sup>1</sup> Le donne non potranno essere poste in prigione tranne che per l'accusa de' delitti capitali o di adulterio. In tutti gli altri casi saranno affidate alla custodia dei loro mariti, o in mancanza, dei loro più prossimi parenti che saranno tenuti a farle comparire in giudizio ad ogni richiesta. (*Editto dell'Imperatore Yong-Tching*, 1725, tradotto da Sir Giorgio Tommaso Staunton).

<sup>2</sup> MAXIME DU CAMP, *Les Prisons de Paris* (*Revue des deux Mondes*, 1 oct. 1869).

prigioniera scriveva i suoi pensieri; spesso vi sono indicate le date; si può quindi seguire il progresso delle idee — è cosa spaventevole. Sant'Antonio nel deserto non fu posto a maggiori tentazioni. A seconda che i giorni passano, che l'impudenza delle compagne si accresce, il linguaggio s'accenta, le fantasie pigliano corpo, il sentimento va fuori di strada, cangia continuamente d'obbietto, si contorce, s'ammala, e finisce a snaturarsi in modo da far parere quelle note laide elocubrazioni d'un forzato di Bicêtre. Così si può constatare il danno dei mezzi, mentre è indubitato che uno spirito diabolico frangendo tutti i scongiuri s'insinua e penetra per ogni dove. Nulla vi s'opponesse; nè l'esempio, nè la dura disciplina, nè la rigida tutela delle suore di Marie-Joseph, nè i sermoni del sacerdote, nè le esortazioni delle dame visitatrici, nè la lettura d'una sfera morale troppo astratta. Coei che entra in quel luogo è perduta; a meno d'un miracolo — e il tempo dei miracoli è trascorso. »

Visitando i quartieri destinati alle donne nelle carceri giudiziali si è mossi sovente a ribrezzo vedendo detenute giovinette, che ponno essere innocenti, povere e disgraziate madri, e perfino tenere fanciulline, alla rinfusa con donne, che fanno di sé pubblico mercato.

L'amministrazione stessa dichiara che nelle carceri giudiziarie *l'aura è di corruzione*<sup>1</sup>. Questa dichiarazione deve spaventare chiunque pensi ancora che tanti corrotti, o rilasciati senza pena o dopo le pene, si riverseranno nella società aumentandone peste e appetiti! Eppure, con tale conoscenza si tengono fra accusati, imputati e condannati eziandio de' giovinetti di età assai tenera che alcuni genitori consegnano in privazione di libertà e punizione a disagio, per averli poi sani e corretti!

Non meno commiserevole però è il trattamento usato verso i minorenni. Se per costoro l'età inferiore al grado della perversità invoca l'azione correttiva più che punitiva dell'autorità sociale, importa, come ben dice il MORELLI, che questa maniera di sociale ingerenza non si eserciti senza la certezza della efficacia degli strumenti atti a raggiungerne il pieno successo — e non solo, ma che

---

<sup>1</sup> V. L. SCARABELLI, *Statist. carc.* (Arch. giur., v. I, fasc. I, sett. 1886).



il sistema di prevenzione giudiziale rivesta egualmente quel carattere correttivo.

Se v'è questione sui gradi di responsabilità che si devono imputare all'uomo in generale, avendo riguardo all'elemento soggettivo del reato, torna facile stabilire come massima essere nel fanciullo quasi nulla questa responsabilità. Quanti fanciulli negletti ed abbandonati, esclama BERANGER DE LA DROME, subiscono sin dalla culla senza saperlo la influenza funesta dei torti che loro si usano!

Un quinto di quelli che sono stati oggetto di indagini giudiziarie si compone di orfanelli; la metà non à più padre, un quarto è privo di madre, e quanto a quelli che ànno una famiglia, quasi tutti da questa medesima sono trascinati al mal fare. Tale statistica generale, quasi invariabile, spiega le cause della precoce perversità di codeste misere creature, destinate spesso al delitto dalla infelicità della loro nascita, in guisa che la società le colpisce quasi sempre per reati che invero non sono ad esse da imputarsi.

Ma benchè esistano queste circostanze attenuanti, e quasi sempre scusanti la reità dei fanciulli, parte però da questi inconsapevoli turbatori dell'ordine sociale una minaccia continua e tremenda per la società di gravi, funesti ed inevitabili mali. Quando pure la massa totale dei delinquenti adulti per una prima colpa (che formano il più grosso contingente, ad onore del paese!) avesse a sparire, basterebbe l'avvicinarsi del delitto fra la turba dei minori, che le nostre amministrazioni lasciano in balia di sè stessi, per dar serio pensiero alla pubblica sicurezza. Quei sventurati fanciulli trascinati innanzi tempo sul cammino della colpa, ignari del bene e del dritto, procedono spavaldi alla perdizione, guidati dalla prepotenza dell'abitudine, dei pravi istinti, dei bisogni, dell'ignoranza, privi di una mano benefica che li addomestichi alle nozioni della virtù e alla logica sociale, e li abiliti al lavoro.

Spossati dalla miseria, dalle scrofole, e dal precoce libertinaggio, quei giovanetti trovano nel regime comune d'una prigione, dove sono disordinatamente mescolati gli uni cogli altri, nuove eccitazioni che più tardi li spingeranno sul banco degli accusati alla corte d'assise. Entrano colà corrotti, n'escono in cancrena, e quasi sempre irremissibilmente perduti. Ma, se il regime di preventiva custodia dovesse legittimamente aver vita fra noi, e se per misero



creature, cui il consiglio domestico manca o è inefficace o dannoso, fosse da dovere sociale imposta la tutela, quale altra mira dovrebbe avere la detenzione se non l'immediata emenda? Col sistema in vigore si giunge ad un risultato diametralmente opposto — sia pur vera la prevenzione, si ricevono dei cattivi soggetti, si rendono dei malfattori.

Gli è perciò che *Gabriele Delessert*, prefetto di polizia di Parigi, colpito vivamente dallo stato in cui si trovavano i piccoli prigionieri della Roquette, v'iniziò nel 1840 salutari riforme. Giudicando l'isolamento necessario, egli ne fece accomodare l'interno a sistema cellulare, non accordando ai detenuti che la compagnia di docenti, i quali loro somministrassero i primi rudimenti della istruzione.

La Francia possiede circa 60 stabilimenti destinati all'educazione correzionale dei giovani detenuti d'ambo i sessi, i quali così non vengono confusi coi condannati e prevenuti adulti. Noi ne contiamo invece ben pochi, circa venti, e di cui raramente il magistrato si serve per inviarvi i prevenuti, e talora nemmeno i condannati — Soltanto ci è grato constatare che in questa istituzione, con un vantaggio sulla Francia, non ci opprime il monopolio governativo.

Importantissima cosa sarebbe dar mano a che gli istituti correzionali pei minori sorgessero dovunque. Il Governo prenda l'iniziativa e mercè i tanti stabili che sono a sua disposizione per ogni canto d'Italia, offra loro il primo rifugio. lasciando l'opera poi allo stimolo dei locali interessi, della privata carità e dell'industria manifatturiera e professionale, a sè riserbando solo la parte dello eccitamento <sup>1</sup>.

Da questo rapido cenno noi ci siam dovuti fare persuasi come la giustizia corregga i vizi e moralizzi la società! Ecco il frutto di un sistema processuale, che, infliggendo la preventiva detenzione ai giudicabili in massa, ne riempie le prigioni in modo così enorme da necessitare la più completa e spaventevole promiscuità!

---

<sup>1</sup> V. in proposito il bellissimo citato opuscolo del deputato C. MORELLI.

Ecco il formidabile pericolo che pesa sulla società, la quale nel mentre scrive sulle porte delle prigioni *correzione*, non s'avvede dell'inganno che s'aggira fra quelle mura, per entro alle quali à solo governo la *corruzione*. Ma, se può dirsi competer alla società il diritto di punire, niuno è ancor giunto a tanto di audacia da attribuire alla società il diritto di corrompere.

Gli è nel carcere specialmente che si mostrano nella loro nudità le debolezze del secolo, i vizi della società e gli errori della umana natura: gli è nel carcere che i magistrati ed i filantropi dovrebbero venire a studiare l'uomo, le leggi e le riforme che la scienza e l'umanità reclamano incessantemente. Buona gente! essi non pensano neppure a ciò che ponno essere questi luoghi di detenzione dove attuffano, colla legge alla mano, tanti sventurati che vi devono gemere sotto il peso delle loro ingiustizie.

« *Entré innocent en prison, j'en sortirai coupable,* » scriveva il *Gran Condé*, chiuso alla Bastiglia per ordine del Mazzarino. Queste parole si possono ben applicare a migliaia di condannati, i quali si vendicano poi crudelmente colla società, loro mortale nemica, per gli affronti giuridici ch'essa fa loro subire: mentre, se l'esempio dei buoni costumi deve offrirsi dovunque, tanto più dovrebbe imperare in quelli ospizi delle morali malattie, che s'appellano carceri. V'è luogo all'incontro, dove la decomposizione morale presenti elementi più eterogenei di questi tristi soggiorni?

Questa è perciò, conchiuderò col CARRARA, una delle colpe gravissime che debbono rimproverare a sè medesime le società moderne: il carcere comune fra i prevenuti. Il bisogno del riparo è urgentissimo, nè a questo riparo si deve provvedere con riforme nell'edificio delle carceri, che lascierebbero d'altronde sussistere tutti gli altri danni della preventiva detenzione, aggiungendovene anzi degli altri non meno gravi, ma con riforme negli ordinamenti processuali, come vedremo, valevoli a meglio guarentire il rispetto alla libertà personale dei cittadini.

ARTICOLO IV.

**Il carcere preventivo e l'economia pubblica.**

Allorquando noi volgiamo intorno lo sguardo per le nostre città e per le nostre campagne, un senso assai penoso ci conturba l'animo alla vista di tanta miseria e di tanto squallore nelle fila del popolo; onde ci domandiamo seriamente se una tale condizione di cose può in vero durare, mentre l'età nostra cammina per una civiltà molto avanti nel progresso, mentre i bisogni dell'uomo che sono in un continuo aumento moltiplicano pur senza posa le fonti del lavoro e dei guadagni. Così triste volge la vita nelle masse che una schiera d'illusi concepi il vano pensiero di redimere il proletario dal giogo della miseria, cercando con mille spauracchi violentare la minoranza agiata. Ma tremenda minaccia di lutti e di rovine pesa incessantemente sulla società, da prove barbare e ardite già funestata.

Se a noi però non parlano stolte paure di esagerate catastrofi, ci devono stare a cuore la pace e la tranquillità sociali e la buona corrispondenza fra le classi; quando non vogliamo discendere al calcolo più elementare dei nostri materiali e presenti interessi ed all'obbligo di assistenza fra uomini e concittadini.

Or bene, fra le tante cause che impoveriscono il paese e sono i moventi dell'attuale miseria, non ultima è il carcere preventivo, che strappando migliaia di braccia al lavoro, getta migliaia di famiglie nell'indigenza, dispone migliaia di uomini all'abbruttimento dell'ozio, guida al delitto, e infila in migliaia di animi la sete dell'odio, della rapina e delle spogliazioni.

Tenendo mente ai dati della *Statistica delle carceri*, le giornate di lavoro consumate nelle carceri giudiziarie nell'anno 1869 sarebbero nientemeno che 15,622,151. Ma i nostri apprezzamenti non devono cadere sopra cifre che raccolgono imputati e condannati ad una volta ed arrestati anche per pochi giorni; epperò ci riporteremo alla cifra dei 46,474 detenuti, registrata nella *Statistica giudiziaria*, quanti furono, o almeno quanti appaiono essere stati gli infelici che subirono una più o meno lunga ma formale

carcerazione preventiva. Ammettiamo che per i 26,598 detenuti, che furono poi condannati dai Tribunali o dalle Corti, siasi dato luogo allo scomputo totale del carcere, o che se ne debba calcolare la durata a titolo di pena. Rimangono i residui 19,876 stati liberati nel periodo istruttorio o nel giudizio.

La durata della detenzione per costoro variò da pochi giorni a più di un anno secondo la tabella di pag. 15, ed a più di 4 anni secondo l'altra tabella di pag. 14. Stiamo sempre colla Statistica penale e facciamo conti molto miti e benigni. Supponiamo però che i detenuti per meno di un mese abbiano sofferto in media il carcere di dieci giorni — sono 7,233, e otterremo il complesso di 72,230 giorni di carcere. Egualmente calcolando due mesi di detenzione in media per ciascuno dei 5,912 ch'ebbero a subirlo da uno a tre mesi otteniamo altra somma di 354,720 giorni di carcere cumulativamente sofferto. Continuando lo stesso calcolo per gli altri detenuti, si giunge a' risultati rappresentati dal seguente specchietto:

Soffrirono il carcere preventivo	Numero del detenuti	Durata in media del carcere	
		per ciascun detenuto	complessiva
		giorni	giorni
minore d'un mese . . .	7,233	10	72,230
da 1 a 3 mesi . . . . .	5,912	60	354,720
da 3 a 6 mesi . . . . .	3,147	135	424,845
da 6 mesi ad 1 anno . .	2,232	280	624,960
oltre ad 1 anno . . . . .	1,352	400	540,800
	-----	...	-----
	Totale 19,876	...	2,017,555

Qual terribile risultato! **2,017,555** giorni di prigionia in un solo anno; la vita di ben 5,520 cittadini: 5,520 anni sottratti all'industria, al commercio, all'agricoltura, alle arti. — oltre a due milioni di giornate sottratte al lavoro!

Un calcolo esatto del valore di ciascuna giornata difficilmente si può fare — per molti la perdita sarà stata lieve, ma per molti ancora sarebbe impossibile fissarne lo ammontare. E considerando che dalla statistica appare come  $\frac{7}{10}$  dei giudicati appartengano alla

categoria degli illetterati, — considerando che il denaro nel nostro paese à un prezzo elevato, io non voglio dare in media alla giornata di lavoro di ciascuno che il valore di 4 misere lire <sup>1</sup> Otto milioni di lire! Otto milioni che la economia sociale à perduto condannando *quarantamila* braccia all'inoperosità del carcere.

E poi convien badare alle conseguenze economiche del carcere preventivo per la famiglia del detenuto, e per l'avvenire del medesimo. S'egli è un capo officina, un conduttore di negozio o d'una industria qualsiasi, quale non sarà lo sviaimento economico per quel traffico e per quelle persone che da lui dipendono? Molto spesso egli è un colono, un affittuale od un artigiano che alla propria associa l'opera de' figli e de' famigliari. In questo caso la preventiva detenzione non rende impotente soltanto il suo braccio, ma quello altresì di tanti esseri, che privi della sua direzione e del suo consiglio sono distolti dal lavoro e son cacciati miseramente sul lastrico. E quando lo sciagurato, dopo aver trascorsi giorni, mesi, ed anni sotto l'ignominioso peso d'un'accusa immeritata e gemuto fra le mura d'un carcere, escirà alla vita libera, mille inciampi, mille difficoltà egli troverà a sè dinanzi prima di locare nuovamente l'opera sua, o di guadagnarsi la fiducia, che, non già sospesa, ma crollata sarà nell'animo de' suoi clienti. Gli effetti tanto lamentati che suole produrre la sorveglianza pei liberati dal carcere di pena dopo una sentenza di condanna, non sono dissimili pei liberati dal carcere preventivo dopo un'ordinanza o una sentenza di non luogo. Un uomo processato e poscia riconosciuto anche innocente, grazie al mistero della nostra procedura, è un uomo sospetto e che si reputa pericoloso nei sociali rapporti.

Arrogi, che un uomo per quanto onesto e laborioso sia prima che la giustizia posi su di lui la sua mano di ferro, prima che la società proditoriamente violenti lo stato suo naturale di libertà e la sua reputazione, in seguito allo avvilitamento sofferto nel carcere, fecondato dalla promiscuità colla colpa, dopo esser stato

---

<sup>1</sup> PRINS E PERGAMENI, discorrendo dell'indennità giudiziaria, danno il valore alla giornata di lavoro di 5 fr. per gli illetterati e di 20 fr. per i letterati.



educato per tanto tempo alle dottrine del vizio ed al costume dell'infingardaggine, ridonato alla vita libera trova assai malagevole ritornare alle primitive occupazioni, nè sente più lo stimolo salutare della coscienza a guadagnarsi onestamente i mezzi per vivere. Onde l'esperienza insegna che se talora il vero colpevole dopo aver subito la meritata pena corregge i pravi istinti e cerca nel lavoro l'oblio de' falli trascorsi, l'infelice condannato alla prigionia per aberrazione o per inganno del magistrato, al pervertimento dell'animo ritornando alla società unisce la svogliatezza e l'odio per le fatiche. Così il fatto altrui cammina di conserva col fatto proprio, ed il prevenuto si trova in un baratro di disastri economici, conseguenza inevitabile d'improvvida ed impolitica carcerazione.

Quelli otto milioni dunque crescono a dismisura per raggiungere cifre incalcolabili, in riflesso d'un numero sterminato di giornate direttamente o indirettamente sottratte al lavoro.

Qual pazzia, pensava io un giorno, combattere la barbarie delle guerre, delle leve, degli eserciti! Questi almeno ci restituiscono il prezzo dei nostri sacrifici, e coi vantaggi materiali e morali ci compensano delle noie finanziarie — anche ai fatti che condannano, la giustizia sociale risponde coi trionfi. La canaglia degli imputati va trattata diversamente. L'innocente non solo deve soffrire l'infamia d'immeritata pena, ma l'obbrobrio ancora di veder sottratto il suo braccio alla operosità nazionale.

E siamo noi tanto ricchi da poter fare sciupio delle nostre risorse economiche, da poter togliere al lavoro migliaia e migliaia di braccia?

Se può dare un più ridicolo assurdo? Noi paghiamo milioni di lire a migliaia di cittadini, perchè, sepolti per mesi ed anni in triste ozio, ci frodino d'altri milioni la pubblica economia!

Io mi limito a raccogliere le osservazioni che si stringono più dappresso al tema principale di questi studi, chè se invece d'occuparmi di una parte, m'occupassi di tutto il contenuto delle nostre carceri, anche solo di quelle giudiziarie, ohimè! a quali enormi risultanze ed a quali penose considerazioni andrei incontro; quali pagine vergognose per l'Italia dovrei tracciare!

Non gridano forse vendetta le nostre campagne, poche pro-

vincie eccettuate, trasandate ed incolte, mentre s'avrebbe a trarne la maggiore e miglior ricchezza nazionale? Non gridano forse vendetta le nostre industrie e i commerci depressi, che a stento vanno quà e là rialzandosi, ma che in un tale stato tormentoso di cose non ponno progredire pel continuo e non interrotto spostamento dei fattori primi dell'officina — le braccia dell'uomo? E quando voi li avete abituati per lunga stagione i nostri popolani all'ozio più abbiatto del carcere e avete fatto stringer loro amistà col vizio e colla colpa, rimandateli alle città, rimandateli alle campagne, ed esigete da loro l'onesto vivere guadagnato col sudore della fronte, imponete loro quel lavoro, dal quale ingiustamente voi li avete distolti. O non v'accorgete dunque che il carcere preventivo è un'incentivo potentissimo all'ozio e alla colpa, una delle cause principali del pauperismo e della miseria?

#### ARTICOLO V.

##### **Il carcere preventivo ed il sistema penale.**

Stabilire delle pene da infliggersi a *coloro che sono con le debite forme riconosciuti colpevoli di un delitto* è presto fatto — in nulla anzi gli uomini son così maestri come nell'immaginare tormenti e supplizi pei propri simili. Poi conviene applicare queste pene in modo che siano veramente proporzionali ai reati e dar loro quel carattere più conforme allo scopo del diritto punitivo ed al fine ultimo della società. Ma il segreto del sistema penale risiede soprattutto nel rendere la pena direttamente efficace per sè stessa, per chi la subisce e pel civile consorzio che vi assiste alla espiazione: per cui, sarebbe inutile quella pena che fosse tale soltanto in apparenza e per il titolo, poichè non produrrebbe che risultati dannosi sotto tutti i rapporti.

I giureconsulti, gli uomini di governo e i legislatori che racapricciano allo spettacolo di tanti recidivi, al moltiplicarsi dei delitti, al perversimento generale, com'essi dicono, dei costumi — peritanti in apparenza, ma in loro animo fermi — da un lato trovano necessario mantenere il supplizio capitale a freno de' più atroci delitti, dall'altro, non paghi delle pene durissime esistenti,

ne domandano l'aumento, e reputano doversene raddoppiare e triplicare la gravità a pro dei recidivi. Questi uomini, che aggiungerebbero volentieri gli inasprimenti alla pena di morte, e che distribuiscono con tutta indifferenza i lavori forzati a vita, a vent'anni, a quindici anni, trovano inefficaci le pene di pochi giorni o pochi mesi di carcere per una quantità di reati, i quali soglionsi ripetere senza interruzione le dieci, le venti volte dal medesimo individuo. Costoro guardano sospirando ai beati tempi di Luigi il Santo che puniva la bestemmia coll' amputazione della lingua e col rogo.

Ma gli è forse per la lievezza della pena che i malvagi non s' emendano e deludono le cure della legge penale, la quale non esercita su di essi quella salutare influenza preventiva o repressiva che li dovrebbe distorre dal cadere e dal ricadere nella colpa?

Il carcere nostro come pena non giova a rattenere i reati — è una verità incontrastabile. Ma se gli effetti sono evidenti, non corriamo ad induzioni precipitate prima d' averne studiate le cause. E queste non sono meno chiare e palesi, quando si voglia rivolgere un solo istante il pensiero alla preventiva detenzione.

Noi abbiamo veduto che quasi la metà dei detenuti nelle carceri giudiziarie consta di condannati o alla semplice prigionia, ed ivi la scontano, o a pena maggiore, ed ivi attendono altra destinazione. La corruzione non è il solo frutto che si raccoglie dalla inconsiderata miscela — il pregiudizio che abbiamo visto formarsi nell' opinione pubblica a carico degli imputati rinchiusi in quelle sozze caverne, sian pur essi liberati anche con verdetto assoluto, vi trova il suo principal fondamento. Così è vero che se il pregiudizio presenta pure un carattere illusorio, la sua ragione d' essere à radice in fatti lontani ed indiretti sì, ma reali e certi.

Bene avvertì il CARRARA, che il carcere preventivo *demoralizza gli onesti per natura propria*, deprimendo ed abbattendo il sentimento della personale dignità in colui che dopo aver menata vita innocente si trova colpito da una macchia immeritata. « Esso sente bene di essere decaduto nella opinione de' suoi concittadini, perchè la successiva liberazione non cancella nella mente di molti il torto del carcere patito. Esso à preso a scherno le leggi poichè le ha vedute divenire strumento del martirio dei buoni. Esso

à colto in odio la società e la giustizia sociale che lo hanno ingiustamente perseguitato, e quasi si stima nel diritto di una rappresaglia. Esso si è famigliarizzato con la prigione che prima aveva tanto in orrore; ed il timore del carcere, non darà più in avvenire a lui quella forza morale che prima gli forniva energia a lottare contro le tentazioni del male. È impossibile negare che lo essere stato in carcere, quantunque senza risultato di condanna, lascia nell'animo un grado di *avvilimento*, ed una fatale *sfiducia* nella vita illibata. »

E questo avvilimento, questa fatale sfiducia sono quelle cause appunto che scemano nel cittadino anche onesto la ripugnanza alla pena. È la fiera e celebre sentenza di Attilio Regolo, dice altrove lo stesso CARRARA: non vi curate del riscatto dei prigionieri; il soldato che si rendette prigioniero una volta non è più soldato Romano.

Giustamente od ingiustamente depressa l'umana dignità, il genio malefico sordamente s'insinua nell'avvilita coscienza del cittadino, alla quale manca ben sovente il fino sentimento del bene a respingerne la seduzione, mentre non gli è più di controstimolo il timore d'un castigo, ch'egli onesto altra volta subì, e ch'egli ormai sa dispensarsi con egual misura a rei e ad innocenti.

Il carcere preventivo toglie il prestigio al carcere come pena. Il carattere e l'efficacia che vi si dovrebbero attribuire perdono ogni consistenza — il popolo, quel medesimo popolo che à concepito la disgraziata opinione a carico degli imputati pel trattamento cui vanno soggetti, vi forma attorno un pregiudizio che va a finire nell'indifferenza per la pena alla quale l'abitudine ve lo à famigliarizzato.

Di tal guisa la società valendosi d'una giustizia sì cieca, adopera contro sè stessa quelle armi che dovrebbero essere strumento della sua forza. Ove anche si ovviassero i danni della mutua corruttela, ove il carcere non demoralizzasse per la *forma*, la popolazione che l'abita periodicamente assueffa le masse all'avvilimento e tramanda alle generazioni l'indifferenza per la pena.

L'infamia, il disonore, l'influenza morale sono parole vuote di senso per colui che replicatamente incorse nella sanzione della legge — lo sono egualmente per colui che, incolpevole provò le



sofferenze e il disonore che dovrebbero accompagnare soltanto le conseguenze del delitto. Non vale una sentenza che lo dichiari innocente — il cittadino che à passato la porta di uno stabilimento penale, e à dormito una sola notte sotto il tetto che ospita il ladro ed il falsario, non è più quegli di prima, nè innanzi a sè medesimo, nè agli occhi de' suoi concittadini.

Ecco la ragione, l' unica e la vera ragione per cui il carcere perde quasi interamente la sua efficacia innanzi alle plebi che inconsultamente si fanno passare e ripassare fra le sue mura.

L' aspetto d' una prigione invece unicamente riservata al delitto e alla pena che tien dietro ad esso, lorchè sia pienamente accertato, produrrebbe un effetto ben diverso da quello che oggidi deploriamo. Essa sarebbe davvero un soggiorno di espiatione e di penitenza — la sua vista farebbe nascere nel popolo una penosa ed efficace emozione. La pena legale diverrebbe invero visibile, non mica nella persona del prigioniero, ma per tutte le circostanze morali e materiali, interne ed esterne delle prigioni.

#### ARTICOLO VI.

##### **Il carcere preventivo è l' istruttoria del processo.**

A gravi pericoli va incontro eziandio l' istruttoria del penale procedimento.

Si è detto che la preventiva custodia è necessaria e trova la sua giustificazione nel *bisogno di verità*; si reputa necessaria cioè, per impedire al reo di intorbidare le ricerche giudiziarie ed intralciare il corso della istruzione preparatoria. Il bisogno sembra invocato a proposito. Ma allorchè parliamo di verità processuale, noi intendiamo il risultato di tutte quelle indagini idonee a stabilire da un lato le prove della colpeabilità, dall' altro le prove della giustificazione e della innocenza, quando ne sia il caso. Questa è la verità giuridica che noi, e certamente tutti coloro che sono cittadini leali ed onesti, abbiamo intesa e vogliamo a meta degli ordinamenti processuali.

Ipocritamente però si fa appello al bisogno di verità per legittimare l' odiosa misura del carcere preventivo.



Non è bisogno di verità quello che s'invoca da una turba farisaica di giuristi; è piuttosto bisogno di *persecuzione*, e meglio ancora *sete di colpeabilità*.

Le investigazioni a difesa lasciate all'arbitrio d'un giudice istruttore, guidato nel suo cammino dall'implacabile nemico del reo, il pubblico ministero, ànno tutt'altro che l'impronta della indipendenza e della imparzialità, sulle cui basi soltanto può sorgere la verità.

Come può l'imputato chiuso nel suo fondo di torre offrire al giudice quei mezzi, o richiedere quelle indagini, che pur sarebbero necessarie a stabilire la prova a discarico? Egli sarà interrogato ad istruzione compiuta, quando cioè saranno impotenti i suoi sforzi ad abbattere l'edificio delle prove e delle accuse che si sono ammassate contro di lui. E chi altri potrebbe somministrare al giudice la dimostrazione dei fatti per quanto siano favorevoli all'imputato? E d'onde scaturirà pura e schietta la verità, se le indagini a discarico si collocarono in una condizione subordinata?

Vanamente si afferma che il giudice istruttore ed il pubblico ministero sanno pensare e provvedere a tutto; e ciò non tanto per la qualità del loro ufficio, quanto per la limitata umana potenza che loro inibisce l'oltrepassare quei confini che natura à loro segnato. Vanamente si parla della loro coscienziosa imparzialità nelle operazioni processuali, chè se da una parte procedono ricchi di cognizioni e di ajuti, dall'altra il caso può soltanto offrir loro soccorso.

Ma non è qui tutto. Incommensurabile pericolo deriva alla procedura dalla promiscuità inevitabile dei prigionieri, che più sopra notammo esser sì funesta alla pubblica moralità.

La maggior parte dei condannati, sei settimi, non appartiene alla canaglia dei recidivi; è gente che commise un primo fallo — di conserva, la maggior parte dei liberati per insufficienza di prove, e sono assai, sia nel periodo istruttorio, sia nel giudizio, deve trovarsi nella stessa condizione. Chi ci dice quanti di costoro non saranno sfuggiti al rigore della giustizia per la scaltrezza colla quale pervennero a deludere la sagacia dei giudici con finissimi accorgimenti e con sottilissime arti negli interrogatori? Chi ci dice quanti di costoro, sinceramente pentiti di un primo trascorso, oc-

casionato spesso da forza maggiore, non avrebbero apertamente manifestata la propria colpa colla fierezza che è compagna alla coscienza dell'uomo probo, il quale francamente confessa il proprio torto?

La confessione che la segreta strappa vilmente e colla più raffinata barbarie dal labro dell'incolpevole, sarebbe stata per costoro un facile e desiderato sgravio, un generoso tributo a leale ed umana procedura. Ciò invece che l'isolamento nuoce da un lato, la promiscuità rovina dall'altro.

Il reo che fosse tratto subitamente alla sbarra del magistrato, mentre la sua coscienza è ancor calda di pentimento e di rimorso da sé si condannerebbe e si sottometterebbe all'espiazione. Confinatelo all'incontro in una fredda prigione — ed eccolo circondato tosto da una masnada di malfattori, pronti ad ammaestrarlo coi più diabolici consigli. Questi gli sussurra all'orecchio la dolce speranza dell'impunità, quello lo istruisce nella facile scienza del male, tutti a loro modo l'incorraggiano a proseguire nella via del delitto, gli fanno animo, e giungendo a fargli rintuzzare la voce della coscienza, lo spronano a premunirsi di arti e di sotterfugi innanzi di presentarsi al giudice. L'interrogatorio già è tanto lontano, ch'egli à tutto il tempo di preparare una finissima rete nella quale far cadere giudici e testimoni; nè l'influire su di questi gli sarà difficile — à tanti compagni che lo ajutano! Avviene assai spesso, e la esperienza ce lo insegna, che un reo, il quale ad un primo interrogatorio, seguito innanzi ch'egli venisse circondato dalla triste compagnia dei detenuti, aveva esposto i fatti nella loro veridica intierezza, in susseguenti costituti ritratta il già deposto, o lo intralcia con nuove e false circostanze, che, attenuando o aggravando la sua responsabilità, danneggiano egualmente il corso della giustizia.

Certamente la storia di molti processi è stata cotesta. Mentre con più umani e prudenti ordinamenti s'avrebbe potuto ottenere dalla bocca stessa dell'imputato il mezzo per iscoprire il bandolo della matassa, mercè il nostro sistema invece, e carcerando alla rinfusa gli onesti colle birbe, si arriva precisamente al risultato opposto, quello d'ingannare perfino il *bisogno di scoprire la colpeabilità*.

Nel caso inverso eziandio, quando cioè si tratti di galantuomini che siano perfino innocenti d'un primo fallo, il regime carcerario non è meno funesto. Ove non si ponga in uso il supplizio della segreta, e col suo mezzo non si giunga a forzare l'onesto cittadino ad una disperata confessione, la promiscuità colla colpa, istillandogli nell'anima il veleno del male sotto allettante parvenza, gli fa subire una metamorfosi strana e pericolosa. Imbevuto delle malvagie dottrine, sdegnato forse di non aver commesso quel delitto che l'accusa gli appone e che gli è causa di tanti affanni, assetato di vendetta per rifarsi nell'avvenire colla società ingiusta e calunniatrice, la sua parola innanzi al giudice suonerà non tanto franca quanto dileggiatrice ed arrogante; dal suo dire, da' suoi motti, dal suo portamento, s'insinuerà nell'animo del giudice una incredulità, un sospetto, una persuasione, che il prevenuto dovrà scontare con tanti mesi o tanti anni di prigionia, onde lasciar tempo al magistrato di procedere a nuove investigazioni atte a confermare o diradare il dubbio sorto in esso pel contegno dell'imputato <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Scrive il CARRARA (*Foglio di lavoro per la Commissione ecc.*):

« Costantemente osservai che il giudicabile a me affidato veniva lentamente mutando modi, costumi e linguaggio, ed anche la stessa fisionomia, durante la sua detenzione. Ai primi colloqui io spesso trovava un giovine addolorato, ma con buonissimi sentimenti. Se innocente si rassegnava con pazienza al suo fato; se colpevole m' confessava schiettamente il suo fallo e se ne mostrava pentito: ed io ne usciva pieno di simpatia verso quell'infelice e di speranze della sua futura moralità. Ma la scena cambiava con un progresso deplorabile nei successivi colloqui.

L'innocente era divenuto riottoso, e talvolta giungeva a deplorare di non aver commesso il delitto che gli si apponeva, dicendo che almeno ne avrebbe goduto il frutto in compenso del danno che pativa; il colpevole ritrattava a me stesso le già fatte confessioni; e si mostrava sdegnoso del consiglio di confessare all'udienza, o traeva fuori nuove fole e nuovi pretesti, talvolta finissimi, ma sempre falsi ed immaginati. E tutto questo io capiva essere il frutto dei cattedratici della prigionia; e me ne accertava pur troppo richiamando il cliente alla descrizione dei suoi compagni e dei loro trattenimenti. Tutto questo avviene ogni giorno in moltissime provincie d'Italia; e non vi è bisogno della esperienza per comprendere che deve

Chi ci dice quanti di simili abbagli abbiano fatto vedere nero il bianco e bianco il nero ad un giudice avido di colpeabilità?

E queste sono le influenze interne dirette del carcere: ma ve ne sono altre che, sebbene esterne, non nuociono meno all'applicazione delle leggi penali.

La legge à un bel dire disponendo che il giudice istruttore può valersi tanto del mandato di comparizione come di quello di cattura per interrogare l'imputato, ma per questi il beneficio è illusorio, mentre la giustizia neppure ne ritrae vantaggio. La pratica dei tribunali, interpretando il senso stretto della legge e operando sempre a norma dei principi cardinali del sistema, se in base a una semplice denuncia o a lievoli indizi costuma di procedere alla cattura del pervenuto, destina impreteribilmente il carcere al giudicabile che abbia confessato il delitto, grave o leggero che sia. L'imputato che conosce questa manovra, e se ne forma fors'anco una più esagerata idea, citato dal giudice col mandato di comparizione, si guarda bene da una confessione dei fatti suoi o dall'aprirsi in qualsiasi modo a pericolose confidenze, poichè egli sa che la sua persona sarà consegnata senza misericordia al bargello. Spesso con una esatta esposizione dei fatti egli potrebbe trarsi d'impaccio o scemare di molto la gravità dell'imputazione, ma egli che il più delle volte è ignaro delle leggi e non sa trarre le giuste induzioni dalle circostanze di fatto, non vuol giocare una carta azzardata e correre il rischio di esser chiuso prigioniero. Nessuno può immaginare quanto sia potente nei giudicabili, anche sinceramente pentiti del proprio fallo e più disposti alla riparazione di esso ed all'emenda, questo pensiero di poter essere vittime del carcere preventivo per un tempo indeterminato, e ch'essi sanno potersi protrarre per mesi e per anni. V'è meno ripugnanza nel condannato nell'affrontare la pena fissata in certi limiti, a un certo termine, al di là del quale dee spuntare l'aurora della libertà e della riabilitazione, che nel giudica-

---

avvenire così, e con proporzioni tanto maggiori quanto più in certi luoghi sono miserabilmente ristretti i locali di custodia, e quanto più da certi uffizi si corre con precipitazione inesplicabile ad ordinare gli arresti per frivoli indizi o per lievissimi falli.»



bile sepolto in tetro carcere, senza sapere quando finiranno le sofferenze dell' aspettazione.

Il premio della confessione è ben poco lusinghiero anche pel cittadino più integerrimo e sinceramente rammaricato del fallo commesso. Domandatelo ai giudici istruttori, e vi diranno che il mandato di comparizione non è che un mezzo per avvertire l' imputato dell' accusa che pende sul di lui capo, senza cavarne alcun frutto per l' istruttoria del processo — appunto perchè cela in sè stesso il mandato di cattura.

Un altro fatto ancora accresce la serie dei danni del carcere preventivo per l' istruttoria processuale.

La statistica dei processi terminati con ordinanza o sentenza di non luogo e quella degli imputati detenuti e liberati in tal guisa c' insegnano che gli arresti e le detenzioni avvengono molto spesso, anzi il più sovente, a carico d' individui che non constarono rei dei misfatti di cui si ricercavano gli autori. In questi casi la procedura si trova disarmata di un efficace soccorso — la voce pubblica. La voce pubblica che si di frequente va a colpire nel segno ed offre sì vasto campo all' istruttoria, lorchè con diligente cura se ne esamini la essenza, si ristà tosto che la giustizia mostri d' avere in suo potere il delinquente. La società commossa per l' avvenuto misfatto s' interessa all' azione repressiva e assai di buon grado porge alla giustizia il suo aiuto coi più potenti mezzi ch' ella possiede. Ma una volta arrestato il prevenuto, l' interesse svanisce, la preoccupazione si dilegua, e la società che non va a cercar più oltre, se l' imputato cioè sia veramente reo o innocente, ridiscende dallo stato di eccitabilità per ritornare all' opinione della propria sicurezza. La cattura dei prevenuti accompagnata dal misterioso procedere della istruttoria, soffoca il pubblico interesse e priva la giustizia delle rivelazioni e del valido soccorso della pubblica voce.

Questi sono gli effetti d' un sistema, il quale da qualunque punto di partenza prenda le mosse, a qualunque meta ne indirizzi gli ordinamenti, accieca la giustizia e la trae fuor di strada in ogni sua esplicazione.



## ARTICOLO VII.

### Il carcere preventivo e le finanze dello Stato.

Il deputato CESARE CORRENTI <sup>1</sup> dettava: — Una delle spese più gravi e più sproporzionate che appaiono nei nostri bilanci, è quella per le carceri e per le detenzioni. I nostri carcerati e detenuti, scontando anche il frutto del lavoro a cui molta parte di essi è costretta, ci costano quasi tanto, a proporzione di numero, come i soldati; e questo aggravio ci viene principalmente dal numero grandissimo delle detenzioni preventive, specialmente per cause correzionali, e dal cattivo ordinamento per la sorveglianza e pel trasporto dei detenuti. *È questa una materia ardua e difficile, e che richiede un'inchiesta speciale.* La gravezza della spesa è evidente, ma non sono del pari chiarite le cagioni dello spendio »

A chi si voglia rendere un conto esatto degli enormi dispendi dello Stato per le carceri giudiziarie, offro ad esame la seguente tabella, che raccoglie i capitoli relativi nel bilancio del ministero dell'interno per l'anno 1869.

TITOLO DELLE SPESE	Somme iscritte nei bilanci e maggiori spese autorizzate	Somme pagate al momento della chiusura d'ogni esercizio	Somme impegnate alla chiusura d'ogni esercizio	Economia nelle somme iscritte nei bilanci
Personale . . . . .	1,700,000.00	1,688,808.91	31,184.05	6.98
Indennità, gratificazioni e sussidi .	61,000.00	38,210.72	4,706.92	18,082.36
Mantenimento dei detenuti . . .	9,927,876.00	9,302,273.69	115,560.73	510,041.58
Trasporto dei detenuti <sup>2</sup> . . . .	1,200,000.00	852,950.28	257,892.94	89,156.78
Fitto dei locali . . . . .	60,000.00	57,794.93	2,205.07	•
Mantenimento e adattamento di locali	340,000.00	540,062.38	99,937.62	•
Costruzione e riduzione di carceri .	432,395.84	54,083.97	378,311.87	•
Totale . . . .	13,721,271.84	12,214,184.94	889,799.20	617,287.70

<sup>1</sup> *Relazione della Commissione sul progetto di legge per i provvedimenti finanziari* (24 aprile 1866). —

<sup>2</sup> Singolare è la spesa dei mezzi di trasporto dei detenuti in Italia, ascendendo essa al quintuplo di quella registrata nei bilanci di Francia. Così

Ove si vogliano aggiungere le spese ordinarie degli anni precedenti e susseguenti, la cui media annua si mantiene sulla stessa cifra dei 13 milioni, si ottiene l'esorbitante somma di 150 milioni di lire sborsate dallo Stato in un solo decennio per sole *spese ordinarie*, oltre a quelle *straordinarie* per ampliamento, riduzione e costruzione di carceri, fra le quali figurano per oltre a due milioni e mezzo soltanto quelle di Torino e Genova.

Ogni anno nei bilanci preventivi sono proposte delle economie, massime pel mantenimento dei detenuti, ma poi le economie si risolvono in mere illusioni, avvegnachè il numero dei detenuti continua ad essere pressochè eguale; così, non solo si raggiunge ogni anno la spesa ordinaria dei precedenti, ma cogli aumenti portati dai decreti suppletivi alle somme previste in bilancio si va a toccare i 16 e i 17 milioni.

Poi converrebbe aggiungere la quota che per lo stesso titolo si trova inscritta nei bilanci comunali del Regno per il mantenimento delle prigioni mandamentali e per la custodia dei detenuti.

Quindi non dovremmo dimenticarci la spesa non meno gravosa della sicurezza pubblica e dei carabinieri reali che, in parte, si connette con la procedura degli arresti e con l'amministrazione carceraria.

Enormi sono queste cifre, le quali non istanno in rapporto con quelle di nessuno Stato civile dell'Europa, sia p. e. coll'Inghilterra dove in questi ultimi anni il costo delle carceri in generale non sali mai oltre a 340 mila lire sterline (che sono circa 10,500,000 franchi), sia colla Francia, nel bilancio della quale sono iscritti in media annua 12 milioni, comprese le case di pena.

A noi tocca invece vedere registrata nel bilancio una somma di soli 5 milioni per le carceri dove si sconta legittima pena, ed una somma maggiore del doppio per le giudiziarie dove si tratta di una pena ingiustamente inflitta. Gli è vero che dai 13 milioni e dalle altre spese cui accennammo si deve detrarre quella parte che riguarda i detenuti condannati; ciò non ostante la cifra resi-

---

in Francia nel 1864 furono trasportati 46,288 detenuti e in Italia 235,965: nel 1869, 43,345 in Francia, 217,629 in Italia, mentre la nostra popolazione raggiunge appena i 2 terzi di quella della Francia.

dua non è insignificante, e si può calcolare di annui *dieci milioni*. Perciò avviene che a ciascun anno nella votazione dei bilanci onorevoli oratori delle camere sorgono a domandare l'abolizione, la diminuzione od il raccorciamento delle preventive detenzioni, « essendo appunto queste detenzioni, massime quando sono soverchiamente prolungate, la causa precipua dei disordini che si lamentano in questo ramo di servizio e delle conseguenti gravi spese. <sup>1</sup> »

Considerando questi risultati desolanti ad un tempo per l'amministrazione della giustizia e per le finanze nostre, qual deve essere l'ardente brama d'ogni onesto cittadino, se non quella di veder cancellato almeno in gran parte questo cespite delle nostre spese, mentre abbiamo d'uopo di tanta economia e ci è necessario moralizzare quelle masse, che ora mercè il carcere preventivo spingiamo inconsciamente alla corruttela e al dispregio del buon dritto? — Una riforma a pochi articoli del codice, la quale non scomporrebbe punto nè l'economia del Codice, nè alcun ordine amministrativo, non sarebbe al tempo stesso una economia e un omaggio a quei principi di civiltà e di moralità che abbiamo proclamato sì, ma con voce fioca, e quasi paurosi di essere andati troppo oltre? <sup>2</sup>

Dopo aver constatato tanti danni, tante funeste conseguenze che dal carcere preventivo derivano all'individuo, alla società, alle istituzioni, dopo aver veduto quanto esso costi allo Stato, saremmo ancora noi tanto caparbi e tenaci nei nostri preconcetti da rimanere indifferenti di fronte a tanti disastri, e pagare a suono di milioni e milioni la persecuzione degli innocenti, la rovina e la desolazione dei cittadini e della giustizia? E non accoglieremo con gioia una riforma, che allontanerebbe da noi un calice doppiamente amaro e per la demoralizzazione delle plebi e per l'eccessivo dispendio dello Stato, che supera tanto relativamente che in modo assoluto le uscite degli Stati più civili di Europa, mentre le nostre finanze sono esauste, mentre i nostri amministratori son costretti tuttodi ad imporre nuove tasse e balzelli per

---

<sup>1</sup> *Relazione della Commissione della Camera pel bilancio del Ministero dell' Interno* (12 giugno 1867).

<sup>2</sup> Il Giornale *La Nazione* del 2 marzo 1870.

sopperire a sì ingenti spese? Non sarà una fortuna per noi purgare i nostri bilanci di un capitolo tanto costoso, e insensatamente costoso, noi che distilliamo tanto il cervello andando in cerca di economie?

E quale economia più bella, più splendida di questa, che apporterebbe alla nazione tanti vantaggi morali e materiali, che renderebbe al lavoro tante braccia rese inoperose dal carcere, che rialzerebbe la morale e la giustizia depresse finora colla corruzione dei buoni e col lutto degli innocenti?

L' economia che noi sì caldamente invochiamo, e che trovò validissimi sostenitori anche nel nazionale Parlamento, sollevandoci da una spesa che in ogni bilancio è registrata in costante aumento, ci darebbe modo eziandio di rivolgere le nostre cure al sistema penitenziario, alla riforma del quale siamo sì vivamente interessati, e che pure chiediamo con assai premura, ma alla di cui attivazione si parano innanzi appunto gli ostacoli finanziari. Una volta che ci saremo disfatti dal peso gravissimo delle carceri giudiziarie, noi potremo senza peritanza dar mano al riordinamento delle case di pena, senza bisogno di gravare maggiormente il paese nella partita passiva.

Ma non tutti gli uomini della politica e del giure sono del medesimo pensiero. Ve n' è molti, e malauguratamente sono i più, che riconoscono sì lo stato desolante delle nostre carceri, riconoscono gli effetti funesti derivanti dall' abuso della preventiva detenzione, riconoscono i danni portati alla pubblica morale dall' inconsulto regime che governa le prigioni, ma sono persuasi che le riforme debbansi portare non negli istituti giuridici, bensì nell' edificio carcerario. Non avendo l'ardire o non essendo persuasi di dover attaccare gli ordinamenti processuali, costoro vedono l'unica ancora di salvezza nella riforma delle carceri preventive a *sistema cellulare*, e in Italia, per esempio, fanno voti e si adoprano colle parole e coi fatti, perchè sia data attuazione alla legge Rattazzi del 27 giugno 1857, estesa a tutto il Regno coll'altra del 28 gennaio 1864, per l'attuazione della detta riforma.

In argomenti di pubblica amministrazione, dicono essi, le spese non sono un carico lamentevole, quando con esse si provvede a consolidare la sicurezza esterna o interna dello Stato e la

pubblica tranquillità. La questione di danaro, si aggiunge, non è nulla a che fare là ove si tratta di moralità e di sicurezza pubblica.

Evidentemente costoro non si danno punto pensiero del sistema processuale e del carcere preventivo, sia in sè stesso, sia in relazione ai danni ch'esso produce e che noi siam venuti fin qui enumerando, all'infuori anche di quelli occasionati dall'attuale regime di promiscuità nelle carceri. Così il comm. CARDON, nella Relazione a S. E. il Ministro dell'interno, accompagnando la testè pubblicata *Statistica delle carceri* del Regno (anni 1868-69-70), si esprime nei seguenti termini : « L'amministrazione centrale non può non far voti perchè le condizioni finanziarie del paese sieno tali da permettere una larga riforma nei fabbricati delle carceri — riforma urgente — riforma che è la base di durevoli ed immensi benefici e da' quali sarebbero largamente compensati i sacrifici pecuniari del paese ».

Eppechè il compianto deputato BELLAZZI nell'opera che abbiamo avuto occasione di mentovare, misura quei sacrifici, ed enumera que' molteplici benefici, che a suo parere deriverebbero dal riordinamento delle case di custodia. « Se ad onta delle angustie delle finanze pubbliche, egli osservava, i contribuenti non badarono a milioni e milioni di annue spese per l'amministrazione carceraria, si disconosce il paese e lo si offende colla ironia di mostrarsi timidi e cauti nel chiedergli danaro per una riforma vera, mentre non si arrossisce nel domandargliene per isprecarne altrimenti e malamente ; l'Italia non rifiuterà mai il denaro che verrà chiesto per le riforme nei pubblici servigi ».

Nell'enumerare però i tanti vantaggi che deriverebbero da una tale riforma, il BELLAZZI si dimenticava quasi del tutto la sorte cui soggiacerebbero que' sventurati, a riguardo de' quali la riforma è specialmente domandata. Egli si limitava a far rilevare come in grazia del sistema cellulare, togliendo il contatto e l'aggregamento fra i prigionieri, mancherebbero le occasioni tutte per i raggiri e per i complotti orditi nel carcere promiscuo, e sarebbe resa più facile e spedita l'azione della giustizia penale.

Prescindendo pure dalle altre conseguenze del carcere preventivo, che non sarebbero punto sopresse colla riforma dell'edi-



ficio carcerario, occorre procedere all' esame ed alla soluzione di di due quesiti: — se cioè si possa ritenere possibile, conveniente ed utile la detta riforma, tanto in rapporto alla spesa, quanto in rapporto a' vagheggiati benefici — se, ovviando eziandio alla demoralizzazione dei carcerati ed a' suoi funesti effetti, non si parino innanzi per avventura altri effetti non meno funesti, tanto forse da doverci fare amaramente pentire d' una inconsulta riforma.

Il MOREAU-CRISTOPHE, accanito partigiano in Francia del regime cellulare, svolgeva la prima questione sotto più aspetti, e non solo trovava giustificate le spese ingenti per la riforma, ma pretendeva, e con lui era d'accordo il BELLAZZI, che, superata la prima spesa, si effettuerebbero risparmi di 6 o 7 milioni all' anno. Non badiamo a queste illusioni, ma facciamo dei conti esatti, e ne vedremo le risultanze.

Il carcere di *Mazas* a Parigi, terminato alla fine del 1849, costruito sul nuovo sistema cellulare, costò allo Stato circa 5 milioni<sup>1</sup>. Esso contiene 1150 celle, e ripartendo la spesa fra le quali, il costo di ognuna di esse fu di 4347 franchi. Io non so come il CATTANEO potesse affermare ne' suoi scritti sulle materie carcerarie, che il valore delle celle si possa ridurre a lire 500, allorchè si pensi alle esigenze di solidità, di salubrità e di sicurezza che richiedono queste particolari costruzioni; mentre dai modelli esistenti e per l' attestazione di valenti pratici risulta che la spesa di ogni cella, compresi i locali accessori pei custodi, per le cucine, pei passeggi dei detenuti, ed esclusa ogni fabbrica per stabilimento d' industria, non può essere tanto inferiore alla somma di lire *tre mille*. Poste dunque in rapporto la cifra della media annua dei

---

<sup>1</sup> Il carcere di *Mazas*, copre una superficie d' oltre a 3 ettari. Ogni individuo è collocato in una propria cella, celle che son molto criticate perchè offrono facile agio al suicidio. — La loro dimensione è di 3<sup>m</sup>, 60 in lunghezza, 1<sup>m</sup>, 95 in larghezza, alte 2<sup>m</sup>, 85, della capacità totale di 20<sup>m</sup>, 9. Nel fondo una finestra fissa aperta sulla parte superiore con una molla, che il detenuto può facilmente manovrare coll' ajuto d' una maniglia di ferro — nel mezzo una piccola tavola fissa nel pavimento di pietra — da un lato una sedia, legata al muro con una catena, dall' altro due spranghe di ferro nel muro che durante la notte sostengono il letto, e più in là una tavoletta di ferro pur essa nel muro a sostenere arnesi necessari alla vita.

detenuti nelle carceri giudiziarie, il numero corrispondente di celle, ed il costo di ciascuna d'esse, si ottiene la risultante cifra di **126 milioni** di lire occorrenti a rifabbricare l'edificio carcerario d'Italia!! Ed ove pure si volesse prendere in considerazione il profitto ricavabile dalle poche prigioni che si trovano in buono stato o che fossero facilmente riducibili, oltre a quelle che sono in costruzione, e non dimenticando la necessità costante delle spese suppletorie (!), tutto sommato, si potrebbe ritenere sufficiente, ma assolutamente necessaria, la somma rotonda di **cento milioni**.

Rimanendo sempre a vedere se convenga meglio dar mano prima alla riforma delle case di pena, che versano nel più deplorabile stato, e restando da accertare se l'efficacia di questa novazione abbia ad essere duratura, o momentanea, per il tempo solo in cui le leggi conservassero l'attuale regime di prevenzione <sup>1</sup>, a noi deve premere di sapere se nelle attuali condizioni delle finanze italiane, e volendo compiere l'opera il più possibilmente perfetta, possa il paese dare quella egregia somma di 100 milioni di spesa straordinaria, da aggiungersi a quelle già enormi delle ordinarie.

Nè si creda, come ammette il BELLAZZI, che queste ultime scemerebbero in virtù del nuovo sistema — non per risparmio nel mantenimento del personale, rendendosene anzi necessario un numero maggiore, se non per la sorveglianza, pel moltiplicato servizio — non per un minor numero di detenuti, in vista di una diminuzione delle recidive, chè a Parigi dove à vigore il sistema cellulare, nel 1868 sopra 15,861 individui giudicati correzionalmente, ve ne furono 9540 di recidivi, e 289 sopra 637 giudicati alle assise — non dal mantenimento giornaliero dei prigionieri, poichè anzi è constatato che a sistema cellulare costa quasi il doppio <sup>2</sup> — non infine per risparmio sul trasporto dei carcerati, spesa

---

<sup>1</sup> Anche coloro che non credono opportuno abolire in massima la detenzione preventiva, non potranno certamente guarentire la nazione che in capo a pochi anni la società non domandi imperiosamente una tale riforma. A che pro allora gettare all'azzardo una somma di tanti milioni? — Al paese non rincrescerà mai una spesa per quanto enorme, ma quando solo sia richiesta da una evidente pubblica utilità, e quando si possa ripromettere la permanenza, relativa almeno alla spesa, di questa utilità.

<sup>2</sup> V. MAXIME DU CAMP, art. cit. della *Revue des deux mondes*.

rappresentata nei nostri bilanci da sì vistosa cifra, avvegnachè esso dipenda quasi esclusivamente dal numero dei detenuti, dalla circoscrizione giudiziaria e dalla stessa natura dei mezzi di trasporto.

Sembra inconcepibile poi come siensi lasciati in assoluta dimenticanza i poveri imputati, allorchè si tratta di applicar loro un trattamento più duro e più penoso. Triste derisione! Vi armaste di sentimenti umanitari, v' inteneriste alla sorte di quegli infelici racchiusi in abbominevoli tane, a tutto loro favore caldeggiaste la causa delle riforme, e poi ciecamente accettate quelle che vi offrono gli uomini assetati di persecuzione penale, e non badate se di sotto a' fittizi ed apparenti vantaggi non covino per mala sorte pericoli gravissimi per gli uomini e per la società.

MOREAU-CRISTOPHE con fina ipocrisia fa il seguente ragionamento « Se il prevenuto è innocente, è un dovere per l'amministrazione di preservarlo, *isolandolo*, dalla contaminazione di quelli che sono colpevoli; s' egli è colpevole è ancora un dovere di non permettere ch'egli contamini col suo contatto coloro che sono innocenti. » E con questo accanito zelo il famoso ispettore delle carceri di Francia, rivoltosi all' America, copiò il sistema che i quacqueri della Pensilvania aveano ideato nel 1786 erigendo la prigione di Walmet-Street e che modificarono nel 1827 con l'altra di Pittsburg, nella quale fu adottata la solitudine più assoluta di ogni prigioniero, e lo trasportò in Francia. Ed i cultori delle discipline carcerarie, cui non par vero di possedere un campo dove esercitare le loro scientifiche elocubrazioni, si danno a tutta possa a favorire la disgraziata riforma, paurosi eziandio che loro sfugga un ramo d'interessanti esperimenti, come il medico che vede con grande cordoglio scemare i morbi e le malattie.

Ma dimenticate voi che questi imputati, che volete confinare in una segreta, sono degli uomini, pei quali abbiamo già affermato essere ingiusto e disumano il trattamento ad essi imposto <sup>1</sup>?

---

<sup>1</sup> Tolgo il seguente brano dall'articolo di MAXIME DU CAMP., in cui è descritta la condizione dei carcerati di *Mazas*; Due volte per settimana, i detenuti ricevono la visita dalla persona autorizzata a vederli — gli è in queste circostanze che la prigione si mostra in tutta la sua brutalità. I

E voi volete aggravare ancora la loro sorte, sequestrandoli in una cella isolata, lungi da ogni umano consorzio? La cella continua è pena più forte di qualsiasi altra specie d'imprigionamento ordinario<sup>1</sup> — lo avvertiva LUCAS, ma è fatto di cui ogni uomo di buon senso è persuaso. Con qual diritto dunque si vorrebbe essa imporre ad accrescere le sofferenze di uomini che la legge e la ragione presumono innocenti?

È provato che il sistema di continua segregazione — è contrario all'igiene, specialmente per l'impedimento del moto sì necessario alla salute dell'uomo — non giova alla moralità, depri-  
mendo non meno che col sistema in comune la umana natura, essendo nato l'uomo per vivere in società, senza la quale esso non può stare, onde nell'isolamento si trova condotto allo sdegno, alla prostrazione dello spirito, alla malevolenza — è contrario agli interessi della società e della giustizia, rendendo maggiore il numero, anzichè scemarli, dei recidivi, come vedemmo da alcuni dati di Parigi — nuoce più direttamente alla salute e alla vita dei carcerati, accrescendone le morti e i casi di pazzia. Qual crudeltà non sarebbe la nostra di ritornare folli alla società quelli uomini che un ordinanza di non luogo o una sentenza di assoluzione ritornerebbe innocenti?

---

parlatori sono composti d'un doppio rango di celle collocate faccia a faccia e separate da un corridojo che un guardiano percorre incessantemente — si può vedersi, ma a traverso la maglie d'una grossa inferriata — si può parlarsi, ma a voce alta e avendo allato un orecchio straniero attento. Anche i parlatori di famiglia, quelli che i detenuti chiamano volentieri i parlatori di favore, son divisi da una griglia — non vi si può darsi un bacio di consolazione, nè una stretta di mano. — Son coteste crudeli discipline che fa d'uopo subire — ogni segreto deve appartenere alla prigione, il detenuto non n'è che un'eco. Le lettere ch'egli scrive, a meno ch'esse non sieno dirette a' giudici, al prefetto di polizia, ai capi del servizio, sono lette pria d'essere spedite; quelle ch'essi ricevono sono lette pria di consegnarle loro. (*Revue des deux mondes*).

<sup>1</sup> Il Congresso di Francoforte del 1846 tra le altre conclusioni votava: che il sistema di separazione continua dovesse applicarsi anche ai giudicabili. Quello del 1857 opinava che la pena da espiarsi coll'isolamento dei condannati si dovesse ridurre di un terzo, appunto per la sua maggiore intensità. (*V. Rivista di discipline carcerarie*, febr. 1871).



Ep però dall'esposizione di fatti e dalle considerazioni raccolte nel seguente capitolo tornerà facile convincere maggiormente i dubbiosi e dissuadere gli illusi, che domandano una riforma nel sistema carcerario, contraria così alla economia dello Stato, come alle esigenze dell'umanità, ai bisogni della giustizia ed agli interessi della società.

## CAPITOLO SESTO

### **La segreta.**

Un fatto orrendo e deplorabile accaduto in Francia nel 1861 sgomentò il paese, e fu causa perchè la pubblica opinione vivamente commossa si preoccupasse d'una misura usata nel processo penale, che si può considerare siccome un inasprimento del carcere preventivo.

La Corte d'assise di Douai condannava il 13 agosto 1861 *Rosalie Doise-Gardin* alla galera in vita, riconosciuta rea del più enorme dei delitti, il parricidio: la sentenza non era stata capitale, avendo il giuri, per una felice contraddizione, accordate le circostanze attenuanti che pareano escludere l'atrocità del misfatto. L'infelice donna era stata carcerata, e nei primi interrogatori avea negato ogni cosa. In seguito, fu collocata in una ristrettissima cella ammuffita (*dans un trou sans air*), alta, larga e lunga due metri circa, il di cui mobigliare consisteva tutto in un pagliericcio, che le si toglieva di giorno, e in un laido vaso. La povera accusata era tuttodi sola, chiusa in quell'orribile segreta, e vi rimase per lunghi mesi, finchè, dopo inaudite sofferenze, che l'immaginazione giunge appena a descrivere, fu condotta al giudice d'istruzione, innanzi al quale, *ayant peur qu' on l'y remettesse* ancora nell' orribile segreta, come disse essa medesima, confessò tutto ciò che si volle, riconoscendosi cioè assassina del padre suo. Fu prodigio che non la si condannasse a salire i gradini del patibolo. Ebbene? — Un anno dopo furono scoperti i veri colpevoli, che da sé stessi vennero a darsi in mano alla giustizia, e la corte d' assise della Somme addì 19 novembre 1862 riconobbe l'innocenza della infelice vittima della segreta.



Ecco là, esclamava l'eloquente difensore LAMBERT DE BEAULIEU; questa donna fu strappata alla sua famiglia; essa vide scatenarsi contro tutti coloro che già le erano stati amici, tutti quelli che a lei erano uniti da vincolo della più stretta parentela. Essa intese strepitare intorno a lei gli anatemi della pubblica indignazione . . . . Essa vide morire un fanciullo di cui s'era sgravata nella prigione d' Hazembrouck, e del quale essa avea cercato, per un affetto cui niuno credette, salvare la vita ponendo a rischio la propria testa . . . .

Come la *Doise* fu liberata, primo fu ODILLON BARROT a fare appello a tutte le anime sensibili, onde indennizzare in qualche modo con sociali soccorsi quella vittima, ch'era stata colpita in nome della società. Non gli è al giuri di Douai, diceva ODILLON BARROT, che si deve rimproverare il triste dramma: — *toute la responsabilité de cette fatale erreur pèse sur ceux qui avaient arraché cet aveu et sur la torture morale qui l'avait produit* <sup>1</sup>.

La storia dell'origine, delle vicende, degli abusi, delle perfidie della segreta, si può facilmente tessere, come quella d'ogni altra umana perversità; ma è lunga e dolorosa. Anche più recentemente altri fatti simili al narrato funestarono l'umanità. Il CARRARA ne attesta di un infelice accusato suo cliente, il quale, per tedio della segreta e il sospetto d'una persecuzione nemica, tentò il suicidio, e fu poi riconosciuto innocente <sup>2</sup>.

La segreta presso noi, astrazion fatta d'ogni altro perfido trattamento proprio a renderla più insopportabile, presa nella sua più semplice istituzione, è la privazione d'ogni comunicazione coi propri parenti, coi propri amici, coi propri interessi, con tutti coloro che possono consigliare e difendere il prevenuto — è una concentrazione obbligata, dice DUPIN, in un luogo chiuso, dove si respira a pena, e di dove non si può vedere nè esser veduti.

E che significa perdio questa tortura morale così crudele, sostituita alla tortura fisica che pur disparve dalle nostre legislazioni? Il pudore non permise alle leggi di chiaramente sancire una tal pena — essa è fondata soltanto nel pregiudizio di alcuni uomini

---

<sup>1</sup> V. il Giornale *Le Temps*, 26 nov. 1862.

<sup>2</sup> *Programma*, P. Gen., Sez. III, § 856, in nota.

incalliti nelle persecuzioni criminali — essa, continua il DUMIN, non potendo essere tollerata nè da equità, nè da giustizia, nè da umanità, è un abuso di cui la pratica non può costituire un diritto (e per gli abusi non v'è prescrizione di sorta). Essa à colpito tutte le menti, à scossi tutti i cuori; tutti l'anno combattuta e la combattono — eppure, amara sorte! dappertutto si pratica.

Nel nostro codice la parola *segreta* non è nominata una sol volta, ma cogli articoli 816 e 822 si dà la facoltà al pubblico ministero d'interdire qualsiasi comunicazione del prevenuto col di fuori, al giudice istruttore e al presidente dell'assise di prescrivere tutti quei provvedimenti che reputassero necessari sia per l'istruzione che pel giudizio. Il codice francese è più esplicito, e sancisce la misura della segreta sotto il nome più dolce della *interdiction de communiquer*, stabilendo anche la sorveglianza del pubblico ministero sull'operato del giudice istruttore, il quale relativamente all'ordinato isolamento deve riferire di otto in otto giorni al procuratore generale (garanzia presumibilmente poco efficace a pro dell'imputato, come quella ch'è esercitata dal suo nemico, il pubblico accusatore). La legge belga del 18 febbraio 1852 (cap. III) è ancor più franca, nello stesso tempo che cerca di limitare più che sia possibile questa misura istruttoria: epperò, oltre la sorveglianza del pubblico ministero, accorda all'imputato ed a' suoi parenti ed amici, di appellarsene alla Camera di consiglio ove *la mise au secret* ecceda i dieci giorni (art. 30). (Così le leggi italiane sono sempre le più elastiche, e quelle che danno più facile adito all'arbitrio dei magistrati).

Qual'è lo scopo della segreta?

Ce lo dice il CARRARA. Nè pel bisogno di giustizia, nè per quello di difesa vi sarebbe d'uopo dell'*isolamento*, tostochè il recinto in cui si chiude l'inquisito fosse abbastanza sicuro d'impedirgli di evadere o di correre a nuovi delitti. Gli è per impedire all'imputato d'intorbidare le ricerche dell'autorità, o distruggere le vestigia del delitto, o intimidire i testimoni, che si è inventato quest'orribile supplizio della segreta, che s'infligge *per mesi* e talvolta *per anni* ad un disgraziato, del quale ancora non si conosce se sia colpevole od innocente. Dico *supplizio*, soggiunge l'illustre Professore di Pisa, perchè tale è di natura sua il trovarsi solo, senza poter scambiare

una parola con le persone di famiglia, o verso cui ci legano le nostre affezioni, e delle quali a stento ci pervengono le notizie a traverso gli infidi messaggi dei carcerieri.

Un rispettabile magistrato di Francia, dallo stesso CARRARA menzionato, in opera scritta per servire di manuale ai giudici d'istruzione, raccomanda in modo speciale l'uso della segreta, come mezzo utilissimo per fare *un bel processo*: mezzo del quale se si approfitti da un abile inquisitore, alternandone il prolungamento con accorti interrogatori, si riesce quasi sempre a condurre lo inquisito alla desiderata *confessione*.

« Leggo questo insegnamento, e vi scorgo pur troppo una terribile verità. Vale a dire, non esser morto ancora il seme dei Covarruví, che insegnavano doversi usare dall'inquirente ogni arte ed ogni sotterfugio per istrappare la confessione del reo; ed esser lecita persino la menzogna a cotesto santissimo fine: non esser morto il seme di coloro, che segretamente rimpiangono l'abolita tortura. Avvegnachè la segreta, adoperata nel senso che come sopra s'insegna, altro non sia che una tortura mascherata. O condúcasi il reo a confessare col mezzo di patimenti fisici, o col mezzo di patimenti morali e della disperazione di non vedere mai il termine di uno stato d'isolamento divenuto orribile, è sempre tortura; è la tortura predicata nel secolo decimonono. Io concedo benissimo con lo insigne magistrato che la eterna segreta, della quale il solitario non vede il termine tranne in una confessione, sia dalla esperienza mostrata utilissima a condurlo a questa. Ma dico altresì che è cosa iniqua il giungervi per cotesti mezzi; dico che la esperienza mostra del pari che con codesti mezzi si fa confessare l'innocente non meno che il colpevole; e che la segreta usata a questo fine à della tortura anche l'assurdo, ed il vizio di lasciare esitanti sulla veridicità della confessione. <sup>1</sup> »

Nello stesso senso si esprime MEYER <sup>2</sup>. Il carcere solitario à per iscopo di costringere il reo a confessare il delitto, costituendosi così un succedaneo della tortura. CARMIGNANI attesta che di ciò diede la storia molti e lacrimevoli appoggi di verità.

---

<sup>1</sup> CARRARA, op. cit., Sez. III, cap. 12, § 898.

<sup>2</sup> *Esprit, origine, etc. des institut judic.*, liv. 4, chap. 14.

Molti giureconsulti biasimarono la segreta siccome quella che conduce a strappare delle confessioni che ponno costare la vita all'innocente — molti ànno scorto in ciò non altro che un'eredità de' barbari tempi della tortura — molti vedono penosamente la soverchia larghezza di azione lasciata all'istruzione per arrivare alla scoperta della reità — tutti poi, non vi poniamo dubbio, tutti fanno voti affinchè la triste misura venga radiata dalle leggi e dai costumi giudiziari.

Il carcere preventivo mette ben a prova la natura umana, ma la segreta somministrata in tutta la sua estensione l'opprime, la soffoca, la schiaccia con tutto il peso dell'isolamento più completo. Poniamoci innanzi agli occhi dell'immaginazione un misero prevenuto, accasciato da una terribile accusa, nelle luride tenebre d'un ammuffito camerotto; sempre solo e sempre nella notte; dovendo sempre pensare a sè stesso in mezzo ad uno sconcio corteo di miserie; non uscendone che per comparire solo, sempre solo, nel silenzio e nel mistero del gabinetto d'un giudice istruttore... Non la è forse una terribile prova, un'esecrabile prova? —

---

<sup>1</sup> Piacemi riportar qui la pittoresca descrizione, ma pur non meno vera e reale, che dettava l'ardità ed eloquente penna dell'immortale FILLANGIERI (Op. cit., lib. III, cap. III) sulla terribile condizione del prevenuto condannato al supplizio della segreta. —

« Lo stato dell'accusato, durante questo tempo, è uno stato di violenza e di tormento. Se la coscienza non gli rimprovera alcun delitto, la sua immaginazione non lascia per questo di funestarlo e di riempirlo di spavento.

L'oscurità del suo carcere, le catene che lo circondano, la privazione de'suoi amici e de'suoi parenti, la solitudine così funesta nei pericoli, tutto gli annunzia la morte. Egli si ricorda di avere degli inimici; egli sa quanto bene sieno tramate le insidie dell'impostura: la sua memoria gli rappresenta la serie ed il numero degli infelici che ne sono stati le vittime. I suoi soliloqui interrotti dal pianto, non fanno che ricordargli la disgrazia degli uomini regolati da leggi così funeste. Egli dirige la sua parola alla giustizia, che nella sua immaginazione riscaldata personifica: reclama innanzi a questo fantasma impotente i diritti che la sua innocenza gli dà alla libertà, alla sicurezza ed all'onore; gli mostra un pane bagnato dalle sue lagrime; gli raccomanda la sua vita, e nel racconto non fa che l'apologia della sua vita. All'istoria de'suoi disastri unisce quella dell'avvilimento, della disperazione e della miseria della sua famiglia. Coi colori i più vivi gli dipinge i suoi cadenti genitori trattiene innanzi la porta d'un giudice



Meglio vale confessare, penserà disperatamente l'imputato: almeno io abbrevierò queste sofferenze, a petto delle quali la pena che ne seguirà, qual'essa si sia, mi sembrerà dolce. Così ragionava l'infelice Doise quando si decideva a confessare l'imputatole parricidio, stanca, com'essa dichiarò poi, della segreta, divenutale più terribile della morte.

Se dalla spontanea e semplice confessione non può nascere la piena dimostrazione della reità, qual forza avrà quella, che una feroce e barbara tortura somministrata colle angosce e l'orror di un oscuro carcere, strappa di bocca ad un infelice, che a' confusi accenti della disperazione, mischia le voci della menzogna?

Egli è contro la natura costringer il reo e rinunziare, confessando, a' primi doveri della natura che impone la propria conservazione; ma forzarlo con la tortura, è violare la natura stessa.

Le leggi stabiliscono delle pene, esclamava il celebre avvocato Durrin<sup>1</sup>; esse sono, le ammende sui beni, la prigionia, i ferri, la morte pur anco: ma la *segreta*, l'orribile segreta che non figura in niun luogo sulla lista delle pene pronunciate dalla legge, starà essa

---

che non è accessibile che all'opulenza e alla grandezza; i suoi amici che vanno in cerca di un protettore, e non trovano altro che orecchie sorde e volti gelati; i suoi parenti oltraggiati da' nemici che trionfano; i suoi figli già vicini a perire di fame, e la sua sposa virtuosa agitata fra la scelta dell'esistenza e dell'onore. In questo mentre egli si ricorda di esser solo; si avvede che tutto è muto e sordo intorno a lui, si avvede che i suoi discorsi non fanno che maggiormente riscaldare la sua immaginazione che li à prodotti: si tace, e comincia di nuovo a ricercare chi à potuto essere il suo accusatore, e quale la sua accusa. Questa incertezza lo tormenta: egli desidera uscirne, ma teme la presenza dei giudici. Egli non sa quali saranno le interrogazioni che gli verranno fatte, e come debba rispondervi.

Egli teme che usando il linguaggio della verità, non confermi gl'indizi che vi sono contro di lui, e non metta il suggello a' suoi disastri. La condizione del vero reo è in questo migliore della sua, perchè colui ch'è consapevole del delitto che à commesso, e sa le circostanze che lo hanno accompagnato, può facilmente prevedere ciò che si è provato o si proverà contro di lui, ed eluderlo colle sue risposte. L'innocente adunque deve essere spaventato della sua stessa innocenza ».

<sup>1</sup> *Observations sur plusieurs points importants de notre Legislation criminelle.* Paris, 1821.



eternamente fra i mezzi di tormentare il proprio simile, lasciata all'arbitrio dell'amministratore e del magistrato?

Voi potete attaccare la fortuna o la persona d'un cittadino; voi potete condannarlo all'ammenda od ucciderlo; ma voi non avete il dritto di rovinare il suo temperamento, d'indebolire la sua salute, di fargli contrarre delle malattie; infine, che dirò io! di fargli perdere la ragione.

Non basta forse al magistrato d'incrudelire sul corpo, e' fa mestieri incrudelire ancora sullo spirito? — Se gli uomini, ponendosi in società, s'anno potuto reciprocamente dare il diritto di vita e di morte, essi non si possono aver dato gli uni gli altri il dritto di rendersi folli — La segreta, che troppo sovente aggiunge questi risultati, non è dunque soltanto una pena illegale, è una pena contraria eziandio alla morale ed al dritto sociale.

Ma che ! esclama DUPIN; non è forse principio sacrosanto che tutte le pene debbano essere personali? Perchè dunque estendere il rigore sino ai parenti del prevenuto? Non è forse infatti punita la sposa cui si toglie l'unico sostegno del marito; non sono quanto basta puniti i figli ai quali è tolta la vigilanza, l'amore, le cure del genitore? Convien che per un indeterminato lasso di tempo quei disgraziati ch'ebbero la sventura d'esserli per tali stretti vincoli legati non solo sieno privi della loro guida e del loro appoggio materiale, ma eziandio de'suoi consigli, ma ancora della sua vista!...

E fuori anche dei rapporti delle affezioni ferite, dei legami di natura spezzati, la segreta è una pena per la famiglia più che pel prevenuto. Sotto il rapporto degli interessi materiali, non è dunque nulla lo strappare un capo di famiglia, e privarlo ad un tratto d'ogni comunicazione co'propri congiunti? Supponete, che un banchiere, un commerciante, anche un semplice artigiano, sieno arrestati — come volete voi che una donna, il più spesso straniera agli affari ed alle operazioni del marito, possa sola ed all'istante medesimo porsi al punto di supplirvi? Essa forse lo potrebbe ancora coll'ajuto de'suoi consigli, se le fosse concesso di comunicare coll'imputato: ma sola, privata d'istruzioni, conosce ella le sue risorse, i suoi mezzi di credito, i processi, i secreti dell'arte sua? Voi esponete dunque l'intera famiglia ad una certa

rovina; e perchè? Perchè il suo capo vi sarà, non dico punto, sembrato colpevole, ma sembrato *sospetto*.

Qui vengono, io lo so, le obbiezioni artificiose dei procuratori generali sulla necessità della segreta nella penale istruttoria, dimostrando i danni, che potrebbero derivarne al processo colle comunicazioni. Ohimè! dirò anch' io col DUPIN, quant' è doloroso vedere gli organi della legge in quest' occasione, costituirsi i difensori dell' arbitrio!

Or, siccome non ai soli parenti, non ai soli amici vien tolta la comunicazione col detenuto, ma sibbene a coloro eziandio, che col loro patrocinio ponno consigliare l' imputato e rappresentare la sua difesa dall' accusa mossagli contro, vien di conseguenza esaminare se questo negato patrocinio, questo negato consiglio difensionale corra di dritto nel periodo istruttorio, ed accordandolo, quali danni e quali pericoli minaccino il processo nelle preliminari investigazioni.

Credo opportuno dedicare all' argomento un apposito capitolo, colla trattazione del quale verrò dimostrando l' insussistenza e l' insidia delle *preoccupazioni fiscali* e di quel tal *bisogno di verità* portato innanzi dai sostenitori del carcere preventivo a legittimarne la necessità.

## CAPITOLO VII.

### **La difesa dell' imputato nel periodo istruttorio.**

Il carcere preventivo e l' isolamento sono intimamente legati col mistero della procedura scritta e segreta del periodo istruttorio: ne sono i principali corollari. Generalmente col primo e in particolare col secondo s' ottiene l' azione libera, indipendente e sbrigliata del giudice istruttore, per quanto almeno non sia subordinata all' azione influente ed efficace del pubblico ministero.

Causa e conseguenza ad un tempo di tutto ciò è l' interdizione imposta all' imputato di farsi assistere sin dal cominciare dell' istruttoria dall' opera e dal consiglio di amici e di patrocinatori.

Noi vedemmo, scorrendo le legislazioni di Atene, di Roma e della prisca Germania, che ciò in antico non avveniva, appunto perchè quelli ordinamenti processuali s'informavano al libero principio accusatorio, per cui non doveasi considerare fra accusatore ed accusato alcuna differenza d'obblighi e di diritti. Per entrambi si usava il medesimo trattamento. L'uno e l'altro erano liberi di raccogliere prove, fare indagini, ricercare testimoni, farsi assistere da consiglieri e avvocati sin dal primo momento ch'era esposta nel foro la tabella accusatoria — e se vi erano obblighi, restrizioni, controlli, garanzie, andavano divise fra le parti, talchè presso i Romani il reo come riceveva potea dare un custode all'accusatore.

Ma non soltanto nell'antichità <sup>1</sup>, bensì anche a' nostri tempi troviamo una rispondenza a que' sistemi giudiziari. Nella secolare Inghilterra e nella libera America, non appena un prevenuto è tratto innanzi il giudice di pace o di polizia, egli può farsi assistere dal consiglio e dalla dottrina di un avvocato, il quale si adopera per avere dalla polizia tutti i necessari ragguagli e richiedere quelle indagini nell'interesse del suo cliente ch'egli accompagna innanzi al giudice, potendo sin nella prima *examination* presentare testimoni e contestare il deposto di quelli avversari. <sup>2</sup>

Vennero le legislazioni che distinsero (così bene, a dar retta a LEGRAVEREND) i diritti dell'accusatore pubblico da quelli dell'accusatore privato — che stabilirono la regola, spoglia di qualsiasi eccezione, doversi esercitare l'azione penale col ministero soltanto del magistrato — che divisero con certi limiti ben marcati

---

<sup>1</sup> Anche nel medio-evo troviamo sparse molte costumanze che sancivano il diritto dell'accusato a trattamento eguale a quello dell'accusatore. Ricordiamo una legge di Ginevra, che obbligava a costituirsi prigioniero sì l'uno che l'altro. *Calvino* nel denunziare *Michele Servet* non poté evitare il carcere che facendovi costituire un suo discepolo.

Se la spia ed il bargello fossero oggidì sottoposti ad eguali provvedimenti, le cose andrebbero ben meglio!

<sup>2</sup> Non v'è alcuna legge che imponga al giudice di permettere l'intervento d'un avvocato a pro sia dell'accusatore sia dell'accusato: ma gli è estremamente raro il caso nella pratica che una tale autorizzazione venga rifiutata (*BURN, Justice of peace*, II, p. 464 — *MITTERMAIER, Traité de la proc. crim. etc.* § 5, pag. 103).

il periodo dell'istruzione da quello del giudizio, dando all'una i caratteri del segreto, dello scritto, dell'arbitrio del giudice, e, il più generale di tutti, il carattere puramente inquisitorio; all'altro la pubblicità, l'oralità, il voto collegiale, e, più tardi (almeno in apparenza), dei propri pari.

L'istruzione è tenuta segreta, poichè non si tratta che di constatare l'esistenza del delitto, dicono i fautori del vigente sistema; non si fa che raccogliere le prove, esaminando sino a qual punto sieno fondate le imputazioni dirette contro un individuo, decidendo in seguito se sieno tali da provocare un giudizio: l'imputato perciò non deve essere abbandonato alle proprie forze, nè gli si deve permettere di valersi d'un consiglio o d'una difesa affine di respingere e rovesciare gli elementi d'un'accusa che forse non lo riguardano<sup>1</sup>.

« Ma se il segreto, opina CARMIGNANI, è un mezzo critico per più imparzialmente rintracciare una verità di fatto, la quale potrebbe da un grande interesse venire alterata; se desso è un mezzo analitico (perocchè analisi è tuttociò che tende a separare il vero dal falso), non sarà lecito rigettarlo in un modo perentorio e assoluto. Sarà lecito bensì d'osservare che questo analitico metodo posto nelle mani d'un uomo può divenire strumento de' suoi personali interessi, de' suoi capricci, delle sue prevenzioni, delle sue passioni eziandio. » E in altro punto il grande criminalista aggiunge « il segreto come segreto è contrario al diritto che ogni uomo ha d'assistere a quanto si pretende di costruire a danno del suo patrimonio, del suo onore, della sua sicurezza personale ».

Nel processo quesitorio il segreto è la sua ragione ed il suo titolo — in un sistema processuale leale ed onesto il segreto è una innegabile superchieria dell'accusa, che se ne vale per meglio colpire una vittima, appunto perchè è suo scopo, non la scoperta della verità, ma sibbene la scoperta della *reità*.

Il CESARINI<sup>2</sup> crede che il segreto dell'istruzione scritta, diretta da magistrati giusti, coscienziosi ed imparziali, sia una delle

---

<sup>1</sup> LEGRAVEREND op. cit., T. I., chap. XI, sect. III.

<sup>2</sup> Disc. cit., III pag. 38.



più grandi guarentigie di sincerità, ed il mezzo più idoneo per impedire le pressioni e le esterne influenze a danno della verità giuridica.

Io credo bene che i nostri magistrati sieno giusti e coscienziosi; i superiori l'attestano — io credo nella sapienza lealmente indagatrice dei giudici istruttori, e concedo la mia fiducia ai pretori e vice-pretori che usano compiere tanta parte degli atti istruttori <sup>1</sup> — io arrivo a persuadermi pur anco che il Nocè <sup>2</sup> abbia torto quando asserisce che « in generale il processo non è istruito dal magistrato destinato dalla legge all'indagine dei reati d'indole criminale » che, per quanto volonterosa e disciplinata sia la gioventù che *gratuitamente* contribuisce all'opera della giustizia « in generale il vice-pretore esercita il suo ufficio gratuito senza solerzia, stanco e svogliato, benché i vice-pretori abbiano tanta parte nella istruzione dei crimini <sup>3</sup> » — io amo credere insussistenti tutte le accuse frequentemente dirette contro gli uffizi d'istruzione — io voglio supporre che l'influenza esercitata dal procuratore del re, che à il diritto d'assistere a tutti gli atti istruttori, ed ai quali può esso stesso procedere quand'è il caso della citazione diretta, abbia sempre di mira la ricerca della verità sì a carico che a discarico dell'imputato. Ma, ci pervengano pure d'ogni parte insigni assicuranze della onesta sapienza della magistratura, io non mi stancherò mai di ripetere che siamo sopra un terreno falso e pericoloso. Il magistrato è buono? tanto meglio; ma non è della *bontà* che noi ricerchiamo, sibbene vogliamo del *dritto*. La servitù del *credere* à fatto il suo tempo, ed or non può essere che retaggio

---

<sup>1</sup> Dalla *Statistica giud. pen.* del 1869 si rileva che sopra 158,601 processi di competenza dei giudici istruttori, 80,002 furono in tutto od in parte condotti dai pretori. A questi si deve aggiungere quasi tutta la mole dei processi tolti alla istruzione regolare, colla citazione diretta, ed a loro affidati per delegazione del procuratore del re.

<sup>2</sup> Discorso cit., pag. 26.

<sup>3</sup> Lo stesso Cav. Nocè riferisce che in un solo circondario del Distretto di Palermo (dov'egli è proc. gen. sostituto) di 50,000 testimoni i Pretori e vice-pretori ne esaminarono 40,000, su 2,200 trasferte ne eseguirono 2,000!

In una recente causa agitata innanzi la Corte d'assise di Arezzo, anno corrente, furono constatati 82 *processi falsi di un solo pretore!*



dell'ignoranza e della superstizione — noi vogliamo *sapere e vedere*.

Ed è forse qui tutto?

Sieno pur osservate scrupolosamente tutte le formalità prescritte dalla legge sino al mandato di cattura e alla legittimazione dell'arresto, e dai primi atti dell'istruttoria sino al giudizio definitivo, potremo noi dire d'aver accordato all'accusato tutti i mezzi possibili di giustificarsi quando ne sia il luogo, e far brillare la sua innocenza?

So bene quale cinica risposta mi darebbero gli avversari. Tanto interesse per de' malfattori che non ne sono punto degni! — l'innocenza porta la fronte alta e non teme le investigazioni del magistrato.

Eppure! . . . gli *errori giudiziari* son là che fanno fede in contrario.

Questi errori, che noi esamineremo più diffusamente sotto il punto di vista della riparazione, vanno divisi in tre categorie. La prima è rappresentata da quella enorme mole di prevenuti, contro i quali si posero in moto tutte le odiose misure della secreta inquisizione, e durante la medesima furono rilasciati con dichiarazione più o meno esplicita d'innocenza — la seconda si manifesta mediante le liberazioni fatte nel giudizio — la terza, che è la più funesta, novera quelli sciagurati, che, sofferta la pena dell'istruttoria e del giudizio, subirono eziandio l'infamia e i mali d'una sentenza condannatoria, mentre poi con un giudizio di revisione sono trovati affatto innocenti dell'accusa<sup>1</sup>. Circa ai primi, non corre dubbio, la responsabilità va divisa fra le crudeli assurdità della legge che stabilisce le norme della istruttoria processuale e il troppo zelo o la crassa ignoranza della polizia giudiziaria. Ma non meno respon-

---

<sup>1</sup> Recentemente *Pio Santumone* fu condannato a 20 anni di galera dalla Corte di Assise di Modena con verdetto 28 ottobre 1864, riveduto poi e riconosciuto infondato per virtù del decreto 28 luglio 1865 dalla Corte di Cassazione di Torino (V. il Giorn. *La Legge*, ag. 1866). — *De Filippi* in Francia nel 1865 fu condannato anch'esso per esser poscia dichiarato innocente. Così *Renosi e Leserques* furono egualmente condannati innocenti nel 15 Novembre 1861 — nè ricordiamo l'accennato processo di *Rosalie Doise*.

sabile è il periodo istruttorio degli errori avvisati o commessi nel giudizio.

FAUSTIN HELJE <sup>1</sup> afferma giustamente che l'opera dell'istruttoria non può essere nè completa nè inattaccabile, e che le rivelazioni che ne risultano non si devono considerare come l'espressione della intera verità, poichè non sono destinate che a rappresentare i mezzi per ottenerla. Ma io aggiungerò con AYRAULT e BRUNEAU che l'istruzione preparatoria è l'anima del processo, al quale essa dà l'essere e la forma, e il giudizio dipende in gran parte dal modo con cui venne quella condotta. I processi-verbali degli interrogatori, delle perquisizioni, delle perizie sono elementi essenziali di prova, e la presunzione di colpeabilità consegnata dalla istruzione al giudizio, persiste e si corrobora per l'azione continua ed efficace del pubblico ministero.

La statistica alla mano, noi constatiamo le funeste conseguenze d'una istruttoria lasciata all'arbitrio di un giudice, sotto la sorveglianza della sola parte accusatrice. *Ottantasette mila ottocento e cinquantasei* furono le ordinanze di non farsi luogo a procedere pronunciate dai giudici istruttori, camere di consiglio e tribunali veneti, di fronte a 70,745 ordinanze di rinvio, delle quali niuno sa quale notevole numero abbia lasciato tracce incancellabili nella riputazione, negli interessi, nel morale e nel fisico di onesti cittadini <sup>2</sup>. *Mille cinquecento otto* ordinanze di non farsi luogo emisero le sezioni d'accusa. In questi processi v'era poi naturalmente

<sup>1</sup> Op. cit., Tom. V, chap. II.

<sup>2</sup> Offro qui uno specchietto della durata dei procedimenti seguiti da ordinanza di non luogo presso gli uffici d'istruzione sottomessi alle Corti di cassazione di Napoli, Palermo e Milano-Torino nell'anno 1869.

I processi ultimati durarono:

meno di un mese . . . .	39,867
da un mese a tre . . . .	43,974
da tre mesi a sei . . . .	31,040
da sei mesi ad un anno . .	14,481
oltre ad un anno . . . .	7,308

Totale	136,620,	dei quali
furono rinviati al giudizio . . . . .	63,027	
con dichiarazione di non farsi luogo . . . .	73,118	

un enorme quantità di detenuti. *Tredici mila sessantasette* furono i carcerati liberati nel periodo istruttorio, dei quali *cinquecento* circa soffersero il carcere preventivo per *oltre un anno* <sup>1</sup>.

Mi vengano pure a dire, che l'istruttoria non condanna l'inculpato, ch'essa non pronunzia una pena contro di lui. Gli innocenti non sono meno colpiti dalle sentenze condannatorie o dubitative dei giudizi che dalle ordinanze dell'istruttoria; il triste beneficio del non farsi luogo equivale il più delle volte ad una reale condanna, e per la pena precedente e per l'infamia susseguente del dubbio, sotto il peso del quale l'imputato ritorna alla società.

*Seimila novecento sessantasei* furono gl'imputati, a riguardo dei quali le sentenze dei tribunali giudicarono non farsi luogo, e *diecimila trentadue* gli assolti (contro a 43,785 condannati). Le corti d'assise dichiararono non farsi luogo a procedere per *duecento cinquantatrè* accusati, e ne assolsero *tremila trenta* (di fronte a 8,425 condannati). *Seimila ottocento nove*, la maggior parte soggetti alla corte d'assise, subirono d'aggiunta il carcere preventivo; *ottocento cinquantasette* di loro per *oltre un anno*; e non si conosce per quanti sia stata posta in uso l'*antichambre des enfers* (com'ebbe a chiamare la segreta DUPIN).

Triste realtà! Ben oltre a *centomila* cittadini furono più o meno ingiustamente perseguitati dalla giustizia, turbandone la tranquillità, scompigliandone gli affari, ponendone a repentaglio la buona fama. La mia penna vacilla nel vergare questi lugubri fatti, e la mia immaginazione mi descrive l'immenso lutto di tante famiglie, la desolazione de' cittadini, la depravazione ne' costumi e l'avvilimento delle istituzioni per così indegno attentato a' diritti dell'uomo. Ed aggiungo ancora la schiera di que' condannati che si riconobbero poi innocenti, e di quelli che, Dio non voglia, fors' ancora languiscono incolpevoli fra le ferrate mura dell'ergastolo. E di bel nuovo mi chieggo se una gran parte di questo male non sia da addebitarsi alle misteriose mene dell'istruttoria . . . .

L'opera del magistrato d'istruire un processo non è un calcolo matematico — gli è bensì un lavoro critico, mercè il quale,

---

<sup>1</sup> Pel dettaglio V. la tab. di pag. 15.

cogli indizi accumulati, le deposizioni dei testi, le risposte dell'imputato agli interrogatori e le altre prove che il giudice fra di loro combina e paragona, pesando le possibilità e le probabilità, egli trae quelle conseguenze atte a provocare o meno un giudizio. Ma tutta quest'opera il giudice istruttore la compie solo, non servendosi che de' propri lumi e del proprio arbitrio. Sino al giorno del giudizio egli à poteri discrezionali sul prevenuto, non meno che sul monopolio di tutte le persone e di tutte le cose, che si riferiscono al fatto incriminato. Sino allora la procedura è misteriosamente condotta nel gabinetto del giudice — sono inutili li sforzi dell'imputato, degli amici, dei parenti, dei patrocinatori per penetrarvi. Sino allora il magistrato può dare per ciò che riguarda il prigioniero delle carceri giudiziarie tutti i provvedimenti ch'egli crede necessari per l'istruzione (art. 822).

Eppure, l'accusato potrebbe fin dal principio della causa, sovvenuto da un opportuno consiglio, essere utile alla scoperta della verità; allo stesso tempo che potrebbe opporre agli indizi che già l'accusano, e che vanno condensando su di lui la bufera dell'accusa e del giudizio, degli indizi e delle prove che lo potessero difendere.

A bei tempi della inquisizione si negava la difesa dell'accusato financo nel giudizio — noi, non solo ve l'accordiamo, ma ve l'imponiamo sotto pena di nullità. — Ma, chi sa, che i nostri criminalisti futuri, esclama DESSALLES <sup>1</sup>, obliando i Calas, i Sérvan ed i tre arrotati di Dupaty, e gettando un colpo d'occhio retrospettivo sul nostro monumento di leggi, non abbiano a trovare il secolo XIX ancor molto imperfetto!

L'unica risorsa ormai lasciata all'imputato risiede nell'interrogatorio, o meglio, nel costituito obbiettivo. Io tenterò poi dimostrare i danni ed i pericoli di questo atto. Ma fossero pur vuote di raziocinio e prive di fondamento le mie parole, potesse farsi sempre e prontamente l'interrogatorio formale, e sempre alla stregua della giustizia e della umanità, sarà desso nondimeno sufficiente a guarentire i diritti dell'imputato ed a prevenire la multi-

---

<sup>1</sup> *Quelques réflexions sur la detention preventive, la mise au secret et la réparation des erreurs judiciaires*, P. I, Chap. IV, I.

tudine degli errori giudiziari? E gli è forse un ampio mezzo difensivo l'interrogatorio del nostro processo?

Imaginiamoci un prevenuto condotto innanzi al giudice istruttore, ignorante i motivi della sua detenzione e le deposizioni dei suoi accusatori — egli cammina verso l'ignoto, nè sa se le parole che pronuncierà il condurranno a rovina od a salvezza. Supponiamo bene che gli vengano proposte delle questioni leali (benchè pel suggerito non vi sia sanzione di nullità<sup>1</sup>); dimentichiamo per un istante che la dottrina del giorno, se non autorizza le domande insidiose, almeno raccomanda al giudice l'abilità e l'accortezza — qual'è infine lo scopo che si prefigge il giudice col costituito obiettivo, quando lo crede opportuno? — « Anche pei magistrati più umani e moderati l'interrogatorio à per iscopo di sconcertare e scoprire le arti maligne dell'accusato che si suppone destro, e di condurlo a delle contraddizioni, a delle esitazioni che rivelino la sua reità<sup>2</sup>. »

Forse, un uomo istruito, intelligente, in pieno dominio di sè stesso risponderà senza esitazione ai quesiti postigli innanzi, e se il giudice s'inganna, potrà dimostrargli la causa del suo errore. Ma « nel maggior numero dei casi, trattasi di sventurati, che, strappati improvvisamente ai loro focolari, furono abbandonati a tutti gli eccessi della prigione e dell'isolamento; essi hanno difficoltà insormontabili ad esprimersi, essi non conoscono la legge, sono turbati per l'onta, il timore, le sofferenze, e sopra mercato si trovano alla presenza d'un magistrato freddo, severo, pieno di diffidenza e di sospetti, maestro nel maneggiare la lingua e le sue sottigliezze, la legge e i suoi andirivieni<sup>3</sup>. — Spesso basterebbe una parola per sostituire la discolpa all'accusa; ma il turbamento e l'ignoranza delle leggi impediscono il più delle volte all'imputato di formulare una risposta diretta, franca, categorica. Egli invece si dilunga su dei punti completamente oziosi, e passa sotto silenzio i fatti e le circostanze a' suoi occhi insignificanti, e che invece darebbero all'istruttoria una direzione nuova, e più conforme a scoprire la verità. Il cammino seguito può essere impu-

---

<sup>1</sup> PRINS et PERGAMENI op.cit., II Partie, I, II, § II.

<sup>2</sup> PRINS et PERGAMENI, op. cit.,



gnato per nullità; il giudice può aver violato qualche formalità essenziale. — Che ne sa mai il prevenuto?

L'interrogatorio insomma si risolve in generale in un atto d'istruzione a carico dell'imputato, e non si può assolutamente considerare siccome un mezzo ordinario di difesa. Il galantuomo accusato di un crimine deve subire un sentimento di vergogna, come ben avverte Mably, che lo angoscia e lo confonde nella necessità di doversi giustificare — egli pensa con terrore all'incertezza dei giudizi umani, ed il suo turbamento gli toglie quella freddezza indispensabile per potersi difendere con efficacia.

Mille poi sono gli atti, intervenendo ai quali, l'accusato porterebbe luce e troverebbe modo, quand'occorra, di giustificarsi. Il bisogno di un aiuto e d'un patrocinio si manifesta perentorio massime quando si tratta di perquisizioni, di perizie, di visite domiciliari. Il giudice addiviene a tuttociò di suo arbitrio e senza alcun controllo a pro dell'accusato — mentre le apprezzazioni sue e quelle dei periti dal medesimo nominati sono poi elementi essenziali di prova al giudizio — mentre le prime investigazioni sono spesso la base del processo, nè possono di solito venire rinnovate.

Il prevenuto non conosce i risultati di tutti gli atti d'istruzione che al termine della medesima, e non di rado al giudizio soltanto, quando gli errori sono irreparabili ed immancabile la sua rovina.

Un principio che abbiamo in altro luogo proclamato è — che la società deve vegliare così sull'individuo come sulla collezione d'individui, e — che l'innocente rappresenta eziandio la società. Mentre l'accusatore od altri per lui fa le investigazioni in un senso, il prevenuto deve poterle fare in un altro. Ma se il prevenuto è in prigione, nella segreta; se ad esso s'interdice di valersi d'un difensore, e di conferire con esso prima che l'istruzione sia pervenuta al suo termine; se innanzi a quell'epoca, e supponendo che gli venga permesso di comunicare con un difensore, non è a questi permesso di fare esame dei carichi che aggravano l'accusato, come si potrà impedire che nell'animo dei giudici non si formi la presunzione? come si daranno al giudice le necessarie indicazioni per istruire così a carico come a discarico? <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Lo stesso NICOLINI osservava essere vana e illusoria la parola della

È dunque indispensabile un difensore, un patrocinatore, un avvocato, che fin dal principio dell'istruzione possa assistere il prevenuto, illuminarlo, istruirlo sui modi con cui si deve contenere verso il giudice, e rischiarare a pro suo, e quindi della società, il cammino della giustizia, ottenebrato dalla prevenzione del magistrato e dall'influenza preponderante del pubblico ministero.

« Il principio su cui poggia cotesto disegno è sacro, dice il Professore di Pisa; gravi sono i pericoli che minacciano la innocenza anche in quel primo stadio: la carcerazione preventiva e la segregazione sono un male talvolta più sentito, che non la pena nella quale finalmente s'incorre; e la incertezza e il pensiero d'essere in balia di un giudice istruttore, senza protezione, ne accresce le angosce. Sarebbe dunque desiderabile che dal primo momento in cui per segrete denunce e spesso per falsi sospetti piomba la inquisizione sopra un cittadino, potesse egli e la famiglia sua porre in moto lo zelo di un patrono, che facesse argine alle preoccupazioni e spesso alle ostinazioni di un giudice istruttore eccessivamente zelante e tenace, e crudele talvolta per abitudine o per infelice natura — <sup>1</sup> »

È singolare un brano dell'opera di BECCARIA, in cui è descritto il trattamento dell'imputato nel processo. Il giudice, egli dice, diviene nemico del reo, di un uomo incatenato, dato in preda allo squallore, ai tormenti, all'avvenire il più terribile. Si escludono le ricerche e le prove che rischiarano il fatto, ma che indeboliscono le ragioni del fisco. *Il giudice non cerca la verità del fatto, ma cerca nel prigioniero il delitto*, e lo insidia, e crede di perdere se non vi riesce, di far torto a quella infallibilità che l'uomo si ar-

---

legge che impone al giudice d'istruire così a carico che a scarico dell'imputato. • Questa parità poi, egli dice, è più apparente che vera perchè le prove dell'accusatore son sempre lungamente preparate, e quelle del reo quasi sempre subitanee e presentate da un misero in ceppi, e nella massima agitazione dello spirito, strette da termini legali e pregiudicate da pruove e da presunzioni precedenti; talchè se il loro peso con queste circostanze fa equilibrar la bilancia, certamente l'avrebbe fatta traboccare se fin dal principio i diritti delle parti fossero stati eguali (Proc. pen., Parte III §§ 1117, 1120'.

<sup>1</sup> CARRARA, *Programma*, Parte generale, sez. III, cap. VIII § 856, nota 1.

roga in tutte le cose. Gli indizi della cattura son in potere del giudice; *perchè uno si provi innocente deve essere prima dichiarato reo*; ciò chiamasi fare un *processo offensivo*: e tali sono quasi in ogni luogo della illuminata Europa, nel decimottavo secolo, le procedure criminali <sup>1</sup>.

E non possiamo noi dire — tali sono nel decimonono secolo? Non è forse ancora un pio desiderio lo stabilimento del *processo informativo*? quello che veramente s'impromette la ricerca del fatto senza presunzioni e preconcezioni, lasciando libero il campo delle investigazioni sì alla parte accusatrice che all'accusata?

Che! esclamava lo stesso BECCARIA, le vostre leggi permettono che un concussionario, un banchiere fraudolento sia soccorso dal ministero d'un avvocato, e che il più delle volte un uomo d'onore ne sia privato?

Se s'avesse a dare una sol volta che un innocente sarebbe giustificato per l'intervento d'un uomo di legge, non gli è chiaro e manifesto che la legge privandonelo commette la più enorme delle ingiustizie? — « Le leggi non devono soltanto presumere che l'accusato sia innocente; esse devono ancora assicurarlo contro il timore che potrebbe turbarlo, e dargli modo di difendersi il più largamente possibile. »<sup>2</sup> E dirò con MABLY, che le leggi non devono avere alcuna paura nell'adempire i propri doveri, massime allora ch'esse accordano una protezione certa e legittima all'innocenza. L'accusa e la pena sono parto della politica; ma la difesa discende dal dritto di natura <sup>3</sup>.

Guardiamo all'Inghilterra, che in ciò più che in altro ci può essere maestra e sovrana, guardiamo a'suoi tribunali, intorno ai quali tutti parlano con ammirazione per la imparzialità e la dolcezza di cui si circondano, per cui vanno meritamente rispettati e temuti — dove il giudice siede come un padre nel mezzo della sua famiglia; e facciamo un confronto coi nostri, s'è possibile, nei

---

<sup>1</sup> Op. cit., § XI Del fisco.

<sup>2</sup> L. DESSALLES, op. cit., I partie, chap. IV, § II pag. 54.

<sup>3</sup> CARMIGNANI. *Elementi di diritto criminale*, lib. II, § IV.

quali tutto sembra ostile all'accusato ed all'innocenza <sup>1</sup> — E poi facciamo un confronto negli effetti pratici e otterremo il seguente risultato: — con tutti i mezzi di protezione assicurati all'accusato, il numero dei prevenuti constatati colpevoli è in Inghilterra proporzionatamente assai più considerevole che in qualsiasi altro paese <sup>2</sup>.

Una delle opposizioni mosse contro questo diritto della difesa dell'imputato durante l'istruttoria, diritto che dimostrammo essere debito alla giustizia, all'umanità ed alla libertà individuale, sta nella presunzione che l'avvocato possa nuocere all'andamento del processo — eterna scusa, ch'è e sarà sempre in bocca dei sostenitori del processo inquisitorio. « Si teme che lo zelo imprudente, o il calore partigiano del patrono, penetrando nel segreto della inquisizione, ne disturbi i movimenti, distrugga le prove, o le attraversi per guisa da rendere impossibile il scoprimento del vero <sup>3</sup>. » Si dice, osserva il GIURIATI <sup>4</sup>, che gli avvocati imbrogliano gli affari; che se gli imputati avessero da consigliarsi, non vi sarebbe più verso di *cavar loro di bocca la verità*, e che si fomenterebbero pericolosi accordi coi testimoni.

Per buona sorte, continua lo illustre avvocato del foro veneto, a quelli argomenti fu risposto molti anni addietro in maniera perentoria, e le stesse ragioni che valsero a rivendicare a favore degli imputati il diritto alla difesa, valer devono per esigerla piena ed intera. Se qualche istruzione diverrà più difficile perchè l'imputato sarà reso più accorto dei consigli; se qualche avvocato tradirà il nobile suo ministero scendendo a vili sotterfugi, che d'altronde potrebbero venire scoperti e puniti, non ne deriva che tutti i cittadini in istato d'arresto debbano essere privi d'un ajuto necessario a far valere le loro ragioni, non ne deriva che un ceto rispettabilissimo debba essere sistematicamente sospetto di basse collusioni, e meritar minor fiducia dello inserviente delle carceri.

---

<sup>1</sup> V. COTTU, *Traité de l'administration de la justice en Angleterre*, pag. 109 e seg.

<sup>2</sup> MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim. etc.* § 4, p. 70.

<sup>3</sup> CARRARA, op. loc. cit.

<sup>4</sup> AVV. DOM. GIURIATI, commento all'art. 226 del Cod. di p. p. it. .



Escludere la libera comunicazione dell'imputato col suo difensore per paura di qualche disordine nel piano fissato dall'istruttoria, è degno di coloro ai quali alludeva il grande BECCARIA, *che toglierebbero agli uomini il fuoco perchè incendia, e l'acqua perchè annega*. Che poi il temuto inconveniente sia nullo, o almeno sia lieve e rarissimo, l'addimostra con la eloquenza irresistibile delle cifre e dei fatti, la pratica istessa dei Tribunali. In tutti i casi pei quali è ammessa la libertà provvisoria mediante cauzione, la quale può accordarsi anche prima dell'interrogatorio, l'istruzione à luogo, la verità si scopre, la verità si dimostra, la condanna non viene evitata. Eppure l'imputato si può far consigliare da chi vuole; eppure consultare può non un solo, ma cinquanta avvocati; eppure può comunicare liberamente coi testimoni; eppure, trattandosi di reati men gravi, si potrebbe supporre meno ripugnanza nella società a favorire il colpevole, a palliare a suo vantaggio gli indizi, a moderare la efficacia delle testimonianze!

Badiamo a queste considerazioni eminentemente pratiche del GIURIATO. Se il preteso danno non avviene con tanti mezzi e con ostacoli tanto minori, perchè lo si temerà nei casi in cui si dà luogo alla preventiva detenzione, e nei quali la società è vivamente interessata alla repressione?

Gli avversari della pubblicità dell'istruttoria e della necessità del contraddittorio e della difesa del reo durante la medesima, avvertono sogghignando che a tutto è provveduto sottoponendo la inquisizione alla vigilanza del pubblico ministero. Amara derisione! Se il pubblico ministero fosse semplicemente un magistrato e non avesse altra incombenza che di rappresentare la legge, si potrebbe avere la *lusinga* della sua imparzialità, ma l'idea, come dice CARRARA, diviene repugnante quando si sa che codesto magistrato è eziandio un organo del *potere esecutivo*.

BERTRAND, CLOLUS e GUERRY <sup>1</sup>, ammiratori entusiasti del nostro sistema inquisizionale, tirano in campo l'Inghilterra, e, deplo-  
rando le condizioni di quel processo, ci dicono che mentre da noi la pubblica sicurezza aumenta di giorno in giorno per la retta

---

<sup>1</sup> *La statistique morale de l'Angleterre comparée avec la statistique morale de la France*. Paris, 1865. —



amministrazione della giustizia (1), là scema spaventevolmente. Essi, appoggiandosi a paralleli ed a risultati statistici affatto sbagliati, com'ebbi l'occasione di dimostrare in altro luogo, accusano di ciò la pubblicità dell'istruttoria, conseguenza del diritto accordato all'imputato alla difesa. In buona fede essi forse credono che il sistema regga il paese da breve periodo d'anni, chè, se avessero sospettato essere trascorsi secoli dacchè l'attuale regime processuale ricevette colà regolare stabilimento, avrebbero gridato alla meraviglia ed al miracolo, non trovando oggigiorno l'Inghilterra convertita in un covo di ladri e di assassini, in un consorzio di banditi, per mezzo a cui circolasse il delitto come nelle vene il sangue . . . . Povertà d'induzioni! <sup>1</sup>.

Ò già accennato, scorrendo della legislazione di Francia nella prima parte di questo libro, alle provvide disposizioni stabilite nel 1789 da Luigi XVI d'accordo coll'Assemblea nazionale, circa i *notables adjoints*, creati per sussidiare la causa dell'incolpato, mediante il *contraddittorio* nel corso dell'istruzione, e per giunta *a porte aperte*.

Questo non è il solo esempio nella storia ad attestare la premura del legislatore pei sacri diritti dell'imputato.

La imperatrice Caterina II di Russia nelle sue *Istruzioni per la Giunta incaricata di compilare un nuovo codice di leggi*, faceva

---

<sup>1</sup> Del resto, io mi rimetto all'insigne giudizio di MITTERMAIER. « La Statistica criminale dell'Inghilterra, egli dice, parrebbe accusare un aumento nel numero dei crimini. Gli avversari del dritto inglese sarebbero ben contenti di provare che quelle istituzioni giudiziarie favoriscano l'ascesa della delinquenza. Noi respingiamo una tale asserzione.

« È difatti facile a dimostrare che all'epoca attuale i mezzi di esercitare energicamente la repressione dei delitti non fanno punto difetto in Inghilterra, e che l'azione penale, meglio che in altri paesi, fa capo alla condanna.

« Gli è certo che a Londra e nelle grandi città la nuova organizzazione della polizia dà modo di perseguire con maggior energia gli autori dei misfatti. Anzi, gli uomini di legge e i pratici inglesi pongono fuori di dubbio che questo aumento nel numero de' reati rivelato dalla statistica si spiega più giustamente per l'opera della polizia così recentemente organizzata, prima della quale eravi insufficienza di mezzi per iscoprire i delitti (*Traité de la proc. crim.*, § 4, p. 55 e 56).

scrivere queste memorabili parole: — In un governo moderato non si toglie la vita a nessuno, a meno che la patria non si elevi contro di esso, nè la patria chiederà la vita ad alcuno, senz'averli dati prima tutti i mezzi di potersi difendere. —

Ricordiamo un esempio nazionale. *Carlo Emmanuele III*, re di Sardegna, seguiva gli stessi principi. Dal titolo XII del *Codice delle Leggi e delle Costituzioni*, pubblicato da quel principe nel 1770, vennero fissate le basi dell'istituto, che poi fiorì sì bellamente in Piemonte e che prese nome di *avvocato e procuratore dei poveri*. L'accusato dovea avere un patrono dall'istante in cui prendea cominciamento la causa, e questa assistenza continuava per tutta l'istruttoria, venendo esercitata da un magistrato apposito, distribuito per ogni tribunale in faccia del pubblico ministero. L'imputato avea poi facoltà di scegliere un avvocato ed un procuratore qualsiasi, e l'opera di quelli d'ufficio era gratuita per i poveri. Anche per li stessi crimini punibili colla pena di morte o coi lavori forzati a vita, se si ordinava il provvedimento della segreta, era stabilito che il delinquente potesse, colla debite precauzioni, comodamente conferire col suo avvocato.

Nè dobbiamo lasciare senza ricordo Venezia, la quale nella barbarie della civile costituzione pur dava il suo tributo al principio del diritto di difesa. Qui troviamo fino agli ultimi tempi della repubblica gli *avvocati nobili dei priggioni*, che, a detta di *BENEDDETTO PASQUALIGO*<sup>1</sup>, vigilavano così sullo stato delle carceri, come sul trattamento dei carcerati, e col tramite di essi portavansi ai giudici i loro reclami e si esaminavano le loro ragioni.

Al Piemonte era riserbato il più ampio sviluppo dell'istituto dell'*avvocato dei poveri*, ma sfalsando per intero il concetto ch'era stato di guida alle disposizioni di Carlo Emmanuele III. Gli avvocati e patrocinatori dei poveri, che vennero nel 1859-60 estesi in altre provincie d'Italia e soppressi poi col codice di p. p. del 1865, non fungevano che nel giudizio con le stesse norme che gli altri avvocati esercenti presso i tribunali e le corti. Il CARRARA, accen-

---

<sup>1</sup> *Giurisprudenza criminale della repubblica di Venezia* Vol. II, cap. 9.

nando a questa istituzione così mutilata, dice, che or vi supplisce bastantemente la destinazione a turno del difensore officioso <sup>1</sup>.

Anche NICOLINI, comunque giureconsulto cesareo, parlando del magistrato il *pubblico difensore de' rei*, opina ch'esso dovrebbe portare assistenza e protezione agli inquisiti dal momento della imputazione e per tutto il cammino del processo.

CARRARA propone l'istituzione di un *tribunato di difesa* <sup>2</sup>, costituito come magistratura permanente, indipendente dalla giudiziaria, per vigilare la istruttoria delle procedure, al quale dovrebbe aprirsi ogni segreta istruzione, e che in sostanza sarebbe un ufficio di controllo verso l'altro del pubblico ministero. « Le preoccupazioni, egli dice, del magistrato destinato ad accusare, troverebbe un equilibrio nelle preoccupazioni (se vuolsi) del magistrato destinato a difendere. A quello esercitare l'azione pubblica, provocare gli arresti e la procedura a carico dell'accusato. A questo provocare le scarcerazioni e le verificazioni a discarico. »

La proposta dello illustre Professore, che trova diverse applicazioni nella storia e molte adesioni fra scrittori (noto fra gli altri il DESSALLES), sembrami, col dovuto rispetto al Maestro, non poter aggiungere la meta cui è diretta, o almeno non essere sufficiente ad ottenerne la piena riuscita. L'ufficio dei poveri o il tribunato di difesa non avrebbero altro scopo che quello di sollevare da un in-

---

<sup>1</sup> È notevole un saporito articolo tutto sale e pepe dell'avv. GRU-RIATI (*Monit. Giud.*, 30 nov. 1871) su questo argomento; nel quale egli lamenta come all'antico istituto s'abbiano sostituite le difese officiose. Dopo avere accennato ai vantaggi portati dagli avvocati dei poveri, fra i quali figuravano i bei nomi di uno *Sclopis* a Torino, di un *Viliani* a Nizza, di un *Carcaso* a Milano, il chiaro e forbito scrittore soggiunge: « Il cod. di p. p. del 1865 ordina le difese officiose *per turno di ruolo*. Gallico pensiero con galliche parole manifestato.

« Or che vuol dire turno di ruolo? E che significa l'allocuzione da cui finisce l'art. 632, *quando le circostanze non esigono altrimenti*? Significa per avventura che l'onore e l'onere di tutte le difese vada materialmente frazionato fra tutti gli avvocati di una curia in ordine alfabetico disposti, come se fosse un servizio di guardia nazionale? . . .

« All'uomo non bisogna chiedere l'abnegazione come un dovere quotidiano, nè la virtù *per turno di ruolo*! »

<sup>2</sup> Op. cit. Sez. III cap. 9, § 867, nota 2.

giusto peso la professione libera dell'avvocato, ma circa al ripromettersi una sicura egida contro i soprusi del giudice istruttore, parmi illusione e null'altro. Il tribunato di difesa avrebbe in sè stesso il germe della propria corruzione — il carattere ufficiale. Il *difensore-magistrato* non potrà mai essere libero nella propria sfera d'azione — l'opera sua sarà annebbiata dal sospetto; e noi sappiamo di quali funeste conseguenze sia il tentare l'opinione pubblica. Nè gioverebbe a correggere questo vizio cardinale l'inibire a coloro che vi funzionassero l'aspirare a superiori impieghi — locchè sarebbe anche inattuabile, non potendosi, sia destinare l'ufficio ai supremi posti della magistratura, sia collocarvi dei giovani condannandoli ad un perpetuo *statu quo*, senza speranza di avvenire, richiedendo per chi vi aderisse un atto di virtù, che non è punto in armonia coi bisogni umani e colle esigenze sociali.

L'unico spediente atto a meglio guarentire l'andamento della difesa ufficiale starebbe nell'istituire i tribunati a mo' degli antichi *defensores civitatis*, indipendenti dalla magistratura e dal governo politico, dipendenti unicamente dalle amministrazioni comunali o direttamente da' cittadini e lettori, a somiglianza del sistema americano. Nella ultima parte di questo lavoro concreterò le mie idee su questo argomento, bastandomi per ora l'aver affermato il legittimo diritto dell'imputato alla difesa durante il periodo istruttorio <sup>1</sup>. Il principio fondato sulle più elementari nozioni di dritto debbe trovare pieno ed intero sviluppo presso i popoli che di civiltà si

---

<sup>1</sup> Il comm. CESARINI, sulle orme di M. JACQUES, proporrebbe, allo scopo di conciliare tutte le esigenze della istruzione e della difesa, di aprire un *breve periodo difensivo al termine della istruzione e prima che sieno comunicati al pubblico ministero gli atti del procedimento*, concedendo all'imputato, previo esame degli atti col mezzo d'un avvocato, di chiedere un *supplemento d'informazioni*; in seguito a che si aprirebbe fra le parti un contraddittorio innanzi al magistrato istruttore.

È senza dubbio magnanimo il pensiero che determinava il Cesarini a formulare questa proposta a pro degli imputati; ma, seppure nel nostro rito criminale ciò arrecherebbe un progresso, le ragioni che siam venuti esponendo richiedono qualcosa più che un *supplemento d'informazioni*, in balia di un giudice istruttore, ed un *contraddittorio* quando l'istruzione a carico è già compiuta.



dicono maestri, se non vogliamo s'abbia sempre a sentire quel lamento avvertito da BECCARIA: essere le leggi qualche secolo addietro dei lumi attuali di una nazione.

Riassumiamo.

Non corre dubbio che gli atti del processo vengano comunicati al difensore avanti che l'accusato comparisca in giudizio — non corre dubbio che si proceda contro un cittadino senza che vi concorrano gravi indizi di reità — non v'è dubbio che la causa dell'imputato sia esaminata colla maggior cura ed imparzialità dal giudice istruttore, dalla camera di consiglio, dalla sezione d'accusa e dal pubblico ministero — non v'è dubbio che neppur d'uno de' nostri magistrati incaricati dell'istruzione si possa dire facciasi un vanto di rintracciare colpevoli, usi de'sotterfugi negli interrogatori, cerchi d'ingannare il prevenuto, simulando sentimenti d'umanità che non possiede, e lo circonda di spie e di delatori <sup>1</sup> — Ma tutte

---

<sup>1</sup> Duolmi dover qui, accennare ad alcuni dolorosi fatti che fanno eccezione alla lealtà de' magistrati incaricati della istruzione. — Non è molto tempo, il 4 Giugno 1872. dibatteasi in pubblica udienza a Roma la causa contro Apollonia Matocci, accusata di aver uccisa in modo barbaro una sua figliuola di 3 anni: il pubblico ministero fu costretto a ritirare l'accusa chiedendo invece che si procedesse contro la condotta arbitraria dei due pubblici funzionari già incaricati d'istruire il processo.

In una *Memoria* alla Real Corte di cassazione di Firenze a sostegno del ricorso Rosellini e Fantozzi contro il Decreto 24 genn. 1872 della Sezione d'accusa della r. Corte d'Appello di Lucca, il prof. CARRARA così si esprime:

Lo immorale principio che il *fine giustifica il mezzo* recò i suoi frutti nefasti anco nelle materie penali, dove ebbe un apostolo in Covarruvio, famoso consigliere del troppo famoso Filippo di Spagna, il quale recisamente insegnò esser buona e santa e lodevole cosa ogni astuzia, ogni frode, ogni menzogna, ogni inganno, che da un giudice inquisitore si adoprasse nel criminale processo, onde concludere la pertinacia del reo e condurlo alla confessione della propria colpa, o altrimenti raggiungere la prova della medesima. Questo precetto si estrinseca in varie forme ed in varj modi, tutti egualmente renduti celebri per la loro bruttura. Ora si svolse negl'interrogatori foggiali sopra immaginarie testimonianze e confessioni di correi insussistenti od esagerate, perchè lo inquisito se ne atterrisse e abbandonasse il consiglio della negativa. Ora si svolse col porgere al detenuto col mezzo di guardiani traditori i materiali per iscrivere ai suoi più fidi, e poscia sor-



queste precauzioni, tutte queste credenze sono forse sufficienti a guarentire la causa dell'imputato?

Noi sappiamo quale influenza eserciti la istruttoria nel giudizio — taluni atti della quale, non potendosi rinnovare, deggiono per necessità formar piena prova — taluni altri essendo attendibili anche in contraddittorio con quelli risultanti nel giudizio <sup>1</sup>. Gli

---

prendere le incaute scritture e farne documento a carico dell'accusato. Ora si svolse facilitando i liberi colloqui del detenuto co' suoi più cari e porre delatori in ascolto.

Più spesso ancora si svolse nella forma più energica e più comune di tradimento; e si pose nella cella col detenuto un astuto malfattore, scelto sempre nella feccia delle prigioni; oppure con promessa di premio si destinò uno sgherro travestito con l'abito di carcerato; nella veduta che l'animo dello inquisito dejetto ed oppresso per la lunga solitudine, si aprisse fidente al nuovo suo compagno d'infortunio, il quale alla fiducia lo eccitava con mendaci ed esagerate storielle di più atroci delitti da lui medesimo consumati. E perchè non avvi cosa trascendente o nel vizio o nella virtù la quale per umana consuetudine non si segnali con apposito nome, così a questi insidiosi compagni di carcere un nome speciale si attribuì, chiamandoli *moutons* in Francia e *compari* fra noi: compari, quasi padrini al battesimo della corda che si stava filando per quel disgraziato.

Così avvenne che nel processo Cappellini, Fantozzi, Rosellini, nel carcere di quest'ultimo venne collocato un certo Gustavo Carli, noto soltanto pei suoi delitti e condannato dalle Assise di Lucca con sentenza del primo luglio 1871 a 7 anni di casa di forza per furto violento. Ed ecco indi a poco che il Carli, (per dirla in breve) avverte le autorità di avere ottenuto dal Rosellini pienissima confessione della sua colpevolezza; ed ecco che il Carli si esamina formalmente in processo come testimonia, e le sue parole assumono il carattere di solenne testimonianza: ed ecco che, gridato il fatale eureka, si spinge senz'altro cercare il processo alla camera d'invio; e la camera di consiglio in una alla sezione d'accusa non si limita a decretare l'invio del Rosellini, ma proprio ad aperte lettere fanno tesoro (putrido tesoro) delle rivelazioni del detenuto e le pongono quasi a corona della prova determinante lo invio.

<sup>1</sup> Si può dar lettura nel dibattimento delle deposizioni scritte dei testimoni quando risultino delle variazioni o dei cangiamenti in quelle fatte all'udienza; o per incapacità assoluta o momentanea dei medesimi di presentarsi; o trattandosi di testimoni contemplati dagli articoli 126, 128, 173, 242; ovvero per qualsiasi altra causa, essendo ciò nel potere discrezionale del presidente, che può valersene sotto la scusa di offrire *schiarimenti* (art. 311 e 478 cod. p. p.) — Corte di Cassazione di Torino, sentenze 5 Maggio 1857, 10 aprile 1859. etc.

è conforme a giustizia dunque che allo stesso tempo che l'accusatore raccoglie le prove di colpeabilità, l'accusato possa raccogliere quelle dell'innocenza; e per ciò ottenere deve concedere all'accusato l'aiuto di patroni, d'uomini di legge, che possano efficacemente giovare alla sua causa e portarvi quei lumi che dalla parte dell'accusa sono somministrati da uomini egualmente sagaci e prudenti.

L'inquisito non suole mai essere il miglior difensore di sè medesimo. Se ogni incolpato sa dire: ciò io non feci — non sempre sa dire sanamente: ciò feci a tutto mio dritto<sup>1</sup>. E come saprà addurre le ragioni del fatto colui che del fatto istesso è il meno istruito d'ogni altro? — Agitato dalla provocazione e dalla subita perturbazione dell'animo, proruppe alla vendetta, dando di piglio a quanto gli venne a mano, senza sapere nè allora nè poi, se, più a dritto che a torto, concedesse egli uno sfogo all'impeto della passione. Egli pertanto à pur sempre gran bisogno che, del dritto non solo, ma anche del fatto altri per lui raccolga le traccie, onde venire in ferma cognizione del vero.

Il rapporto ufficiale d'una Commissione legislativa recentemente dettava: — L'assistenza d'un difensore durante l'informazione preparatoria è molto utile, per ischiarire tanto i punti di fatto quanto i punti di dritto. Essa contribuisce ad assicurare nel primo cammino della procedura una manifestazione più completa della verità. Essa è importante tanto per ciò che riguarda i mezzi per l'accusato di potersi difendere, quanto per l'uso di cui può valersi ulteriormente delle deposizioni dei testimoni ricevute durante l'istruttoria, e la di cui lettura può esser data al giudizio definitivo in caso di morte o di malattia dei testimoni<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> ARRIVABENE, *Filantropia del Giudice* pag. 117.

<sup>2</sup> *First report on criminal law*, p. 28. — Convien avvertire che secondo il dritto comune inglese, e secondo il parere di questa stessa Commissione, qualora si voglia far dipendere dal potere discrezionale del giudice l'ammissione del difensore, il diritto di dar lettura in giudizio della deposizione di un testimone deve ancor essere subordinato a questa condizione, che l'accusato abbia cioè potuto avere un difensore nell'informazione preparatoria, e che perciò egli abbia potuto interrogare con successo il testimone dopo la sua deposizione.

» Prego altresì gli Dei, esclamava DEMOSTENE <sup>1</sup>, d'indurvi a far ciò, che sommamente alla religiosità vostra conviensi; cioè, a non voler prendere per consigliere intorno al modo di ascoltarmi il mio accusatore, che saria cosa ben triste, ma sibbene le leggi ed il giuramento vostro, che v'ingiungono, quanto sta scritto, di *prestar egualmente orecchio ad ambe le parti.* »

I commissari incaricati di preparare il regolamento di procedura penale per lo stato di New-York esprimevano il seguente voto: — La repressione dei delitti impronta la sua efficacia morale non già dal rigore della pena, ma dalla certezza che la pena sia stata pronunciata dopo che l'accusato fu posto in grado di potersi disculpare, in virtù della generosa protezione ch'egli trovò nella legge, e per la maggior latitudine che fu accordata alla sua difesa.

Diamo mano dunque alle riforme, che, rendendo più efficace l'opera della giustizia, ci premuniscano contro gli errori giudiziari contro l'arbitrio del giudice, contro le insidie della calunnia — che risollefino il prestigio della giustizia, dissipando ogni carattere misterioso e brutale nella sua amministrazione — che garantendo la imparzialità del magistrato, e facendone pubblici tutti gli atti, lo rendano meno temuto, più amato e rispettato — che assicurino il buon dritto degli innocenti e dei galantuomini — e che, allontanando ogni pericolo di corruzione e di depressione fra i colpiti dall'azione penale, ridonino quella vera missione alla giustizia umana ch'è la preventiva del male.

## CAPITOLO OTTAVO

**I temperamenti adottati dalle moderne legislazioni nell'applicazione del carcere preventivo.**

Poichè m'interessa porgere ai miei lettori uno studio il più completo possibile sull'argomento che impresi a trattare, così non sia loro discaro scorrere meco, come in passato già avvertii,

---

<sup>1</sup> Orazione per Thisfone accusato da Eschine.

quelle parti del meccanismo processuale, che si riannodano direttamente colla preventiva custodia, ne sono complemento necessario, o furono create nell'intendimento di moderarne i danni e la durezza. Più che utile d'altronde questo esame ci è indispensabile, se vogliamo estirpare il male nella sua radice, e renderci un esatto criterio di quanto dovremo abbattere e di quanto riedificare nella istruttoria del penale processo. E andremo rovistando pel labirinto dei paragrafi del nostro e degli altri codici derivati dal napoleonico tutti quei provvedimenti, più o meno provvidi, posti a fianco del carcere preventivo; i quali colle loro moltiplicate complicazioni (speciale caratteristica del famigerato processo misto) vedremo come riescano ad intralciare il corso della giustizia, a segno da farci rimpiangere financo la diabolica semplicità delle leggi tiranne d'una monarchia medioevale assoluta.

## ARTICOLO I.

### L'interrogatorio dell'imputato.

Non appena arrestata una persona, dev'essere tradotta innanzi all'ufficiale che ne ordinò l'arresto, e questi a sua volta la spedirà al Pretore od al Procuratore del re (art. 68), o innanzi all'autorità che à rilasciato il mandato (art. 195). — Prima cura dell'autorità cui viene presentato un arrestato, sarà l'interrogatorio *sulle generali*, allo scopo di stabilire l'identità della persona; e ciò dovrà farsi immediatamente, entro le ventiquattrore — *salve le eccezioni* (art. 231). — È generale persuasione che in questo riguardo la legge sia il più delle volte osservata, *salvi i casi di forza maggiore!* — Garanzia, responsabilità, sanzione penale, nessuna!

Ma se lo stabilire l'identità delle persone arrestate è atto necessario ed importante, quel che maggiormente interessa ed è uno de' cardini della procedura inquisitoria, è l'interrogatorio propriamente detto, ossia il *costituto obbiettivo*, intorno al quale la legge non prescrive norme precise, non ne stabilisce limiti o termini, non ne sottopone l'omissione nel primo stadio del processo ad alcun vincolo di nullità.

Sono invece rimarchevoli in questo rapporto le disposizioni

del Regolamento austriaco, dove il legislatore si estende a dettagliare il compito dell'interrogante, cercando in ogni maniera di accomodare le esigenze del principio quesitorio colle garanzie dovute all'interrogato, proibendo il suggesto, le violenze, le minacce, il disordine nelle dimande, ecc. — « Lo scopo debb'essere di ridurre l'interrogato a confessare il fatto colle vere sue circostanze, od a poter allontanare l'imputazione contro di lui militante (§ 343) ». — Principi molto filosofici ed utili, esclama il VISMARA. Ma lo scopo è veramente raggiunto? — o meglio dirò: vi è garanzia sufficiente che lo scopo si raggiunga?

NICOLINI attesta che un pronto *interrogatorio*, dato con forza e perspicacia, rende compiuta ordinariamente e suggella ogni istruzione, o ne prepara il giusto cammino, e scioglie il gran problema, se i processi accusatori sieno più *legittimi* degli inquisitori<sup>1</sup>. (Certamente NICOLINI non potea meglio compromettere la causa di questi ultimi, che ponendone in campo la legittimità!)

Non dal solo NICOLINI, ma da tutti quelli che, pur ossequenti al sistema inquisitorio, si presero a cuore la condizione dell'imputato, si opinò essere l'*interrogatorio immediato* la più sicura garanzia pe' rei che vengono arrestati. Fin dagli antichi tempi se ne raccomandarono caldamente la prontezza e la lealtà; ed in vero il patrocinio de' giureconsulti e de' magistrati a pro dei delinquenti va inteso siccome un tributo reso a giustizia e ad umanità.

*Si quis in ea culpa vel crimine fuerit deprehensus, quod dignum claustris carceris, et custodiæ squalore videatur . . . . eductus apud acta AUDIATUR. Ita enim quasi sub publico testimonio commemoratio admissi criminis fiat: ut judiciis immodice scævientibus freni quædam ad temperies (o temperies, come corresse G. D. RITTER) adhibita videatur*<sup>2</sup>. Così COSTANTINO, il quale in sì brevi parole stabiliva le regole fondamentali del costituito, e ad una volta ne accennava indirettamente i pericoli.

Recentemente un insigne magistrato del foro italiano, il comm. CESARINI, nell'occasione della solenne inaugurazione del

---

<sup>1</sup> Op. cit., Parte II, § 727.

<sup>2</sup> L. 2, cod. theod., o cod. just., de cust. reor.



corrente anno giuridico <sup>1</sup>, pronunciava dotte e liberali parole su varie questioni di procedura penale, e fra l'altre considerazioni rivolgeva speciale cura a dimostrare la necessità e l'importanza del costituito obbiettivo, fatto nell'interrogatorio finale dell'imputato, prima che il giudice istruttore passi gli atti al procuratore del re, ma compiuta che sia l'istruzione scritta. In tal modo, egli dice, il giudice sarebbe obbligato a fare la sintesi del suo lavoro e a rendere conto a sè stesso dei risultati della procedura, correggendola, migliorandola e completandola al caso. — somministrando all'imputato il mezzo di scolarsi mediante la contestazione degli addebiti e dell'accusa. Il CESARINI crede di raggiungere con ciò lo scopo cui l'istruzione è diretta, quello cioè di affermare imparzialmente la constatazione della verità giuridica.

L'illustre prof. CARRARA, in una lettera alla *Nazione*, prendeva argomento dal detto discorso per elogiare l'Autore, ed insieme patrocinare gagliardamente la necessità del costituito obbiettivo.

Un cittadino, egli diceva, che per equivoci indizi o per false testimonianze si trova vittima d'una ingiusta accusa — tenendo in mano i mezzi per combattere tali indizi, per ismentire tali deposizioni, tutto fidente corre a costituirsi nella certezza d'una immediata e completa giustificazione di sè medesimo, anelando l'istante in cui sarà chiamato dal giudice a dar ragione di sè; e spera che dopo ciò suonerà tosto l'ora della sua liberazione. Ma il giudice lo chiama a sè per deferirgli un interrogatorio sommario per mera identificazione o per semplice forma; e talvolta non gli domanda neppure se si chiama colpevole od innocente. Invano quel disgraziato si fa innanzi a parlare della propria innocenza, a chiedere verificazioni, ad accennare testimoni difensionali — il giudice imperturbato gli risponde: — queste cose le direte al vostro difensore; queste prove le porterete all'udienza — ed esterrefatto lo ricaccia alla cella <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *R. Corte d'appello di Lucca. Inaugurazione dell'anno giuridico 1872. Discorso del Procuratore generale. Resoconto dell'amministrazione della giustizia, Studi sulle riforme alla Procedura Penale.*

<sup>2</sup> Lo stesso CARRARA racconta, ad esempio di quanto asserisce, il seguente fatto a lui stesso accaduto: — « Un accusato di grave malefiz-

Come può tollerare giustizia che si ritardi di mesi la liberazione di un cittadino, che avrebbe in pronto i mezzi vittoriosi della sua giustificazione? che frattanto si sostenga in carcere, e si esponga alla spesa ed all'onta di un solenne giudizio?

Certamente, pel trattamento che la nostra procedura in oggi ammanisce al prevenuto, l'interrogatorio è il solo mezzo di difesa ch'egli abbia nel periodo istruttorio, e dovrebbe essere la forma sostanziale di ogni istruzione che termina coll'ordinamento d'invio degli atti alla sezione d'accusa.

Pel Codice d'istruzione criminale francese l'istruttore che spedisce il mandato d'*accompagnamento* interroga l'imputato, e soltanto dopo l'interrogatorio può determinarsi pel mandato di *deposito*. Per questo egli non à d'uopo d'attendere le conclusioni del pubblico ministero, alla conformità delle quali deve regolarsi solo allora ch'egli intenda revocarlo, o spedire un mandato d'*arresto* in corso d'istruttoria. La differenza fra il codice italiano ed il francese sta in ciò: che pel secondo l'interrogatorio deve precedere qualsiasi mandato di cattura, pel primo, esso è facoltativo nel corso dell'istruttoria e della detenzione.

Il Codice napoletano, disponea che non solo, come nel france-

---

alle Assise dà schiarimenti su tutte le circostanze accumulate a suo carico, rendendo manifesta la nullità delle prove. La parte civile con finissimo accorgimento invita i giurati a credere niente di quanto dicevasi dal giudicabile — essere quelli i suggerimenti del difensore artificialmente preparati — essere di ciò chiara la prova, poichè l'accusato *niente avea detto* nei suoi costiti di quanto era venuto a dare ad intendere ai signori giurati. Invano io sorsi contro una simile insinuazione — invano affermai sull'onor mio, che le deduzioni dell'accusato non erano un mio suggerimento, ma erano precisamente da capo a fondo quelle identiche cose ch'egli avea detto spontaneamente a me la prima volta ch'io l'avea veduto alle carceri. Invano feci osservare ai giurati che non era stato dato un costituito obbiettivo, che quelle cose egli non avea balla di dirle in un costituito sommario. Il sospetto insinuato dalla parte civile nell'animo dei giurati la vinse — fu proferita la condanna — e la morte tolse allo sciagurato, pendente il ricorso in Cassazione, ogni speranza di riparo e di redenzione. »

« Così la mancanza del costituito obbiettivo, non solo ritarda all'innocenza l'ora della giustificazione, ma può anche sommergerla senza riparo. »

se, l'interrogatorio dovesse precedere il giudizio d'accusa, ma la sentenza d'accusa dovesse aversi come non pronunciata, se il contumace si presentasse volontariamente o fosse arrestato. L'imputato era interrogato; si doveva istruire, se fosse d'uopo, nelle sue discolpe, e quindi si procedeva a novello giudizio d'accusa. Il Codice napoletano (art. 475) ed il Codice francese (art. 476) furono assai più liberali del nostro in questo argomento — onde il prof. CARRARA giustamente inveiva contro l'art. 543 del Codice italiano (copiato sul 544 del parmense, e sul 394 dell'austriaco) denunciandolo al flagello della riprovazione della scienza.

In Inghilterra ed in America, come ben si è notato, interrogatorio non esiste. L'istruttoria non richiede questo pericoloso mezzo per iscoprire la verità. Il prevenuto sente l'accusa mossa contro di lui dal primo momento che se ne inizia l'azione, ode i testimoni avversari, fa loro delle interrogazioni e chiede degli schiarimenti. Terminata l'esposizione accusatoria, e chiesto all'imputato s'egli si dichiara colpevole o non colpevole, il giudice si limita a dirigerli queste parole: — voi avete intesa l'imputazione; desiderate replicare qualcosa? — L'imputato può tanto parlare che tacere. Non v'è timore che il giudice abbia ad esercitare una qualsiasi pressione sull'animo suo — non gli crea imbarazzi, non gli appresta confusioni — egli rimane affatto passivo ed indifferente nel contraddittorio delle parti; il quale suole più facilmente e più presto avviare la giustizia alla scoperta della verità, che non un arido interrogatorio, la di cui imparzialità può essere ben sospetta. Volete di più? Già l'accennammo; prima che l'imputato si disponga ad aprir bocca, il giudice con altra formola l'avverte ad essere guardingo, poichè ogni sua dichiarazione potrà essere invocata contro di lui nel giudizio. Precauzione eccessiva, dice taluno; ma pur sempre misura dinotante il rispetto dovuto alla individuale libertà ed al legittimo diritto di difesa e di conservazione che ognuno deve gelosamente custodire e la società tutelare.

Per questo solo fatto la legislazione anglo-americana merita il primo posto, ed a lei son dovuti il plauso e l'ossequio dell'umanità.

Quale garanzia à in vero la società di un interrogatorio fatto nel segreto gabinetto di un giudice istruttore, presente un sem-

plice protocollista o scrivano <sup>1</sup>? Il diritto del procuratore del re d'intervenirvi soddisfa forse al voto ed alle esigenze della giustizia e della moderna civiltà, dalle quali si richiedono tutte le possibili guarentigie là dove si tratta della vita, dell'onore, delle sostanze di un cittadino da un lato, della pubblica sicurezza e tranquillità dall'altro <sup>2</sup>? — D'altronde si deve osservare che, se anche l'opinione pubblica trovasse nel suo intervento ragione sufficiente per dissipare la propria apprensione, il procuratore del re non è obbligato di prender parte negli atti istruttori, nè lo fa quasi mai, impedito com'è dalla folla delle altre incombenze.

Quanto non può abusare un giudice istruttore della fiducia che la legge e la società gli accordano? Perché lasciare uno dei punti principali dell'istruttoria, forse il perno, alla balia d'un uomo, il quale può essere buono e malvagio, giusto ed iniquo, imparziale o dominato dalle più ignobili passioni? — Non dimentichiamo mai la sentenza di BACONE = *Optima lex est, quae minimum relinquit arbitrio judicis* = Sieno pur tutti buoni, onesti ed imparziali i nostri giudici — l'esperienza e l'attestazione dei magistrati superiori ci addimostrano la savia condotta della maggioranza — ma non è la bontà che noi cerchiamo: intendiamola una buona volta — noi vogliamo il dritto, e tutte le garanzie che possono e devono accompagnare il dritto!

L'interrogatorio non può esser che un mezzo per confermare od infirmare la *confessione* del reo. Se l'accusato non confessa spontaneamente il suo misfatto, l'interrogatorio può tramutarsi in una sopraffazione, in una iniqua e disumana violenza sull'animo suo. Il giudice non dovrebbe fare altro che richiedere all'imputato, ad ogni prova raccolta e ad ogni deposizione di teste, se à nulla da opporre, a somiglianza del rito inglese:

L'esperienza insegna, che gli accusati ingenui sono troppo

---

<sup>1</sup> Una delle migliori *note* poste dal VISMARA ad illustrazione del cod. di p. p. è quella che sta sotto all'art. 82 — In quest'articolo, egli dice, si è peggiorata la legge del 59, abilitando il giudice a farsi assistere negli atti istruttori da persone (un commesso od uno scrivano di cancelleria) che non offrono alcuna garanzia di controllo morale all'operato suo.

<sup>2</sup> V. VISMARA nel comm. all'art. suddetto.



spesso condotti a delle confessioni, che si ritorcono vittoriosamente contro di essi per un vero sistema d'inquisizione usato nell'interrogatorio; mentre i vecchi lupi sanno perfettamente eludere le domande e prendono il partito più sicuro di non rispondere ad alcuna — però, quest'ultimo partito non avvantaggia sempre la causa dell'accusato, poichè il suo rifiuto di rispondere è constatato mediante un processo-verbale, e il pubblico ministero alle assise si appoggia su questo documento, e deduce dal rifiuto constatato la implicita conseguenza della colpevolezza.

L'interrogatorio o costituito obbiettivo è direttamente generato dal principio inquisitorio, pel quale, come vedemmo, l'accusato si trova di faccia alla società in una posizione subordinata. La società, non riconoscendo in lui alcun diritto, non gli assegna che un dovere, e precisamente quello di confessare la colpa di cui è imputato — e a questo scopo la giustizia accoglie e legittima l'abborrito principio: il fine giustifica i mezzi. Onde non è raro il caso di vedere un giudice valersi della elasticità della legge, e dei poteri discrezionali accordatigli per arrivare a perfida meta.

In Inghilterra si opina, dice MITTERMAIER<sup>1</sup>, che un sistema simile al nostro, nel quale il giudice istruttore deve prendere in disparte l'accusato per fargli subire un interrogatorio, trae seco il più sovente questa conseguenza, che il magistrato anche più onesto fa volentieri e senza scrupolo delle domande in tal forma che l'accusato sia costretto a lasciarsi sfuggire sull'oggetto riguardo al quale è interrogato, delle dichiarazioni che si possano poi ritorcere contro di lui.

Ogni interrogatorio di questa fatta è, da un altro canto, l'inconveniente di ritardare l'istruttoria. Il giudice infatti, si capisce facilmente, è stimolato a rinnovare spesso questo tentativo di far dire all'accusato, in un'epoca più propizia, ciò che non è riuscito a sapere la prima volta, e di sorprendere così delle confessioni a forza di opprimere e di stancheggiare l'accusato colle sue domande.

La confessione del reo, ripetiamolo con gagliarda voce, deve essere spontanea, libera, e fuori dalle strettoie che vi può porre

---

<sup>1</sup> *Traité de la proc. crim.*, etc. § 13, p. 253.



il giudice mediante un abile interrogatorio. Perchè la confessione possa avere il valore di prova, e le deposizioni del reo si possano invocare contro di lui, fa mestieri che il giudice se ne stia affatto passivo ed imparziale fra le parti, siccome era legge costante dell' antichità, a garantire soltanto il reale impero della giustizia. — *Accusatoris officium esse inferre crimina, defensoris diluere, testis dicere quæ scierit, QUÆSITORIS, unumquemque eorum in officio continere*<sup>1</sup>.

Vi sono delle legislazioni che hanno abolito l'interrogatorio (poichè, intendiamoci bene! le moderne legislazioni usano l'interrogatorio unicamente come mezzo d'ottenere la confessione del reo), eppure la giustizia nulla perdè della sua forza repressiva<sup>2</sup>.

## ARTICOLO II.

### La legittimazione dell'arresto

Uno dei provvedimenti reputati utili a garantire la libertà individuale dell'imputato si fa consistere nella legittimazione dell'arresto, demandata alla *Camera di consiglio*, sedente presso ogni Tribunale Correzionale.

La Camera di consiglio esisteva pel codice sardo di procedura criminale del 1847, ed i suoi rapporti col giudice istruttore erano talmente ampi e continui, che ad essa meglio che a questi spettava la direzione del processo. In Francia, a quanto parmi, questo istituto fu ideato col codice 1808 — però la legge 17 luglio 1856 l'abolì, onde n'ebbe ad imitare lo esempio il nostro abrogato codice del 1859. Ma il vigente lo rimise in vita, benchè ne restringesse la sfera d'azione. I motivi di una tale ripristinazione stanno esposti nella Relazione ministeriale nei seguenti termini: — . . . poichè l'arbitrio, sebben ragionevole, del giudice, allora soltanto è un

---

<sup>1</sup> *In Rhetoricis ad Herennium* — SIGONIUS, *De antiq. jur. civ. rom.*, lib. II, cap. XXI.

<sup>2</sup> L. WLADIMIROV, professore all'Università di Khaukow — *Études sur l'institution du jury en Russie* — (*Revue de droit international, etc.* — Vol. III, XIII, pag. 239).

progresso e un beneficio nella legge quando vi sta accanto il rimedio d'ogni possibile abuso od errore, così fu introdotta la già sperimentata e benefica correzione della legittimazione dell'arresto, che il giudice istruttore deve domandare entro brevissimo termine alla Camera di Consiglio, sentito il pubblico ministero (art. 197). . . . . Ricondotta al concetto di salvaguardia e di tutela, abolito quello di diffidenza e di supremazia, la camera di consiglio è chiamata a prestare nel nuovo sistema un valido aiuto, a sollecitare anzichè ritardare i processi, a difendere la civile libertà, a render più rispettato il giudizio. La camera di consiglio pertanto, o legittima l'arresto, o lo fa cessare, o decide senz'altro, qualora non occorranu nuovi atti; ma quando, legittimato l'arresto, abbia rimesso al giudice istruttore di continuare le sue investigazioni, non abbandona per questo l'arrestato alla sola diligenza e coscienza di lui, ma se ne informa a determinati periodi ed invigila così che il processo abbia corso regolare e sollecito (art. 200). —

Ad onta però di queste buone ragioni, pare che i frutti dati da quell'istituto non sieno stati rispondenti alle impromesse ministeriali. La camera di consiglio subì una censura quasi generale da' giureconsulti e da' magistrati, dalla scienza e dalla pratica.

Il CASORATI in una delle sue belle *Memorie*<sup>1</sup>, ch'ebbi ed avrò più volte l'occasione di citare, rileva molti peccati della Camera di consiglio. Egli distesamente e con chiarezza dimostra — che a vece di giovare alla causa dell'imputato, essa serve a creare mille incidenti nel corso della istruzione, valevoli a prolungarne la detenzione anche in quei casi nei quali si potrebbe dar luogo alla immediata scarcerazione — che non può conciliarsi colla perfetta imparzialità nei giudizi, per la partecipazione che in questi i membri di quella possono avere — che toglie al giudice istruttore la responsabilità degli atti, sì giovevole alla retta amministrazione della giustizia — che la guarentigia è più illusoria che altro, avvegnachè sia impossibil cosa rispettare i termini imposti dalla legge, non muniti d'altronde di alcuna sanzione di nullità, ed

---

<sup>1</sup> *Di alcune principali riforme introdotte dalla vigente procedura penale italiana. Memoria terza: Camera di Consiglio. (Archivio Giuridico del Prof. F. SERAPINI — Vol. IV, Fasc. 1 e 2, Ott. e Nov. 1869.)*

essendone non solo relatore ma eziandio membro il giudice istruttore, alla cui buona fede certo più che ad un minuto e coscienzioso esame si devono affidare i colleghi nelle loro deliberazioni, carichi come sono poi d'altre occupazioni.

Critica non meno severa mossero alla Camera di consiglio il CESARINI <sup>1</sup> ed il NOCE <sup>2</sup>; che la reputano una vana formalità, giacchè essa non fa che ripetere bene spesso quello ch'è operato o proposto il giudice istruttore, senza contare il ritardo ch'essa produce nella istruzione dei processi. — È notevole poi, osserva il NOCE, l'incoerenza della legge che abilita il pretore a legittimare gli arresti nei reati di sua competenza, mentre niega questa facoltà al giudice istruttore, e che stabilisce la legittimazione dell'arresto nei soli casi dell'istruzione regolare, mentre quelli della citazione diretta vengono ad arbitrio del pubblico ministero sempre sottratti.

A me non giova del resto dilungarmi nel dimostrare in disteso tutti i vizi ed i difetti di questa istituzione, fatta ormai bersaglio alla generale censura. Non solo, come vedemmo, la legittimazione dell'arresto è inutile e vana, ma è ancora perniciosa, portando seco una delle cause di lentezza e di confusione nella procedura, così lamentate da quanti nel rapido corso della giustizia vedono il più sicuro baluardo del dritto.

V'è pur taluno che ancor cercherebbe puntellare quest'istituto della Camera di consiglio, come non mancano anche in Francia scrittori che ne rimpiangono la perdita — BEAUVIN fra gli altri. Eppure, diceva CLOUS, sono otto anni che la nuova legge fu posta in esecuzione (quella del 56), nè abbiamo a dolerci di cattivi risultati — Io credo bene che tutti quelli i quali propugnano la camera di consiglio, nol facciano perchè proprio vi scorgano tutto questo tesoro di garanzie e di vantaggi reali — converrebbe esser ciechi per non persuadersi del contrario — ma perchè sembri loro più naturale e sicura via quella di procedere sempre a mezzo de' giudizi collegiali, i soli, a loro dire, che diano garanzia d'imparzialità e di rettitudine.

A questo proposito piacemi ricordare la risposta che dava il

---

<sup>1</sup> Disc. cit., pag. 80. —

<sup>2</sup> Cav. V. NOCE, sost. proc. gen. — Discorso letto alla Corte d'Appello di Palermo nell'assemblea generale del 2 febbrajo 1871., pag. 27. —

giudice *Humbug* al dottor *Renato Lefevre*, il quale gli chiedeva s'ei non fosse spaventato della sua potenza, chiudendo in pugno arbitro e solo, sorte, onore, libertà di tanti accusati. Non sarebbe utile moltiplicare sì tremenda responsabilità? — No, rispondeva *Humbug*, il bene della giustizia non lo comporta; accozzando un tribunale di tre o quattro giudici, non si moltiplica, bensì divide la responsabilità, scapitandovi l'accusato e dileguandosi la sua più grande malleveria. Solo e al cospetto del popolo, io vedo Dio che mi guarda, compreso da tutta la santità del dovere che adempio; ma avendo soci e compagni non mi crederei sì impegnato. Un terzo, un quinto, un decimo di responsabilità cosa è? — pronunziandosi iniquo e crudele giudizio, chi fia colpito dall'opinione? —

### ARTICOLO III.

#### **La citazione diretta ed il processo sommario.**

Vi è un gran numero di delitti, dice *FAUSTIN HELIE*, che non presentano alcuna complicazione, i di cui elementi facilmente si rinvencono, e che si possono constatare colla sola istruzione orale. A che pro impiegare una istruzione preparatoria per questi delitti? Essa non farebbe che ritardare il giudizio ed occasionare spese ed aggravio alle parti. La via della *citazione diretta* toglie ogni ritardo, sopprime ogni procedura anteriore, presenta immediatamente le parti all'udienza, e rimpiazza l'istruzione scritta coll'istruzione orale. Questa forma speditiva perciò è eminentemente propria dei piccoli delitti, di cui è facile la prova, e che richieggono una pronta repressione.

Molte belle cose si dicono intorno a questo modo di procedere in materia correzionale, e, come nel resto, delle garanzie di repressione s'occuparono esclusivamente legislatori e magistrati, in quanto videro il trionfo di un altro principio, la celerità del processo e la prontezza della giustizia nel colpire le sue vittime.

Due caratteristiche speciali riveste la citazione diretta secondochè la vediamo in azione in Italia e in Francia almeno per

---

<sup>1</sup> LABOULAYE, *Paris en Amerique*, chap. XXIII.



quanto essa si collega coll'argomento principale di questo lavoro. Così in Francia come in Italia essa fa parte dei poteri del pubblico ministero, il quale, sia in seguito alla presentazione dell'arrestato, sia dietro trasmissione degli atti da parte del giudice istruttore o del pretore, la richiede, assumendo egli nel frattempo la istruzione relativa all'affare.

Non vi sono disposizioni speciali nelle nostre leggi circa un tal genere di procedura, siccome invece abbiamo un cumulo di circolari ministeriali ed altre di magistrati superiori a regolarne l'andamento<sup>1</sup>. Il pubblico ministero nel promuovere l'azione penale, di che è incaricato dalla legge, à la facoltà — o di scegliere l'intermezzo del giudice istruttore, il quale regolarmente compia le investigazioni circa a' fatti incriminati — o di procedere direttamente egli stesso agli atti istruttori col sussidio degli ufficiali di polizia giudiziaria, fra i quali si annovera specialmente il pretore, traducendo tosto l'imputazione in accusa, e portando i prevenuti al relativo giudizio.

Quando la competenza dei pretori era chiusa in limiti ristrettissimi, com'è tuttora in Francia, ognuno può persuadersi, che per molti leggieri reati di facile prova, per esempio, per lievi ferimenti, per ozio, per vagabondaggio, per questua, per ingiurie, e simili, la celerità nel procedimento provocata da parte del pubblico ministero era un vantaggio inapprezzabile così per l'imputato come per la giustizia. Ora però che innanzi ai pretori, coll'ampliata giurisdizione per tutti quei reati e per altri molti, si fa luogo al processo sommario, la citazione diretta usata per tutti i reati di competenza dei tribunali e per alcuni della corte d'assise, assume un diverso aspetto.

Il pubblico ministero che richiede la citazione diretta toglie dalle mani del magistrato incaricato dalla legge la istruzione del processo. Sta nel suo arbitrio attribuire il carattere di facile prova ai reati; sta nel suo arbitrio accumulare le proprie attribuzioni di

---

<sup>1</sup> V. Fra le altre, la raccolta di *Circolari ministeriali ed altre di Autorità giudiziarie relativamente alla istruzione dei procedimenti penali ed alla Citazione diretta*, compilata a cura del C. M. CASTELLAMONTE DI LESSOLO. Torino, 1863, 2 ediz.



pubblico accusatore con quelle d'ufficiale di polizia giudiziaria. Chiesta la citazione diretta, nè giudice istruttore, nè camera di consiglio, hanno veruna ingerenza nel processo — il pubblico ministero solo e senza alcun controllo procede a tutte quelle indagini ch'egli reputa convenienti, avendo al suo servizio tutti gli agenti di polizia giudiziaria, in ispecialità i pretori. Le garanzie e le salvaguardie che si sono poste a fianco del giudice istruttore per moderarne (nell'intenzione della legge) lo arbitrio, pel pubblico ministero non hanno più alcun valore — gli arresti, le perquisizioni domiciliari, le perizie, le deposizioni dei testi, i provvedimenti circa la persona dell'imputato sono a sua discrezione. — Nè si può dire che di tal guisa il procedimento acquisti in celerità, avvegnachè si vedano cause di tal fatta protratte per mesi e mesi, per naturale conseguenza della soverchia agglomerazione di affari affidati al pubblico ministero ed ai pretori, « e si vedano certi voluminosi processi per citazione diretta, che fanno invidia alla corpulenza dei più gravi procedimenti per formale istruttoria <sup>1</sup>. »

Neppure la citazione diretta giova a sospendere o ad abbreviare la durata del carcere preventivo, che à luogo istessamente come nell'istruttoria innanzi al giudice. Passano per le mani del procuratore del re tutti gli arrestati ad ordine suo, secondo l'art. 50 cod. p. p., e ad ordine del pretore, e quelli politici; che tutti insieme formano i sei settimi dei prevenuti racchiusi in carcere<sup>2</sup>, ed a riguardo dei quali neppur vale la legittimazione dell'arresto. A convincersi poi circa la durata della detenzione basta esaminare i prospetti d'ufficio del pubblico ministero nel movimento delle carceri giudiziarie, e dare uno sguardo alla Tavola LXV della Statistica ufficiale del 1869<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> CASORATI — Op. cit., Memoria quinta. *Citazione diretta e procedimento sommario* (Arch. giur., sett. 1869).

<sup>2</sup> Se 90 mila sono i detenuti imputati delle carceri giudiziarie, e soli 13 mila circa i mandati di cattura, o mandati di comparizione convertiti in mandati di cattura, risulta evidente che per i 77 mila di cui l'arresto segue senza mandato, la detenzione è sottratta alla legittimazione della Camera di consiglio.

<sup>3</sup> È curiosa la riflessione che fa il CURCIO nel suo *Studio sulla Statistica penale del 1869* circa i 6601 detenuti tradotti innanzi alle assise ed ai

In Francia la citazione diretta à un' estesissima applicazione, e figura averla assai maggiore che da noi, inquantochè molta parte del lavoro che noi affidiamo ai pretori là è di competenza de' giudizi collegiali. Quantunque a prima vista il sistema appaja affatto simile al nostro, v'anno notevoli differenze, cui conviene accennare. Come da noi, essa è richiesta dal pubblico ministero senza alcuna dipendenza dal magistrato istruttore o dal tribunale<sup>1</sup>. I termini ed il potere accordati al pubblico ministero sino al giudizio sono press' a poco i medesimi. — Ma v'è una disposizione che rileva la bontà della legge francese, e che corregge in qualche modo i pericoli d'una istruzione partigiana ed illegale. — *Qualora il Pubblico Ministero intenda prevalersi della forma suddetta, deve rilasciare in libertà il prevenuto che fosse stato arrestato*<sup>2</sup>.

Questa circostanza è importantissima, poichè stabilisce una regola di processo veramente conforme a giustizia. Se la legge accorda la facoltà all' *accusatore* d'essere allo stesso tempo *istruttore*, sotto la benintesa presunzione che l'accusatore non possa e non debba fare che una *istruzione a carico*, gli è ragionevole e di stretto dritto che l'*accusato* si abbia a trovare in condizione di operare dal suo canto tutte quelle investigazioni e raccogliere quelle prove, che costituiranno l'*istruzione a discarico*<sup>3</sup>.

---

tribunali mediante la citazione diretta. È certo, egli dice, che il carcere preventivo di costoro non si è prolungato che di qualche giorno, e spesso à durato qualche ora solamente!

Alla tavola LXV della Statistica medesima, che ci porge in dettaglio il tempo dal quale i detenuti erano in carcere il giorno 1 Febbraio 1870, e le Autorità alla cui disposizione si trovavano, dalla seconda colonna si rileva, che v'erano detenuti a disposizione del Procuratore del re giacenti in carcere da uno a tre mesi n.° 245 — da tre mesi a sei n.° 95 — da sei mesi a nove n.° 37 — da nove mesi ad un anno 10, da più d'un anno 2.

<sup>1</sup> La legge di Sassonia del 1865 ammette la citazione diretta, ma obbliga il pubblico ministero a richiedere l'autorizzazione del tribunale (art. 109 e 253).

<sup>2</sup> CASORATI, loc. cit. — TH. DEROME, *Considerations sur la loi relative à l'instruction des tribunaux correctionnels*.

<sup>3</sup> Negli ultimi anni si ebbe in Francia l'annua media di 100,000 giudizi trattati per citazione diretta.

È un'asserzione che non à senso il dire che in Inghilterra esiste la citazione diretta. Innanzi tutto, manca colà il pubblico ministero, cioè manca un elemento essenziale a costituirlo — poi, non v'è magistrato incaricato dell'istruttoria, e quindi non essendovi la regola non vi può essere l'eccezione. Si può ben dire invece che tutti i procedimenti ivi pigliano le mosse da un sistema che presso noi avrebbe il carattere del processo sommario <sup>1</sup>.

Abbiamo veduto come si eserciti l'azione penale in Inghilterra ed in America, per semplice iniziativa privata, non intervenendo il magistrato accusatore che in rarissime e straordinarie circostanze, ed anche in allora soggetto alle stesse norme prescritte per l'accusatore privato. Tutti i processi prendono principio innanzi il constabile od il giudice di pace. Gli effetti della citazione diretta non si potrebbero dunque rinvenire che nei casi, nei quali, o per la lievezza dei reati, o perchè una data corte n'è in specialità incaricata, senza l'intervento del giuri, il magistrato riconosciutosi competente a giudicare pronunzia senz'altro la sentenza. Non v'è dunque alcuna differenza sia nel magistrato che nell'istruttoria — è il sistema puro e semplice che si pratica da noi innanzi i pretori, in una sfera di competenza più vasta.

Più celere ancora della citazione diretta è il processo condotto colla *citazione direttissima* nei casi di flagrante reato.

Ebbi già occasione di far qualche considerazione sulla *flagranza*, com'è generalmente intesa. I pericoli che derivano dall'apprezzare flagrante anche il reato ch'è stato poco prima commesso nei riguardi dell'arresto preventivo, conservano il medesimo carattere, anzi si moltiplicano, pel sistema di processo cui danno origine. Il principio della sicurezza pubblica si fa tiranno, e non v'è freno che trattenga il precipitare dell'azione repressiva.

L'inseguimento della parte offesa, il pubblico clamore, la sorpresa di armi, effetti, carte, istrumenti od altri oggetti valevoli a far *presumere* un cittadino autore o complice di un reato testè commesso, non sono soltanto indizi, sono prove, che fanno

---

<sup>1</sup> V'è la potestà nell'accusatore di portare ogni accusa direttamente al gran giuri; ma, come ognun sa, innanzi al gran giuri non si svolge punto il giudizio definitivo.

trascinare l'imputato alla sbarra della corte, coll'unico tramite del procuratore del re, col solo patrocinio della pubblica forza. La giustizia si pone una benda agli occhi — è flagrante — dunque, niuna misura è bastevole per reprimere il maleficio, niuna concessione, niun dritto si deve concedere al prevenuto. A mo' di grazia solamente si accordano all'imputato tre giorni di tempo, quand'ei li domandi — e frattanto il pubblico ministero è investito d'ogni potere, mentre all'accusato si dà soventi l'ospitalità d'una segreta!

Quando al Corpo Legislativo si discuteva il progetto, che poi divenne legge 20 maggio 1863, per introdurre regolarmente siffatta procedura, due strenui campioni di libertà s'elevarono a combatterlo fieramente: PICARD e FAYRE. Essi proclamarono essere in tal modo violate tutte le guarentigie che devono circondare la individuale libertà, abilitando il pubblico ministero ad invadere completamente la giurisdizione del giudice istruttore. Il progetto, dicea PICARD<sup>1</sup>, permette al pubblico ministero di catturare un individuo prevenuto di delitto, e di condurlo immediatamente al giudizio, sotto il peso delle testimonianze e delle prove che l'accusatore solo, invadendo il campo dell'istruzione, avrà avuto modo di raccogliere. Certamente la giustizia sarà amministrata presto. Ma lo sarà rettamente? È questa una questione ben diversa. Anche allora che l'imputato sappia far valere il suo diritto, come potrà egli nel termine di tre giorni e dal fondo di un carcere chiamare utilmente i suoi amici, prevenir coloro che debbono giustificarlo, e fare nel caso quelle indagini che fossero necessarie per dimostrare infondata l'accusa, o che servir potrebbero ad attenuarne la gravità?

Nè devesi trascurare d'osservare che la citazione istantanea può tornar sì a scapito che a vantaggio dell'imputato, sì a vantaggio che a scapito della sicurezza sociale. Ninnò può porre in dubbio che taluni magistrati, troppo appassionati di questa maniera di procedimento, danno mano alla citazione istantanea — ora illusi da una apparenza prepotente di reità, che poi si va dissipando al giudizio — ora con la scorta di prove così insufficienti da non esser bastevoli a provocare una condanna, benchè sieno tali le cir-

---

<sup>1</sup> V. cav. G. MADIA, *Istituzioni di procedura penale*, Vol. I, pag. 101.



costanze da lasciar nei giudici la persuasione della colpeabilità, la quale sarebbe stata poi validata con una regolare istruzione, essendo costretti così a ritornare alla società un malfattore impunito, che altrimenti avrebbero convinto. Nè, viceversa, deve avvenir di rado che i giudici pronunzino una inconsulta condanna, spinti dall'emozione cagionata nel loro animo dal flagrante, corroborata da improvvisa eloquenza del pubblico ministero; mentre la difesa per la precipitazione del giudizio deve starsene inerte ed inefficace, non avendo potuto compiere l'istruzione a discarico, e forse nemmeno avere esatta nozione dei fatti.

I vizi son sempre i medesimi — l'arbitrio ed il monopolio del magistrato persecutore — il carcere, che, violentando l'individuale libertà, e togliendo i mezzi ad una efficace difesa, prostituisce la giustizia.

Quante volte gli onesti osservatori di un tale stato di cose devono avere esclamato trepidando: — guai a' nostri diritti più sacri, ed alla sociale sicurezza, se nel pubblico ministero non si trovassero per fortuna tanti galantuomini!

In Francia nell'anno 1868 ben 31,431 processi furono ultimati mediante la citazione d'urgenza con mandato o con la traduzione immediata dell'imputato avanti il Tribunale; mentre da noi, benchè si possa usare una tal misura anche pei delitti, non se ne contarono nel 1869 che soli 459<sup>1</sup>.

I nostri Procuratori Generali encomiano grandemente l'istituto della citazione diretta e l'altro della direttissima, e si danno a tutt'uomo perchè s'abbia a generalizzarne l'uso ed estenderne lo sviluppo. Tant'è vero, che ognuno tira l'acqua al suo molino! — Que' magistrati non vedono che il vantaggio della celerità figlia della semplicità, a lor dire — che la giustizia poi si compia bene o male, non importa — basta che giustizia si faccia e prontamente. Essi guardano alla Francia, e, dimenticando il carattere distintivo di quella citazione diretta, ben altrimenti che la no-

---

<sup>1</sup> Questa enorme differenza di risultati nell'uso, tanto della citazione diretta, quanto dell'istantanea, in Italia ed in Francia, deriva, e dall'esser qui un sistema quasi nascente, e dall'esser fatto per le grandi città, di cui abbonda la Francia a preferenza dell'Italia.



stra favorevole alla libertà individuale ed al legittimo dritto di difesa, si innamorano dei risultati, e avidi di poter meglio perseguire i delitti, appassionati dallo spirito della loro missione, nobile e santa senza dubbio, anelano anche per ciò alla onnipotenza del pubblico ministero.

Per molti è oggetto di turbamento e di apprensione vedere il pubblico ministero invadere sempre più il terreno dell'istruttoria, e costretto il magistrato inquirente a non muovere un passo senza il beneplacito del Procuratore del re; e si proclama violato il principio cardinale del nostro rito che vuole l'investigazione dei reati distinta e separata dall'accusa.

Ma la base di questo principio sta nel considerare il giudice istruttore siccome un ufficiale che imparzialmente proceda alle indagini a carico ed a discarico dell'imputato. Avendo già avvertito quanto possa essere sospetta questa imparzialità, ed illusoria la tutela, coperta com'è l'azione del giudice dal mistero del segreto, non si crederà certamente sia l'idea di propugnare l'avvantaggio della procedura formale che mi fece spezzare una lancia contro la citazione diretta del nostro codice. Anzi io mi perito aggiungere, doversi trarre buon augurio da questa prepotenza del pubblico ministero, e dagli sforzi continui affine di dare un più ampio sviluppo a quell'istituto.

La Francia, coll'accordare nella citazione diretta parità di trattamento ad accusato ed accusatore, s'avvicinò di molto al sistema inglese ed americano, ed i legislatori debbono tener conto dei buoni frutti che ne derivarono. Dobbiamo lamentare sì l'abuso che si fa e si fece in Francia del pericoloso processo sommario pel flagrante, mentre ci è di grande compiacenza rilevare del poco sviluppo avuto in Italia, la saggezza e l'umanità dei nostri procuratori del re. Ma io scorgo in questo tramenio un provvido concetto che va serpeggiando pel nostro processo e nella pratica dei tribunali.

Il principio a cui accenno è quello che tende a togliere qualsiasi distinzione fra il dritto di istruire i processi e quello di perseguire i reati esercitando l'azione penale. Non è forse un assurdo l'ammettere una differenza fra il richiedere quest'ultima, e far le indagini necessarie a costituirne il fondamento? Come può un magistrato formulare un'accusa, se non à in mano tutti i mezzi

diretti a stabilirne l'essenza? — chi altri meglio dell'accusatore potrà a priori concepire il nesso che deve correre fra questi e quella? Di quali funeste conseguenze non sono tutte quelle vane formalità, eppur necessarie, le quali legano il giudice istruttore al carro del pubblico ministero?

Come in antico presso i Greci ed i Romani, così modernamente in Inghilterra ed in America, colui che formula un'accusa deve ricercare e produrre tutte le prove, che costituiscono la istruzione a carico. Anche presso di noi non altrimenti avviene la produzione delle prove nel giudizio finale. Ma la ricerca, perchè si deve far essa da chi non è accusatore?

Le nostre legislazioni sostituirono all'accusatore privato l'accusatore pubblico che in nome della società perseguita il delitto. Or, perchè le norme che regolano l'azione del privato non debbono regolare quella del pubblico accusatore? Perchè si deve creare un funesto dualismo, fomite di perigliosi conflitti, che ad altro non giovano se non ad aggravare la condizione dell'accusato, a prolungare tristamente i processi, a render più duro il carcere preventivo? Perchè dev'essere affidata per regola l'istruzione a magistrati che non presentano alcuna garanzia, e che alla porta di una camera di consiglio o di una sezione d'accusa, depongono il fardello d'ogni loro responsabilità?

Perciò avviene che le istruttorie penali procedono lentamente, incerte, senza indirizzo uniforme, spesso confuse, spinte da una mano all'altra e prive di quell'interesse vero e deciso, che formar deve il pregio principale dell'istruttore<sup>1</sup>. E chi può somministrare alle istruttorie questo interesse vero e deciso, chi altri, se non quel magistrato che se ne deve valere per dimostrare il fondamento dell'accusa, l'esistenza del delitto e la colpeabilità dell'imputato?

Spetta dunque al pubblico ministero di fare tutte le indagini necessarie ad accertare i reati — spetta ad esso richiedere gli agenti e gli atti che deggiono somministrargli le prove — spetta a lui raccoglierne tutti gli elementi.

Questo è il termine cui può giungere il tanto invocato sviluppo della citazione diretta: la soppressione dell'attuale dannoso

---

<sup>1</sup> VINC. NOCE, disc. cit., pag. 26.

dualismo fra il giudice istruttore ed il pubblico ministero, l'intero e regolare compito dell'istruttoria affidato a quest'ultimo, in riscontro all'ampio diritto di difesa accordato all'imputato.

#### ARTICOLO IV.

##### La libertà provvisoria.

##### § 1.

##### La libertà provvisoria in generale.

La libertà provvisoria è diretta a limitare i casi o la durata della preventiva custodia. Essa fu creata in omaggio a giustizia e ad umanità <sup>1</sup> — essa rappresenta una cura, più o meno spontanea, del legislatore intorno al sacro diritto del cittadino alla libertà individuale.

Non è a nascondersi però che la libertà provvisoria, come lo dimostra il suo titolo, è una concessione nella massima del carcere preventivo, è un'eccezione alla regola, per dar maggior consistenza a quest'ultima; è semplicemente un *benefizio*. Il carcere preventivo, si disse, è necessario per tutte quelle ragioni che abbiamo già esposto, ma è ingiusto ed à contro di sé un mare di argomenti di economia, di moralità, e di umanità. Or se vogliamo ch'esso faccia il suo corso normale ad onta delle proteste della filosofia e del dritto, conviene acconciarlo in modo da chiuder la bocca alla scienza ed alla civiltà — fa d'uopo porgli accanto un correttivo, che in apparenza almeno ne scemi l'iniquità ed il danno. Onde, l'istituto della libertà provvisoria, che pur segna un progresso comparativamente al rigorismo inumano ed illiberale di molte fra le vecchie legislazioni, à perciò tutti i difetti degli espe-

---

<sup>1</sup> Andiamo debitori della prima sua ordinata attuazione nella moderna procedura criminale alla Rivoluzione francese, che mediante la legge 29 settembre 1791 stabiliva: — Ogni qual volta si può supplire all'imprigionamento con una cauzione, l'umanità ordina di permetterlo, e la giustizia ne rende grazie all'umanità.

dienti e dei mezzi di transizione. Tutti i legislatori più o meno larghi di concessioni alla marea dei principi umanitari si affannarono intorno a questa istituzione, guidati e sospinti, or dalla tema di veder travolta la nave del processo inquisitorio, negando i chiesti emendamenti, or paurosi di troppo concedere, di agevolare le fughe, di facilitare gli ostacoli per la scoperta de' rei e di porre a repentaglio gli interessi dello Stato e della politica.

Molti e molti giureconsulti amici del progresso e della libertà, ma illusi dal sistema, invocano caldamente la maggior larghezza di questo beneficio, e vedono nel più ampio sviluppo di esso il trionfo della civiltà sulla barbarie, della libertà sull'autorità, della filosofia sulla politica, della ragione sulla forza. A me però sia permesso dubitare di questi vantaggi mentre è la persuasione essere l'istituto della libertà provvisoria null'altro che un inciampo nel cammino della giustizia, una consacrazione del carcere preventivo, un assurdo giuridico.

Come va, anzi tutto, ch'esiste tanta oscillanza di vedute nell'accordare questo temperamento presso le diverse legislazioni? Al dire del CASORATI <sup>1</sup>, poche istituzioni come questa hanno tanta attinenza colle condizioni di maggiore o minore civiltà, di pubblica sicurezza, e dello stato degli animi di un popolo; per cui si deve inferire che ciò ch'è buono per un paese non vale per un altro. La bontà delle leggi è relativa; MONTESQUIEU l'ha proclamato altamente. Ma qui, a quanto mi pare, queste considerazioni son fuor di posto. Carcere preventivo e libertà provvisoria sono istituzioni che stanno fra di loro come la tortura e il privilegio che ne costituiva l'eccezionale esenzione. Si sono forse invocate le condizioni dei popoli, la loro civiltà, i loro costumi, quando si chiese l'abolizione della tortura? Forsechè la tortura non era un ottimo mezzo di repressione in mano alla giustizia, e il carcere preventivo, com'ebbimo campo di dimostrare, non è una vera e reale tortura fisica e morale sotto tutti i rapporti? L'antico dritto Napoletano infatti faceva dipendere l'informe beneficio della libertà provvisoria dal precetto

---

<sup>1</sup> Op. cit., Memoria quinta; *Libertà provvisoria*, (Arch. Giur. gen-  
nalo 1870).

== *ubi quis non posset torqueri, non debet detineri*<sup>1</sup> ==. Con quale criterio dunque si può far dipendere dalla varietà delle condizioni peculiari dei paesi, la varietà degli *indizi a tortura*?

Mi permetta però l'on. CASORATI osservargli, che l'istituto della libertà provvisoria tocca tanto d'avvicino i più vitali interessi dell'individuo e della società, che le condizioni speciali d'un paese non vi possono per nulla influire. E ad intenderci meglio dirò: non è già la maggiore o minore larghezza del beneficio che non à rapporto colle dette condizioni, ma il beneficio in sè stesso che informa la sua esistenza sulla misura della detenzione preventiva, la quale è incompatibile con qualsiasi condizione di civiltà.

Sotto il regime del vigente codice di procedura penale italiano, ecco come vanno le cose: — La libertà provvisoria or si concede di diritto, ora è potestativa, ora è pura e semplice, ora è vincolata a cauzione.

È di diritto in tutti i *delitti*, sopra domanda dell'imputato, ma *con cauzione*; salvo i delitti punibili con la pena del carcere non maggiore di tre mesi, pei quali si concede *senza cauzione*.

Riguardo ai *crimini*, vanno distinti quelli puniti con una delle pene indicate nei primi cinque numeri dell'art. 13 cod. pen. (morte, lavori forzati a vita, lavori forzati a tempo, reclusione, relegazione) dai puniti colla pena della interdizione dai pubblici uffizi, indicata al numero sesto di detto articolo. Nei puniti di morte lavori forzati a vita ed a tempo non è concessa mai — a ragione, direbbe BLACKSTONE, perchè pei gravi delinquenti non v'è altra garanzia di sicurezza, che nelle quattro mura di un carcere. Nei crimini puniti di reclusione o relegazione, la libertà provvisoria è concessa *di diritto mediante cauzione*, se l'imputato, contro il quale non fu spedito il mandato di cattura, si *presenta spontaneo* — ed è *facoltativa* se l'individuo venne arrestato. Pei crimini puniti colla pena della interdizione dei pubblici uffizi è ammessa *di diritto e senza cauzione*.

Finalmente, è accordata *di diritto e mediante cauzione* quando si tratti di crimini, pei quali, a termini dell'art. 440 cod. p. p.

---

<sup>1</sup> V. *Const. Humanitatem*, il capo *ab illo inchoandum*, ed il rito 41 di Vicaria della regina Giovanna, cit. da MADIA.



siasi ordinato dalla Sezione d'accusa il rinvio della causa al Tribunale correzionale, caugiando in tal modo il reato la veste di crimine per assumere quella di delitto (art. 205).

*Non si può accordare* la libertà provvisoria nei seguenti casi: 1. agli imputati di crimini contro la sicurezza dello Stato, grassazioni, estorsioni, rapine o furti, e reati d'associazione di malfattori previsti dagli art. 426, 428, 429 e 430 cod. pen., salvo sempre il caso di rinvio (art. 206); 2. a coloro che avendola altra volta ottenuta non ottemperarono agli obblighi assunti (art. 207); 3. a quelli stati condannati a pena correzionale per ribellione o per violenza contro i depositari od agenti di pubblica forza, quando sieno imputati di reati di fabbricazione, introduzione nel regno, vendita, porto o ritenzione di armi (legge 5 luglio 1871, art. 1.); 4. agli oziosi, vagabondi, mendicanti, persone sospette o già condannate a pene criminali (art. 208).

La libertà provvisoria può essere concessa in ogni stato di causa, eccettuati i crimini, pei quali cessa dalla data della sentenza con cui viene pronunciata l'accusa (art. 208).

Il provvedere sulla dimanda dell'imputato spetta rispettivamente alla Camera di consiglio, alla Sezione d'accusa, al Tribunale o alla Corte, innanzi a cui si trova pendente il processo, dovendo le medesime Autorità determinare eziandio l'importo della cauzione (art. 209. 212).

Per ultimo, è stabilito che i *poveri possano* essere dispensati dall'obbligo di fornire cauzione, quando risultino a loro riguardo favorevoli *informazioni* di moralità (art. 214).

Innumerevoli questioni vengono agitate fra giureconsulti e magistrati su questa intricata matassa della libertà provvisoria <sup>1</sup>. Io non m'accingo a farne un esame minuto; ma l'accennare soltanto ai contrasti e dispareri suscitati incessantemente da questo istituto, mostrerà quant'esso sia zoppicante ed incerto nel suo cammino, e come le contraddizioni che sorgono evidenti dalla varia

---

<sup>1</sup> V. il cit. art. del CASORATI; ed ultimamente — G. DONÀ, Presidente del Tribunale di Mantova, *Del beneficio della libertà provvisoria in genere, ed in ispecie delle questioni relative svoltesi nella sua applicazione, secondo il codice di procedura penale 26 nov. 1865 del regno d'Italia.*

applicazione, ne diano a vedere l'inefficacia. Allo stesso tempo che i continui frequentissimi incidenti, e l'intralcio che ne siegue nell'andamento ordinario degli affari, pongono in allarme gli animi pel ritardo straordinario cagionato al corso dei processi, fonte poi di complicazioni e confusioni d'ogni sorta.

V'è infatti l'accusato, e quanti ve ne sono! il quale non sa che la legge gli accorda questo beneficio (per non saper di meglio, gli si diede anche il nome odioso, e lo si disse irrisoriamente *benefizio*!), purchè lo chieda in certi modi e con certe forme. — Parrebbe che allorquando la libertà provvisoria è acquisibile di diritto, il giudice dovesse senz'altro darvi luogo in omaggio allo spirito della legge, ed anche per ragioni di economia. La cosa invece corre diversamente. Io vidi più volte lamentato su pei giornali il fatto di cittadini sostenuti in carcere contro il disposto della legge, e chiamati all'ordine i magistrati affinchè ponessero prontamente in libertà coloro che hanno diritto alla scarcerazione. Quei giornali non conosceano l'assurdo della legge. Il diritto al beneficio della libertà provvisoria non è sperimentabile che sopra domanda della parte.

V'è l'imputato, al quale per errore del giudice il beneficio della libertà provvisoria è ricusato, e frattanto egli deve lungamente languire in carcere; mentre ad altri, imputato forse di più grave misfatto, si concedette.

Si dà il triste spettacolo, di due o più complici di un crimine; l'uno, arrestato in flagranza di reato o in seguito a mandato di cattura, rimanere in carcere durante il periodo istruttorio — l'altro, ch'ebbe l'abilità di sottrarsi colla fuga alle persecuzioni della forza, o à saputo a tempo l'esistenza del mandato di cattura, libero, per essersi in seguito spontaneamente presentato. Dalla quale disuguaglianza nasce non rade volte un contrasto fra l'arrestato ed il presentato: il primo che vuole affrettare l'istruzione per vedere definita la sua sorte, il secondo inteso a prolungarla per continuar a godere della libertà, e nella speranza di poter stornare e intralciare l'istruttoria, la quale poi in ogni modo ne soffre danno<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> V. comm. GIUSEPPE MIRABELLI, *Intorno all'amministrazione della giustizia nell'anno 1864 nel distretto della Corte d'appello di Napoli*.

V' è l'arbitrio del giudice che può chiedere all'imputato una cauzione sproporzionata colle sue facoltà, ponendolo nella dura alternativa o di rimanere in carcere, o di sobbarcarsi a spese e sacrifici per ottenere riparazione dal giudice superiore. — V' è l'arbitrio del giudice che adopera il mandato di cattura a riguardo d'un imputato e non d'un altro aggravato forse di colpa maggiore, nè il primo se ne può disfare che a costo di enormi danni e molestie. — Disuguaglianze quindi che feriscono il senso morale<sup>1</sup>.

Vi sono tutti quelli intoppi che vi può frapporre il pubblico ministero con opposizioni, appellazioni e ricorsi, onde ottenere un prolungamento del carcere preventivo e ritardare il beneficio della libertà provvisoria, che talvolta si fa attendere, anche allora ch'è di diritto, per giorni interi, per settimane e fin per mesi.

Vi sono tutte quelle formalità che inceppano il cammino della giustizia, e, se non distruggono, guastano d'assai i vantaggi del beneficio. Infatti: 1. Il prevenuto deve presentare una domanda in iscritto; 2. Questa domanda dev'essere firmata da un avvocato o procuratore esercente presso il tribunale o la corte; 3. Il ricorso dev'essere comunicato al pubblico ministero; 4. Il pubblico ministero deve fare le sue conclusioni; 5. Queste conclusioni sono rimesse al magistrato che deve decidere sul ricorso (camera di consiglio, sezione d'accusa, tribunale o corte); 6. L'ordinanza del magistrato non è per anco definitiva; il pubblico ministero e l'imputato vi possono fare opposizione od appellarsene — nuovi ritardi adunque, sino alla soluzione dell'affare per parte del magistrato superiore; 7. Ad ordinanza definitiva, l'imputato deve ancora presentarsi al magistrato per farvi sommissione ed eleggere il domicilio; 8. L'atto dev'essere ricevuto dal cancelliere, nè l'imputato può ancora ottenere la sospirata scarcerazione se il pubblico ministero non v'abbia apposto il suo visto.

Quanto tempo perduto a danno della giustizia e degli interessi sociali, quante elucubrazioni sprecate per applicare la legge *ubi quis posset vel non posset torqueri*! Si lamenta cotanto la scarsità del tempo, la lentezza dei lavori, il cumulo degli affari, e per

---

<sup>1</sup> V. N.º cit. dal giorn. *La Nazione*.

giunta si continua ad imbarazzare il cammino del magistrato con l'istituto della libertà provvisoria, corollario del carcere preventivo, per cui malamente sudano torchi e toghe. Nel periodo istruttorio esso è un continuo inciampo, e niun altro argomento offre tanta mole di sviamenti, di controversie e di dispareri quanto cotesto, in onta, direbbe il DONÀ<sup>1</sup>, alla semplicità (1) della legge.

Vi è inoltre il magistrato che delibera nell'accordare o meno la provvisoria libertà, presente l'una parte e non l'altra, presente l'accusatore e non l'accusato.

Infine, vi sono altre due scappatoje per negare o ritardare la libertà all'imputato. — L'una sta nella potestà della sezione d'accusa, la quale, esimendosi dal pronunciare definitiva sentenza, può ordinare *una più ampia istruzione*, potestà, che SERVAN e NICOLINI chiamano pericolosissima. — L'altra consiste nella facoltà che à il pubblico ministero di perseguire l'imputato colla citazione diretta. Mediante cotesto mezzo, che abbiamo veduto quanto sia arma perfida ed insidiosa fra le mani del pubblico accusatore, il pubblico ministero può rattenere in carcere il prevenuto a sua disposizione quanto vuole, senza doverne rispondere a chicchessia, e senza tener alcun calcolo dell'istituto della libertà provvisoria.

## § 2.

### La libertà provvisoria mediante cauzione

Alla libertà provvisoria suole per regola accompagnarsi la cauzione. — Siccome l'imprigionamento, disse BLACKSTONE, non è diretto che ad assicurarsi della persona dell'imputato, così, tutte le volte che la cauzione produce questo stesso effetto, la legge vuole che la si accetti. — La cauzione è perciò un surrogato alla prigionia, dovendo equivalere alla materiale presenza dell'imputato, ed offrire le medesime guarentigie della preventiva detenzione, di cui si viene in tal modo a scemare l'estensione ed i danni.

Presso gli antichi non era soltanto materiale la cauzione, sib-

---

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 16.

bene morale eziandio, ed il carattere che la distingueva era quello di venir prestata da terze persone <sup>1</sup> « Una legge la più favorevole alla libertà personale, che i Romani adottarono forse dagli Ateniesi, e che gli Inglesi hanno quindi adottata da' Romani, proibiva al magistrato di ritenere in carcere l'accusato, allorchè trovava un cittadino che rispondeva della sua persona <sup>2</sup>. » — Questo principio informava anche la legge francese del 29 settembre 1791, la quale si esprimeva nel modo seguente: — Gli è un contratto sacro quello che si compie mediante la cauzione fra il prevenuto, che schiva così la sventura della detenzione, e gli amici che gli danno, cauzionandolo, la più alta prova della loro confidenza e della loro stima.

Or fa d'uopo, e gioverà all'opera mia, fissar bene i caratteri che distinguono la cauzione secondo ch'è intesa presso le diverse legislazioni.

Ov'essa à maggior estensione e data da più lunga età è in Inghilterra, essendo il carattere distintivo di quella procedura mercè un singolare ordinamento che forma l'ammirazione dei popoli del continente. La libertà provvisoria mediante cauzione, l'avvertimmo, costituisce realmente colà il dritto comune — non avviene mai che un imputato sia trattenuto in istato d'arresto più di qualche ora, quand'egli si trovi nel caso di prestar cauzione. Essa può essere accordata per ogni delitto; eziandio per certi crimini qualificati *treasons*, pei quali è demandata la facoltà di concederla ai secretari di Stato ed alla Corte superiore della regina. Ad attestarne la pronta esecuzione e la semplicità della forma, in nota a pag. 63 ne è dato un esempio, riportando tradotto un esemplare della cedola che vi è in uso.

Importa osservare che nel sistema inglese la *regola* è che la cauzione debba essere prestata così dal prevenuto come da terzi fidejussori. Mediante la cauzione, afferma BLACKSTONE, che vincola il mallevadore ed il fidanzato, la giustizia si assicura che questi

---

<sup>1</sup> *Divus Pius ad epistolam Antiochensium Graecae rescripsit, non esse in vincula conjcendum eum, qui fidejussores dare paratus est* (ULPIAN. Dig. lib. XLVIII, tit. 3).

<sup>2</sup> FILANGIERI, *op. cit.*, lib. III, P. I, cap. VI.



comparirà alla prima richiesta ; essa lo confida alla custodia amichevole del mallevadore, in vece di farlo tradurre in carcere. Questa condizione è essenziale, e a quanto pare non se ne fa eccezione che per taluni casi d'*incondotta*. Anche la cauzione *to find sureties or recognizances*, in seguito ad un rilascio dell'imputato, di cui non s'abbia potuto provare materialmente la reità, è prestata da terzi <sup>1</sup>. Sotto questa caratteristica sono menomate le conseguenze dell'abuso che si fa in Inghilterra della cauzione. All'ignobile supplemento del denaro, che d'altronde fra popoli anglo-sassoni è il regolatore d'ogni sociale corrispondenza, è posto accanto come correttivo il costume di far contrarre l'obbligo della cauzione a terzi mallevadori, nella presunzione naturale, logica e consona al metodo di vivere inglese, che cotestoro la prestino stimolati unicamente da sentimenti di stima e di fiducia verso il prevenuto, ed abbiano poi nel proprio interesse ad esercitare una speciale sorveglianza sopra l'individuo ch'essi anno cauzionato. Gli è perciò che la cauzione presso gli inglesi, accompagnata dalla massima della fidejussione, riesce di miglior efficacia che presso gli altri popoli, ed è forse meno attaccabile teoricamente.

Altro carattere della cauzione così in Inghilterra come in America si è ch'essa è destinata a supplire non solo la custodia dell'imputato, ma ancora la pena del reo in caso di condanna in contumacia.

« Le nostre vecchie leggi sassoni, che voi trovate così dure, ed io reputo giuste e dolci, anno sempre e molto a cuore ciò che concerne la libertà. Eccettuati i crimini atroci, esse prendono di mira la borsa, anzichè la persona del colpevole . . . . . Sonvi de' paesi dove l'adulterio è una galanteria; la malafede, un giuoco permesso; il duello, un trionfo che fa onore financo allo scellerato. Appo noi, non si seduce la donna o la figlia del nostro vicino, e non si ammazza la gente per riparare un'offesa. E la ragione è semplicissima e tutta affatto prosaica: perchè gli è d'uopo pagare quindici o venti mila dollari a causa d'ognuna di queste amabili follie <sup>2</sup>. » Così ragionava il giudice *Humbug* — e così la intendono

<sup>1</sup> C. DE FRANQUEVILLE, *Les institutions de l'Angleterre*, p. 205.

<sup>2</sup> LABOULAYE, *Paris en Amerique*, chap. XXIII.

quei popoli commercianti che sono gli Inglesi e gli Americani. La base del loro sistema criminale sta nella pena pecuniaria. Nella cauzione ch'essi richiedono al delinquente per abilitarlo alla libertà provvisoria non è secondaria la garanzia che scorgono dell'obbligazione anticipata di sottostare alla pena comminata dalle leggi, e questa pena trova appunto l'equivalente nell'ammontare della cauzione da pagarsi in caso di contumacia. La giustizia perciò non vi perde nulla, e non v'è pericolo che il reo sfugga alla sanzione della legge.

Fermiamo bene nella memoria queste due caratteristiche della cauzione presso gli anglo-americani: — *la cauzione prestata colla malleveria dei terzi* — *la cauzione rappresentante la pena totale del reo in caso di colpabilità e di contumacia*.

Nella legislazione francese e nella belga le cose cangiano d'aspetto.

Le pene pecuniarie non sono inflitte che per lievi infrazioni di legge — le maggiori sono riservate soltanto pei reati di stampa, ed anche qui sogliono accompagnare le pene corporali. Non è mio compito discorrere di penè; quindi passo oltre a qualsiasi considerazione sulla efficacia dei vari sistemi.

La cauzione, inaugurata in Francia sul modello di quella inglese, dopo aver subito parecchi mutamenti durante l'epoca stessa della Rivoluzione <sup>1</sup>, si adattò nel codice del 1808 allo spirito delle altre leggi ed ai costumi delle razze latine. Grande diffidenza s'ebbe della libertà provvisoria — la si circoscrisse a una ristretta schiera di reati, tenendo poco calcolo anche della cauzione, circoscritta pur essa in brevi limiti, anatomizzandone l'istituto come s'usò fare d'ogni altro meccanismo sociale. Mano mano si fe' strada e s'ampliò, sostenuta da leggi e decreti, alla mercè d'una giurisprudenza sempre discorde, giungendo al dì d'oggi sistemata in modo ben diverso che non sia presso gli anglo-sassoni.

Così in Francia come nel Belgio la cauzione è ben lungi dal rappresentare l'equivalente della pena minacciata al reato imputato. Equivalenza fra pene pecuniarie e pene corporali non esiste che in materia contravvenzionale — La cauzione non à più un

---

<sup>1</sup> V. Parte I, cap. II, IV, pag. 75 di questo lavoro.

rapporto diretto col reato — essa crea un nuovo rapporto coll' imputato per rafforzare meglio il primo — L' ammontare della cauzione è bipartito. La prima parte è destinata a garantire la presentazione dell' imputato ad ogni atto del processo e per la esecuzione della sentenza ad ogni richiesta — la seconda parte assicura il pagamento della riparazioni civili, delle spese e delle ammende. Sù per giù, tolta qualche variante sul modo di stabilirla e sulla maggiore o minore estensione, la cauzione è soggetta alle stesse discipline così in Francia che nel Belgio. L' uso della fidejussione è facoltizzato ma non imposto, e non è applicato che raramente.

Da ciò è ovvio dedurre le basi del sistema : — *la cauzione garantisce, a pari misura, l' indennizzo dei danni recati alla parte civile col fatto delittuoso, e la multa pel caso di contumacia in proporzione della gravezza del reato — la multa poi non rappresenta mai la pena del reato, ma la pena della trasgressione all' obbligo assunto colla cauzione.*

La legislazione italiana, lontanissima anch' essa dal sistema inglese, s' avvicina, senza uniformarsi, al sistema francese, col quale andava però più d' accordo il codice del 1859.

L' unità della cauzione, a detta del CASORATI, è uno dei pregi del vigente sistema, mentre l' anteriore la bipartiva. E io divido l' opinione dell' esimio magistrato, inquantochè essa è di più facile e pronta applicazione, e meglio rappresenta, secondo lo spirito della legge, lo scopo principale della medesima, la garanzia cioè che l' imputato si presenti a tutti gli atti del processo. Della rifusione dei danni e del pagamento delle spese, non è parlato che all' art. 228, per cui viene prelevato l' occorrente, in caso di condanna, dalla cauzione prestata dall' imputato, anche s' egli si fosse presentato a tutti gli atti ed avesse adempiuto a tutti gli obblighi. Il legislatore pose in seconda linea i danni e le spese, esimendone dal contributo la cauzione prestata da fidejussori<sup>1</sup>, e togliendo

---

<sup>1</sup> Giustamente il CASORATI (loc. cit.) censura la legge che creò una disparità di trattamento fra la cauzione prestata dall' imputato e quella prestata dai fidejussori — ed anch' egli, accusando d' ingiustizia la misura presa in odio all' imputato, afferma che la nostra cauzione non comprende l' ammontare delle multe, spese, danni recati alla parte civile (art. 212).

alla parte civile qualsiasi diritto di opposizione all'ordinanza di libertà provvisoria, impugnabile soltanto dal pubblico ministero e dall'imputato.

La cauzione è determinata secondo le circostanze, le condizioni dell'imputato, la natura e qualità del reato. Su questo argomento è necessario ricordare il conflitto sorto fra le Cassazioni del Regno, le quali discordano nell'interpretare la legge circa al criterio regolatore del beneficio della libertà provvisoria. Quale sentenziò, ch'esso debba cercarsi esclusivamente nel titolo del reato e nella sua più stretta penalità, quale opinò si possa tener conto delle circostanze attenuanti o d'una sentenza in corso d'appello o di cassazione, che le avesse ammesse, per effetto delle quali, avesse a scemare l'imputabilità o a minorare la pena<sup>1</sup>.

Io sto colla prima interpretazione per le tante ragioni motivate nelle sentenze, e per la fondamentale, che risiede nel principio della cauzione italiana, non aver essa alcuna analogia colla pena indetta al reato, allorchè si tramuta in multa.

Secondo le leggi 17 luglio 1865 in Francia e 18 febbrajo 1852 nel Belgio fu riconosciuta anche la fidejussione sommaria, dirò io, cioè l'intervento di persone solvibili che senza formalità precedenti s'impegnino di presentare l'imputato a qualunque ricerca sotto pena di versare nel Tesoro una somma determinata. Questa disposizione che s'accosta un pò al sistema inglese, manca affatto presso di noi, in omaggio al principio *plus est in re quam in persona*. La cauzione deve consistere tanto per l'imputato, quanto per le terza persone in deposito di denaro od effetti del debito pubblico, o mediante ipoteca di beni stabili, o di rendita sopra lo Stato, da eseguirsi pressapoco con tutta quella baraonda di formalità, che abbiamo visto usarsi in Francia e nel Belgio.

---

<sup>1</sup> La questione fu divisa dal DONÀ in due. Nell'essenza è una sola. -- Votarono pel primo parere le Cassazioni, di Torino con sentenze 28 luglio 1866, 14 settembre 1868 e 9 aprile 1870, di Napoli con sentenze 29 novembre 1867, 16 settembre 1868 e 22 gennaio 1869 -- si determinarono pel secondo le Cassazioni, di Palermo con decisione 1 settembre 1868, di Torino con sentenze 14 settembre 1869 e 12 ottobre 1870, di Firenze con decisione 18 novembre 1867, di Napoli con decisione 12 giugno 1868.



Così, alla stregua del codice italiano: — *la cauzione garantisce principalmente la presentazione dell'imputato a tutti gli atti del processo, ed il pagamento della medesima in caso di contumacia rappresenta unicamente la pena della trasgressione all'obbligo assunto, cioè la multa.*

Ad avvalorare maggiormente quest'asserto che *la cauzione rappresenta soltanto la multa della contumacia*, valga osservare che la multa è egualmente inflitta anche se l'imputato fu ammesso a libertà provvisoria senza cauzione (art. 224); e che la cauzione a quel titolo è trattenuta anche se l'imputato fu rilasciato o assolto in giudizio (art. 229). Disposizione quest'ultima ingiusta e inumana, per la quale la società non è paga d'aver turbata la tranquillità di un onesto cittadino con una infondata accusa, ma gli tende anche un tranello colla cauzione, acciò v'abbia a trovare un danno rilevante nei propri interessi. Tirannia di principi giuridici, o esosità di principi economici! <sup>1</sup>

La soppressione della prigionia preventiva è impossibile, si grida dovunque; conviene porre l'idea nel novero delle chimere e delle utopie. Le teoriche le quali tendono addirittura all'abolizione completa del carcere preventivo sono più generose che savie e fondate; il mezzo termine fra il sopprimere tutto ed il tutto conservare sta nello sviluppo della libertà provvisoria mediante cauzione. E si aggiunge che tale istituto è proprio di tutti i paesi e di tutti i secoli, mentre poco prima se lo dicea inseparabile dal rapporto coi costumi; e giureconsulti e magistrati lavorano indefessamente a studiarne i limiti, a favorirne il progresso.

La maggior parte de' prevenuti, si dice, dev'essere ritenuta fra legami stretti d'obblighi che non sieno soltanto morali. Togliete talvolta, anche a profitto dei malfattori, la misura crudele del carcere preventivo, ma sostituitela con delle misure equivalenti, benché meno penose, ed alle quali non possano impunemente sottrarsi.

---

<sup>1</sup> In ciò era più logico e più liberale il codice abrogato del 1859, che all'art. 219 accordava la restituzione della cauzione dietro sentenza di non farsi luogo o di assoluzione, anche nel caso d'incorsa contumacia.



La libertà provvisoria è fondata dunque sulla legittimità del carcere preventivo ; il nome stesso ne dimostra la dipendenza ; la cauzione è un vincolo, che viene aggiunto, affinchè l'imputato sia trattenuto dal pigliar la fuga e sottrarsi al giudizio. La cauzione è perciò contro di sé tutte quelle ragioni, che in grande copia esponemmo a dimostrare l'illegittimità, l'iniquità, i pericoli e i danni della detenzione preventiva. Ciò è fuor di dubbio, poichè la cauzione discende in linea retta da quest'ultima, e il corollario è in sé tutta l'essenza e i peccati della regola. Così è facile ad immaginarsi come da un istituto falso e crudele dovesse derivare un *temperamento* basato sopra falsi e crudeli fondamenti.

I vizi e i difetti però che circondano nel nostro sistema l'istituto della libertà provvisoria in generale e le lamentate conseguenze che ne derivano, lasciando pur a parte dal considerare la ristrettezza con cui è accolto, e le soverchie esclusioni cui dà luogo, sono ancora più rilevanti colla cauzione e riconosciuti eziandio da coloro che ne desiderano un più ampio sviluppo.

In Francia e nel Belgio, bipartita com'è, diventa di più intricata attuazione, quasi sacrificando poi il dritto di giustizia sociale a vantaggio del soddisfacimento materiale dell'offeso, subordinando l'interesse pubblico al privato. In Italia, non potendosi equipararne l'ammontare alla sanzione che la legge impone al reato, riesce affatto illusorio il provvedimento ; e l'obbligo che ne deriva, essendo quasi totalmente distinto dall'obbligo incontrato coll'azione delittuosa, viene a creare una nuova relazione fra l'imputato e la giustizia che non ha diretto rapporto con quello già prima esistente. Ciò è tanto vero, che entrambi possono avere una contemporanea soluzione ; cioè, può accadere il caso, che il reo abbia a subire la pena presentandosi per la esecuzione della sentenza, e nello stesso tempo sia costretto a pagare l'importo della cauzione.

Un difetto grave poi nel sistema di cauzione, così in Francia e nel Belgio che in Italia, consiste in quella lunga serie di formalità, che ne intralciano il cammino, e nel precetto di prestare la cauzione in specie o mediante ipoteca. La domanda scritta del prevenuto, la notificazione alla parte civile, la comunicazione al pubblico ministero, le conclusioni di quest'ultimo, la discussione sulla solvibilità del-

l'imputato e sull'ammontare della somma, che talvolta prende vaste proporzioni, le opposizioni contro le ordinanze dei magistrati, che generano lunghissimi ritardi sino a sentenza definitiva, il versamento dell'importo o la costituzione dell'ipoteca, le formali quietanze delle casse centrali . . . . Quante lentezze ! quante complicazioni !

Ma coloro che ne chiedono il maggior sviluppo, c'invitano ad imitare l'Inghilterra, dove infatti si trova applicata sopra basi più solide, più in armonia collo scopo cui è indirizzata, più pronta e più efficace.

Fra i popoli anglo-sassoni la cauzione è di dritto comune e fuori d'ogni regime burocratico. Non incaglia il corso della giustizia, allo stesso tempo che, troncando sollecitamente la preventiva detenzione, guarentisce la libertà del cittadino ; i suoi interessi materiali non sono attaccati, limitandosi ad una pura e semplice obbligazione, senza esigere alcun anticipato deposito nè alcuna ipoteca. Per giunta, avendo sempre di mira non il titolo, ma l'essenza del reato, offre modo di essere accresciuta o diminuita, a seconda che al giudice son noti nuovi mezzi di prova a carico od a scarico dell'imputazione. La semplicità è spinta al massimo punto. Non si esige dagli imputati e da'loro fidejussori che una pura firma ; non si discute la loro solvibilità ; tutte le complicazioni, tutte le formalità sono proscritte ; l'obbligazione è stipulata seduta durante, sulla cedola della cauzione.

Ma ecco sorge la censura al sistema inglese.

Come avviene, dicono gli oppositori, che voi possiate far calcolo sulla buona fede dei contraenti, se non conoscete i loro precedenti ed il loro stato di fortuna ? Quale garanzia produrrà una cauzione prestata facendo astrazione di tutto ciò ? E colla statistica alla mano, essi provano, che la libertà provvisoria mediante cauzione porta in Inghilterra un cumulo enorme di condanne a prigionia per incorsa contumacia, e ad un equivalente superiore al nostro di libertà provvisoria convertita in carcere preventivo per mancato pagamento della cauzione, allorchè non s'arriva alla più barbara catastrofe, il duro ed odioso dritto di *confisca*, condannato dalla civiltà e dalla scienza.

Per un lieve fallo, per una leggera contravvenzione è ingiunta una cauzione fortissima. L'imputato che tiene a caro la sua

libertà, assente; poichè la libertà pura e semplice è soppressa (*committed or bailed*, la prigione o la cauzione: ecco la sola alternativa imposta all'incolpato); una circostanza non abbastanza giustificante lo impedisce di recarsi all'udienza; egli e i suoi mallevadori sono insolubili — non v'è rimedio, o la prigione o la confisca.

E quasichè questi vizi imputati al sistema inglese fossero di poco rilievo, s'aggiunge la taccia d'ignominia ad un sistema di cauzione, che, tutto sommato, senza alcun controllo ufficiale, si risolve in un contratto stipulato fra l'individuo e la società, pel quale si presta dall'uno una somma di denaro, dall'altro si concede il piede libero durante il processo. Si mercanteggia a prezzo di denaro il dritto sacro alla libertà personale — non solo — ma si pone il denaro al disopra d'ogni altro valore, d'ogni altro elemento necessario a comporre una personalità ed una responsabilità morale.

A quest'ultimo attacco gli anglo-sassoni rispondono coll'accennare all'uso generale che si fa dei mallevadori, i quali col loro intervento, sia pur materiale, dimostrano la stima e la fiducia loro verso l'imputato, e fanno fede del suo carattere. Per cui non è solo a prezzo di denaro, dicono essi, che l'incolpato riacquista la sua libertà, ma vi entra pur anco un elemento morale a rialzare l'istituto.

Io già avvertiva che la malleveria dei terzi è un correttivo all'abuso che si fa in Inghilterra della cauzione — lo è nello spirito della costumanza, e lo può essere molte volte in pratica. Ma non conviene lusingarsi di troppo sull'attuazione di questo principio che non riceve la sua applicazione così generalmente come si crede, mentre le conseguenze benefiche si spiegano per la prevalente uniformità d'usi commerciali e per secolare costume — le malefiche si rinvencono nelle lamentate esecuzioni e confische che menano rovina fra cittadini.

CLOUT<sup>1</sup> vede il trionfo della libertà provvisoria mediante cauzione nella partecipazione regolare de' mallevadori: egli esponendone il meccanismo, ne tesse una specie di pietosa illiade. — L'incolpato, dice l'onorevole magistrato francese, avrà per primi

---

<sup>1</sup> *Op. cit.*, X, pag. 231.

giudici i suoi pari, i suoi amici, i suoi parenti, i suoi compagni di lavoro. Sostenuto, protetto da essi, esso si presenterà con maggior sicurezza alla giustizia. — Forse il prevenuto sarà colpevole; forse sarà punito severamente dai giudici. Gli è perciò inopportuno che i suoi parenti ed i suoi amici di lui s'interessino? Vorrete voi bandire la pietà da tutte le sociali relazioni? No; non deve parere inopportuno, ch'egli sia assistito da' suoi parenti e da' suoi amici — ciò proverà ch'ei seppe far nascere in essi un affetto solido, e colui ch'è oggetto d'una tale devozione non può essere interamente perverso. — Il prevenuto sarà forse rilasciato — ed allora, quale dolce soddisfazione per ciascuno de' rispondenti che gli prestarono generoso soccorso nell'ora della sventura! — Nei due casi, che avvenga condanna o rilascio, quali salutari insegnamenti! — L'individuo ch'era ostile all'autorità, alla legge alla magistratura, ne diverrà fedele e volontario servitore. Colui che guarentisce la presentazione dell'imputato a tutti gli atti del processo, veglierà acciò che questi non si dia alla fuga; gli darà dei consigli; gli proverà ch'è più saggia cosa obbedire alle leggi, che sottrarvisi violentemente.

All'apologia d'un sì bel trovato io rispondo colle parole di MICHAUD dallo stesso *A.* invocato: — *Comme la politique, la morale a ses rubans et sa broderie; ce sont des illusions, et je n'entends par illusion que la manière d'envisager les choses sous leurs formes les plus attrayantes.* — Anche illusioni di simil fatta fan male, perchè poi lasciano il vuoto là dove hanno tolto il posto al sano e freddo raziocinio. Coteste del signor CLOUS sono precisamente illusioni, e le illusioni non dovrebbero far mai capolino nei domini della scienza.

Cos'avverrebbe invece quando fosse imposto all'imputato un certo numero di fidejussori? Sarà ben raro il caso ch'egli possa trovare due, tre persone, le quali abbiano l'intera fiducia nella sua onoratezza — tutti temeranno d'essere tratti in un tranello, tutti saranno sgomentati da quel sospetto che il pubblico accusatore, il rappresentante della legge, fece cadere su di lui — il più stretto amico, il parente più affezionato diffiderà dell'uomo in confronto della giustizia. — Io considero la malleveria in relazione al nostro processo.



D'altronde, quante e quante persone non ànno parenti, non ànno amici, lungi e dimentiche della terra natale in romita esistenza! Quanti, pur non essendo malvagi, non godono di quella piena fiducia e buona corrispondenza coi parenti ed amici! Tutta questa gente dunque dovrà essere cacciata in carcere per la sola ragione che per essa non esistono fidejussori?

Per quanti la richiesta di fidejussori non sarebbe una crudele derisione? — Quanti onesti cittadini ai quali voi offrireste la libertà provvisoria al prezzo d'una cauzione di cinquecento lire per essi e cinquecento per ciascuno di quattro o cinque mallevadori, non vi risponderebbero: E dove trovare queste quattro o cinque persone? innanzi tutto io sono in prigione e non posso fare buoni uffizi presso questi o quest'altro o quell'altro che forse si lascierebbe indurre a cauzionarmi — poi io non tengo parenti, ai quali poter mi rivolgere per un ajuto — e co' miei conoscenti non corre tale corrispondenza d'abilitarmi a chieder loro un sì importante e delicato servizio. Si figuri, che il mese scorso, trovandomi in istrettezze pecuniarie e con una grossa famiglia sulle spalle, a stento trovai un usuraio che mi prestò la somma, che ora dovrei chiedere a quattro o cinque! —?

Appare manifesto, che un tal sistema di cauzione non potrebbe aver rifugio che in una sola classe della società — quella dei commercianti, dove la continuità dei rapporti economici, basati sulla reciproca fiducia e sul reciproco interesse, favorirebbe la fidejussione. Per un popolo di commercianti e d'industriali può darsi che la cauzione con malleveria di terzi abbia a raggiungere un soddisfacente sviluppo, come avviene fra gli Anglo-Americani, ma in una nazione come la nostra, sarebbe ridicola cosa supporre che un tale istituto potesse attecchire — nè la civiltà latina può sopportare il monopolio di una classe, e per quanto la fiducia commerciale s'avesse fra noi a sviluppare, la maggioranza reclamerebbe sempre i suoi diritti.

Ma v'è di più. La malleveria, oltre di presentare quest'enorme difficoltà ed ineguaglianza d'applicazione, tradisce lo scopo della giustizia punitiva. — *Est absurdum sane foret pro eo fidejussorem plectere velle; nam pænæ finis partim emendatio peccatis est; partim exemplum, quo alii maleficiis deterreantur; partim so-*



*latium, quo læsus, ejusve cognati fruuntur. Ac nec reus emendabitur, nec exemplum commode statui poterit, nec cognatis parenti satisfieri, si pro auctore sceleris plectatur fidejussor* <sup>1</sup>.

Le considerazioni che il MATTHEI faceva pel fidejussore che si fosse obbligato per il reo *ad capitis paena vel corporis*, non hanno minor valore nel caso della semplice obbligazione pecuniaria; facendo degli Inglesi e degli Americani, massime di questi ultimi, pei quali la cauzione rappresenta in fatto l'intera pena per quasi tutti i reati in cui si ammette la libertà provvisoria. Ma sia poi la pena reale del misfatto, sia l'indennizzo dei danni recati alla parte civile, sia la riparazione soltanto della contumacia, avremo sempre una penalità minacciata ad un terzo per un fatto altrui. E dove se ne vanno in tal modo gli scopi della penale sanzione? Quali garanzie rimangono alla società della sua applicazione? — Se l'erario dello Stato rappresenta la coscienza della società, potrà darsi che le partite della giustizia sieno saldate. In caso diverso, dov'è l'incentivo all'emenda, dov'è l'esempio, qual conto si tiene soprattutto del dritto di riparazione?

E qui non terminano gli argomenti a dimostrare l'inefficacia e l'ingiustizia della cauzione. Ciò che maggiormente muove a sdegno il filosofo contro un tale istituto è il carattere pieno ed assoluto di *privilegio* ch'esso riveste.

Udite il ragionamento che fa il giudice Humbug: — Tal'è la legge; una costumanza dieci volte secolare ne consacrò la forza e la sapienza. Ma che fare quando il condannato non à nulla? Farà d'uopo dare al povero un privilegio d'impunità, o sacrificare la libertà per amore dell'uniformità? I nostri antenati ànno deciso e noi abbiamo ritenuta la loro massima: chi non può pagare colla propria scarsella, paghi colla propria pelle — *luat cum corio*. Appo noi l'ammenda è la regola, il carcere l'eccezione. E d'onde ciò? Perchè la libertà è il principio, e a vero dire la prigione non è che un mezzo d'esecuzione contro il debitore insolubile, che scorgete mai d'ingiusto in tutto ciò? Sonvi due specie d'eguaglianza: l'una che non si affà punto colle società umane, e questa eguaglianza materiale e brutale si è quella che non tien conto nè dell'età, nè della

---

<sup>1</sup> MATTHEI, *de crim.*, lib. 48, tit. II, cap. 2.

posizione, nè della fortuna. Le stesse pene in condizioni ineguali, portano l'eguaglianza assoluta e la suprema ingiustizia. L'altra eguaglianza è quella che proporziona il castigo, non mica alla definizione del delitto, che non è che una vana parola, ma all'atto stesso ed alla persona del colpevole. Al ricco una ben grossa ammenda, al povero un'ammenda leggera, ed, in mancanza di pagamento, qualche giorno di prigione — è una legge per cui la giustizia e l'eguaglianza bene intese trovano il loro conto, non meno della libertà <sup>1</sup>.

Passa davvero un'equivalenza fra le pene corporali inflitte al povero e la pena pecuniaria imposta al ricco? Si possono mai porre in rapporto i beni di fortuna col bene supremo della libertà? — A me, che sono ardente partigiano di quella teorica d'eguaglianza, importerebbe avere, se fosse possibile, una soluzione affermativa a queste tesi, ed allora applaudirei alla sapienza americana che distribuisce con equa misura le pene che seguir debbono i delitti a seconda della sensibilità fisica e morale de'rei. Ma quando noi abbiamo esaminate tutte le funeste conseguenze, tutti i danni, tutte le sciagure che derivano dalla carcerazione preventiva al corpo ed all'animo, alla persona ed alla famiglia, nel presente e nell'avvenire del detenuto, noi ci persuaderemo quanto sia iniquo e crudele il principio degli anglo-sassoni che pareggia un sacrificio di fortuna ad un sacrificio di libertà, che eguaglia le sofferenze del ricco privato d'una somma di denaro, con quelle del povero cacciato in una squallida e tormentosa prigione.

So bene che l'eguaglianza bene intesa, quella che nell'applicazione della pena valuta strettamente la varia condizione, i costumi di vita, l'età, il sesso, e poi tutte quelle circostanze morali che costituiscono la giusta responsabilità del reo, è impossibile ad ottenersi a mezzo delle istituzioni sociali, allo stesso tempo che dobbiamo averla a nostra perpetua guida. Ma quando pur vogliamo cercare la sua miglior applicazione, prima ci fa d'uopo fissare una regola — poi accomodarla alle esigenze della giustizia: dal rapporto escirà l'eguaglianza invocata — Dall'uno all'altro opposto non potrà sorgere cotesto rapporto: così, distribuendo agli uni libertà, agli altri schiavitù, non potremo ottenere eguaglianza. Or si tratta

---

<sup>1</sup> LABOULAYE, *loc. cit.*

del trattamento dell'imputato lungo il periodo istruttorio. Se la giustizia esige la prigionia del prevenuto, v'è modo di accomodarla alle esigenze dell'eguaglianza. Come ben diceva un deputato della nostra Camera <sup>1</sup>, si costruiscano carceri adatte « a poter ricevere qualunque individuo nato e cresciuto in buona condizione e con tutti gli agi della vita. » Le finanze dello Stato si smascelleranno dalle risa innanzi a questo precetto — ma non importa — questo è l'unico mezzo di stabilire una vera eguaglianza di trattamento agli imputati. È ciò inattuabile? e volete la libertà dell'accusato? Siamo leali, e cerchiamo un ordigno processuale che guarentisca l'opera della giustizia; ma non falsiamo il concetto d'eguaglianza, facendone turpe mercato coi ricchi, togliendone irreparabilmente il godimento ai poveri.

Le argomentazioni del giudice Humbug sono frutto d'una fina ipocrisia, suggerita dalla prepotenza de' costumi commerciali e dalla religione per l'opulenza. Il senso morale si rivolta contro un istituto per cui il ricco in virtù del proprio denaro può permettersi tutti i vizi, pagare i suoi disordini, comperare l'impunità — mentre il povero deve pagare colla propria pelle?

A mitigare la teorica radicale dei rozzi americani — o cauzione o carcere — i sostenitori del sistema tendono a dimostrare come si possa evitare la prigione col supplemento della cauzione, riducendo questa a così minimi termini ch'essa sia alla portata di tutte le classi sociali. L'impiegato, il commesso, l'operajo, il domestico, l'agricoltore, troveranno modo di supplirvi nell'istesso modo che l'agiato, il commerciante, l'industriale, il possidente. Tutto sta, dice CLOLUS, nell'applicar bene l'istituto. Al banchiere chiederete 20,000 lire per esso e 20,000 lire per ciascuno de' suoi malleverdori — all'operajo sole 100 lire. O derisione spinta alla brutalità! L'operajo che non trova sufficienti le risorse giornaliere del suo salario per sopperire ai bisogni suoi e della famiglia, dove rinverrà 100 lire che per esso rappresentano l'ignoto, e che forse non possedette mai?

Nè per l'agiato la condizione, benchè assai migliore di quella

---

<sup>1</sup> Discorso dell'on. CENCHELLI alla Camera dei deputati; addì 23 maggio 1872.

del povero, è scevra di guai. In Italia, in Francia, nel Belgio, in Germania, le cauzioni che or si richiedono non sono di grande entità, mà la scuola che vorrebbe ampliarne lo istituto esigerebbe l'applicazione di relevantissime cauzioni. Di tal guisa, o s'avrebbe ad introdurne l'uso della semplice obbligazione colla cedola inglese <sup>1</sup>, di cui abbiamo già esaminate le fatali conseguenze, o si continuerebbe ad esigerne l'ammontare anticipato, e non sono men pericolose le risultanze. Il prevenuto infatti che non fosse ricco a bizzeffe, o che non potesse deludere il magistrato sul proprio stato di fortuna, dovrebbe sborsare un'ingente somma o vincolare le sue proprietà per un lungo lasso di tempo, durante il quale i suoi affari ed i suoi interessi sarebbero il più delle volte sbilanciati, messi a repentaglio, forse pur anco a rovina. Ecco ancora una pena imposta ad un cittadino, che à il diritto sacro ed inviolabile d'essere riconosciuto innocente sino a definitiva sentenza di colpeabilità <sup>2</sup>.

Ma rimane ancora in campo la questione del povero. Le leggi inglesi, e più le americane, stabiliscono addirittura che chi non può pagare la cauzione *lual cum corio* — le nostre, in apparenza più umane, trovarono due spedienti in proposito. L'uno — di accordare la libertà provvisoria senza cauzione per molte lievi infrazioni di legge, l'altro — di esonerare il povero dal prestare cauzione. Siccome però la cauzione è ritenuta un vincolo reale per l'imputato, così convenne trovare un qualcosa che supplisse il vincolo. Le leggi di Francia, del Belgio e della Germania crederono più opportuno evitare questo scoglio. Quelle d'Italia vollero essere più generose, e all'art. 214 cod. p. p. sancirono che — i poveri *possono* essere dispensati dall'obbligo della cauzione,

---

<sup>1</sup> BERTRAND (Op. cit., VIII, pag. 68) propone precisamente di adottare il sistema inglese puro e semplice. A dir vero, io rimasi assai meravigliato di questa proposta d'un magistrato tanto devoto alle istituzioni neo-latine ed al regime inquisitorio.

<sup>2</sup> La maggior parte de' giureconsulti appoggia il nostro sistema di cauzione. BERTIN, HELIE, LEGRAVEREND, CARNOT, BONNEVILLE, BORNIER, rifuggendo dal primo, ritengono questo soltanto possibile. CLOLUS l'appoggia principalmente per la ragione che il Tesoro e la parte civile possono più facilmente realizzare i loro crediti. Considerazioni finanziarie!



*quando risultino a loro riguardo favorevoli informazioni di moralità.*

Questa disposizione die' luogo ad una fatale discordia nella giurisprudenza, e la pratica dimostrò essere affatto illusorio il temperamento a pro del povero, che perciò si trova lo stesso precluso l'adito alla libertà provvisoria ed in una condizione ingiustamente subordinata all'abbiente quand'è il caso della cauzione.

A surrogare dunque la cauzione s'immaginò il *felice temperamento* di richiedere al povero soltanto la *buona fama*. Ma, e d'onde rileva il giudice la buona fama dell'imputato? Come bene osservano il CASORATI <sup>1</sup> ed il DONÀ <sup>2</sup>, lo spirito della legge non esige solo l'*assenza delle sfavorevoli informazioni*, ma vuole assolutamente la constatazione delle *buone*: perciò i responsi del casellario giudiziale sono insufficienti. Le pubbliche amministrazioni rare volte sono nel caso di darle — i comuni ed i municipi che spesso potrebbero soddisfare alle richieste, lo dice il medesimo CASORATI, sogliono dare notizie evasive e vuote — le terze persone non sono che raramente attendibili — Dunque? — Dunque, nel silenzio della legge, le informazioni verranno come potranno venire. Una parola della polizia, alla quale naturalmente si dovrà il più delle volte ricorrere, e che non è mai disposta a favorire i perseguitati dalla giustizia, deciderà della sorte d'uno sciagurato, che non ebbe la ventura di offrire alla giustizia quel po' di denaro sufficiente a costituire la cauzione — E qui non è tutto — Pervengano pure le informazioni più soddisfacenti, da persone per quanto si voglia rispettabili, il giudice avrà sempre la facoltà di concedere o meno la sospirata libertà. I poveri *possono* essere dispensati dall'obbligo della cauzione, ma non *devono* esserlo <sup>3</sup>! . . . . .

Dicano che vogliano gli onorevoli sostenitori della libertà provvisoria mediante cauzione: dal breve cenno che noi abbiamo fatto, ben chiaramente emerge, che l'egualianza è bistrattata,

---

<sup>1</sup> Loc. cit.

<sup>2</sup> Loc. cit.

<sup>3</sup> La Corte di Cassazione di Firenze con sentenza 9 gennaio 1869 confermava questi principi dell'arbitrio del giudice e dello effimero diritto accordato ai poveri.



quell'eguaglianza che troppo rettamente definisce in teoria LABOULAYE, ma che poi malamente adatta alla pratica dei costumi americani — quell'eguaglianza che non è poi invocata per tutto il restante del rito penale, e di cui non si tiene verun calcolo, lorchè si fa l'applicazione della pena. I sistemi devono essere sempre coerenti a sè stessi nelle varie loro parti — l'eguaglianza assoluta che regola la condanna del reo, deve essere di norma nel trattamento, che mercè l'imputazione la giustizia crede di usare verso il prevenuto. O prigione per tutti, o libertà per tutti. Altrimenti, cotesti sedicenti temperamenti menano dritto all'assurdo, al privilegio schifoso, alle contraddizioni della legge, al contrasto coi principi generali della giustizia, precisamente come il VISMARA vorrebbe non avvenisse,

La libertà provvisoria mediante cauzione, oltre ad essere per tutte le mentovate ragioni ingiusta ed improvvida, non è neppure, direbbe il CASORATI, adattabile ai nostri costumi. — Io credo poco al suo avvenire, diceva in uno scritto recente PAUL BERNARD<sup>1</sup>, poichè essa non è che alla portata dei ricchi, vale a dire di coloro che sono meno disposti a infrangere le leggi penali — Dobbiamo invece rivolgere le nostre cure alla libertà senza cauzione, pura e semplice, che permette ai poveri di continuare il loro lavoro, mentre al presente la preventiva detenzione pesa così crudelmente su di essi e sulle loro famiglie.

Ma, quando si volesse mantenere la massima nel nostro sistema del carcere preventivo, in odio a tutti gli argomenti che ce ne addimostrarono i danni ed i pericoli funestissimi, ispirati al vero principio di eguaglianza fra uomini e concittadini, non vi sarebbe altro modo di adattare l'istituto della libertà provvisoria agli interessi degli imputati ed alle esigenze della società, che accogliendo la magnifica proposta fatta da M. LOUIS in seno al Consiglio di Stato di Francia, addì 24 giugno 1791: — *La libertà provvisoria deve essere accordata a tutti coloro il lavoro dei quali mantiene la famiglia; mentre quelli altri, le di cui rendite bastano per la sussistenza*

---

<sup>1</sup> *De la détention préventive pendant l'instance correctionnelle*, Paris 1863.

stenza de' propri parenti, possono ben guardare il carcere sino al dì del giudizio.

## ARTICOLO V.

### Lo scomputo.

« Nella ipotesi che dopo lunga carcerazione preventiva, il detenuto risulti veramente colpevole del reato, i sospetti del quale lo fecero sottoporre a custodia, avrà egli *diritto* alla sottrazione del tempo passato nelle carceri giudiziarie dalla pena che a lui s' infligge in conseguenza della condanna ?<sup>1</sup> » — Dalla risposta affermativa a tale quesito sorge un provvedimento, o dirò meglio, una riparazione del carcere preventivo *a riguardo del detenuto condannato*.

Già MODESTINO avea detto: *Si diutino tempore aliquis in reatu fuerit, aliquantenus pœna ejus sublevanda est*. Ma non è generale la dottrina che accoglie il principio dello *scomputo* del carcere dalla durata della pena, nè v' è concorde opinione neppure fra coloro che in massima l' ammettono. Il CARRARA<sup>2</sup> compendia e divide in quattro i sistemi che ne derivano, dicendo: 1. *politico*, quello che recisamente nega ogni sorta di scomputo; 2. *giuridico*, l' altro che propugna indistintamente e sempre il completo scomputo; 3. *empirico*, quello che lascia la bisogna dello scomputo al prudente arbitrio del giudice; 4. *eccelettico*, il sistema che distingue la custodia preventiva in due periodi, l' uno dei quali riconosce come *debito* e non lo scomputa, l' altro dichiara *indebito*, e ne vuole costantemente lo scomputo.

È mirabile la chiarezza colla quale il celebre Professore di Pisa espone gli argomenti pro e contro la teorica dello scomputo.

Coloro che stanno dalla parte della negazione d' ogni scomputo partono dal principio, che il carcere preventivo è una *legittima conseguenza* della necessità in cui si trova la giustizia di

---

<sup>1</sup> CARRARA, *Foglio di lavoro per la Commissione sulla riforma carceraria*, IV, pag. 21.

<sup>2</sup> Ibid.

carcerare un inquisito durante il processo onde provvedere alla sicurezza sociale; per cui il carcere è un male *meritato* fra le conseguenze che un colpevole incontra a causa del proprio delitto. Altri, seguaci di una scuola anche più autocratica e invasati dal loro positivismo, si meravigliano come possiamo noi attentarci a non riconoscere *giusto e debito* il carcere preventivo una volta che la legge dello Stato lo sanziona <sup>1</sup>. Altri infine più benigni riconoscono pure ingiusta la detenzione, ma la reputano giustificata e legittimata quando il detenuto è dichiarato colpevole — argomento cotesto che sarebbe buono e ragionato ove si potesse considerare il carcere preventivo come una diretta, inevitabile e sola conseguenza del delitto, mentre noi sappiamo bene che il più delle volte non dipende che da una quantità di circostanze fuori del reato e fuori del delinquente, in potestà del caso e di terzi <sup>2</sup>.

Gli argomenti che legittimano e necessitano in buona giustizia lo scomputo ànno ben altra eloquenza e solidità. Infatti, le pene che la legge ingiunge ai reati, oltre all'essere proporzionali ad essi, devono essere proporzionali ed eguali fra tutti i delinquenti della medesima classe e specie. Il carcere preventivo, ch'è

---

<sup>1</sup> La dottrina, dice il CARRARA, che ogni legge sia giusta perchè vuole ciò che vuole purchè abbia detto ciò che vuole, quantunque dopo la ristaurazione dei reali di Francia se ne tentasse in quel Regno la ripristinazione da qualche spirito ardito, credo che ormai non si tenga per vera neppure nei consigli della Turchia.

<sup>2</sup> Un traslocamento di giudice; una sua malattia; la malattia o la irreperibilità di un testimone; la contumacia di un coimputato; e cento altre eventualità ritardano spesso indefinitamente la conclusione di un processo. Sovente è necessario il ritardo per la moltitudine degli affari. Spesso deriva dalla scoperta di un nuovo complice sopraggiunta a processo quasi ultimato: spesso da cento altri fortuiti. Io ebbi testè un cliente, che (condannato poscia a pena correzionale) subì quasi *due anni* di carcerazione preventiva. Da prima si erano volute fare delle verificazioni in Russia; poscia avvenne che il suo compagno d'accusa evase da queste carceri; fortunatamente ripreso la prima volta, ne evase poi una seconda, e non ancora è stato ripreso. Di qui, moltiplicati ritardi. E se qui fossimo stati governati col sistema della negazione dello scomputo, quel disgraziato avrebbe subito la pena delle visioni del giudice istruttore, al quale piaceva sognare complici in Russia; e più la pena delle due evasioni del suo compagno. Bella giustizia! (CARRARA, *ibid*).

pure una pena, essendo per natura variabile e disuguale, in dipendenza non della disposizione della legge, ma del caso o dell'arbitrio dei terzi, viene a rendere sproporzionate e disuguali le pene minacciate a' rei. È necessario dunque se ne tenga conto nell'inflettere la pena, acciò l'equilibrio della giustizia sia ristabilito. — In secondo luogo, fermo il principio che la detenzione preventiva è una *ingiustizia*, per quanto si pretenda *necessaria*, tosto che sia provato essere stata inflitta al vero colpevole, devesi tentare il modo di farla divenir *giusta*, e ciò s'ottiene col darle posto nelle forme *legittime* di *repressione*, dalle quali verrebbe esclusa allorchè non la si computasse quale *pena*.

Falso, o almeno inesatto è l'asserto di coloro che per osteggiare l'applicazione dello scomputo, sostengono avere il carcere preventivo un carattere troppo dolce, un trattamento assai più mite del carcere di pena. Toltine forse i patimenti materiali, questo non è neppure da paragonarsi al primo, accompagnato dalle sofferenze morali di una indeterminata aspettazione, inasprito eziandio talora dall'isolamento e dalla segreta. « Coloro che da lunge nella quiete del loro scrittojo credono di potere con esattezza calcolare i patimenti dei singoli detenuti, la fanno da indovini, e gli indovini spesse volte s'ingannano. Le ansietà e le angosce del carcere preventivo sono un arcano, che a stento si rivela agli occhi stessi del difensore <sup>1</sup> ». — D'altronde, ammesse le di-

---

<sup>1</sup> Certamente chi tutto il bene scorge nel godimento materiale, andrà persuaso che si soffre più assai nel carcere di pena che non nel carcere di custodia, perchè vi si mangia meno, vi si lavora, si vedono più di rado i congiunti, e si hanno parecchie altre restrizioni maggiori. Ma chi calcola come preminente fra le cagioni del ben'essere lo stato morale dell'anima, e chi conosce quanto si agiti l'anima umana sotto l'incubo terribile della incertezza del proprio avvenire, si persuaderà facilmente di quello che io sono venuto parecchie volte osservando: vale a dire che i detenuti spesso agitatissimi ed irrequieti, finchè temono sovrasti loro un giudizio lontano e forse una grave condanna, divengono tranquilli e sereni quando nel luogo di pena contano con certezza lo intervallo che li separa dalla aurora la quale sarà foriera per essi di libertà. Alle notti insonni succedono i quieti riposi, alla emaciazione ed al pallore, la freschezza delle carni: il lavoro è una distrazione: ogni dolore presente impallidisce rimpetto alla magica potenza della certezza del giorno in cui finiranno. (CARRARA, *ibid*).

verse specie di prigionia, carcere, reclusione, lavori forzati, ecc., v'è modo di mantenere inalterate la natura e la condizione delle penalità prestabilite dal legislatore, costituendo un ragguaglio fra queste ed il carcere preventivo, e calcolando questo ragguaglio nella rispettiva proporzione dei dolori.

Io stimo inutile spendere altre parole intorno ad una questione, ch'è stata risolta più o meno largamente, ma sempre in via affermativa da tutte le legislazioni moderne, accogliendo la massima dello scomputo.

L'art. 56 del codice pen. ital. dice che *il carcere sofferto dal condannato prima della sentenza potrà essere computato nella pena del carcere imposta pel reato*. In tal modo lo scomputo è facoltativo, e per di più ristretto ai soli reati punibili correzionalmente — mentre per tutti gli altri reati, sia pure l'imputato trattenuto in carcere per mesi e per anni, tutta la prigionia anticipata rimane fuori della sanzione della legge, e non può rappresentare un sol giorno di pena. L'avv. SANGIORGI, in un suo pregevole scritto sul carcere preventivo<sup>1</sup>, giustamente osserva che l'aver posto per eccezione ciò che doveasi stabilire per regola e l'aver anche resa facoltativa questa eccezione, mostra chiaro come il legislatore abbia dimenticato il principio fondamentale del dritto di punire.

L'art. 70 del Cod. pen. toscano, modificato dalla legge del Governo provvisorio 5 settembre 1859, rende obbligatoria la detrazione del secondo periodo del carcere preventivo (a sistema *eclettico*), essendo dichiarato *debito* il primo, nei termini di un mese per le cause che si sciolgono in pena correzionale, di tre mesi per quelle che terminano in condanne d'alto criminale.

La legge austriaca (§ 546 del Reg. di p. p.) che vigeva nelle provincie veneto-mantovane, ancor più della nostra abbracciava il sistema *empirico*, lasciando al prudente arbitrio del giudice la facoltà di valutare la prolungata detenzione preventiva come circostanza attenuante.

Fatta la somma delle applicazioni di questi diversi sistemi di scomputo, 12,103 condannati su i 26,598 ch'ebbero a soffrire il

---

<sup>1</sup> *Il carcere preventivo e l'applicazione della pena* — Archivio Giuridico, Vol. IV, Fasc. 1 e 2, ott. e nov. 1869.



carcere preventivo nel 1869, ottennero in parte od in tutto l'accennato beneficio. Il numero parrebbe eccessivamente ristretto, neppure la metà del totale dei detenuti; ma ove si rifletta che la maggior parte d'essi, quasi tutti, fu condannata a norma del codice 1859, e che quindi la cifra di 12 mila si deve più che ai 26 proporzionare ai 18,413 condannati dai Tribunali, ne viene ovvia induzione, essere i nostri magistrati propensi a que'sistemi di scomputo, che sono più conformi a giustizia e ad umanità.

La legge francese del 1832 accolse come l'austriaca il sistema empirico. In simil guisa, dice il CARRARA, i dottrinari di Francia rinovellarono nel 1832 il parto della montagna, quando, dopo tanto scrivere e tanto disputare e dopo tanto promettere desiderate riforme al ferreo codice del 1808, finirono con lo adagiarsi sul giaciglio delle circostanze attenuanti, e consegnarono ai signori giurati la riforma di quelle draconiane penalità.

L'ultimo progetto del nuovo codice penale pel regno d'Italia promette in questo argomento una riforma capitale. All'art. 35 è stabilito, che lo scomputo del carcere preventivo si debba fare *in qualunque pena*; intieramente, per le pene di detenzione, confino ed esiglio, di metà per la prigionia, di un terzo per la relegazione e di un quarto per la reclusione<sup>1</sup>. A parte la più o meno giusta equivalenza stabilita con questa disposizione, è innegabile che il principio puro e semplice del pieno scomputo vi è riconosciuto, subordinato soltanto alle esigenze de' diversi generi di pena.

Fintantochè la sottile sapienza dei nostri legislatori indefessamente s'arrabatta per ammanirci il più svariato assortimento di pene (vi sono codici che ne annoverano fin venti!), e ad ognuna di esse attribuisce speciale efficacia e diversa misura di dolori — finchè nel novero delle nostre pene ve n' esistono di raffinatamente crudeli da un lato, e di spregevoli e barbare dall'altro, ci è giuoco-forza piegarci alla condizione delle cose. Duolmi così di trovarmi

---

<sup>1</sup> Secondo il primo Progetto, lo scomputo intero avrebbe avuto luogo per la prigionia e per la detenzione, per metà nella reclusione e nella relegazione rigorosa, e nelle pene della relegazione semplice, del confino e dell'esilio il carcere si sarebbe computato per il doppio.

Procedendo nei Progetti, pare ai cammini a ritroso, e di qual passo!

in disaccordo coll'avv. SANGIORGI e col comm. CESARINI che propugnano lo scomputo pieno e totale del carcere, senza riguardo a specialità di pene e in omaggio a giustizia ed equità, ma trascurando quel precetto che deve regolare ogni buona legislazione — l'armonia e la corrispondenza in tutte le sue parti, avendo pur sempre di mira equità e giustizia.

## APPENDICE

### La riparazione degli errori giudiziari ed il diritto d'indennizzazione.

Agli sforzi fatti da filosofi e giuriconsulti per affermare il *diritto allo scomputo* del carcere preventivo in *caso di condanna*, tengono dietro quelli non meno generosi e nobili affine di stabilire il *diritto ad una indennizzazione* in seguito a ingiusta carcerazione preventiva, e in *caso di liberazione*.

La fallibilità della giustizia umana, la dimostrata possibilità che essa giunga a colpire l'innocente d'immeritata pena, la serie infinita insomma dei provati, tristamente provati *errori giudiziari*<sup>1</sup>, richiamano l'allarme nella società, ciascun individuo della quale vuolsi abbia diritto ad una *riparazione* di quelli errori — (Non fa d'uopo ch'io faccia avvisati i lettori essere cotesta teoria della riparazione e dell'indennità basata sulla legittima necessità del processo inquisitorio e del carcere preventivo, per coloro, che, reputando impossibil cosa scrollarne le fondamenta, cercano toglierne o moderarne le funeste conseguenze con provvedimenti e palliativi d'ogni sorta).

Ogni qualvolta, infatti, la società esige un sacrificio, uno scapito, una perdita d'interessi da qualcuno de'suoi membri, essa non deve considerarsi a-riguardo di questi nient'altro che un semplice cittadino, e come tale retribuirgli un'equa indennizzazione.

Essa sarà anzi maggiormente tenuta a quest'obbligo, inquantochè ciò le riesce più agevole che ad un semplice cittadino. Perchè la regola di dritto civile che ammette l'espropriazione

---

<sup>1</sup> V. LAGET VALDESON, *Martyrologe des Erreurs judiciaires*. 1863.

forzata, non sarà applicata in dritto criminale, che ammette la preventiva carcerazione? Che! allorquando la società mi prende un lembo di terra, un pezzo di muro, essa me ne deve pagare il prezzo; e quand'essa mi prende ciò che è di più caro al mondo, la mia libertà, l'onor mio, essa non mi dovrà nulla?

Quel disgraziato che tanto sofferse nella prigione, che tanti danni patrimoniali incontrò, e da tanti dolori vide bersagliata la sua innocente famiglia per un equivoco della polizia giudiziaria, o per la ostinata allucinazione di qualche ufficiale pubblico, non è desso una vittima? E se tale esso è per opera degli agenti dello Stato, non è desso lo Stato nel debito morale e giuridico di riparare i danni ingiustamente recati? <sup>1</sup> — Il principio che *chiunque ha cagionato ad altri un danno ne debba la refezione* è universalmente riconosciuto, ed essendo precetto della più elementare giustizia, deve ricevere la sua applicazione in ogni ordine giuridico.

Non mancarono scrittori che rintracciarono nella più remota antichità questo diritto dell'imputato rilasciato od assolto ad una congrua indennità pei danni sofferti lungo il processo, e lo dimostrarono sanzionato quà e là fra le varie legislazioni.

In questo argomento, me ne duole assai, ma non posso fare a meno di mostrarmi in disaccordo col CARRARA, che, pur senza nascondersi le enormi difficoltà per attuare un tale principio, *francamente vi confessa la più ferma adesione*.

A taluno potrebbe parere per lo meno strano un tal dissenso, e in contrasto colle teorie liberali ed umanitarie che a tuttnomo cercai fin qui sviluppare: ma è presto diradato il malinteso che ne potrebbe derivare. Premetto ch'io avverso la teoria della riparazione degli errori giudiziari per due ragioni: — primo, perchè una tale teoria è nulla più d'un corollario del vigente sistema processuale, ch'io combatto nelle sue basi — secondo, perchè anzi che *ripararli* sembrami miglior partito quello di *prevenire* gli errori giudiziari, ciò che si può fare e si deve fare, correggendo una buona volta l'informe sistema che ci regge.

Ma dobbiamo distinguere due specie di riparazioni, quella *morale*, e quella *materiale*. L'una che si propone di ritornare alla

---

<sup>1</sup> CARRARA, *Foglio di lavoro*.

società l'infelice cittadino immeritamente accusato e perseguitato dalla giustizia nella sua buona e piena reputazione e mondo d'ogni macchia che ne possano rendere sospetti l'onestà ed il carattere — e ciò di proposito e deliberatamente, onde compensare in qualche modo i patimenti spesso lunghi ed ineffabili sofferti dal prevenuto lungo il processo, ed evitargli le tristi ed inique conseguenze nella pubblica opinione. L'altra che intende indennizzare l'innocente di tutti quei danni materiali ch'egli dovette subire per l'ingiusto tirocinio processuale, di cui la giustizia, accogliendo un'insussistente imputazione, l'aggravò — danni che mercè il nostro rito penale sono evidenti, nè fa mestieri spendere parole per dimostrarne gli elementi e l'entità.

Se, a quanto mi pare, questo concetto di naturale bipartizione non fu svolto con sufficiente chiarezza, non mancarono scrittori che bene o male l'avvertirono <sup>1</sup>.

Poste così le cose, ben fissata questa distinzione, io credo sia possibile una conciliazione fra me e coloro che vogliono il dritto d'indennità ad ogni costo.

La riparazione morale, non corre dubbio, dovrebbe risultare dal meccanismo stesso della procedura. — *Non confondere in nessuna circostanza, nè far apparire di confondere l'imputato col condannato.*

Abbiamo visto in altro capitolo di questo lavoro quali funesti effetti s'attingono trascurando un tale precetto — e come il carcere preventivo, che massimamente lo viola, crei quella falsa opinione pubblica che fa travisare ogni criterio giuridico, ch'edifica un monumento di commiserazione e di celebrità pei miserabili e rovina la reputazione de' galantuomini. Il contegno della giustizia debb'essere franco e leale, e, quando trova il dritto sulla via che le ferma il passo, non accingersi ad abbattere un ostacolo, ma as-

---

<sup>1</sup> V. A. BONNEVILLE, *De l'amélioration de la loi criminelle, en vue d'une justice plus prompte, plus efficace, plus généreuse et plus moralisante* — Paris, 1864 — PRINS et PERGAMENI, *op. cit.* L. DESSALES, *Quelques réflexions sur la détention préventive, la mise au secret, et la réparation des erreurs judiciaires* Paris 1863.



sociarvisi sempre e non trascurarne mai i dettami. Da male nasce male, e da prevaricazione nasce prevaricazione. Se la giustizia fa man bassa del buon dritto, le conseguenze non si fanno molto aspettare — l'opinione pubblica o si rivolta o si deprime.

*Usare verso i prevenuti quel trattamento ch'è maggiormente conforme alla natura umana*, vale a dire, il rispetto per la libertà individuale (ciò che si manifesterà possibile sotto ogni riguardo quando avrò completamente dimostrato l'insussistenza delle ragioni necessitanti la detenzione preventiva), e l'assenza d'ogni presunzione giuridica a carico dell'imputato.

*Chiudere ogni procedimento penale con formale sentenza d'assoluzione o di condanna, escluso ogni giudizio dubitativo*. È questo un provvedimento che incontra la più fiera opposizione dalle legislazioni, dai magistrati e dai giureconsulti. Anzi v'è taluno<sup>1</sup> che vorrebbe disporre le fasi dell'istruttoria per modo che si sapesse da quale di esse il delinquente è rilasciato, facendo una esatta distinzione, marcata con chiari e fissi caratteri, non solo fra la dichiarazione d'innocenza pienamente provata e tutte le altre sentenze ben graduate anch'esse, ma eziandio fra tutti li stadi del processo e tutte le fasi dell'istruttoria, dando un preciso significato alle ordinanze liberatorie, secondo che lasciano un maggiore o minor dubbio sulla onoratezza del cittadino. Il pubblico ha interesse di sapere, dice AYRAULT, con quale riputazione l'accusato e l'accusatore si dipartono dalla sbarra del giudice, ciò essendo necessario al commercio, ai matrimoni, alle successioni, agli onori.

Va bene: l'interesse del pubblico è manifesto. Ma con quali norme si deve procedere in questo cammino, e quali ne saranno le conseguenze? Voi vorreste che il pubblico fosse informato dello stato del processo all'istante della liberazione dell'imputato, se subito dopo un arresto, o dopo un certo numero d'atti istruttori, se dopo un atto d'accusa, se mediante una ordinanza o sentenza assolutoria, o di non luogo, e in questo secondo caso avendo cura di ben esprimere, se per insufficienza di prove, o perchè il fatto non costituisce reato, o per insussistenza del fatto imputato, o per altri motivi.

---

<sup>1</sup> DESSALLES, op. cit., 2 Partie, chap. I.



La graduazione che si reclamerebbe nel corso dell'istruttoria io respingo come ripugnante assolutamente ad ogni principio di giustizia. Qual criterio infatti si potrebbe avere per giudicare maggiormente sospetto un individuo rilasciato in un istante piuttosto che in altro del periodo istruttorio? L'imputazione che toccò i battenti della sezione d'accusa, o dopo un verdetto d'assoluzione, lascerà profonde tracce a confronto di quella che non oltrepassò il gabinetto del giudice istruttore? forse per la sola ragione che il caso o la cecità dei magistrati furono sfavorevoli all'imputato sino a quell'istante, o perchè scaltri nemici ebbero l'abilità di far giuocare a suo carico degli indizi di colpeabilità?

Evvi però il mezzo di raggiungere questo intento, acciò la società possa conoscere esattamente la condizione giuridica penale d'ogni processato.

Riformate il corso istruttorio; fate che ogni persecuzione incrociata davanti al giudice finisca in pubblico giudizio; e nella società non rimarrà alcun dubbio sulle ragioni che possono aver guidato il giudice nel rilasciare un imputato — Allora la questione della graduazione nel periodo istruttorio sarà ovviata e rimarrà solo a discutersi la convenienza del giudizio dubitativo.

Nella vecchia procedura inquisitoria v'era una istituzione che rassomigliava molto all'aggiornamento d'una questione scientifica — la celebre *absolutio ab instantia* — mercè la quale lo Stato poteva sempre far citare innanzi a' suoi tribunali l'individuo così rilasciato ogniquale volta nuove prove veniano scoperte. Il che può dirsi mantenuto in vigore coi moderni *non si fa luogo, not proven, prosciolto per insufficienza di prove*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L. WLADIMIROV, art. cit.

Il MITTERMAIER (*I giudizi popolari*, memoria tradotta da G. B. RIDOLFI) approva l'istituzione del *not proven* pel giuri scozzese. (Il giuri di Scozia conta 15 voti, 10 comuni e 5 speciali, e non v'occorre l'unanimità del verdetto come in Inghilterra ed in America). Questa dichiarazione di dubbio, dice esso, serve ad alleggerire la coscienza del giurato, ed a facilitarne il voto. Io stimo essere una ragione ben grama (me lo perdoni il grande Giureconsulto) cotesta di fare il comodo del giudice, offerendogli modo di torsi di dosso ogni obbligo di responsabilità con questa scappatoja, a cui naturalmente ricorre assai facilmente ed assai spesso. L'AMBROSOLI stesso, che molti anni fa formal-

Non bisogna confondere il nostro giudizio dubitativo col *non liquet* dei Romani — molti scrittori il fecero, ed ebbero torto. Il *non liquet*, come già avvertimmo, non chiudeva il giudizio nè in via assoluta nè in via temporanea; esso lo rimandava soltanto ad altro giorno successivo, essendosi dimostrata la necessità d'istruir meglio i giudici dei fatti e delle prove — *amplius cognoscendum*.

Gli è chiaro che ogni accusato à diritto d'essere dallo Stato schiettamente riconosciuto o come colpevole o come innocente. Quando non fosse possibile una risposta categorica, vi è una presunzione giuridica e legittima la quale dice: *in dubio pro reo*. Così Caterina II di Russia ebbe ad affermare: *valer meglio rilasciare dieci colpevoli piuttosto che condannare un solo innocente*.

L'equità romana in quest'argomento dava stupendi precetti, che a niuna legislazione è lecito ripudiare: *Satius est impunitum relinqui facinus, quam innocentem damnari* <sup>1</sup>.

In ogni caso, l'accusato rilasciato da una persecuzione della giustizia, debbe essere dichiarato innocente — ogni sentenza dubitativa o sospensiva equivale ad una condanna, e chi non è provato colpevole va reputato innocente — ogni distinzione fra innocenti, assolti e rilasciati, condurrebbe la giustizia fuori di strada, attribuendole non soltanto il potere conferitole dalla società e dal dritto di statuire sulle azioni degli uomini, ma il potere ancora strappato alla morale di sorvegliarne e censurarne la moralità.

È consentaneo alla umana ragione, scriveva PAOLO, il favorire i miserabili, ed il *dichiarare innocenti coloro che non possiamo provare assolutamente colpevoli* <sup>2</sup> — Val meglio salvare anche moralmente un colpevole, che tormentare e perdere un innocente. Questa massima è vecchia quanto il mondo e fu ripetuta in tutti i

---

mente in un suo scritto difendeva la logica convenienza del giudizio dubitativo, or confessava di essere perplesso se lo si abbia ad adottare nel giudizio per giurati, in- forse, osservava, se ai vantaggi (saranno m'immagino, quelli accennati dal MITTERMAIER) non s'oppongano tali pericoli per la libertà civile e la buona fama dei cittadini, che ancora non sia da preferirsi il giudizio reciso affermativo o negativo.

<sup>1</sup> ULPIANO, — Dig., l. V, *de poenis*.

<sup>2</sup> *Sententia*, lib. IV, tit. 12, §. 5.

toni; ma torna conto ripeterla ancora, finchè non si sia ben radicata nella mente, e più ancora nel cuore de' nostri criminalisti.

Quando la giustizia pose la mano sopra un cittadino, e mostrandolo alla società per una lunga sequela di atti, e tenendolo sospeso in orrido carcere, aggravò e fece aggravare sul suo capo il sospetto della colpa — quando, dopo aver dato fondo a tutte le imaginabili ricerche e investigazioni a suo carico, dopo aver usato contro di lui, impotente a difendersi, tutte quelle crudeli e terribili armi che una barbara legge le concede, non giunse a provare la colpeabilità del prevenuto, può esserle permesso di dire: vada esente quest' uomo da ogni sanzione penale, mancandomi le prove del reato, ma sia presunto colpevole perchè l' imputazione non fu pienamente dissipata?

A quali deplorevoli conseguenze non conducono tali verdetti anche nel rapporto degli interessi e delle convenienze sociali? — Sotto le spoglie del cittadino che la giustizia notò come *sospetto* può celarsi così il colpevole come l' innocente, così il malfattore ch' ebbe l' abilità di distrarre le prove di sua reità, come lo sventurato incolpevole che il caso o perfidi nemici perseguitarono. Nella prima ipotesi, quale sarà il vantaggio ottenuto col giudizio dubitativo? Se il reo avea commessa una prima colpa, cui forse la sua deliberata volontà non avea punto partecipato, e dalla sua coscienza avea già ricevuto acerbo e salutare rimprovero, gli vien tolta ogni speranza di riabilitazione, ogni stimolo all' emenda ed alla buona condotta avvenire, accasciato come sarà dal sospetto che la giustizia improvvidamente semina fra suoi concittadini. Quante volte invece le sofferenze e le angosce di un lungo processo non sarebbero sufficiente pena a correggere il colpevole e ritornarlo alla società purificato? — S' egli è veramente un uomo perverso ed alla pubblica sicurezza pericoloso, la sentenza che lo rimanda sotto il peso del sospetto non avrà perciò ovviato ai danni che le sue prave azioni potranno recare al civile consorzio. Non da tutti sarà conosciuta la nota della giustizia, e l' opinione pubblica tratta in errore potrebbe anche assolverlo. — Cosa rimane allora di questo giudizio dubitativo? Null' altro che una minaccia, un' offesa pell' innocente, che non s' è potuto assoggettare all' ignominia d' una sanzione penale,

ma che, non paga di avergli inflitti mille patimenti per la trafila di un penoso processo, miseramente la giustizia rilascia a prezzo di passare come un essere equivoco e sospetto agli occhi del pubblico.

*Niuno dev'esser condannato sopra un semplice sospetto*<sup>1</sup>; e non è forse una condanna il rimandare alla società un galantuomo, di cui si dichiara *dubbia* la innocenza? È una condanna ingiusta ed assurda ad un tempo; ingiusta pel fatto stesso ch'è *dubbia* la sua applicazione; assurda perchè spoglia d'ogni sanzione penale.

La giustizia non deve sapere neppure ch'esista il dubbio — altrimenti sarebbe salzare le proprie basi, che posano unicamente sui fatti e non sulle ipotesi, ed aprir l'adito al pieno arbitrio del giudice. La giustizia non deve che scegliere — o colpeabilità, o innocenza — e allorquando nè l'una nè l'altra si mostrano evidenti, evvi la presunzione giuridica: *in dubio pro reo*. — *Quod non est plena veritas est plena falsitas; sic quod non est plena probatio, plane nulla est probatio*<sup>2</sup>.

Provvidamente dunque le nostre leggi sulle Assise dispongono che il verdetto dei giurati sia, o bene un *sì*, o bene un *no* — o colpevole o innocente<sup>3</sup>. — La legge non chiede conto ai giurati dei mezzi pei quali eglino si sono convinti — essa non prescrive loro alcuna regola, dalla quale debbano fare

---

<sup>1</sup> L. 5 Dig. *de penis*.

<sup>2</sup> CUIACCIO ad L. Jul. Majest.

<sup>3</sup> Con logica stringentissima il CARRARA dimostra la giustizia e la convenienza di eliminare il giudizio dubitativo. — Se si viola il dritto, dice egli, a danno dell'accusato, si cagiona un male *certo* e *positivo*, la condanna dell'innocente; mentre, se proferendo l'assoluzione nel caso di dubbio si è (in faccia all'arcano vero) violato il dritto che avevano i consociati alla punizione del colpevole, non si è prodotto che un mero *pericolo*. Cosicchè la differenziale fra conseguenza e conseguenza è precisamente quella che intercede fra l'affrontare un *male* e l'affrontare un *pericolo*. Di più, al male reale della condanna dell'innocente torna a congiungersi un doppio pericolo anche pei consociati: cioè — 1 — il pericolo che il vero colpevole così rimasto impunito ne tragga argomento a nuove lesioni del dritto — 2 — il pericolo che su ciascuno incombe di essere alla sua volta vittima di un errore giudiziario. (*Programma*, Parte generale, sez. III, cap. 5, § 817, nota 1.



dipendere la piena e sufficiente prova — essa fa loro questa sola dimanda: avete voi l'intima convinzione della *reità* od *innocenza* dell'accusato? (art. 498 cod. p. p. it. — art. 342 cod. d'instr. crim. franc.) — Quando il giuri alla richiesta di reità risponde: *No!* — l'accusato non è colpevole — ciò basta, e ciò è solo quanto importa alla giustizia.

Siegue la questione, se unitamente alla riparazione morale, la società debba all'imputato, non riconosciuto colpevole dell'addebitatogli misfatto, anche una *riparazione materiale*, una indennizzazione pecuniaria.

Per dritto naturale è dovuta una indennità a chiunque ebbe a soffrire un danno da' suoi simili. Or quali sono in effetto i danni materiali, che la società apporta al cittadino, ingiustamente accusandolo e processandolo per un mal supposto delitto? La scoperta non è tanto difficile. I danni provengono per la maggior parte dal carcere preventivo.

L'individuo di cui ora riconoscete l'innocenza e intorno al quale tanto v'affannate per retribuirlo d'un congruo compenso, voi l'avete strappato inopinatamente alla sua casa, alla sua famiglia, ai suoi affari, e l'avete tenuto prigioniero per tre, per sei, per nove mesi, per anni . . . , durante il qual tempo egli vide sfuggirsi di mano quell'industria, quel commercio, quella professione che innanzi procacciava da vivere a sè ed a' suoi; l'avete tolto al lavoro, e mancando il suo braccio, la sua povera famiglia dovette cadere nella miseria e forse nella colpa! Ed ora vi accorgete delle terribili conseguenze d'un barbaro sistema — ora toccate con mano i frutti di quella preventiva detenzione, e svegliati dall'ebbrezza o dal furore della repressione, volete rimediare al mal fatto, volete indennizzare le vittime della ingiustizia e della iniquità.

Il cocodrillo ammazza la gente e poi ne piange. Voi, disumani, gettate l'innocente cittadino nel fondo di un carcere, condannate il più spesso alla rovina ed alla disperazione la sua famiglia, e poi discorrete d'una indennità da accordargli. Bene sta. Vediamo fin dove si arriva con questa teoria.

Vi sono dei partigiani severi del rito inquisitorio, è vero, ancor più barbari dei cocodrilli, che negano questo diritto all'in-



dennità per ciò solo che negano averci recato alcun danno all'imputato lungo il processo. Il più forte degli argomenti a cui essi s'appellano è la nota regola *non videtur damnum inferre qui suo jure utitur*, ponendo che la società *suo jure utitur*, anche quando arresta un innocente per i sospetti sorti contro di lui. FICHTE, e in seguito CARRARA, rilevarono il crudele equivoco di questa argomentazione, affermando giustamente che, se anche la società non agisce *contra jus* quando arresta lo innocente, essa però *fit sine jure*, tosto che s'avvede dell'errore commesso, e perchè nell'innocente non esiste alcuna obbligazione a subire la molestia del carcere.

Che il principio invece riposi nel diritto naturale è cosa evidentissima e l'abbiamo accennato. PUFFENDORF <sup>1</sup> c'insegna che le due principali massime de' doveri assoluti, alle quali debbono gli uomini essere sommessi, indipendentemente da ogni istituzione umana, sono — di non far male a chicchessia, e di riparare i danni altrui cagionati.

S'egli si fosse trovato colpevole, esclama DUPIN <sup>2</sup>, egli avrebbe dovuto alla società una riparazione mediante la sua persona e mediante i suoi beni. Esso è innocente — la proposizione è inversa — gli è a lui ch'è dovuta un'indennità.

BONNEVILLE <sup>3</sup> cita un discorso pronunziato addì 8 maggio del 1788 dal ministro di giustizia di Francia agli Stati Generali, in cui fra l'altre cose è detto: — *Après avoir déterminé la forme du jugement des coupables, le roi s'est occupé des dédommagements que vous décernez aux innocents, lorsqu'ils ont subi, sur des faux indices, les rigueurs d'une poursuite criminelle. — Sa Majesté a voulu connaître le genre de réparation que la loi devait leur avoir assuré . . . . . — Le roi s'occupe de ces réparations, qu'il regarde comme une dette de la justice.*

Lo stesso celebrato giureconsulto di Francia dedicò pagine memorabili alla questione; e, basandosi sul principio d'equità riconosciuto da tutte le legislazioni antiche e moderne, che consacrarono l'obbligo nell'accusatore soccombente di indennizzare l'in-

---

<sup>1</sup> *Il diritto della natura e delle genti*, lib. III, § 1.

<sup>2</sup> *Op. cit.*; pag. 290.

<sup>3</sup> *De l'amélioration etc.*, pag. 513.

giustamente accusato, fondò la sua teoria, trapiantata poi in Portogallo, che la società deve a quest'ultimo un'indennità equa e proporzionale, la stessa che deve una parte civile. **LEGRAVEREND** e **FAUSTIN-HELIE** propugnarono la stessa massima.

Ma eccoci al nodo della questione.

Come, domanda **DESSALLES**, come riconoscere l'innocente che avrà diritto all'indennizzazione? — **BONNEVILLE** risponde categoricamente: L'incolpato sarà tenuto a provare la sua innocenza, poichè egli non avrà che la facoltà di riconvenire in giudizio la società che l'accusava. E in allora — *actori incumbit onus probandi* — sarà l'adagio che guiderà la giustizia nel dar luogo all'azione per l'indennità richiesta.

Bravo! esclamarono in coro gli ammiratori del giureconsulto-magistrato francese — bravo! gridarono tutti i devoti del regime inquisitorio. — Nobili e generose teorie propugnò e svolse **BONNEVILLE**, per poi terminare col solito parto della montagna, affermando una mostruosità che mai l'eguale negli annali del dritto, una teoria che farebbe onore ad un seguace di Loyola. — Quanti galantuomini innocenti, sfuggiti, non sapranno neppur essi come, alla persecuzione fiscale, arrischieranno una riconvenzione nella probabilità che i giudici, non riconoscendo la pienezza della loro innocenza, li rimandino alla società aggravati per giunta d'un nuovo sospetto?

All'antigiuridico progetto di **BONNEVILLE** altri più liberali ed onesti, fra i quali **DESSALLES**, proposero un emendamento, mercè il quale il diritto all'indennità sia acquisito dall'imputato al momento che un'ordinanza istruttoria od una sentenza formale n'abbiano dichiarata la *piena innocenza*. In caso poi di giudizio per giurati questo diritto dovrebbe essere sanzionato con apposito verdetto dato dai medesimi subito dopo quello di assoluzione. — Costoro però non s'accorgono che mediante il secondo giudizio verrebbe menomato l'effetto del primo, ricostruendo anche alle Assise l'improvvido giudizio dubitativo.

**ADRIEN DUPONT** presentava il 29 marzo 1790 all'Assemblea Costituente un progetto per l'istituzione dei giurati, esponendo idee più umane e più giuste. Egli proponeva che il diritto all'indennità fosse riconosciuto in qualsiasi accusato scaricato dell'accusa.

Io credo di aver dimostrato all'evidenza nella prima parte di questo capitolo, come non si possa e non si debba fare una distinzione fra i veri innocenti ed i colpevoli che per astuzia ed abilità o per seconda fortuna giungono ad eludere la giustizia o sfuggire alla sanzione penale. Si cercherebbe d'uscire dal pericolo di favorire i colpevoli, e si cadrebbe in un altro pericolo a danno degli innocenti. Si svierebbe la giustizia dal suo retto cammino, facendole invadere il campo della morale, sempre più complicandone l'amministrazione, senza frutto ed a perpetuo ostacolo dell'ordine e della tranquillità sociale.

Avete forse timore che qualche colpevole oltre all'ingannare la giustizia giunga fino a guadagnare un premio del proprio malefizio? Assai difficilmente potrà ciò avvenire mercè una illuminata legislazione — ma fosse pur possibile l'inganno talvolta, vorreste perciò negare una riparazione all'innocente, per paura che il colpevole ne usufruisca? Sarebbe barbarie e pusillanimità.

Ragione, sentimento, storia, dritto, filosofia, son tutti là per dirci ch'è impossibile fare distinzioni e classificazioni fra gl'imputati dichiarati non colpevoli. Non appena, dicono PAINS et PENNEMENI, sia nel corso dell'istruzione, sia in seguito a giudizio, un cittadino è rilasciato libero da giudiziaria persecuzione, egli dev'essere *in quell'istante* riconosciuto innocente a riguardo e contro tutti — Seguirà quindi il dilemma: o ben rifiutare l'indennità, e in questo caso esporsi a perseguire e condannare degli innocenti senza poi indennizzarli dei mali ingiustamente sofferti; o bene accordarla, ed esporsi a indennizzare eziandio dei colpevoli. Posta così la questione, quale spirito veramente giuridico esiterà a risolverla?

Riconosciuto che il carcere preventivo ed il regime inquisitorio legittimano la necessità della riparazione dei danni materiali, ed affermato il diritto che hanno a codesta riparazione tutti gli imputati sgravati dalle imputazione o dalla accusa in qualsiasi modo, veniamo all'applicazione del sistema.

A conti fatti, come il lettore può vedere a pag. 160, la media della detenzione per i 49,876 imputati (sopra il totale di 46,474) che furono liberati nel periodo istruttorio o nel giudizio, somma a 2,017,555 giorni. Volendo indennizzare queste 2,017,555 gior-

nate sottratte al lavoro, e dando a ciascuna d'esse il valore di sole *quattro* lire, tenuto conto delle varie condizioni degli imputati, si ottiene una media complessiva di *otto milioni di lire*, rappresentante l'indennità che si dovrebbe accordare agli imputati detenuti preventivamente e dimessi in corso o al fine del processo.

E badiamo! In questa cifra io non comprendo che i danni derivati direttamente dal carcere preventivo. L'innocente potrebbe giustamente ripetere la riparazione di altri danni di non lieve entità. Massime se commerciante o industriale, la lunga durata della prigionia può condurre a rovina il suo negozio, la sua industria, gettare l'intera famiglia sul lastrico. Nè insignificante dovrebbe essere l'indennità da accordarsi per riparare i danni cagionati dalle spese pel patrocinio degli avvocati, per citazione di testimoni, e mille altre cause.

Ecco i risultati di un provvedimento ch'io giudicai assurdo per la sua applicazione, ma che ogni filosofo ed ogni giureconsulto logico ed onesto, deve riconoscere necessario nell'attuale ordine di cose, onde riparare alle lesioni negli interessi materiali intangibili dei cittadini incolpevoli, che la società ingiustamente offese, trascinata da una falsa ed improvvida organizzazione di giustizia. Il carcere preventivo, strappando iniquamente al lavoro *quaranta mila braccia*, defrauda l'economia pubblica di *otto milioni di lire*. A correggere il danno arrecato all'individuo e ristabilire l'equilibrio del dritto e della giustizia, la società si troverebbe nel sacro dovere di rifondere a quelli sciagurati gli *otto milioni di lire*, che insidiosamente loro tolse. Potenza delle cause! — Facciamo la somma, ed otteniamo l'enormità di *sedici milioni di lire*, coi quali la società paga, o dovrebbe pagare, il lusso del carcere preventivo, esclusi gli *amminicoli* che pesano poi sulle finanze dello Stato! —

Dopo avere raggiunti questi risultati, qual'è l'uomo di si poco senno, al quale, astrazion fatta d'ogni considerazione umanitaria e filantropica, non s'impongano con terrore le spaventevoli conseguenze d'un sistema ibrido e barbaro ad un tempo? Qual'è l'uomo sì poco socievole, che, di fronte ad uno spostamento economico di tanta rilevanza, non protesti a tutto uomo contro la tirannia del carcere preventivo, quando a moderarne



o ripararne i danni occorrerebbe tanta somma di sacrifici; e non proclami altamente: — esser meglio pensare a togliere la causa piuttostochè pensare a ripararne gli *effetti* — ?

---

Così, ne' trascorsi capitoli abbiamo denudato i vizi ed i difetti di alquante istituzioni, le quali poggiano o sull'ingiustizia o sull'assurdo.

Innanzi tutto, abbiamo, si può dire, toccato con mano l'enormità dei danni che derivano all'uomo, alla società, alla stessa giustizia mercè gli ordinamenti processuali vigenti, basati quasi interamente sul principio inquisitorio. Abbiamo visto quanto sieno funeste tutte quelle teoriche inconsulte, che, stabilendo una capitale diseguaglianza di diritti e di doveri fra accusatore ed accusato, generano la mostruosità del carcere preventivo. E conseguentemente, la procedura scritta, l'arbitrio e l'irresponsabilità del magistrato inquirente, l'onnipotenza del pubblico ministero, la negazione della difesa nel periodo istruttorio, e quell'ammasso di dolorosi effetti, che si chiamano errori giudiziari.

Abbiamo veduto come il carcere preventivo non solo ripugni alla giustizia assoluta ed all'umanità, ma eziandio alla coscienza della società che si manifesta colla pubblica opinione, colla moralità delle masse, e coll'economia della società e dello Stato.

Per ultimo, dimostrammo ampiamente l'inganno e l'illusione di tutti que' provvedimenti che i nostri legislatori posero a fianco del carcere preventivo, affine di moderarne le tristi conseguenze ed offrire un asilo al dritto ed all'innocenza. Di tal guisa passammo in rivista la legittimazione dello arresto, la citazione diretta e l'istantanea, la libertà provvisoria mediante cauzione, lo scomputo, ed il diritto d'indennità, che si va da' più liberali giureconsulti vagheggiando.

In mezzo a questo labirinto di atti, di istituti, di provvedimenti, che si succedono e si contraddicono senza posa ci dovremmo esser fatti persuasi d'un'altra verità, che Pore avvertì, lorchè disse: — colla troppa molteplicità e complicazione delle



forme giudiziarie, la giustizia correr pericolo di rimanere invilupata nella rete delle leggi. — Or vediamo quali possano e debbano essere i fondamentali principi nell'amministrazione della giustizia, e quali vere e serie riforme si abbiano ad introdurre nel penale procedimento, per renderlo, più atto a raggiungere lo scopo cui è diretto, e serbare inviolati i diritti del cittadino incolpevoli, fra i quali primeggia la libertà individuale.

---

# PARTE TERZA

---

## RIFORME E PROPOSTE

---



# PARTE TERZA

---

## RIFORME E PROPOSTE

---

Agli occhi di tutti gli uomini spregiudicati doesi affacciare l'importanza d'un sistema di procedura penale conforme all'equità, un sistema che possa ispirare ai cittadini la più grande confidenza, allo stesso tempo che abbia a garantire l'ordine pubblico e la sicurezza sociale.

MITTERRAND.

## CAPITOLO PRIMO

### **I diritti dell'individuo e la pubblica sicurezza**

BECCARIA nel suo sapiente trattato, dopo aver accennato ad una serie di *false idee d'utilità*, chiude il capitolo dicendo: — finalmente è falsa idea d'utilità quella che, sacrificando la cosa al nome, divide il ben pubblico dal bene di tutti i particolari <sup>1</sup>. — Questa falsa idea è pur troppo il principale fondamento di molte delle nostre istituzioni, ed è alla stregua di essa che si vorrebbe legittimare il carcere preventivo come una sociale *necessità*.

---

<sup>1</sup> *Dei delitti e delle pene*, § XXXVIII.

Convienne formarsi una esatta idea della società. Non considerarla come in antico, quasi un ente a parte; un ente, innanzi al quale spariscono tutti gli interessi ed i diritti individuali; per cui l'uomo non è nulla, fuorchè un membro inconsapevole, un atomo senza principio nè fine, senza personalità, senza coscienza di sè stesso, innanzi al cervello della gran massa che l'assorbe e l'annienta. È la vecchia e rancida teoria degli antichi popoli, che il progresso delle idee fa d'ogni suo meglio per cancellare dalle pagine della scienza.

L'umanità geme tuttavia sotto il peso della lotta fra le due opposte dottrine, che si contendono ancora in oggi l'impero degli intelletti, come il governo delle umane congregazioni. La prima, la più vecchia, conduce all'onnipotenza ed all'apoteosi dell'autorità e dello Stato — la seconda, ch'è più recente ed à per sè l'avvenire, mena dritto alla glorificazione dell'individuale libertà.

Il mostro che si appella *socialismo*, e che sotto mille differenti aspetti desolò l'uman genere, non è ancor spento, ma la sua piena sconfitta è vicina. Le funeste influenze ch'egli esercitò nella politica e nell'economia, nelle legislazioni e nella morale dei popoli sono monumenti di barbarie che il soffio della civiltà molto fatica a demolire, poichè le basi furono costrutte con inaudita solidità, e pazzi sapienti vi crearono all'intorno argini e barriere a riparo dalla riscossa.

*Salus populi suprema lex esto*, era la massima che consecrava il principio della statolatria romana, idolo vilmente e schifosamente pagano, come l'ebbe a dire il senatore Siorro-Pintor <sup>1</sup>, e da essa derivarono tutte le infami teorie, che, esplicate già prima dalla brutalità greca, continuarono a tiranneggiare l'uomo individuo per un lungo giro di secoli, nè, come avvertimmo, sparirono dalla faccia del mondo.

Dobbiamo piangere la società romana e la saggia sua amministrazione nel passare alla storia del medio-evo? — Mai no, rispon-

---

<sup>1</sup> Discorso al Senato del Regno, in occasione della discussione per l'incameramento dell'asse ecclesiastico.



de LAUBENT<sup>1</sup>: l'individualità feudale non è, come fu detto, il carattere di una società barbara, selvaggia; è l'avvenimento d'un principio negletto dall'antichità, d'un principio che forma l'essenza dell'umana natura, e che deve essere il fine d'ogni ordinamento sociale.

Il primo segnale di guerra che il progresso diede alla vecchia umanità, fu una rivolta all'antica filosofia, e, temperato da una squisita rettitudine, come osserva lo SBARBARO<sup>2</sup>, ebbe il suo primo alfiere in LOCKE, e produsse il *sensismo*. La seconda riscossa fu segnalata contro la tirannide delle religioni, e ne uscì il *materialismo*. Ed ora altamente si proclama l'*inviolabilità* della persona umana in tutte le sue manifestazioni incolpevoli — e da questo principio deve dipendere lo scopo essenziale di tutto l'organamento costituzionale<sup>3</sup>.

Rendere un popolo arbitro dei propri destini, si credeva avesse a bastare per istabilire la felicità umana. Togliere ad un uomo, ad una dinastia, ad una casta di privilegiati l'assoluta facoltà di comandare, amministrare, far leggi, mutarle, levar balzelli, decretare la guerra o stipulare la pace e le alleanze, ecc., ecc., per darla ad un'assemblea eletta dal popolo: stabilire i principi della nazionalità, della patria, dell'indipendenza, sembrava che dovesse formare l'ultimo termine del pubblico benessere. Disingannatevi, illusi! — il cammino che ci resta a fare è ancor molto lungo e penoso.

La ricognizione astratta della sovranità popolare, ne insegna un grande apostolo di verità, non accresce per nulla la somma della libertà degli individui; anzi se si attribuisce a questa sovranità un'indebita estensione, la libertà può andare perduta, malgrado quel principio e per opera del medesimo<sup>4</sup>. La sovranità sotto qualsiasi punto di vista sia posta, qualsiasi carattere rivesta, quali che sieno gli elementi che concorrono a formarla, non è giustificata

---

<sup>1</sup> *Études pour l'Histoire de l'Humanité*, Vol. VIII, La Philosophie de l'Histoire.

<sup>2</sup> *Trattato della Libertà*, Introduzione, XI.

<sup>3</sup> BENJAMIN CONSTANT, *Cours de Politique constitutionnelle*.

<sup>4</sup> DANNOU, *Saggio sulle garanzie individuali*.

se non in quanto è necessaria ad impedire che la libertà degli uni usurpi ed offenda quella degli altri. Sia poi aristocratica, sia democratica, sia deferita ad uno o a più, la sovranità è altrimenti ributtante.

Libera nazione, a *Brown* faceva dire LABOULAYE, è quella ove ogni cittadino è assoluto padrone della sua coscienza, della persona, dei beni; e quel di in cui non dei nostri diritti individuali, ma si verrà a favellarci dei pubblici, quel di l'opera di Washington fia disfatta, quel di noi saremo plebe, quel di avremo un padrone <sup>1</sup>.

Infatti, il supremo fine che si propongono coloro che fanno parte della società si è quello di conservare la propria persona illesa da ogni attacco, e di godere in pace la loro proprietà. Per quanto la società sia naturale e fuori d'ogni contratto o convenzione, naturale è anche il fine della medesima, e naturali devono essere i mezzi che servir possono a raggiungere quel fine. Non vi può essere legge sociale, la quale tenda alla conservazione della società e allo stesso tempo violi un qualsiasi diritto de' suoi singoli aggregati. La somma dei diritti e dei doveri di questo ente fittizio non può essere che la somma dei diritti e dei doveri d'ogni uomo. Il potere accordato da tutti al legislatore non deve essere che l'assieme dei poteri di ciascun associato — esso non potrebbe essere più esteso di quello che i differenti membri della società, se si fossero trovati in istato di natura insocievole, avrebbero posseduto. Tutti questi uomini, insegna uno dei più profondi filosofi della fine del secolo XVII <sup>2</sup>, non rimettono i loro privilegi naturali in comune che per poter meglio conservarli — essi sono in società, ovverosia, la natura ve li à posti, perchè essi possano più facilmente conservare la loro persona, la loro libertà ed i loro beni.

Ogni uomo, divenendo cittadino, non cedette i propri diritti che per meglio assicurarsene l'esercizio <sup>3</sup> — Questa è una verità, uno di quelli assiomi apodittici che non ammettono discussione; e ne viene per corollario la considerazione, che niun elemento

---

<sup>1</sup> *Paris en Amerique*, chap. XXVI.

<sup>2</sup> LOCKE, *Del governo civile*.

<sup>3</sup> SERVAN, *Discours sur l'administration de la justice criminelle*, p. 19.

eterogeneo di diritto si può introdurre nell'azione sociale, la quale essendo semplice *risultante* della collezione d'uomini, non potrà essere che semplice risultante dell'affluenza dei rispettivi diritti. Di maniera che il potere od il diritto della società non avrà nè diritto nè potere di menomare l'azione di un solo associato a beneficio degli altri, turbarne la libertà e renderlo schiavo, essendo i diritti degli uomini perfettamente eguali fra di loro. E le obbligazioni comandate dalle leggi della natura, di queste leggi, che senza essere scritte, sono scolpite nel cuore e nella coscienza degli uomini, non cessando punto per la formazione della società, estrinsecandosene anzi maggiormente la potenza, esistono allo stesso tempo per gli uomini verso la società, e per la società verso *ciascuno de' suoi membri*.

Ed eccoci alla premessa tolta a prestito da BECCARIA — essere, cioè, una falsa idea nell'ordine della società il considerare e tener conto degli interessi della società a parte di quelli dell'individuo — i quali tutti devono invece formar una cosa sola e inseparabile. « Convien ben fermarsi in mente questo concetto, che nella società *ciascun individuo* ha il diritto di contare sull'assistenza de' suoi simili, per ritrarne ajuto e godere senza apprensione di sorta i beni ch'esso possiede. <sup>1</sup> » Senza cotesta condizione sarebbe completamente svanito lo scopo della società.

Il rappresentare la società sotto un'aspetto fittizio, siccome una personalità sovrastante agli individui, con attributi empirici, con diritti e poteri dissimili da quelli dell'individuo fu sogno di tempi barbari e tiranni — il mantenere il monopolio della società sull'individuo è delitto di lesa umanità — il parlare di società avente poteri superiori a quelli che à l'uomo in natura è bestemmia.

I scrittori che stanno fra il vecchio ed il nuovo, che, educati alla stregua del primo, vedono coll'ingegno l'avvenire, benchè cinto da opache nebbie; i giureconsulti attaccati all'eredità degli avi, e pur trascinati dal novello indirizzo della scienza e della civiltà, c'imbandiscono un ingegnoso trovato, onde tener salde certe viete istituzioni — *il conflitto fra la società e l'individuo* — Inviolabile, si dice, è il diritto dell'uomo alla libertà, ma al disopra di questo

---

<sup>1</sup> L. DESSALLES, op. cit., P. II, § II.

sta il diritto della società all'ordine ed alla sicurezza, di maniera che nel conflitto fra questi due diritti il primo deve piegarsi al secondo nella misura necessariamente indispensabile perchè questo abbia attuazione. — Dopo quanto abbiamo detto, vi può mai essere, non lotta, ma differenza fra i diritti dell'una e quelli dell'altro? Possono mai divergere gli indirizzi dell'azione sociale da quelli dell'azione individuale?

È importante affermare il vero carattere della *sociale utilità*, poichè ad essa sogliono ricorrere bene spesso i sostenitori del carcere preventivo, ogni qualvolta s' accingono a dimostrarne la necessità. Dopo le pagine immortali che allo scioglimento del grande problema dedicarono i sommi LOCKE, BENTHAM, PROUDHON, ROSSI, PAGANO, DUNOYER, STUART MILL, DE GIRARDIN, COMTE, LAURENT, LABOULAYE, CONSTANT, DANNOU, . . . che dico io! una schiera interminabile di preclari ingegni — come posso avervi io speso la mia povera parola? come può essere ancora ammessa la questione? — Potrà l'uomo, il quale non è in natura alcun potere arbitrario sulla vita, sulla libertà e sui beni de' suoi simili, conferire alla società quel diritto che a lui stesso non appartiene?

Cessino ormai le fatucchiere della sicurezza sociale scompagnata dall'idea della sicurezza individuale, della pubblica utilità in contrasto col benessere privato, delle garanzie dovute alla società in opposizione alle garanzie dovute all'uomo. Ricordiamo sempre od ogni considerazione scientifica, ad ogni sperimento legislativo che *la società è fatta per l'uomo, non l'uomo per la società*.

Que' scrittori di cose civili, politiche, economiche o giuridiche che considerano l'utilità pubblica da una parte e l'utilità privata dall'altra, traendo regole e principi in contrasto fra di loro, creando conflitti che non esistono, non devono nè possono esistere, si abbandonano spesso all'assurdo delle argomentazioni, condotti dall'assurdo delle premesse, e vi si afferrano siccome a tavola di salvamento nel naufragio della giustizia e del buonsenso.



## CAPITOLO SECONDO

### L'ufficio del giudice e la pubblicità dell'istruttoria

La buona amministrazione e l'efficacia della legislazione penale richiedono una procedura basata sul principio dell'accusa, dell'istruttoria orale, della pubblicità.

MITTERMAIER.

Chi non à provato talvolta, senza rendersene conto forse, un segreto orrore di questo mistero con cui si circonda l'istruttoria processuale nel suo principio, di questa ineguaglianza ch' esiste fra l'accusa e la difesa, e che si prolunga sino al giudizio, di questo arbitrio del giudice istruttore che governa dispoticamente il periodo d' inquisizione, per quanto almeno non è subordinato alla funesta influenza del pubblico ministero, di questa detenzione preventiva che può essere ordinata tosto ch'è v' à un principio d' informazione ed un' ombra d' interrogatorio? — Pur senza essere un uomo di legge, avransi subite queste impressioni dolorose, s' avrà volentieri preso partito pel prevenuto, per l' accusato, contro la società che lo perseguita. Questo sentimento, osserva quel bello ingegno di ALB. ROLLIN <sup>1</sup>, non è una follia, non è una emozione irragionevole — è all' incontro una riparazione fatta dal fondo del cuore alla giustizia offesa, quand' anche essa non fosse che nella persona dell' imputato. Che dire, se l' innocente è vittima di questi abusi, l' innocente che la legge à trattato come se fosse colpevole, ch' essa comincia col disarmare, col privarlo de' suoi mezzi di difesa, fino a che alcuni uomini abili, usi del resto a vedere dappertutto dei rei, disponendo d' una folla di mezzi straordinari e dannosi, abbiano terminato coll' avvilupparlo in una trama inestricabile d' una istruzione cominciata, condotta e chiusa nel segreto?

Contro l' arbitrio del magistrato noi dobbiamo impegnare la prima lotta. *Optima lex est quæ minimun relinquit arbitrio judicis*,

---

<sup>1</sup> *Revue du droit international abot*, 1871, IX, C. 5, pag. 168.



sentenziò BACONE, ed il legislatore avrebbe dovuto avere sempre presente questo precetto, lorchè si propose affidare senza ritegno ad un uomo irresponsabile sostanze, vita ed onore dei cittadini. L'umana natura è fragile, ed il potere senza i limiti del controllo è oltremodo pericoloso nel civile consorzio. NICOLINI, ad onta di sue dottrine spesso servili, affermava: non essere certo più importante il guarentire di molte solennità la fede ne' contratti, che quella di atti, da' quali dipende la sicurezza, la vita, l'onore e la pace degli individui <sup>1</sup>.

Rare volte avviene che gli uomini, avendo il potere nelle mani, sieno rattenuti dalla virtù di farne abuso. Il gran potere corrompe la virtù, piuttostochè ella non gli sia di freno <sup>2</sup>.

L'arbitrio deve essere proscritto da tutto quanto riguarda l'amministrazione della giustizia. Non solo deve essere limitato l'arbitrio dei magistrati nel giudizio finale, ma quello ancora dei magistrati incaricati della istruttoria processuale, e di tutti i funzionari e pubblici uffiziali, le di cui attribuzioni riguardano in qualche modo la persona ed il destino di colui contro al quale si procede, e, generalmente la libertà e la sicurezza di qualunque cittadino.

Uno dei principali vizi del nostro processo e che facoltizza l'arbitrio sfrenato del giudice istruttore, sta nella segretezza dell'istruttoria.

Appo noi tutto si fa segretamente. Un sol giudice nel suo gabinetto, da niun altri assistito fuorchè da un semplice scrivano (V. a pag. 215) sente ciaschedun testimonio l'un dopo l'altro <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Op. cit., vol I, Parte II, § 279.

<sup>2</sup> PAGANO, *Considerazioni sul processo criminale*, Cap. III.

<sup>3</sup> VOLTAIRE nel Commentario a Beccaria riferisce che una tal pratica fu autorizzata da' Commissari che compilarono la famosa Ordinanza di Luigi XIV nel 1670. Uno sbaglio, dice egli, ne fu la causa. Nel leggere il titolo del Cod. *de Testibus*, si credè che quella parola *testes intrare judicii secretum* significassero che i testimoni dovessero interrogare in segreto. Ma *secretum* significa qui il banco del giudice. *Intrare secretum* per dire *parlare segretamente* non sarebbe latino. Questo fu un sollecismo che fece parte della nostra giurisprudenza. — Io la credo però un'ingegnosa fola creduta e diffusa da molti scrittori, e ch'io non trascrissi che a titolo di curiosità.

I testimoni sono per l'ordinario della feccia del popolo, ed ai quali il giudice, rinchiuso con essi, può far dire quel che vuole. E accade spesso che un uomo semplice, che non sa esprimersi bene, non avendo, per di più, retto sentimento e viva coscienza della sua missione, dubbioso di dir troppo o troppo poco, male intendendo il giudice od essendone male inteso, è costretto a sostenere una falsa testimonianza dal solo timore d'esser punito come teste falso o posto alla tortura come reticente, se volesse ritrattare per un principio di giustizia quello che à deposto.

E non solo la testimoniale, ma tutte l'altre prove sono alla discrezione del magistrato inquirente, come già vedemmo e stigmatizzammo nella Seconda Parte di questo lavoro. Gli interessi più preziosi dei cittadini, dice FAUSTIN HELIE <sup>1</sup>, sono alla mercè dei nostri giudici istruttori. Eppure, un atto commesso per imprudenza o leggerezza, come, per esempio, una visita domiciliare, una perizia, una cattura fuori dei casi previsti dalla legge, può avere conseguenze funestissime, non soltanto per colui che n'è l'oggetto, ma per tutta la sua famiglia.

Un errore, scriveva BECCARIA, non meno comune che contrario al fine sociale, ch'è l'opinione della propria sicurezza, è il lasciare arbitro il magistrato esecutore delle leggi, d'imprigionare un cittadino, di togliere la libertà ad un nemico per frivoli pretesti, e di lasciare impunito un amico ad onta degli indizi più forti di reità.

E questo difetto deriva dalla stessa legge che toglie ogni tutela all'imputato, qualificandolo addirittura per un nemico della società, e colla lettera e col fatto dice al giudice istruttore; non investigate la verità; perseguitate il reo — e la legge non s'accorge che allo stesso tempo disarmava la sicurezza sociale. La quale negazione di tutela, generatrice dell'arbitrio del giudice, porta con sé necessariamente l'irresponsabilità del medesimo, resa ancor più legittima dalla cooperazione del pubblico ministero e della camera di consiglio negli atti istruttori.

Così ognuno dei nostri magistrati istruttori potrebbe ripetere quanto GUERRAZZI poneva in bocca a Pasquale Paoli: — L'ufficio del giudice è quello che mi pesa di più, l'esperienza insegnando

---

<sup>1</sup> Op. cit. Vol. V, Pag. 123.

che l'assassino col coltello mena strage di un uomo, ma il giudice con la legge ammazza l'umanità !<sup>1</sup>.

Al contrario, e questo va pure osservato, nè i giudici istruttori medesimi, nè l'organizzazione giudiziaria, tengono alcun conto di tali poteri straordinari loro conferiti.

Difficilmente si potrebbe affermare quale sia il criterio che serve di guida alla scelta di questi magistrati, molto spesso vedendola cadere sopra giovani sprovvisti di pratica e di quella fina scienza che dovrebb'essere tanto necessaria nell'esercizio di un ministero sopra ogni altro difficile e delicato. Mentre da un lato la legge ne scemò la responsabilità colla vuota istituzione della camera di consiglio e coll'ingerenza intempestiva e sregolata del pubblico ministero, dall'altro si dimenticò le garanzie di capacità, di fermezza e d'indipendenza, le cognizioni profonde delle leggi e del cuore umano, che da essi devonsi esigere. Così alla lor volta i giudici istruttori trasandando i propri obblighi, e inconsapevoli dell'importanza del proprio ministero delegano ufficiali ancor meno convenienti ad eseguire le operazioni istruttorie — così « le statistiche dimostrano che per quattro quinti i processi sono istruiti dalla prima all'ultima pagina dai pretori e dai vice-pretori »<sup>2</sup>.

Onde, l'indirizzo delle investigazioni, ch'è cardine della scoperta della verità, non è del magistrato istruttore, tanto più che il pretore è in diretta relazione col procuratore del re, e spesso questo funzionario, che assume la sua *parte* di responsabilità nella istruzione, dirige le indagini pria di darne notizia all'istruttore, in modo che la processura giunge all'ufficio d'istruzione quando la prova è raccolta o quando non si può più raccorre. »

---

<sup>1</sup> *Pasquale Paoli*, Milano 1864, Vol. I, Pag. 245.

<sup>2</sup> Cav. VINC. NOCE, *disc. cit.*

Dai vice-pretori come da ogni giudice istruttore di giovane età conviene tenerci in guardia, potendo su di essi esercitarsi da' superiori magistrati e dal pubblico ministero grave influenza più che sugli altri. Massime i giudici giovani, dice MITTERMAIER, non hanno la necessaria indipendenza per resistere a superiori sollecitazioni. V. la memoria su *I Giudizi popolari*, tradotta da G. B. RIGOLFI con note dell'AMBROSOLI — L'AMBROSOLI soggiunge in nota: Quanta verità pur troppo in queste osservazioni! Non è molto che fummo testimoni di pressioni esercitate sulla magistratura in nome del *miglior servizio*.

Qual gineprajo, dove si va ad intricare l'ordigno della giustizia e si perdono di vista gli interessi dell'accusato?

E se diamo uno sguardo alla statistica del Regno, vediamo che di fronte ad un totale di 158,604, cioè 87,856 si pronunciarono ordinanze di non luogo, che a detta degli uffici d'istruzione bene costituiti, onde con la scoperta dei reati non restino impuniti. Aggiungiamo la cifra delle assolute nei giudizi, compresi i 131,423 rilasciati dai pretori, fra i quali una gran parte d'imputati rinviati dal giudice istruttore, mere di consiglio e dalle sezioni d'accusa; rammentiamo, oltre i rilevanti di cittadini perseguitati e poscia liberati, oltre i mila detenuti rilasciati, e che la statistica non ci somministra, e fa la somma, ci possiamo fare persuasi come il sistema dell'istruzione soddisfi anche agli interessi più diretti della società, provando l'azione repressiva.

innanzi a questi fatti ed a queste considerazioni io non posso che ricordare con ammirazione il giudice inglese, il quale, veramente indipendente nell'opera sua, che riceve il suo controllo dalla pubblicità di tutti gli atti, veramente imparziale, non investiga, non raccoglie, nota ed apprezza tutti quelli elementi che le parti offrono all'udienza. Il giudice inglese e americano non è destinato a perseguire il delinquente, o a procedere a suo capriccio nelle investigazioni del reato; egli, a somiglianza delle antiche costumanze greche, latine e germaniche, è collocato dignitosamente tra l'accusatore e l'accusato, sindaco severo de' loro asserti e delle prove da essi stessi procacciate. All'accusatore spetta raccogliere le prove di colpevolezza, all'accusato quelle dell'innocenza — al giudice spetta vagliarle, sorvegliando i diritti d'ambe le parti, legittimi ed attendibili, respingendo quelli insidiosi od inutili. Il giudice inglese riunisce tutte le condizioni necessarie per compiere la propria missione con moderazione e saggezza. Egli s'occupava delle misure d'istruzione, trattisi o meno di flagranza.

Se deve anche ordinare la preventiva detenzione, la non è una misura arbitraria di segreta istruttoria, sibbene una decisione presa all'udienza, presenti le parti. Non hanno luogo perquisizioni domiciliari, perizie o sequestri per capricciosa iniziativa del giudice, di cui non si deturpa la dignità confondendolo cogli agenti di polizia giudiziaria, ma bensì per iniziativa delle parti, e non richiedendo dal giudice che la decisione del magistrato.

Allorchè il popolo avrà la piena convinzione che il giudice, vincolato da una ben determinata responsabilità, non possa muovere un passo, che non sia dalle leggi con precisione già regolato; quando il popolo sarà pienamente persuaso non aversi a temere alcun arbitrio dal giudice, allora esso saluterà davvero nella giustizia il palladio della sua libertà e de' suoi diritti, e cironderà il giudice di tutto quel rispetto e quella confidenza, che sono indispensabili, acciò la legge godendo di tutto il suo prestigio possa governare colla maggiore efficacia.

Condizione necessaria per migliorare semplificando, e per garantire l'equità e la giustizia nell'istruttoria; condizione indispensabile per rialzare l'avvilto ministero del giudice istruttore, conferendogli quella indipendenza e quella imparzialità che gli mancano, è naturalmente la pubblicità da imprimersi a tutti gli atti del processo.

« La procedura penale, notava un ministro del cessato impero francese, che fu già apostolo di scienza e di libertà <sup>1</sup>, venne divisa finora in due fasi: quella della informazione o istruzione preparatoria, rimasta sotto il regime inquisitorio — quella del giudizio, guardata dalle regole di regime accusatorio. È questa sorta di combinazione mista che per comodo e mezzo termine di transizione passò e si mantenne sino al dì d'oggi nel nostro codice d'istruzione criminale.

« Venne l'ora di cercare se non si possa, senza danno della società, riformare la parte lasciata al sistema inquisitorio, sempli-

---

<sup>1</sup> EMILE OLLIVIER, *Rapporto all'Imperatore per la revisione dei codici*, 12 maggio 1870.



ficando l'azione della giustizia penale, rendendola cura, e associandovi il paese medesimo.

« Il popolo soprattutto è interessato a questa per esso, che non è protetto dalle influenze sociali, nel rore e della sventura la protezione deve risiedere nella

Nobilissime parole coteste, che avrebbero forse cia il desiderato frutto, se gli ultimi avvenimenti nati a portarvi la rovina e la desolazione, e se le preoccupazioni generico-economiche non avessero uccisi nel loro nascere i generosi

E. OLLIVIER avea nominato all'uopo una Commissione, affinché rivedesse il Codice d'istruzione criminale, e scelse a uomini illustri e famosi nella scienza, quali ORTOLAN, BÉDARRIDE, HELIE, GERY, SMITH e VALETTE. La prima questione di cui si occupò il sapiente consesso fu quella accennata dal capo del ministero imperiale. È noto, ad onore imperituro di que' valorosi giuriconsulti come all'unanimità, immediatamente e con risolutezza si fossero decisi per il sistema dell'informazione pubblica<sup>1</sup>.

Ci sia di savio ed utile ammaestramento il voto della commissione francese, composta d'uomini che certamente non possono essere sospetti per soverchio liberalismo o per devozione smodata alle istituzioni d'oltre Manica: i quali giudicavano essere venuto l'ora di riformare il processo, associandovi il popolo in tutti i suoi atti; e ciò presso una nazione tanto simile alla nostra per costumi, civiltà ed opinioni, e più simile ancora nelle istituzioni civili, tanto simile pur troppo quanto lo è l'originale alla copia.

Gli avversari della pubblica informazione sono in numero infinito, e specialmente nella nostra magistratura troveremmo una ripugnanza, che assume il carattere della pertinacia, tanto è in essa potente la venerazione per la rancida eredità degli avi. Molti dei magistrati rigettano perentoriamente il principio, come inamissibile negli ordini della pratica giudiziaria. Gli avversari più trattabili, e che sdegnano il sorriso del dispregio, vi annuono.

<sup>1</sup> EMILE CHEDIEU, *Avv. à la Cour de Paris, La commission des réformes du Code de l'instruction criminelle en France (Revue du droit international)* ecc. tom. 11, 1870 — XXIII, Pag. 441).

verano le funeste conseguenze della pubblicità nell'istruttoria. — A qual risultato arriveremo noi, dicono essi, con un tal sistema? — Non vi sarà più istruttoria — l'inquisizione diverrà sterile — tutti i colpevoli sfuggiranno all'azione della giustizia. La società è interessata acciocchè i delitti sieno puniti. Le rivelazioni della pubblica udienza offrirebbero agli incolpati mille mezzi per sottrarsi alle investigazioni a carico: subornamento dei testimoni — concerto fra tutti i complici — scomparsa dei corpi di delitto, delle pezze di convincimento — confusione abilmente preparata e condotta fra gli indizi e le prove — fuga dei colpevoli — tutto infine sarebbe posto in opera con esito pur troppo sicuro, onde sottrarre alla giustizia tutti gli elementi, che debbono concorrere a chiarirne il cammino ed assicurarne l'azione.

Ecco le obbiezioni colossali che si fecero e si fanno alla pubblicità dell'istruttoria, e che sono il perpetuo ritornello dei devoti al regime inquisitorio. A taluno parranno inespugnabili, ma noi vedremo come si risolvano in nulla, tosto che la logica dei fatti ed un miglior esame degli uomini, dei costumi e del meccanismo civile s'accingano a combatterli.

Prima di tutto vi sono secoli di esperienza presso i popoli più illuminati del mondo, che testimoniano inesorabilmente la bontà e il vantaggio di un tal sistema. Tralascio di riportarmi all'aurea antichità dei Greci, dei Romani e dei Germani. Rivolgiamo soltanto lo sguardo ai popoli anglo-sassoni, di cui ammiriamo tante belle e splendide istituzioni nel rito criminale. Chi oserebbe affermare che la procedura intieramente pubblica in Inghilterra ed in America abbia prodotto effetti funesti? Chi si è mai lagnato in quei paesi d'una giustizia debole, incerta, inefficace? La nostra pubblica moralità, la nostra sicurezza sono forse maggiori di quella che fioriscono nelle terre sassoni? Qualche critico infelice menò gran chiasso per la legge 14 agosto 1848, che fu detta precognizzatrice d'un avvicinamento della procedura inglese alla nostra. Quella legge all'incontro non fece che confermare solennemente il principio della pubblicità, che prima era scritto soltanto nella pratica dei tribunali, e allato alla facoltà costituita al giudice di far chiudere le porte per l'audizione di testimoni, quando esso reputi ciò vantaggioso all'istruttoria (disposizione che fu dettata in epoca

eccezionale, sotto l'incubo di rivolgimenti politici),  
 rade volte il giudice suole valersi, costumando poi  
 pubblico con sommaria relazione di quanto si fosse  
 assenza, sta il precetto che nessun testimone può  
 senza la presenza dell'accusato e del suo consiglio di  
 anno il diritto d'interrogare i testi. E questo diritto  
 putano a ragione una delle maggiori garanzie per l'accusato.

I pratici inglesi sono tutti d'accordo nel ritenere  
 possibile il principio della pubblicità nell'istruttoria,  
 revole per l'accusato e per la causa dell'innocenza, ma  
 e vantaggioso in sommo grado pel cammino della  
 per la scoperta della verità giuridica. Quasi tutti  
 stinti ginreconsulti inglesi, a detta di MITTERMAIER,  
 financo la disposizione del famoso progetto del codice  
 York, per il quale l'accusato sarebbe libero di rifiutare  
 blicità, « poichè se questa pubblicità dell'istruttoria  
 dei vantaggi dal punto di vista del pubblico interesse,  
 deve far dipendere dalla volontà, il più delle volte perversa  
 l'accusato, di scemare in tutto o in parte questi vantaggi ».

Rispondo alle eterne obbiezioni, che si muovono contro  
 pubblicità dell'istruttoria, per quanto almeno già non dissi, discorrendo della difesa dell'imputato durante lo stesso periodo processuale.

Ben diversi sono gli effetti della pubblicità da quelli che i sostenitori del sistema inquisitorio ci dipingono siccome uno spaurito  
 racchio per la pubblica sicurezza. Con tale sistema non si commette  
 mette un gran crimine, ed i gravi misfatti sono quelli che maggiormente interessano alla giustizia, senza che la società tutta  
 commossa non prenda essa stessa parte diretta alla informazione  
 che il giudice indarno si sforza di completare nel segreto. Allora  
 chè la giustizia dietro le impenetrabili cortine del mistero stende  
 le sue reti alla caccia dei colpevoli, la pubblica opinione stasse  
 neghittosa, apatica, nel più sconcio letargo; non si cura né

<sup>1</sup> V. MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim. ecc.*, § 13, pag. 252.  
*from the committee on administration of justice*, 27 June 1849. — *Lancet*,  
*gazine*, august 1866, pag. 205 (GREAVES).

nè poco della propria sicurezza, abbandonata tristamente alle istituzioni improvide che la governano: essa non si scuote che allorché qualche misero effetto viene a rammentarle la sua servilità e la sua impotenza. L'accadere di un atroce delitto non risveglia in essa che una passeggera curiosità, e se la preoccupazione giunge ad assumere il carattere d'interesse, esso si ritorce più facilmente in commiserazione od in esaltazione del delinquente, a danno della moralità e del prestigio della giustizia. Fate invece che il bisogno di associarsi attivamente alla tutela dell'ordine e della pubblica tranquillità, tenuto lungi oggidì dal monopolio delle amministrazioni, diventi costume nelle masse, ed in allora vedrete che mediante i potenti mezzi che la civiltà offre all'umano consorzio, mediante le rapide comunicazioni, l'efficace soccorso della stampa, le convenzioni internazionali, la leva dell'associazione privata, la società, posta quotidianamente a giorno di quanto si compie nel tempio d'Astrea, non avrà d'uopo della virtù romana per tutelare i propri interessi, la propria sicurezza, e offrire un valido appoggio all'amministrazione della giustizia.

Chi non si ricorda le vicende del processo *Müller*, iniziato e costruito intieramente a mezzo del privato intervento? Perseguitato attraverso l'oceano il famoso assassino fu acciuffato in America e ricondotto in Inghilterra. Niuna investigazione ufficiale se ne incaricò. Private associazioni, che in Inghilterra germogliano prosperamente, pensarono all'arresto del malfattore, alla raccolta degli elementi di prova, all'appello dei testimoni, alla condotta dell'accusa, allo stesso tempo che società di previdenza e di carità civile gli fornirono protezione e difesa. Fu un romanzo la catastrofe. Innumerevoli prove si offrirono ai giudici, complici di cui non si sospettava neppure l'esistenza furono tratti innanzi alla sbarra, trame le più insidiose e in fitto segreto costrutte si scoprirono. Eppure, le udienze erano pubbliche; eppure, il malfattore, la parte accusatrice, i testimoni deponevano pubblicamente; eppure, una folla numerosa e compatta vi prendea parte — il principe Umberto di Savoia che v'assisteva ve ne può far fede. Eppure, tutta la desiderata verità venne alla luce, ed il reo fu punito come si meritava. Così in Inghilterra ed in America avviene tuttodì.

E chi non si ricorda quell'orribile affare *Troppmann*, che mise

in subbuglio mezza Europa? Severi aristarchi e gelosi custodi del processo quesitorio biasimarono in allora la debolezza, a lor dire, de' tribunali francesi, che, violando le gloriose tradizioni, permisero in quel processo uno straordinario intervento della pubblica preoccupazione. — Eppure, è noto a chiunque come, le rivelazioni della stampa abbiano in molte circostanze di quella causa prevenuto le ricerche della polizia, facilitando se non altro la conclusione della tragedia.

Pei reati di lieve entità, v'è l'esperienza del giorno, per cui vediamo che i colpevoli ammessi a libertà provvisoria non fuggono, non intralciano l'andamento dei processi, non corrompono testimoni, non sottraggono prove, e l'istruttoria à il suo corso regolare. Da ciò si deve indurre, come già osservammo, che se per lievi colpe vi è ripugnanza nella società di favorire il reo (e badiamo, che la maggior parte de' rei ammessi al beneficio della libertà provvisoria appartiene alla classe privilegiata nel regno della corruzione), di palliare a suo riguardo gli indizi, di moderare la efficacia delle testimonianze, ora poi che la coscienza pubblica è tutt'altro che alleata della giustizia, ed anzi volentieri parteggia pel delinquente, tanto più sarà sicura la scoperta della verità quando i misfatti siano più gravi, e quando si giunga a risvegliare nella società il bisogno di interessarsi direttamente alla propria sicurezza.

Le testimonianze — ecco un altro campo cui il sistema della pubblicità apporterà notevolissimi vantaggi. Sia pure destinata a divenir prova di secondo grado quella testimoniale, come asserisce l'od. PISANELLI <sup>1</sup>, il che non mi sembra, il fatto sta che nell'anno 1869 furono 905,320 i testimoni sentiti nel periodo istruttorio — il 4 per cento quasi dei cittadini italiani che passò pel gabinetto del giudice istruttore sotto le spoglie di teste! Di questi 905,320 ne troviamo soli 123,446 comparsi nei giudizi dei tribunali, e 76,833 nei giudizi delle corti d'assise, dai quali si deve sottrarre un assai forte numero di non sottoposti prima ad interrogatorio inquisizionale e citati direttamente al dibattimento orale. Aggiungiamo a quelli il numero dei testimoni comparsi

---

<sup>1</sup> Camera dei Deputati, tornata 14 febbrajo 1865.



nei giudizi pretoriali per ordinanza di rinvio, numero che non si conosce otterremo certamente l'enorme cifra di 600,000 testimoni, due terzi dei comparsi durante le investigazioni processuali, non prodotti in giudizio, e che sorpassano di molto la proporzione colle 80 mila istruttorie chiuse mediante ordinanza di non luogo. O io m'inganno, o se non si vuole attribuire tutta proprio la ragione di questo risultato all'inabilità e alla precipitazione della nostra polizia giudiziaria, se ne deve parte attribuire alla falsità ed all'inganno delle deposizioni, colle quali gli stessi testimoni sviarono le indagini giudiziali. Il gabinetto segreto del giudice istruttore è il ricettacolo dell'arbitrio e può esserlo della corruzione, ed esso offre adito eziandio alla falsità delle testimonianze. Quando il giudice non trova il caso di valersi della tortura del carcere, o che aggravato dal pondo degli affari o della noia, non trova il tempo di procedere a interrogatori di dettaglio e d'accorciamento, i testimoni, senza tema e senza scrupolo di sorta, dicono ciò che vogliono, tanto più allora che sanno esistere pochi e sconnessi indizi a carico dell'imputato.

La pubblicità delle udienze e la naturale conseguenza del contraddittorio ovvierebbero a questo male. Il testimone che si vede in faccia al pubblico che l'osserva e l'ascolta, in mezzo al quale può trovarsi chi tenga pronta una smentita ad ogni falsa asserzione deposta; il testimone che depone presenti le parti, rispondendo simultaneamente, non alle richieste d'una sola, ma di entrambe, sta bene in guardia dal deporre il falso. Di più, il testimone, ispirato dallo stesso interesse che preoccupare dovrà la società di cui fa parte, ben difficilmente vorrà concorrere a sviare l'opera della giustizia e la scoperta della reità.

Senza dubbio vi sono anche in Inghilterra e in America testimoni che mentiscono o esagerano nelle loro deposizioni; ma il loro numero è assai meno considerevole che da noi, ciò che è attestato dai rari processi che hanno luogo in quei paesi per falsa testimonianza <sup>1</sup>. E gli uomini pratici, come i giudici, gli agenti di polizia e gli avvocati, che hanno occasione di osservare il popolo,

---

<sup>1</sup> GURRY, *La Statistique morale de l'Angleterre comparée avec la statistique morale de la France*. Paris, 1865.

affermano che lo spergiuro avviene molto raramente, e sono convinti che l'obbligo dei testimoni, e specialmente dei constabili, di deporre pubblicamente nell'istruttoria contribuisce felicemente a far iscoprire la verità ed è un motivo maggiore perchè i testimoni sieno costretti ad usare una scrupolosa esattezza nelle loro dichiarazioni <sup>1</sup>.

L'intervento della stampa, conseguenza naturale della pubblicità, porterebbe ancora soccorso efficace all'istruttoria del processo. I suoi rendiconti sugli atti e sulle udienze delle cause porrebbero molte volte a conoscenza di un processo, nel quale fosse difetto di prove sopra una data circostanza, delle persone che potessero dare utili schiarimenti. I magistrati inglesi attestano che non è raro il caso nel quale siensi rivelati testimoni importantissimi così per l'accusa come per la difesa. Può avvenire specialmente che un testimonio, cui dapprima punto non si pensava, mercè l'intermezzo della stampa sia posto nel caso di poter dare delle delucidazioni sulla vendita, per es., di un oggetto, sulla presenza di un individuo nei pressi di un determinato luogo o sulla sua dimora, sullo stato mentale dell'accusato non conosciuto forse da altri <sup>2</sup>.

Ne' paesi, come il nostro, ne' quali l'informazione preliminare è secreta, la lettura che si deve dare all'udienza pubblica delle deposizioni dei testi assenti è sempre più o meno una grave violazione del principio del giudizio orale. Una tale lettura col sistema della istruttoria pubblica presenterebbe assai minore incompatibilità con questo principio. Il testimonio infatti avrebbe già deposto pubblicamente e l'accusato avrebbe già avuto modo di fare valere i suoi mezzi di difesa, ovviando il pericolo di sospetti che si ponno facilmente insinuare nell'animo dei giudici, avvalorati da improvvise argomentazioni delle parti. Gli è per questo che, in seguito alla legge del 1848, la pratica inglese ritiene che non si possa dar lettura al definitivo giudizio delle deposizioni dei testimoni che non sieno state ricevute in presenza dell'accusato.

Altra considerazione, che ci manifesta sempre più il vantag-

---

<sup>1</sup> V. MITTHERMAIER. Op. cit. a pag. 53 e seg. e a pag. 252 e seg.

<sup>2</sup> V. a proposito alcuni esempi riportati dal MITTHERMAIER, Op. cit. a pag. 251.

gio della pubblicità, c'è offerta da una gran parte delle istruttorie deserte per dichiarazione di non luogo e dalle sentenze liberatorie nei giudizi. Dal complesso delle prime (89,373) 13,888 fallirono perchè il fatto imputato non costituiva reato, 27,944 per insufficienza d'indizi di reità: 41,832 fra tutte. Dalle seconde, fra tribunali ed assise, s'anno 16,443 liberati pure dall'accusa, la di cui insussistenza non era apparsa agli occhi de' magistrati istruttori. La maggior parte delle imputazioni che diedero luogo a tanti processi terminati colla liberazione o coll'assoluzione proviene, è facil cosa il persuadersene, da quel cancro roditore della giustizia che sono le denunce segrete od anonime di privati calunniatori, ed i rapporti della bassa polizia posta in moto da malignità o da soverchio zelo<sup>1</sup>. La segretezza della procedura agevola queste false imputazioni, gli autori delle quali ne traggono sempre qualche profitto, anche se non interviene sentenza di condanna.

Un'accusa può essere facilmente preparata, affidandone impunemente la costruzione alla irresponsabilità del giudice o del pubblico ministero, che non la sogliono respingere a bella prima per quanto sia infondata, e che sono per ministero inclinati ad accogliere favorevolmente. E prima che la verità si faccia strada, prima che la menzogna e l'inganno si scoprano, il tempo passa, la calunnia si propaga, il mistero dell'inquisizione giova a cementarla; spesso il carcere preventivo l'assoda e prepara la rovina del calunniato, e la riputazione è perduta. Quante volte uomini vili e consapevoli di queste conseguenze non se ne prevarranno a danno di esseri pusillanimi; e approfittando della conoscenza di segreti domestici, di circostanze aventi l'apparenza d'indizi di colpevolezza, non eserciteranno sotto la minaccia di denuncia, e preparando con maligne astuzie alla vittima una situazione difficile e sospetta, una tirannia delle più infami?

Ammessa una volta la pubblicità dell'istruzione, i processi

---

<sup>1</sup> Del 184,701 procedimenti ch'ebbero corso nell'anno 1869, 27,000 vennero iniziati con denuncia, 57,577 con querela o controquerela, 68,596 con rapporti, verbali ed atti di pubbliche autorità, 11,655 con rapporti d'ufficiali sanitari, 8,217 con istanza del p. m., e 12,402 con verbale d'arresto in flagrante reato (*Statistica giud. pen.* del 1869, pag. 14).

iniqui ed ingiusti, le querele e le denunce dettate dalla malignità, dalla vendetta e dalla cupidità scomparirebbero quasi del tutto, ed il riposo dei cittadini non sarebbe del continuo turbato dal veleno della calunnia. Chi ardirebbe accusare un onesto cittadino, allorché l'accusatore dovesse nel primo inizio della causa presentarsi innanzi al giudice e somministrargli le prove della colpevolezza? Ci basti osservare il *nessuno* sviluppo dato alla citazione diretta civile, di cui la legge accorda l'esercizio alla parte lesa (art. 374 cod. p. p.). L'accusatore che deve citare l'incolpato direttamente all'udienza se ne astiene quando i fatti son falsi, di fronte all'impossibilità di corroborarne con prove la sussistenza.

Ed anche senza l'opera diretta di codardi denunciatori, la calunnia e l'equivoco fanno strage della giustizia e dell'innocenza mercé il segreto della istruttoria. Uno dei grandi vantaggi ch'offre la pubblicità dell'informazione preparatoria, secondo i pratici inglesi<sup>1</sup>, è d'impedire il formarsi di tutti quei falsi rumori, la di cui propagazione può essere così funesta agli interessi della giustizia. Tutti sanno che allorquando un delitto è di natura tale da commuovere l'opinione pubblica, la curiosità generale eccitata provoca una quantità di novelle e di fole inventate a capriccio, che propagandosi di bocca in bocca vanno man mano diffondendosi fino ad assumere un carattere grave in apparenza.

Questi rumori giungono alla conoscenza dei magistrati incaricati dell'istruttoria, che molto spesso si determinano sulla loro base a procedere a delle ricerche inutili, e che fanno perdere spesso un tempo prezioso, quando non siano le cause offensive e infamanti di quei fatali processi e di quelle funeste misure, che colpiscono e rovinano la reputazione e gli interessi dell'innocente — senza tener conto dei testimoni che si lasciano talvolta sviare da quelle larve di accusa e si lasciano trasportare a deposizioni inesatte, anche senza l'intenzione di mentire. La pubblicità dell'informazione è il miglior mezzo, come lo insegna la pratica inglese, per ovviare a questo inconveniente.

Ma in molte ancora di quelle esorbitanti dichiarazioni di non luogo e di quelle sentenze assolutorie cova un crescente

---

<sup>1</sup> V. *Law Magazine*, august 1866, p. 208 (GREAVES).



pericolo per la pubblica sicurezza, in vista di molti imputati sfuggiti alla sanzione penale pel difetto delle nostre istituzioni, mentre con una istruttoria più regolare, con una ricerca più diligente di prove, e traendo miglior profitto dai testimoni, s'avrebbe constatato un maggior numero di colpevoli e purgatane poi la società. Quando fosse assicurata, mercè la pubblicità impressa a tutto il corso del processo, l'imparzialità delle investigazioni, le cause giungerebbero al giudizio così lealmente istruite che difficilmente s'insinuerebbe nei giurati quella malaugurata prevenzione sulla sincerità dei mezzi di prova, corroborata spesso dalla parola della difesa.

Questa pubblicità è perciò reclamata eziandio dall'interesse medesimo della società. La fiducia che ognuno ripone in Inghilterra nell'onesta condotta dei magistrati, per cui l'accusato non abbia a soffrire pressioni o vessazioni di sorta, non riposa che sulla pubblicità dell'informazione preparatoria. Di tal guisa si dimostra come in Inghilterra si conti un numero assai maggiore di verdetti condannatori che non sia fra di noi, appunto perchè i giurati sanno che l'accusato ebbe piena libertà di giustificarsi; mentre coll'istruttoria segreta v'è sempre il timore di commesse illegalità e vessazioni.

Pel nostro sistema avviene spesso che gli accusati si lagnano nel pubblico dibattimento di atti illegali, di pressioni e di intimidazioni usate a riguardo dei testi. Di certo, torna facile l'asserirlo, non sarebbe cosa agevole per essi giustificare siffatte lamentazioni; ma i giurati son posti in diffidenza, e ciò basta sovente perchè rispondano negativamente in casi nei quali, ovviata questa insidiosa impressione, avrebbero dato senza dubbio un verdetto di condanna<sup>1</sup>.

Coloro che avversano questo sistema, così favorevole alla scoperta della verità e che allontanerebbe tanti mali e tanti disordini morali e materiali oggidì lamentati, sconfitti nelle loro obbiezioni, immaginano mille altri inconvenienti della pubblicità dell'istruttoria.

Credete voi, dicono essi, che fra i cinquanta mila cittadini (tanti almeno saranno stati pres'a poco gli imputati riferibili agli 89,373 processi seguiti da ordinanza di non luogo, e di cui la Statistica non parla), che furono liberati dalla persecuzione giudiziaria

---

<sup>1</sup> V. MITTERMAIER, op. cit. § 13, p. 249 — *Law Magazine*, ibid.



per arresto di non farsi luogo, non ve ne sarebbe stato un ragguardevole numero pel quale la pubblicità dell'istruzione si sarebbe convertita in un vero supplizio, in un'onta, in una profonda lesione all'onore, talvolta nella perdita della loro fortuna e della loro posizione sociale? Interrogate tutti i cittadini che furono vittime delle denunce calunniose, e chiedete loro se avrebbero preferito la pubblicità dell'udienza all'informazione segreta che non oltrepassò il gabinetto del procuratore del re o del giudice istruttore.

Ipocrisia di umanità e di carità! Si giunge fino a por di mezzo l'interesse privato degli imputati ed atteggiarsi alla più menzognera filantropia, onde combattere un sistema ch'è pur tanto favorevole all'individuo.

Ma che avviene dunque allorchè il mistero dell'istruttoria, ajutato dai rigori del carcere preventivo, non si risolve nella pubblicità del giudizio? Quando l'imputato è rilasciato nel periodo istruttorio dopo un'informazione segreta che spesso si è prolungata per mesi e per anni, l'abbiamo avvertito, ne risulta una penosa impressione, la quale non può che nuocere all'accusato ed all'autorità ad una volta — un vago rumore circola per la folla e vi persiste, lasciando esposto il misero alla sorda persecuzione del dubbio. Egli fu accusato — non si sa di più — ma ciò basta perchè sia macchiata la sua riputazione. Nessuno o pochi conoscono i motivi dell'ordinanza di non luogo, e ciascuno, fatto saputo delle molteplici ragioni che possono determinare l'arbitrio del magistrato o la possanza del pubblico ministero, ciascuno tratta con riserva il prevenuto rilasciato senza formale giudizio.

L'interesse dell'imputato esige che il popolo abbia potuto esso stesso giudicare sulla legittimità del rilascio. — Chiedete pure alle migliaia di calunniati se a tutela della loro riputazione giovino meglio le dichiarazioni di non luogo pronunciate nel segreto del gabinetto inquisitoriale, e delle quali il pubblico non conosce facilmente i motivi, piuttostochè l'esplicito risultato assolutorio d'una pubblica udienza, per cui tutti i cittadini, sia presenti, sia col mezzo della stampa ponno aver piena contezza della posizione dell'accusato, della sua incolpevolezza, della insussistenza manifesta dell'accusa, della sua onestà. Vediamo se l'adagio *justitia quos absolvit notat*, che attualmente si sviluppa così bene nella pubblica opinione

mercè i nostri ordinamenti processuali, possa durare di fronte alla pubblicità dell'istruttoria.

Quando gli amici dell'imputato, i suoi conoscenti, la società avranno assistito fino dal principio al succedersi degli atti istruttori a carico ed a scarico, fosse pur durata dei mesi la causa, egli potrà uscirne la fronte alta e sicura, dissipando tutti i preconceppi che si fossero formati nella folla. All'ordinanza di liberazione non si potrà negare la legittimità, nè si potranno sognare favore di giudice, influenze superiori, corruzione od altro — sospetti tutti che ad un tempo tolgono la buona fama al cittadino e inviliscono l'amministrazione della giustizia.

La pubblicità delle udienze appresta all'imputato il vantaggio di poter far valere la sua causa davanti i suoi concittadini, e di rivelare a tutto il mondo le illegalità che fossero state commesse.

Ma se pure si ritiene indispensabile allo scoprimento della verità la procedura secreta, se la si reputa necessaria nell'interesse stesso dell'imputato, se pella pubblicità si teme recare oltraggio all'innocenza ed alla reputazione dei cittadini, perchè non la si conserva sino al giudizio definitivo? Perchè ciò ch'è illogico, ingiusto ed inumano dopo che il magistrato pronunziò ordinanza di rinvio o di posizione in accusa, non è inumano, ingiusto ed illogico da bel principio, quando s'avviano le prime indagini? Forsechè la colpeabilità non apparirebbe più evidente, la verità non si scoprirebbe più alla lesta, e non si eserciterebbe con maggior efficacia la repressione quando il giudizio si tenesse a porte chiuse, e non si desse adito alla difesa d'intorbidarne l'andamento, al pubblico di controllarne l'opera? Forsechè la condizione di un cittadino che siede sul banco degli accusati, e contro il quale inveisce l'eloquenza del pubblico ministero, è più soddisfacente e più gradevole di quanto si svolgerebbe a carico d'un imputato in una pubblica udienza dell'istruttoria?

« Chetati e non temere! dicea il giudice Humbug. L'inquisizione faremo all'udienza, in pubblico, col paese per testimone — luce che dissipa ogni errore e rintuzza ogni passione.

*Solem quis dicere falsum*

*Audeat ? <sup>1</sup> »*

---

<sup>1</sup> LABOULAYE, *Paris en Amerique*, chap. XXIII.

La pubblicità dell'istruttoria è in massima essenzialmente inerente all'istruttoria medesima, che non si saprebbe concepire senza questa condizione.

La mancanza di questa pubblicità era compatibile in un'epoca nella quale prevaleva la procedura inquisitoria, che tende innanzi tutto ad ottenere la confessione dell'imputato. La pubblicità sembrava allora in aperta contraddizione con questo scopo, specialmente nei processi politici, quando l'accusato era chiuso alla Bastiglia, ai Piombi, nel Castello dell'Uovo; quando nel segreto degli interrogatori il giudice impiegava tutti gli artifizii possibili per sorprendere una confessione; quando il mistero era un mezzo eccellente e proprio a soddisfare le viste politiche che aveano ispirato quelle persecuzioni. Ma ormai la legge deve riconoscere, come in Inghilterra, che nessun accusato è obbligato a far testimonianza contro sè stesso, che nessun interrogatorio formale, dal quale si manifesti la negazione di questo principio, è permesso — e in allora sparirà ogni ripugnanza contro la pubblicità, ed ogni argomento in contrario non avrà più ragion d'essere. Riconoscere infatti la legittimità della pubblicità al giudizio definitivo senza riconoscerla allo stesso tempo nell'informazione preparatoria non è che una inconseguenza. Gli è precisamente nel corso di questa informazione, che l'accusato è maggiormente esposto a subire delle misure, come l'arresto, la detenzione, le visite domiciliari ed altre, che portano la più grave offesa alla sua libertà. Per conseguenza, gli è qui soprattutto che egli à bisogno d'esser protetto contro qualsiasi ingiusta oppressione. Dal momento che un accusato di crimine è condotto innanzi al giudice, egli si trova collocato di diritto sotto l'egida del pubblico e protetto dal medesimo contro ogni illegalità, ogni abuso od eccesso di potere <sup>1</sup>.

La decisione presa dal giudice alla presenza dell'accusato e dell'accusatore, alla presenza dei testimoni e delle prove prodotte

---

<sup>1</sup> MITTERMAIER, op. cit., § 13.

MITTERMAIER ne'suoi trattati di procedura criminale si pronunciò in favore dell'assoluta pubblicità della informazione preparatoria, reputandola la miglior guarentigia della libertà individuale non solo, ma eziandio il miglior mezzo per iscoprire le prove del crimine.

a carico ed a discarico, alla presenza del paese, così nella istruttoria come nel giudizio, trova la propria forza ed efficacia, la propria sanzione e legittimità nella massima colla quale essa è resa <sup>1</sup>.

E non è tutto. — Come accade in Inghilterra e agli Stati Uniti, mediante la pubblicità l'istruttoria sarà assai più breve, poichè tutta la società concorrerà ad accelerare le informazioni, porgendo continua assistenza alla polizia ed ai magistrati. « La pubblicità della istruzione criminale, osservava LABOULAYE, dovrebbe ben essere una di quelle scoperte moderne che sopprimono il tempo. Afferrando nel loro primo slancio le parole di tutte le parti, a vece di sfibrarne e intisichirne il senso sopra una fredda carta; ponendo faccia a faccia accusati, accusatori, testimoni e avvocati, il giudice americano condensa in pochi istanti la verità, che troppe volte fra noi svapora travasata per mille canali raffreddatori. Far pronta e retta giustizia — ecco il problema che codesti Yanckees ànno risolto; noi dalla scienza sviati, essi favoriti dalla fortuna.

Le accuse infondate diminuiranno a vista d'occhio, e, sviluppandosi maggior luce nel primo e più importante periodo processuale, si eviterà a tanti innocenti lo sfregio di sedere in giudizio sulla scranna degli accusati. I vantaggi materiali di un tal sistema saranno rappresentati da un risparmio notevolissimo nell'economia dello Stato e da una ingente quantità di tempo acquistato al lavoro ed alla ricchezza nazionale. I vantaggi morali innumerevoli ed incommensurabili, ad alcuni soltanto dei quali abbiamo accennato, gioveranno a rialzare lo spirito delle masse, a migliorarne la moralità, eccitandovi l'interesse ed il vero amore alla giustizia, imporranno alla società il maggior rispetto e la più estesa confidenza nel magistrato, ed essendo gli effetti de' savî insegnamenti della scienza, promuoveranno un'era di risorgimento e di progresso pei costumi e per la sicurezza sociale.

---

<sup>1</sup> PRINS et PERGAMINI, op. cit. p. 177 e seg.



## CAPITOLO TERZO

### **L'ufficio del Pubblico Ministero.**

Non era veramente mia intenzione di cimentarmi nella disamina di tante istituzioni, che pur si concatenano coll'argomento principale del mio lavoro — ma siccome cosa chiama cosa, il carcere preventivo mi condusse a parlare dei provvedimenti che gli si riferiscono, e questi a' magistrati che deggiono per legge darvi luogo ed assumerne il governo — nè mi posso permettere di trascurare il pubblico ministero, al quale è commessa tanta ingerenza nel periodo istruttorio, e che maggiore ancora ne ritrarrebbe col sistema della pubblicità che sì caldamente è propugnato.

Una distinta e numerosa schiera di scrittori s'occupò di questo importante istituto e ne fece materia di seri, pratici e profondi studi, da MONTESQUIEU che ne fu ardente ammiratore all'avv. GIOVANNI CARCANO che molto eruditamente ne tesse la storia, e, comunque sia, ne spiega e segna l'indirizzo. Ond' io poco avrei a dire che non fosse a sazieta già svolto ed esaminato sotto ogni riguardo, e come fu mio costume per tutto il corso del lavoro dove trovai le mie opinioni da più valenti di me già prima dimostrate, mi limiterò a poche e sommarie osservazioni.

Voler esporre e definire con ordine ed esattezza tutte le attribuzioni di cui la legge investe oggidì il pubblico ministero non è cosa tanto agevole. A dir breve, tre sono le principali, per cui esso è: 1. Rappresentante del potere esecutivo; 2. Pubblico accusatore; 3. Ufficiale di polizia giudiziaria.

La legge sull'ordinamento giudiziario parla chiaro. Art. 129. — Il pubblico ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'Autorità giudiziaria, ed è posto sotto la direzione del Ministero della Giustizia. — Il Codice di procedura penale ci ammaestra essere l'azione penale essenzialmente pubblica ed esercitata dagli ufficiali del pubblico ministero (art. 2.) — essere la polizia giudiziaria sotto la direzione ed alla dipendenza del procuratore generale e del procuratore del re (art. 57.) — essere il pubblico



ministero investito eziandio della potestà istruttoria (art. 46 e seg.). Ed ove si volesse ancor meglio persuadersi della sua onnipotenza durante il processo e nel giudizio, basta dare una scorsa al tit. I del lib. I ed agli art. 170, 270, 303, 639 a 642 dello stesso codice.

Quale attualmente ci regge, il prof. CARRARA argutamente dipinge il pubblico ministero — un ufficiale politico, potente dappertutto e sopra tutti, e talvolta anche più del Ministro di giustizia; un Briareo che sempre più si va arricchendo di braccia, di occhi e di nasi per ficcarli da per tutto a perpetuo ostacolo d'ogni libertà civile. — E prima il CARMIGNANI avea detto — essere il pubblico ministero una creazione tutta francese, tutta moderna, tutta figlia del dispotismo, che volle nascondere sotto la toga i suoi centurioni quando più non osava armarli di elmo e lorica.

Gli è certamente per l'accusa che le leggi penali ricevono la loro sanzione, adempiono allo scopo cui sono dirette, e senza di essa la forza pubblica dei tribunali rimarrebbe paralizzata. Ma quest'arma è tanto più a temersi nelle mani del pubblico ministero in quanto che mercè la medesima doppio nocumento si possa arrecare alla giustizia, cioè, così non se ne servendo, che impiegandola a triste fine.

Un decreto 28 agosto 1699 del Parlamento di Parigi, e la legge 3 brumajo anno IV aveano espressamente dichiarato che il pubblico ministero *n'a pas le droit d'examiner si dans une procédure les circonstances et le preuves sont ou non assez graves pour déterminer une accusation, et il ne peut sous ce prétexte refuser de dresser un acte d'accusation*. Questa massima sollevarebbe la società dal pericolo d'un arbitrio del magistrato a danno della giustizia — ma non è difficile persuadersi che di tal maniera da un male si ricade nell'altro, evitando un pericolo si va incontro ad un altro non meno da temersi a riguardo della pubblica tranquillità. Per quanti rimedi si cercasse di porre in pratica, il pubblico ministero com'è attualmente costituito, e specialmente pel diritto ad esso solo spettante di promuovere l'azione penale, non cesserebbe mai d'essere pericoloso così per l'individuo come per la società.

Non si tratta di esagerare l'influenza morale e politica del

pubblico accusatore. Oltre all' avere una continua ingerenza nell' istruttoria, egli la conserva anche nel giudizio troppo sovrastante a quella della parte accusata. Il giudizio, è vero, non dipende da lui, sibbene dal giuri e dai giudici, ma rimane sempre al magistrato fiscale un potere indipendentemente dai tribunali, il quale avendo cominciato a svilupparsi nel primo periodo del processo, esercitandosi sopra tutto e sopra tutti, dal più infimo al più elevato grado della polizia, continua a serpeggiare nel giudizio sotto il velo d'una misteriosa missione e d'una legale sorveglianza della magistratura giudicante.

Del resto, quanto non è facil cosa pel pubblico ministero il dissimulare le notizie che pervengono al suo gabinetto, il non accusare o l'accusar troppo tardi, favorendo l'impunità, ovvero il precipitare un giudizio, conoscendo la superficialità di certe prove che più regolare ed equa ricerca avrebbe disperso?

I pericoli poi che offre un tale istituto per la pubblica tranquillità e sicurezza sono accresciuti dal carattere che gli viene attribuito di rappresentante il potere esecutivo, allato al monopolio dell'azione penale. « È assai pericoloso, osservò ROMAGNOSI <sup>1</sup>, l'accumulare nella stessa persona le funzioni di Commissario del Governo, incaricato a vegliare per l'esecuzione delle leggi, e quello di accusatore pubblico, destinato a rappresentare la parte pubblica e ad esercitare l'azione penale. » La condizione sua direttamente subordinata al Ministero, per la quale esso può ammonirne, censurarne e sospenderne gli ufficiali, nonchè trasferirli nella magistratura giudicante e viceversa, reca con sè, come bene osservò il GIURATI, un doppio strettojo di beni sperati e di mali temuti, nel quale, per quanto non è in balia del suo arbitrio, è per soprassello soggiogato al potere esecutivo.

Non è a dire quanto dibattute sieno oggidi le attribuzioni del pubblico ministero, mentre gli illustri Procuratori generali che ne stanno a capo, elogiandone magnificamente i successi, tendono ad allargarne ancor più la cerchia. Essi non vedono sufficiente il potere attuale straordinario che in realtà deferisce loro una superiorità sulla magistratura — ad essi non basta che il pubblico mi-

---

<sup>1</sup> *Annotazioni al Progetto del Cod. di p. p. pel Regno Italico,*

nistero governi indirettamente il processo per regola, e dispoticamente per eccezione mediante la citazione diretta ed il processo sommario — essi vorrebbero costituirlo assolutamente padrone del campo, e sotto il fastoso titolo d'*indipendenza*, farlo intieramente arbitro del corso dell'istruttoria e della sorte del prevenuto.

FAUSTIN HELIE, MORIN, MANGIN, BORSARI, TARTUFARI, CESARINI sono della opinione che, non solo continuino a passare pel tramite del pubblico ministero tutte le denunce, querele, verbali, spettando ad esso solo promuovere o meno l'azione penale, ma che, anche promossa, stia in sua facoltà proseguirla o sospenderla, valendosi all'uopo dell'ordinanza istruttoria di non luogo. CARNOT, DALLOZ, ORTOLAN, PESCATORE stanno contro questa dottrina che arrogherebbe al pubblico ministero il giudizio dell'azione da lui stesso intentata; assurdo incontrastabile.

L'Inghilterra non à ufficio stabile di pubblico ministero, delegando all'occorrenza or l'uno or l'altro dei membri della Corte. L'anno li Stati-Uniti d'America; ma esso non è che un semplice accusatore pubblico, talora indispensabile a promuovere l'azione nell'alto criminale, talora supplente solo l'accusatore privato, o delegato notoriamente da questo o dal Governo.

Io son ben lungi dall'avversare l'istituzione del pubblico ministero. Riconosciuta utile ed indispensabile, checchè si voglia dire, in ogni tempo ed in ogni luogo, resa più necessaria dalla condizione speciale dei nostri costumi, illustrata nel secolo, e specialmente di questi giorni, da molti preclari ingegni e coraggiosi sacerdoti della legge, essa si renderebbe ancor più indispensabile e bella di più nobile missione col sistema istruttorio ch'io verrò qui appresso esponendo.

Come ben osservò il chiarissimo CESARINI, dovendo i tre poteri dello Stato trovarsi necessariamente in continui rapporti e contatti, l'istituto ch'estrinseca la relazione tra il potere esecutivo ed il giudiziario, e che forma per così dire il nesso ed il tratto di unione fra i medesimi, è il pubblico ministero, delegato del Governo e dipendente da esso in ciò che s'attiene alla parte meramente amministrativa, disciplinare, di sorveglianza e di esecuzione della legge — magistrato libero ed indipendente dal Governo

nella parte giudiziaria e negli atti di giustizia. Ma perchè non abbia a ripugnare questa doppia missione del pubblico ministero, conviene che le sue attribuzioni come magistrato sieno fissate per modo che non se n'abbia a temere una soggezione a quelle che gli competono quale ufficiale del potere esecutivo, incaricato cioè di sorvegliare la esecuzione della legge e di esercitare la censura sugli atti della magistratura per quanto possano ledere i diritti della società e della giustizia. Questo è appunto ciò ch'io credo si possa aggiungere — conferendo al pubblico ministero il potere istruttorio diretto e pieno — togliendogli ogni ingerenza nella polizia giudiziaria e allontanando ogni idea di confusione ed ogni pericolo di solidarietà colla medesima — ammettendo il diritto del privato cittadino all'esercizio dell'azione non solo come parte civile, ma come vera parte accusatrice. Gli è di tal guisa soltanto ch'è possibile rialzarne e nobilitarne l'ufficio.

L'attuale dualismo fra procuratore del re e giudice istruttore, fonte di tanti funesti effetti cui altrove ebbi campo di accennare, causa non secondaria delle interminabili lungaggini che noi tanto lamentiamo nella pratica processuale, va completamente tolto, delegando all'istruzione dei processi quegli solo che vi trova il necessario complemento nell'esercizio delle proprie funzioni. La istruzione sì a carico che a discarico noi abbiamo veduto quanto sia a temersi nelle mani ed all'arbitrio di un giudice, non responsabile, perchè condotta l'opera sua nel segreto e nel mistero e la direzione del processo frazionata fra esso ed altri magistrati, non indipendente, perchè soggetto al continuo influsso del pubblico ministero, che può in mille guise sottrargli od intralciarne l'azione. Resa dunque indispensabile pel retto governo della giustizia un' assoluta separazione fra la istruzione a carico e quella a discarico, riconosciuto il diritto e la convenienza di accordare questa alla parte accusata come corollario del legittimo diritto di difesa, chi altri se non la parte accusatrice, il pubblico ministero, potrà e dovrà compiere la prima?

Secondo le mie viste, quattro sono le funzioni che si deggiono considerare e distinguere ben chiaramente nel meccanismo dell'istruttoria penale. La *polizia*, che nella sua missione preventiva e di tutela nella pubblica sicurezza, ex officio o per mandato delle



parti, indaga e ricerca gli elementi costitutivi la *verità giuridica* — *l'accusatore*, che a mezzo della polizia o altrimenti costruisce l'edificio dell'accusa e delle prove *a carico* — *l'accusato*, che, valendosi della stessa polizia o d'altri mezzi, si difende dall'accusa e accumula le prove *a discarico* — il *giudice* che veramente imparziale ed indipendente giudica le cause illuminato dall'opera delle parti, e allorchè l'obbietto eccede la sua competenza, raccoglie i materiali offerti dalle medesime e li prepara pel definitivo *giudizio*.

Mercè questi semplici ordinamenti spariscono tutte quelle complicazioni che inceppano oggidì il cammino della giustizia, con non lieve danno per la società e per l'individuo, e sparisce ogni possibile antagonismo fra giudice istruttore e pubblico ministero.

Quando al pubblico ministero pervenisse la notizia di un reato, e la parte accusatrice non si presentasse o gliene deferisse lo incarico, ad esso spetterebbe, non solo promuovere l'azione penale, ma iniziare e condurre a termine tutto il lavoro istruttorio, di cui non è al presente investito che in via eccezionale ed odiosamente abusiva nei casi di citazione diretta o di processo sommario. Libero e indipendente nella propria azione, il pubblico ministero dovrebbe provvedere a tutte le cure della istruzione. Nella pienezza del suo diritto egli non dovrebbe avere altro limite nel raccogliere gli elementi di prova affine di constatare e dimostrare l'esistenza del delitto e la colpevolezza del prevenuto, fuorchè nel disposto della legge e nella propria responsabilità. Accusatore in nome della società, egli compierebbe la sua missione nobilissima, non solo aiutato dagli agenti di polizia, ma da tutti i cittadini che in esso ravviserebbero il generoso campione della legge, il vigilante censore della giustizia, il palladio della sicurezza, della pace e della inviolabilità de' sociali interessi e diritti.

Lungi ogni possibile confusione fra la polizia giudiziaria ed il pubblico ministero, da cui non rade volte deriva triste connubio, pericoloso oltre ogni dire per la società. — Io non so come i signori PRINS et PERGAMENI, che intraveggono, benchè confusamente, il vero compito del pubblico ministero, nonchè quello della polizia, possano concepire, da una parte la separazione della polizia amministrativa da quella giudiziaria, e dall'altra, la dipendenza di quest'ultima dal pubblico ministero. Perchè continueremo noi



a vedere far causa comune gli uffiziali accusatori con gli agenti di polizia, in null' altro reciprocamente ajutandosi che nel torsi di dosso l' un l' altro ogni responsabilità, e guastare innanzi al pubblico la propria riputazione? Or dobbiamo persuaderci che la polizia dev' essere, non il braccio del pubblico ministero, ma il braccio della giustizia — essa non deve essere a disposizione soltanto dell' accusa e del potere esecutivo, per diventare arma di arbitrio e di dispotismo, ma deve trovarsi al servizio di tutti i cittadini come di tutti gli istituti per mantenere l' ordine ed essere la salvaguardia delle persone e delle proprietà. Il pubblico ministero potrà e dovrà ad essa ricorrere incessantemente, ma serbando la distinzione che passa fra istituto e istituto, e non avere altro legame con essa fuor di quello esistente fra la medesima ed ogni privato cittadino.

Nè sarebbe resa sterile l' opera del pubblico ministero allorchando il privato accusatore avesse a prevenire la sua iniziativa nel promuovere l' azione penale. Anche in questo caso dovrebbe il pubblico ministero essere posto a giorno d' ogni atto riflettente l' accusa, onde poter sorvegliare sempre l' andamento del processo, ed essere pronto a continuare l' azione quanto il cittadino accusatore intendesse desistere o per qualsiasi circostanza venisse a mancare.

Sempre sulla breccia, il pubblico ministero procederebbe a tutte le informazioni, a tutte le indagini, a tutte le operazioni che valessero a stabilire l' accusa, corpo a corpo combattendo la difesa, fermo al suo posto, nobile, franco, leale accusatore pubblico.

E se noi badiamo agli attuali membri del pubblico ministero, fra i quali figurano le più sapienti individualità, quale splendido avvenire non dobbiamó noi ravvisare in un istituto così vantaggiosamente purificato e ricondotto al suo vero scopo?

---

Se i miei lettori, stanchi di un sì lungo ragionare, giungessero al termine di questo libro senza trovarvi un capitolo, nel quale, fatta la sintesi del lavoro, io avessi condensato le mie riflessioni in chiare e serie proposte di riforme, atte a correggere e rifare quanto

di viziato e di assurdo trovammo nel'criminale procedimento, massime a riguardo della libertà individuale del prevenuto, duro rimprovero me ne muoverebbero, e forse getterebbero lungi il libro siccome inutile e vuoto. — A criticare si fa presto — la censura corre così di moda che diventò una celia sul labro dell'uomo più ignorante: e lo spirito acre, inquieto e pettegolo che serpeggia per le masse è una di quelle principali cause di sfasciamento morale che in Italia tanto lamentiamo.

Io son venuto fin qui stigmatizzando costumi e istituzioni, principi e fatti senza reticenza di sorta; ma confesso che scorrendo il nostro rito penale ed accingendomi a scoperchiarne i difetti, retaggio d'una civiltà passata, ma che pur tracciò solchi profondi nella nostra, fui più volte sorpreso dal timore d'aver troppo a rovesciare, perchè poi mi bastassero l'animo e l'ingegno a ricostruire. Pure, nulla si deve demolire se prima non s'è la coscienza di riedificare — ed è appunto guidato da questo principio, che dovrebbe essere sempre presente al pubblicista ed al filosofo, che m'arrischiai alla censura, ed ora offro qui una breve serie di proposte, che, rinnovando l'attuale sistema, rispondono, per quanto mi sembra, così ai voti della scienza, come ai bisogni ed alle esigenze della società <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Io non ebbi in animo formulando queste proposte di presentare un vero progetto di legge, sia per l'ordine, sia pel dettaglio, sia per la forma. Sarà bene dunque che i benevoli lettori si limitino ad afferrare il senso e lo spirito delle disposizioni, per quanto almeno riguardano atti ed istituti, che non hanno direttamente di mira la persona dell'imputato.

## SCHEMA - PROGETTO DI LEGGE

### DELL'AUTORE

---

**Art. 1.** — Ogni individuo colto in flagrante reato può essere arrestato da ogni cittadino, lo deve essere dagli agenti ed ufficiali di polizia.

**Art. 2.** — È flagrante reato il crimine o delitto che si commette attualmente, o che è stato poco prima commesso sulla fede almeno di due testimoni.

Sono reputati flagrante reato: il caso in cui l'imputato viene inseguito dalla parte offesa o dal pubblico clamore, e il caso in cui sia stato sorpreso con armi, effetti, strumenti, carte od altri oggetti valevoli a farglielo presumere autore o complice, purché in questi casi ciò sia in tempo assai prossimo al reato.

**Art. 3.** — L'arrestato sarà immediatamente condotto innanzi al pretore del mandamento in cui fu eseguito l'arresto. Avvenendo questo di notte, l'individuo sarà trattenuto sino al mattino susseguente nelle case di deposito della polizia.

**Art. 4.** — I cittadini testimoni del reato sono obbligati a presentarsi alla medesima udienza unitamente all'imputato, ed a ciò basterà l'invito verbale dell'agente di polizia che procedette all'arresto di quest'ultimo.

**Art. 5.** — Il giudice (pretore), sentiti il denunciante o la parte accusatrice, l'accusato ed i testimoni, esaminate le prove ed i corpi di reato, in *udienza pubblica*, pronuncia a norma dei casi:

1. *sentenza di assoluzione*, qualora il fatto imputato non costituisca reato, ovvero sia manifesta l'innocenza del prevenuto;

2. *sentenza di condanna*, qualora, constando la reità del prevenuto, il reato sia punibile con pena non maggiore della multa per lire trecento, o del carcere per tre mesi;

3. *ordinanza di proroga ad altra udienza*, allorchè, sussistendo il reato, il prevenuto non giunga a dissipare le testimonianze e gli indizi che stanno a suo carico, o si renda necessario ulteriore ricerca e produzione di prove e di testimonianze così a carico che a discarico;

4. *ordinanza di rinvio al giudizio*, qualora gli indizi di reità che stanno contro il prevenuto rivestano il pieno carattere di prova, ed il reato imputato ecceda la competenza del giudice.

Art. 6. — Il giudice potrà ordinare l'immediata traduzione dell'imputato al Tribunale o alle Assise. In questo caso, sia per ragioni di distanza, sia perchè la causa non si potesse subito trattare, ricorrendo un reato importante almeno la pena della reclusione, il giudice potrà ordinare la provvisoria custodia dell'imputato, custodia però che non potrà mai sorpassare il termine di ventiquattro ore.

Art. 7. — Pronunziando ordinanza di proroga o di rinvio, il giudice potrà imporre a qualsiasi imputato di reato punibile con pena maggiore di tre anni di carcere, di non uscire dal proprio domicilio o dall'ambito del comune, della città o della borgata, rimettendo all'uopo l'ordinanza all'autorità di polizia per la necessaria sorveglianza. Il giudice comanderà la *custodia* dell'imputato:

1. Quando abbia trasgredito alla suddetta ingiunzione;

2. per crimine punibile colla morte o coi lavori forzati a vita; ed eccezionalmente per crimine punibile coi lavori forzati a tempo, avendo cura di esporne chiaramente i motivi nell'ordinanza;

3. per reato punibile con pena maggiore di tre mesi di carcere o trecento lire di multa, s'egli è recidivo o vagabondo.

Art. 8. — La recidiva ed il vagabondaggio si constatano:

1. per cognizione precedente del giudice;

2. per testimonianza di tre cittadini incensurabili;
3. mediante il *casellario giudiziale*, immediatamente interpellato dagli agenti di polizia.

Art. 9. — Se alla prima udienza il giudice non ottenesse la convinzione dei buoni precedenti dell'imputato, esso lo rilascerà libero sulla fede di cinque cittadini attestanti ch'egli non è recidivo o vagabondo.

Mancando codesta solenne testimonianza, il prevenuto dovrà rimanere sotto custodia, non maggiore di 24 ore, durante il qual tempo a cura dell'autorità di polizia, sarà richiesta la sua fedina criminale; salvo un termine maggiore per lo straniero, a seconda della distanza del suo luogo di nascita.

Art. 10. — L'imputato potrà farsi assistere nell'udienza innanzi al Pretore da quel consiglio di difesa, ch'egli crederà opportuno; ed all'uopo potrà chiedere, ed il giudice potrà accordare, la proroga della causa ad altra udienza prima ch'essa sia dibattuta. In ogni caso la proroga non dovrà sorpassare il termine di sette giorni.

Art. 11. — La sentenza d'assoluzione non potrà essere impugnata che per via di ricorso in cassazione.

Art. 12. — La sentenza di condanna e l'ordinanza di rinvio al giudizio potranno essere impugnate dal prevenuto mediante appello al Tribunale superiore, che statuirà entro il termine di 15 giorni.

Nell'intervallo, il condannato a pena affittiva e l'accusato, di cui all'art. 7, saranno trattenuti sotto giudiziale custodia.

Art. 13. — Concorrendo sufficienti indizi di reità e confessando il prevenuto il proprio misfatto, il giudice pronuncierà immediatamente sentenza di condanna, se il reato è di sua competenza, ovvero ordinanza di rinvio inappellabile, se il reato eccede la sua competenza.



**Art. 14.** — Il giudice ripeterà quel numero di udienze che gli sembrerà opportuno, coll'intervallo non minore di 3 giorni, non maggiore di 15, dovendo il prevenuto essere citato tre giorni almeno prima di quello fissato per l'udienza.

**Art. 15.** — In casi straordinari, per motivi di moralità, o dietro concorde richiesta dell'accusatore o del denunciante e dell'accusato, il giudice potrà ordinare che l'udienza sia tenuta a porte chiuse, coll'obbligo però di esporne i motivi e le risultanze al finire della medesima.

Il giudice potrà ordinare un eguale provvedimento quando lo riputasse indispensabile pel miglior corso del processo e pel scoprimento della verità.

**Art. 16.** — Il giudice, a richiesta del pubblico ministero o almeno di due cittadini incensurabili, dovrà ordinare l'arresto del cittadino imputato:

1. per crimine punibile colla reclusione o pena maggiore;
2. per qualsiasi reato importante pena superiore a un mese di carcere o cento lire di multa, quando consti la sua recidività od il suo vagabondaggio, a termini dell'art. 8, n. 2 e 3.

**Art. 17.** — Avvenuto l'arresto, si darà corso alle disposizioni degli art. 5 e seg.

Nel caso contemplato dal n. 2 art. 7, il giudice non potrà ordinare la custodia dell'imputato senza la concorde deposizione di due cittadini incensurabili, esclusa la parte accusatrice, che dichiarino formalmente la sua reità.

**Art. 18.** — Fuori dei casi contemplati dagli art. 1, 2 e 16, la parte accusatrice dovrà citare l'imputato a comparire all'udienza del giudice col ministero dell'usciero.

**Art. 19.** — Spetterà a ciascuna delle parti citare e produrre i propri testimoni e ad eseguirne l'interrogatorio.

Entrambe le parti dovranno essere presenti alle loro deposizioni.

**Art. 20.** — Il giudice, sentita la parte accusatrice ed il consiglio dell'imputato, ove si presenti con regolare procura, e non trovando giustificata l'assenza di quest'ultimo per legittimi impedimenti, potrà ordinare la sua traduzione all'udienza colla pubblica forza.

Il giudice potrà ordinare un'eguale misura a riguardo dei testimoni renitenti, sia d'ufficio sia a richiesta delle parti.

**Art. 21.** — Il pubblico ministero riceverà i rapporti delle Autorità dello Stato e le denunce e querele dei cittadini, procedendo ove creda necessario a tutti quegli atti istruttori, che non siano subordinati ad ordinanza di giudice.

In caso di flagrante, gli ufficiali del pubblico ministero si porteranno con sollecitudine sul luogo del reato, ed ivi assisteranno a tutte le operazioni ed a tutti gli atti occorrenti per assicurare ed accertare il corpo e le tracce del reato, fatti a cura degli agenti di polizia, il di cui intervento, mancando, richiederanno tosto.

**Art. 22.** — Ogni cittadino incensurabile a mezzo di un avvocato legalmente patrocinante presso i tribunali e le corti dello Stato, può costituirsi parte accusatrice ed esercitare l'azione penale e pubblica contro qualsiasi cittadino nazionale od estero.

L'accusatore privato dovrà all'uopo fare analoga dichiarazione al giudice ed al pubblico ministero, in base alla quale il pubblico ministero, essendone richiesto, rilascerà apposito certificato, affinchè il privato accusatore possa procedere a tutte le operazioni istruttorie nelle quali fosse necessario il ministero della polizia e l'appoggio delle altre Autorità dello Stato.

**Art. 23** — Il pubblico ministero allorchè intervenga il privato accusatore sorveglierà con diligenza l'andamento del processo, ed ove lo creda opportuno, si associerà allo stesso, promovendo di conserva l'azione penale.

L'accusatore privato nel recarsi ad ogni udienza, darà avviso al pubblico ministero di tutti i mezzi di prova dei quali intendesse valersi innanzi al giudice.

**Art. 24.** — La parte accusatrice non potrà sotto alcun pretesto desistere dall'accusa senza l'assenso del giudice. La desistenza sia di privato che di pubblico accusatore, darà luogo ad azione pubblica per calunnia.

**Art. 25.** — La Polizia, per quanto si riferisce all'amministrazione della giustizia, à per oggetto di prevenire la consumazione dei reati e di eseguire le indagini necessarie, da un lato per iscoprirne ed arrestarne, ove sia il caso, gli autori, allorchè sieno stati commessi, e rintracciare le relative prove di reità; dall'altro lato, per raccogliere i mezzi pella giustificazione dell'imputato e le relative prove d'innocenza, tutelando ad una volta la pace e la sicurezza sociale ed i diritti inviolabili de' cittadini.

**Art. 26.** — La Polizia, sempre nei limiti imposti dalla legge, eserciterà un' accurata vigilanza, sui ripresi della giustizia, sui vagabondi, sulle persone iscritte nel casellario giudiziale e su quelle a riguardo delle quali v'è ordinanza del giudice di non uscire dal proprio domicilio, dalla città, dal comune o dalla borgata, eseguendo l'arresto di quest' ultime in caso di trasgressione al comando del giudice.

**Art. 27.** — Le visite e le perquisizioni domiciliari saranno eseguite dagli ufficiali di polizia e per decreto del giudice, salvo il caso di flagrante reato. Il pubblico ministero ed ogni cittadino che in questa occorrenza le ordinassero e gli ufficiali od agenti di polizia che le eseguissero, dovranno riferire chiaramente i motivi ed i risultati nella prossima udienza del giudice, che all'uopo emetterà ordinanza di legittimazione ovvero dichiarerà la posizione in accusa per abuso di potere d' ufficio o per ingiuria.

## APPENDICE.

**I.** — È recidivo chiunque, dopo d' essere stato condannato per un reato, commette altro reato.

Per determinare lo stato di recidività si richiederà la condanna precedente a pena maggiore di sei mesi di carcere, salvo i reati

contro la proprietà, pei quali sarà sufficiente la pena superiore a tre mesi di carcere.

II. — L'inosservanza dei termini prescritti dalla legge porta con sè nullità degli atti, ed i magistrati ed ufficiali che ne fossero colpevoli andranno soggetti ad azione pubblica per esercizio abusivo di autorità contro l'interesse pubblico.

III. — La Polizia dipende esclusivamente dal Ministero dell'Interno in via amministrativa; dipende esclusivamente da vari Questori, Capi di distretto, in via disciplinare.

Ogni operazione della polizia viene remunerata con un contributo fisso, stabilito da apposita tariffa, tanto se ne sia richiesto il ministero dalle Autorità dello Stato, quanto dai cittadini, per ciò sempre che non riguarda il suo servizio ordinario.

Coloro che non sono iscritti fra i contribuenti della ricchezza mobile saranno esonerati dalla tassa.

IV. — Le case di custodia sono alla dipendenza della polizia, e verranno governate da apposito Regolamento.

Anche il Casellario giudiziale sarà tenuto a cura della stessa Polizia, e i registri di esso, conservati negli uffici del pubblico ministero. L'autorità di polizia darà copia delle fedine criminali ad ogni richiesta di pubblici funzionari e di privati cittadini.

V. — Ogni Comune dello Stato provvederà alla nomina di un *Avvocato difensore dei poveri*, il di cui ufficio sarà stabilito in ogni sede di pretura.

Avranno diritto alla gratuita difesa tutti coloro che non sono contribuenti diretti dello Stato.

L'avvocato dei poveri è nominato ad elezione popolare, dura in carica tre anni ed è rieleggibile. Esso dipende amministrativamente dal Comune che l'ha eletto, in via disciplinare dal sindaco. Nelle città dove sono più mandamenti, il Comune elegge un avvocato per ciascheduno d'essi.

---

## ESAME E DISCUSSIONE

### DELLO SCHEMA - PROGETTO DI LEGGE<sup>1</sup>

---

Abbiamo visto come le conseguenze perniciosissime che derivano all'individuo, alla società, alla giustizia, allo Stato, dal carcere preventivo sieno originate da due principalissimi vizi nella sua applicazione. I quali consistono: 1. nel cacciare in prigione un numero sterminato d'imputati, sui quali non pesano che insignificanti indizi di reità; 2. nel facultizzare la custodia preventiva per reati i più lievi. Perciò, le nostre carceri giudiziarie sono zeppe di detenuti, governati dal più terribile regime di promiscuità, spese ingenti opprimono il nostro erario, e soprattutto si dà il triste spettacolo di migliaia e migliaia d'infelici condannati a pena immeritata e ridonati poi a libertà con verdetto di non luogo o d'assoluzione, dopo aver languito per mesi ed anni in tetto carcere, con poco vantaggio certamente per l'economia pubblica, per l'umana dignità e per i costumi.

Convien dunque cercare un mezzo onde riparare a questo gravissimo sconcio. E questo mezzo, dopo aver esaminato i difetti capitali dei nostri istituti giuridici, non dovrà essere un mezzo di transizione, non dovremo ricercarlo in palliativi, che in apparenza correggano, ma in sostanza lascino in vita le assurdità del sistema,

---

<sup>1</sup> Non mi imprometto di fare un esame dettagliato del Progetto, poiché uscirai dal mio compito, ma solo svilupperò le ragioni che mi determinavano a riformare il sistema di prevenzione per quanto si connettono alla libertà individuale dell'imputato. Alle altre disposizioni che riguardano l'istruttoria processuale, e che dovevano essere il necessario corollario del regime di trattamento da usarsi coll'imputato, in parte rispondono le osservazioni accumulate nei precedenti capitoli, in parte accennerò, ma con brevi tratti, nel presente.



ma nel riconoscimento esatto delle esigenze sociali accoppiate ai bisogni della giustizia ed ai principi immutabili del dritto, avendo sempre presente che gli interessi della società non sono nè possono essere mai scompagnati dagli interessi degli individui, essendo un assurdo vagheggiare la pubblica sicurezza senza il pieno rispetto alla libertà del cittadino.

Dedicaì apposito capitolo all'esposizione degli argomenti, che si portano innanzi dai sostenitori della preventiva detenzione, a legittimarne l'uso — nè mi si può rimproverare che fino ad ora non v'abbia contrapposto considerazioni a dimostrare, benchè indirettamente, l'insussistenza di quelli argomenti, confutandone le basi e l'applicazione. Però spesi molte pagine di questo lavoro, e spero non senza efficacia, a provare l'iniquità, l'ingiustizia, e tutta quella serie di danni morali e materiali che ci derivano dall'abuso che s'è fatto e si fa della carcerazione dell'imputato lungo il periodo istruttorio. L'eloquenza dei fatti e delle cifre è incontrastabile, e, se ad altro non giovasse, basterebbe almeno a farci persuasi quanto sia importante rivolgere cura speciale al regime che finora ci à governati, per vedere se le esigenze ed i *bisogni* che si fecero valere per mantenere in vita la regola della detenzione preventiva sieno proprio *reali*, ovvero *fittizi*; e se l'individuo, lo Stato e la società, che ne risentono tante perniciose conseguenze, non possano trovarsi a miglior agio cancellando dai codici di procedura penale ogni disposizione, senza pro lesiva i diritti più sacri del cittadino, che la sociale giustizia non per anco dichiarò violatore dell'ordine e turbatore della pubblica sicurezza.

In vero, quando avessimo soltanto a porre in equa lance le immaginarie funeste conseguenze che deriverebbero dal lasciar liberi i prevenuti durante l'istruttoria, con quelle funestissime che tengon dietro all'attuale sistema di carcerazione e che abbiamo constatato irrefragabilmente, il maggior pondo non sarebbe certo da parte delle prima, e qualunque uomo, anche non educato alle deduzioni della scienza, ma provvisto del più comune buon senso, non esiterebbe a sentenziare essere il carcere preventivo una misura di prudenza processuale, che per evitare un male, il più delle volte supposto, alla giustizia ed alla società, riconduce questa e quella ad un altro male assai più grave ed assai più spavente-

vole pel civile consorzio. Chiunque vedrebbe nella difficoltà di perseguire e punire i misfatti, nella fuga dei colpevoli, o nei pericoli della loro latitanza una minaccia ben lieve alla pubblica pace e tranquillità, di fronte alla dignità dei cittadini depressa, allo scompiglio degli affetti ed interessi degli individui e delle famiglie, alla economia pubblica in guisa enorme frodata, allo spreco nelle finanze dello Stato, e soprattutto, alla demoralizzazione delle masse e dei costumi ed allo scredito della giustizia — tuttociò frutto d'una pena ingiusta e disumana, che molto spesso s'ingiunge all'onesto ed all'innocente.

Ma la proporzione poggia ancora sul falso e sull'assurdo, poichè le esigenze ed i bisogni che legittimano, come si dice, il carcere preventivo non hanno una reale consistenza, o per lo meno non sono tali da imporre alla società tanto e sì svariato numero di sacrifici, onde permetterne alla procedura l'uso e l'abuso.

Il carcere preventivo però com'è ingiusto, non è nemmeno in massima necessario.

Discorrendo della difesa dell'imputato durante il periodo istruttorio e della pubblicità da imprimersi a tutti gli atti di questo, ebbi campo di provare come, non solo la preventiva custodia niuna soddisfazione arrechi al *bisogno di verità*, ma vi apporti grande nocumento ed offesa.

Se infatti la giustizia sino a definitiva condanna, in omaggio al buon dritto, reputa innocente l'incolpato; se la meta cui tendono gli ordinamenti processuali è la scoperta della verità giuridica; se per *verità giuridica* s'intende il risultato di tutte quelle operazioni e quelle indagini, dalle quali può emergere così la reità come l'innocenza dell'imputato; se due perciò devono essere le specie di queste indagini, quelle a carico e quelle a discarico; se in effetto si toglie modo all'estrinsecazione di queste ultime, inceppando l'opera della difesa, chi potrà sostenere con fior di senno che il bisogno di verità è quello che consiglia la carcerazione del prevenuto?

Il dilemma è chiaro. O il vostro compito è quello di *scoprire la verità*, e in allora voi dovete accordare ad ambe le parti, accusatore ed accusato, la facoltà piena e assoluta di raccogliere gli elementi, tutti gli elementi di prova, poichè dalla sola combinazione

di essi può risultare la verità — O vi prefiggete invece, rivestendovi d'una assurda infallibilità di ricerca, di *scoprire la reità* — e in questo caso smettete le finzioni, togliete la maschera e abbiate il coraggio di affrontare la riprovazione della scienza e del dritto — dite ch'è il *bisogno di reità* quello che vi rende necessario il carcere preventivo — e avrete mostrato di quanti secoli i vostri pravi istinti vorrebbero far retrocedere il giure penale e l'umanità.

D'altronde pare che la statistica ci avverta come il carcere preventivo non giovi neppure alla scoperta della reità, chè grave è la sproporzione esistente fra gli inquisiti detenuti e condannati, e quelli liberati od assolti dall'accusa: mentre dall'esito dei processi in cui figuravano imputati a piede libero non risultano i medesimi effetti — e i fatti dovrebbero ben disilludere i sitibondi di reità.

Al *bisogno di giustizia* è egualmente risposto in varî punti del mio lavoro. L'attuale civiltà, gli amichevoli accordi internazionali la prontezza e la celerità delle comunicazioni, lo sviluppo sempre crescente e progressivo de' meccanismi amministrativi, guarentiscono dalla facilità che un reo possa sfuggire alle ricerche della giustizia ed alla vigilanza della polizia. Per colpe lievi il reo non fugge, nè per tema di sottostare a pochi mesi di carcere esso si decide ad abbandonare famiglia, patria ed interessi. Per reati gravi poi, non solo troverà il delinquente un ostacolo nella vigilanza della polizia, ma in ogni suo concittadino, che il nuovo sistema di procedura avrà vivamente interessato alla repressione dei misfatti ed al mantenimento della pubblica sicurezza.

Una forza più vigile che robusta, più timida che coraggiosa più diffidente che sicura di sè medesima à creduto necessario di custodire il reo, onde meglio cautelare la prova che va relativamente a lui rintracciandosi, o ch'è stata a suo carico rintracciata — ma una forza leale, franca ed aperta, scriveva il CARMIGNANI, basterebbe ad impedirne la fuga. Ed è appunto ciò ch'io fermamente credo si possa e si debba ottenere associando alla giustizia l'opera dei privati cittadini, ed accordando all'imputato tutti i diritti che gli competono. E si raccoglieranno ad una volta due buoni frutti. Non fuggirà l'innocente che saprà essere alfine spuntate le armi del dispotismo e delle inique presunzioni, potendo invece riposare

tranquillo sopra l'onestà e la sapienza della giustizia — non fuggirà il colpevole, il quale oltre ai tanti motivi addotti, non fuggirà anche per la speranza di deludere la giustizia con potenti mezzi che la legge gli accorda, ciò che una buona organizzazione giudiziaria e la saggia tutela della polizia sfrutteranno completamente.

Però vi sono dei delitti nel nostro sistema penale, ai quali è comminata una pena così eccessiva, così terribile, che la società a riguardo di essi e di chi ne fosse anche semplicemente imputato avrebbe ripugnanza nell'ammettere il trattamento suggerito dalla scienza per i prevenuti in generale.

La società troverebbe assurdo riporre intiera fiducia negli ordinamenti processuali che lasciassero in piena balia di sé stessi coloro che fossero imputati d'un reato punibile colla morte o coi lavori forzati a vita. Queste pene sono infatti di natura sì spaventevole che in presenza del pericolo d'incorrere in esse ogni uomo cimenterebbe qualsiasi bene della vita, affronterebbe qualunque ostacolo pur di sfuggirne l'applicazione. Le leggi e gli istituti vanno posti d'accordo, e finchè dai nostri codici l'umanità non giunge a cancellare quelle pene barbare e impossibili, la scienza è costretta piegare il capo innanzi alla necessità delle cose, sebbene lavori indefessamente anche per la riforma di esse.

Ma neppur qui conviene dimenticare gli argomenti che ci dimostrarono l'ingiustizia, la crudeltà, le conseguenze e i pericoli della preventiva detenzione. Il legislatore dovrà cercare di non infliggere questo duro provvedimento processuale che nei casi nei quali più presumibilmente l'imputato apparirà colpevole e sia quasi completamente dimostrata la sua reità. Se per esempio un solo testimonio crede d'aver visto Tizio a dar fuoco ad una casa, nel cui incendio poi perirono delle persone, la giustizia non correrà a impadronirsi di Tizio e porlo in prigione come oggidì si pratica, onde essere assicurati della sua persona nel caso che Tizio sia veramente il reo. Il giudice dovrà munirsi di prove più soddisfacenti. Gli è perciò ch'io credetti necessario fissare queste prove, stabilendo che soltanto il reo colto in flagrante, quando cioè vi è quasi la sicurezza della colpevolezza, sia passibile di carcere preventivo, e quando due testimoni conformemente depongano a suo carico, e ne lo designino quale il vero autore del misfatto.



Fa d'uopo prescrivere la deposizione conforme di due testimoni, poichè dalla deposizione di un solo non si può ritrarre la materiale sicurezza della reità d'un individuo. = *Les loix qui font périr un homme sur la déposition d'un seul témoin sont fatales à la liberté. La raison en exige deux: parce que un témoin qui affirme, et un accusé qui nie font un partage, et il faut un tiers pour le vider* <sup>1</sup>.

In ogni altro caso, purchè il delitto sia grave, l'opinione pubblica commossa, o sia a temersi pericolo d'una ricaduta nel delitto, il giudice à un altro mezzo per paralizzare l'abuso della libertà e per premunire la giustizia dalla fuga dell'imputato. Egli può comandare a questi di non uscire dal proprio domicilio, dall'ambito del comune, della città, o della borgata fino a che il processo non sia ultimato. Questo provvedimento che riveste il carattere di un semplice incomodo per l'individuo, senza cagionare grave offesa alla sua libertà o grave danno a' suoi interessi, a me sembra sufficiente a guarentire la società della repressione dei delitti e della sicurezza che i rei non isfuggano alla sanzione penale. Esso trova qualche riscontro nelle leggi austriache e in quelle dell'ex Reame di Napoli; esso non è destinato soltanto a facilitare sugli imputati la sorveglianza della polizia affinchè non fughino, ma eziandio per impedire in molti casi i loro maneggi a danno dell'accertamento del reato, e vale a rendere soddisfatto anche il bisogno di verità dei sostenitori della preventiva custodia. Con una polizia bene organizzata, che possa disporre di tutti i mezzi per sorvegliare il giudicabile, senza però offenderne la suscettibilità, questo provvedimento ritrarrà tutta la sua efficacia.

Per la varia qualità poi dei reati e per le diverse circostanze che li possono accompagnare, non ispetterà al legislatore, stabilire i casi nei quali si possa applicare una tale misura, ma sarà compito del giudice lo usarne soltanto allora che prudenza e necessità lo esigano.

Sarà poi naturale conseguenza di questo provvedimento che, ove l'imputato non ottemperasse all'ingiunzione del giudice, la

---

<sup>1</sup> MONTESQUIEU, *De l'Esprit des Loix*, liv. XII. c. III.



polizia lo possa arrestare e presentare nuovamente al giudice, il quale a norma de' casi potrà allora sottoporlo a preventiva custodia.

X Rimane il terzo ed ultimo *bisogno*, ch'è quello *della pubblica difesa*, il quale è inteso a legittimare il carcere preventivo per impedire a certi facinorosi di continuare pendente il processo nei loro attacchi al diritto altrui. Di questo bisogno ò tenuto conto nel mio progetto, e mi sembra pienamente soddisfatto costituendo un eccezione alla regola del rispetto all'individuale libertà durante il periodo di preparazione al giudizio, a riguardo dei *vagabondi* e dei *recidivi*.

V'anno due specie di delinquenti, quelli che furono spinti al misfatto dall'occasione o dall'impeto degli affetti — e quelli che vi sono portati dall'animo perverso, da premeditata volontà e dall'abitudine al mal fare. La giustizia umana, che non punisce la violazione dell'altrui diritto allorchè interviene la coazione fisica, si trova costretta dall'imperfezione della civiltà e dalla propria stessa natura limitata a valutare le azioni esterne ne' loro fondamenti più sensibili, a irrogare una pena al delitto in generale, pur tenendo conto della coazione morale nello stabilirne la misura. Il criterio della giustizia piglia partenza non dalla soggettività del delitto, ma dalla sua oggettività; e quindi là dove l'agente è riconosciuto più pericoloso alla pubblica sicurezza, aggrava maggiormente la sanzione penale, avendo sempre di mira ad una volta la missione repressiva e la missione preventiva.

Da ciò segue che, parlando del bisogno di pubblica difesa, non conviene aver presenti tutti gli imputati in massa, senza alcun riguardo al rapporto che passa necessariamente fra essi e la pubblica sicurezza, fra essi e il fondamento della giustizia punitiva. La società non teme indistintamente da tutti gli stessi danni, e quindi non deve confondere il trattamento ch'essa è costretta ad usare verso gli imputati pericolosi con quello che senza nuocere a sè stessa può adoperare verso tutti gli altri. Restrungendo la cerchia dei primi ai vagabondi ed ai recidivi parmi aver soddisfatto a questa esigenza della società di premunirsi contro gli ulteriori attacchi de' rei. Studiamone gli argomenti, e ci potremo persuadere anche d'una verità, ch'è allorquando i bisogni ed i diritti del sociale consorzio anno davvero una consistenza e

una chiara ragion d'essere, v'è il modo e v'è la possibilità di soddisfarli alla stregua della buona giustizia, senza ledere i diritti dell'individuo e del cittadino.

Quanto ai vagabondi, poco c'è a dire. Essi cadono sotto il rigore della legge, perchè il vagabondaggio è considerato una condizione di vita delittuosa, e per il suo pericolo alla società è soggetto a sanzione penale. Manca d'altronde al vagabondo uno de' principali requisiti che plasmano la personalità civile, il *domicilio*; onde la scienza non può muovere alcuna censura alla giustizia che lo dichiara *fuori legge*, ne sorveglia la condotta, e non ne considera inviolabile l'individualità, allorchè l'utilità pubblica lo comanda. — Non fa mestieri ch'io ricordi non doversi annoverare tra vagabondi coloro che per necessità di professione, d'arte o mestiere sono necessitati a cambiar domicilio del continuo; mentre per essi esiste sempre una patria, una famiglia, un focolare. Il giudice e la polizia si guarderanno bene dal ritenere vagabondi que' cittadini che s'applicano a non interrotto lavoro: e la legge in questo riguardo dev'essere esplicita, affinchè rimanga esclusa ogni possibilità di arbitrio e di angheria. ✕

Ai recidivi rivolgiamo specialmente la nostra attenzione.

La recidiva fu materia di severi studi tra filosofi e giureconsulti, e preoccupazione non lieve de' legislatori. — La teoria che invalse fino ad oggi e che persiste tuttora sta nel considerarla come causa precipua di *aumentare la pena: consuetudo delinquendi est circumstantia aggravandi delictum et delinquentem acrius puniendi*<sup>1</sup>.

Ecco il ragionamento. — Se ogni uomo che commette una infrazione alle leggi merita un castigo, gli è evidente che colui il quale, dopo essere già stato colpito da una prima pena, viola novellamente la legge, è due volte colpevole, poichè egli à ad una volta e successivamente trasgredito al precetto del legislatore ed a quello più energico della giustizia repressiva. La recidiva prova quindi sempre e necessariamente due cose — o che il colpevole colla sanzione della prima pena non fu a sufficienza

---

<sup>1</sup> FARINACIOS, quest. 18, n.º 8.

*corretto* — o ch'egli è assolutamente *incorreggibile*. Nel primo caso conviene ammettere che la pena inflitta non era in piena proporzione col delitto, non era veramente penitenziaria — nel secondo caso l'incorreggibilità del colpevole dà a vedere una audace perversità, una premeditata volontà di aperta rivolta contro il dritto e contro le leggi dello Stato <sup>1</sup>. Or dunque è evidente che, sia nell'una sia nell'altra delle ipotesi, la *recidiva* chiama con sè necessariamente una pena più rigorosa.

*Consuetudo enim peccandi auget peccatum et paenam* <sup>2</sup>.

Se àssi ad usare indulgenza ed umanità a riguardo d'una prima colpa, cui si presume tengano dietro il rimorso ed il pentimento, il rigore dev'essere l'unica norma della giustizia verso la malizia e l'indurimento al mal fare.

Qualche scrittore vorrebbe far supporre, che la teoria della recidiva non era ignota negli antichi tempi, ed il BONNEVILLE scrisse lunghe ed elaborate pagine sforzandosi a dimostrarne l'esistenza presso i Romani <sup>3</sup>, e su su pel medio-evo sino a noi. Non solo, richiamando una quantità di testi, egli crede dimostrare ch'era conosciuta in massima, ma sostiene che se ne graduava regolarmente la misura. CARNOT <sup>4</sup>, TISSOT <sup>5</sup>, ALAUZET <sup>6</sup> provano che lungo l'età di mezzo così in Francia come nel rimanente d'Europa la regola dell'aggravazione della pena pel recidivo era scritta in *rarissime costumanze*. Io non voglio entrare nella

---

<sup>1</sup> BONNEVILLE DE MARSANGY - *De la Récidive, ou des moyens les plus efficaces pour constater, rechercher et réprimer les rechutes dans toute infraction à la loi pénale*, Paris, MDCCCXLIV, I. partie, II, p. 31 — LEGRAVEREND, op. cit., T. II, chap. X.

<sup>2</sup> POTHIER, *Pandect.*, lib. LVIII, tit. 19.

<sup>3</sup> Ultimamente il Dott. GEORG FRIEDLANDER (*La recidiva nel diritto comune tedesco*, Berlino, 1872) con erudizione colossale prese a dimostrare l'errore di coloro che credettero che i Romani conoscessero la recidiva — (L'opera del FRIEDLANDER non è che cominciata, essendosene pubblicato soltanto il I. fasc.; ma sappiamo che l'A. attende alla continuazione, arricchendo certamente la scienza di nuove e splendide conquiste.)

<sup>4</sup> *De l'instruction criminelle*, 1846.

<sup>5</sup> *Le droit pénal étudié dans ses principes, dans les usages et les lois des différents peuples du monde*, 1859.

<sup>6</sup> *Essai sur les Peines et le Système pénitentiaire*, 1863.

questione, ma dopo tanto che se n'è scritto, persuaso pure che i nostri padri in varie leggi sparse la sancissero, studiando i casi nei quali venne applicata una tale teoria, traggio la convinzione che se ne usò soltanto come *eccezionale misura politica* per que delitti, che, non poggiando sul dritto naturale, come, per esempio, i delitti contro la religione o contro i privilegi regali, abbisognavano d'una più severa sanzione penale per impaurire maggiormente i trasgressori e sopperire alla mancanza del naturale controstimolo a delinquere; arma, che in buon gergo non si dice di giustizia ma di tirannia.

L'Assemblea Costituente di Francia, che non s'illudeva tanto sul carattere correzionale della prigione, e che, piuttosto che all'insufficienza della correzione, credeva all'incorreggibilità dei recidivi, dava la più conseguente applicazione alla teoria, disponendo che il condannato in recidiva — venisse trasportato pel resto di sua vita nel luogo stabilito per la *deportazione* dei malfattori <sup>1</sup>. — La deportazione non fu attivata; ma que' bravi talenti, sempre pratici, idearono la legge 22 florile anno X che vi sostituì il *marchio* per tutti i condannati in recidiva (ottimo mezzo per constatarla!). Il codice Napoleone stabilì che la recidiva dovesse portare il passaggio alla pena superiore, dalla degradazione alla berlina, da questa alla reclusione, dalla reclusione ai lavori forzati, e via dicendo.

Il codice Austriaco 31 maggio 1815 ammetteva la recidiva fra le *circostanze aggravanti*, e considerava soltanto quella *relativa*. Il codice 27 maggio 1852 limitò la recidiva ai soli crimini, accordando al giudice la facoltà di esacerbarne la pena con uno o più degli inasprimenti (digiuno, giaciglio duro, isolamento, bastone, etc).

Il codice Napoletano riconosceva la recidiva *assoluta*, la quale avea la virtù di aumentare la pena di un grado. — I codici Sardi poi, tanto quello del 26 settembre 1839, quanto l'altro del 20 novembre 1859, ammettono la recidiva *relativa* al genere dei reati, ora stabilendo pene speciali per essa, ora considerandola siccome circostanza aggravante, coll'aumento di uno o due gradi, esclusa naturalmente la pena di morte.

---

<sup>1</sup> Cod. pen. del 20 sett. - 6 ott. 1791, tit. 2, art. 1.



Il prof. A. VISMARA, che testè pubblicava un trattato elementare sull'argomento, raccoglie i vari criteri che si fanno valere per legittimare l'aggravazione di pena nella recidiva, e dichiara ch'essa è — *giusta*, provvedendo ad una ragione di equità, non essendo altrimenti giusto punire egualmente chi peccò per la prima volta, e colui che dopo aver conosciuto praticamente le conseguenze del mal operare ed aver sperimentato il dolore che produce la pena, ricade nel medesimo reato — *necessaria*, perchè si fonda sul diritto sociale di conservazione e di tutela — *politica*, provvedendosi con un freno maggiore a circoscrivere ed impedire meglio le offese alla società — *utile e politica* ad una volta, essendo intesa ad emendare maggiormente il reo, e coll'emendamento fa presumere non si replichi dal condannato l'infrazione alla legge.

Ma una schiera nobilissima di giureconsulti protestò contro una siffatta teoria, che viola dritto e giustizia, senza apportare poi i vantati benefici alla società.

La pena interamente cancella ed estingue il delitto, ed il reo che l'ha sofferta, ritorna innocente. Perciocchè quanto egli oltrepassò la linea colla violenza, altrettanto à retroceduto con la pena, onde si rimette nel giusto equilibrio<sup>1</sup>. La ragione *politica*, dice il CARMIGNANI<sup>2</sup>, à contro di sè una ragione di *giustizia*, perchè ella tende a spregiare un principio, il quale prescrive che, espiata la pena, non si possa nè direttamente nè indirettamente far caso del delitto pel quale fu ricorso.

GESTERLING, uno dei più caldi oppositori della recidiva, fa questo dilemma: — o voi volete *tenere a calcolo* del recidivo il *primo delitto*, o la *prima pena*. Se il primo delitto; siete ingiusti, perchè già glielo avete imputato la prima volta. Se la prima pena; siete ingiusti, perchè questa è *fatto vostro*, non *fatto suo*.

L'errore principale, già dal CARRARA avvertito, sta nell'ammettere che la recidiva aumenti la *imputazione*. Il reo à già *saldato* la prima partita, e sarebbe ingiusto porgliela a conto una seconda volta. E invano i moralisti declamano contro la maggiore pervers-

---

<sup>1</sup> M. PAGANO, *Principi del Codice penale*, op. postuma. Milano 1803, cap. XIV.

<sup>2</sup> Op. cit., vol. III, cap. XI.



sità del recidivista ; perchè il giure penale, giudice competente della *malvagità dell'atto*, non può guardare alla *malvagità dell'uomo*, senza trascendere oltre i suoi confini <sup>1</sup>. Il BONNEVILLE all'incontro chiama *generosa teoria* quella che fa considerare alla giustizia non il *fatto criminoso*, ma l'intenzione che vi presiedette, la perversità dell'agente, *l'uomo*. Quasichè la giustizia avesse il potere di monopolizzare a suo pro anche la morale! quasichè a stretta logica non si potesse invece dimostrare essere minore responsabilità morale in chi rompe già il freno al vizio, a confronto di colui che, avendo battuta sempre la strada della virtù, possiede volontà più libera e più accostumata a savie determinazioni!

Il criterio di giustizia proposto poi dal VISMARA è assurdo. Sarebbe ingiusto, egli dice, punire con pari misura due rei, dei quali l'uno fosse già incorso altra volta nella colpa — ma se il reo à subita la pena della prima colpa, perchè se gliela dovrà di nuovo imputare?

Neppure nella *insufficienza relativa della pena* può trovarsi la ragione di accrescere il castigo al recidivista.

L'ammissione di questo argomento, che pare a prima vista inoppugnabile nella sua semplicità, è un non senso, poichè riposa sopra una confusione di concetti a riguardo del *fine della pena*. — PLATONE definì la *pena* — una precauzione contro il crimine. — BECCARIA disse che il suo *fine* non è altro che d'impedire al reo dal far nuovi danni ai cittadini, e di rimuovere gli altri dal farne eguali. — E molti e molti altri filosofi diedero ancora diverse definizioni, quale attribuendo lo scopo della pena alla *vendetta* dell'individuo o della società, quale al *risarcimento* del danno, qual altro all'*espiazione* del reo, e quali altri infine, ed è il maggior numero de' moderni, alla *repressione* ed all'*emendamento*. Ma, come bene insegna CARRARA, coteste sono *conseguenze accessorie* — il fine primario è il *ristabilimento dell'ordine esterno nella società*. Da questo punto di vista soltanto è possibile concepire una giustizia umana, e, questa sola meta avendo di mira, è possibile una giusta proporzionalità fra il delitto e la pena. Il fatto lo dimostra

---

<sup>1</sup> V. CARRARA, *Programma*, Parte generale, sez. II, cap. II, § 737.

— le leggi nostre, i nostri codici penali non s'impromettono certamente altro scopo se non quello di applicare al male prodotto col delitto un altro male d'ordine diverso, atto a ristabilire l'ordine turbato col primo. Se i nostri legislatori fossero andati dietro direttamente ai sogni della *correzione*, non troveremmo fra le nostre pene quella di morte e quella dei lavori forzati a vita, e soprattutto l'assoluta eguaglianza nell'applicazione della pena senza distinzione della varia suscettività individuale, sul giusto apprezzamento della quale si potrebbe soltanto basare la missione emendatrice della pena.

Il dire ch'è necessario aumentare la *intensità* della pena, ove la ripetizione di uno stesso reato riveli l'inefficacia *relativa* della medesima, gli è ammettere che si possa reagire sulla precedente sanzione penale che intese *ristabilire pienamente l'ordine esterno della società*. Reputare insufficiente la prima pena, la quale, tenuto calcolo delle condizioni indispensabili alla sua applicazione, fu irrogata e subita nella presunzione *juris et de jure* che nella sua giusta equivalenza col delitto e col pericolo per la società dovesse essere la sola, totale e sufficiente a togliere il *disordine* suscitato col misfatto, varrebbe porre in dubbio e negare continuamente la legittimità della pena.

Compiuto il fatto dell'*equilibrio giuridico*, per un istante interrotto dal reato, la giustizia à fornito il suo compito, nè spetta ad essa studiare la pena relativamente a chi la subisce, o alla società che v'assiste e ne trae stimolo al ben fare. Qualsiasi altra teoria che spiegasse diversamente lo *indirizzo* della pena, e volesse ammettere una *retroazione*, per così esprimermi, sulla irrogazione già riconosciuta giuridicamente *proporzionale*, tenderebbe a far uscire la giustizia dal suo cammino e dalle più elementari norme del dritto.

Che l'emendamento del reo sia utile alla sicurezza sociale, e che taluna volta lo si possa raggiungere mercè l'aiuto e il consiglio d'altre discipline amministrative, sta bene; ma che la giustizia se ne possa incaricare è questione che mi sembra assolutamente fuor di luogo, chè la giustizia è tutela del dritto, dell'ordine esterno della società, ma non dei costumi e della morale.

Erroneo è poi il precetto, che il principio politico suggerisce

alla giustizia, doversi cioè valutare in prima linea la *spinta a delinquere*, ed imporre pena più dura e severa a chi più facilmente pecca, dottrina di cui pose le fondamenta ROMANOSI e ch'è seguita da gran parte de' moderni scrittori, i quali poi allo stesso tempo reputano dover essere misura dei delitti il *danno sentito dalla società*.

Rischiariamo le idee, s'è possibile, su questo punto che mi sembra d'alta importanza.

La misura del delitto, come insegnò BECCARIA, trova il proprio fondamento anzitutto nel *danno* arrecato alla società. Questo è il perno su cui poggia la giustizia umana, resa necessaria, abbiám detto, dal bisogno soltanto di mantenere e ristabilire l'ordine pubblico manomesso dal delitto.

Ma il delitto non va unicamente considerato in sè stesso e oggettivamente, bensì anche in rapporto alla persona di chi lo commise, e che deve contribuire alla sua riparazione: fa mestieri studiarne la *soggettività* (in quanto però si manifesta *esternamente*, poichè non dobbiamo mai dimenticare che la giustizia non può occuparsi degli atti interni che non si estrinsecano). Verranno quindi degli altri criteri. — A chi fu *causa* assolutamente *accidentale* di un fatto non si potranno imputare le conseguenze; e ciò solo perchè nell'esecuzione del fatto non intervenne punto la volontà dell'agente. Mano mano però che scemerà la prepotenza delle circostanze straniere alla determinazione della volontà, l'imputabilità s'andrà sviluppando; sino al punto in cui le circostanze saranno sparite del tutto, la volontà sarà rimasta libera d'ogni pressione esterna, e il fatto sarà pienamente imputabile al suo autore. — Da questa scala di rapporti fra l'atto e l'agente s'ottiene il *grado dell'imputabilità* che determina la *quantità* del delitto.

Dal connubio poi di queste due nozioni, la *quantità del delitto*, dettata dalla giustizia relativa o politica, il *grado dell'imputabilità*, imposto dalla giustizia assoluta o naturale, sorge la vera misura dei delitti: l'una è regolata dal *danno* arrecato al civile consorzio, l'altro dalla *volontà*, che a seconda dei casi si qualifica *colpa* o *dolo*; escluso qualsiasi altro elemento. La pena che segue il delitto, nella necessaria equivalenza di male a male, non può essere proporzionata ad esso che assoggettandosi alla medesima misura,

La teoria è semplicissima ed esatta. Trovato il *titolo* del reato, che risponde alla sua qualità stabilita dal danno recato, se ne applica all'agente quella *quantità* ch'è in rapporto diretto coll'esercizio più o meno libero della sua volontà.

Ma vi sono molti scrittori che ritengono indispensabile doversi tener conto della forza morale soggettiva *interna*, costituente la famigerata *spinta criminosa*; la quale, secondo ROMAGNOSI, è la risultante dei tre impulsi — utile sperato dal delitto — facilità di commetterlo — speranza d'impunità. Costoro non vedono nella pena una riparazione del danno, ma un rimedio avente la forza di reagire sulla spinta criminosa, cioè una *controspinta*, che è soggetta a diminuire o a crescere, a seconda che la spinta diminuisce o cresce. E ragionando della recidiva, dicono: — quando l'*abitudine* in un fatto malvagio, dannoso alla società, afforza la spinta criminosa, in tale caso è necessità di aggravare la sanzione penale, onde abbia forza di reagire contro la spinta criminosa, rinforzata da malvagia abitudine.

Non è d'uopo perdersi in ragionamenti a dimostrare siccome concorrano a formare la spinta tutti quelli elementi, tutte quelle circostanze che, inceppando il libero esercizio della volontà, sviliscono la responsabilità dell'uomo nei fatti dei quali è causa. Tanto più cresce il valore della spinta criminosa, tanto più diminuisce il grado dell'imputabilità. Il rapporto diretto della spinta colla misura del delitto e della pena, esclude l'altro invertendolo, e capovolge i precetti della giustizia assoluta che vuole misurata la pena ai gradi di volontà del reo. — L'uomo dovrebbe essere punito coll'eccesso della pena quando, per esempio, avesse compiuto il misfatto nello stato deplorabile della dipsomania, quando cioè la spinta a delinquere era massima e nulla affatto la sua volontà — mentre l'uomo che avesse superati ostacoli morali e materiali formidabili per delinquere, non soggiogato da veruna spinta criminosa, andrebbe forse immune da ogni pena. L'assurdo è evidente.

La facilità di commettere delitti che fa salire il termometro della spinta, fa discendere quello dell'imputabilità: ed il risultato che se n'ottiene non è soltanto *ingiusto*, sovvertendo il rapporto della *quantità* nella misura del delitto, ma è *impolitico*, poichè si arriva a scompigliare eziandio il rapporto della *qualità* « elevando



al massimo grado certe delinquenze che il consenso di tutti i popoli riguardò sempre come di minore importanza <sup>1</sup> », e dando libero il campo all'*audacia* ed al *dolo*.

Opportunamente possiamo usare delle significanti parole d'una dotta Commissione criminale che così al proposito si esprimeva: — quando trattasi d'esaminare la giustizia della pena per chi alla legge abbia contravvenuto, è indubitato che la linea principale deve stabilirsi sul concorso della *volontà* coll'azione criminosa, e dalla maggiore o minore efficacia della medesima si vogliono ripetere i gradi della morale gravezza inerente al delitto, combinata colla qualità del *danno* arrecato <sup>2</sup> — Perciò, tutte quelle circostanze che possono contribuire a scemare direttamente o indirettamente il libero arbitrio, per quanto almeno sono estrinseche, come l'abitudine, la facile occasione a delinquere, e in una parola tuttociò che può costituire la spinta criminosa, saranno piuttosto circostanze diminuenti che circostanze aggravanti.

Se dunque noi avremo dinanzi un recidivista, ricordandoci « essere assioma costante che la pena rende più malvagio l'uomo ch'essa non corregge » — sapendo « essere indubitabile fatto positivo che l'anima è più proclive a *ricadere* che a *cadere* » — considerando che « lo spirito vergine pur anco di colpa à un certo ritegno nella propria virtù, rotto il quale, è molto *facile* di famigliarizzare coll'errore <sup>3</sup> » — noi certo non potremo invocare contro di esso l'intervento della spinta a delinquere, la quale noi sappiamo essere causa che scema la sua imputabilità. Altrimenti, saremo al caso di legittimare una repressione che a vece di ristabilire l'equilibrio violato col primo turbamento, ci condurrebbe ad un novello disordine.

Nè la società si deve perciò ritenere disarmata di fronte ai pericoli che le sovrastano per la malvagità degli uomini e per la facilità a delinquere dei più disgraziati. Ciò che il dritto nega alla giustizia, sotto altra forma il compito di tutela e di governo suggerisce alla politica amministrazione. « L'autorità sociale deve tener

---

<sup>1</sup> CARRARA, *ibid.*, sez. I, cap. 6, § 181.

<sup>2</sup> Prog. del C. P. pel Reg. Ital., p. 148.

<sup>3</sup> VISMARA, *Della Recidiva nei reati*.



dietro alla *causa de' delitti*, quando aggirandosi nell'ufficio del buon governo, studia i modi di prevenire direttamente i crimini futuri, antivenendo loro con ispergerne le cagioni <sup>1</sup>. » — La retta e più opportuna applicazione delle pene in generale, il trattamento più saggio e conveniente da usarsi verso i condannati mentre scontano la pena, la guerra accanita all'ignoranza, le cure solerti al proletariato, gli incoraggiamenti a riguardo della onesta condotta cittadina e la sicura riabilitazione de' colpevoli emendati, tutti insomma quei provvedimenti atti a sradicare il vizio e cementare la virtù, saranno precisamente i mezzi valevoli per combattere e vincere la funesta spinta criminosa, che la giustizia non à il mandato di reprimere.

Ma se la giustizia non può aggravare la pena al recidivo, perchè l'autorità sociale non si potrà direttamente premunire da esso quando la pubblica sicurezza n'abbia a temer danno? Quella riconosce la colpevolezza di un uomo e lo condanna ad una pena — questa veglia alla sua esecuzione; e allorquando la pena sarà scontata ed espiato il delitto, essa può ben dire al condannato, che ritorna a libertà: — La giustizia è soddisfatta della riparazione che t'impose e che tu ài compita per l'offesa arrecata al buon dritto; ma bada che la società ti vuole sperimentare prima di riporre in te la pristina fiducia, e però io terrò d'occhio la tua condotta per un determinato lasso di tempo, durante il quale io mi riservo facoltà d'assicurarmi della tua persona ogni qualvolta tu venga imputato d'un nuovo delitto. Non lagnartene, poichè ciò non è che una conseguenza del fatto tuo, col quale, non solo ài dato diritto alla giustizia di irrogarti una pena, ma alla società eziandio di considerarti come *sospetto* per tutto quel tempo in cui tu devi darle prova della tua migliorata condotta.

Ecco la società assicurata dalla difesa da quella parte d'onde à solo *diritto* di temere un ulteriore attacco — ed ecco la custodia preventiva ristretta a quei casi nei quali soltanto si à ragione e *diritto* di esigerne la conservazione.

Passiamo a vedere i modi di constatare la recidiva.

Or che al taglio dei membri ed al marchio delle carni usati

---

<sup>1</sup> CARRARA, *ibid.*, *DEI*. I, cap. 6, § 178, nota (1).

negli antichi tempi per constatare la recidiva abbiamo sostituito le fedine criminali, l'ordine delle quali si è ultimamente perfezionato coll'istituzione del *casellario giudiziale*, facile e pronta n'è la ricerca. I casellari giudiziali posti in uso in Italia per l'opera solerte del compianto AMBROSOLI, sull'esempio di quelli di Francia, già funzionanti colà dal principio del secolo, e più tardi organizzati sul piano di BONNEVILLE, raccolgono i certificati penali dei condannati nel luogo dove hanno sortito i natali e sono tenuti dai rispettivi tribunali di circondario. In Francia però esistono due uffici centrali, l'uno alla prefettura di polizia, identico a quelli di provincia, l'altro al ministero di grazia e giustizia, dove si tengono unicamente i registri di tutti i casellari della nazione.

Coll'intento sempre di sollevare da soverchi carichi l'autorità giudiziaria, di restringere l'opera sua a quanto veramente e solamente s'attiene all'amministrazione della giustizia, massime quando si tratta d'istituti che non hanno legame diretto ed esclusivo con questa, io propongo di confidare intieramente l'ufficio dei casellari all'autorità di polizia, riservando al pubblico ministero la facoltà di conservarne i registri. Ciascuno si persuade che ad esaminare lo *stato criminale* dei cittadini non la sola giustizia, ma qualsiasi autorità amministrativa, qualsiasi cittadino, per ragioni di servizio, di commercio e d'ogni altra relazione sociale si può trovare nel bisogno di ricorrervi. Così il casellario non è soltanto faccenda giudiziaria o politica, ma civile nel più lato senso. Epperò io credetti conveniente affidarne l'ufficio alla polizia, la quale sia tenuta a darne visione e trarne i certificati ad ogni richiesta di magistrati e di cittadini, e ogni qualvolta si debba procedere all'arresto di un individuo, o sia il caso di ritenere l'arrestato sotto preventiva custodia sino a definitivo giudizio.

Sorpreso un individuo in flagrante reato, compiute tutte quelle indagini che non ammettono dilazione, effettuatone l'arresto e la traduzione innanzi al giudice, sollecita cura della polizia sarà di ricercare se nel casellario evvi menzione di lui, e produrne al caso la fedina criminale, a base della quale il giudice potrà ordinarne la detenzione durante il periodo istruttorio. Quando sia possibile senza porre a pericolo il corso del procedimento, gli agenti di polizia si faranno premura di produrre il certificato unitamente alla

presentazione dell'imputato; ciò che dovrà essere regola indeclinabile allorchè si tratti di persona arrestata a richiesta del pubblico ministero o di privati cittadini. Ad ogni modo, sia per la ricerca della fedina, massime quando l'imputato è arrestato in provincia lontana del suo luogo di nascita o è straniero, sia per impedimento del giudice, o perchè l'arresto avvenga in tempo di notte, o nelle campagne, il prevenuto non potrà essere trattenuto oltre 24 ore sotto custodia non comandata dal giudice. Si può bene a vantaggio della libertà individuale battere pur anco il telegrafo.

Potrebbe però darsi che il giudice conoscesse già lo stato di recidività dell'imputato, o che se ne affermasse la cognizione da tre cittadini incensurabili (non si dovrebbe accettarne un minor numero ad attestare una circostanza di tanto interesse per l'accusato), e in allora il giudice non avrà d'uopo dei responsi del casellario per comandare la custodia: Al contrario, non potendosi immediatamente conoscere i precedenti dell'arrestato coi mezzi suesposti, il giudice dovrà ordinarne l'immediato rilascio allorchando cinque cittadini noti ed incensurabili solennemente depongono ch'egli non è recidivo.

Quanto al vagabondaggio, i mezzi per constatarlo sono i medesimi che per la recidiva, quale usandosi se l'imputato è dichiarato vagabondo per precedente condanna, quale ove occorra accertare altrimenti la sua condizione di vita secondo gli estremi in cui la legge fa consistere lo stato di vagabondaggio.

Della recidiva io accettai la medesima definizione del codice patrio, avvegnacchè mi sembri non si debba punto apprezzare la maggiore o minore efficacia della pena sull'animo dell'imputato per determinare l'apprensione della società a riguardo di chi fu altra volta riconosciuto autore di misfatti. L'elemento morale soggettivo in quanto avrebbe potuto subire un'influenza dalla espiazione della pena non può essere preso in considerazione che a carico del condannato in contumacia, o evaso, il quale è a supporre sia per minacciare maggiormente l'ordine pubblico allorchando su di lui non venne esercitata la repressione voluta dalla legge per quel dato delitto a cui fu condannato.

Soltanto nel determinare il limite della pena inflitta colla pri-

ma condanna, dalla quale colla seguente ricaduta si fa dipendere la recidività, stabilii un limite maggiore pei reati contro la proprietà, siccome quelli che soglionsi più facilmente ripetere e danno argomento ad una continua apprensione nella società.

I risultati che s' otterrebbero con questo sistema non sono dubbj. L'enorme cifra dei 46,474 detenuti preventivamente sparirebbe dalle tavole della statistica — sparirebbero que' 5,520 anni sottratti al lavoro ed all'economia nazionale — sparirebbero que' 13 milioni nell' uscita dello Stato per le spese delle carceri giudiziarie — riducendosi tuttociò a cifre molto esigue e quasi insignificanti. Stando ai dati degli ultimi anni, poco più di 8,000 sarebbero i recidivi ai quali si dovrebbe applicare il carcere preventivo; ma ove si tenga conto dell'efficacia infallibile che produr dovrebbe sull'animo di costoro, cui l'educazione e la virtù non sono d'alcun freno, il duro regime processuale in odio ad essi specialmente mantenuto, non si corre rischio di andar errati, asserendo che d'anno in anno ne scemerebbe di molto il numero; mentre in oggi col sistema in vigore se ne deve constatare un continuo aumento <sup>1</sup>. I condannati a morte o in vita sommano a 514. Supponiamo pure che vi sieno stati altri trecento imputati pei quali era minacciato eguale supplizio. Il totale dei detenuti, calcolati anche gli imputati che disobbedissero all'ingiunzione del giudice dell'arresto in casa o in città, non dovrebbe sorpassare la cifra di 9,000.

Dal lato economico poi dobbiamo ancora ricordare le 1447 carceri mandamentali, delle quali la statistica non ci offre il dettaglio, ma che al presente son pur esse zeppe di condannati e d'imputati fuori della giurisdizione pretoriale. Queste, continuando ad essere a dipendenza amministrativa del comune, sarebbero più che sufficienti ad accogliere i detenuti giudicabili oltre ai condannati dai soli pretori, lasciando in tal modo sollevato lo Stato da tutta la spesa per fitto e mantenimento dei locali e per stipendi al personale di custodia <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Statistica delle Carceri 1868-69-70* — Relazione del comm. CARDON, pag. XVI.

<sup>2</sup> Circa al regime da applicarsi nelle case di custodia, visto il numero limitato dei detenuti e quello vistoso dei locali, s'avrebbe modo di acco-



Di tal modo sono sciolti molti e molti problemi di procedura, di discipline carcerarie, di economia, di sociologia e di giustizia, con reale soddisfazione di tutte queste scienze non soltanto nella teoria, ma nella più luminosa applicazione pratica. L'istruttoria processuale camminerà più libera, più sicura e sollecita. Alle cure umanitarie di filantropi più non sarà d'inciampo il regime difficile da usarsi nelle carceri giudiziarie. Le finanze dello Stato cancelleranno parecchi milioni nel libro d'uscita. Si rialzeranno i costumi e la pubblica opinione, sottratti alfine ad uno de' principali fonti di corruzione. E la giustizia soprattutto, non avrà timore di recare immeritata offesa all'innocente, e gioirà d'essersi sciolta da ogni iniquo legame, onde poter veramente sovrana e libera governare gli uomini.

Ma siccome i principi assoluti nell'umano consorzio non si possono applicare per la natura delle cose e per l'imperfezione degli altri civili istituti e della civiltà in generale, fa d'uopo ricercarne l'efficacia coll'associarvi provvedimenti, ch'essendo pur sempre ispirati dalla vera giustizia, mantengano in armonia l'organismo sociale co' dettami del dritto e col progresso che alla stregua di questi intendiamo raggiungere.

Nella varietà però delle condizioni sociali, della coltura e degli interessi individuali, nella maggiore o minore gravezza, nella qualità dei reati e nei conseguenti diversi pericoli che possono poi derivare alla società dai medesimi, nel vario modo col quale essi sono scoperti e possono essere denunziati alla giustizia, a seconda della più o meno facile via di constatarli, troveremo la ragione di qualche altra restrizione alla libertà individuale nell'inizio del processo. Ed in ciò potremo essere più larghi di concessioni ai bisogni della giustizia e della pubblica

---

modare tutte le esigenze di moralità e di umanità. Considerato poi che i reclusi, in forza del sistema di carcerazione, sarebbero assai più facilmente rei che innocenti, dovrebbe essere loro applicato il sistema di lavoro in comune lungo il giorno, e di separazione assoluta nella notte. Il lavoro, a scelta dei detenuti, non si può considerare come una punizione, ma come il complemento indispensabile della dignità umana.



sicurezza, in quanto l'offesa alla libertà del cittadino non sarà così grave, nè causa di danni tanto rilevanti, massime allora che ne ricercheremo l'applicazione alla stregua de' medesimi principi: la provata necessità — la quasi provata colpevolezza dell'imputato.

Innanzi tutto fa mestieri distinguere i casi nei quali i reati e i loro autori sono scoperti in tempo assai prossimo alla loro perpetrazione, da quelli altri in cui la notizia dei reati e l'esperimento dell'azione penale pervengono alla giustizia dopo un certo lasso di tempo dacchè furono commessi.

Discorrendo dell'*arresto* nella Seconda Parte di questo lavoro, ebbi occasione di accennare al *flagrante reato*, siccome quello che conferisce poteri eccezionali agli ufficiali di polizia giudiziaria, al pubblico ministero e ad ogni cittadino. Avvertii i pericoli cui si va incontro nel definire in quali casi si possa reputare flagrante un reato, e dissi come appunto nella troppo larga o troppo elastica definizione data dalle nostre leggi stia una delle principali cause degli arbitri e delle inconsulte violenze alla individuale libertà che noi tanto lamentiamo da parte delle Autorità e degli agenti dello Stato — arbitri e violenze che si devono tor via ad ogni costo, in omaggio ai più sacri diritti dell'uomo, ed all'art. 26 dello Statuto patrio, che solennemente ne li proclama.

Quando il reato è attuale, l'allarme che il medesimo è prodotto nella società, lo stato d'animo degli offesi, il pericolo che le tracce permanenti si disperdano, richiedono una pronta istruzione della causa ed un procedimento sommario; cose tutte che facilmente si possono comprendere ed attuare. Ma dove sta il difficile è nell'applicare questi provvedimenti ai reati che non si scoprono in attualità, e che si trova conveniente di assimilare ai primi, sotto la qualifica di quasi-flagranti.

I Romani non conoscevano questa seconda categoria di reati, ma dicevano flagrante soltanto quello: *ubi inventi fuerint in ipsa rapina et adhuc flagranti crimine comprehensi*. Il codice del 9 brumajo anno IV, copiando forse quanto si trovava disposto pei statuti inglesi, introdusse regolarmente i casi assimilati al flagrante, e i codici posteriori della Francia, della Germania e dell'Italia accettarono la riforma, che in effetto era già nei loro costumi.

Per le nostre leggi si à quindi reato flagrantè: 1. quand' è commesso attualmente; 2. quand' è stato commesso quasi attualmente; 3. quand' è stato commesso in tempo assai prossimo, e, avuto riguardo all' imputato, se questi è inseguito dalla parte offesa o dal pubblico clamore, o è sorpreso con effetti, armi, strumenti, carte od altri oggetti valevoli a farnelo presumere autore o complice.

Evidentemente io conservai quasi la stessa definizione dei nostri codici. Soltanto al n. 2 feci una lieve aggiunta, esigendo cioè la testimonianza di due cittadini a far fede che il reato fu veramente consumato, e in caso di arresto, che quell' uomo n' è precisamente l' autore.

Quando il reo è colto sul fatto, la testimonianza coesiste colla natura stessa del flagrantè; poichè egli viene *in ipsa perpetratione facinoris deprehensus*. Quando un individuo è sorpreso in possesso di oggetti che sieno in relazione diretta colla consumazione del reato, testè accertato, vi è una prepotente presunzione legale a suo carico, che riveste quasi il carattere di prova sino a contraria giustificazione: e la stessa presunzione col carattere della testimonianza indiziaria v' è nell' inseguimento dell' offeso o delle pubbliche grida. Ma quando non vi sono queste circostanze, d' onde si trarrà il criterio del commesso reato e della imputabilità sua? Gli è naturale che non si debbano abbandonare gli effetti giuridici del flagrantè all' arbitrio degli ufficiali esecutori, ma circoscriverne l' azione in limiti determinati; e questi limiti saranno appunto offerti dalla testimonianza di cittadini che affermino la perpetrazione del delitto, e il suo legame con quel dato individuo, rimanendo poi alla circostanza della quasi attualità qualificarne la flagranza.

In tal modo mi sembrano ovviati i pericoli che si paravano innanzi nell' applicare le eccezionali misure attribuite dalla legge al delitto *qui vient de se commetre*.

Cagionerà meraviglia vedere in capo al Progetto una disposizione che a prima vista sembra assai meno liberale della legge vigente — l' arresto in flagranza di qualsiasi crimine o delitto. Il nostro codice stabilisce che, eccettuate le persone dell' art. 206, non si possa procedere all' arresto dei cittadini senza mandato che in caso di flagrantè reato importante la pena almeno di tre

mesi di carcere o di trecento lire di multa. Ma si può dire da senno che questa disposizione sia osservata, o che si possa osservare? Si può mai attribuire agli agenti della polizia una tale conoscenza del codice e un tal criterio giuridico da ripromettersi l'applicazione del precetto ad ogni volta che s'abbattono in un flagrante? Torna così difficile la qualifica dei reati e l'irrogazione delle pene anche ai magistrati!

Guidato sempre dalla massima, che nelle leggi bisogna esser logici, espliciti e leali, io non trovo ragione alcuna per fissare quali crimini e quali delitti sieno passibili d'arresto, allorchè sono colti in flagrante. È già troppo il richiedere che l'agente sappia distinguere i delitti dalle contravvenzioni e dalle trasgressioni di polizia, e non si può pretendere ch'esso sappia ad un tratto scoprire la maggiore o minore gravità giuridica di un misfatto. Purchè dunque sia almeno delitto, ogni persona potrà, ed ogni agente di polizia dovrà arrestarne l'autore quando esso sia stato colto nell'atto della consumazione. Ogni danno che si potrebbe temere da questa larga potestà di arrestare i cittadini sorpresi in flagrante, sarà ovviato coll'obbligo imposto agli esecutori di tradurre immediatamente l'imputato al cospetto del giudice, avendosi d'altronde a garanzia d'una tale misura la quasi sicurezza della sua colpabilità.

Prima conseguenza adunque del flagrante è l'arresto del reo e l'immediata sua traduzione innanzi al giudice. Sia o non sia recidivo, non importa — la speciale qualità del reato porta con sè la necessità di constatarne senza indugio gli elementi, ed applicare colla maggior sollecitudine la sanzione penale al reo.

Ma l'arresto potrà avvenire in altri casi fuori di quelli di flagrante, quando per la qualità del reato o delle persone imputate s'abbia a temere la non comparsa del reo all'udienza del giudice? L'arresto è un male relativamente assai minore che la prigionia: essendo però sempre un'offesa alla libertà individuale, conviene essere molto guardinghi nell'applicarlo a danno dei cittadini, benchè sia molto utile alla giustizia ed all'esercizio dell'azione penale l'assicurare il riconoscimento e la presentazione dell'imputato avanti l'autorità giudiziaria.

Una volta che noi abbiamo fissato, siccome è giusto e logico, aver principio l'azione penale tosto che sia denunziata giudizial-

mente un'imputazione a carico di un individuo, è nell'interesse della giustizia farne materialmente conta la società, onde ritrarre da essa tutti i possibili soccorsi; è nell'interesse dell'accusato di conoscere le ragioni dell'accusa e possibilmente gli elementi di prova a carico, affine di potersi difendere e raccogliere in tempo le prove a discarico. Quando l'accusato è stato condotto innanzi al giudice, ne fu stabilita l'identità e gli venne denunziata l'accusa, tutta la società poi, presente di persona o col mezzo della voce pubblica e della stampa, sarà posta in avvertenza dei vincoli giuridici esistenti fra esso e la giustizia.

Alla stregua però dei miei principi, fuori dei casi di flagrante, l'arresto si dovrà applicare ogniquale volta sarebbe il caso di comandare la detenzione preventiva. Ma siccome questa richiede il criterio del giudice, sarà necessario imporre anche per l'arresto il suo intervento mediante emissione di mandato, il quale, in base sempre ai medesimi principi, dovrà essere provocato dalla parte accusatrice o da due cittadini incensurabili. A tutelare poi ognora più la pubblica sicurezza, in considerazione della gravità dei misfatti, del lieve danno dell'arresto, e della responsabilità del giudice, avvalorata maggiormente dalla pubblicità dell'istruttoria, potremo discendere dal limite della pena fissato per la detenzione, accordando al giudice facoltà di rilasciare il mandato d'arresto anche per reati leggeri, punibili però con un mese di carcere o 100 lire di multa, purchè consti la recidività dell'imputato, e a crimini punibili colla reclusione o con pena maggiore in tutti quei casi nei quali è presumibile che l'imputato non ottemperi alla semplice citazione.

Il giudice potrà ancora spiccare mandato d'accompagnato per imputati e testimoni, i quali ricusino di comparire all'udienza dietro invito verbale in caso di flagrante, o debitamente citati non compariscano e non giustifichino l'assenza per legittimo impedimento. È un provvedimento comandato da più elementari principi giuridici, e su cui posano le basi del civile consorzio.

Se queste però sono le regole principali nella previsione dei casi e de'bisogni ordinari della procedura, nella ricorrenza di casi e di bisogni eccezionali il legislatore non deve e non può lasciar disarmata la giustizia di fronte a'violatori dell'ordine e delle



leggi. Il diritto di procedere all'arresto in caso di flagrante, ovvero per mandato del giudice quando si tratti di reato punibile almeno colla reclusione, o quando l'imputato sia recidivo o vagabondo, è già qualcosa, massime per l'effetto che si aggiunge di trascinare l'imputato innanzi al giudice e constatarne l'identità. Ma può accadere che ciò non sia sufficiente nei riguardi della pubblica sicurezza e del senso morale delle popolazioni. Si possono dare dei casi nei quali la presentazione dell'imputato al giudice non basti a soddisfare il bisogno di difesa e quello di sicurezza, i quali abbiamo combattuti, ma in tesi generale, quando cioè si trattava di applicare il carcere preventivo ad ogni sorta di delinquenti, senza tener calcolo della vera necessità e della equità d'una tale misura.

L'amministrazione della giustizia, secondo il principio direttivo che la domina appo noi, esige che, eccettuati i lievi delitti, il giudizio dei gravi delitti e dei crimini sia deferito ad un magistrato collegiale, innanzi al quale poi le cause arrivano, mercè l'istruttoria affidata al magistrato singolo, corroborate di tutte le prove necessarie a carico ed a discarico, in ordine e pronte per essere definitivamente discusse e decise. I giudizi collegiali sono i soli competenti a giudicare sulla colpeabilità e sulla innocenza degli imputati di gravi reati, e dal loro seno soltanto può sorgere l'evidenza giuridica della verità. — Ma ciò non toglie che il giudice istruttore, massime nei casi di flagrante, non abbia a riconoscere da parte sua la sussistenza o la insussistenza dell'accusa e l'efficacia delle prove a carico e discarico anche nei reati che sfuggono alla sua competenza a giudicare. Noi gli abbiamo attribuito un tale criterio, concedendogli la facoltà di assolvere senz'altro l'imputato quando sia affatto manifestà la sua innocenza, o il fatto addebitatogli non rivesta alcun carattere di reato, e affidandogli la mansione di rinviare l'imputato al giudizio, quando gli sembri l'istruzione della causa abbastanza matura, ed inutili ulteriori investigazioni. Or, può avvenire talvolta, e in seguito al flagrante specialmente, che alla prima udienza esistano già tali prove da ritenere assolutamente convinto il prevenuto della sua reità, o che mercè le prove raccolte, quantunque già per sè stesse sufficienti, si rivelino il bisogno e l'opportunità di ricercarne delle nuove,



tanto a corroborare l'accusa già esistente, quanto ad avviarne una maggiore estensione nella previsione di scoprire altri reati commessi dallo stesso individuo. — Pel primo caso trovai conveniente di abilitare il giudice a rinviare l'imputato immediatamente al giudizio, ed il giudice si servirà di questa facoltà specialmente allora che le prove prodotte non sieno di natura permanente, potendo, in ogni eventualità, trattenere l'imputato sotto custodia, la quale anche non dovendo essere protratta oltre le 24 ore, sarà sempre sufficiente per qualsiasi occorrenza. — Pel secondo caso è gioco forza permettere al giudice di comandare la custodia dell'imputato, in via eccezionale, anche per crimini punibili coi lavori forzati a tempo. La pubblicità degli atti processuali, e l'obbligo imposto al giudice di esporre i motivi d'una tale misura nella relativa ordinanza, guarentiranno la società da ogni possibile abuso nella applicazione di queste eccezionali misure processuali, le quali poi, essendo limitate per gli imputati scoperti in flagranza, o sulla di cui reità fanno fede almeno due testimoni, non andranno a colpire secondo tutte le probabilità che i veri colpevoli.

X Tale è il mio sistema sul trattamento da usarsi verso i prevenuti di delitti e di crimini, circoscrivendo le disposizioni restrittive la libertà individuale a quei casi soli nei quali una reale necessità, non contraddetta da giustizia e da equità, richieda l'arresto o la custodia. Da una parte espressi le regole generali: libertà pura e semplice in massima durante il periodo istruttorio — arresto e immediata traduzione al giudice dell'imputato colto in flagranza — arresto e custodia dell'imputato recidivo o vagabondo — custodia dell'imputato di crimine punibile colla morte o coi lavori forzati a vita; dall'altra formulai le seguenti eccezioni: arresto dell'imputato di crimine punibile colla reclusione o pena maggiore — ingiunzione all'imputato di reato punibile con pena superiore a tre anni di carcere di non uscire dal proprio domicilio o dall'ambito della città, del comune, o della borgata — custodia pel trasgressore a detta ingiunzione — custodia dell'imputato di crimine punibile coi lavori forzati a tempo. Quanto all'arresto fuori dei casi di flagranza, spetterà al pubblico ministero ed ai cittadini richiedenti tener d'occhio a non provocare questa misura a carico

dell'innocente, per non soggiacere poi ad accusa per calunnia ed ingiuria. Rispetto agli altri provvedimenti eccezionali, il discernimento del giudice sarà controllato e tenuto in freno dalla non interrotta pubblicità degli atti istruttori. +

+ Il primo appunto però che i magistrati specialmente muoveranno a questo nuovo sistema di procedura piglierà partenza da questa pubblicità da imprimersi a tutti gli atti, per cui essi vedranno distrutta l'istruttoria inquisitoriale.

Nessuno, essi diranno, azzarderà imputare chicchessia di un reato senza avere in proprie mani tutte le prove del convincimento. La giustizia non potrà più, come pratica oggidi, procedere ad indagini e ricerche quando un reato è stato commesso, onde scoprirne gli autori. I reati che non si sorprendono in flagrante andranno impuniti, poichè difficilmente accadrà ch'essi lascino tracce tali da fornire in appresso reali elementi di prova all'accusa. La teorica degli indizi, che pur somministra tanta materia all'azione penale ed aiuta sì di frequente il discoprimiento della verità giuridica, sarà rovesciata completamente. Quante volte non accade che il giudice, avendo tra mani un imputato, sul quale non pesano che lievissimi barlumi di reità, mediante savie investigazioni, con accorti interrogatori, giunge a raccogliere alla fine le prove più eloquenti della sua colpeabilità?

Ecco una petizione di principi! — Gli oppositori hanno fisso in mente che senza il mistero dell'istruttoria non si possano fare processi, non si possano perseguire i rei, non si possa esercitare l'azione penale. Essi però hanno dimenticato due cose importantissime — l'assistenza dell'intera società alle investigazioni penali — il ministero della polizia. +

Certamente che non verrà turbata la tranquillità di alcun cittadino per accuse infondate, per un semplice sospetto ch'egli possa essere un reo. Sia il pubblico ministero, sia il privato accusatore, staranno entrambi bene in guardia dal cimentarsi in lotta giudiziaria essendo sprovvisti delle armi necessarie, che sono le prove del delitto; ma entreranno in lizza bene agguerriti, siccome si addice a chi lealmente viene a denunciare innanzi alla società un colpevole, ad attaccare un cittadino nella persona, nell'onore, nella libertà. Ma ciò non impedirà che si

abbiano, prima di porre in moto l'azione penale, ad operare tutte quelle investigazioni estra-giudiciali, valevoli ad affermare la prova generica e a preparare lo sperimento della prova specifica. A parte la polizia, sul di cui organismo e sulla di cui azione mi riservo dire brevemente nella prossima appendice, la quale avrà lo speciale mandato di rintracciare le vestigia dei reati e scoprire i delinquenti, tutti i cittadini presteranno mano forte alla persecuzione penale, come già dimostrammo discorrendo della pubblicità dell'istruttoria, precisamente nell'egual modo che suole farsi in Inghilterra ed in America. Siccome avviene presso quei popoli, non soltanto si otterrà il tributo diretto degli individui, ma numerose associazioni sorgeranno alla tutela degli interessi delle varie classi della società. In Inghilterra si noverano oltre a cinquecento di tali associazioni <sup>1</sup>. E dove mancassero associazioni stabili, allorchè un cittadino sia troppo debole o troppo povero non mancheranno collezioni provvisorie fra certi membri d'una stessa classe professionale, fra gl'interessati in dati affari, fra i vicini dell'offeso, fra gli abitanti d'una borgata o d'una città. Con tutte queste forze non sarà malagevole dar la caccia ai colpevoli, mentre, senza compromettere la causa dell'innocenza, si potranno raccogliere le prove necessarie allo stabilimento dell'accusa.

Il giudice non potrà fabbricare un processo sopra semplici e lontani indizi. Sta bene. Io credo che non indarno avrò speso la mia parola per dimostrare i danni ed i pericoli gravissimi che derivano da questo barbaro uso dei nostri uffici d'istruzione, mentre poi i risultati ci mostrano il frequente, troppo frequente inganno dei magistrati inquirenti. Le stesse ragioni che anno fatto abolire la tortura, la quale, servendo a scoprire i rei, tormentava ad una volta e in modo iniquo gli innocenti, militano contro il vigente sistema processuale, che lascia all'arbitrio di un uomo perseguire crudelmente rei ed innocenti. Non dimentichiamo mai che la giustizia non è fatta per sè stessa, ma per tutelare la pace e la sicurezza della società.

---

<sup>1</sup> LIEBER, *La liberté en France et en Angleterre* (*Revue de Législation étrangère*, vol. XXI, n.° 15.)

E si ricordino qui tutti gli argomenti sviluppati in queste pagine sulla convenienza e sulla utilità di rendere pubblica l'istruttoria, convenienza ed utilità che dimostrammo non essere soltanto in favore dell'imputato, ma della società in grandissima parte e della azione penale.

Colla pubblicità di tutti gli atti processuali si viene naturalmente ad associare all'opera dell'autorità l'opera del popolo, in cui si ridesta un più vivo interesse per l'amministrazione della giustizia. I cittadini, che prima non erano che semplici spettatori, fatti persuasi dai nuovi ordinamenti che l'autorità non esercita il dritto di repressione verso i rei per assioma di governo, ma per l'interesse immediato della società; non considerando più nel dritto penale un'arma misteriosa, un'azione irresponsabile, una scienza quasi astratta, ma una tutela della pubblica sicurezza e dell'ordine, correranno fidenti ai tribunali come alla salvaguardia dei beni civili, al rifugio dell'innocenza, e sentiranno il potente stimolo di prendere parte efficace ed attiva alla persecuzione de' malfattori. Alle urne elettorali il popolo chiede le leggi — alla sbarra del giudice il popolo invigilerà al rispetto di esse.

Una volta era cosa pressochè ridicola sognare l'intervento delle masse nel potere legislativo, unicamente riservato ai principi ed ai partecipi della sovranità — il voto del popolo era un crimine di lesa maestà che si puniva colla corda. Ora i destini delle nazioni sono fra le mani dei rappresentanti del popolo. E che! dovremo noi ancora titubare di affidare al suo senno la persecuzione dei delitti? Il corpo acquista forza e vigore esercitando i suoi membri — dall'esercizio più o meno libero ed esteso di questi santi diritti, di questi santi doveri, potremo misurare la tempra delle popolazioni.

Non già nel monco istituto della giuria, di cui sovente abbiamo a lamentare le aberrazioni giuridiche, possiamo vedere associati i cittadini al governo della giustizia, ma nella intera pubblicità della procedura e nel diritto dei privati di esercitare l'azione penale. La pubblicità senza l'accusa libera d'ogni cittadino sarebbe un non senso.

Legittima e necessaria conseguenza però della pubblicità dell'istruttoria è il diritto d'accusa conferito ai privati cittadini, asso-



ciato a quello del pubblico ministero, esercitando accanto ad esso l'azione penale e pubblica.

Nè àssi a temere alcun danno dall'intervento dell'accusatore privato, poichè egli dovrà essere rappresentato da un avvocato legalmente esercente, che non darà corso di certo ad accuse infondate, ed avrà tutto il discernimento e la pratica necessaria per bene avviare e proseguire i processi. Non sarà diminuito perciò il prestigio dell'autorità, avvegnachè l'accusatore privato non sia punto destinato a imbarazzare il ministero del magistrato, ma a riempire le lacune delle istituzioni. Nella stessa Scozia, dove à vigore il regime inquisitorio, nel caso che il *procurator fiscal* non intenda dare corso ad una querela o denuncia che gli vien porta, la parte lesa o i suoi parenti possono esercitare l'azione e incoare la causa penale <sup>1</sup>. Non vi sarà pericolo che i cittadini abbiano a far traffico di questo diritto, nè che in corso di processo avvengano vergognose transazioni o illeciti accordi, poichè il pubblico ministero dovrà esser sempre a giorno del processo, a cura della stessa parte accusatrice, e sarà sempre in suo potere associarvisi eziandio e procedere di conserva alla persecuzione penale. All'incontro, chiunque sarà attaccato ed offeso nella persona o nella proprietà, non avrà a temere mancata soddisfazione e dinegata giustizia per l'inazione dei magistrati, avendo in proprie mani i mezzi onde perseguire in nome suo e della società il suo offensore e l'offensore delle leggi. Nè la società rimarrà indifferente innanzi all'appoggio attivo dei privati cittadini, potendo riposare sopra le maggiori garanzie della propria sicurezza, e rendendosi assai più difficile la impunità del delitto.

Nel flagrante delitto poi, quando segui l'arresto del reo e l'immediata sua traduzione all'udienza, il pubblico ministero per mandato della legge essendosi recato sul luogo del misfatto ed avendo preso cognizione dei fatti, delle persone e delle prove, sarà le molte volte nel caso di costituirsi parte accusatrice nell'udienza innanzi al giudice. Ma, ove la celerità degli atti non avesse permesso l'ingerenza del magistrato, ed ove non si presentasse regolarmente un cittadino accusatore, sarà sufficiente la denun-

---

<sup>1</sup> MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim.* p. 365.



zia ufficiosa degli agenti di polizia o di quei cittadini che avessero sorpreso l'imputato nel flagrante ed eseguitone l'arresto e la sua traduzione all'udienza. In questi casi anche il giudice avrà la facoltà di accordare o meno un consiglio di difesa all'imputato, od una proroga per procacciarselo. La ragione di queste disposizioni è chiara. La flagranza richiede un pronto accertamento del reato ed una sollecita applicazione della pena, ove ne sia il caso.

Nel fissare la competenza a giudicare del pretore mi tenni al disposto ed al criterio delle leggi vigenti, avversando assolutamente il progetto che oggidi si vagheggia di allargarne oltremisura la giurisdizione. Finchè si riconosce la maggior efficacia e convenienza de' giudizi collegiali, finchè l'ordinamento giudiziario e gli usi giuridici del Paese non permettono una scelta migliore dei pretori, fa d'uopo circoscrivere la loro competenza a giudicare in ristretti limiti, perchè, avendo agio di porre a contributo tutta la loro sagacia, possano con savio e posato discernimento giudicare delle lievi colpe, la di cui repressione interessa più che non si creda la civile società.

Giustamente il RIVA <sup>1</sup> poneva fra i mezzi di prevenire i delitti gravi la efficace persecuzione dei delitti lievi. È difatti proverbio popolare quello che dice che nessuno diventa cattivo nè virtuoso in un punto — nessuno divien gran ladro senza essersi esercitato dapprima in piccoli furti. Or, come potremo noi esigere che i pretori attendano con coscienza intelligente e con premura al loro compito, se affolleremo nella loro competenza una enorme quantità di reati? A mantenere così ristretta questa di giudicare mi consiglia eziandio la proposta competenza assai più ampia d'istruire.

Alcune riforme però si renderanno necessarie nel personale della magistratura.

Uno dei lagni gravissimi che si muove in Italia nell'amministrazione della giustizia riguarda in ispecialità il nostro ordinamento giudiziario, col quale, in parte per colpa di alcune amministrazioni

---

<sup>1</sup> DIONIGI RIVA, *Analisi ragionata del Processo criminale*, Vol. II, cap. II, § X.

passate, di cui si dovette subire l'eredità, in parte per la mania di copiare le istituzioni d'oltr'alpe, noi ci vedemmo oppressi da uno straordinario cumulo di magistrati e d'ufficiali giudiziari. Pullularono tribunali civili e correzionali per ogni borgata, corti d'appello se ne contano a dozzine, e non si trovò modo ancora di sopprimere la discorde giurisprudenza delle quattro Cassazioni del Regno, fonte principale di confusione e di bailamme: si idearono mille progetti per porre un riparo a questa condizione di cose, ma non se ne fece nulla. A me non ispetta attaccare il sistema in generale, ma soltanto occuparmi per ciò che riguarda gli ufficiali del pubblico ministero, i giudici istruttori ed i pretori.

Per i primi, in rapporto al personale, non vorrei fosse fatto alcun cangiamento, avvegnachè il loro ufficio abbia mestieri di molta cura e di gravi fatiche, accresciute anche per l'intervento della parte accusatrice nel periodo istruttorio. Per attendere a questo verrebbero destinati gli applicati all'ufficio del procuratore del Re, mentre i membri della procura generale continuerebbero il loro ministero negli appelli correzionali e presso le corti d'assise. Il numero dunque degli ufficiali del pubblico ministero, qualora non dovesse essere accresciuto, dovrebbe restare il medesimo e colle stesse presenti disposizioni d'ordine.

Rispetto ai giudici istruttori invece ed ai pretori, sarebbero necessarie alcune modificazioni.

Da quanto emerge dal mio Progetto, que' due magistrati s'andrebbero a confondere in un solo, sottraendo però ad esso molte delle mansioni affidate ai primi, e cessando in ispecialità d'appartenere alla polizia giudiziaria, come è intesa dal nostro codice. Il Pretore continuerebbe ad avere la giurisdizione presente in quanto riguarda l'istruttoria ed il giudizio delle cause concernenti reati punibili sino a tre mesi di carcere e a trecento lire di multa. Ma nello stesso tempo avrebbe il mandato d'istruire tutte le altre cause fuori della sua competenza giudiziale, non per delegazione del giudice istruttore o del procuratore del re, ma pel suo ufficio diretto, e sempre sull'istanza d'una parte accusatrice. In fatto la competenza attuale non sarebbe punto alterata, ma le cause si porterebbero direttamente alla sua sbarra senza il tramite d'altro magistrato.

Noi abbiain visto che quattro quinti dei processi, sia d'indole correzionale sia d'indole criminale, sono anche oggidì istruiti dal pretore: dunque in questo rapporto non vi sarebbe una reale novità, rendendosi soltanto inutili gli uffici d'istruzione presso i tribunali.

Il lavoro dei pretori non sarebbe perciò aumentato poichè se da un canto tutte le cause penali affluirebbero ai loro uffici, dall'altro l'opera loro si limiterebbe alle udienze ed alla estesa delle ordinanze, essendo esonerati dal peso di tutti quegli atti istruttori d'investigazione, che attualmente richiedono la loro personale presenza. Il pretore non avrebbe duopo di procedere a perquisizioni domiciliari, a perizie, a sopralluoghi, a trasferte; ma dignitosamente e solennemente assiso nel suo scranno, da vero magistrato lascierebbe la cura di quelli atti alle parti ed alla polizia, limitandosi soltanto ad approvare o meno la loro esecuzione. O discorso in apposito capitolo del suo ufficio, nè occorre che qui ne ripeta le considerazioni.

Certamente gli importanti e delicati incarichi di cui si rivestirebbe un tal giudice sarebbero incompatibili colla condizione attuale d'una gran parte dei nostri pretori. L'imparzialità, l'indipendenza, la savia e lunga pratica che sarebbero necessarie per rispondere degnamente alle esigenze della procedura, della giustizia e della società, non s'accorderebbero colla scelta che ora si usa fare dei magistrati delle preture. Affinchè le istruttorie potessero svilupparsi efficaci e sicure, e l'opera delle parti fosse diretta ed intesa con sagacia, sarebbe indispensabile che il giudice fosse, non già un giovane magistrato inesperto, sprovvisto di ampie e profonde cognizioni giuridiche, avido solo di far carriera, non potendo perciò offrire tutte quelle garanzie d'indipendenza, vevoli ad acquistarsi la fiducia ed il rispetto delle popolazioni. Ma dovremo prendere ad esempio il giudice inglese, sulle cui doti eminenti ebbi occasione in altro luogo di tener parola, e cercare il modo onde rialzare anche fra di noi un tale consiglio magistrato. Non soltanto per la istruttoria dei delitti più gravi, ma anche pel giudizio di quelli lievi fa mestieri l'incorrotta sapienza del magistrato, come que' reati che hanno maggior frequenza nella classe più agiata, e nella povera offrono spesso il guado alle colpe maggiori.

In questo riguardo l'autore non potrebbe che fare voti per una riforma all'ordinamento giudiziario, perchè l'ufficio del pretore non fosse considerato come uno scalino de' più bassi a maggiori cariche, e miseramente remunerato delle enormi fatiche ad esso inerenti, ma quale un posto di grande fiducia, in cui fosse assicurata al magistrato una posizione libera ed indipendente, garantita da ogni superiore ingerenza, materialmente onesta, affinchè sia stimolo e caparra dell'onestà e della rettitudine di chi n'è investito. Frattanto troverei conveniente di assegnare i posti vacanti delle Preture ai giudici istruttori, che verrebbero a cessare dal loro ministero, innalzando al grado di giudice di tribunale i dirigenti le preture, e destinando quali aggiunti alle medesime la maggior parte dei pretori esistenti, togliendo poi ogni carattere di magistrato a quelli che prestano gratuitamente il loro servizio alla giustizia.

La soppressione dei giudici istruttori, e il bisogno che si adimosterà poi di meglio ordinare semplificando l'organismo dei tribunali ed il loro numero, porterà una grande diminuzione nel personale giudiziario e una vistosa economia per le finanze dello Stato.

Distribuiti a modo i pretori nei più popolosi comuni del regno, in poche ore ogni arrestato potrà essere condotto alla sbarra del più vicino, senza che gli agenti di polizia abbiano a prendersi cura della competenza territoriale. La presentazione dell'imputato al giudice, che pur non fosse competente ad istruire, sarà sempre necessaria per l'accertamento delle prime indagini ed utile principalmente per istabilire l'identità ed il trattamento cui deve essere soggetto il prevenuto durante l'istruttoria. Ad ogni modo, si riconosca il giudice competente o meno ad istruire e a giudicare, egli dovrà procedere sempre all'esame delle parti, esame, del quale spetterà alla saviezza del legislatore stabilire la forma e le norme, ponderate a dovere le condizioni del paese, i costumi, il grado di sviluppo sociale e le convenienze colle altre parti del processo. Il giudice però per quanto è possibile dovrà restare passivo nella produzione delle prove e nel provocare le deposizioni dei testimoni, affinchè sia pienamente assicurata la sua imparzialità.



Ogni udienza del giudice dev'essere chiusa nei modi stabiliti dall'articolo 5. Escluso ogni giudizio dubitativo, e trattandosi di reato soggetto alla competenza del pretore, il giudice può emanare a seconda dei casi sentenza di assoluzione, sentenza di condanna, e ordinanza di proroga ad altra udienza quando sia d'uopo istruire ulteriormente la causa. Trattandosi invece di reato fuori della sua competenza, il giudice potrà pronunciare sentenza di assoluzione, ordinanza di proroga ad altra udienza o di rinvio al giudizio (posizione in accusa) a seconda che, constando il reato, vi sieno prove insufficienti o sufficienti a determinare la reità del prevenuto.

Oggidi che siamo avvezzi a veder emanata la sentenza d'accusa da un magistrato collegiale, preceduta da solenni formalità e dalle requisitorie del pubblico ministero, può parere strana la potestà deferita al giudice singolo, non competente a giudicare in merito, di rinviare senz'altro il prevenuto al giudizio definitivo. I popoli anglo-sassoni, attribuendo un'importanza a questo passo dell'istruttoria processuale, hanno delegato il gran giuri a pronunciare la formale accusa, onde abilitare quegli che imprese l'esercizio dell'azione penale a proceder oltre e continuare la sua persecuzione nel finale dibattimento. — È mestieri però rimontare all'origine del giudizio d'accusa.

Dall'art. 237 del Codice 3 brumajo anno XIV, che introduceva in Francia una tale pratica, consta formalmente che il fine del giudizio d'accusa è il rispetto per la libertà individuale, e nel non esporre troppo leggermente un uomo imputato ad un pubblico dibattimento. Ma una volta che non è più questione di carcere preventivo (il quale doveva in allora precedere quel giudizio), ed una volta che si è stabilito essere la pubblicità per tutto il corso del processo utile ed indispensabile, il giudizio d'accusa, come è ordinato al presente, perde ogni ragion d'essere.

Secondo il Progetto però è data facoltà all'imputato di scansare gli effetti dell'ordinanza di rinvio al giudizio, appellandosi da essa al tribunale superiore, il quale in allora soltanto procederà alla formale sentenza d'accusa. In tal modo sono evitati i danni che sogliono derivare da un tal giudizio alla celerità del processo, in pregiudizio dello stesso imputato, che molto sovente



avrebbe tutto l'interesse di vederne sollecitamente la fine — allo stesso tempo che l'imputato à il mezzo di provocare un provvedimento che fu creato unicamente in tutto suo favore. « Essendo il giudizio d'accusa, avvertiva ROMAGNOSI, introdotto per solo beneficio dell'imputato, ne viene per conseguenza che egli possa rinunziarvi. » *Quilibet juri pro se introducto potest renunciare.*

Il giudice potrà rinnovare quel numero di udienze che gli sembrerà necessario, ma credetti opportuno di fissare certi limiti per gli intervalli fra l'una e l'altra, perchè o la precipitazione o la soverchia lentezza non abbiano a nuocere sia alla causa dell'imputato sia agli interessi della giustizia.

La regola costante delle udienze è ch'elleno abbiano ad essere pubbliche. Testè ne dimostrammo la convenienza e gli incalcolabili vantaggi per il miglior andamento del processo e per la più facile scoperta della verità giuridica. Una volta però che noi abbiamo solennemente affermato il principio, oltre alle eccezioni chieste da motivi di moralità o per l'annuenza di entrambe le parti, copiando in ciò una legge dell'Inghilterra, è necessario accordare al giudice la facoltà di ordinare le porte chiuse, qualora egli creda che di tal modo si renda più facile il corso dell'istruttoria. Dalla scelta dei magistrati, dalla fiducia che in essi dovrà riporre il popolo per i nuovi liberali ordinamenti, dalla costante presenza delle parti alle deposizioni dei testimoni e in tutti gli altri atti del processo, noi ci potremo ripromettere la sicurezza che il giudice non sarà mai per abusare di questo potere eccezionale che ci è necessario affidargli.

Dopo avere a lungo dimostrata la giustizia e la convenienza di accordare piena e libera la difesa all'imputato lungo tutto il corso del processo, sembrami inutile ritornarvi sopra a giustificare le disposizioni raccolte in proposito nel presente Progetto. In caso di flagrante, e quando specialmente manchi la parte accusatrice, il giudice avrà la facoltà o meno di permettere una proroga della causa perchè l'imputato possa procacciarsi un consiglio di difesa. La evidenza delle prove e la necessità d'irrogare prontamente la sanzione penale giustificheranno un simile divieto. (Ciò mostrerà come io non sia servo in niun caso

delle regole assolute, anche quando si potrebbe invocare una legittima protezione per l'accusato). D'altronde, lo ripeto il controllo del pubblico agli atti del giudice offrirà bastante garanzia contro ogni abuso od arbitrio.

La tutela che la società deve avere per tutti i suoi membri, e l'obbligo di assistenza fra concittadini, massime a riguardo delle classi non abbienti, impongono l'istituzione d'un avvocato difensore dei poveri, come si trovava nel vecchio Piemonte, distribuito per ogni mandamento a cura dei rispettivi comuni dello Stato. Propongo ch'esso sia eletto direttamente dal popolo, del quale è destinato a tutelare i più sacri diritti e gli interessi, e non nascondo che in ciò mi valsi eziandio del valido consiglio del CARRARA. Sembrami poi titolo sufficiente al suo gratuito patrocinio il non essere iscritti fra'contribuenti diretti dello Stato.

Non vale la pena ch'io mi perda a dimostrare la convenienza di munire della sanzione di nullità gli atti pei quali vi fosse inosservanza dei termini prescritti dalla legge. È vano ed assurdo fissare questi termini che si riconoscono dalla legge sufficienti alla formazione degli atti processuali, quando non si abbia la garanzia ch'essi sieno scrupolosamente osservati dai magistrati. Sia guardingo il legislatore nel fissare questi limiti di tempo, ma una volta prescritti se ne assicuri il pieno rispetto. Ogni atto eseguito fuori di termini sia nullo, assoggettando i magistrati che ne fossero colpevoli ad azione pubblica per esercizio abusivo d'autorità contro il pubblico interesse.

Di tal modo, allato ai provvedimenti legislativi che importano la riforma nel trattamento da usarsi verso i prevenuti, per la necessaria correlazione fra gli istituti della procedura, proposi la riforma ad una gran parte eziandio dell'istruttoria, riforma ch'io cercai di condensare in pochi articoli, e che infatti sembrami di piana ed agevole attuazione una volta che se n'abbia compreso ed accettato lo spirito. Oltre al pregio di ricondurre gli ordinamenti processuali sulla via più conforme allo scopo cui vengono indirizzati, queste riforme assumono un'importanza di primo ordine anche per l'economia portata nelle disposizioni e nel meccanismo dell'istruttoria. Dalla complicazione, dalla confusione e dal disordine che abbiamo oggidì a lamentare in questa sfera dell'am-

amministrazione giudiziaria, saremmo saliti alla più schietta semplicità di precetti e di forme, ristrette a ciò che soltanto si manifesta chiaramente indispensabile.

Non ci farebbero più ombra i conflitti fra il pubblico ministero ed il giudice istruttore. La citazione diretta e il processo sommario cesserebbero dall'essere un odioso potere affidato all'arbitrio dell'ufficiale accusatore, dall'essere un continuo pericolo così per la causa dell'innocenza che per la sicurezza della società e pel governo della legge penale. Colla piena responsabilità del giudice, soggiogato all'incessante controllo del pubblico, non vi sarebbe d'uopo, nella tema dell'abuso di potere, di sottometterne gli atti ad una penosa legittimazione. Cessando le cause inique od assurde, con un sistema leale, onesto e libero, verremmo a porre un termine a que'funesti effetti che si chiamano gli errori giudiziari, rimanendo responsabili le parti degli inganni e delle frodi avviate nei giudizi, onde ai giureconsulti sarebbe tolta la pena di affannarsi intorno al famoso problema della indennizzazione e della riparazione. E soprattutto avremmo ovviato un istituto che attualmente è di tanto incaglio alla celerità del processo — la libertà provvisoria. Essendo fatta la legge per tutti, potendone accordare il disposto alle esigenze di ogni cittadino, non vi sarà d'uopo di costituire incresecevoli eccezioni a vantaggio di questa o di quella classe sociale, non si correrà il rischio di opprimere il povero per favorire il ricco, e non saranno sciupati i responsi della giurisprudenza in questo argomento, fonte oggidi di tanta discordia giuridica. E non saremo soddisfatti eziandio di aver sollevata la stessa giurisprudenza dal penoso incarico affidatole di puntellare l'informe edificio della procedura vigente?

X Assicurata adunque la traduzione dell'imputato alla sbarra del giudice per constatare la imputazione nei delitti di maggior gravità, che la società ha l'interesse che non vadano impuniti; soddisfatti i *bisogni di verità e di giustizia* nel corso della istruttoria, mediante gli efficaci ordinamenti processuali, coll'indipendenza del giudice, col potere istruttorio della parte accusatrice, coll'accusa libera a' privati cittadini, colla maggior latitudine accordata al diritto di difesa, colla pubblicità impressa a tutti gli atti del processo; guarentito il *bisogno di difesa*, ponendo sotto custodia

quelli imputati dai quali la società può *giustamente* temersi minacciata d'altri disordini, ed eccezionalmente quelli che per l'enormità dei reati e per l'eccesso delle pene non possono offrire alcuna garanzia di sicurezza, non sarà forse la giustizia armata di tutto punto, meglio che non sia oggidi per esercitare efficacemente il suo diritto di repressione verso i colpevoli, il suo dovere di tutela verso gli innocenti ? —

---

## A P P È N D I C E

### La Polizia.

Ognuno che avrà scorso queste pagine di riforme e di proposte, di leggieri si sarà fatto persuaso delle mansioni molto delicate ed importanti che verrebbero confidate alla polizia. Per togliere ogni equivoco ed ogni preconconcetto dall'animo di chi per avventura se ne fosse sgomentito, nella tema di vederci ricondotti a' bei tempi della dominazione austriaca e de' governi dispotici, e ritornati di botto alle sciagure dello spionaggio e della sbirreria, fa mestieri ch'io rischiari le mie idee su quest'arduo argomento, onde vedere se sia proprio impossibile che una polizia ben intesa e ben ordinata non abbia a coesistere con le istituzioni d'un popolo libero in ogni sua manifestazione.

Secondo i nostri codici la polizia, che si dice giudiziaria, per quanto si riferisce all'amministrazione della giustizia, comprende e confonde insieme una massa enorme di magistrati e di bassi agenti: i procuratori generali, i procuratori del re, i giudici istruttori, i pretori, i sindaci e quelli che ne fanno le veci, i delegati, applicati ed agenti di P. S., gli ufficiali e bassi ufficiali, i carabinieri reali, le guardie campestri . . . nulla di più complicato, di più assurdo e di più dannoso di una simile organizzazione, fonte continua di abusi e d'impotenza. Degli abusi parlano senza posa i lagni dei cittadini; ed i reclami della stampa — della impotenza ne porge ampia dimostrazione la statistica. Di 158,601 processi iniziati negli uffici d'istruzione nell'anno 1869, per 87,865 dei quali seguirono ordinanze di non farsi luogo del giudice istruttore, della Camera di consiglio, e dei tribunali veneti, in 4,4079 son rimasti ignoti gli autori dei reati; in 27,081 si raccolsero indizi insufficienti di reità contro gl'imputati, sempre constando l'esistenza del fatto delittuoso. — E queste due cifre enormi di processi, nei quali l'azione inquirente restò frustrata, insieme



nnite formano un totale di 71,160 che raggiunge e sorpassa i sette sedicesimi dell'intero numero dei processi ultimati<sup>1</sup>. Ecco, nientemeno che una metà di reati commessi nello Stato rimasti impuniti — ed ecco, se non erro, dimostrata matematicamente l'impotenza della nostra polizia giudiziaria.

I nostri amministratori possono bene insistere nell'affermare che le cose vadano per bene, ma le cifre son là e la loro eloquenza è positiva.

Io non sono d'accordo con coloro che accusano di questi risultati soltanto l'imperizia degli agenti incaricati di scoprire le traccie de' misfatti e de' loro autori. Tutta la colpa non è loro. A togliere tanta sciagura fra noi la legge della China, e può darsi la causa principale risiede nelle due — o correggere radicalmente e serie riforme. Una conseguenza della polizia che dentro un deter-

di bastone gli agenti consegnano alla giustizia i rei — lasso di tempo non completamente riformando quanto meglio si può

La polizia è una invenzione tutta moderna; benché per la mania di sembrar dotto potrebbe dirla vecchia mondo, e rintracciarne l'origine nella più remota antichità. Dalla rivoluzione francese data l'idea di istituire la polizia ad istituti separati, con mansioni ben marcate, con disciplina diversa da quella di ogni altra dello Stato. Però la distinzione teoretica non approdò al

<sup>1</sup> V. CURCIO, op. cit., p. 17.

<sup>2</sup> Gli agenti di polizia hanno il termine di 30 giorni per arrestare i delinquenti indicati dal magistrato. Scorso il termine senza aver l'arresto incorreranno nella pena assegnata al reo (la quale di bambò). (Cap. XII, divis. VI del Cod. pen. della China, trad. da MASO STAUNTON).

<sup>3</sup> V. in proposito l'articolo *Police* della *Encyclopédie méthodique Jurisprudence* — Padoue, MDCCXCVII.

porto nelle pratiche applicazioni. La polizia rimase attaccata al carro della politica; attraversando tutti i tumulti e le mosse dei popoli, essa dovette servire a tutti i partiti, creare talvolta i crimini ch'essa avrebbe dovuto prevenire e trascinare degli imputati innanzi ad uomini che non pensavano affatto di scoprire innocenti. La gente di buon senso la riguardò per questo come un istrumento di politica; mentre gli uomini di governo non istudiarono di sottometterla alle regole della scienza, ed i suoi agenti la trattarono siccome un'arte misteriosa, spesso celando in tal modo le loro prave azioni, talvolta le loro aberrazioni.

Sbalzata e ribalzata fra il potere giudiziario e il potere amministrativo, noi l'abbiamo vista ora servire al dispotismo, ora essere arte di buon governo in società retta da monarchia costituzionale. Ma non v'è città, diceva un anonimo bolognese, che non sia stata funestata dalle prodezze di questa ibrida istituzione, che si cimentò in ogni fatta di lordure. Talchè, continua l'anonimo, si videro tante brutte cose che alla penna ripugna vergare, e il pudore frena puranco lo sdegno.

Or d'onde tutto questo disordine? — A mio avviso, ciò dipende dall'aver erroneamente confusa la polizia coll'amministrazione e colla giustizia. Che sono mai questi istituti che si acconciano come tanti zibaldoni, prendendone gli elementi or qua or là, raffazzonandone su il personale da ogni gerarchia d'impiegati? Che vuol dir mai tutta questa gente che oggi appartiene alla magistratura, domani al potere esecutivo, doman l'altro alla polizia? Cosa significa tutto questo meccanismo, che il nostro caro Niccolini fa funzionare sotto i tanti nomi di polizia amministrativa, polizia giudiziaria, polizia preventiva, polizia investigatrice, polizia armata, polizia togata?

Una delle istituzioni inglesi delle più importanti è senza dubbio quella della polizia, tal quale è organizzata in Londra, in altre città ed in qualche contea eziandio.

In origine la polizia dell'Inghilterra era affatto indipendente da ogni potere dello Stato; ciascuna parrocchia pensava al mantenimento della pubblica tranquillità e sicurezza mediante un numero più o meno ristretto di *watchmen*, che aveano l'incarico di vegliare soltanto nei confini della parrocchia.

Esperimentate lungamente le fatali conseguenze di questo sistema, che non guarentiva punto la pace e la quiete dei cittadini, ad iniziativa di ROBERTO PEEL, i *watchmen* furono trasformati in *constables*, alla dipendenza del potere esecutivo. Il governo nomina i *commissioners*, ossia capi di polizia dei vari circondari amministrativi, e questi poi procedono all'ammissione ed alla destituzione dei *constables*, dai quali si richiedono speciali cognizioni, ed inoltre un esperimento di prova o di pratica seguito da rigoroso esame.

La polizia inglese non dipende che amministrativamente dalla Segreteria di Stato — nel resto essa è indipendente nell'azione sua. Essa è a disposizione di tutta la società. Pubbliche amministrazioni, associazioni private, semplici cittadini se ne servono per un prezzo convenuto.

La forza e la potenza della polizia inglese risiede prima di tutto nella buona scelta de' suoi aggregati e nella indipendenza dell'azione; poi, nella rapidità delle sue operazioni, che è risultato della molteplicità delle risorse di cui dispone, dal gran lavoro che genera l'abitudine, e dal numero. L'attività dei constabili, l'ò già notato, è più che singolare, fenomenale. Essi deggiono seguire le tracce dei colpevoli, impedirne le fuga, esercitare continua sorveglianza su' vagabondi e ripresi e sulle persone sospette, sorvegliare tutti i luoghi di equivoca reputazione, non perdere mai di vista quelli individui che lasciano dubbio sulla rettitudine di loro vita; insomma, essi deggiono tener d'occhio a quanto interessa direttamente o indirettamente la pubblica tranquillità.

L'arbitrio che si potrebbe temere da parte di questi agenti dell'ordine è rimosso colle istruzioni rigorose che loro s'impartono, e col severo controllo che si esercita sulla loro condotta. Così evvi una specie di convenzione fra i cittadini e la polizia per una mutua assistenza, dandosi reciprocamente soccorso, gli uni pel mantenimento della pace, l'altra per l'adempimento della sua missione. Perciò le funzioni della polizia in Inghilterra non anno nulla di disonorante, consistendo esse unicamente nel proteggere i diritti dei cittadini, e non degenerando mai in un sistema d'incubo alla libertà e di spionaggio a riguardo di coloro dei quali altrove si cerca con questi mezzi indiretti sindacare la vita e conoscere le

convinzioni politiche, sistema odioso che produce dovunque la malfidenza per l'istituzione.

FAUSTIN HELIE disse la polizia essere *l'occhio della giustizia*. La proposizione è vera; ma fa d'uopo che l'istituzione sia affatto indipendente, i suoi agenti sieno scevri di preconetti, e il suo cammino libero da ogni sollecitazione amministrativa, affinchè il suo punto di partenza e la sua meta siano la sola *verità*, che è la base della giustizia.

Le condizioni dei tempi e l'incalzare degli avvenimenti non permisero ai legislatori della Rivoluzione francese ed ai posteri di realizzare fra noi quel concetto. Le preoccupazioni dei governi, il monopolio della politica, il regime inquisitoriale del processo, ne furono le cause principali, e fecero della polizia fin qui una istituzione senza vita propria, più o meno servile all'uno o all'altro istituto, in modo che rimase, dove non fu considerata cosa assolutamente abietta, istituzione inefficace e dispregiata.

Molti scrittori trattarono l'argomento, ma con viste parziali e manchevoli. Le misure legislative che si andarono man mano proponendo ed attuando, quando non garbugliarono e compromisero ancor più la questione, lasciarono intatta, con tutti gl'inconvenienti di un male che ha le sue radici nel principio che regola l'istituto. È non soltanto il danno di un male, ma il vuoto di una lacuna, che indarno si tentò di colmare coll'imbastardire l'amministrazione della giustizia.

Il compito più grave sarà quello di fissarne i limiti. Quando volessimo riguardarla da un punto di vista molto elevato, essa abbraccia tutto, morale, istruzione, arti, mestieri, agricoltura, commerci, leggi politiche, leggi civili. Gli è fuor di dubbio che le leggi penali sono esse stesse un mezzo di polizia, per ciò che mediante la minaccia di un male prevengono i delitti. Ma ristretto lo scopo all'idea più speciale della prevenzione e della tutela della pubblica sicurezza, bisogna toglierle il carattere di un mezzo fra le mani del governo, per costituirla una forza autonoma che si espliciti per l'opera stessa e sola dei cittadini.

Il regime di Sparta ebbe molti ammiratori, ma non v'è persona che vi si vorrebbe oggidì assoggettare. La polizia non deve più, partendo dal governo, rappresentare un'azione del *forte* sul



*debole*, sia pure che il forte adempiendo a' propri doveri intenda meglio conservare i *diritti* del debole. Se la polizia vuol davvero giovare alla prevenzione dei delitti e vegliare alla pubblica sicurezza, battendo dietro alle traccie de' misfatti, è necessario che essa stringa franca e leale amistà col cittadino, affratellando colla sua la propria azione.

Io non so concepire un'organizzazione della polizia priva dall'assistenza dei cittadini, che ad ogni tratto si trovano nel caso di somministrare lumi e cognizioni nella ricerca dei rei e delle prove dei misfatti.

È necessario, è indispensabile che l'istituto si assicuri una siffatta cooperazione, guadagnandosi la stima e la fiducia del popolo; ed a ciò aggiungere fa mestieri che oltre all'autonomia ed alla indipendenza d'azione, recluti i suoi legionari con somma cura e prudenza, a somiglianza della polizia inglese, i capi della quale sono rispettabili pel loro carattere come un membro qualsiasi delle altre amministrazioni e della magistratura.

PELLEGRINO ROSSI, discorrendo della polizia di Ginevra, scriveva: « A Ginevra la Polizia è confidata ad un luogotenente ed agli uditori. E certamente se una visita domiciliare avesse ad aver luogo presso di me, io aprirei le mie porte a qualsiasi fra di loro colla medesima sicurezza ch'io le aprirei al primo magistrato della Repubblica. Perchè ciò? Perchè sono uomini fuori d'ogni sospetto pel loro carattere e la loro posizione sociale; perchè io li conosco come tali; perchè sono gli stessi uomini ch'io incontro nella società e ch'io sarei felice di aver ospiti in casa mia; perchè infine tutta la città è perfettamente sicura che, chiamati a compiere un penoso dovere, essi non imaginerebbero neppure, non dico d'impiegare l'impostura e il tradimento onde perdere un innocente, ma nemmeno di usare la menoma durezza nell'esercizio delle loro funzioni. »

Dopo di avere in tal modo ragionato della polizia di Ginevra, il grande criminalista osserva come ciò che è possibile in uno Stato piccolo si possa e si debba ottenere in uno assai vasto. Sarà sempre vero, egli dica, che 30 milioni sono eguali a 30 mila multipli-

---

<sup>1</sup> *Annales de législation et de jurisprudence*, Genève, 1821, tom. II, part. II — Art. *Droit Pénal*.



cati per 600. Ed anche allora che questa proposizione non fosse vera sotto tutti i rapporti politici e morali, io non vedo com'essa sarebbe falsa relativamente alla scelta degli ufficiali di Polizia, come si potrebbe provare che in ogni distretto o quartiere di 50 mila abitanti non si possano trovare 4 o 5 cittadini ispiranti una piena fiducia e confidenza e che potessero offerire una grande responsabilità morale, i quali accettassero le funzioni di ufficiali di polizia, cioè l'incarico filantropico ed onorevole di vegliare alla sicurezza della loro patria e de' loro concittadini, prevenendo per quanto fosse possibile le sventure e i delitti. E se si arrivasse a provare che in un dato paese ciò è impossibile, io mi permetterei di concludere, o che lo spirito pubblico in quel paese è nullo, o che la demoralizzazione vi regna in modo spaventevole, o meglio ancora che si è talmente abusato della polizia; che se l'è talmente prostituita, talmente trascinata nel fango, da non trovare più una persona onesta che osi approssimarle, senonchè in certi luoghi dove la grande elevatezza parrebbe sempre al disotto del ridicolo e dell'onta.

Mille drammi senza dignità e senza onore per la giustizia accadono tuttodi: tranelli, inganni, travestimenti, lordure d'ogni specie. Monsieur Lecocq à dato soggetto al più curioso dei romanzi. Furono inventati i tormenti della *cabriolet* e della *ligotte* — i gregari di quell'arte misteriosa proclamarono che *la chasse à l'homme est le plus émouvant de tous les plaisirs* — a preparare catastrofi e a creare processi non si indietreggiò innanzi a qualsiasi bassezza <sup>1</sup>.

Chi non vede oggidì l'incongruenza d'una istituzione, nella quale in linea di gerarchia, se da un lato si ascende sino al giudice istruttore al pubblico ministero ed ai sindaci, dall'altro si discende alle guardie campestri ed ai fanti di pubblica sicurezza, e per taluni codici fino a degli individui esercenti un ufficio che fortunatamente non cesserà mai d'essere infame, fino agli esecutori delle pene capitali? Che v'è di comune fra gli uni e gli altri? Chi s'è mai sognato di distrurre l'immensa distanza che intercede fra questi ufficiali ed agenti di polizia? Ma la partecipazione comune ad uno stes-

---

<sup>1</sup> V. l'art. *La police de Paris* di MAXIME DU CAMP nella *Revue des deux Mondes* del 1. Luglio 1869.

so ordine amministrativo è un assurdo, e l'opinione pubblica fa subire di rimbalzo agli istituti le conseguenze di cotesto assurdo. Se qualche fatto speciale giunge a gettare l'obbrobrio sopra uno dei capi, l'opinione pubblica che v'è predisposta, ne fa subito la confusione coll'ultimo dei subalterni — essa pone tutti in un fascio, l'ufficiale superiore rappresentante la legge e il misero che spesso da crudeli circostanze fu spinto a crearsi un mondo a parte, dove l'esistenza è tutto, e l'onore nulla.

E gli effetti di questa miscela portano danno, non soltanto agli istituti giuridici, ma eziandio alla stessa polizia, che si usa riguardare soltanto come un'appendice delle altre amministrazioni, un'arma dei rappresentanti il potere esecutivo, un mezzo legale per opprimere il popolo e la libertà.

Da tutto ciò emerge la necessità di rendere all'istituzione tutta la indipendenza e tutta la dignità che le sono dovute allato all'utile che essa produce o dovrebbe produrre, ed alla nobiltà del vero suo scopo. È a desiderarsi che uomini capaci, fatto tesoro della lunga esperienza, e studiata bene l'organizzazione inglese, trovino modo di costruire un nuovo e solido edificio, sul quale possa davvero riposare la pubblica sicurezza.

Perchè la polizia possa essere la vera ausiliaria della giustizia è necessario ch'essa non sia subordinata nè alle amministrazioni politiche, nè alla magistratura, ma che compia la sua missione libera da ogni pastoia, soggiogata soltanto dall'onestà delle sue discipline e da una severa ed efficace responsabilità.

Allorchè in Inghilterra l'accusatore si presenta innanzi al giudice, molto spesso l'istruttoria del processo è già compiuta; gli è appunto con questa organizzazione della polizia che è possibile l'applicazione del principio, dovere il querelante raccogliere tutte le prove e stabilire esso stesso l'accusa. Il principio della pubblicità poi domina eziandio nelle operazioni della polizia. Essa non può agire nell'ombra: gli ispettori ed i soprintendenti che stanno alle *stations of police* devono dare immediatamente tutte le indicazioni che gli avvocati delle parti vengono a chieder loro. Ogni funzionario della polizia deve render conto della propria condotta e del modo con cui esercitò il suo ministero al giudice di polizia o di pace collocato in una situazione indipendente, in

pubblica udienza, ed a' giurati ed ai giudici delle assise, i quali decidono, dopo un esame affatto imparziale, se l'agente di polizia rimase o meno nei limiti fissati dalla legge per l'esercizio delle sue funzioni.

In tal maniera è costituita quella polizia, che forma l'ammirazione dell'universale<sup>6</sup>. Invano una nazione possiede un eccellente sistema giudiziario, ed una magistratura integerrima, se a soccorso della giustizia non esiste una buona organizzazione della polizia. *Imperia et Politicæ justitiæ addittamenta sunt; si enim justitia aliter possit exerceri, illis minime fuerit opus.* Così BACONE avea dichiarato la ragion d'essere d'una tale istituzione.

Per l'attuazione poi del nostro sistema processuale è indispensabile che la polizia adempia indeclinabilmente le sue mansioni nei modi e allo scopo che sono designati nella definizione che diedi di essa nel Progetto, la quale tolsi quasi per intero al Codice parmense. Fa d'uopo ch'essa non abbia alcuna dipendenza dal pubblico ministero, poichè nel popolo vi sia la piena persuasione che la polizia non sia legata al carro della politica. Fa d'uopo che i suoi agenti non siano ciecamente reclutati da ogni classe della società, ma si richieda da essi una buona educazione, una pronta intelligenza e soprattutto la lealtà del carattere. Fa d'uopo ch'essi non compariscano innanzi al giudice come i satelliti della giustizia, la quale, prostituendo la sua dignità, fa oggidì causa comune colla sbirreria, ma che vi compariscano quali semplici e liberi cittadini, rivestendo soltanto il carattere ufficiale per rendere stretto conto del loro operato. Fa d'uopo che, anzichè servire la ragion di governo o trattare l'ufficio loro come un mestiere, veglino alla tranquillità e alla sicurezza pubblica, così perseguitando le tracce dei malfattori e dei trasgressori della legge, come prevenendo le sciagure e i crimini e proteggendo la causa del dritto e dell'innocenza. E in rapporto all'istruttoria del processo, fa d'uopo che la

---

<sup>6</sup> V. pel dettaglio la raccolta di leggi ed istruzioni che porta per titolo: *General regulations and instructions orders for the government and guidance on the metropolitan police force*, 1850. — CHILTY, *Summary of the office and duties of constables* — BURN, *Justice of peace*, vol. I. — MITTERMAIER, *Traité de la proc. crim.* ecc. § 7.

polizia assicuri la ricerca delle prove a vantaggio tanto della parte accusatrice quanto di quella accusata.

Su tali basi è guarentita l'efficacia degli ordinamenti processuali che venni qui esponendo, ed è fatta certa la società che dalla restrizione del carcere preventivo ai soli casi nei quali il diritto, la necessità politica e la giustizia assieme combinati ne assentono l'uso, dal rispetto alla libertà individuale della maggior parte degli imputati, dall'ampio diritto di difesa concesso com'è di ragione a questi, dalla facoltà conferita ad ogni cittadino di farsi pubblico accusatore, dalla pubblicità impressa a tutti gli atti processuali, non deriverà alcun pericolo alla sicurezza per mancato esercizio dell'azione penale, nè vi sarà timore che l'ordine e la pubblica tranquillità non sieno meglio che in oggi mantenuti e tutelati. Ma nel cittadino prevarrà l'opinione essere la polizia la prima salvaguardia dei suoi diritti, l'ausiliaria di una retta giustizia, la leva della pace sociale, e contribuirà all'opera sua nobile e santa coll'appoggio morale e materiale, colla fiducia e col rispetto meritato.

---

Non v'è paese d'Europa oggidì dove non s'elevi alta e gagliarda protesta contro i vigenti ordinamenti processuali. Nella stessa Inghilterra, nella stessa America, che pur son rette da libero ed onesto rito, ispirato a' principi del sistema accusatorio, vi sono uomini coraggiosi che invocano ancora un maggior progresso, sia per assoggettare il costume in generale a regole più stabili ed uniformi, sia per guadagnare all'imputato un trattamento più equo ed umano, ed assicurargli l'esercizio più esteso de' suoi legittimi diritti di libertà e di difesa, ai quali, com'ebbimo occasione di vedere, neppur là è tributato il pieno e dovuto rispetto.

Non v'è uomo, per poco versato nelle discipline legali, che non giudichi essere giunta l'ora di portare serie e radicali riforme al nostro processo penale, massime per quanto s'attiene all'istruttoria.

« È uno de' miei voti, scriveva non à guari il Ministro di grazia e giustizia del Regno d'Italia, che grandi miglioramenti si effettuino in questa materia, ed è mio divisamento di preparare provvedimenti legislativi che valgano a conciliare le necessità relative alla istruzione dei processi e alla pubblica sicurezza coi diritti dell'imputato, il quale può anche essere trovato innocente <sup>1</sup>. » Se le aspirazioni di tanti giureconsulti e della scienza in generale non giovassero a dimostrare, non la necessità, ma la convenienza di riformare l'istruttoria processuale, le parole dell'insigne giureconsulto che sta a capo della nostra amministrazione giudiziaria devono far comprendere come siasi fatto sentire nelle sfere ufficiali eziandio il bisogno dei *grandi miglioramenti*. Vi sarà divergenza nelle idee, minore o maggior larghezza nelle vedute, ma le riforme sono ritenute necessarie da tutti.

Vi potranno essere, è vero, degli uomini che avversano ancora ogni progresso, quali per una sciagurata indifferenza, quali

---

<sup>1</sup> *Relazione* DE FALCO 20 maggio 1871 a S. M. il Re, accompagnandogli la *Statistica Penale* del 1869.



per un insensato attaccamento agli antichi errori e ai vecchi pregiudizi, che « si tramandano e si conservano, come un'eredità fedecommissaria per molte generazioni nell'istessa famiglia »; quali altri che dalla natura del loro ministero si credano tenuti a difendere a tutta oltranza il vigente sistema e a proclamarlo l'unico possibile e legittimo, il più conforme al dritto, alla giustizia ed agli interessi dell'individuo e della società: vi potrà essere qualcuno, che, sebbene ottimo magistrato e sapiente giureconsulto, dirà in buona fede essere il nostro un procedimento lealmente accusatorio, di forma breve e spigliata. Ma per taluni « l'adagio comune che l'abitudine costituisce una seconda natura, si eleva in questo genere di cose al rango di verità di primo ordine; e non è raro il caso di vedere i più splendidi ingegni e gli uomini più liberali e più amanti d'ogni vero progresso in tutt'altra cosa, incaponirsi rispetto a questi argomenti, per sola forza di abitudine, nelle loro vecchie idee, e parere quasi incapaci a comprendere quella verità che in ogni altra materia colla più rara intuizione sanno cogliere e valutare nelle più remote sue conseguenze <sup>1</sup>. »

E di quelli uomini poi, per i quali la nostra crisi sociale cominciò senza che pur ne sospettassero la prossimità, non conviene far gran caso. Sono esseri che, assopiti in un profondo letargo, furono trapiantati ad un tratto in un altro mondo. I loro bisogni, le loro idee, i loro sentimenti cominciano già a trovarsi a disagio nell'inizio d'una nuova civiltà, e se all'apparire di nuove teorie più consentanee agli interessi ed ai diritti degli uomini ed alla utilità sociale, fanno il viso arcigno, si deve prendere con pazienza il loro malumore, e non pretendere che essi stessi cooperino ad un lavoro, di cui non ponno sentire il bisogno, nè comprendere i vantaggi. Si guardino però i reggitori dei popoli dal riportarsi esclusivamente al loro consiglio, poichè se non cammineremo a ritroso, certamente non progrediremo d'un passo.

Ma coll'ajuto di una saggia filosofia e della statistica noi ci siamo fatti persuasi quanto dobbiamo temere le fatali conseguenze di ordinamenti che si fondano sopra una politica tiranna e sul-

---

<sup>1</sup> AVV. CAV. MARCO DIENA, *Della unificazione legislativa nel Veneto*, lettere al Direttore della *Nazione*. II.

l'assurdo. Colla eloquenza delle risultanze noi abbiamo veduto l'enormità degli errori e dei vizi che si aggirano per il nostro processo, e come i più elementari precetti di umanità, di sociologia, di economia, di moralità, di civiltà, richieggano energicamente un pronto riparo all'attuale stato di cose, se non vogliamo assistere al triste spettacolo d'istituti, ch'essendo chiamati alla tutela dell'ordine e della sicurezza, fomentano la rilasciatezza nei costumi, il dispregio per le leggi, l'indifferenza o l'audacia pel delitto, lo spreco delle forze morali e materiali della nazione. Noi abbiamo veduto come la saviezza e la lealtà delle amministrazioni non bastino a compensare il difetto delle garanzie individuali.

Anzi tutto rilevammo che la libertà dei cittadini riposa principalmente nella bontà delle leggi criminali.

L'indipendenza, la libertà politica, la libertà di coscienza sono beni preziosi, non v'è dubbio, per un popolo che sa e vuole essere rispettato; esse formano, esse conservano lo spirito pubblico, il carattere nazionale. Ma se l'opinione ne ritrae profitto, poca cosa rimane alla realtà, lorchè la libertà politica non è accompagnata dalla libertà e dalla sicurezza individuali. Certamente gli è sempre bello poter dire: io faccio parte d'un popolo indipendente — ma gli è triste dover soggiungere: in questo stesso momento io posso venir colpito da un mandato d'arresto o di cattura.

Stabilito, che l'accusato non è sempre un reo (ohimè, come lo provano tristamente le statistiche!); che l'accusato à diritto di essere creduto innocente sino a definitiva condanna, non potendosi contro la legge di natura e di ragione presumere il delitto in confronto dell'innocenza; e che l'innocente in massima dev'essere guarentito nella libertà, nell'onore e nella vita; che le misure di restrizione alla libertà individuale non si devono e non si possono applicare se non allora ch'esista una vera necessità, e che una tale necessità sia conforme al dritto ed alla giustizia; noi abbiamo potuto persuaderci che vi è modo di accordare le esigenze della pubblica sicurezza colla sicurezza dell'individuo e colla onestà della procedura. Anzi mi piacque dedicare apposito capitolo a dimostrare che, non essendovi giustizia dove non v'è utilità sociale, questa non à senso quando non compendia in sè l'utilità di ogni privato cittadino.

Nel ricercare poi la vera necessità che consiglia la custodia degli imputati pericolosi al sociale consorzio, e contro i quali si può giustamente invocare quel tale bisogno di difesa che legittima per taluni la massima del carcere preventivo, ebbi la soddisfazione di offrire la soluzione di un problema, intorno al quale molti giureconsulti consumarono studi profondi. Mentre però la scienza nega alla giustizia il diritto di aggravare la penale responsabilità del recidivo e di aumentarne la pena, essa concede all'arte di buon governo la facoltà di costituire uno speciale trattamento in odio a coloro che furono altra volta convinti rei di delitti, e di premunirsi con particolari rigori contro il pericolo ch'essi offrono alla società per quel dato tempo, durante il quale sono tenuti a dar prova della loro migliorata condotta.

Onde mantenere l'unità nel sistema, fui costretto studiare grande parte degli istituti che compongono l'istruttoria processuale, e dopo averne vagliate l'essenza e le risultanze, invocai anche per essi delle riforme, profonde talora e radicali. Credo però d'averne mostrate chiaramente l'opportunità e la convenienza. Ed anche qui presi a dimostrare che un sistema vizioso nel tutto, rende necessari i vizi delle parti; e il disordine crescerebbe quando si volessero alcune di queste parti riparare senza rimediare al tutto.

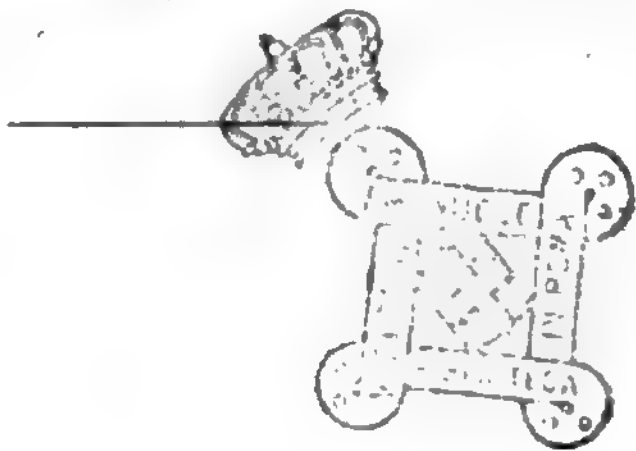
Allato ai benefici assicurati mercé le riforme a tutte le branche della umana e della sociale attività, eminenti vantaggi affluirebbero, oltre che all'economia pubblica ed alla moralità delle masse, al peculio dello Stato. I notevolissimi risparmi che vi si potrebbero effettuare, hanno tanta maggior importanza, in quanto che « non c'è economia migliore di quella che fa risparmiare una spesa, non tanto inutile, ma anco incivile e immorale. »

Lo spirito delle riforme da me invocate, ragione ed effetto ad una volta del rispetto dovuto ai diritti più inviolabili dell'individuo, riposa nell'assoluto ripudio degli iniqui principi del processo inquisitorio, ponendo a base de' novelli ordinamenti i principi di un franco e leale sistema accusatorio, i principi più sacri del dritto e della giustizia, e le garanzie che ci assicurino il libero esercizio dei nostri diritti e il godimento dei nostri beni, assieme alla efficacia dell'azione repressiva a riguardo di coloro che ce li possono turbare. Per ottenere però tali intenti ed agevolare la tutela dell'ordine, lo

Stato deve potersi appoggiare su tutte le forze morali della nazione, rendendo loro la responsabilità del pubblico benessere colla facoltà e l'obbligo di soccorrere efficacemente il compito dell'autorità. Fa d'uopo che lo Stato non se le sottometta interamente, facendo loro perdere ogni loro virtualità, ma che trovino nel proprio interesse e nella libera azione lo stimolo ad agire di proprio impulso, se noi vogliamo aggiungere un vero progresso e godere una pubblica sicurezza che non sia soltanto in apparenza e nell'opinione, ma in fatto. Il principio della pubblicità in tutti gli atti giudiziari e della libera accusa stabilirà una santa emulazione fra tutte queste forze, rimaste finora passive.

Io credo d'aver mantenuta la promessa di non darmi a corpo perduto alla venerazione della giustizia assoluta, nè al modo di amministrarla presso alcuni popoli, le di cui istituzioni sono pure tanto ammirate da tutte le nazioni civili. Ebbi sempre a guida delle mie ricerche due criteri: lo stato attuale dei nostri costumi e dei nostri bisogni, gli interessi e l'utilità pratica dell'individuo e della società; nè mi sembra che le teoriche da me svolte abbiano un istante abbandonati que' criteri: benchè abbia avuto eziandio presente la massima che se il progredire della civiltà invoca le riforme legislative, queste alla loro volta sono di stimolo alla civiltà medesima.

E nutro ancora la lusinga che nessuno vorrà tacciarmi per la censura, talora forse troppo acre ed ardita, ma colla quale mi aprii la via alla proposta di riforme, d'irriverenza alle leggi del paese, cui professo e professerò mai sempre il dovuto rispetto, memore ognora di quella sublime massima pronunciata da un immortale Presidente degli Stati-Uniti d'America, LINCOLN: il mezzo più opportuno per accelerare il miglioramento delle leggi è quello di scrupolosamente osservarle.



MAG





# INDICE.

<i>PREFAZIONE</i> . . . . .	<u>Pag. VII</u>
DICHIARAZIONE DELL'ARGOMENTO . . . . .	» I
<b>Parte Prima</b> — INTRODUZIONE STORICA . . . . .	» 35
CAPITOLO PRIMO -- <i>Legislazioni antiche</i> . . . . .	» 36
I. Atene . . . . .	» »
II. Roma . . . . .	» 40
III. Germania . . . . .	» 51
<u>CAPITOLO SECONDO -- <i>Legislazioni moderne</i></u> . . . . .	» 55
<u>I. Inghilterra</u> . . . . .	» »
II. America . . . . .	» 67
<u>III. Scozia</u> . . . . .	» 71
IV. Francia . . . . .	» 74
V. Belgio . . . . .	» 79
VI. Italia . . . . .	» 82
A. Regno Italico . . . . .	» »
B. Toscana . . . . .	» 84
C. Napoli . . . . .	» 87
D. Lombardo-Veneto . . . . .	» 88
<b>Parte Seconda</b> — IL CARCERE PREVENTIVO IN SÈ STESSO, NE' SUOI FONDAMENTI, NE' SUOI EFFETTI, E NELLE SUE APPLICAZIONI . . . . .	» 91
CAPITOLO PRIMO -- <i>Il nostro sistema processuale</i> . . . . .	» 93
CAPITOLO SECONDO -- <i>La imputazione</i> . . . . .	» 98
CAPITOLO TERZO -- <i>Gli argomenti giustificanti la restri-</i> <i>zione della libertà dell'imputato durante il periodo istrut-</i> <i>torio.</i> . . . . .	» 106



CAPITOLO QUARTO — <i>L'arresto</i> . . . . .	Pag. 112
APPENDICE — <i>Le visite e le perquisizioni domiciliari.</i> . . . .	» 129
CAPITOLO QUINTO — <i>Conseguenze del carcere preventivo</i> . . . .	» 134
ARTICOLO I. — <i>Il carcere preventivo e l'umanità.</i> . . . .	» »
ARTICOLO II. — <i>Il carcere preventivo e l'opinione pubblica.</i> . .	» 139
ARTICOLO III. — <i>Il carcere preventivo e la pubblica moralità.</i> . .	» 144
ARTICOLO IV. — <i>Il carcere preventivo e l'economia pubblica.</i> . .	» 159
ARTICOLO V. — <i>Il carcere preventivo ed il sistema penale.</i> . .	» 163
ARTICOLO VI. — <i>Il carcere preventivo e l'istruttoria del processo</i> . . . . .	» 166
ARTICOLO VII. — <i>Il carcere preventivo e le finanze dello Stato</i> . . . . .	» 172
CAPITOLO SESTO — <i>La segreta</i> . . . . .	» 181
CAPITOLO SETTIMO — <i>La difesa dell'imputato durante il periodo istruttorio</i> . . . . .	» 188
CAPITOLO OTTAVO — <i>I temperamenti adottati dalle moderne legislazioni nell'applicazione del carcere preventivo</i> . . . .	» 209
ARTICOLO I. — <i>L'interrogatorio dell'imputato</i> . . . . .	» 210
ARTICOLO II. — <i>La legittimazione dell'arresto</i> . . . . .	» 217
ARTICOLO III. — <i>La citazione diretta ed il processo sommario</i> . .	» 220
ARTICOLO IV. — <i>La libertà provvisoria</i> . . . . .	» 229
§ 1. — <i>La libertà provvisoria in generale</i> . . . . .	» »
§ 2. — <i>La libertà provvisoria mediante cauzione</i> . . . . .	» 235
ARTICOLO V. — <i>Lo scomputo</i> . . . . .	» 253
APPENDICE — <i>La riparazione degli errori giudiziari ed il diritto d'indennizzazione</i> . . . . .	» 258
<b>Parte Terza — RIFORME E PROPOSTE</b> . . . . .	» 275
CAPITOLO PRIMO — <i>I diritti dell'individuo e la pubblica sicurezza</i> . . . . .	» »
CAPITOLO SECONDO — <i>L'ufficio del giudice e la pubblicità dell'istruttoria</i> . . . . .	» 281
CAPITOLO TERZO — <i>L'ufficio del pubblico ministero.</i> . . . .	» 301
Schema-Progetto di legge dell'autore . . . . .	» 309
ESAME E DISCUSSIONE DELLO SCHEMA-PROGETTO DI LEGGE . . . . .	» 316
APPENDICE — <i>La polizia.</i> . . . .	» 356

## ERRATA-CORRIGE

Pagina	Linea	Nota	Errori	Correzioni
4	33	—	della prevenzione	della detenzione
13	27	—	colla citazione diretta o in via sommaria,	colla citazione diretta,
15	l'asterisco (*) che vi è alla cifra 2676 va posto all' altra cifra sotto-			stante 4506.
22	22	—	s' egli ne à	s' egli ne à,
38	—	3	REYEMIER	REITEMIER
39	—	2		
In diversi luoghi			BLAKSTONE	BLACKSTONE
41	21	—	atrovarsi	a trovarsi
"	—	1	Flores, Juris	Flores Juris
"	—	2	nisi, ex	nisi ex
44	27	—	ed anche	ad ambo
47	16	—	addattandola	adattandola
48	—	3	et transmit. reis.	et transmit. reor.
54	1	—	l' altro 2.	l' altro 1.
76	—	2	EMILE COLUS	EMILE CLOLUS
86	—	1	osservazioni nel	osservazioni sul
111	82	—	FAUSTIN KELIE	FAUSTIN HELIE
114	17-18	—	o dall' accusa	, oda l' accusa
118	14	—	che dicono	che si dicono
121	31	—	CLOUS	CLOLUS
127	28	—	nella nostra	della nostra
133	9	—	del 1866	dal 1866
157	25	—	rifugio . lasciando	rifugio, lasciando
162	38	—	Se può dare	Si può dare
181	14	—	Donai	Douai
182	18	—	"	"
265	12	—	salzare	scalzare
"	19	—	Assie	Assise
325	4	—	que delitti,	que' delitti,





La presente opera si trova in deposito presso lo Stabli-  
mento *Naratorich* in Venezia, ed i Librai-Editori *Colombo*  
*Coen*, Venezia-Trieste — *Ermanno Loescher*, Torino-Firenze-  
Roma — *Gaetano Brigola*, Milanò.











